ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE

DI

STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE

DELLE MARCHE

NUOVA SERIE — VOLUME VII

1911 — 1912

ANCONA
Presso la R. Deputazione di Storia Patria
1912

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

VERBALE

DELL' ADUNANZA GENERALE DEL 23 LUGLIO 1911

—

Tornata Mattutina

In seguito ad invito diramato regolarmente dalla Presidenza, agli effetti dell'art. 18 dello statuto approvato con regio decreto 21 gennaio 1904, in una sala del palazzo comunale di Ancona, gentilmente concessa, si sono adunati alle ore 10 i signori:

Castelli comm. Giuseppe, v. presidente, Maroni comm. Michele, Segretario-economo, Vernarecci mons. cav. Augusto, Zdekauer prof. cav. Lodovico, membri del consiglio direttivo, non che i signori soci ordinari, Annibaldi prof. Cesare, Costantini avv. Enea, Filippini prof. Francesco, Feliciangeli prof. cav. Bernardino, Luzzatto prof. Gino, Mancini prof. Luigi, Miliani comm. on. Giambattista, Morici prof. Medardo, Piergili prof. cav. Giuseppe, Scipioni prof. cav. Scipione, Spadoni prof. Giovanni.

Si dà lettera del verbale dell'adunanza precedente; il quale, dopo le spiegazioni date dal segretario per dimostrare che tutte le deliberazioni ebbero esecuzione, viene approvato. Si leggono quindi le lettere, con le quali i soci Crocioni e Castellani giustificano la loro assenza.

Dichiaratasi aperta e valida l'adunanza a termini dello sta-

tuto, il prof. Maroni prende la parola, e dichiara che, smettendo per un momento la qualifica di segretario, ed assumendo quella di assessore comunale, a nome del sindaco saluta i convenuti, rappresentanti la parte migliore delle Marche, cioè la intellettualità; onde Ancona è lieta di ospitarli, e li prega di aggradire un modesto rinfresco.

Il vice Presidente Comm. Castelli ringrazia del cortese saluto, ed assicura che la Deputazione sarà sempre memore delle gentilezze anconitane, che al nostro sodalizio assicurano una sede conveniente e gradita.

Dopo ciò, prima di entrare nella trattazione degli argomenti all' ordine del giorno, il presidente dichiara che è suo dovere commemorare chi fu il fondatore e il primo presidente della Deputazione, e chi n' era il presidente onorario, l' illustre Filippo Mariotti, senatore del regno. Egli pronunzia un discorso dotto ed affettuoso, che viene dai convenuti applaudito. Si delibera che il discorso venga immediatamente pubblicato per le stampe, e largamente diffuso, specialmente fra i comuni della regione; come pure si deliberano lettere di condoglianze al senato, alla camera dei deputati, e ad Apiro città natale del benemerito estinto. Si delibera ancora un telegramma di condoglianza al prof. Castellani per la morte del fratello, ed un telegramma di augurali saluti al vecchio socio, all'avv. Giuseppe Speranza, che nel giorno della presente adunanza vede in Grottammare celebrarsi il cinquantenario di quegli avvenimenti patriottici, dei quali fu parte, come membro del governo provvisorio.

Entrando nell' argomento della convocazione dice che il resoconto morale è già in gran parte contenuto nel verbale. Aggiunge che la pubblicazione dei volumi è in ritardo per mancanza di fondi. In ogni modo i due volumi dell' Alessandrini videro la luce e furono molto apprezzati per la loro importanza. Un volume di Atti e Memorie è prossimo ad essere pubblicato. Rammenta la concessione di L. 1000 fatta dal Presidente del Consiglio dei Ministri On. Luzzatti per lo studio degl' importantissimi archivi marchigiani. Comunica che il presidente ha insistito per avere un aumento di dotazione di lire 1000 dal

Ministero dell' Istruzione Pubblica, e che, non avendo potuto averlo, ha dovuto presentare e tener ferme le dimissioni, che sono state accettate. Il presidente era inoltre dimissionario per tempo scaduto, come lo sono i consiglieri e il segretario-economo. Sono quindi da rinnovarsi tutte le cariche sociali. Egli invita i presenti a questa rinnovazione. Per il presidente, a norma dello statuto, si forma una terna, sulla quale il Ministero deve scegliere. Essa risulta composta del prof. Crivellucci, del comm. Castelli e del prof. Zdekauer, il primo con voti 15 su 15 votanti, e gli altri due con voti 5 per ciascuno. Su proposta del Mancini per acclamazione vengono confermati nell' ufficio di v. presidente il comm. Castelli, in quello di consiglieri i soci Vernarecci e Zdekauer, ed in quello di segretario economo il prof. Maroni. Il prof. Castelli propone ed i soci consentono che nel verbale si faccia una nota speciale di plauso per il segretario. Egli intanto esprime il suo vivo compiacimento alla Deputazione per l' unanimità di suffragi, con cui ha confermato la sua fiducia nell' illustre e benemerito Presidente prof. Crivellucci e fa voti che dissipate al più presto le nubi delle deficienze finanziarie, egli riprenda il posto che per consentimento generale gli fu conferito più volte con significato di fiducia e di riconoscenza.

Il socio Annibaldi riferisce sull' archivio Guarnieri, e sopra un codice francescano del secolo XV da lui rinvenuto in curioso volgare, il quale contiene interessanti notizie inedite. Il socio Scipioni annunzia che in Ascoli Piceno è in vendita la biblioteca Colucci, assai preziosa, e che il comune e la provincia di Ascoli non sono forse in grado di acquistarla per salvarla dalla dispersione, trattandosi di una spesa di oltre L. 30,000.

Il presidente esprime la speranza che le amministrazioni locali vogliano impedire che i materiali di studio, serviti alla composizione della grande opera « Le Antichità picene », siano allontanati dalla loro sede naturale ed esprime il desiderio che la R. Deputazione di storia patria darà pronta e valida cooperazione all' intento di raccogliere i fondi necessari all' acquisto della Biblioteca Colucci. Essa dovrebbe essere il primo nucleo per la formazione di una Biblioteca provinciale.

Invitato dai soci il Prof. Scipioni promette di fare una relazione sulla materia, ed il socio on. Miliani s' impegna di far pratiche presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Il segretario-economo presenta il resoconto finanziario, ed a revisori del medesimo sono eletti i signori Luzzatto e Miliani.

Dopo ciò, alle ore 12, il presidente scioglie l'adunanza, riconvocandola per le ore 15.

Tornata Pomeridiana

Alle ore 15 nella stessa sala si radunano i soci, che erano presenti il mattino; ad essi si aggiungono il socio ordinario prof. Spadolini, e i soci corrispondenti Ing. Bocci, e prof. Pariset; giustificano la loro assenza i signori avv. Ascoli, prof. Mannocchi e prof. Vaccai.

I revisori del conto nominati la mattina, presentano la loro relazione, proponendone la approvazione; il che avviene senza alcuna opposizione. La deputazione però riconosce che le angustie finanziarie sono tali, che impediscono al giovane e vigoroso sodalizio di spiegare tutte quante le sue energie di studio e di lavoro; esprime pertanto l' augurio che le rendite della Deputazione possano avere un aumento.

Il socio Mancini presenta in omaggio il volume del provveditore comm. Stopoloni sopra la Istruzione Pubblica nella provincia di Ancona dalla costituzione del primo Regno d' Italia (1807) fino al 1911, ponendone in rilievo la importanza.

Il presidente dichiara di ricevere con lieto animo il bel dono a nome della Deputazione, proponendo che a nome della Deputazione stessa sia per lettera espresso un plauso ed un ringraziamento all'autore; e tale proposta viene unanimamente approvata.

Il prof. Spadoni presenta il resoconto finanziario riguardante la pubblicazione dell' opera dell' Alessandrini. « I fatti politici delle Marche dal 1859 al plebiscito »; dal quale risulta un avanzo di L. 110, che vanno a beneficio della Deputazione. Alcuni soci lamentano la poca diffusione data al libro dall'editore; e si conclude incaricando il medesimo socio Spadoni di

verificare quanti volumi l'editore abbia tirati, quanti ne abbia esitati, quanti ne abbia ancora invenduti.

Il segretario Maroni riferisce sull' opera della commissione addetta allo studio degli archivi. Legge il verbale dell'adunanza tenutasi il 7 scorso maggio, e dà comunicazione dell' ordine del giorno in essa votato. Annunzia che la somma di L. 1000 all' uopo concessa dal Ministero dell'Interno non è stata ancora riscossa dal presidente Crivellucci, come risulta anche da una sua cartolina. Dovendosi in quest' anno iniziare le ispezioni nell' archivio della regione fermana, vengono a questo effetto incaricati i soci Filippini e Luzzatto, che accettano; ed il segretario-economo viene autorizzato a somministrare loro i fondi per le spese occorrenti, nonchè a consegnar loro una lettera ufficiale di presentazione e di raccomandazione. Il socio Zdekauer assicura che per sue informazioni private la città di Fermo e quella di S. Ginesio sono ben disposte per il riordinamento dei loro archivi, ai quali sarebbero necessari nuovi locali. Il prof. Scipioni assicura che per le sue insistenze il comune di Ascoli riordinò il suo archivio, riunendolo alla biblioteca ed al museo, ed il prof. Maroni annunzia che Ancona trasportò il suo archivio storico, pubblicandone l'indice, dalle sue antiche indecenti stanze, a quelle della civica biblioteca. Il prof. Morici prega si scriva al comune di Arcevia, perchè destini un locale per collocarvi le carte lasciate dal compianto consocio Anselmi, nonchè l' archivio comunale, e gli oggetti di arte arceviesi, denominando il tutto « Museo Anselmi », tanto più che inaugurandosi tale locale potrebbesi fare la solenne commemorazione dell'Aselmi, deliberata dalla Deputazione, che sin quì per circostanze varie non ha potuto avere effetto.

Il socio Miliani assume impegno di intendersi con i colleghi della Deputazione politica delle Marche, perchè sieno concessi i fondi per il riordinamento degli archivi, e perchè in generale sia aumentata la sua dotazione.

Il presidente dice che, non essendo l'oggetto all' ordine del giorno, non si può procedere alla nomina di soci onorari e corrispondenti, essendo completa la categoria dei soci ordinari; ma

crede si possa fare una qualche designazione, per tenersene conto in una prossima adunanza. Egli intanto fa il nome del comm. Aurelio Stopoloni, il prof. Spadoni quello di Palermo Giangiacomi, lo Scipioni quello del conte Sempronio bibliotecario di Fermo, Maroni quello di don Cesare Posti.

Dopo uno scambio di idee sul funzionamento della deputazione; dopo l' annunzio dato dal Giannuizzi di un manoscritto da lui posseduto sull'assedio di Ancona del 1799; dopo la raccomandazione del prof. Maroni perchè si torni all' usanza di tenere le adunanze nelle varie città delle Marche; dopo la proposta del prof. Mancini di pubblicare il sunto dei verbali nel Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione e l' elenco dei soci nell' Annuario del Ministero stesso; il v. presidente comm. Castelli, augurandosi che Ancona diventi centro operoso del lavoro della Deputazione, saluta i soci convenuti, e dichiara sciolta l' adunanza.

Il V. Presidente
CASTELLI

Il Segretario
MARONI

MEMORIE

LA SOCIETÀ NAZIONALE NELLA MARCA

STUDI E DOCUMENTI

Avvertenze

Sono — nelle pagine che seguono — opuscoli, circolari, lettere politiche, proclami che, dal '57 al '61, vennero diramati dal comitato nazionale di Torino, da quelli di Bologna, di Rimini, d' Ancona e dalla commissione direttrice di Firenze per la Marca e per l' Umbria e che dovevano disciplinare e guidare quelle meravigliose forze, soprattutto morali, che aprirono la via alle armi liberatrici.

Sono documenti inediti e di alta importanza storica, che Filippo Bettacchi — un uomo il quale, nella sua Camerino, di tutti gli avvenimenti del tempo fu così grande e così nobile parte — aveva raccolti con devoto amore e serbati religiosamente nelle sue case.

L' erede, l' egregio prof. Nestore Primavera, con gentilezza e bontà, di cui gli sono profondamente grata, m' ha permesso di pubblicarli.

Sono corrispondenze segrete della polizia pontificia riguardanti il movimento liberale ed i suoi uomini più autorevoli nella Marca e specialmente nella provincia di Camerino, che il patriota Filippo Trotti di Muccia aveva sottratti all' archivio della delegazione di Camerino nei

primi giorni del cambiamento di governo e che il defunto segretario comunale di Muccia, Angelico Angelucci, mise gentilmente a mia disposizione.

Altre brevissime note dei principali fatti politici che un prete camerinese, appartenente ad una famiglia di patriotti — la famiglia Fabroni — scriveva, mi mostrò il compianto e dottissimo canonico Santoni.

Il compito mio, modesto certamente, ma assolto con onesta e devota cura, è stato quello di riordinare il prezioso materiale, armonizzandolo e legandolo con i tempi e gli avvenimenti che illustra.

I volumi recenti dell' Alessandrini e di Giustiniano Degli Azzi su argomenti analoghi, ricchi anch' essi di documenti importantissimi, non tolgono, forse, anzi, aggiungono interesse al nostro lavoro che, sotto certi aspetti, vale quasi a completarli.

Capitolo I.

Condizioni politiche d'Italia dal 1849 al congresso di Parigi - Inattuabilità dell'idea unitaria - repubblicana del Mazzini e trionfo dell'idea nazionale monarchica - Origine e fondazione della *Società Nazionale.*

Vinta la rivoluzione del 1848, l'Italia tornò politicamente divisa in sette stati, di cui uno solo, il Piemonte, conservò il regime rappresentativo, mentre in tutti gli altri la costituzione fu abolita.

Il governo austriaco, ripristinato nel Lombarbo-Veneto, aveva in animo di fondere insieme le varie nazioni dell'impero, perciò è facile comprendere come tutto quanto avesse spirito italiano venisse condannato e perseguitato dai rappresentanti dell'Austria, che dimostrarono, con brutale evidenza, il loro intento, quando fu abolita la costituzione e ristabilita, con la ferocia, la quiete, turbata dai moti mazziniani. Neppure il governo mite di Massimiliano valse a colmate l'abisso tra i sudditi e l'impero, ed in Italia crebbe, ovunque, l'odio contro l'Austria e gli *austriacanti*. Con il medesimo sentimento degl'Italiani del Lombardo-Veneto verso gli austriaci, riguardarono i modenesi ed i parmensi i propri sovrani, i quali, per loro stessi inetti o perversi, per essere più forti, vollero stringere una lega doganale con l'imperatore e ne accettarono i presidii militari per meglio guardare i loro stati.

Il governo dei granduchi di Lorena mite e, vorrei dire, pa-

terno, aveva quasi impedito ai toscani di ricordarsi, prima del 1848, che un signore austriaco dominava in terra italiana. Ma l' esilio a Gaeta e la connivenza con Ferdinando II e con Pio IX avevano mutato l'animo di Leopoldo II, il quale seguì dapprima una politica obbliqua che fece rimanere ancora incerti i sudditi sull' indirizzo futuro del governo, poi, nel 1852, abolì lo statuto e, quindi, inasprì il popolo con le persecuzioni dei liberali, con l' aumento delle imposte, col contribuire ad accrescere l' influenza dell' Austria negli stati italiani, con le trattative per un concordato col papa e per una confederazione politica fra i principi d' Italia contro il diffondersi delle idee unitarie e liberali.

Ferdinando II spiegò un odio implacabile contro i liberali in genere e specialmente contro coloro che avevano di mira, non le sole forme costituzionali, ma l' indipendenza e l' unità d'Italia e che, nonostante le persecuzioni feroci, lottavano nella fede e nel martirio delle congiure, confortati dall'entusiasmo del Mazzini e dalla speranza dei soccorsi inglesi. Nè il malcontento generale, nè la miseria del popolo, nè il disprezzo delle genti civili, nè il timore di sommosse o d' assassinii ammonirono il re, che respinse persino l' aiuto che il Cavour gli volle offrire.

Il 1848 aveva dimostrato che il sogno del Gioberti, d' una confederazione italiana con a capo il pontefice benedicente all' indipendenza della patria, era stato, come disse il Brofferio, « *sublime inganno d' un animo sublime* ». Nell' esilio, Pio IX non accettò consigli di riforme e preparò la reazione, che fu violenta, e la restaurazione, che peggiorò le condizioni dello stato pontificio, già per lo innanzi deplorevolissime. Il tristo genio della politica romana fu il cardinale Antonelli, segretario di stato, il quale — come dice il Gori (1) — pareva destinato dalla Provvidenza « *a togliere alla signoria terrena del Vicario di Cristo ogni profumo d' idealità e condannarlo a finire senza onorati rimpianti* ».

(1) A. Gori - Il Risogimento Italiano - 1849-1870 - Casa Editrice Francesco Vallardi - Milano - pag. 20.

Al malgoverno papale s' univa poi l' occupazione straniera che lo inaspriva e lo rendeva più esoso.

I trionfi che il pontefice otteneva nel campo religioso parvero dare fondamento alla speranza di soffocare le idee rivoluzionare, mentre questi trionfi erano appunto l' inevitabile conseguenza della rivoluzione che si preparava ovunque e del timore dei principi assoluti di perdere lo stato. La Spagna, la Toscana, l' Austria, la Russia, l' Inghilterra, l' Olanda e quasi tutti gli stati italiani patteggiarono, infatti, col papa, perchè vollero farsi puntello della religione contro i popoli che si preparavano a quella rivendicazione politica e sociale che doveva abbattere i troni e togliere al pontefice il suo temporale dominio.

Mentre questi sovrani d'Italia spiegavano tutte le loro forze per arrestare il popolo sul suo fatale cammino verso l'indipendenza nazionale, solo, a mantenere il giuramento fatto ai sudditi da suo padre e ripetuto da lui, rimase Vittorio Emanuele I, che, fin dal primo giorno di regno, dovette dar prova di grande forza di volontà, di prudenza e di rettitudine.

Vittorio Emanuele ebbe la ventura di potere affidare le sorti del Piemonte e dell' Italia ad uno di quei grandi che sorgono, in certe epoche della storia, quasi a raccogliere come in un prisma tutte le luci del tempo, a guidare gli uomini, a dominare gli eventi: Camillo Benso di Cavour, che dal novembre del 1852 fino al giorno della sua morte fu quasi senza interruzione, il maggiore e più alto consigliere del re.

Senza scendere a particolari, diciamo soltanto che la politica di Vittorio Emanuele e del Cavour ebbe per conseguenze l' aumentata influenza del regno sardo presso le potenze europee, un contegno benevolo da parte della Francia e dell' Inghilterra ed un grande affluire di esuli in Piemonte che, divenendo italiano, s' aprì generosamente ai fratelli d' ogni regione d' Italia. La guerra d'Oriente fece sì che l'Europa riconoscesse questo piccolo stato come il campione dell' indipendenza della Penisola, il congresso di Parigi pose il Piemonte nella sua vera luce: contrario all' Austria, dalla quale si separò « *senza ire personali, ma con l' intima convinzione essere la politica de'*

due paesi più lontana che mai dal metterli d' accordo » e rappresentante e propugnatore dei diritti d' Italia, della quale il Cavour denunziò le condizioni infelici, dimostrando all' Europa la necessità di migliorarne le sorti, per assicurarne l'ordine e la libertà, ed ottenendo che Francia ed Inghilterra si dichiarassero contrarie ad ogni intervento armato nella Penisola.

Il Piemonte, portando *la causa italiana davanti al tribunale dell' opinione pubblica* aveva posto la Casa di Savoia nel bivio di *retrocedere e sottomettersi* — come disse il Mamiani nel discorso del 6 maggio '56 alla Camera — *o esercitare con franchezza e pienezza d' effetto la legittima egemonia assegnatale dalla buona fortuna d' Italia, anzi dalla visibile mano di Dio.*

Tali — brevemente — le condizioni politiche d' Italia e del Piemonte.

Quando, con la restaurazione, cominciarono lo spionaggio, le condanne e le atrocità dei governanti e dei loro seguaci, il partito dei riformatori costituzionali, colpito dagli spergiuri dei principi, non ebbe, per allora, il coraggio di risollevarsi; il Piemonte era ancora chiuso dentro le barriere del municipalismo, soltanto il Mazzini parve conservare pura e viva la sua fede nell' idea nazionale ed impedire che lo sconforto soffocasse quel sentimento di fratellanza, che nel 1848 aveva unito gl' italiani da un capo all' altro della Penisola, perciò i liberali, udendo quell' unica voce che veniva d' oltr' Alpe, coraggiosa, severa, ammonitrice, come per lo innanzi, si rivolsero al Mazzini, si strinsero intorno a lui, si organizzarono in comitati e sotto comitati, sottoscrissero prestiti per la causa nazionale e riallacciarono le congiure. Ed era inevitabile che risorgesse il partito mazziniano in quel momento storico e che gl' italiani — compresi molti antichi monarchici — si rifugiassero sotto la bandiera unitaria — repubblicana che sventolava, sola, in quell'ora di dolore e di sgomento. Conseguenze di questo importante risorgimento del mazzinianesimo furono la congiura di Mantova, i moti di Milano, il tentativo nel Carrarese, nel Cadore, nella Lunigiana, a Parma, nella Valtellina, a Napoli, a Mezzoiuso e Cefalù e a Sapri: tutti seguiti da infelici risultati e da condanne.

Con entusiasmo, anzi con fanatismo, i liberali — quasi sempre i più giovani e perciò i più audaci — avevano obbedito agli ordini del loro capo che li chiamava all' insurrezione, però tutti quei tentativi falliti, le condanne spesso atroci, la severità più dura che ne derivò produssero uno scompiglio nelle loro file. Allo spavento de' primi momenti successe la sfiducia per quell' inesorabile spinta verso un sacrificio che s' incominciava a ritenere inutile e, infine, l' allontanamento di molti dal Mazzini.

Agostino Bertani, al maestro che, nel 1857, dolorosamente gli chiedeva per quale ragione pochi lo seguissero ancora, rispondeva che gli errori, i quali causavano le diserzioni, consistevano :

« *Nell' imporre l' azione quandochessia e quando a te piaccia, con pochi, alla volontà inerte e non preparata dei più.*

« *Nel credere che, potendo facilmente combinare una sommossa, questa si possa convertire tosto in estesa cospirazione.*

« *Nell' imporre l' insurrezione dal di fuori prima che non sia preparata dal di dentro.*

« *Nell' usare sempre i mezzi piccoli e più che sproporzionati all' uopo.*

« *Nel non far conto nell' interno che su uomini di braccio, non curando e sprezzando quelli che pur sono l' anima del braccio, sono la mira del fucile.*

« *Nell' avere per iscopo precipuo il fare, per fortuito il riuscire* ». [1]

Questa coraggiosa e lucida critica dell' opera insurrezionale del Mazzini era profondamente vera e spiega, forse, come il popolo d' Italia prendesse allora un nuovo indirizzo e preparasse il trionfo dell' idea nazionale monarchica.

Tutti gli storici, che trattano dello svolgimento dell' idea della grande patria italiana e della sua unità politica, sono d' accordo nel dare una grande importanza alle ragioni sentimentali che rimasero vive e potenti attraverso i secoli della nostra storia, dalla prima alba del medio evo, all' epoca della restaurazione

---

(1) YESSY WHITE MARIO, *Agostino Bertani e i suoi tempi*. - Firenze, G. Barbera, 1888 - Vol. I, pag. 772.

che chiuse il periodo grandioso della rivoluzione e del periodo napoleonico; ma il modo d'intendere la storia oggi, ci obbliga a considerare, oltre a quello, anche un altr' ordine di fattori di altissimo valore: vogliamo dire i fattori economici. Il Cavour ne comprese tutta l' importanza e, nel 1848, pronunziò queste caratteristiche parole: « *Noi proclamiano con franchezza essere il risorgimento italiano, che si celebra con fratevole entusiasmo in Romagna, in Toscana e in Piemonte, segno indubitabile di un' era novella per l' industria ad il commercio della nostra patria* » e, per conseguenza, « *daremo, quanto si può, efficace cooperazione, affinchè tolta ogni dogana interna italiana, costituiscasi l' unità economica della penisola* ». Gli stati del Lombardo-Veneto e de' Ducati lo avevano compreso anch' essi, perciò strinsero la lega doganale e vollero allargare la rete ferroviaria fino a Roma, per creare una specie di confederazione economica che, soddisfacendo uno dei bisogni maggiori del popolo, ne diminuisse l' irrequietezza e allontanasse la rivoluzione.

Io non dico, con questo, che l' interesse materiale apparisse unico stimolo a generosi sacrifizi: Mazzini, che era sempre stato l' apostolo dell' idea unitaria, l' aveva rivestita di tutte le bellezze pure e nobili, aveva destato per essa i fremiti dell' amore più ideale e aveva fatto risonare, da un capo all' altro della Penisola, la voce cara e dolce di fratello. Ma, poichè le fredde leggi della storia esercitano tuttavia il loro dominio, ciò che, del resto, non fa men belli e puri i sentimenti e men generosi i palpiti di giustizia e di libertà che animarono quella generazione d' eroi, noi, al lume della critica storica, diciamo che le ragioni economiche sopratutto dettero all' ideale mazziniano dell' indipendenza e dell' unità d' Italia solidità incrollabile di base e sicurezza di trionfo, mentre invece era destinato a rimanere, per allora almeno, allo stato di sogno, quella parte del programma che riguardava la forma di governo che il Mazzini credeva e sperare di dare alla patria.

I patriotti italiani non avevano mai avuto ancora un' idea chiara e costante a questo riguardo, ma erano passati, dal *Credo* nell' Italia una sotto Napoleone I, alla confederazione dei neo-

guelfi, attraverso ideali di governo e di costituzioni spesso utopistiche, finchè, dopo il 1849, il Gioberti, con l'intuito meraviglioso del filosofo della storia, aveva affermato, nel — *Rinnovamento morale e civile degli Italiani,* — che l' Italia poteva trovare la sua salute nel regno sardo, elevato a rappresentante e a stimolo della libertà patria e aiutato dalla Francia imperiale.

I fatti posero il Gioberti all' altezza dei profeti della patria.

Il Piemonte si trovava, allora, per dire come il La Farina, nella condizione di assalire « *per non essere assalito, acquistare per non perdere, vincere per non morire* » era, d' altra parte, troppo forte per rassegnarsi a deporre le armi dinanzi ad un presidente di repubblica e a scomparire ed era — lo ripetiamo — l' unico stato che potesse trarre dalla mirabile armonia di bisogni e d' aspirazioni ideali del popolo d' Italia, una gran forza viva e operante.

Alcuni liberali già l' avevano compreso ed avevano fatto sacrifizio degli antichi ideali, per il bene della patria. Nell'immensa maggioranza dei patriotti, però, era ancora una penosa incertezza un' intima lotta dolorosa fra l' idealismo fiero e ribelle della tradizione repubblicana e la realtà che le ferree leggi del determinismo storico segnavano, quindi era necessario che qualcuno li spingesse risolutamente ad allearsi alla monarchia di Savoia per unificare e liberare, insieme, l'Italia. Allora un uomo nobilissimo e venerato dagli italiani, che alla patria aveva sacrificato fin le sue più care e antiche aspirazioni, avuta l' intuizione, la percezione meravigliosamente lucida di quell' ora decisiva per l' Italia, distrusse ogni significato — piccolo e ristretto in quel momento — di repubblica e monarchia e determinò gl' italiani ad offrire al re di Sardegna le sorti della nazione.

« *Il Piemonte* — son le parole di questo generoso patriota, Daniele Manin — *é una grande forza nazionale. Molti se ne rallegrano come d' un bene, altri lo deplorano come un male ; nessuno può negare che sia un fatto. Ora i fatti non possono dall'uomo politico essere negletti; deve constatarli e trarne profitto. Rendersi ostile, o ridurre inoperosa questa forza nazionale nella lotta per l' emancipazione italiana sarebbe follia. Ma è un fatto che il Pie-*

monte è monarchico; è dunque necessario che all' idea monarchica sia fatta una concessione, la quale potrebbe avere per correspettivo una convalidazione dell' idea unificatrice... Il partito nazionale, a mio avviso, dovrebbe dire: accetto la monarchia, purchè sia unitaria: accetto la casa di Savoia, purchè concorra lealmente ed efficacemente a fare l' Italia, a renderla indipendente ed una. Se no, no... Bisogna pensare a fare l' Italia e non la repubblica, a far l' Italia e non ad ingrandire il Piemonte. L' Italia col re sardo: ecco il vessillo unificatore. Vi si rannodi, lo circondi, lo difenda chiunque vuole che l' Italia sia, e l' Italia sarà ».

In tal modo il Manin s'unì a Giorgio Pallavicino, che aveva già posta la sua fiducia nel re Vittorio Emanuele e nelle armi del piccolo paese situato al piè delle Alpi. Ad animare il nuovo principio di unità monarchica s' alleò ad essi Giuseppe La Farina, il quale, d' accordo col Manin e col Pallavicino, fondò il *Piccolo Corriere d' Italia* e gettò le basi di quella società che sceglieva per motto *Unificazione e Indipendenza.* e si proponeva il seguente programma:

« *La Società Nazionale dichiara:*

« *Che intende anteporre ad ogni predilezione di forma politica o d' interesse municipale e provinciale il gran principio dell' Indipendenza ed Unificazione italiana;*

« *Che sarà per la Casa di Savoia, finchè la Casa di Savoia sarà per l'Italia in tutta l'estensione del ragionevole e del possibile;*

« *Che non predilige tale o tal altro ministero sardo, ma che sarà per tutti quei ministeri, che promoveranno la causa italiana e si terrà estranea ad ogni questione interna piemontese;*

« *Che crede alla Indipendenza ed Unificazione dell' Italia sia necessaria l' azione popolare italiana, utile a questa il concorso governativo piemontese.*

(Torino 1856) ».

Dopo le formule violente, i procedimenti misteriosi e simbolici, i giuramenti terribili degli antichi carbonari e dei mazziniani, questo programma semplice e spoglio d'ogni misticismo politico, come d' ogni restrizione esclusivista, poteva sembrare, a prima giunta, troppo largo e libero per potersi attuare. Esso,

invece, aveva la serietà e la libertà indispensabili per vincolare le coscienze evolute di un popolo che aveva ormai superato e vinto il periodo delle congiure sotterranee — ove il simbolo supplisce la precisa e definita chiarezza del programma, ove la minaccia di morte è posta al disopra della serena e robusta coscienza del dovere, ove spesso la libertà rimane sacrificata e spenta dalla ferrea volontà d' un uomo, o dalla compressiva e violenta intransigenza d' un sistema. In questo programma era l'alleanza della rivoluzione e della tradizione, in cui la monarchia di Savoia poteva, se spinta dalla volontà del popolo, porsi a capo della risorta nazione italiana, ma non avrebbe mai acconsentito a dannarsi al suicidio, se il popolo avesse tentato di spegnerla insieme con le altre monarchie d' Italia; era il patto leale e franco di un popolo ad una dinastia, patto nel quale, mentre uno offre il braccio e immola la stessa ribelle sua fede, l' altra s' impegna di guidarlo, attraverso i sentieri della diplomazia o agli aperti campi di battaglia, alla redenzione ed all' unificazione.

Il giorno in cui re e popolo accettavano questo programma, ogni altro partito politico riusciva certamente dannoso, e la *Società Nazionale* ed il governo dovevano necessariamente combatterlo, per non obbligarsi a nuovi spasimi ed a più lunga attesa.

Mentre il Pallavicino rendeva cara al re la nuova Società, il La Farina la faceva conoscere al Cavour. Tra questi due ultimi i patti furono chiari e la concordia durevole.

Alla *Società Nazionale* spettava la missione di preparare la rivoluzione e di spingere o di seguire la Casa di Savoia sulla via tracciata da quella, mentre il Cavour si vide aperta una sola grande via: capitanare la rivoluzione. Fuori di quella non rimaneva alla Casa di Savoia che abdicare in favore della repubblica o allearsi con l' Austria e far la guerra al popolo italiano.

Allora cominciò quel vigoroso e audace lavoro di propaganda in tutta Italia, che doveva unire tutti i patriotti onesti del paese. Garibaldi fu uno dei primi ad accorrere sotto la nuova

bandiera (1) e la sua adesione fu, a ragione, chiamata dal Pallavicino: « *un fatto immenso* ». Quest' ultimo divenne presidente della Società che ebbe per vice-presidente Garibaldi, per segretario La Farina e pose la sua sede a Torino. La società fu libera in Piemonte ed ebbe per organo il *Piccolo Corriere d'Italia*, segreta in tutte le altre parti della Penisola, ove, in mezzo a grandi difficoltà, si propagò con rapidità meravigliosa.

Capitolo II.

Condizione della Marca dal 1849 alla metà del 1856.

Roma, dopo il 1848, aveva preferito, a quella della Francia, la protezione dell' Austria, la quale, da questa alleanza che le assicurava anche l' ubbidienza degli altri principi assoluti d' Italia, sperava di poter vincere, come aveva vinto tante volte prima d' allora, nella lotta che non avrebbe tardato ad impegnarsi di nuovo fra il mondo moderno e l' antico, fra il diritto divino e quello storico, fra il popolo e i sovrani. Data quest' alleanza, non deve meravigliare che la Marca e l' Umbria soffrissero, più degli altri popoli d'Italia, per la doppia tirannia. Infatti, in quelle misere regioni, il dognatismo e l'intransigenza religiosa, uniti alla prepotenza militare ed all'assolutismo regio, costituivano un regime insopportabile, specialmente in tempi di cività e di progresso.

A differenza degli altri paesi, la polizia ivi interveniva anche nelle questioni di coscienza e puniva come delitto pubblico comune qualunque trasgressione ai precetti alla Chiesa; per conseguenza, nasceva una deplorevole confusione negli spiriti e, là ove era impossibile l' ubbidienza cieca e l' incoscienza, s' aveva l' ipocrisia o la ribellione anche in materia religiosa.

Il cardinale Antonelli aveva forse ideato un ottimo sistema

(1) Giacomo Emilio Curàtulo - Garibaldi, Vittorio Emanuele, Cavour nei fasti della patria - Bologna - Zanichelli 1911, pag. 24.

d'amministrazione, ma, per attuarlo, avrebbe dovuto tutto svecchiare, tutto mutare dalla radice: lasciando gli antichi magistrati e gli antichi abusi, egli dimostrò, con la maggiore evidenza, come, a quell' organismo, mancasse la vita. Infatti, l'accentramento d'ogni ramo d'amministrazione nella segreteria di stato, allontanando definitivamente la Marca e l' Umbria da quell' antica libertà del medio evo e de' primi tempi dell' età moderna in cui ogni paese aveva statuti propri e parlamento generale con autorità sovrana, oltre che favorire e rendere uniforme il disbrigo degli affari, avrebbe giovato alla causa italiana; ma, compreso male ed in peggior guisa attuato, quel sistema governativo si trasformò per i sudditi, in una doppia oppressione, che dai ministeri finiva ai gendarmi e dalle congregazioni e dal vicariato di Roma scendeva ai parroci ed agl'inquisitori.

È vero quel che disse il ministro francese Rayneval che, cioè, l'amministrazione era tutta o quasi tutta affidata ai laici, ma questa non dimostra che fosse laica, perchè i chierici dominavano il paese, essi soli potevano pervenire alle alte cariche dello stato; non si sopportava a carico dei municipi e non si accettava come impiegato chi non professasse le medesime opinioni della *Civiltà Cattolica;* i beni ecclesiastici erano garantiti da ogni privilegio, e, contro gli abusi, non si poteva invocare giustizia se non col consenso del superiore clericale (1).

Il codice penale aveva rigori straordinari e dal *precetto politico*, si arrivava fino alla condanna a morte.

Il disagio economico e l'ignoranza sono i mezzi più efficaci per distogliere il popolo dalle questioni politiche, e Roma, che ben lo sapeva, mentre toglieva ogni parvenza di libertà, accresceva la miseria e faceva impartire un' istruzione giusto bastante a falsar le coscienze.

Le finanze dello stato erano in condizioni miserrime: tasse e deficit erano aumentati nel medesimo tempo. Infatti, mentre nel 1814 i sudditi pagavano 1.800.000 scudi e lo stato ne

(1) BONCOMPAGNI - Rivista Contemporanea, Torino, Tip. economica diretta da Barera - 1856 Vol. VII, pag. I-XXXIX.

spendeva in media 1.300.000, nel 1859 s'arrivò a pagare 14.000.000 scudi, mentre il governo ne aveva 32.500.000 di debito (1).

Nel 1851 il governo aveva costretto i comuni a pagare un milione di scudi, non a titolo di prestito, perchè non aveva in animo di restituirli, nè a titolo d' imposta, perchè le tasse non si contemplavano in questa riscossione forzata; poi aveva stabilito che, alle sei rate della dativa reale, se ne aggiungesse una settima a carico dei possidenti; aveva obbligato i comuni a pagare la tassa del vino quando, per una malattia della vite, non s' era raccolto; senza contare il carico enorme causato dall' odiosa occupazione straniera (2). Naturalmente questi aggravi eccessivi dei possidenti e dei comuni si cambiavano in aggravi per tutto il popolo il quale, non riuscendo a spiegarsi la causa delle molte sue sofferenze, incolpava i signori e la magistratura movendo querele ingiuste contro chi non aveva la responsabilità di quei mali, anzi n' era a sua volta colpito.

L'Austria vedeva tutto ciò ed in segreto giudicava severamente il governo di Roma ; ma, ferma nei suoi principii, era sempre pronta ad opporsi alle riforme che avessero avuto per oggetto il miglioramento di quelle condizioni e, invece di tentare la conciliazione fra i sudditi e il potere temporale di Roma, pareva volesse accrescere le ragioni di disordine e di malcontento. Essa non sapeva offrire altro che il bastone de' suoi aguzzini e la baionetta de' suoi croati, per vendicare con gli esili, le carceri, le confische, la morte, il breve periodo di libertà, che, sprezzantemente, chiamava anarchia.

Le riforme che avevano nobilitato i primi anni di Pio IX avevano condannato il passato, ma non conciliato il popolo col governo temporale, tanto che la restaurazione fece trovare odiose e ipocrite persino le belle promesse del '47 e del '48 e tolse ogni fiducia nel governo che non aveva saputo mantenerle, che aveva sempre bisogno di mendicare l' intervento straniero per

---

(1) ACHILLE GENNARELLI - I lutti dello Stato Romano, Firenze - Grazzini Giannini e Com. 1860 - pag. LXXV.

(2) MONITORE di Bologna - N. 46 - 9 agosto 1859.

combattere le giuste aspirazioni dei sudditi e che era il più grave e potente ostacolo all' indipendenza ed all' unificazione d' Italia. Perciò le congiure, interrotte nel 1848 e nel 1849, si riordinarono, subito dopo la restaurazione, in tutti i paesi della Marca e dell' Umbria, ma questa volta con maggiore laboriosità e risolutezza, sotto gli occhi della polizia pontificia ed austriaca, che non riuscirono, nè con la vigilanza, ne con le punizioni, a distruggerne il germe.

In tutti i paesi della Marca, ove, al pari che in Romagna, la parte odiosa della condanne corporali era affidata all' Austria, la restarazione assunse un aspetto oltremodo feroce, ma in alcuni paesi — come, ad esempio, a Camerino (1) — essa divenne ancor più trista, perchè, a giudicare i compromessi politici, furon chiamati proprio dei traditori. Ivi, alla ferocia austriaca, che senza misericordia ordinava battiture — oh l' orrore di questa pena infamante che strappava lacrime ai più forti e fa rabbrividire i vecchi che la ricordano! — s' uní la rabbiosa crudeltà d' un rinnegato giudice, che inflisse pene ingiuste a' suoi antichi compagni di fede e di lotta e che avrebbe processato l' intero paese, « *purchè non riuscisse impunito un solo colpevole* ». (2). La trista mania di quel tiranno lo condusse a tali eccessi da spargere il lutto in gran numero di famiglie e da riuscire a commuovere molti prelati i quali, anche dietro la preghiera di autorevoli cittadini, intervennero per impedire che le condanne si generalizzassero e ottennero, in seguito, la grazia ad alcuni, e una diminuzione sensibile di pena ad altri.

Terminati i processi e condotti nelle carceri di Civita Castellana, di Spoleto e di Pagliano i condannati politici, confusi, in segno di sfregio, con i malfattori comuni, il paese ritornò nella calma apparente e forzata che gravava, allora, su tutto lo

(1) Per illustrare la storia marchigiana di quest' epoca, mi varrò spesso dei documenti e della storia che riguarda, in special modo, Camerino, perchè essi son tali da rischiarare un più vasto e generale complesso di fatti.

(2) Savini Fabrizio - Storia della citta di Camerino - Camerino 1885 - Tip. V. Savini - pag. 197.

stato pontificio. La libera università camerinese, come le altre del dominio ecclesiastico che nel 1848 e '49 eran diventate scuole di liberalismo, venne « *purgata* » da quei valorosi professori che, deponendo per un istante la severa maestà dell' insegnamento, avevan raccolto i giovani studenti sotto la bandiera tricolore e li avevano condotti a Roma a combattere ed a morire.

Il partito liberale nella Marca, nonostante le condanne che avevano disperso o allontanato molti dei più forti, nonostante la sorveglianza rigorosa che tormentava i superstiti, dopo la restaurazione del 1849, si riordinò ben presto e s' accrebbe a tal segno che si può dire non vi fosse persona intelligente che non s' onorasse d' appartenervi. Dapprima esso aderì provvisoriamente al programma dell' *Associazione Nazionale* mazziniana, diffusa e organizzata nello stato pontificio verso la fine del 1851 e il principio del 1852 (1). Quest' indirizzo politico, però, non vuol significare che i liberali marchigiani in generale ed in particolare quelli di Camerino, fossero repubblicani convinti, chè, anzi molti superstiti, che allora facevan parte dal comitato nazionale mazziniano, confessano ingennamente d' avere accettato quella bandiera, perchè essa era l' unica che si spiegasse audacemente contro la reazione e l' assolutismo dei governi.

A quei fieri ribelli non mancavano nè la fermezza, nè il coraggio a volte sprezzante, a volte pieno d' astuzia. Sapevano di scherzare col fuoco ed affrontavano il pericolo lietamente e virilmente, pur conservando una prudenza di atti e di parole che sconcertava i rappresentanti pontifici. I delegati sorvegliano attivamente, si comunicavano i giudizi sui liberali, si davano consigli a vicenda, intrecciando viva corrispondenza — come, del resto, i liberali fra loro -- e speravano di alleviare e facilitare così il proprio lavoro. Ma, spesso, non riuscivano a distrigare certe matasse troppo imbrogliate di raggiri e di congiura e, allora, ricorrevano al cardinale Antonelli che non sapeva, a volte, consigliare altro che una sorveglianza più rigorosa e punizioni

(1) L' assoluta precisione delle date è confermata da alcuni documenti lasciati da Filippo Bettacchi presidente del comitato di Camerino.

più severe. Ogni delegato aveva la lista dei sospetti o dei compromessi politici, dietro i quali sguinzagliava i suoi fidi segugi, riuscendo però raramente a coglierli in fallo, poichè la dura esperienza di tanti anni aveva loro insegnato l' arte delle congiure. La lettura di tali elenchi è piena d' interesse, non solamente perchè vi figurano nomi noti e cari di patriotti; nomi di forti, cui il sorriso spontaneo ed arguto non veniva meno neppure ne' giorni d' agitazione e di dolore; nomi umili di liberali, fedeli alle nuove idee, come i loro padri erano stati fedeli al pontefice; nomi di combattenti e di martiri che serbavano le armi e la camicia rossa nei nascondigli della casa e aspettavano con desiderio sconfinato il richiamo quasi fatidico di Garibaldi; nomi di persone appartenenti ad ogni condizione sociale che amor di patria riuniva come i membri d' una stessa famiglia, indissolubilmente; — ma anche perchè le osservazioni della polizia che li accompagnano ci fanno vedere l' attività di quella, la conoscenza vera o errata che aveva delle congiure ed i mezzi di cui si serviva (1).

Dalla lettura di questi e di altri preziosi documenti risulta dunque, che verso il 1856, i liberali marchigiani tendevano a prendere un' altra direzione politica, che alla polizia pontificia ed a quella austriaca non isfuggiva quel nuovo agitarsi, che richiedeva da esse la più scrupolosa attenzione, per evitare o soffocare qualunque probabile sommossa. Il comandante austriaco d' Ancona fu il primo a dare l' allarme. Ecco quanto scriveva al delegato di Camerino in una lettera riservata dal 15 maggio 1856:

« Non sarà certamente ignota alla E. V. o sfuggito alla di Lei avvedutezza che da qualche tempo si appalesa tra la popolazione di queste Provincie un interesse sempre crescente per politici avvenimenti.

Molteplici concordati rapporti non mi lasciano più alcun dubbio, che specialmente per parte dell' emigrazione in Piemonte si senta ogni cosa onde mediante continuati maneggi e diffusione di pazze speranze

(1) Appendice - Doc. I - Elenco dei sorvegliati politici di Camerino (1855-56).

aumentare a proprio vantaggio il testè nuovamente destato interesse e se fosse possibile fino al grado di esaltazione e guadagnarlo pei propri piani. Rimarchevole appoggio trova esso partito nella lingua dei Periodici Piemontesi, che ad onta d' ogni proibizione sanno farsi strada in queste Provincie.

Senza pertanto esser mosso da speciali apprensioni ritengo nullameno opportunissimo di rivolgere ovunque la maggiore attenzione, tenendo specialmente d' occhio quegli individui, che sono conosciuti come capi di partito » (1).

Preoccupazioni simili appaiono in una lettera del cardinale Antonelli, scritta il 23 maggio, al medesimo delegato:

« Si hanno notizie — egli dice — che in alcuni luoghi dello stato pontificio si maneggi a riscaldare le menti dei malintenzionati, e ad allarmare insieme i buoni cittadini, vantando motivi e speranze di nuovi sconvolgimenti.

Nella cognizione che ho della distinta premura di S. V. Ill.ma alla conservazione della pubblica tranquillità, sono certo che verificandosi il caso suddetto in codesta provincia sarebbero da Lei posti in uso i mezzi convenienti per sventare le enunciate mene, ed assicurare i buoni della vanità di esse. Tuttavia amo di dare alla stessa S. V. uno speciale impulso nella vigilanza che occorre di praticare principalmente perchè sia esso impulso comunicato con la dovuta prudenza a tutte le Autorità Governative Politiche e Mililari da Lei dipendenti alle quali spetta di cooperare all' importante oggetto della vigilanza; e perchè esse vi corrispondano con accuratezza ed impegno ». (2)

Il conte Giovanni Ferraguti di Gualdo di Fermo, delegato di Camerino fin dal 4 settembre 1850 (3), uomo intelligente e molto scaltro, rispose, il giorno 19 maggio al comandante d'Ancona (4) ed il 28 al cardinale Antonelli (5) due lettere quasi simili e di notevole importanza, non solamente per la storia particolare di Camerino, ma anche per quella della Marca, anzi

(1) Appendice. - Documento II.

(2) Appendice - Documento III.

(3) Manoscritto di Filippo Bettacchi - Storia di Camerino - Bibblioteca Valentiniana di Camerino.

(4) Appendice - Documento IV.

(5) Appendice - Documento V.

dell' intero stato pontificio. In esse il delegato diceva di non ignorare che i faziosi s' erano elettrizzati, leggendo i giornali piemontesi, ove narravasi l' insurrezione di Parigi per la conclusione della pace ed ove erano riportati i commenti, cui quella pace aveva dato luogo, e le « *esagerate pretese dei Rappresentanti* (piemontesi) *che si supposero appoggiate da quelle inglesi* ». E continuava, affermando che i liberali, fiduciosi nei soccorsi dell' Inghilterra e del Piemonte, si lusingavano:

« . . . . di per mano a nuovi disordini per i quali si sapeva da confidenziali notizie che attendevano istruzioni », e, ove quelli non potessero riuscire, « di commettere in dettaglio gravi delitti nella vista d' intimidire i buoni e d' incoraggiarsi a vicenda ». Poi continuava: « Da ciò nacque pure argomento a fare alcuna blaterazione contro l' attuale sistema prognosticando riforme sotto pretesto di maggiore regolarità, e tutto ciò in modo il più riservato, fra di loro, senza stabile convegno e quando si presenta la opportunità di altri discorsi confidenziali. Tutto questo mi poneva in guardia per vegliare su qualunque mossa che mi avesse somministrato legale motivo a prendere qualche passo; quale opportunità non si è mai presentata, perchè le propagande inculcano sempre la prudenza, e su ciò sono bastantemente secondato. Non manca poi chi ritiene che l' Inghilterra non soddisfatta, fomenti indirettamente la tendenza degli emigrati a trovar modo di promuover disordini negli stati legittimi onde divagare le forze e menomare la tanto desiderata tranquillità ». Caratteristica era inoltre la conclusione della lettera diretta al generale comandante d' Ancona: « . . . . L'assicuro che ove alcun che di positivo, e di grave mi giungesse a notizia non tarderei un istante a rendernela intesa per quei provvedimenti efficaci che fossero reclamati dalle circostanze, e dal sommo interesse che lega i due governi ».

Non v' ha alcun dubbio, adunque, che il partito liberale marchigiano, fin dalla prima metà del 1856, si volgesse al Piemonte, il quale, in quell'anno stesso, si dichiarava apertamente difensore degl' italiani, mentre il principio repubblicano — accettato prima senza discussione e senza convinzione, come l' unico simbolo dell' indipendenza e dell' unità della patria — andava perdendo terreno, ora che le condizioni politiche d' Italia

e d' Europa l' avevano tramutato in ostacolo al conseguimento degli stessi ideali.

Fin dal 1849 il Piemonte — lo abbiamo notato altrove — era divenuto l' asilo dei profughi che vi accorrevano da ogni parte d' Italia. Lo stato pontificio era rappresentato colà, degnamente, da uomini illustri, come il Farini, il Mamiani, il Pasolini, il Minghetti che, stringendo amicizia coi più grandi patriotti del Piemonte, potevano indirettameete influire sull' indirizzo di quel paese e tener sempre desto il pensiero della loro patria infelice. Essi — come osservava giustamente il generale austriaco — servivano inoltre d' anello di congiunzione fra il regno sardo ed i loro concittadini e s' incaricavano di mandare a questi ultimi, libri o giornali che li confortassero e, nel medesimo tempo, coltivassero nell'animo loro il sentimento di fiducia nel buon volere del governo piemontese (1).

I liberali dello stato pontificio seguirono con interesse sempre crescente e con ansiosa aspettativa gli avvenimenti del regno sardo e furono grati al conte di Cavour, quando egli mostrò la questione del potere temporale sotto la vera luce, affermando che i sudditi del papa eran vissuti felici solamente al tempo della repubblica francese e del regno italico; che erano necessari sì, la secolarizzazione ed il codice napoleonico, ma che questi « *introdotti nell' edifizio della potenza temporale, lo scalzerebbero dalle fondamenta e lo farebbero traboccare* » e, per conseguenza, l' organamento temporale opporrebbe « *invincibili ostacoli ad ogni sorta d' innovazioni* ».

I giornali piemontesi penetravano a stento nei paesi della Marca più lontani dal confine e più sorvegliati dalla polizia austriaca e pontificia; ma vi penetravano e, nel tempo a cui si riferiscono le lettere sopra citate, essi recavan notizie molto gravi, che spiegano le preoccupazioni del comandante d' Ancona, del cardinale Antonelli e de' loro dipendenti.

La guerra di Crimea era stata troncata all' improvviso ed

(1) CHIALA - Carteggio politico di Michelangelo Castelli - Vol. I, pag. 154 - Edit. Roux e Comp.

aveva deluso le speranze degl'italiani, i quali avevano fidato in un contrasto di più lunga durata che avrebbe condotto ad una lotta decisiva contro l' Austria. E l' Austria, appunto, cui non poteva rimanere ignoto questo desiderio, aveva voluto la pace, trovando un alleato nello stesso imperatore de' francesi, che pur aveva una grande inclinazione per la guerra, ma che temette, continuandola in forza del principio di nazionalità, di trovarsi solo con la Sardegna, contro l' Austria, nemica, e, forse, contro la Russia, la Prussia, la Confederazione germanica, l' Inghilterra e la Svezia, contrarie o neutrali.

L' Inghilterra, però, aveva acconsentito mal volentieri alla cessazione delle ostilità e soprattutto alle condizioni poste dall' Austria e dalla Francia, ma aveva finito col firmare il protocollo del 1° gennaio 1856. (1) Cinque settimane dopo, erasi adunato il congresso di Parigi, ove il conte di Cavour aveva saputo trarre, da una triste condizione, i migliori vantaggi possibili, in modo che la Francia, l' Inghilterra ed anche la Russia, per odio all' Austria, dimostrarono viva simpatia verso i miseri popoli d' Italia.

I giornali piemontesi — negli altri stati italiani la stampa, come si sa, non era libera, ed i giornalisti eran costretti a pubblicare soltanto quelle notizie che la censura riteneva spoglie di significato politico — dicevano dunque, come notava il delegato di Camerino, che l' Inghilterra s' era opposta alla conclusione della pace, che Parigi era insorta, perchè la guerra era stata troncata troppo sollecitamente, che i plenipotenziari sardi al congresso avevano censurata nobilmente la politica dei principi italiani ed avevano invitato le potenze europee ad intervenire per imporre ai governi le riforme necessarie al mantenimento della quiete pubblica, che al parlamento inglese, eccellenti oratori avevano deplorato gl'intollerabili abusi dell'occupazione austriaca in Italia e che le stampa francese ed inglese eran concordi nel condannare il potere temporale e l'ocupazione austriaca.

---

(1) G. Oncken - Storia Universale - C. Bulle - Storia del Secondo Impero e del Regno d' Italia - Sez. IV, Vol. III, Tomo I, Cap. IV.

A ragione il conte Ferraguti attribuiva alle simpatie dell'Inghilterra e della Francia verso i sudditi pontifici, la causa dell'irrequietezza loro, perchè, infatti, quella simpatia non poteva esser più viva, nè espressa in forma più nobile ed eloquente.

Il giorno 3 maggio, il *Times* comunicava che in tutta Italia ferveva l'agitazione contro l'Austria ed il partito clericale che mal nascondevano i loro timori e, con il *concordato*, non avevano fatto altro che divenir più deboli e mettersi contro tutte le forze della civiltà; l'*Univers* del 7 maggio dichiarava che, qualora l'Inghilterra avesse creduto di dover intervenire in Italia per cacciare l'Austria, l'imperatore dei francesi si sarebbe unito ad essa e aggiungeva che, a far cessare l'occupazione austriaca era necessario sacrificare la dominazione clericale, sorgente d'immensi abusi amministrativi. Il *Times* ed il *Morning Post*, sempre dei primi di maggio, avevan parole di affettuosa simpatia per gl'italiani e per il regno sardo e assicuravano che il popolo ed il parlamento inglese sentivano il dolore d'Italia, avevano pietà dei sudditi del papa e forza e volontà di rialzar la nazione dalla sua sventura. « *A Roma, un debole prelato, collocato su d'un trono sproporzionato per lui* — scriveva il *Times* — *governa nominalmente quel disgraziato paese; nelle Legazioni l'Austria esercita la più feroce e turpe reazione* ».

L'Inghilterra e la Francia eran dunque per gl'italiani oppressi e per il Piemonte liberale, e i sudditi del papa lo sapevano e speravano in giorni prossimi di redenzione. L'Austria ed il cardinale Antonelli avevano ragione di temere e — secondo il loro concetto — di stringere i freni.

Abbiamo visto che il conte Ferraguti scriveva fra l'altro: *Da ciò nacque pure argomento a fare alcuna blaterazione contro l'attuale sistema prognosticando riforme sotto protesto di maggiore regolarità* ». Quali riforme sperassero i sudditi del papa non è detto; è certo e noto, però, che in quell'anno, tutti le chiedevano, che il Cavour proponeva di staccare le Legazioni dal governo del papa (1), che il Minghetti consigliava Pio IX

(1) Chiala - Lettere edite e inedite di Camillo Cavour - Torino Roux e Favale - 1884 - Lettera CCDC.

di separare le provincie dalla capitale e di formare grandi compartimenti con le Legazioni, la Marca e l' Umbria (1). Alcuni giornali esteri e piemontesi combattevano il principio delle riforme nello stato pontificio, per mancanza di fiducia nella buona volontà della corte di Roma, altri insistevano, perchè venissero accordate. Il papa non era forse contrario dal seguire i consigli del Minghetti, ma il collegio cardinalizio si mostrava decisamente ostile ad ogni riforma e l' Antonelli ordinava ai governatori delle provincie di respingere qualsiasi domanda in proposito e di far bene intendere ai sudditi che ad essi non erano leciti altro che l' ubbidienza ed il silenzio.

Tali erano le condizioni della Marca alla metà dell' anno 1856: da un lato, il governo pontificio fermo ne' suoi principii di conservatorismo gretto e di risoluta ostilità verso coloro che non s' assoggettavano servilmente agli ordini suoi ed a quelli di generali austriaci che risiedevano in Ancona più da padroni che da alleati ; dall' altro, i sudditi insofferenti d' oppressione, fiduciosi nelle simpatie delle due prime potenze liberali d' Europa e confortati dal Piemonte, sul quale fissavano ormai gli sguardi desiosi, pronti al suo cenno.

Capitolo III.

La fondazione della Società Nazionale nella Marca.

Verso gli ultimi giorni d' agosto 1856, fra i liberali camerinesi era tale risveglio di attività e di agitazione da non potere sfuggire al delegato Ferraguti il quale, anzi, ne fu seriamente preoccupato e ne infermò subito il comandante austriaco con la lettera seguente:

N. 555 P. R.
Li 5 settembre 1856

Signor Generale Comandante
Ancona

Intenta sempre questa Polizia Provinciale a portare la più scrupolosa sorveglianza sulla classe

(1) Chiala - Carteggio politico di M. Castelli - Edit. L. Roux e C. - Torino - Vol. I, pag. 152 e seg.i.

de' faziosi che non è scarsa in questa giurisdizione, ebbe ragionevole motivo più particolarmente sullo spirare dello scorso Agosto di allarmarsi perchè vedeva una più costante associazione di persone pregiudicate, ed un più baldanzoso esteriore contegno, lo che ripeteva dallo stato politico del Piemonte la di cui cognizione per mezzo anche di sorde voci giungeva fin qui. Prattica la Polizia stessa del contegno che sono soliti di appalesare i faziosi suddetti quando giungono loro notizie, e istruzioni per essi soddisfacenti, senza tema di errare osserva questo barometro, e regola la propria vigilanza indipendentemente anche da più positive e specifiche nozioni. Si aggiungeva a tutto ciò un dettagliato rapporto, qui accluso in copia, che me ne faceva questo ottimo Ispettore politico, presso di che io non tardai un momento ad ordinare che ove gl' individui in esso nominati fossero stati sorpresi insieme riuniti venissero arrestati e perquisiti sull' intendimento poi di farsi tradurre in Ancona a disposizione dell' E. V.

N. B. Sabato scorso 30 Agosto comparve in Camerino il fazioso temibilissimo Filippo Trotti di Muccia, e tutto era predisposto per colpire esso, e gli altri se avessero azzardato di riunirsi in alcun luogo, ma fosse casualità, o timore non si trovarono essi tutti insieme, e solo si videro girovagare in due, o in tre per Camerino in aria di discorrere di cose indifferenti, lo che più specialmente avvenne fra il Trotti, il Sabbatini e Vincenzo Ferretti; divenuto quest' ultimo più audace e sfacciato. Quindi non credetti di muover passo nella fiducia di poter agire più utilmente in momento diverso, ma disposi che fosse raddoppiata la solveglianza, il di cui risultato mi viene fedelmente riferito ogni giorno.

Il precetto ingiunto nel dì 3 corrente al Sabbatini e da me rimesso già all' E. V. ed un' avvertenza in cui ho ordinato siano posti gli altri a Lei noti dovrebbero predurre uno slegamento, e fors' anche una diffidenza fra di loro nel supposto che alcuno di essi possa tradire quel segreto che vi annettono; ma ove il fatto giungesse a dimostrare il contrario, io non esiterò a porre in prattica quanto si è già fra noi stabilito, standomi troppo a cuore di troncare ogni concerto che possa menomamente compromettere la pubblica tranquillità e far onta al governo ch' ebbe la fiducia d' affidarmi il regolare andamento di questa Provincia, e la quiete e sicurezza dei pacifici abitanti.

Dopo questi doverosi schiarimenti assicuro l' E. V. di tenerla rag-

guagliata di qualsiasi riflessibile emergenza, ed intanto fatto così riscontro al riservato disp. N. 131 ho l' onore ecc. (1).

Notiamo, senza fermarci, le ignobili arti poliziesche esercitate dall' ispettore e dal delegato di Camerino per « *produrre uno slegamento* » tra i liberali: a noi interessa di cercare la ragione recondita di quei colloqui segreti, di quella baldanzosa fiducia dei patriotti camerinesi — e, naturalmente, degli altri marchigiani — che la vigilante sagacia del capo della polizia aveva scorta e di cui egli era giustamente allarmato.

Che cosa accadeva, in quei giorni, nel regno sardo?

Nelle ultime sedute della camera dei deputati e del senato la condotta dei plenitenziarii sardi al congresso era stata approvata con due ordini del giorno votati quasi all' unanimità, in mezzo a vivissimi applausi. Il 7 maggio, inoltre, il Cavour, rispondendo ad un'interrogazione dell' on. Carlo Cadorna, aveva dichiarato che il Piemonte non riteneva possibile alcuna conciliazione con Roma che aveva condotto le relazioni fra chiesa e stato al punto in cui si trovavano nel medio evo e conveniva aspettare, perciò, « *che la memoria del concordato con l'Austria* **fosse** *affievolita, e che la condizione degli Stati Romani* **fosse** *alquanto migliorata* ».

Le truppe piemontesi, reduci dalla Crimea, erano state accolte con feste entusiastiche in ogni città del Piemonte.

Il conte di Buol, all' annunzio degli atti del parlamento di Torino, aveva diretta una Nota diplomatica ai rappresentanti austriaci a Roma, Napoli, Firenze e Modena, accusando il Cavour di togliere l'indipendenza agli stati d' Italia, col divenire il protettore del popolo italiano e col fomentare le ardenti passione dei rivoluzionari e affermando che l' Austria non poteva sgombrare dagli stati del papa, finchè questi ne avesse avuto bisogno per difendersi contro gli attacchi del partito liberale (2).

---

(1) Carte ANGELUCCI - L' originale, essendo la brutta copia della lettera inviata al comandante d' Ancona, manca delle firme dell'ispettore e del delegato.

(2) COPPI - Annali d' Italia - Tomo 13.

Molti furono i commenti cui dettero luogo la protesta, le energiche parole di difesa del conte di Cavour ed i discordi pareri delle potenze europee a proposito di quella Nota.

Il Piemonte aveva suscitato questo turbamento, perciò, di fronte ai liberali d'Italia, la politica del Cavour apparve più liberale che mai e le simpatie per lui e per lo stato che governava divennero più vive e generali, e le passioni politiche che la Francia e l'Inghilterra cercavano di placare, si fecero così ardenti da incoraggiare il *partito d'azione* mazziniano — che sperava nel concorso, nella complicità o, almeno, nell'indifferenza del Piemonte — ad un movimento insurrezionale (1), che scoppiò, infatti, nel ducato di Massa e Carrara. Ma quel piccolo tentativo mazziniano venne subito represso, con soddisfazione del Cavour e del La Farina, i quali ritenevano dannose per l'Italia tali insurrezioni (2) e volevano assolutamente separare la loro causa da quella dei repubblicani, per dimostrare all'Europa che erano menzognere ed inattendibili le accuse dell'Austria e degli altri stati italiani contro la politica piemontese.

Nelle Legazioni e nella Marca, gli animi erano agitatissimi e le città principali, come Ravenna, Bologna ed Ancona, si mostravano risolute ad opporre una resistenza legale agli ordini del governo.

Questi erano i fatti che i periodici piemontesi narravano e commentavano in quel torno di tempo e che le autorità pontificie ed austriache deploravano, anche perchè la stampa li aveva resi di pubblica ragione.

Che tali eventi sollevassero gli animi e le speranze dei liberali di Camerino — e certamente della Marca — è ben naturale e noi possiamo spiegarci così la loro fiera baldanza; ma

---

(1) N. Bianchi - Storia della politica austriaca rispetto ai sovrani e ai governi italiani dal 1791 ai nostri giorni - Genova - Tip. Sambolini Luigi - 1856, pag. 522 e seg.

(2) Chiala - Lettere di Cavour - Lettere 473 e 474. Franchi - Epistolario del La Farina - Milano - Treves e Comp. editori - 1869 - Lettera 302.

un fatto di più alto interesse aveva fermata l' attenzione dell'acutissimo capo della polizia: la frequenza impressionante delle riunioni segrete che si tenevano o si tentavano con estrema prudenza. Ora, tutto ciò non ha una spiegazione chiara in quello che abbiamo premesso: perchè, difatti, tanto mistero, perchè tanto interesse di segreti convegni per avvenimenti così noti e discussi anche fuori d' Italia? Nè si può pensare a congiure mazziniane, soprattutto perchè a Camerino — alla quale città si riferiscono i nostri documenti – un partito mazziniano non esisteva in realtà e di taluni influentissimi liberali, come ad esempio il Trotti, è noto con certezza che non appartennero mai al partito repubblicano. La stessa falsa notizia d' uno sbarco d' armi e di armati mazziniani nel porto di Fano, che pure suscitò qualche agitazione, si diffuse nel settembre, quindi dopo il periodo al quale ci riferiamo.

E allora? — Si gettavano, forse, e si cominciavano a diffondere — lo affermiano subito — i primi germi della *Società Nazionale* nella Marca.

Ernesto Masi, nel suo pregevole libro sopra Camillo Casarini e la Società Nazionale, afferma che il comitato di Bologna fu costituito nel 1858 e che la polizia pontificia, unicamente preoccupata delle cospirazioni mazziniane, fu « *tocca da una specie di cecità e di lassitudine fatale* (1) », verso la propaganda monarchica - unitaria che, eccettuato per i sudditi di Vittorio Emanuele, si mutò per tutti gl' italiani in vera cospirazione. L'autore, per iscrivere intorno a quell' argomento, è obbligato a ricostruire i fatti, raccogliendo notizie e ricordi di amici vissuti in quel tempo o che di quel tempo avevano udito raccontar le vicende e confessa di non poter vagliare la tradizione con i documenti che non possiede, perchè, dice, i congiurati li distruggevano tutti scrupolosamente. Questa mancanza di controllo spiega com' egli facesse le due affermazioni sopra citate e che a noi sembrano erronee.

---

(1) E. MASI - Camillo Casarini e la Società Nazionale nelle Romagne. - Bologna - Società Tip. dei compositori, 1875.

Che il Governo Pontificio e l' Austria non fossero ciechi, lo proverebbero anche i soli documenti che siamo venuti citando. Essi furono vinti, si; ma per ragioni complesse e gravi, a distruggere le quali nulla poteva la forza austriaca e l' astuzia dei delegati pontifici. Non s'ebbero vere e generali persecuzioni, è vero; ma non dobbiamo dimenticare che la *Società Nazionale* fu scuola di moderazione politica e che s' andavano spegnendo le violente tendenze dei partiti estremi.

A combattere l' affermazione che il comitato di Bologna venne costituito nel 1858, non ci basiamo unicamente sulla lettera del delegato di Camerino, nè ci basta quanto scriveva Giuseppe La Farina a Vincenzo Cianciolo, il giorno 19 luglio 1856: « *Vi confido che in Toscana il lavoro va bene ed in Romagna benissimo* » (1) — da cui si potrebbe facilmente argomentare che, data la vicinanza e la comunanza di sentimenti, la Marca non ignorasse l' esistenza di quella nuova setta — ma sul fatto che, certamente, nel gennaio del 1857 erano già costituiti i principali comitati della Marca. Infatti, tra le carte riguardanti la *Società Nazionale*, conservate dal presidente del comitato di Camerino, Filippo Bettacchi, si possono leggere le seguenti lettere (2) che in appendice trascriviamo in cifra, come sono nell' originale:

A Vittorio, Costanzo (3)

Questa mane è pervenuta regolarmente la vostra di ieri che contiene il verso (4) che adoprerete scrivendo tanto a Ferruccio che a me.

È peraltro necessario che dobbiate stabilire un recapito presso cui potersi alla circostanza depositare dai miei espressi tutto ciò che potrà esser diretto. Mi darete poi avviso della scelta per mia norma non solo, ma perchè inoltre possa darne avviso a Ferruccio il quale fu già da me informato del felice esito della commissione costì.

---

(1) Franchi - Op. cit. - Lett. 301.

(2) Doc. IX e X

(3) *Vittorio* è lo pseudonimo di Filippo Bettacchi, presidente del comitato di Camerino: *Costanzo* di quello del conte De Sanctis, presidente del comitato di Matelica; *Ferruccio* del presidente del comitato di Fabriano. Per gli altri comitati v. Doc. VII.

(4) Doc. VIII.

Ora poi vado a comunicargli il vostro nome e verso onde sia in grado di leggere le vostre lettere.

Mi piacerà che lo avvertiate quanto prima ancor voi di quanto fu stabilito senza di che non potrebbe egli regolarmente darne contezza al Comitato Centrale.

Addio

5 gennaio 1857.

C. (*aro*) Vittorio,

Con sommo piacere intesi da Costanzo la formasione di codesto comitato che per essere composto di ottimi e ragguardevoli cittadini mi è cosa graditissima il corrisponderci, persuaso che sarà di molto vantaggio alla causa della indipendenza.

Sei autorizzato a stabilire un comitato di tua fiducia in S. Severino interessando come apprenderai a voce dall' Espresso che detta città sia a noi collegata.

Invio le lettere del Manin onde possa conoscere quale è precisamente la nostra fede politica ed apprendere come in oggi non occorrono nello associare le formalità speciali, né dei carbonari, nè di altri, trattandosi la fusione di tutti quanti i partiti che hanno per oggetto la indipendenza italiana.

Affrettati a rimettermi l' offerta per i cento cannoni.

Il mio recapito è presso Pietro Guagliarini barbiere in Piazza Padella.

In somma fretta addio di cuore.

25 del 57.

Ferruccio

P. S. Letti e ricopiati gli acclnsi rimettili a Costanzo.

Come si vede chiaramente, in queste due lettere cifrate, che datano dal gennaio del 1857, si parla dunque della creazione di nuovi comitati. Che non si tratti della formazione d' altri comitati mazziniani, ma propriamente di quelli della *Società Nazionale*, lo prova, non solamente il fatto che si mandano le lettere del Manin per far conoscere la nuova fede politica, ma, ancora, la comparsa di quei pseudonimi che troveremo poi sempre nella corrispondenza di quella medesima società, fino al 1860.

Assodato questo, non ci pare ora ammissibile che i comitati di Bologna e delle Romagne siansi formati nel 1858. Si sa, infatti, che le notizie, le istruzioni, gli ordini della *Società Na-*

zionale giungevano nella Marca attraverso le Legazioni e che erano diramati dal comitato centrale d' Ancona o da quello di Rimini — ora in relazione, poi sottoposti a quello di Bologna — ai comitati distrettuali e comunali. Camerino riceveva le corrispondenze segrete o per la via di Fabriano — Matelica, o per quella di Loreto — Macerata, oppure da Foligno e, a sua volta, corrispondeva coi comitati di Fiuminata, Pioraco, Muccia, Pievetorina, Pievebovigliana, Cessapalombo ed altri che s'andarono a mano a mano costituendo fino al 1860 ed anche al 1861. Ora, è evidente che, prima del comitato di Camerino, di Fabriano e di Matelica, si fosse formato quello centrale d'Ancona — come risulta pure dalla lettera di Costanzo — e, prima ancora, fossero sorti quelli di Bologna e delle Romagne, perchè, nelle organizzazioni, come nelle conquiste, si procede con una diffusione naturale dai luoghi più vicini ai più lontani, dai principali centri o dai punti strategici piú importanli, a quelli secondari e dipendenti.

Dunque ci pare d'aver documentato esaurientemente che la *Società Nazionale* nella Marca s' era organizzata regolarmente nel gennaio 1857 e non ci sembra arrischiato dedurne che, fin dall' anno precedente, fosse cominciata l' opera di propaganda e di diffusione.

Non è impossibile, inoltre, che tale lavoro si compisse in tanto breve tempo, perchè i marchigiani andavano incoscia-mente preparandone l' attuazione fin dal 1851. Ricordiamo, infatti, che, in quell' anno, s' organizzò, in maniera quasi simile, l' *Associazione Nazionale* del Mazzini, la quale si diffuse rapidamente, per l' entusiasmo destato nei giovani dall' eroica difesa di Roma e di Venezia é per la ferocia della reazione. Il Mazzini, prima d' abbandonare Roma, vi aveva costituito un comitato avente pieni poteri ed il mandato di formare i comitati locali, chiamandovi persone di pura fede politica. Ogni Comitato era diviso in centurie e queste in decurie: i membri di ciascuna conoscevano, rispettivamente, i capi dell'aggruppamento immediatamente superiore. I comitati della città avevano diramazioni nei paesi vicini e le persone che li costituivano erano

per lo più note ai liberali per la stima che, quasi sempre, raccoglievano ovunque. Le rappresentanze dei comitati si riunivano qualche volta in una od in un' altra città per trattare delle questioni generali del partito. L' *Associazione Nazionale* aveva per principii fondamentali, l' indipendenza e l' unità d' Italia, desiderata vivamente dai sudditi del papa che non potevano nutrire serii disegni di federazione — carezzati ancora da molti monarchici — perchè comprendevano benissimo che, senza l' unità d' Italia, non era possibile far cadere il dominio pontificio.

Nel 1855 l'*Associazione* sembrava aver perduta ogni energia, però, quantunque i comitati non funzionassero quasi più, non si erano ancora disgregati completamente ed era facile riorganizzarli.

Nel ricordare questo periodo transitorio, che servì di preparazione alla diffusione della *Società Nazionale*, non dobbiamo dimenticare che Gaspare Finali, nel redigere lo statuto dell' *Associazione Nazionale* a Cesena, inserì un articolo nel quale era detto esplicitamente che, nel caso in cui i principi di Savoia ritentassero l' impresa dell'indipendenza italiana, il partito liberale, abbandonando l' ideale repubblicano, avrebbe seguito immediatamente la bandiera monarchica (1). Questa clausola venne adottata, allora, da tutti i comitati della Marca e della Romagna ove due soli, dice Zelide Fattiboni, accettarono il puro programma mazziniano (2). Con essa s' aprì la via alla trasformazione della Società. Perciò, quando gli emigrati, i giornali, gli opuscoli, le note fecero vedere il governo di Vittorio Emanuele II come l' unico in Italia che propugnasse seri propositi d' indipendenza e la guerra di Crimea ed il congresso di

---

(1) L. Carpi - Il risorgimento italiano - Biografie storico-politiche d' illustri Italiani contemporanei - Casa editrice Dott. Francesco Vallardi - Vol. 4: Gaspare Finali, pag. 388.

(2) Carpi - Op. cit. - I partiti politici in Romagna nel decennio 1849 -1859 - Vol. IV, pag. 293.

Monitore di Bologna, N. 130 - I partiti politici nella Romagna.

Parigi ne dimostrarono l'influenza sulla politica europea, i marchigiani ed i romagnoli, affigliati all' *Associazione Nazionale,* plaudendo al Piemonte, si trovarono, direi, coerenti al proprio programma; più che seguaci, furono quasi i precursori del La Farina e, in mezzo a loro, la *Società Nazionale* non fu una nuova setta politica, ma un' evoluzione dell'antica e quasi un semplice mutamento di nome.

Il modo d' organizzarsi era, inoltre, quasi simile nelle due Società. Infatti, ambedue avevano una specie di gerarchia che, per l' *Associazione Nazionale* si distribuiva nel modo sopra indicato e, per la *Società Nazionale*, andava dai comitati municipali nei comuni, ai comitati distrettuali nelle città capoluoghi di circondario, a quello dei capoluoghi di provincia, al comitato centrale della regione e, infine, a quello nazionale dirigente, che aveva sede in Torino. I soci della *Società Nazionale* erano tenuti a pagare una tassa d' iscrizione ed una quota mensile da inviarsi al cassiere del comitato di Torino, Ermanno Buscalioni.

Una sola differenza separava l'*Associazione* mazziniana nella Marca, dalla *Società Nazionale,* e questa differenza consisteva nell' intransigenza contro il clero e l' aristocrazia propugnata dal Mazzini e nella larga tolleranza voluta dal La Farina che, nelle istruzioni della Società, aveva dettato i due seguenti articoli.

« 5. *I Comitati essendo costituiti a fine di raccogliere il maggior numero possibile di adesioni al programma della Società, e di propugnarne i principii con tutti i mezzi leciti e onesti, eviteranno di entrare in questioni religiose e sociali che divider potessero gli animi, e spargere la discordia nel seno della Società. Tutto ciò che non fa parte del nostro programma politico è lasciato libero al giudizio e alla coscienza di ciascun socio.*

« *Cureranno di mantenere l' unione fra tutti i buoni cittadini, senza distinzione di classe, di professione, di credenze, di provincie: tutte le forze della nazione debbono contribuire alla salute della nazione* » (1).

(1) Società Nazionale Italiana - Istruzioni - Torino - Tip. Bozza, 1860.

Questa libertà lasciata ai soci, oltre ad essere in armonia col tempo, aveva l' impareggiabile vantaggio di aumentare il numero delle adesioni al programma della *Società Nazionale* e il La Farina ebbe il gran merito di volgere a suo profitto tutti gli elementi insurrezionali d' Italia, di costituire un rigoroso organismo pieghevole al suo cenno, di lasciare che l' iniziativa partisse dall' interno del paese, per non compiere imprese alla mazziniana, di agitare gagliardamente e spingere con ogni forza la rivoluzione, perché essa non fallisse; (1) egli, infine, sin dall' inizio, ordinò la Società come Mazzini non aveva saputo fare, costituendo quel forte centro che, nel 1858, consigliavano a quest'ultimo, il Bertani, il Cosenz ed il Medici. (2)

I marchigiani aderirono presto al suo programma, anche perchè la nuova fede politica aveva formule semplici e più semplice sistema d' organizzione, perchè, come scriveva il comitato di Fabriano, non occorrevano « *nello associare le formalità speciali nè dei carbonari, nè di altri, trattandosi la fusione di tutti quanti i partiti che hanno per oggetto la indipendenza italiana* ».

Possiamo dunque concludere — basandoci sui documenti citati, considerando il lavoro d' organizzazione dell' *Associazione Nazionale* compiutosi dal 1851 in poi, l' articolo del Finali che rendeva il partito mazziniano nelle Romagne e nella Marca, un partito transitorio, finchè la Casa di Savoia non si fosse apertamente dichiarata favorevole all' unità e indipendenza italiana e, infine, la libertà lasciata dal La Farina ai soci in questioni religiose e sociali — che questa setta si diffuse nella Marca nella seconda metà del 1856 e s' organizzò definitivamente verso i primi del 1857 e che tale rapida e precoce diffusione era la naturale conseguenza degli avvenimenti e delle trasformazioni precedentemente avvenute in seno al partito liberale marchigiano e all' attualità del programma del La Farina che aveva per principii fondamentali *Indipendenza, Unificazione e libero reggimento della Casa di Savoia.*

---

(1) Franchi - Op. cit. - Lett. del La Farina a Ruggero Settimo. N. 306.
(2) Jessie White Mario - Op. cit. - Vol. 1 - pag. 270-77.

Capitolo IV.

Il comitato di Camerino - Timori e sdegni della polizia pontificia per un' epigrafe offerta a Filippo Marchetti nel carnevale del 1857 - La sottoscrizione per i cento cannoni d' Alessandria.

La *Società Nazionale* si diffuse rapidamente nelle Romagne e nella Marca, perchè — come abbiamo detto — trovò un substrato d' organizzazione: i comitati preesistenti non ebbero bisogno di ricostituirsi di nuovo, ma soltanto d' eliminare qualche elemento contrario al programma unitario-monarchico, e, là dove l' antica *Associazione* non aveva avuto comitati regolari, o dove essi s' erano sciolti, riuscì facile creare ben presto quelli della *Società Nazionale.*

Il migliore e più attivo organizzatore di questa setta fu il marchese Migliorati, inviato espressamente nella Marca dal comitato nazionale di Torino (1).

Ancona, Fabriano, Matelica, Camerino, San Severino ebbero tutte il loro comitato verso la fine del 1857. A presiedere il comitato d' Ancona fu chiamato il conte Alessandro Orsi; quello di Matelica, il conte Filippo De Sanctis e quello di Camerino, Filippo Bettacchi.

Il Bettacchi, che dal 1814 aveva dedicata la vita alla redenzione della patria, era stato presidente anche del comitato dell' *Associazione Nazionale* mazziniana. Quantunque vecchio d' anni e cagionevole di salute, conservava pur sempre i due più belli segni di giovinezza: una grande energia ed una gran fede. Austero e un po' sdegnoso co' poltroni, con gl' intriganti ed i vanagloriosi, affabile, modesto, generoso e pieno di fierezza era il tipo completo e simpatico del lottatore che non compromette la serietà della causa con audacie spesso inutili, o con chiacchere vane, che non cura gli onori, ma non disdegna le

(1) Oncken - Storia Universale - Bulle - Storia del Regno d' Italia e del II Impero - Sez. IV, Vol. III - Tom. I, pag. 307.

Alessandro Alessandrini - I fatti politici delle Marche dal 1 gennaio 1859 all' epoca dei Plebisciti - Tip. Giuseppe Cesari - Vol. I, pag. 13.

cariche quando sa di poter giovare con l' opera sua, che sa trarsi modestamente indietro, quando alle questioni generali del pubblico vantaggio debbono cedere il posto la vanità e l' interesse individuale. Forse nessuno a Camerino e pochi nella Marca ebbero, come lui, tale nobiltà di sentimenti e gagliardia di pensiero da fargli tener sempre il primo posto nella lotta e nei pericoli e da farlo divenire guida sicura à liberali onesti del suo paese, che alimentò con quei principii di vita cittadina da lui attinti direttamente alle turbinose e innovatrici sorgenti della rivoluzione. Il Bettacchi ebbe forse un solo grande amore ed un grande sogno nella vita: — la patria —; ma la grande patria italiana non lo conobbe e la piccola patria marchigiana lo dimenticò. Questa è troppo sovente la sorte delle anime modeste e fiere ad un tempo, che disdegnano di seguire la massima del Cellini — se vuoi esser celebre, colebrati — perchè preferiscono di scendere nella tomba inonorate e pure, fra il silenzio della folla, piuttosto che innalzare da loro, col vanto delle proprie azioni, il piedistallo della loro fama.

Membri del comitato camerinese, insieme col venerando Bettacchi, furono, sin dai primi tempi dell' organizzazione della Società, il conte Giuseppe Parisani ed Odoardo Giachesi.

Nato da nobile ed antichissima famiglia, imparentato con le principali case della Marca, sposo di una gentildonna romana che vanta tra i suoi illustri antenati l'imperatore Napoleone I, cresciuto in tempi di reazione e di congiure, istruito dal dottissimo don Angelo Napolioni che la polizia pontificia sorvegliava come carbonaro, il Parisani era veramente l' uomo più adatto a stringere intime relazioni tra i migliori ingegni della Marca e dell' Umbria ed a servire la causa predicata dal La Farina. Le molte conoscenze, l'abitudine signorile a trattare con i grandi e con gli umili, una certa ardimentosa spigliatezza, per la quale le congiure perdevano quel non so che di tetro e di pauroso che sempre le riveste e quasi assumevano un carattere di vivacità simpatica e sorridente, lo resero utilissimo al partito e spiegano come, per una certa adolatria ingiusta, perchè esclusiva, i camerinesi compensassero lui solo, quando

la patria fu libera, e com' egli, che era stato il braccio, non la mente direttrice del partito liberale e del comitato, ecclissasse gli altri e li facesse dimenticare.

Odoardo Giachesi non ebbe la lucidezza mentale del Bettacchi, nè le signorili aderenze del Parisani, ma fu il fedele esecutore dei consigli del presidente e servì a mantenere uniti al partito tutti i soci e ad aumentarne il numero.

A questi tre membri del comitato si unirono dal, 1857 al 1861, Gianfrancesco Muzi, antico carbonaro e figlio di carbonari; Ercole Toppi, intelligente e coraggioso uomo d' azione; Panfilo Fusconi, Emidio Doncecchi, noto alla polizia come pericoloso cospiratore fin dal 1831; l' avvocato Filippo Marsili, amico del Bettacchi e, come lui, patriota integro e generoso; Giuseppe Berti; Francesco Mestica, cui la morte precoce tolse fama più chiara; Marino Cicconi e l' ingegnere governativo David Poggi (1).

I comitati nazionali dovevano diffondere le stampe, le notizie, le istruzioni; addestrare i giovani all' esercizio delle armi e prepararle per il giorno della lotta; raccogliere nelle file della società il maggior numero possibile di uomini attivi, fidati ed onesti. I fondi necessari per inviare persone fedeli presso gli altri comitati al fine di trasmettere le corrispondenze, per acquistare le armi, per partecipare a sottoscrizioni nazionali e patriottiche, erano forniti dalla tassa mensile dei soci e da offerte spontanee di privati. I sacrifizi, allora, si compivano con entusiasmo e, a volte, senza misura, e v' era chi, come il Bettacchi, dava più di quanto avrebbe potuto, con la semplicità umile di chi paga un debito sacro.

I comitati dovevano usare ogni cautela perchè il segreto loro non trapelasse, perciò, quasi mai, la corrispondenza era affidata alle infide sorti della posta pontificia, sapendosi, per esperienza, che la polizia violava il segreto delle lettere; ma portata da uomini di sicura fede politica e di grande prudenza. I messaggi erano scritti, quasi sempre, su carta leggerissima, perchè facessero poco volume e si potessero ridurre a

(1) Doc. LXXII.

così minuscola pallottola da potersi, all' occorrenza, ingoiare. Spesso le lettere erano cifrate, (1) e la firma e l' indirizzo segnati con uno pseudonimo. Alessandro, poi Gerolamo Orsi, dirigenti il comitato centrale d' Ancona, si firmavano, ad esempio, prima *Spes Fides,* poi *Alessandria :X:;* il comitato di Rimini, *Palestro ;* quello di Macerata, *Camillo o Eustachio ;* quello di Foligno, *Marco* o *Curzio* e via dicendo, come vedesi in un elenco dei principali comitati corrispondenti con Filippo Bettacchi (2).

Nei momenti di maggiore rincrudimento reazionario le stampe erano poche e rare, perciò i capi dei comitati, incaricati di tenere la corrispondenza, erano obbligati a leggere gli opuscoli e le circolari a stampa, ricopiarli, se contenevano notizie o istruzioni di qualche rilievo, ed inviarli ai comitati vicini, perchè tutti, a turno, potessero averne contezza (3).

La prudenza dei comitati era assolutamente indispensabile, perchè lo stato pontificio e l'Austria, consci del pericolo ormai imminente, s'ostinavano a reggere con forza i freni, nella speranza di ritardare l' istante della loro caduta e avidamente cercavano di conoscere il nome dei capi della setta, i loro ritrovi, le loro istruzioni per escogitare il miglior mezzo di difesa. Nell' ignoranza in cui trovavasi, a causa della saggezza di coloro che dirigevano il partito, la polizia era spesso sviata, oppure tratta ad esagerare i pericoli e disposta sempre a punizioni severe. Ma i liberali, al contrario, si divertivano ad affermare in molti modi e senza compromettersi, il loro sentimento d' italianità, a dispetto dei delegati, degl'ispettori di polizia e, qualche volta, anche dell' eminentissimo cardinale Antonelli.

A questo proposito mi piace di ricordare un aneddoto curioso e de' più caratteristici.

Il 28 gennaio 1857 fu data, al teatro municipale di Camerino, l' opera intitolata — *Gentile da Varano* — del maestro Fi-

---

(1) Doc. VIII.

(2) Doc. VII.

(3) Doc. X e XI (Nell' arch. Primavera, si ha una grande quantità di articoli di articoli di giornali, di proclami, di opuscoli ecc. ricopiati da Filippo Bettacchi).

lippo Marchetti di Bolognola, venuto espressamente per dirigerne l' esecuzione musicale. Il paese intero onorò e festeggiò il giovane maestro, e alcuni liberali gli offrirono componimenti laudativi, che, naturalmente, prima di venire stampati, dovettero passare sotto gli occhi del revisore governativo. Questi trovò che alcune parole d' un' epigrafe avevano un certo profumo di setta e di liberalismo e ordinò che fossero tolte. Cosí fu fatto, e il Marchetti ebbe l' epigrafe senza la finale. Dopo qualche giorno, però, in un giornale di Foligno, diramato rapidamente in città, si lesse per intero l'epigrafe, con le parole censurate.

Le autorità pontificie di Camerino, di Foligno, di Perugia e di Roma scattarono, come punte da un serpente, gettandosi a vicenda accuse di poca sorveglianza e di dappocaggine. In una lettera vivacissima, diretta al Ferraguti, era detto:

Io non intendo come mai costì si permettesse la stampa di simili Poesie. E non intendo nemmeno come mai il direttore di quel Giornale si sia fatto allucinare ad accoglierle nelle sue colonne. Desse sono l' espressione del veleno e del mal celato sdegno. Sono insomma un *vero Programma riroluzionario*. M' era caduto in mente commentarle, e denunziarle al Superiore Governo; ma poscia ho reputato meglio avvertirne soltanto V. E. R.ma.

Un lavoro Teatrale che riuscì accettissimo sulla Dora nel 1856 non si doveva mai permettere di rappresentarsi nei Stati della Chiesa nel 1857. E non si vuole ancora intendere che la setta colla Poesia e coi Teatri si studiò mai sempre di propagare la rivoluzione?

Lo scrivente ignorava chi fossero « *questo Marchetti* » e gli autori dell' epigrafe Angelucci, Feliciani e Toppi, però era convinto che si trattasse di « *sopraffini volponi e perversi settari* ». Allo sdegno faceva, infine, seguire il lamento e concludeva col piangere sulle « *povere popolazioni tradite,* » e, soprattutto sulle sorti di uno stato in cui i sudditi non trovavano danaro per compiere « l' *opera cristiana* », del pagamento dei « *Dazi (conseguenze delle rivoluzioni)* », ma ne avevano sempre per godersi i pubblici spettacoli (1).

---

(1) Doc. XIII.

Il ministro dell' Interno Mertel era stato antecedentemente avvertito dal delegato di Camerino -- il quale incolpava il governatore di Foligno di non aver saputo impedire che l' epigrafe fosse stampata in un giornale della sua giurisdizione — (1) e dal medesimo governatore di Foligno, e da Roma partì l' ordine di punire il Toppi con la sospensione dall' ufficio d' agrimensore, perchè aveva fatta pubblicare l'epigrafe nella *Gazzetta di Foligno*, e il Dottor Angelucci con la « *più acre ammonizione* », perchè ne era stato l' autore (2).

La sospenzione dall' impiego, oltrechè essere una punizione ingiusta e discordante con la colpa commessa, portava conseguenze dolorose nella famiglia del Toppi, che viveva col guadagno che ritraeva dal suo lavoro, perciò egli s' indusse a mandare una lettera di scuse al delegato di Camerino che, dopo un mese dalla condanna, lo riabilitò « *per grazia* » all' esercizio, della sua professione (3).

Nella lettera del Toppi, che qui sotto trascrivo, è tutto narrato con semplicità e con un' aria ingenua, che, però, mal nasconde un' ironia sottile e furbesca :

Eccellenza 22-2

Nella ricorrenza in cui sulle patrie scene doveva eseguirsi lo spartito – *Gentile da Varano* — scritto dal concittadino Filippo Marchetti, primo ad esternare pubbliche espressioni di ammirazione, di elogio e di stima fu il Municipio Camerinese, con lettera fatta di Pubblico diritto. Quindi fecero seguito molti indirigendo all' Artista componimenti in prosa ed in verso.

L' umile oratore dell' Ecc.za Vostra Leopoldo Toppi volle anche esso testimoniare la stima, e la riconoscenza verso il novello Maestro, ed al desiderio di lui si unì il Collega Luigi Feliciani.

Diede perciò incarico al Sig. Dott. Federico Angelucci onde componesse un' epigrafe in cui fosse espressa la *stima*, e la *gratitudine* verso il concittadino, gli *onori acquistati, le alte speranze di un più*

(1) Doc. XII.
(2) Doc. XIV.
(3) Doc. XV.

glorioso avvenire. E siccome d' ordinario suole accadere che nessuna gloria si acquista nelle belle arti, e nelle scienze che non sia contrastata da bassa invidia, la quale se qualche volta riesce ad intiepidire un ingegno di mediocre levatura, resterà abbattuta dal genio sublime del Marchetti figurando così l'odio contro chi si scaglia per opprimere la virtù (*sic*).

Quest' idea che sembrò all'oratore tanto giusta, perchè ogni Uomo Grande ha dovuto lottare colla gelosia, e colla invidia, come innumerevoli esempi ci si offrono dalle biografie degli Uomini Illustri, fu espressa dall' Angelucci con Epigrafe nei seguenti precisi termini:

Amore stima grato animo — a — Filippo Marchetti — Camerinese — Insigne Maestro di melodie — Moderatore dei Teatri di Torino — Per il primo lavoro — accettissimo sulla Dora l'anno 1856 — Gentil da Varano — Che nel Carnevale 1857 — Si rappresenta in Camerino — Con la direzione dell' Autore — I Concittadini -- Luigi Feliciani Leopoldo Toppi — Il bel soggiorno delle Arti il Santuario dei Grandi — È la tua origine Giovane avventurato — Prosegui nello arringo de' tuoi studi — Coll' amore della Patria e della Gloria — Già cogliesti olezzanti fiori — Più tardi il lauro cingerà la tua fronte — L' *Invidia* che sogna aumentare fra le tenebre — La sua nefanda tela di artifizi e di menzogne — Ti tenderà le usate insidie — Con fronte impavida e serena tu l' abbatterai — Per te la speme non sarà inganno — La vita non sarà morte — E non addiverrai — *Come molti infelici — vittima del livore dei Caini.*

Data al tipografo Sarti la sottopose come Legge alla Revisione, furono tolte le ultime parole — *E non addiverrai — Come molti infelici vittima del livore dei Caini,* come espressioni ripetute.

Dopo pochi giorni per rendere un omaggio al Marchetti pensò l'oratore di rimettere l' Epigrafe, come era stata composta per essere riportata nella Gazzetta di Foligno, ne scrisse apposita lettera col mezzo della Posta.

Subordinata alla Revisione fu inserita nella Gazzetta.

Da questo fatto tanto semplice non poteva mai credersi derivassero interpretazioni sinistre diverse affatto dalla volontà dell' oratore, e dal significato de' vocaboli.

Veduto pertanto che per circostanze che all' oratore restano ignote si prendono misure in proposito si fa subordinatamente un dovere di manifestare che l' Epigrafe nell' ultima parte sinistramente accettata,

fu desunta letteralmente da un componimento Poetico della *Strenna Fiorentina* del 1841 pag. 8 e 9 che si unisce.

Dopo tale dimostrazione genuina l' oratore spera di vedersi esonerato da qualsiasi addebito e reintegrato ne' suoi diritti.

E se ciò non fosse sufficiente, siccome l'oratore non ha avuto mai l' animo di offendere chicchesia, si offre pronto a fare qualunque dichiarazione che si credesse conveniente all' Eccellenza Vostra.

L' oratore LEOPOLDO TOPPI (1)

Nonostante queste giustificazioni, la puniziono rimase e, soltanto dopo un mese, il Toppi potè esercitare di nuovo la sua professione (2).

* * *

Lo spirito di fratellanza, ridestato dal lungo sonno di secoli e che rivestiva di nobile poesia sentimentale il movimento unitario italiano, avvinceva gli animi da un capo all' altro della penisola, accomunava pensieri, desideri, aspirazioni, dolori e speranze e trascinava a sacrifizi d' ogni genere. Naturalmente, questo slancio generoso era tanto più sentito e più vivo, quanto più si saliva dalle classi umili a quelle economicamente ed intellettualmente più elevate, per le ragioni altrove accennate e perchè eran molle potenti lo studio dei classici e de' romantici, il ricordo dell' epopea napoleonica e la visione crudele di parenti ed amici perseguitati da' governi reazionari, che, soprattutto fra loro, avevan mietuto vittime.

La *Società Nazionale* che si prefiggeva di sviluppare ancora

---

(1) Carte ANGELUCCI - Il Delegato scrisse a tergo della lettera.

« 21 marzo 1857

« Benchè con l' esposte deduzioni non resti giustificato l' addebito del « supplicante, tuttavia in riguardo alle condizioni domestiche ed in via di « condiscendenza e di grazia verrà riabilitato all' esercizio col giorno 25 « corrente mese, e per gli effetti ecc.

« G. FERRAGUTI ».

(2) Doc. XV.

il sentimento di fratellanza negli italiani, per formare della nazione un tutto omogeneo avente le medesime aspirazioni, non poteva trascurare nessuna occasione, per ricordare ai suoi affiliati che dovevano provare co' fatti l' amore per la patria e che il bene d'una città o d' una regione doveva essere riguardato come bene comune.

Così, quando, nella seconda metà del 1856, la *Gazzetta del Popolo* di Torino propose una sottoscrizione nazionale per armare la fortezza d' Alessandria di 100 cannoni destinati alla futura guerra contro l' Austria, non solamente il governo incoraggiò questa iniziativa (1), ma la *Società Nazionale* volle che essa si mutasse in solenne manifestazione di concordia di tutti gl' italiani e d' avversione verso gli oppressori. Per dare alla sottoscrizione il vero significato di unificazione degli spiriti — promessa sicura di prossima unificazione politica — era necessario che vi aderissero specialmente gli italiani non piemontesi.

Gli stati romani dettero a quella sottoscrizione un alto significato patriottico, e, all' offerta in danaro che una deputazione presentò al comitato centrale il 3 febbraio 1857, vollero aggiungere un indirizzo che mi par degno di menzione. In esso, dopo aver posto in rilievo il doloroso contrasto fra il papa del tempo di Barbarossa — che s'era alleato alla lega dei comuni, contro l' imperatore, e che aveva dato il suo nome alla città d' Alessandria — ed i pontefici del XIX secolo, servi dell' impero contro l' Italia, quantunque il sentimento nazionale fosse infinitamente cresciuto dal tempo della lega, si continuava così:

« *Oggi sui bastioni d' Alessandria, la quale ci difende contro gli eredi del trono e della ferocia di Federico, sventola, non lo stendardo di soli venti Comuni, ma l' amata bandiera d' Italia, tutta in quel simbolo unificata. Le provincie Romane, non ultime nella dilezione inverso l'Italia, mandano anch' esse il presente loro con un primo aiuto di franchi 3215, nè della tenuità sua si vergognano, fatte come sono povere e misere fra tutte quasi le popolazioni d' Europa. Bensì ci duole di non poter far manifesti e*

(1) Chiala - Epistolario Cavour - Vol. II, pag. CXCVIII.

pubblici i nomi di molti soscrittori, fra i quali vedreste, o signori, centinaia di poco meno che indigenti, di cui l' offerta è fatta bella del sacrifizio. Ma l' amor vero di patria è delitto fra noi (1).

Quest' amore doveva esser considerato delitto anche dall'Austria la quale, ritenendo che l' approvazione del governo del Piemonte per quella sottoscrizione fosse una provocazione, protestò e, non soddisfatta dalla nota di risposta del Cavour, ruppe le relazioni diplomatiche con quello stato. L' Inghilterra se ne dolse e sperò ancora di riannodare amichevoli relazioni fra le due potenze, ma la Russia e la Francia dimostrarono apertamente la loro simpatia per il Piemonte. Il conte di Cavour che desiderava la guerra e voleva prepararvisi, fece votare dal parlamento le leggi per migliorare le fortificazioni d' Alessandria, per trasferire la marina militare da Genova a Spezia e, infine, per compire il meraviglioso traforo delle Alpi Cozie, (2) intanto che la *Società Nazionale* preparava gl' italiani alla rivoluzione.

Capitolo V.

Il viaggio del papa, i tentativi mazziniani e la diffusione della *Società Nazionale*. - Cavour e La Farina. - La dichiarazione della guerra del 1859.

I liberali dello stato pontificio non potevano ormai più nutrire alcuna speranza nelle riforme che le potenze occidentali avevano sollecitate dal governo di Roma, sebbene l' Antonelli,

---

(1) Il Risorgimento - Giornale politico e letterario - Anno VII. N. 1845 Nella leltera di *Ferruccio* a *Vittorio*, riportala nel Capitolo precedente era detto : » Affrettati a rimettermi l' offerta per i cento connoni ». In un' altra del 13 febbraio lo stesso *Ferruccio* scriveva : « A *Vittorio* — Potrai libera- « mente parlare col porgitore di questa, e consegnare al medesimo la nota « somma, qualora non l' avessi inviata a *Costanzo* ».

« Consegnerai pure al medesimo le note stampe. Addio.

FERRUCCIO

In fondo al foglio, il Bettacchi appuntò le segnenti parole : « Pagate L. 100 in 20 Napoleoni d' argento a *Ferruccio* personalmente il 21 d. ».

(2) CHIALA - Lett. di Cav. - Lett. 480, 481, 483 e da pag. CXCVII a pag. CCXXIII.

persuaso di non poter mantenere a lungo quello stato di cose, promettesse miglioramenti, per tener sospesi gli animi e per ingannare la diplomazia: in realtà, egli si ostinava a non mantener le promesse, risoluto a cedere unicamente alla forza.

Il congresso di Parigi aveva reso impossibile l' occupazione austriaca nelle Legazioni e nella Marca, e l' Antonelli dovette intavolare accordi con la sua alleata per uniformarsi ai nuovi criteri di politica nazionale (1). Però, anche questa volta, cercò d' illudere l' opinione pubblica e si limitò a far concentrare in Bologna ed Ancona, le truppe austriache ritirate dagli altri paesi. Una parte della stampa francese, o ingannata, o in mala fede, lodò l' Antonelli, e il signor di Corcelles, dopo il Rayneval, prese le difese del governo pontificio; per la qual cosa, Luigi Carlo Farini, sdegnosamente, rispose: « *Adesso si fa un gran dire per tutta l'Europa di simigliante grazia, e si fanno le viste di non sapere che, stando gli Austriaci ad Ancona ed a Bologna egli è come se occupassero tutte le mediane e le meridionali provincie: che vanno dove vogliono quando vogliono: e che a Bologna e ad Ancona sottopongono ai giudizi militari non solo gli abitanti di quelle due provincie, ma quelli pure che nelle altre piaccia loro di arrestare o fare arrestare, e che giovi alla polizia papalina di dare in mano loro perchè sbrighino più presto e meglio* » (2).

Quel provvedimento, infatti, poteva ingannare gli stranieri, ma non soddisfare i sudditi che l' avessero osservato anche unicamente dal punto di vista della giustizia e della lealtà. Ma quale italiano liberale credeva ormai più alla giustizia ed alla lealtà dell' Austria e della corte di Roma?

Le proteste dei sudditi pontifici e le sollecitudini dell' Inghilterra, che voleva ad ogni costo impedire un conflitto in Italia, indussero finalmente i due governi austriaco e pontificio a notificare che sarebbe cessato lo stato d' assedio nelle Legazioni. Questo fatto, unito all' amnistia accordata ai Lombardi

(1) Rivista Contemporanea - Rassegna politica del Massari - Vol. VIII, - 25 sett. '56.

(2) Rivista Contemporanea - Vol. IX, pag. 4.

ed ai Veneti, se era l'effetto dell'aumenta influenza piemontese nella politica europea, testimoniava ancora la scemata autorità dell' Austria ed era l' indice delle sconfitte del governo del papa. L' Antonelli se n' avvide e, volendo almeno salvare le apparenze per far credere alla diplomazia che i sudditi erano fedeli al potere temporale, ordinò il viaggio di Pio IX attraverso lo Stato, assicurando ch' egli avrebbe percorso la varie città da principe illuminato « *a fine di conoscere con personale esperienza lo spirito pubblico e le condizioni materiali delle provincie e di essere minutamente informato intorno ai desideri e bisogni delle popolazioni* ». (1)

Napoleone III fu lieto di questa determinazione che credette sincera. La corte di Roma, però, si prefiggeva unicamente di ottenere l'apparenza dell'entusiasmo con un « lungo prometter con l'attender corto » e col nascondere il malcontento dei sudditi dietro il fanatismo de' fedeli più umili ed ignoranti.

Pio IX partì da Roma il 4 maggio 1857 e visitò Terni, Spoleto, Assisi, Perugia, Camerino, Macerata, Loreto, Fermo, Ascoli, Ancona, Senigallia, Pesaro, Rimini, Cesena, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Ravenna, Modena e, per la via della Toscana, ritornò a Roma, ove fece la sua entrata trionfale il 5 settembre. Lungo il viaggio, ricevette gli omaggi delle truppe d' occupazione in Ancona, degli arciduchi Carlo di Toscana e Massimiliano d' Austria, del duca e della duchessa di Parma, del duca di Modena, del cav. Boncompagni a nome di Vittorio Emanuele e d' altre personalità politiche e fu accolto, ovunque, con gran plauso.

Il *Giornale di Roma*, che dedicava ogni giorno un lungo articolo alla cronaca del viaggio, descriveva le feste del popolo con tinte smaglianti, le quali, però, mal nascondevano un fatto che si ripeteva quasi in ogni città: la popolazione delle campagne alzava archi di trionfo, spargeva fiori, s' inginocchiava e piangeva quando il papa passava benedicendo; il clero adornava le chiese di ricchi paramenti e di mille luci; i monaci

---

(1) Il *Messaggero di Modena* - 25 Aprile 1857.

dei conventi pregavano il Santo Padre di renderli beati con una sua visita; ma i maggiorenti delle città non comparivano o, almeno, di loro non si parlava quasi, per confonderli con la folla. Nella Marca la popolazione della campagna era pacifica, intelligente e, allora, religiosissima e nel papa non vedeva, in quei giorni, il sovrano, ma il vicario di Cristo; donde l' acco glienza devota, tenera, entusiastica, commovente che s' ebbe Pio IX. Questo, però, era, direi, lo sfondo, non l' anima del quadro e l' Antonelli ben lo doveva sapere ed era un inganno il sopprimere, in quelle descrizioni, le figure più salienti, più caratteristiche, quelle dei magistrati dei Municipi, o di qualche liberale, i quali chiedevano riforme con l' accento deciso e fermo di chi ha fretta d' ottenere e sa che non sopporterebbe un rifiuto. (1)

Dico che l' Antonelli non agiva in buona fede e, infatti, documenti inoppugnabili dimostrano che, mentre il ministro dell' interno esortava palesemente le autorità municipali a non gravare le città di veruna spesa straordinaria per festeggiare il papa, con una circolare segreta i gonfalonieri erano avvertiti che il ricevimento del principe, doveva rimanere come testimonianza della devozione dei sudditi e perciò essi erano in

---

(1) La Commissione amministrativa provinciale di Camerino, con deliberazione del 9 maggio, stabilì di presentare un'istanza al pontefice il giorno della sua venuta, per chiedere: 1° l' ingrandimento della delegazione con l' unione alla medesima dei governi di Fabriano, Sassoferrato e Visso; 2° la costruzione della strada ferrata lungo la valle del Potenza, a fine di favorire il commercio tra la Marca e l' Appinnino; 3° un sussidio dal pubblico erario per l' Università degli Studii, o la cessione dei beni degli ex-Carlotti destinati dallo stesso pontefice alla pubblica istruzione; 4° la nazionalizzazione della strada di Collelungo a S. Luca, invece di quella delle Cerrette alla Sfercia. (*Verbale dell'adunanza conservato dal Bettacci*, *Arch. Primavera*).

Quantunque queste richieste non fossero d' indole politica, il papa non volle accoglierle, anzi non permise che gli fossero presentate e concesse alla cittadinanza quel chè non aveva domandato, cioè 15000 scudi, somministrati in più rate, per restaurare la chiesa di S. Venanzo patrono della Città (Savini - Storia di Camerino - pag. 199).

obbligo di preparare dimostrazioni entusiastiche. (1) Nè va dimenticato che le magistrature di parecchie città, mentre decretavano spese straordinarie per festeggiare il Pontefice, chiedevano a lui riforme. Di questo, i giornali dello stato pontificio non dissero parola, perchè il papa era disposto a concedere grazie ai condannati per delitti comuni, danaro per edificare e restaurare chiese e conventi, ma, fuori di questo, nulla; così che, mentre liberava dal carcere moltissimi assassini e falsari, solamente ventisette, su trecento condannati politici, ebbero la sua grazia e otto membri dell' assemblea costituente, esclusi dall' amnistia del 1849, poterono ritornare in patria dall' esilio; (2) e si deve ricordare che il cardinale Antonelli ebbe l' audacia d' affermare, nonostante quel grido di riforma, che nulla si concedeva, assolutamente nulla, perchè nulla v' era da fare.

Questo viaggio, dunque, lasciò delusi anche coloro che avevano voluto sperare ancora in una giusta, sebbene tarda, resipiscenza del governo; costò però all'erario 1.000.000 di scudi (3), sicchè ben a ragione si sarebbe potuto dire col Pantaleoni: « *Purtroppo quello che disse il C. Maury de' Borboni è vero di tutti i Governi restaurati, ils n' ont rien appris, rien oublié; - intanto i tempi ingrossano, e se un giorno verrà la catastrofe, si griderà ancora alla malignità dei tempi e degli uomini invece di prendersela coi pessimi governanti che corruppero o inferocirono questi e non seppero provvedere all' esigenze di quelli* ». (4)

Il *partito d' azione*, non potendo più oltre trattenere l' impazienza per l' inutile aspettativa, si sfogò in tentativi parziali ed in un sordo lavorio di congiure: s' ebbero, allora, il primo tentativo a Livorno, il secondo nell' Italia meridionale e a Ge-

---

(1) Monitore di Bologna - *Anno 1859, N. 132:* Gioacchino Pepoli - *Nota circolare indirizza dal Governo delle Romagne ai suoi agenti all'estero.*

(2) Coppi - Annali d' Italia - 1857 - pag. 125.

(3) Coppi - Annali d' Italia - 1857 - pag. 125.

(4) Massimo d'Azeglio e Diomede Pantaleoni - Carteggio inedito con prefazione di Giovanni Faldella - Roux e Comp. - pag. 392.

nova; ma entrambi fallirono e costarono la vita al Pisacane, la prigionia o la morte a molti altri. Questo rapido, sebbene represso fremito di rivoluzione, spaventò i clericali ed i municipali piemontesi che ne accusarono il ministero Rattazzi ed il partito italiano e riportarano un' assoluta maggioranza nelle elezioni. L'Austria e il papa colsero anch'essi quest'occasione per mancare alla promessa di ritirare le truppe austriache dallo stato pontificio e per conservarle a Bologna ed Ancona, intanto che s' inviavano rinforzi lungo le coste del Mediterraneo. Ad aumentare le difficoltà diplomatiche del Piemonte e a dar pretesto all' Antonelli ed all' Austria di rinerudire nella reazione, s' aggiunse l' attentato dell' Orsini contro Napoleone III.

Soltanto un uomo di genio come il Cavour — che il 14 gennaio 1858 era ritornato ministro nell' interno e presidente del Consiglio — poteva volgere a vantaggio della causa italiana anche quell' avvenimento che sembrava disastroso per noi — e lo sarebbe stato sotto qualunque altro ministro — perchè poteva alienarci per sempre l' animo di Napoleone III. Il Cavour ebbe l'intuito geniale d' attribuire al mal governo del papa e degli altri stati d' Italia, l' esasperazione degli italiani e la violenza de' partiti estremi, che rendevano vani gli sforzi del suo governo per distruggere il germe della rivoluzione, e dimostrò che la causa del Piemonte non era quella dei rivoluzionari e che bisognava toglier la ragione vera del male, per assicurare la tranquillità dell' Europa (1). S' aggiunga, a questa sua altissima arte diplomatica, l' altera e nobile risposta di Vittorio Emanuale II a Napoleone III:

— « .... *Je suis la voie de l'honneur toujours sans tache, et.... de cet honnêur je ne repond qu' à Dieu et à mon peuple .... Il y a 850 ans que nous portons la tête haute et.... personne ne me la fera baisser, et.... avec tout cela je ne désire autre qu' être son ami* » (2) e si potrà comprendere come Napoleone III rimanesse amico all' Italia e lasciasse libero il Piemonte.

---

(1) Coppi - Op. cit. 1858 - pag. 173 e seg.

(2) Minghetti - Miei ricordi - Roux, Torino, III.

Tutti questi fatti dovevano necessariamente avere la loro ripercussione nella *Società Nazionale.*

Il viaggio del papa, togliendo le ultime illusioni a coloro che erano rimasti ancora fedeli al governo pontificio, doveva spingerli finalmente verso quei liberali che volevano l'Italia una; i mazziniani più ostinati, dolorosamente colpiti dai disastrosi tentativi repubblicani accennati avanti, dovèvano decidersi a rinunziare al loro sogno di repubblica unitaria e, siccome la *Società Nazionale* era fondata allo scopo di liberare ed unificare la patria, siccome il Piemonte rispondeva nobilmente al programma di essa, sì gli uni che gli altri dovevano seguirne la bandiera.

Una circolare del La Farina, diramata per l' Italia nell' agosto del 1857, (1) fu rapidamente coperta di firme, fra le quali notavansi quelle di molti personaggi autorevoli, sicchè allora potè dirsi che la formazione della Società fosse un fatto compiuto. Ottenuta una meravigliosa diffusione in Lombardia, nei Ducati, nel Veneto, in Toscana, nello stato pontificio ed in Sicilia - in Napoli trovò maggiori ostacoli per l' avvilimento in cui eran caduti gli animi (2) — si sentì il bisogno di disciplinare le forze delle Società, creando una specie di gerarchia, regolando con opportune istruzioni l' invio della corrispondenza, i mezzi ed i metodi di propaganda e la formazione dell' opinione pubblica. Il La Farina formulò quindi un apposito regolamento, che venne inviato ai soci al principio dell' anno 1858 (3). Poi, intanto che il Cavour dignitosamente dimostrava all'Europa, che il Piemonte aveva bisogno d' aiuto, ma non era disposto a servire e stava per prender gli accordi per l' alleanza con l' imperatore dei francesi, il La Farina formulò un programma più complesso e dettagliato, al fine di preparare l'Italia a quel moto insurrezionale che doveva secondare la guerra d' indipendenza voluta dal Piemonte e ardentemente desiderata della Società. Questo program-

(1) Società Nazionale italiana - Istruzioni - Torino - Tip. Borsa - 1860.

(2) Franchi - Op. cit. - Lett. 324.

(3) Franchi - Op. cit. - Lett. 326.

ma - il magnifico *Credo politico* della *Società Nazionale* approvato all' umanimità dal comitato nazionale di Torino, nell' adunanza del 21 febbraio 1858 - era diviso in sette parti le quali dimostravano che era necessaria l'indipendenza nazionale, la quale « *non è una forma della vita, ma è la vita* » di nn popolo; che era incomparabilmente migliore la forma unitaria della federale, per ottenere e mantenere l' indipendenza d' Italia; che l' unificazione rispondeva all' unità di lingua, di costumi, di letteratura del popolo italiano; che essa era indispensabile per assicurare alla nazione il più completo sviluppo delle sue forze economiche ed intellettuali, e che, nello stesso modo che l' unione delle forze avrebbe portato all' indipendenza, questa avrebbe condotto alla libertà. Scopo della *Società Nazionale* era la concordia di tutti gli animi, l' unione del popolo d' Italia con la Casa di Savoia, perchè, solamente in questo, era il segreto della vittoria (1).

Con tale *Credo politico* il La Farina si pose fra i più grandi organizzatori di popolo, come con l' opuscolo su - *La Rivoluzione la Dittatura e le Alleanze* (2) — ebbe il gran merito di preparare gl' italiani, fin dal 1858, a riconoscere, quale supremo capo dell' esercito e rappresentante d' Italia nella guerra d'indipendenza, Vittorio Emanuale II e impedire che avessero il sappravvento le patriottiche utopie del Mazzini, che avrebbe voluto liberare l' Italia senza l' alleanza francese, contrariamente ad ogni ragionevole esigenza diplomatica.

Come, per il mutato clima storico, il repubblicanesimo mistico del Mazzini e la teocrazia federale del Gioberti avevano ceduto il posto alla monarchia costituzionale del Cavour, così le incerte e sentimentali aspirazioni dei carbonari e i martirii ed pugnali dei mazziniani facevan luogo al razionalismo scientifico del La Farina. Il Cavour ed il La Farina, in questo laborioso periodo storico, furono le due grandi menti pensatrici ed ordi-

(1) La Società Nazionale - Opusculo citato.

(2) Franchi - op. cit - Lett. 343 - Il Bettachi lo ricopiò e conservò fra le carte del comitato nazionale di Camerino.

natrici della guerra d' indipendenza e dell' unificazione d' Italia: il primo esercitò la sua meravigliosa attività nella diplomazia europea che dominò col suo genio, ponendo il Piemonte in condizione di liberare l' Italia senza scendere a condizioni umilianti e di farsi annoverare fra le grandi potenze europee; l' altro unì gl' italiani, li disciplinò, ne fece convergere le volontà ad un solo ed unico fine, li abituò a vedere negli avvenimenti, non fatti slegati e incomprensibili, ma successivo svolgimento d' un complesso organico regolato da leggi naturali di causa ed effetto: Cavour parlò ai potenti in nome d' Italia, minacciando d'unirsi ai rivoluzionari se non l' avessero considerata come una nazione cui era dovuto rispetto, giustizia e riparazione di torti secolari; La Farina unì l' Italia al Piemonte, il popolo alla Casa di Savoia: così, per loro, le due grandi correnti — la popolare e la sovrana — confusero le loro forze per la ricostituzione nazionale della patria.

La *Società Nazionale*, nel 1858, era nel suo pieno sviluppo. Nella Marca questo si ebbe soprattutto, grazie all'opera di alcuni patriotti della provincia di Fano, il quali, avvedutisi che dopo la prima, entusiastica diffusione della *Società Nazionale* nel 1857, era subentrato uno stato di torpore, dovuto specialmente all' azione poco efficace che sul principio esercitarono i due comitati di Roma e di Bologna, per troncare le agitazioni dei più arrischiati e rinsaldare la fiducia nel governo del Piemonte, nel luglio del 1858 si riunirono e compilarono il programma per l' organizzazione regolare della Società nella loro provincia. Il nobile esempio fu seguito dalle altre città della Marca, sicchè ben presto cessarono i dissensi tra i patriotti (1). Le notizie che giungevano al comitato centrale dai Ducati, dalla Toscana, dallo stato romano e dalla Sicilia erano ottime; persino negli Stati Uniti d' America, ad Alessandria d' Egitto ed al Cairo, s' eran formati comitati (2), e ciò, non solamente perchè quel buon

(1) Alessandrini Alessandro - I fatti politici delle Marche dal 1 gennaio 1859 all' epoca del Plebiscito. Vol. I, pag. 13 e 14; Vol. II, pag. 14-19

(2) Franchi - Op. cit. - Lett. 346-348.

senso che in un secolo dorme novant'anni, si trovava — secondo il La Farina — nel decennio della veglia, ma soprattutto perchè già si parlava di guerra e il Piemonte vi si stava preparando.

Infatti, nel luglio del 1858, il Cavour era partito alla volta di Plombières, per avere il famoso colloquio con Napoleone III e decidere con lui la cacciata degli austriaci dall' Italia settentrionale, dietro cessione di Nizza e Savoia alla Francia (1); per ottenere la promessa del non intervento nelle Legazioni e nella Marca, se si fossero ribellate e per accordarsi sul protesto della rottura della pace.

Al principio del 1859 pareva che l' Europa fosse inclinata a non ostacolare i disegni del Cavour e di Napoleone III, però bisognava condursi con prudenza e, ad un tempo, con alacrità ed audacia. Perciò il Cavour si dette con molto zelo a preparare gli armamenti militari e s'adoperò, perchè il popolo si tenesse pronto ad insorgere, volendo egli trovare un forte sostegno nella rivoluzione, nel caso che l' imperatore, valendosi dell'allenza e della vittoria, volesse portare sul trono di Napoli, il Murat ed in Toscana, il principe Eugenio (2). Si mise dunque d' accordo col La Farina e, alla fine di decembre, chiamò il Garibaldi a Torino per fare organizzare da lui una compagnia di bersaglieri, scelti in tutti i corpi dello stato e per iniziare arruolamenti di volontari italiani d' ogni regione.

Il governo del papa sentì avvicinarsi il torrente della rivoluzione, ma cercò di dissimulare ancora le sue paure ed i suoi pericoli innanzi alla diplomazia e tentò di prepararsi a sostenerne l' urto, con l' aumentare il soldo ai suoi mercenari, che pur tuttavia disertavano, e con lo stringersi ancor più all' Austria, la quale non volle rinunziare all' occupazione d' Ancona, di Ferrara e di Comacchio — piazze forti che dovevano servir di corollario allo sviluppo dei principali punti strategici del

(1) Chiala - Politica segreta di Napoleone e di Cavour - pag. 26.

(2) Nicomede Bianchi - Storia della Diplomazia europea - Vol. VIII - pag. 17.

Lombardo-Veneto — per assicurarsi la libertà d' intervenire militarmente negli stati pontifici (1).

Intanto gli avvenimenti precipitavano: Napoleone III disse parole degne del primo Napoleone all' ambasciatore d' Austria; Vittorio Emanuele II, il 10 gennaio 1859 alla Camera, nel discorso della corona, pronunziò le celebri frasi che rimarranno documento d' incontestabile nobiltà, forza d' animo e patriottismo del primo re d' Italia; il 18 gennaio i rappresntanti dei sovrani di Francia e di Piemonte firmarono il trattato segreto dell' alleanza.

Nei primi mesi del 1859 s' affacciarono nuove difficoltà: La Guerronière ed Eugenio Renduc, ispirati dall' imperatore, pubblicarono un opuscolo — *L'Empereur Napoléon III et l'Italie* — che aveva lo scopo di rendere popolare in Francia la guerra italiana, ma che riaffacciava il vecchio disegno d' una confederazione con a capo il pontefice.

Tutto ciò produceva uno stato d' agitazione e di perturbamento grande sull' animo dei patriotti i quali, non comprendendo chiaramente quale assetto le potenze avrebbero dato all' Italia in seguito alla guerra o ad accordi diplomatici, tornavano a discutere ed a divergere per la questione della forma governativa più acconcia alla patria. A semplificare il problema e ad eliminare le inopportune controversie e la confusione che sul principio si ebbero, intervenne il comitato nazionale di Roma, che, nel gennaio 1859, emanò una circolare (2) in cui, prevedendo prossimi gravi avvenimenti politici, consigliava i comitati dipendenti dello stato pontificio a preparare gli spiriti alla sola conquista dell'indipendenza nazionale, prima aspirazione d' ogni partito italiano e scopo principalissimo cui doveva tendere, per il momento, ogni azione dei patriotti.

L' Inghilterra, intanto, s' intromise di nuovo per impedire la guerra e, in seguito al *memorandum* del Cavour, nel quale erano esposte nettamente le condizioni del Lombardo-Veneto,

(1) Monitore Toscano - 1858.

(2) Alessandrini - Op. cit. - Vol. I, pag. 21; Vol. II, pag. 22.

la Russia propose di far risolvere la questione italiana da un congresso. Questo, però, non era più desiderato da alcun patriota, perchè si riteneva, che solamente la guerra avrebbe potuto fare ottenere ai popoli anelanti di libertà quanto non era possibile sperare dalle migliori tratative diplomatiche. Il Cavour desiderava questa guerra e, mentre abilmente la rendeva inevitabile, vi preparava gl' italiani.

In questo tempo, nella Marca la *Società Nazionale* divenne attivissima. I rappresentanti dei comitati tennero un primo congresso, in seguito al quale furono spediti due deputati a Torino per intendersi col Cavour, che dette le seguenti istruzioni: « *Si riguardassero come semi-ufficiali gli ordini dell'* Asso-
« *ciazione Nazionale Italiana in Torino. Si sperasse nella guerra*
« *nè si temesse degli articoli dei Giornali, e molto meno del*
« *Congresso Europeo; raccomandò ordine e tranquillità, e nel*
« *momento dell' azione rispetto alle persone ed alla proprietà ecc.*
« *Concluse che sin d'ora poteva assicurare, che le Provincie com-*
« *ponenti l' antico Regno Italiano sarebbero tutte tornate unite*
« *sotto il Re Vittorio Emanuele, e anche non potendo spingere*
« *la cosa più oltre di così, tutto il resto d' Italia avrebbe uguali*
« *leggi, uguale amministrazione e ovunque laicale, uguali franchi-*
« *gie garantite da un patto federale e dal protettorato armato*
« *del Re Vittorio Emanuele* ».

In un secondo congresso, tenuto nel marzo del 1859, il partito nazionale della Marca fece atto di completa adesione alle deliberazioni del Cavour e stabilì di considerare il comitato di Bologna come il centro d' azione di tutti i comitati tra il Po, il Musone, l' Adriatico e l' Appennino.

Dopo ciò, furono prese le opportune disposizioni, per insorgere al momento in cui i comitati dirigenti ne avessero dato l'ordine (1).

Ad allontanare il pericolo d' una soluzione diplomatica, l'Austria medesima parve intervenire; infatti pose tali condizioni che l' Inghilterra l' abbandonò e Vittorio Emanuele II, che

---

(1) Alessandrini - Op. cit. Vol. II, pag. 22.

aveva già avuto dalla Camera i pieni poteri, potè rispondere negativamente al suo *ultimatum.*

Era il 26 aprile 1859. Cavour, esultante, disse agli amici: « *Il dado è gettato. Abbiamo fatto della storia* ».

Capitolo VI.

L' opera della *Società Nazionale* nella Marca, per la guerra d' indipendenza - Provocazioni del governo - Attività dei comitati nazionali.

Durante il periodo laborioso di accordi diplomatici che preceddette la dichiarazione della guerra all' Austria, si raccolsero intorno alla bandiera della *Società Nazionale* quasi tutti gli elementi rivoluzionari. Mazzini stesso sacrificò il suo ideale repubblicano, quando seppe che l' Italia riconosceva per suo dittatore, nella guerra d'indipendenza, Vittorio Emanuele II (1).

Il comitato centrale di Torino dette consigli, diramò stampe e, il primo marzo, inviò segretamente ai comitati d' Italia, le istruzioni necessarie, perchè, appena incominciate le ostilitè fra il Piemonte e l' Austria, s' insergere al grido di — *Viva l' Italia e Vittorio Emanuele! Fuori gli Austriaci!* — e per indicare le norme da seguirsi durante la guerra e appena avvenuto lo sgombro degli eserciti nemici.

Il 26 aprile la *Società Nazionale* fu sciolta in tutti i luoghi dove il suo programma diveniva un fatto governativo e rimase soltanto ove perdurava l' antico ordine di cose (2).

A rendere più popolare la guerra anche fra i giovani dei villaggi e della campagna, che, non facendo parte della *Società Nazionale*, potevano rimanere indifferenti innanzi a quel fatto di supremo interesse per la patria, venne diramato, nella Marca, un opuscoletto stampato a Livorno « *l' anno della Rivoluzione d' Italia 1859 - 23 maggio* » è intitolato: *Istruzioni a tutti que·*

---

(1) Curatulo - Op. cit. - pag. 299.

(2) Il Piccolo Corriere d' Italia - Aprile 1859.

gl' Italiani che ignorano il santo scopo della Causa Italiana e della guerra presente ». Quantunque esso non porti il motto della *Società Nazionale* ne lascia però trasparire lo spirito, sicchè sembra che ad essa si debba attribuire. La forma dell' opuscolo è semplice e a dialogo, lo stile dimesso, il contenuto in perfetta armonia col misticismo dei primi liberali e la religiosità della classe più umile della popolazione dello stato romano. Se ne comprende subito l' utilità pratica e si rimane colpiti dalla somiglianza di esso con i catechismi elementari della religione cristiana; soltanto, invece della religione di Cristo, s' insegnava la religione della patria.

L' anonimo autore comincia col confessare che esser italiano è una grazia di Dio, perchè « *l' Italia per il clima, per gli uomini sommi che ha dato, per la sua civiltà, per la vaghezza e fertilità del terreno, e più per la gigantesca figura che fa nella Storia universale, può chiamarsi il giardino d' Europa, e quasi del mondo tutto; e l'esser nati in Essa è grazia di Dio, mentre esistono uomini la cui patria non è composta che di aride arene infruttuose a deserte montagne e orrende spelonche, sotto climi cocenti o gelati, da dirsi selvaggi i loro abitanti.* »

Ma l' amor di patria si manifesta col « *servirla anco sacrificando il sangue e la vita, se il bisogno lo chiede* ». Ora la patria chiede l' opera dei suoi figli, perchè deve essere indipendente fino al « *recinto che Dio le ha destinato a renderla Nazione* », e non può « *chiamarsi Nazione quella che da un altro dipende* ».

Vittorio Emanuele è divenuto il duce degli italiani per la guerra contro lo straniero, ha trovato l' aiuto in Napoleone III e nella Francia e non risparmia « *sacrifizi per liberarci dall' Austria, la quale interamente sfruttando e dominando l' alta Lombardia, e la Venezia ed il suo Mare Adriatico, traendo grandi tributi dai Ducati di Parma e Modena, somme considerevoli con mantenimento di migliaia de' suoi Croati nello Stato Pontificio, somme grandi da Napoli, ed immensi tesori dalla Toscana, toglie ingiustamenle da tutta Italia una cifra esorbitante di milioni di lire. e a chi si risente e parla di libertà nazionale, con il bastone, con esilio, con duro carcere, con catene, con morte e confische di bene essa rende ragione* ».

— *E se questa guerra si perdesse ?*

— *Chetatevi che non può essere, e guai per tutti se ciò fosse: ai*

grandi verrebbero dall' Austriaco invasore tolti i tesori, ai campagnuoli sarebbero carpite le messi, le biade, i bestiami, avrebbero un estremo colpo il commercio, l' industria, l' arte e il mestiere; non più sicure le proprietà; le vergini violate, non che i letti nuziali profanati e derubati i templi; a chi parlasse la fucilazione. Maledizione dunque all' Italiano partitante per l' Austria », al fautore di discordie e di turbolenze, al consigliere di diserzioni in questo bisogno d' uomini, d' ordine e di danaro. Dalla vittoria « *risulteranno leggi più belle, libertà di parola, franchigie con risparmi di tante gravezze ed imposizioni, risultanti da uomini di degno cuore al Governo, scevri dall'egoismo e dall'usura, e da risparmi di tanti milioni che più non deve esiger l' Austria dall' Italia, fratellanza, ordine, rispetto anche al più basso, commercio in pieno vigore, lavoro per tutti e gloria d' esser liberi sotto questa*

Italiana Bandiera

È spuntata l' aura foriera
Ma d' un tempo perpetuo tranquillo
È risorta la nostra bandiera
Che gloriosa sul suol ventilò.
No, non cadde d' Italia il vessillo
Sparve, e a noi solo Iddio lo serbò.

Son simbolici i suoi tre colori:
Il vermiglio è dei ferri quiriti,
E la speme agl' influssi peggiori
Le diè il verde del suolo e del mar;
E sul buio di tanti partiti
Il Vangelo la fe' biancheggiar.

Spario forse ? La dava in consegna
Cristo all' Angiol che lei sempre lauda,
Ma di fe' vi veleva un' insegna:
E un' eccelsa session decretò
Una Croce, e la Croce sabauda
Dio nel santo Vessillo stampò !

Sì, ti adoro santissima Croce
Perchè n' hai dal servaggio redenti.
O nemico comune, veloce

Riedi gli antri d' Inferno a occupar;
Non tentare altre insidie alle genti
Che han quel segno per forti tremar ».

Non è difficile immaginare quanto riuscissero utili queste brevi istruzioni a quella parte del popolo italiano che, non avendo cultura storica ed economica, nè conoscenza dell'arte diplomatica, che non avendo avuto i mezzi e l' opportunità di leggere i giornali piemontesi, che clandestinamente i comitati liberali s' incaricavano di far circolare nelle provincie soggette, non era in grado di formarsi un' idea chiara della causa italiana e della guerra d' indipendenza.

Nè, fra tanto idealismo, era sfuggita la enorme importanza della questione economica e non a caso, in quel breve opuscolo, vi si insiste e si dà rilievo al contrasto fra i mali derivati dall' occupazione e dal dominio straniero e i vantaggi d' un regno indipendente sotto Vittorio Emanuele II. La classe dei compagnuoli, per i quali la guerra d' indipendenza non prometteva vantaggi immediati e diretti, era spaventata con la visione delle vendette dello straniero, vendette che altre volte aveva sofferto e delle quali ricordava gli orrori.

A volgarizzare ancor più questa guerra e a darle quasi le mistiche parvenze d'una crociata voluta da Dio, si scrissero anche alcune preghiere — diffuse e recitate dal popolo — nelle quali, le parole stesse di certe orazioni cattoliche servirono per esprimere la devozione verso la patria. Questo fatto caratteristico di professione di fede patriottica, confusa e quasi alimentata dalla fede cattolica, non è il primo, nè il solo fra i marchigiani : trovo, infatti, fra i documenti conservati da Filippo Bettacchi, anche un *Credo* dei liberali del 1814. Ciò dimostra che il popolo d' Italia e in ispecie della Marca, non riusciva, è vero, a disgiungere l'idea di Dio da quella di patria, perche, nonostante l' apparente indifferenza religiosa, la fede non era spenta nel suo cuore; ma cinquant'anni di prove e di martirii avevan precisato nell' animo suo l' idea della patria indipendente ed una ed esso aveva ormai superato il periodo di cieca sudditanza ad un sovrano che, per conservar lo scettro, lo voleva

far confondere con la tiara; esso distingueva chiaramente il clericalesimo del cristianesimo. Non si deve dimenticare, inoltre, che il popolo italiano è un popolo sentimentale, che l' amor patrio era stato, fin allora, quasi sempre rivestito di misticismo e che Vittorio Emanuele II e Napoleone III, per il fatto che si ponevano a capo dell' esercito liberatore, destavano una reverenza così rispettosa ed un entusiamo così vivo, da divenir quasi fanatismo, e appariranno chiare le ragioni che consigliarono i capi di quella *Società Nazionale* - che pur aveva principii fondamentali molto positivi — a rivestire di forma liturgica le proprie idee, per istigare i giovani atti alle armi alla guerra d' indipendenza.

Ecco le orazioni patriottiche, che trovo trascritte dallo stesso presidente del comitato di Camerino:

CONFESSIONE E PROFESSIONE DI FEDE POLITICA DEGLI ITALIANI. — MAGGIO 1859

Orazione Domenicale della nostra Fede politica italiana

Il pater noster

Padre nostro che sei al Campo quale primo soldato della Italiana Indipendenza. Sia lodato il nome Tuo, o Vittorio, venga presto il pacifico regno Tuo, sia fatta la Tua volontà sotto il nostro Cielo cioè sull' Italiana terra; rivendicaci oggi a libertà; fa rispettare la nazionalità nostra, siccome noi rispettiamo l' altrui; guidaci a godere la pace, ma liberaci dell' infame Austriaco. Così sia.

SIMBOLO DI FEDE ITALIANA

Il Credo

Io credo nel primo Napoleone onnipotente Creatore dell'Impero Francese, e del Regno d' Italia, ed in Napoleone terzo suo nipote ed unico Salvatore nostro. Il quale fu concetto per opera della Providenza, e nacque per la nostra libertà. Patì sotto gli Orleans, calunniato, arrestato ed imprigionato. Discese le carceri di Ham, indi risuscitò da morte civile. Salì alla Presidenza della Repubblica Francese, siede sul Trono di Napoleone il Grande. Di là ha da venire a

giudicare i vivi Italiani, ed i morti Austriaci. Credo nel regno Costituzionale di Vittorio Emanuele, nella Santa Lega Italiana, nella riammissione di tutti gli Emigrati; nella risurrezione dell' Italia, nella vita di fratellanza eterna. E così sia.

ATTI DI VIRTÙ TEOLOGALI POLITICHE ITALIANE

Atto di Fede

Io credo fermamente ciò che mi propone a credere il Re Vittorio Emanuele II, perchè glielo avete rilevato Voi, Giustizia figlia della Verità infallibile, e principalmente io credo che vi è in Italia una sola Nazione in tre persone distinte, cioè Unione, Fratellanza e Forza. Carlo Alberto se ne fe' campione, morì per noi tradito, e lontano dalla Patria diletta, ora però è a godere la gloria di Dio Padre Onnipotente, di là osserva e lauda le gesta del Figlio che lo vendica, per cui agli Eroi la palma, ai traditori maledizione; ed in questa vera fede voglio vivere e morire.

Atto di Speranza

Oh Napoleone! che siete così potente ed infinitamente politico, io spero per i diritti che ha l' Italia, lo sgombro degli Austriaci ladroni con l' aiuto vostro per questa Santa Causa, e l' indipendenza per tutta l' Eternità.

Atto di Carità

Oh! Italia mia! perchè bella a tutti cara ed infinitamente civilizzata, io ti amo sopra ogni cosa e per amor tuo espongo ed esporrò il mio petto alla mitraglia de' tuoi oppressori!

Atto di Contrizione

Oh! Sacra Indipendenza Italiana! perchè amo sopra ogni cosa la tua somma e perfettissima bontà, mi pento e mi dolgo con tutto il Cuore di non essere corso prima sui Campi Lombardi, e propongo risolutamente di versare tutto il mio sangue per cacciare l' iniquo Austriaco il quale abborro come il maledetto peccato. E così sia!.

Impeto di ribellione alla odiata tirannide, sogni di libertà e di gloria, amor di patria, ridesto da questa nobile e viva propaganda, trassero i giovani alla guerra d'indipendenza. Mentre austriaci, francesi e piemontesi si apparecchiavano alle armi,

si ebbe nella Marca un'emigrazione spontanea de' giovani più forti e coraggiosi d'ogni condizione. per arruolarsi o nell'esercito regolare del regno sardo, o sotto le bandiere di Giuseppe Garibaldi. « *Ammirabili tanto più i nostri giovani* — dice il Ciavarini — *che o soli, o appaiati, o a piccoli drappelli, inermi e poveri i più (benchè soccorsi per via dei comitati) osavano esporsi alle sevizie sempre per sospetto crescenti dei governi dispotici; sorpresi nel passare il confine e ammanettati, venivano o carcerati o costretti a sottoscrivere pena di bando involontario* ». (1)

Gli arruolamenti dei volontari erano cominciati fin dal mese di marzo. Il La Farina aveva scritto che occorreva « *inviare buon numero di volontari, perchè le Marche e la Romagna* **fossero** *degnamente rappresentate nell' esercito italiano* » senza però spogliare « *il paese dei giovani più influenti nè degli elementi che potevano giovare ad una sollevazione* », e i comitati della Marca s' erano affrettati ad ubbidirlo, soccorrendo con danaro i più bisognosi che volevano passare il confine.

Per essere arruolato occorreva presentare: 1. Fede di nascita — 2. Certificato di buona costituzione fisica e di salute — 3. Certificato di vaccinazione, o di avere inoculato il vaiuolo — 4. Certificato di non essere mai stato inquisito per delitti comuni — 5. Foglio di via per Firenze.

Prima di partire dovevano sottoscrivere la seguente dichiarazione :

« *Noi sottoscritti dichiariamo di essere arruolati nelli Reggimenti dell' Esercito Sardo di volere prestare servizio, fino al termine della guerra, o fino a quel giorno in cui fossimo regolarmente licenziati. Dichiariamo inoltre di aver ricevuta la somma di Sc. . . . . . a titolo d'indennizzo di viaggio; promettiamo sul nostro onore di non mancare ai nostri impegni, perciò ci assoggettiamo sin da questo momento ad esser considerati quali disertori nel caso di ritorno ai nostri paesi prima del termine delle nostre obbligazioni assunte a norma dei regolamenti militari* ». (2)

---

(1) CIAVARINI - Storia d' Ancona - Cap. XVI, pag. 257.

(2) ALESSANDRINI - Op. cit. - Vol. II, pag. 27.

Nel maggio successivo, però, si dette ordine di partire senza chiedere alle autorità pontificie i certificati di nascita, sanitari e criminali, per evitare che i delegati, che avevano ricevuto ordini severi e minacciosi, arrestassero i volontari ed i fomentatori degli arruolamenti.

L' Alessandrini, nel suo libro ricchissimo di documenti, afferma che ogni città della Marca mandò molti giovani ad accrescere l' esercito sardo: Fano circa quattrocento; Ancona il doppio; Macerata e Camerino oltre duecento, ed in proporzione le altre provincie e paesi (1).

I comitati svolsero in mille modi la loro attività meravigliosa. Incaricarono gruppi di affigliati di vegliare alla sicurezza pubblica e resero più sollecite e frequenti le relazioni fra loro. Siccome la corte di Roma, mentre ordinava ai dipendenti una severità quasi feroce contro coloro che si lasciavano sorprendere ad agire o a parlare a favore d' Italia, fomentava la licenza dei giovinastri, per iscreditare la causa italiana ed aver l' occasione d'intervenir con le armi e porre lo stato d' assedio nel paese, i comitati dovettero lavorare non poco per mantenere in una calma dignitosa la popolazione. La conservazione dell' ordine crebbe la rabbia dei soldati mercenari del papa, che si sfogarono vilmente contro i più umili che non avevano mezzi, nè possibilità di reagire e di ottenere giustizia o vendetta. Il giorno 12 aprile — ad esempio — massacrarono otto

---

(1) ALESSANDRINI - Op. cit. Vol. I, pag. 28.

I principali camerinesi che presero parte alla guerra del 1859 furono: *Giuseppe Bisbocci* — che aveva già combattuto nel 1848 sotto il generale Ferrari — arruolato al 47. reggimento Fanteria; *Contratti Vincenzo; Andrea Coluzi; Florindo Ferretti*, volontario del 38. reggimento Fanteria; *Quirino Fabroni* che, per i meriti e per lo zelo nel servizio della patria, percorse i diversi gradi da semplice soldato a ufficiale di cavalleria; *Vittorio Emanuele Lancieri; Raniero Palmieri; Antonio Ribechi; Nemesio Fabroni; Felice Fabi; Paolo Ramadori; Benignetti ed altri.* (*Dagli appunti favoritimi gentilmente dal signor Felice Fabi, presidente della Società dei Reduci dalle patrie battaglie, e del canonico Fabroni. Questi ultimi erano in possesso del dottissimo canonico Santoni che mi permise di ricopiarli*).

poveri contadini di Camerino, perchè li trovarono in possesso di « *una fiaschetta di polvere e di un povero fucile* ». (1)

I comitati raccoglievano e preparavano le poche armi che s' erano potute salvare dai sequestri del 1849, aiutati, in quest' opera, dai patriotti d' ogni condizione. Raccontano i nostri vecchi, che persino alcuni preti liberali nascondessero sotto gli altari i fucili che dovevano servire il giorno dell' insurrezione, la quale doveva scoppiare quando il comitato dirigente di Bologna ne avesse dato l' ordine.

Capitolo VII.

Primo tentativo insurrezionale nella Marca nel giugno 1859 e reazione del governo pontificio.

Nell' Italia settentrionale, gli austriaci avevano voluto passare il Ticino e, dalla Sesia, minacciare la capitale del Piemonte; ma erano stati sconfitti dai francesi e dagli italiani alleati, il 20 maggio a Montebello e scacciati dal generale Garibaldi — duce dei Cacciatori delle Alpi — il 26 e 27 maggio da Varese, da San Fermo e da Como. Alla insurrezione propagata, dal Varesotto e dal Comasco, nella Valtellina, nel Bergamasco, e nel Bresciano tennero dietro le battaglie di Palestro, di Vinzaglio e di Magenta, dopo la quale Napoleone III e Vittorio Emanuele, il giorno 8 giugno, entrarono trionfalmente a Milano.

L'imperatore dei francesi aveva dichiarato apertamente: « *Noi non andiamo in Italia per fomentare il disordine, nè per crollare il potere del Santo Padre, che noi abbiamo rimesso sul trono; ma per sottrarlo a quella pressione straniera che si aggrava in tutta la penisola* » e poi *: Il Governo prenderà ogni disposizione necessaria perchè la sicurezza e la indipendenza del Santo Padre sieno assicurate in mezzo alle agitazioni che potessero sorgere in Italia* (2) »; uguale dichiarazione aveva fatta Vittorio Emanuele (3);

---

(1) Manoscritto del can. Fabroni - Doc. XCI.

(2) Tesi Passerini - Pio IX e il suo tempo - Tipi della SS. Concezione Vol. II. - pag. 164.

(3) Tivaroni . L' Italia degli Italiani - Vol. II, pag. 107.

l' Antonelli aveva avuto assicurazioni da Vienna che le truppe austriache di presidio non sarebbero state ritirate; il papa ordinava ai vescovi di fare pubbliche orazioni, perchè la pace fosse presto ristabilita fra i popoli cattolici; ma tutto ciò poteva forse impedire ai capi del partito nazionale di ordinare l' insurrezione e al popolo dello stato pontificio, di partecipare alla gioia che rendeva beati i fratelli lombardi? Così, mentre scoppiavano le rivoluzioni nei Ducati di Parma e Modena, anche nelle Legazioni, nella Marca e nell' Umbria erano agitazioni e fremiti d' impazienza.

Dai documenti ritornati alla luce con la pubblicazione dell'opera dell'Alessandrini risulta, che, fin dal marzo 1859, i comitati nazionali della Marca avevano ordine d' organizzare una guardia nazionale di pubblica sicurezza e di preparare la maggior quantità possibile di munizioni e di danaro, poichè era necessario dichiararsi — nel tempo che doveva essere in avvenire prescritto — a favore dell' unione al regno di Vittorio Emanuele II o, almeno, d'una confederazione avente leggi, amministrazione uguali e franchigie garantite da serii patti e dal pretettorato armato del medesimo re del Piemonte (1). Il 28 aprile poi, dopo le dimostrazioni della Toscana, per il timore che la diplomazia volesse troncare gli avvenimenti, con si lieti auspici iniziati, i comitati diramarono segretamente in una circolare riservata, l'ordine del Cavour: *È indispensabile che una manifestazione identica a quella che ebbe luogo in Toscana si faccia nello Stato Pontificio, per il caso che riuscissero (cosa che non credo) a riunire il congresso* » (2).

Nel maggio seguente i comitati marchigiani ebbero comunicazione ufficiale dal comitato centrale, che la *Società Nazionale* era stata sciolta in Piemonte e che il comitato di Bologna da cui, ricordiamo, dipendevano quelli delle Romagne e della Marca, d' ora in avanti, avrebbe ricevuto gli ordini del generale Mezzacapo, dal quale tutti avrebbero dovuto dipendere. Nella me-

(1) ALESSANDRINI - Op. cit. Vol II, pag. 35.
(2) ALESSANDRINI - Op. cit. - Vol. II, pag. 34.

desima circolare (1) — e ciò bisogna aver presente, per trovare una spiegazione degli avvenimenti futuri — era detto che il generale proibiva « *qualunque dimostrazione o sollevazione senza ordine espresso del comitato di Bologna e del medesimo generale* » e che quella città o paese che avesse mancato a quest' ordine sarebbe stato abbandonato a se stesso e avrebbe subìto le conseguenze dell' isolamento.

Intanto che da Torino e da Bologna partivano queste istruzioni e nella Marca ferveva l'opera di preparazione, gli eserciti, francese e italiano, progredivano di vittoria in vittoria, per la qual cosa un membro del comitato di Roma consigliava S... di Bologna di fare insorgere le Romagne e la Marca e concludeva: Non « *vi allarmate di soverchio per le mene degli emissari austriaci, per le prediche dei Curati e per le minacce dei Sanfedisti. Un gran fatto per parte loro non è a temersi ed una vittoria di qua dal Ticino obbligherà gli Austriaci ad evacuare le Romagne: ed allora emissarii, Curati e Sanfedisti spariranno come le nottole alla luce del sole* » (2).

Dopo la battaglia di Magenta, la fiducia e le speranze crebbero : tutti considerarono come certa la liberazione della Marca e attesero, per proclamarla, che gli austriaci, in seguito alle vittorie degli alleati, abbandonassero le Legazioni. Finalmente il 10 giugno venne l' ordine da Verona che quelli si ritirassero da Ancona, Bologna, Comacchio e Ferrara. Il 14 giugno il comitato di Bologna formò una commissione provvisoria di governo e proclamò la dittatura del re Vittorio Emanuele II.

Allora i comitati della Romagna, avendo stabilito di insorgere tutti, appena gli austriaci, chiamati nell' Italia settentrionale, fossero lontani almeno d' una tappa, dettero ordine ai comitati della Marca di compiere il movimento « *nel modo e sullo spirito di quello già eseguito a Bologna* » (3).

Come nel 1831, la sollevazione si propagò rapidamente

---

(1) Alessandrini - Op. cit. - Vol. II, pag. 23.

(2) Alessandrini - Op. cit. - Vol. II, pag. 40.

(3) Alessandrini - Op. cit. - Vol. II, pag. 44.

nella Romagna e nella Marca e, come nel '31, il governo bolognese si ordinò a giunta centrale. Il 13 giugno insorsero Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Ravenna, Lugo e Ferrara le quali tutte, concordemente, offrirono la dittatura al re del Piemonte.

Era giunta l' ora d' insorgere anche per i marchigiani. Ancona, prima delle altre, avrebbe dovuto dar l' esempio di risolutezza, ma, per quella specie di stordimento che colpisce, a volte, lo spirito umano, nè i capi, nè il popolo furono all'altezza delle circostanze e, deplorevolmente, perdettero un tempo prezioso. Il giorno 11 gli austriaci avevano sgombrato la piazza forte di quella città. Deliranti di sorpresa e di gioia, gli abitanti trascorsero quel giorno e il giorno dopo a festeggiare i soldati indigeni, provenienti da Senigallia e da Macerata, che non avevano rivisti da dieci anni. Il 13 il popolo sorse a tumulto, chiedendo un governo provvisorio; ma, anche allora, gli uomini del comitato — cui fece difetto lo spirito d'iniziativa — consigliarono d'attendere, perchè, mancando loro l' ordine del generale Mezzacapo, senza del quale, in seguito alla circolare del maggio, non si poteva effettuare l' insurrezione, essi non volevano assumerne tutta la responsabilità e le conseguenze. Per questa medesima ragione, anche il gonfaloniere Fazioli consigliò d' indugiare, contentandosi d' intimare lo sfratto alle autorità ed alle milizie papaline. Solamente il giorno 19, fu nominata una giunta provvisoria di governo, ma si dovette lasciare la fortezza in mano ai soldati pontifici, perchè mancavano armi e danaro (1).

Diverso fu il contegno di molte altre città della Marca.

Spinte dal desiderio di raccogliersi sotto la bandiera del dittatore, Fano, Urbino, Gubbio, Fossombrone, Senigallia, Pergola, Cagli e Mondolfo insorsero. Pesaro non lo potè, perchè occupata fortemente dagli svizzeri ricacciati a sud delle Romagne e perchè il delegato apostolico monsignor Tancredi Bellà riuscì a mantenervi il dominio del pontefice.

Dappertutto si conservò perfettissimo ordine: le città insor-

(1) Ciavarini - Op. cit. - pag. 262.

gevano, inalberavano la bandiera tricolore, stabilivano le giunte provvisorie di governo, proclamavano la dittatura di Vittorio Emanuele II e facevano atto di adesione a Bologna (1).

A Camerino, il giorno 13, si seppe che gli austriaci avevano abbandonata Ancona e le Romagne e il giorno dopo giunse notizia della rivoluzione di Bologna. Nel medesimo tempo in Perugia fu preclamato il governo provvisorio. Tutto era stato combinato, perchè il 18 giugno avvenisse l' insurrezione camerinese: i battaglioni popolari erano pronti per cacciare i pochi gendarmi pontificii e il comitato aveva già prese le opportune disposizioni per proclamare il governo provvisorio. La notte fra il venerdì 17 e il sabato 18 giugno, però, con dolorosa sorpresa di tutti i liberali, il paese fu occupato dai mercenari pontificii, che s' accamparono minacciosi per le vie e nelle piazze della città (2). Il popolo mancava di armi. il Bettacchi aveva segretamente preparato i fucili che, nel 1849, sotto gli occhi degli austriaci acquartierati fra le Caselle e il Pozzetto, aveva coraggiosamente fatto nascondere nella soffitta di una sua casa colonica, ma essi erano pochi e sarebbero bastati solamente nel caso che si fosse dovuto pensare a cacciare i pochi gendarmi del presidio; contro tanti mercenari bene armati e feroci, qualsiasi tentativo sarebbe riuscito inutile.

Anche ora, qualche antico patriota dice fremendo: — Bisognava insorgere ugualmente, come a Perugia. Camerino, insorgendo, si sarebbe acquistato tale credito da ottenere, in seguito, vantaggi grandi dal nuovo governo, mentre le venne inesorabilmente negato tutto. —

Dal punto di vista degli interessi municipali, che gridano forte ancora, purtroppo, il ragionamento è esatto, ma è fuor di dubbio che l' insurrezione sarebbe stata, in quel momento, una temerità inutile. Il comitato fu lasciato sprovvisto di consigli e di soccorsi e, in tali condizioni, ogni movimento insurrezio-

---

(1) Monitore di Bologna - luglio 1859; Alessandrini - Op. cit. - Vol. I, cap. VII-IX. Vol. II, doc. relativi.

(2) Manoscritto del can. Fabroni, Doc. XCI.

nale sarebbe stato imprudente. Se errore vi fu, esso va fatto risalire a coloro che avevano stabilito il piano dell'insurrezione marchigiana: non bastava ordinare, infatti, una sommossa concorde, generale e simultanea, per isgomentare i mercenari del papa e il governo stesso, ma bisognava soccorrere, di consigli almeno, le infelici città che rimasero, invece, senza guida e senz'aiuti e, o non ebbero agio d'insorgere, o, insorte, vennero subito rioccupate dai mercenari pontificii e crudelmente punite (1).

Il governo pontificio, dopo aver posto mano alle proteste diplomatiche ed alle scomuniche, era ricorso alla violenza. Perugia, prima e più delle altre, sentì l' orrore della furia dei mercenari del papa.

Dopo la capitale dell' Umbria, fu la volta delle città marchigiane. Alla fine di giugno, Ancona, Fano, Senigallia, Iesi e le minori città della Marca furono occupate dalle soldatesche del papa. I più compromessi fra i cittadini abbandonarono il paese; quelli che non lo poterono avanti la restaurazione, furono arrestati, carcerati, e mandati in esilio.

Nella lotta tra il principio di nazionalità e il diritto divino che riconosceva come legittimo il dominio straniero, il papato aveva dichiarato, dapprima, di non voler parteggiare nè per l' uno, nè per l' altro; ma, nel momento del pericolo, sostenne l'Austria, calunniando il Piemonte e Napoleone III, e sguinzogliò i suoi svizzeri sul popolo inerme dell'Umbria e della Marca; nè contento di questo, insultò i più nobili sentimenti de' suoi sudditi, promovendo lo Schmidt — il feroce ordinatore delle stragi di Perugia — e premiando i soldati che avevano infamemente straziati i cittadini.

Giornali italiani e stranieri ebbero allora parole di fuoco, per condannare quel governo.

« *Simili atrocità* — è detto nel MONITORE DI BOLOGNA del

---

(1) Vedi le proteste al governo della giunta superiore della Marca e dell' Umbria in Firenze, per l' inerzia del ministero romagnolo, riguardo a quelle regioni, in *Giustiniano Degli Azzi* — L'insurrezione e le stragi di Perugia del giugno 1859 — pag. 303-304.

25 giugno (1) — *commesse delle truppe del Pontefice, mosse da Roma e fornite senza dubbio di istruzioni governative ecciteranno a buon diritto l' orrore dell' intera Cristianità. Essa porterà un giusto giudizio sopra un governo che si professa neutrale, che rifiuta di prender parte alla guerra affermandola incompatibile col suo carattere, e scaglia sopra una città pressochè inerme tutti gli orrori della licenza soldatesca...... A coloro che ci parleranno della neutralità pontificia noi additeremo Perugia sparsa di sangue, Fano spietatamente taglieggiata; noi mostreremo il diritto delle genti violato a Pesaro insultandosi la bandiera del Console piemontese nella stessa di lui abitazione; ed appellandoci a tutta la nostra storia, noi sosterremo più che mai l' incompatibilità fra le tendenze tradizionali del governo di Roma e le aspirazioni del popolo italiano* ».

La *Patrie* dava tutta la responsabilità degli avvenimenti al cardinale Antonelli, dicendo che essi non sarebbero accaduti se il segretario di stato « *che è cardinale e che non è sacerdote non avesse inclinato a favore dell' oppressione straniera* », cioè se egli, ministro d' un governo italiano, fosse stato italiano, non austriaco. « *Quale immenso male* — concludeva l' autore dell' articolo — *in certi momenti può fare un sol uomo ad un governo e ad un paese! Vi sono cento esempi: citiamone uno solo: il principe di Polignac nel 1830. Ebbene, il card. Antonelli è il Polignac del Papato* ».

I marchigiani, però, rimasero con l' animo ancora aperto alla speranza, perchè credevano che la guerra, cominciata con sì lieti auspici nella Lombardia, si sarebbe proseguita e avrebbe portato loro qualche lieto mutamento; ma presto seppero ch'essa era stata repentinamente sospesa.

Dopo le decisive battaglie di Solferino e di S. Martino, infatti, Napoleone III, l' 8 luglio, aveva segnato quei preliminari di Villafranca che il 10 novembre dovevano esser convertiti a Zurigo in trattato di pace e che ponevano tali condizioni: ai principi legittimi il ritorno nei proprio stati; l' Italia ordinata

(1) N. 10 - 1859.

a confederazione con a capo il pontefice; la Lombardia ceduta alla Francia e donata da questa al regno sardo; il Santo Padre invitato a introdurre riforme ne' suoi stati.

Quella notizia colpì nel cuore le rivoluzioni di Firenze, di Modena, di Parma e di Bologna e piombò nell' esasperazione e nell' avvilimento le infelici popolazioni della Marca e dell'Umbria. Ad accrescere l' ira dei sudditi, s' aggiunsero le parole che Pio IX scrisse, nella lettera del 25 luglio, al suo vicario cardinal Patrizi, per ordinare pubbliche grazie a Dio per la conchiusa pace e fervide preghiere, perchè le provincie dello stato pontificio, che erano ancora preda « *dei sovvertitori dell' ordine stabilito* », ritornassero in grembo alla sovrana Chiesa, « *È indispensabile pregare* — continuava — *affinchè Iddio si degni, nella sua infinita misericordia, di ristabilire la rettitudine della mente e del cuore di tutti quelli che furono trascinati a fuorviare dal cammino della verità ed ottenere che piangano non sulle immaginarie e menzognere stragi di Perugia, ma sulle colpe e sul proprio accieeamento* ». (1)

« *Gli amatori di libertà* — scrive il Ciavarini — *erano fieramente esacerbati, prostrati, divisi* ». In quei giorni di pena, per quel bisogno feroce di sfogare il comune dolore mordendosi a vicenda, gli uni accusavano gli altri di aver tradita la causa della libertà e d' avere tolta la possibilità di seguire le sorti dei Ducati, delle Romagne, della Toscana e di Bologna, ove, presto o tardi, la rivoluzione doveva essere riconosciuta. Molti marchigiani rimproveravano acerbamente i bolognesi. « *Bologna ha spesso sacrificato il resto dello stato alle sue viste municipali* » — diceva il Pantaleoni (2) — e per colpa sua « *il movimento falliva in Ancona, Iesi, Fano, Pesaro con jattura di tante egregie persone e della nostra causa* ». I bolognesi ed i romagnoli, alla lor volta, accusavano di viltà i loro fratelli della Marca, (3) e le passioni, allora, avevano talmente il sopravvento sulla ra-

---

(1) Tesi Passerini - Op. cit. - Vol. II, pag. 189-190.

(2) Epistolario Pantaleoni D'Azeglio - Lettera da Macerata - pag. 402.

(3) Finali- Le Marche - Ancona - Gustavo Morelli - 1897, pag. 16-18.

gione, in mezzo ad avvenimenti così discordi e complessi, che era ben difficile conoscere la verità. Ora, i fatti furono precisamente questi: La Marca s' era sollevata senz' unità di movimento e priva quasi per intero di armi; i capi dei comitati s' erano trovati come isolati, perchè senza la guida e i consigli di coloro che, a Bologna, dovevano dirigere l' insurrezione ed erano rimasti disorientati e incerti tra la tema di fare e di non fare; nel medesimo tempo, s' erano visti accerchiare e opprimere da un esercito feroce che, in seguito alla ribellione della Romagna, s'era tutto concentrato nella Marca e nell'Umbria e che aveva l' ordine perentorio di terrorizzare le popolazioni per mantenere, con mezzi violenti, tali provincie alla soggezione del papa. I capi del partito nazionale e lo stesso Mazzini — che, in questo anno di fratellevole e generosa concordia, aveva fatto il sacrifizio del suo ideale repubblicano, appena Vittorio Emanuele II aveva assunta la direzione dell' impresa italiana, ma non voleva, a nessun patto, rinunziare all'unità — sollecitavano aiuti dai governi provvisori dell' Italia centrale. La giunta provvisoria di governo di Bologna — che avrebbe dovuto soccorrere la Marca — aveva subito cercato apprestare i mezzi di difesa per liberarla, facendo passare, dalla Cattolica verso sud, i volontari arruolati e raccolti sotto il comando del generale Mazzacapo, però l' imperatore comandò che questi fossero pronti a respingere gli assalti dei soldati pontifici, acquartierati fra Pesaro ed Ancona, qualora tentassero di passare i confini, ma vietò che entrassero nelle provincie ancora soggette al pontefice, perchè egli era deciso di togliere le Legazioni al papa, ma di lasciargli la Marca (1). Per questo divieto, opporsi al quale sarebbe stato imprudenza, Bologna non poteva più soccorrere i marchigiani e questi, senza l' aiuto del di fuori, da soli e inermi, non erano in grado di rovesciare un governo

(1) N. Bianchi - Storia della dipl. europea - Vol. VIII - pag. 110; Chiala - Lett. di Cavour - Lettera al La Marmora del 6 luglio 1859 - Vol III pag. 102, - Tivaroni - Op. cit. - VIII - pag. 106-199; Monitore di Bologna - giugno 1859.

che aveva a suo servizio soldatesche mercenarie, feroci per istinto e per fanatismo.

Dure, ma inesorabili ragioni storiche bastano, dunque, a spiegare quei fatti dolorosi, senza ricorrere alle accuse reciproche di tradimenti, di viltà, d'indifferenza e d'egoismo, accettate ancora da qualche storico.

Nel mese di luglio, la Marca s'era trasformata in una piazza d'arme. I delegati interrompevano ogni corrispondenza con la Romagna e la Toscana; sequestravano tutte le lettere, le aprivano e le dispensavano a capriccio, trattenevano ogni giornale perchè s'ignorassero le cose d'Italia e le proprie sorti. « *I nostri fratelli della Romagna* — scriveva allora il corrispondente di Senigallia al *Monitore di Bologna* (1) — *e i nostri volontari sappiamo lo stato delle loro città sorelle, della loro patria, ed in quali artigli gemono i loro parenti e gli amici, e giudichino se è dovere che restino inerti, e non muovano piuttosto a liberarci da questa mala signoria che ci accora e ci spegne; e noi pure sapremo stringere le armi e secondare i loro nobili sforzi* ».

In molte città della Marca e dell'Umbria il governo organizzò una *guardia segreta*, la quale, vestita alla borghese e portando armi nascoste, fermava gl'innocui cittadini, li molestava e li perseguitava a suo talento come facevano gli antichi centurioni, e i delegati, avidi di salire e di lucrare, davan braccio a quella gente venduta (2). Il governo costituì inoltre commisioni speciali ad imbastire processi vessatori ed inquisitoriali sulle passate vicende politiche ed ai primi d'agosto fece circolare per Roma una nota delle concessioni che pretendeva d'avere accordate. L'Antonelli non voleva concedere riforma alcuna e ricorreva perciò a quegli artifizi meschini, intanto che privatamente diceva: « *Se verremo forzati a promettere riforme, simuleremo di piegare* » (3). Ad alta voce, però, chiedeva la restituzione delle terre libere dello stato pontificio e la reazione

---

(1) Monitore di Bologna - N. 37 - 29 luglio 1859.

(2) La Nazione - N. 21 - 1859.

(3) N. Bianchi - Op. cit. - Vol. VIII. pag. 379 e seg.

incondizionata; apertamente faceva conferire croci, medaglie, promozioni ai « *conquistatori* » di Perugia; condannava a morte i capi dell' insurrezione di quella città; cercava, con la promessa di pochi scudi, di allettare al ritorno i volontari, partiti per la guerra d' indipendenza, per obbligarli a giurare fedeltà dal governo del papa e tentar di scoprire coloro che li avevano soccorsi alla partenza; prometteva ai contadini di togliere i dazi alla campagna, purchè fossero favorevoli al governo; li ingaggiava per cinque scudi, li forniva di armi e li chiamava a guardare le città, fomentando la guerra civile; inviava circolari segrete ai comuni, per aver sempre maggior danaro che doveva servirgli ad arruolare i così detti svizzeri — tedeschi quasi tutti — spediti da Trieste in Ancona (1).

« *Terribili e sanguinose contraddizioni di quel governo!* » — leggesi nella Nazione del 9 agosto. — Esso non può prender le armi contro lo straniero, perchè il papa è il padre di tutti; ma le prende contro i sudditi che osano proclamare il diritto nazionale. « *Debole coi forti, esso è forte e prepotente co' deboli; ai forti risponde col temporeggiare, ai deboli col mitragliare. Ai consigli di miglior reggimento, ai lamenti dei sudditi risponde col mostrare il cielo e le speranze della vita avvenire; alla stanca pazienza dei popoli che esplode in ribellione, risponde cogli esili, colle carceri, colla morte. Quando il mondo è tutto un incendio di guerra, essa, solinga, fa voti per la cessazione del sanguinoso flagello; ma pei sudditi che l' Austria condanna nelle Marche e nelle Legazioni essa non ha una parola conciliatrice da interpone; ne' le grida dei flagellati dal bastone austriaco, la distolgono un istante dalle sue contemplazioni* ».

Eppure lo stato pontificio, già confuso e disordinato, si disorganizzava ogni giorno più. Le autorità politiche dissentivano fra loro ed erano disubbite dai dipendenti, perchè gli ordini non erano sempre eseguibili; a volte non era tenuta

(1) Conf. i giornali del tempo: La Nazione; il Monitore di Bologna; il Giornale di Roma.

la via gerarchica, perchè si dubitava della fedeltà di qualche funzionario: v'era come un brancolare agitato per impedire la caduta di un governo che nessuno, forse, sinceramente riteneva di lunga durata.

E Pio IX? Soffriva egli dello sfacelo del suo regno temporale o, con mite serenità, ne attendeva la fine prossima? Si dice che un giorno, rispondendo ad un sacerdote il quale gli assicurava che solamente « *un pugno di faziosi* » tentava di rovesciarlo dal trono, egli esclamasse: « *Ah! anche voi parlate d'un pugno di faziosi! Ma sono* **quasi tutti**; *e d'ora innanzi sono i buoni che diventarono un pugno!* ».

Se si deve prestar fede a queste parole, bisogna credere che Pio IX, anche in mezzo a' suoi fervori religiosi e all'abbandono della vita politica, vedesse chiaro nell'avvenire del suo dominio temporale.

Capitolo VIII.

Secondo tentativo insurrezionale nella Marca, nel novembre 1859.

Appena ebbe sentore dell'armistizio di Villafranca, il conte di Cavour volò sul campo di battaglia, parlò al Re fieramente e liberamente e, col cuore gonfio di collera e di dolore, dette le sue dimissioni. La sospensione della guerra, prima d'aver respinto gli austriaci oltre i confini naturali d'Italia e le condizioni poste dall'imperatore nei preliminari di pace lo avevano esasperato al punto da considerarsi come disonorato di fronte al al suo re, che s'era fidato dei patti stabiliti da lui e da Napoleone III a Plombières (1). Infatti, le condizioni di quella pace erano assolutamente inaccettabili per gl'italiani, perchè, se la confederazione italica, concordata dai due imperatori a Villafranca, avesse avuto luogo, la nazionalità italiana sarebbe stata colpita a morte, poichè l'Austria, partecipandovi con la Venezia,

(1) Chiala - Polit. segreta, pag. 61.

avrebbe in breve acquistata l' antica prevalenza. Inoltre, la presidenza onoraria del papa, che era stato il sogno dei neo-guelfi, allora era lontanissima dal sembrare possibile e desiderabile, perchè una presidenza puramente d' onore non sarebbe stata accettata dalla curia romana e una presidenza di fatto avrebbe esteso a tutta Italia gl' inconvenienti deplorati dai sudditi dello stato romano. Naturalmente, il partito della neutralità, adottato in favore dell' Austria, sarebbe stato scelto dal presidente tutte le volte che fosse stato necessario combattere in difesa della nazionalità italiana, e le armi sarebbero state sempre benedette non per l' Italia, ma contro l' Itaiia, tutte le volte che ci fossero state ribellioni contro i tiranni. Perciò o la confederazione doveva essere veramente nazionale e italiana, e le corti di Roma, di Napoli e di Vienna l' avrebbero rifiutata, o essa doveva avere soltanto il nome d' italiana, troncando così dalla radice le italiane speranze, e il re del Piemonte ed il partito nazionale vi si sarebbero opposti con ogni mezzo.

« *No* — disse il Cavour al principe Napoleone — *cette paix ne se fera pas ? ce traité ne s' éxécutera pas. Je prendrai par une main Solaro della Margherita, par l' autre Mazzini, s' il le faut. Je me ferais conspirateur ? Je me ferais revolutionaire. Mais ce traitè ne s'éxécutera pas. Non mille fois non ?* » (1).

« *Vittorio Emanuele e Rattazzi possono sottoscrivere una pace, o meglio una tregua con l' Austria* — scriveva il La Farina — *ma non aderiranno giammai ad una confederazione austro — papale, che sarebbe la pietra sepolcrale dell' Italia* » — e altrove : «*La via nostra è la buona ; le sventure non debbono scemare la nostra fede ; bisogna perseverare e persevereremo* » (2).

Nell' ottobre del 1859, si riordinò la *Società Nazionale* in tutti i paesi d' Italia: agli antichi affigliati se ne aggiungesero altri, e, tutti concordi, mirarono all' unico scopo dell' unione d' Italia perchè l'Europa, ammirando la forza morale e la ferma volontà di tutto un popolo, ne legittimasse, o ne favorisse l' indipen-

(1) Chiala - Polit. seg. pag. 62.

(2) Franchi - Ep. La Farina - Lett. 476 - 481.

denza. Le popolazioni dei ducati, della Toscana, della Romagna e di Bologna rivolsero tutte le loro energie per ottenere l' annessione al Piemonte; la Marca fece un altro tentativo per essere liberata.

Già fino dal 30 agosto, gli anconitani avevano rivolto ai francesi un indirizzo per invocare il loro aiuto e quello di Napoleone III (1); l' assemblea delle Romagne, nell' adunanza del 7 settembre, accogliendo la proposta del presidente Minghetti, fece voti per la liberazione della Marca e dell' Umbria e il 1º ottobre così scrisse a Vittorio Emanuele:

« *Sire,* »

« *L' assemblea delle Romagne nelle letizia di quel giorno in* « *cui votò l' annessione al Regno del Piemonte, ricordava con* « *sensi di tristezza l' Umbria e le Marche.*

« *Con quelle provincie avemmo per lunghi anni comuni le sven-* « *ture, avemmo per breve tempo comuni le speranze. Anch' esse* « *pronunciaronsi per la causa nazionale, ma violentemente represse* « *rimasero a forza separate da noi.*

« *L'assemblea raccomanda quelle infelici provincie alla Vostra* « *protenzione. Gli Umbri e i Marchigiani combatterono anch' essi* « *al vostro fianco, a Solferino e a S. Martino; e Voi o Sire,* « *sarete il loro difensore al Congresso Europeo* ».

« *In cima de' nostri affetti sta pure la infelice Venezia. Che* « *se la sua redenzione fosse possibile a prezzo di riscatto sappia* « *la Maestà Vostra che i popoli che noi rappresentiamo sono* « *pronti a grandi sacrifizi e che ogni tributo che a Voi piacesse* « *d' imporci per tal fine sarebbe accolto con animo volenteroso e* « *riconoscente* ». (2)

Il re si trovava, però, in condizione di non poter soccorrere i sudditi del papa e la Venezia; anzi era persino nell' impossibilità d' accettare il voto dei romagnoli e dei toscani, per-

---

(1) Monitore di Bologna - 1859 - N. 74.

(2) Monitore di Bologna - 1859 N. 94,

chè Napoleone III si rifiutava d' acconsentire all' annessione dell' Italia centrale al Piemonte.

Ciò nonostante, ripetiamo, le popolazioni dell' Italia centrale minacciate, o per lo meno, abbandonate dalle potenze europee — eccettuata l'Inghilterra — spiegarono imminenti virtù civili e, seguendo un indirizzo contrario a tutta Europa, dimostrarono di volere tutti — repubblicani o monarchici, unitari o federali — l' annessione al regno del Piemonte; la Marca si preparò ad un movimento insurrezionale per aver comuni le sorti con le Romagne.

Il conte Alessandro Orsi aveva acconsentito, dopo l'armistizio di Villafranca, ad assumere la presidenza del comitato centrale della Marca. « *Prudente nei consigli* — scrive il Ciavarini (1) — *costante nelle opere, fermo nelle risoluzioni, prese innanzi tutto coll' aiuto d'amici intrepidi e leali, a ravvalorare gli animi ed a ricomporre in concordia i cittadini, convinto che da questa soltanto e dalla forza deriva la salute della patria. Quindi riordinati i comitati, per le varie città e terre delle Marche e stretti accordi con molti emigrati della Romagna e di Toscana, egli più volte con mirabile invenzione di disegni, tutto dispose ed allestì per conseguire l' intento* ». (2)

Suo primo disegno fu quello d' un' insurrezione in Ancona, allo scopo d'impadronirsi del forte; ma la congiura fu scoperta per la delazione d' un traditore — Ernesto Erra — che, fingendosi amico del generale Mezzacapo, aveva ottenuta la fiducia degli uomini del comitato di Rimini e di altre città e che — a parte del segreto — lo svelò al delegato di Pesaro.

Le autorità pontificie, messe sull' avviso, concentrarono in Ancona tale numero di soldatesche svizzere e fecero tali arresti, da togliere al comitato ogni probabilità di riuscita e da indurlo a rinunziar per il momento ad ogni moto.

Dopo poco, però, l' Orsi ed altri progettarono un' insurre-

---

(1) Ciavarini - Rivista delle Marche e dell' Umbria - *Alessandro Orsi;* Storia d' Ancona - pag. 264.

(2) Alessandrini - Op. cit. Vol. II, pag. 83-96.

zione generale nella Marca, la quale doveva essere sostenuta dall' esercito che la Toscana e le Romagne avevano armato. Garibaldi, che dall' agosto aveva lasciato il comando dei Cacciatori delle Alpi, aveva preso quello delle milizie toscane. Egli, d' accordo col generale Fanti — capo dell' esercito dell' Italia centrale — e con i comitati nazionali della Marca, aveva stabilito d' invadere le provincie marchigiane, secondando ivi l'insurrezione che doveva scoppiare in tempo determinato. Anche il Mazzini, dalla Toscana, consigliava di far marciare l' esercito della Lega sopra Perugia, la Marca, l'Umbria, Napoli e Sicilia, anzi ne scrisse anche al Rattazzi, al Ricasoli ed a Vittorio Emanuele stesso che, a dir della Mario, rimase molto impressionato della lettera del grande agitatore, il quale nobilmente gli diceva: « *Abbiate la dittatura purchè siate liberatore; siate preside o re, e Dio benedica a voi come alla nazione. per la quale osaste e vinceste* ». (1)

Il Fanti, allora favorevole, come pure il Farini (2), all' intervento che doveva secondare l' insurrezione marchigiana, il giorno 19 ottobre fece pervenire al Garibaldi le istruzioni seguenti (3): 1° Tenersi in difesa sulle frontiere; 2° resistere al nemico se attaccasse; 3° dato questo caso e supposto di poterlo respingere, inseguirlo oltre il confine, sin dove la prudenza consigliasse arrestarsi; 4° quando ciò avvenisse, altre truppe della Lega accorrerebbero immediatamente in appoggio di quelle che avessero oltrepassato la frontiera; 5° qualora un' intera provincia od anche una sola città si sollevasse o proclamasse volersi unire alla Romagna e domandasse soccorso, per essere protetta contro un nuovo eccidio simile a quello di Perugia e per mantenere l' ordine pubblico, doversi spedire ai sollevati armi ed armati, in tale misura che le circostanze consigliassero; 6° finalmente, se il nemico tentasse colla forza di riprendere quei luoghi, le truppe della Lega dovrebbero opporsi,

---

(1) Jessie White Mario - Agostino Bertani - Vol. I, pag. 401.

(2) G. Finali - Ricordi della vita di Luigi Carlo Farini - pag, 45.

(3) F. Carandini - Vita di Manfredo Fanti.

difendendoli energicamente, nè desistere dalle ostilità contro i pontificii, se non quando avessero occupato tanto terreno quanto ritenessero necessario per garantire la loro sicurezza.

Queste istruzioni dispiacqnero al Ricasoli, al Cipriani, al ministero sardo, che era seriamente impedito dall' imperatore Napoleone III, deciso a non permettere una maggiore sottrazione di dominii al papa, per non aumentare il malcontento del partito clericale francese. Il Ricasoli ed il Cipriani — temendo che quel tentativo potesse danneggiare la sicurezza dell'Emilia e della Toscana — invitarono il Fanti a dichiarare come nulle quelle istruzioni e a « *dare sull'istante le disposizioni opportune per prevenire ed impedire qualunque intervento od aiuto nelle Marche, ponendo sotto la responsabilità di lui di fare il possibile per evitare di compromette in qualsiasi maniera gli Stati della Lega* ». Il Fanti rispose che non accettava ordini se non dai quattro governi dell' Italia centrale; però quando ricevette una lettera affettuosa del re, che lo invitava a dimettersi, allo scopo d' evitare l' umiliazione della deposizione, o turbamenti maggiori, rassegnò le sue dimissioni.

Contemporaneamente, Vittorio Emanuele invitò Garibaldi a fare altrettanto. Il generale corse subito a Torino ed ebbe un colloquio segreto col re. Che si dissero? Non si sa ancora e su quel colloquio si fanno molte congetture: il Guerzoni opina che Vittorio Emanuele II sconsigliasse il Garibaldi ad intervenire nella Marca, ma che non riuscisse a nascondere che, in fondo all' animo, desiderava anche lui che la rivoluzione si estendesse oltre la Cattolica e quelle provincie si liberassero dal dominio papale (1). E che non desse al generale una risposta recisamente negativa, lo prova il fatto che Garibaldi, da Torino, tornò a Rimini ed affrettò i preparativi per l'invasione. Il conte di Cavour, che già vedeva accumularsi l' ostilità della diplomazia sue capo del re, disapprovò tutto e s'adoperò alacremente perchè non accadesse nulla di nulla. Manfredo Fanti, cui il disobbedire a Vittorio Emanuele era increscioso ed il

(1) GUERZONI - Garibaldi - Vol. 1, pag. 495.

rinunziare al comando dell' esercito tutt' altro che piacevole, quando vide che le dimissioni sue non erano accettate, riprese quel comando e cominciò a persuadersi, insieme col Farini, che l' insurrezione della Marca era prematura e l' invasione pericolosa. Nessuno, però, ebbe la preveggenza di revocare le istruzioni del 19 ottobre, ritenendo che dovessero, senz' altro, rimanere lettera morta; ma Garibaldi, che il 28 ottobre aveva assunto il comando delle due divisioni Roselli e Mezzacapo, e comandava così un esercito di 12 mila uomini, non volle più oltre differire il tentativo e affrettò « *gli ordini dell' insurrezione al di là, come gli apparecchi dell' invasione al di qua del confine* » (1).

I comitati nazionali della Marca, intanto, ubbidendo alle istruzioni del conte Alessandro Orsi, che agiva d' accordo col Garibaldi, tenevano pronte le poche armi, preparavano i manifesti e disponevano tutto per insorgere al primo segnale. Era stato stabilito che all' apparir di grandi fuochi accesi sulle cime di monti e di colli designati, i paesi della Marca insorgessero e Garibaldi passasse i confini.

Erano i primi di novembre. Nella notte tra il cinque il sei, apparve un fuoco dalla parte del Catria: gli uomini d' Arcevia, di Montecarotto, di Falconara, di Iesi e così via, delle altre città più interne e lontane, lo videro e lo ripetettero sulle loro alture: tutta la Marca ebbe il segnale dell' insurrezione.

Quel segnale era falso.

Che cosa era accaduto, infatti? Il comitato d' Ancona aveva preso antecedentemente gli accordi con quello di Rimini, che doveva disporre per i soccorsi, fidandosi completamente del dottor Ernesto Erra — del quale abbiamo parlato innanzi e che, dai documenti dell' Alessandrini, risulta essere stato un vile delatore — e lo aveva incaricato di accendere, sul monte Catria, il fuoco che doveva annunziare il momento dell' insurrezione, allorchè il comitato dirigente gliene avesse dato l' ordine. Lo accese egli per rovinare i patriotti o fu mero caso che quello apparisse ad

(1) Yessie White Mario - Op. cit. Vol. I, 404-407.

ingannare coloro che, trepidanti, attendevano il segnale? Non si può dire. È un fatto che quello fu il falso avvertimento che sconvolse ogni cosa. Infatti, l' Orsi, appena lo vide, dette subito l' ordine di partenza alle squadre d' Ancona che dovevano accorrere in soccorso di Iesi e, ritenendo che si sarebbero sollevate subito anche le altre città della Marca, inviò a Rimini un messo per affrettare l' intervento di Garibaldi. Il comitato di quella città, però, credendo che tutto fosse ancora tranquillo, aveva già spedito l' ordine di ritardare di qualche giorno l' insurrezione, perchè, Garibaldi, chiamato dal Farini, trovavasi allora lontano dalla Cattolica. Il generale, infatti, adoperandosi con grande alacrità a sollecitare l' insurrezione marchigiana, aveva lasciato intravedere apertamente le sue intenzioni, perciò era stato richiamato a Bologna, ove il Fanti, il Farini e il Solaroli inviato dal re, riuscirono a strappargli la promessa di ritardare, almeno, il vagheggiato intervento nella Marca (1).

Ancona, appena ebbe ricevuto l' ordine d' indugiare, richiamò immediatamente coloro che aveva inviati sopra Chiaravalle, a prendere le armi nascoste per correre in soccorso di Iesi già insorta, e Rimini, udendo dal messo del comitato centrale della Marca, che già alcuni paesi eransi sollevati, credendo che i capi del partito nazionale d' Ancona non fossero più in tempo d' impedire quel movimento, telegrafò al Garibaldi: volasse. Garibaldi ricevette quel telegramma ad Imola e, senza esitare, inviò un dispaccio al Fanti per annunziargli, che « *sollevate le Marche* », ei doveva « *muovere in aiuto dei fratelli* »; corse a Rimini e comandò che, nella medesima notte, la divisione si mettesse in movimento e passasse i confini (2). Avvertiti dal

(1) Guerzoni - Op. cit. - Vol. I. pag. 500.

(2) Guerzoni - Op. cit., Vol. I. - pag. 501 - Il Guerzoni scrive, a proposito del telegramma ricevuto dal Garibaldi: « D' onde sia nata quella bugiarda notizia, non si sa ancora. Forse l' immaginò l' impazienza e il desiderio, probabilmente fu fabbricata nelle occulte officine delle sette, nel qual caso la verità vi rimarrà perpetuamente nascosta e intera non si scoprirà mai ». *La Storia d' Ancona* del Ciavarrini, e il cap. V e VI dell' opera dell' Alessandrini gettano però viva luce su questo breve periodo storico e tolgono ogni dubbio.

sotto intendente di Rimini che la Marca era tranquilla, il Fanti ed il Farini mandarono con rapidità estrema contr' ordini, perchè nessuno si muovesse, e, a mezz' ora di distanza dal confine, Garibaldi dovette arrestarsi. Così il moto e l' impresa fallirono.

Intanto, le antorità pontificie, conosciuta la trama per le delazioni dell' Erra, scoprirono a Chiaravalle i depositi di armi, fecero molti arresti e più ne avrebbero compiuti, se i compromessi non fossero fuggiti in tempo. Di quelli però menarono vante, come di riportate vittorie.

Perchè s' era impedito l' intervento garibaldino? Perchè il ministero sardo — convinto che un' invasione nella Marca, da parte dell'esercito della lega, avrebbe inevitabilmente determinata un'altra guerra, poichè il re di Napoli sarebbe intervenuto militarmente, l'Austria avrebbe colta quest'occasione per riprendere le armi e Napoleone III avrebbe spedito il suo esercito di 30.000 uomini su Piacenza — aveva voluto impedire che si verificasse ciò che grandemente temeva. Il Cavour poi, aveva avuto conferenze segrete col La Farina e col Minghetti ed ordinato che si evitasse a qualunque patto il passaggio della frontiera.

Il La Farina, che con l' autorità sua di presidente della *Società Nazionale* — ricostituita la Società nell' ottobre, egli ne era divenuto il capo — non poco aveva influito sull' animo del Farini e del Fanti, persuadendoli a richiamare il Garibaldi, dette origine a malumori fra i comitati nazionali, soprattutto quando si seppe che Gáribaldi non voleva più appartenere a quella società, cui tanto aveva giovato col prestigio del suo nome, e si ritirava a vita privata, sdegnato contro il Cavour, contro il La Farina, contro i governi dell'Italia centrale e specialmente contro Napoleone III che, in quel momento, rappresentava per lui l'ostacolo maggiore e che si credette d' aver meritalo la riconoscenza del papa, al quale scriveva: « *Col ritiro di Garibaldi dalla Cattolica, io vi ho risparmiato una insurrezione nelle Marche.* » Il generale rimproverò il Cavour d' essere stato troppo condiscendente alle pretese dell' imperatore ed anche più tardi, severamente diceva : » *Nell' autunno del '59 dunque si meditava nell' Italia Centrale ciocchè*

si eseguì con moltissime più difficoltà nel 1860 ed una metà dell' Italia, propabilmente fu riunita un anno più tardi alle libere provincie Italiane per colpa del Ministero presente » (1).

La Marca, dopo quel secondo e vano tentativo, ebbe un nuovo periodo di sconforto, di avvilimento e d' ira contro coloro che avrebbero dovuto — secondo i suoi abitanti — soccorrerla a tempo e che, egoisticamente, s' erano dato pensiero soltanto delle loro sorti. Ma, poichè la disperazione non può durare a nell' animo di chi sa di aver diritto a sorti migliori e non si sente disposto a rinunzie, così i marchigiani, dopo quelle dolorose delusioni, si confortarono con la speranza di un congresso europeo, innanzi al quale avrebbero portato le loro querele ed insistito per ottener la cessazione del dominio del papa.

Capitolo IX

L' opera della *Società Nazionale* nella Marca e nell' Umbria in preparazione al congresso.

Subito dopo la guerra era risorto, per opera del ministro francese Walewsky, il solito disegno di un congresso europeo, per decidere delle sorti d' Italia. Lo czar di Russia ed il re di Prussia avevano stabilito a Breslau d' intervenirvi per tentar di conciliare gli opposti principii di legittimità e di nazionalità, cercando un componimento della scabrosa questione italiana; l' Inghilterra, volendo rispettata la massima del non intervento e riconosciuta la legittimità dei governi creati dal voto popolare, si preparò a sostenervi, invece, il diritto dei popoli dell' Italia centrale a scegliere il sovrano, purchè questi non appartenesse alle famiglie regnanti nei cinque maggiori stati d'Europa. Napoleone III era ugualmente dolente dell' annessione dell' Italia centrale al Piemonte e della formazione d' un regno indipendente, però l' interesse lo consigliava a lasciar compiere l' ingrandi-

(1) Risorgimento italiano - Rivista storica - Gennaio 1908. Garibaldi, Cavour e la spedizione del Mille. - Documento autografo di Garibaldi.

mento del regno di Vittorio Emanuele II dietro adeguato compenso, e, siccome questo non poteva essere deciso in un convegno pacifico di potenze, così egli iniziò una politica piena di contraddizioni apparenti, che aveva per iscopo l' aggiornamento del congresso medesimo (1).

Le popolazioni dell' Italia centrale, lusingate dalle promesse inglesi, divulgate dai giornali stranieri, e sostenute dal proprio diritto, energicamente si prepararono a ripetere con calma risoluta di voler essere unite al regno di Vittorio Emanuele II secondo il programma della *Società Nazionale.*

Il congresso doveva, non solo decidere le sorti dei Ducati, della Toscana e delle Romagne, ma anche risolvere la questione ardua e complessa del rimanente dominio temporale del papa. Era evidente, perciò, che il partito nazionale ed il governo di Roma si preparassero, ciascuno in difesa dei propri interessi, a sostenervi principii ed diritti contrari.

Dopo le stragi di Perugia e la restaurazione nelle città marchigiane, i principali cittadini maggiormente compromessi erano andati, esuli volontari o forzati, a rifugiarsi nelle città libere d' Italia. Per ragioni di vicinanza, gli umbri ed i romani avevano preferito Firenze, i marchigiani Bologna e Rimini, sebbene anche in Toscana si trovassero esuli della Marca e a Bologna e in Romagna profughi dell' Umbria e di Roma. Il comitato di Bologna, a significare che lo scopo suo principale era la liberazione della Marca, aveva nominato presidente, il principe Rinaldo Simonetti di Osimo e quello di Rimini, Ascanio Ginevri Blasi di Pergola, intorno ai quali si raccolse il fiore degli esuli marchigiani.

Gli emigrati — dice il Finali — (2) « *da Rimini protetta da forte nerbo di truppe, mantenevano relazioni coi loro paesani, e preparavano la sollevazione e la riscossa, a Bologna cercavano dal governo aiuti e consigli* ». Il comitato di Rimini — centro del partito d' azione — era in corrispondenza attivissima con

---

(1) N. Bianchi - Storia della Diplomazia Europea. Vol. VIII, Cap. 5.

(2) Finali - Le Marche - pag. 20.

quello di Bologna e con quelli della Marca, soprattutto col comitato centrale d' Ancona, al quale il conte Alessandro Orsi, pur essendo amareggiato da sofferenze morali e da malattia incurabile, dedicava con passione eroica la genialità della mente e l' operosità febbrile de' suoi ultimi anni di vità.

Gli esuli stabiliti a Firenze — tra i marchigiani eravi il Colocci di Iesi, esempio plecaro di patriota — avevano rivolto, fin dai primi giorni di residenza colà, un indirizzo (1) a Vittorio Emanuele II, per affidare a lui le sorti della Marca e dell' Umbria e per supplicarlo di patrocinare, sia con la forza delle armi, sia con le arti diplomatiche, i loro diritti conculcati e vilipesi. In seguito compilarono un *Memorandum*, (2) diretto ai Gabinetti d'Europa per ricordare gli avvenimenti degli ultimi anni — il congresso di Parigi, cioè, la guerra contro l' Austria, le insurrezioni, le speranze nell' aiuto della Francia, l'abbandono e la repressione del governo pontificio; — per dimostrare all' Europa la necessità di togliere il dominio temporale alla curia romana, che aveva leggi improntate al digesto canonico e interpretabili ad arbitrio, che considerava il regno temporale come un patrimonio ecclesiastico, che violava il diritto di famiglia, che dichiarava orribile ed esacrabile la libertà di stampa, poneva a legge fondamentale l' intransigenza religiosa e l' ineguaglianza fra i laici ed i chierici, che dichiarava legale la violazione del domicilio, che delegava ai governi stranieri il diritto di grazia e giustizia, che aveva ogni ramo dell' amministrazione confuso, disordinato e affidato a funzionari inetti e stranieri; per ricordare le condanne politiche dell' ultimo decennio e l' ostinata passiva resistenza del segretario di stato a seguire i consigli di riforme suggeritegli dalle potenze liberali d' Europa, la miseria dello stato e l' esaurimento delle casse governative; per dimostrare che, non una parte, ma tutto il dominio, doveva

---

(1) La Nazione - N. 20.

(2) Il *Memorandum*, venne pubblicate prima nel *Monitore di Bologna* (N. 52), poi riprodotto dal Gennarelli nel *Risorgimento*. Si può leggere per intero in appendice, Doc. XYI.

esser tolto al papa, affinchè non restasse scintilla alcuna a rinfocolar l' incendio e che, del giuramento del pontefice di trasmettere ai suoi successori il retaggio degli antecessori suoi, non che legare i popoli, la diplomazia non poteva, anzi non doveva tener conto e, riunita in congresso, aveva l' autorità di soddisfare il bisogno delle popolazioni soggette, per impedire che, solamente con la forza, esse conquistassero quella libertà che è « *un diritto eterno, imprescindibile, inalienabile* »:

Gli esuli della Marca e dell' Umbria, con questo *Memorandum,* non volevano, non chiedevano più riforme, ma cessazione completa del governo pontificio ed aggiungevano, inoltre, che, interpreti del voto delle popolazioni soggette, all'emancipazione intendevano tenesse dietro la fusione con le provincie libere dell' Italia centrale e settentrionale. Quel *Memorandum* era tutto il programma della *Società Nazionale*, rivestito dei particolari che l'ambiente storico aveva suggeriti. Ad esso dovevano essere aggiunti considerazioni e ricordi d' individui e di città, per formare la raccolta dei documenti e degli argomenti che i rappresentanti delle regioni governate da Roma avrebbero portati innanzi al congresso, in difesa del diritto nazionale.

Avendo l' imperatore annunziato, con lettere circolari del 1. decembre 1859, che le potenze dovevano tenere la prima adunanza il 19 gennaio 1860, il comitato centrale di Bologna, il 20 decembre, emanò un proclama, segretamente diffuso nelle provincie soggette al pontefice, per suggerire una dimostrazione in senso italiano, allo scopo d' impressionare la diplomazia, perchè essa non ritenesse che la calma apparente delle popolazioni umbre e marchigiane fosse segno di rassegnazione, ma unicamente di un forte animo che fa le ultime prove di pazienza, prima di rompere i freni. L' unico espediente che la politica nazionalista di Napoleone III suggeriva, era l' esplicita dichiarazione che i marchigiani e gli umbri non volevano più un papa per sovrano: questa manifestazione dei liberi voti del popolo poteva forse impedire — almeno così diceva il comitato di Bologna — che la diplomazia sancisse lo *stato quo*, tanto più che essa s' era già pronunciata in loro favore. « *Se le mi-*

sure di feroce rigore, che raddoppia su noi in questi momenti decisivi il brigantaggio sacerdotale — diceva il Prolama — *non vi consentono di compierla con solennità di forme, ciò non importa; avvi un mezzo succedaneo consigliatoci dall' alto, ed è di apporre il maggior numero possibile di firme nel reclamo a stampa, che vi annettiamo. Voi lo vedete, esso è concepito in termini nobili e riservati quali si addicono a chiunque sente di chiedere giustizia, e quali si debbono ad un Tribunale Supremo, come quello cui è diretto* » (1).

Il reclamo era redatto in questi termini:

Ai Rappresentanti delle Potenze Europee
riunite in Congresso a Parigi.

I sottoscritti cittadini delle provincie rimaste soggette alla dominazione pontificia, s' indirizzano ai Rappresentanti delle potenze riunite in congresso per reclamare in nome di quei popoli, contro ad un governo, il quale non che privarli de' benefici di quelle istituzioni, di cui godono tutti i popoli civili, nega loro perfino l' esercizio dei più inviolabili diritti, la libertà del pensiero e della coscienza, e li segrega violentemente dal consorzio delle nazioni.

Nel portare i loro reclami dinanzi ad un Congresso, che ha per fine il pacificare l' Italia soddisfacendo i legittimi voti delle popolazioni, i sottoscritti dichiarano solennemente di voler viver pur essi la vita dei popoli liberi e civili, di voler vivere soprattutto la vita delle nazioni. Essi dichiarano altresì di non potersi più affidare a promesse, di cui una lunga e dolorosa esperienza dimostrò purtroppo la vanità, ma volere che i loro diritti siano in modo irrevocabile garantiti.

Il Rendu, in un pregevolissimo libro — *L' Austria nella confederazione italiana* — aveva già rivelata la corruzione e il disordine del governo pontificio; giornali italiani ed esteri — tra i quali, con articoli superbi per elevatezza e profondità di pensieri e nobiltà di forma, primeggiavano il *Siècle*, la *Patrie*, il *Times*, il *Morning Post* — lo avevano severamente giudicato; il Farini, il Mamiani, il Minghetti, il Pantaleoni, l' Ugolini, il Pepoli ed altri avevano fatto conoscere all' Europa, l' inutilità di tentare

(1) Questo documento è pubblicato anche nel Vol. II dell' *Alessandrini*, pag. 143-144.

la via conciliatrice delle riforme, alle quali l' Antonelli era decisamente contrario, come v' erano contrari quasi tutti i cardinali; gli ultimi avvenimenti avevano finito di screditare il governo di Roma, ma, per togliere ogni pretesto a quelle potenze, le quali fingevano di credere ancora che il popolo potesse rassegnarsi anche più a lungo alla dominazione del papa, era forse utile quella specie di plebiscito. Perciò esso fu « *consigliato dall' alto* », perciò il popolo rispose con una manifestazione unanime e solenne d' italianità. L' indirizzo fu firmato da « *infiniti cittadini* » (1).

Il Cavour doveva presentarlo al congresso. La persona e il governo da essa rappresentato davano a quell' indirizzo un significato più largo, più alto del puro senso letterale, o meglio, le parole assumevano importanza maggiore, perchè il Cavour — come scriveva in un lungo articolo il *Times* — « *personificava la causa italiana. Altri uomini sarebbero stati piemontesi, milanesi, toscani; Cavour era l' italiano per eccellenza* », e i sudditi dello stato pontificio desiderano che le potenze comprendessero com' essi, non solo volevano la caduta del regno temporale di Pio IX, ma la loro annessione al regno d' Italia.

Quasi contemporaneamente a questa manifestazione dei popoli soggetti, il cardinale Antonelli ne ordinò un' altra che doveva avere significato e risultati opposti. Per raccogliere documenti da presentare al congresso, egli, con circolari riservate, ordinò ai gonfalonieri, priori e consiglieri municipali anche dei più piccoli paesi, di compilare, a nome di tutti i cittadini, dichiarazioni scritte ove fosse esposto il voto delle popolazioni di rimanere suddite del papa e di non aver bisogno di riforme (2). Alcuni — fra essi suscitò l' unanime disapprovazione il gonfaloniere d' Ancona — si piegarono a quest'odiosa imposizione, ma la maggior parte vi si rifiutò recisamente, punto sgomenta per

---

(1) Ciavarini - Op. cit. pag 267.

(2) La Nazione - N. 144 - 9 dicembre 1859 - Alessandrini - Op. cit. - Vol. I, pag. 136.

le vendette del cardinale Antonelli, il quale sciolse tutti i consigli comunali che non lo avevano ubbidito (1).

In Italia, come fuori, eranvi ancora pochi, ma sinceri liberali che non osavano risolvere definitivamente il problema del potere temporale del papa, perchè credevano che questo crescesse prestigio e sicurezza al dominio spirituale della Chiesa: essi erano persuasi, inoltre, che qualsiasi tentativo, per restringere o sopprimere quel dominio, avrebbe provocata una guerra contro la Francia. A far tacere tutti coloro che temevano la più fiera opposizione da parte dell' imperatore, uscì a Parigi e si diffuse con meravigliosa rapidità in tutta Europa, un opuscolo intitolato — *Le Pape et le Congrès* — scritto dal La Guerronière e dal Mocquart, ispirato dallo stesso Napoleone III: un opusculo che, in forma quasi conciliativa, legalizzava e dimostrava utile ed inevitabile lo spoglio fatto al papa di tutti i domini — Roma eccettuata. Era necessario che il pontefice, perchè potesse esercitare la sua autorità spirituale, avesse qualche dominio temporale, ch' egli doveva governare patriarcalmente senz' esercito, senza rappresentanza legislativa, senza codice, senza magistrature, ma, poichè i sudditi suoi dovevano essere privi di tutte le soddisfazioni dei popoli civili, attirati dalle ambizioni della politica, bisognava che fossero in numero esiguo. Al papa doveva e poteva bastare la sola città di Roma: le altre provincie dovevano essere staccate dal dominio temporale, la donazione del quale, sanzionata da trattati, poteva, da trattati, esser negata. « *Il congresso di Parigi ha pieni poteri per cangiar quanto ha fatto il congresso di Vienna. L' Europa riunita a Vienna nel 1815 diede le Romagne al Papa: l' Europa riunita a Parigi nel 1860 può decidere altrimenti* ».

La stampa commentò in diversa maniera quell'opuscolo; però, tutti lo trovarono di capitale importanza e i giornali difensori del dominio temporale del papa si sfogarono con parole irose. « *Togliete al Santo Padre tutte le Romagne, tutte le Marche e l' Umbria* — così leggesi nell' *Armonia* — *lasciategli Roma e*

(1) Ciavarini - Op. cit. - pag. 297.

il Patrimonio il quale non governerà egli ma un Municipio, e ditemi che sorta di regno resti al Vicario di Cristo. Secondo me gli resta quello che i Giudei lasciarono al suo divin Maestro quando il coronarono di spine, gli gettarono in braccio un lembo di porpora e gli ficcarono nelle mani una vil canna. Ecco la sublime logica di quello stolido che ha avuta la sfrontatezza di insultare alle coscienze di dugento milioni di cattolici coll' opuscolo — Le Pape et le Congrès. — Ma la giustizia si farà certo e da tale che per farla non ha bisogno di consultare la pubblica opinione. Quegli che fé giustizia nel 1814 del primo Impero, quegli che fe' giustizia nel 1848 del regno Orleanese, quegli che fe' giustizia nel 1851 della seconda repubblica, quegli farà giustizia ancora di chi divulga queste turpidini, quando il tempo sia venuto ».

Alle proteste dei giornali clericali s' aggiunsero le note diplomatiche dell' Austria che istigava la santa sede alle violenze, la consigliava di fare appello a tutto il cattolicismo e l' assicurava di contar su lei « in tutto e per tutto » (1).

L' opuscolo, risolvendo la questione romana in modo lusinghiero per i sudditi del papa, infuse grandi speranze nell'animo di essi. La *Società Nazionale* ordinò che in tutti i paesi della Marca e dell' Umbria si facessero grandi dimostrazioni di giubilo, come può leggersi nella seguente lettera del comitato di Camerino a quello di Pioraco:

« Tutte le città delle Marche e dell' Umbria hanno l' ordine di fare una dimostrazione uniforme ed in uno stesso giorno e questa consisterà nello scrivere in tutte le cantonate con vernice: *Viva Vittorio Emanuele - Viva Napoleone III - Viva l' Italia - Viva la Francia - Viva Cavour - Viva La Guerronière* - e con l' inalberare in tutte le piazze bandiere tricolori. Disponete per eseguire ciò con puntualità. Il giorno in cui dovrà aver luogo la dimostrazione verrà indicato da Fabriano o da me stesso . . . . . . ». (2)

(1) GENNARELLI - La politica della santa sede e gli atti del Bonaparte - pag. 120.

(2) La lettera, in data del 2 gennaio, era cifrata, come in Appendice: Doc. XVII.

La notte fra l' 11 e il 12 gennaio molte coccarde tricolori vennero sparse per le vie, mentre i muri d' ogni casa furono coperti d' iscrizioni fatte con vernice, che, la mattina di poi, i gendarmi durarono fatica a cancellare (1).

Mentre gli esuli marchigiani ed umbri residenti a Bologna inviavano ai comitati il proclama ed invitavano a firmare l' indirizzo di cui abbiamo parlato dianzi, gli emigrati dello stato romano residenti a Firenze, dopo alcune adunanze generali, deliberarono di formulare un indirizzo a Napoleone III che s' era palesato difensore dei loro diritti. Esso venne accolto — come trovo scritto fra le carte del Bettacchi — « *con molto favore* ».

Quest' indirizzo « *dei popoli delle provincie romane soggette conservati al risorgimento di questa cara e misera patria, chiamati gia più volte da lei a tutelarne gl'interessi e i diritti* » poneva innanzi agli occhi dell' ispiratore dell' opuscolo — *Le Pape et le Congrès* — non solo la questione delle provincie marchigiane ed umbre, ma anche la questione più ardua della liberazione di Roma, ch'egli aveva risolta in maniera contraria ai voti dell' italiani.

A quest' indirizzo, che portava la data del 15 gennaio, apposero la firma migliaia di cittadini, ai quali le memorie del passato, i giorni eroici della repubblica romana, l' antica fede mazziniana ed i principii della *Società Nazionale,* accettati e propugnati con fermezza e con amore, non potevano consentire la rinunzia a quella Roma che era all' apice delle aspirazioni italiane. Sembra però molto ingenuo che essi domandassero che ai romani restasse « *l' Italia e all' Italia cittadini si onorevole e degni* », mentre si rassegnavano a lasciare Roma al pontefice.

Gl' intransigenti biasimarono che il comitato di Firenze, a nome degli Italiani, si umiliasse ai piedi di Napoleone III e giudicarono quell' indirizzo come una degrazione della dignità

(1) Ik Piccolo Corriere d' Italia - 29 gennaio 1860 - Corrispondenza d' Ancona del 14 gennaio.

nazionale e quasi una rinunzia all' indipendenza italiana (1). Esso non aveva, invece, nulla di servile e mantenevasi in tutto decoroso. Ma, prescindendo anche da questo, non si deve dimenticare che Napoleone III era, allora, il primo e più generoso difensore dei sudditi pontificii, che il rivolgersi a lui, poteva — oltre ad essere una necessità di quel momento — arrecare anche un reale bene all' Italia e che, negli stati moderni, la diplomazia è spesso l' arbitra delle sorti dei popoli. Il *partito d' azione* disdegnava le alleanze, come una diminuzione della grandezza nazionale e preferiva attendere, piuttosto che rivolger preghiere ad un principe straniero. Nobile, generosa, ma anche ingenua fede nella propria forza suggeriva tali pensieri, non certo il senso pratico della vita politica del tempo che mai abbandonò il Cavour e il La Farina, ispiratori di quel l' indirizzo all' imperatore dei francesi.

La commissione direttiva di Firenze, in due circolari, dichiarò ai sudditi del papa che il rappresentante loro al congresso avrebbe portato tutti quei documenti che avessero potuto dimostrare l' incompatibilità del governo pontificio con la ferma volontà dei sudditi ad anche questa solenne dichiarazione: Le provincie soggette vogliono « *far parte di un forte regno italiano sotto lo scettro costituzionale del Re Vittorio Emanuele II* ». La formula del plebiscito, gridata alle pontenze d' Europa dieci mesi innanzi la liberazione della Marca e dell' Umbria !

Le potenze, allora, non udirono, nè risposero a quel grido, ma i reazionari austriaci e clericali ne furono allarmati: « *Le Marche e l' Umbria si agitano, domandano di essere distaccate dal dominio della chiesa. Importa sovrattutto l' unione dei conservatori. Si, uniamoci, per Dio, che gli è tempo. Conservatori e cattolici dobbiamo formare una sola famiglia, un esercito solo. Dalla Volga al Reno tuoni un' altra volta il grido terribile, che rovesciò nella polvere il gran guerriero del secolo, e se gli usurpa-*

(1) Pianciani - Dell' andamento delle cose in Italia - Milano 1860 - pag. 55.

tori e i rivoluzionari vogliono la guerra, si faccia. Anche noi combatteremo con la penna e colla spada, lieti di poter spargere il nostro sangue in difesa del Vicario di Dio e del nostro Imperatore! » (1)

Capitolo X

Aggiornamento del congresso a tempo indeterminato e raddoppiata attività della *Società Nazionale*.

Qualunque speranza i marchigiani avessero fondata sul futuro congresso, essi dovettero rinunziarvi, perchè quel convegno diplomatico venne indeterminatamente aggiornato e non si tenne più.

L' opuscolo d' ispirazione napoleonica — *Le Pape et le Congrès* — era stato destramente pubblicato, per far riacquistare all' imperatore piena libertà d' azione negli affari d' Italia. L' Austria, infatti, dichiarò di non voler partecipare al congresso, se l' imperatore doveva intervenirvi con le opinioni espresse nell' opuscolo e in una successiva lettera al papa; il pontefice, indignato per il colpo che inaspettatamente riceveva, parlò duramente agli ambasciatori francesi e, in un' enciclica ai vescovi, trasportò — come era costume nella corte di Roma — la questione temporale in quella religiosa, dichiarando d'essere nell' impossibilità di rinunziare a quello che chiamava possesso patrimoniale del papato e sollevò così un furore di proteste dell' alto clero europeo. Il cardinala Antonelli si rifiutò poi, esplicitamentente, d' intervenire al congresso. Così, per un complesso di ragioni, questo si rese impossibile.

Il re Vittorio Emanuele, personalmente, volle trattare col papa, avanzando le seguenti proposte: « *Stabilire non solo nelle Romagne, ma altresì nelle Marche e nell' Umbria tale uno stato di cose, che serbato alla Chiesa l' alto dominio, ed assicurando*

(1) Osservatore Triestino - Gennaio 1860.

al Supremo Pontefice un posto glorioso a capo dell' italiana nazione, farebbe partecipare i popoli di quelle provincie ai benefici che un regno forte ed altamente nazionale assicura alla massima parte dell' Italia centrale ». Il papa gli rispose seccamente, rifiutando non solo, ma minacciandolo di scomunica, ciò che provocò da parte del re, la dichiarazione che egli avrebbe saputo trovar la forza di mantenere intera la libertà civile e l' autorità, di fronte a chiunque avesse voluto dimenticare che la patria comune doveva essere l' Italia degli italiani. Ogni nuovo tentativo di conciliazione fu inutile; l' Antonelli si ricusò persino di accettare le proposte d' un vicariato di Vittorio Emanuele nelle Romagne, proposte formulate dal La Guerronière e Rendu in un opuscolo, anch' esso d' ispirazione dell' imperatore, intitolato: *Napoleon III et l' Italie.*

La questione si doveva, in ogni modo, risolvere e arbitro di essa doveva rimanere Napoleone III, perchè tutti gli avvenimenti avevano concorso ad affidarne a lui lo scioglimento. Questo è noto: egli acconsentì all' annessione dell' Italia centrale al regno di Vittorio Emanuele, solamente a patto della cessione di Nizza e Savoia, ed il Cavour, e Vittorio Emanuele, e l' Italia tutta dovettero rassegnarsi a quel destino crudele, per non trovarsi soli di fronte all' Austria, contro il papa, contro il re di Napoli, contro Napoleone III, che aveva fatto dire al Cavour d'esser pronto — nel caso d'un rifiuto — ad occupare Bologna e Firenze. In compenso era agevolata l' unità della patria, era proclamato il principio del non intervento « *che salvava l' Italia da un disastro* » (1).

Nell' Italia centrale le popolazioni affrettarono, col loro contegno, l' annessione al Piemonte, secondando l'opera del Cavour, che voleva dimostrare all' Europa di non fare assegnamento unicamente nella diplomazia. Nella Marca s' andava intensificando il lavoro delle congiure.

« *Fino a che s' è creduto alla prossima riuniune d' un Con-*

---

(1) N. Bianchi - Storia della Dipl. Europ. Vol. VIII, pag. 250 e seg. Tivaroni - Op. cit Vol. II pag. 152-164.

gresso, gli abitanti delle Marche e dell' Umbria hanno concentrato i loro sforzi allo scopo di formare petizioni e di raccogliere firme dei notabili per presentare al Congresso medesimo i loro gravami. Essi vivevano nella speranza che le potenze farebbero ragione alle loro doglianze; ma tolta via, o almeno differita indifinitivamente questa riunione, era naturale che la impazienza dello stato presente si accrescesse o si volgesse in smania di sottrarsi ad un giogo, il quale ogni giorno si fa più grave e più odioso verso di essi. Intanto veniva in luce l' opuscolo Il Papa e il Congresso, *e senza ch' io mi dilunghi in commenti, ella comprenderà facilmente come codesta pubblicazione, e le circostanze che l' accompagnarono fossero di tal natura da fomentare i desideri di quei popoli e suscitare potentemente le loro speranze. Da quell' epoca in in poi lo stato delle Marche e dell' Umbria va ognora aggravandosi e l' agitazione vi cresce in modo sensibile* » (1).

Per quanto possa essere diversa l' opinione del Farini e del Ciavarini stesso, intorno alle speranze concepite dai marchigiani sul contegno delle potenze europee, non è credere che essi ne aspettassero, con piena fiducia e immediatamente, l' agognata libertà. Il partito nazionale umbro-marchigiano — lo abbiamo visto innanzi — cercò di raccogliere petizioni e proteste, per far risuonare ancora una volta la voce dei sudditi malcontenti del papa innanzi ai rappresentanti degli stati d' Europa e preparare la diplomazia a' nuovi avvenimenti; ma non considerò certo il congresso come un' assemblea riunita allo scopo di proclamare la liberazione dei popoli oppressi e l'unificazione d'Italia. Le circolari della commissione direttiva residente a Firenze ai comitati locali, alle quali ho accennato innanzi e che ora trascrivo, sono la prova più evidente che, pur ritenendo ottima cosa insistere presso la diplomazia sulle tristi condizioni delle provincie soggette e sulla imprescindibile necessità di abolire il il governo pontificio, si giudicava però opportuno e indispensabile prepararsi ad una rivoluzione popolare. Infatti, se ogni

(1) Giovanni Sforza - Una missione a Londra di Emanuele Marliani nel 1860. (Risorg. Italiano) Div. Storica - Anno I. - fasc. I. pag. 104.

speranza di redenzione fosse stata riposta sul congresso, sarebbe stato ozioso volere l'organizzazione d' « *un partito forte e compatto* » nell' interno delle provincie e la preparazione di tutti i mezzi necessari « *in un momento d' azione* ».

Commissione direttiva delle Provincie Romane soggette.

N. 6 Circolare Firenze, 10 gennaio 1860

Signori,

Momenti supremi si approssimano per l' Italia e soprattutto per le Provincie Romane che sono ancora soggette al dominio temporale del papa. La questione romana, anche rispetto a queste Provincie, ha fatto in questi ultimi giorni passi notevoli, ed è giunta ad una tal fase, che puossi affermare, anche senza lasciarsi trasportare da soverchie illusioni, che il loro affrancamento è, se non un' assoluta certezza, molto piú che una semplice speranza. In questo stato di cose, sarebbe colpa inescusabile se non si unissero in un' azione comune tutti gli sforzi dei popoli interessati e se non si desse loro una direzione unica per renderli più compatti e più forti.

Convinta di questa verità l'Emigrazione romana delle Provincie non libere si è riunita in generale adunanza li 31 dicembre ultimo, ed ha unanimamente deliberato di nominare una Commissione Direttiva per le Provincie Romane soggette, incaricata con tutte le più ampie facoltà di mettere in opera tutti i mezzi che crederà convenienti ad ottenere l' emancipazione delle dette Provincie. La scelta dell' adunanza, nel formare il personale della commissione è caduta sui sottoscritti.

Ad oggetto poi che, avanti il prossimo congresso, le popolazioni di di quelle Provincie, che sono nella impossibità di esprimere legalmente i loro voti, abbiano quella rappresentanza che è consentita dalle circostanze attuali, l' Emigrazione stessa ha creduto poter farsi interprete dei voti del loro paese, e nell' adunanza riferita ha emesso in nome delle Provincie soggette, la solenne dichiarazione, che il voto delle Provincie stesse è: 1. Che cessi il dominio temporale papale nelle Provincie non libere degli Stati Romani; 2. Che la sorte politica delle dette Provincie sia comune a quella riservata alle Provincie emancipate.

Finalmente la stessa Emigrazione ha nominato una Commissione di di tre individui, incaricata di compilare una Memoria da presentare a tutte le Potenze chiamate a sedere nel prossimo Congresso sulla quale

siano esposti i motivi che rendono necessaria l' accettazione dei voti suespressi.

Appena costituita la Commissione, suo primo pensiero è stato quello di rivolgersi alle persone influenti nei paesi da liberarsi, per comunicar loro queste deliberazioni dell' Adunanza, le quali ne formano il programma, e per additar loro la linea generale di condotta da seguirsi per ottenere lo scopo che a lei è stato prefisso; essa poi si riserba di dare in progresso tutte quelle speciali istruzioni, che nelle particolari circostanze si ravvisassero opportune.

Prima cura degli uomini influenti, ai quali la Commissione si rivolge sarà quella di ripristinare o nuovamente costituire i Comitati locali, destinati ad essere gl' intermediari fra la Commissione e le popolazioni; officio di questi sarà di sostenere o rialzare lo spirito pubblico senza deviarlo da quella moderazione di propositi che è stata la gloria del movimento italiano; di propagare le idee nazionali in tutte le classi, e di divulgare le stampe che d' officio venissero trasmesse; di preparare fin d' ora l' azione materiale per quando potesse divenire necessaria, di cooperare in una parola in tutti i modi più efficaci al più facile componimento dei voti comuni. Quindi un Comitato, che si chiamerà *Comitato Provinciale,* verrà ordinato in ciascun capoluogo di Provincia, il quale si farà centro dei *Comitati distrettuali* da costituirsi in ogni capoluogo di Governo; questi alla loro volta costituiranno sotto la loro dipendenza i *Comitati Comunali* in tutti i capoluoghi di Comune, ove si troveranno elementi capaci ad essere utilizzati. Per tal modo la Commissione potrà esercitare la sua influenza, a mezzo di conveniente gerarchia, ne' più remoti angoli delle Provincie soggette, dappertutto far giungere le sue istruzioni e potrà essere informata delle condizioni interne dei luoghi.

Nella costituzione dei diversi Comitati, si avrà cura speciale di scegliere uomini che ad onestà ed a capacità uniscano energia, non tralasciando di far conto anche degli uomini d' azione, i quali in date circostanze potranno essere di particolare utilità.

Costituiti i Comitati Provinciali, essi daranno opera immediatamente, non solo a stabilire le più facili comunicazioni fra essi e i Comitati subalterni, ma a stabilire eziandio la comunicazione più pronta e più spedita colla Commissione Direttiva, fissando con questa una cifra, che dovrà usarsi qualora le corrispondenze contengano nomi di persone dimoranti all' interno, ovvero contengano cose di una importanza maggiore ed il segreto particolarmente interessi.

Della esecuzione di queste preliminari istruzioni la Commissione attende notizie al più presto; siccome pure attende un rapporto esatto 1° sullo spirito ed opinione del paese dipendente da ciascun Comitato Provinciale e segnatamente della città capoluogo della Provincia; 2. sul numero preciso e sulla quantità delle forze di ogni arma stanziante in ciascuna Provincia, coll' indicazione possibilmente dei luoghi ove si trovano, aggiungendo a suo tempo anche il rapporto sui cambiamenti e mutamenti.

La Commissione intanto, mentre mette in opera ogni mezzo che è in suo potere per illuminare le Potenze d' Europa chiamate al Congresso, sulle vere condizioni delle Provincie soggette, sui loro bisogni, sui loro voti, nulla tralascierà acciò questi bisogni siano soddisfatti e questi voti siano accolti; non omettendo d' invocare anche la speciale protezione del generoso Re Vittorio Emanuele e del suo alleato l' Imperatore dei Francesi, e di preparare al tempo stesso tutti i mezzi che possano praticamente condurre a raggiungere il compimento del suo mandato.

Ma i suoi sforzi sarebbero infruttuosi, ove da parte delle popolazioni non si rispondesse all'appello che loro si fa in nome della patria, ed ove i Comitati locali non si adoperassero con ardore a rendere efficaci le cure della Commissione. Questa però non dubita punto del valido concorso di tutti, ed anzi particolarmente confida nel vostro zelo e nel vostro patriottismo, o Signori, che a lei renderanno più facile l' arduo compito che essa si è proposto.

Un saluto fraterno.

La Commissione

Pompeo di Campello *Presidente*
Francesco Guardabassi
Antonio Colocci
Francesco Misturi
Tiberio Berardi *Segretario*

Commissione Direttiva
per le Provincie Romane soggette.

N. 17 Circolare — Firenze, 25 gennaio 1860

Signore,

Facendo seguito alla nostra Circolare del 10 stante N. 6, vi annunciamo che l' Emigrazione Romana qui residente, riunita in Adunanza generale il giorno 17 di questo mese, volendo rimuovere qua-

lunque dubbia interpretazione su di un punto capitale dei voti delle popolazioni romane non libere, ha creduto opportuno di meglio spiegare il senso della dichiarazione, emessa nell'Adunanza del 31 Decembre, ed ha perciò approvato all' unanimità la seguente proposizione:

« *Art. 1. L'Emigrazione Romana residente in Firenze, spiegando le espressioni usate negli Articoli della deliberazione del 31 decembre, solennemente dichiara che il voto delle Provincie soggette è di far parte di un forte regno italiano sotto lo scettro costituzionale del Re Vittorio Emanuele II.*

Art. II. La presente dichiarazione sarà inserita nel Memorandum da presentarsi alle Potenze per cura di coloro che sono incaricati della sua compilazione.

Ad ottenere il compimento di questo voto e dei precedenti, due cose per ora principalmente occorrono: 1 Star pronti e profittare di tutti gli avvenimenti che potessero svilupparsi, capaci a favorire l' affrancamento delle Provincie; 2. mostrare intanto all' Europa, che le popolazioni abborrono il governo dei preti, al quale non sottostanno che costretti dalla forza che le comprime.

I giovani pertanto e tutti gli uomini ben pensanti che sono nell' interno delle Provincie si organizzino in un partito forte e compatto; apparecchino, nel miglior modo possibile, tutti i mezzi che possano giovare in un momento d' azione; cerchino di aumentare le loro file, d' intendersi, di collegarsi, si apparecchino insomma a poter rispondere colla maggior forza possibile a qualunque chiamata della patria. I comitati locali promuoveranno e dirigeranno dappertutto quest' opera preparatoria: ma mentre useranno di tutta la loro influenza acciò essa si compia con zelo, con energia, con risoluzione, adopreranno tutta la autorità a che ciò si faccia con prudenza, con ordine e con calma; qualunque atto incauto ed incomposto, mentre compromette inutilmente persone cui il paese potrebbe chiedere un giorno grandi servigi, renderebbe più arduo e forse ritarderebbe il trionfo della causa. Il coraggio e la fermezza da un lato, la disciplina e la moderazione dall' altro, sono le virtù che a noi abbisognano in singolar modo in questi supremi momenti.

Questo lavoro interno e quasi tutto morale non dee impedire le esterne manifestazioni che palesino lo spirito del paese. Quindi i comitati promuoveranno e manterranno un' agitazione legale, la quale mostri all' Europa che gli spiriti non sono abbattuti, che la risoluzione degli animi è ferma, e che le popolazioni son pronte ad ogni più ardita impresa, piuttostochè soggiacere ad un governo che spegne tutta

la loro vita, e soffoca tutte le loro più legittime aspirazioni. Quindi non si lascerà sfuggire veruna occasione di fare dimostrazioni legali, sia singolari, sia collettive, le quali palesino da un lato una opposizione al governo continua, perseverante, e palesino dall'altro i voti del paese, che sono di partecipare alla rigenerazione di tutta la famiglia italiana, la quale riconosce per suo padre il generoso Re che non invano ha ascoltato il grido del suo dolore.

Ma egli è d'uopo che l'Europa conosca altresì che i nostri voti son ragionevoli e giusti; quindi è d'uopo mostrarle coi fatti alla mano, quanto sian tristi le condizioni nostre passate e presenti. I Comitati pertanto saranno solleciti di raccogliere, ed inviare alla Commissione, colla maggiore speditezza possibile, tutti i documenti più o meno recenti, che mostrino il malgoverno che si è esercitato dalla Corte di Roma dopo la restaurazione del 1815, e nell' ultimo decennio segnatamente. E saranno solleciti altresì di partecipare alla commissione stessa tutte quelle notizie di attualità, che facciano conoscere i veri sentimenti del popolo, le resistenze opposte al governo, le dimostrazioni fatte contro di lui, i soprusi, e le ingiustizie sue e de' suoi servitori; in una parola tutto ciò che può dare un' idea delle condizioni materiali e morali del paese. Sarà cura della Commissione di far pervenire i documenti nelle mani di chi potrà utilizzarli, e di render pubbliche le notizie che potranno cattivarci le simpatie dei nostri connazionali e degli stranieri.

L' esecuzione di tutte le cose sopra accennate caldamente raccomandiamo allo zelo de' Comitati, ai quali torniamo altresì a raccomandare la spedizione dei rapporti richiesti nella nostra citata circolare N. 6 segnatamente per ciò che riguarda il numero ed i movimenti delle truppe. Abbiamo ferma credenza che i Comitati saranno convinti che i timori, le incertezze e l' oscitanza sarebbero oltre ogni dire fatali in questo momento di crisi in cui sta per decidersi se saremo liberi fin d' ora, o se dovremo chiedere ad altro tempo, a nuovi dolori ed a lunghe lotte il nostro riscatto.

Un saluto fraterno.

La Commissione Direttiva

Pompeo di Campello *Presidente*
Francesco Guardabassi
Antonio Colocci
Francesco Misturi
Tiberio Berardi *Segretario*

Dunque la Marca doveva preparare i documenti comprovanti l' insoffribile giogo del governo papale, l'impaziente aspirazione di libertà, l' incrollabile determinazione di far parte d' un unico stato italiano retto da Vittorio Emanuele, il re italiano per interesse dinastico e per amor patrio, perchè quei documenti avessero significato ben chiaro per la diplomazia europea, chiamata a risolvere la questione italiana; ma, nel medesimo tempo, doveva intensificare e disciplinare l' opera di organizzazione e di propaganda ideale e il popolo doveva inoltre apprestarsi a diventare, all' occorrenza, una grande forza rivoluzionaria.

Questa riorganizzazione della società era avvenuta, però, come abbiamo visto innanzi, prima ancora che il La Farina, nell' ottobre del 1859, ne avesse assunta la presidenza, sostituendo il Garibaldi che, in conseguenza del dissidio di novembre, era stato chiamato a dirigere la *Nazione armata*, perciò i patriotti della Marca, lungi dall' attendere, inoperosi e quasi incoscienti, il miracolo della liberazione, avevano precorso le intenzioni della commissione direttiva di Firenze, le cui istruzioni, per essi, giungevano in ritardo. Quanto all' ordine di manifestare con tutti i mezzi legali e nelle maniere più varie e più opportune la ferma volontà del popolo di considerarsi quasi virtualmente unito al regno di Vittorio Emanuele, troppo era rispondente ai desiderî di tutti, perchè non venisse spontaneamente e con entusiasmo eseguito.

Capitolo XI.

Manifestazioni patriottiche nella Marca in occasione del ritorno al potere di Cavour e dell'annesione dell'Italia centrale - Indirizzo alle potenze europee. - Rifiuto di pagar le tasse al governo del papa.

Dal gennaio al settembre del 1860, non si ebbe in Italia avvenimento di qualche importanza politica, che non facesse sentire la sua eco nella Marca la quale nessuna occasione trascurò, per far conoscere all' Europa l' italianità de' suoi intenti.

S' è già detto: le dimostrazioni patriottiche dovevano avere il doppio significato di esecrazione al governo del papa e desiderio di libertà e di volontà ferma d' essere unite ad un regno italiano sotto Vittorio Emanuele II.

La prima manifestazione si ebbe quando il conte di Cavour sostituì il Rattazzi nella presidenza del consiglio dei ministri di Vittorio Emanuele. Ritornato al potere colui che rappresentava, più luminosamente di tutti, i diritti d' Italia, i marchigiani gl' inviarono un indirizzo (1) ed affissero segretamente di notte, su tutti i muri delle case d' ogni città e piccolo paese, infiniti manifestini bianchi, rossi, e verdi, con le seguenti iscrizioni:

Al propugnatore magnanimo — dei diritti d' Italia — Conte Cavour — i popoli delle Marche ed Umbria — raccomandano i loro destini.

Al Conte Camillo Cavour — Non corrotto dalla fortuna — non vinto dall' ambizione — propugnasti generoso e sapiente — l' italiana indipendenza — di cuore e di sentimento nazionale — come Dante e Ferruccio — di anima intemerata — come Scipione e Washington — di fermezza e dignità — come Catone — durasti impavido — nell' opera pietosa del nazionale riscatto onde meritamente oggi sei richiamato — a presiedere il torinese consiglio.

Nel febbraio, essendo prossima l' annessione dell' Italia centrale al regno del Piemonte, il comitato d' Ancona inviò ai comitati dipendenti della Marca la seguente circolare:

Comitato Centrale in Ancona

Circolare 22 febbraio 1860

Ormai volgono gravi i tempi per le nostre Provincie, e si avvicinano giorni forieri di eventi nei quali sarà chiamato a novella vita il nostro paese. Egli è mestieri che gli spiriti si ravvivino, le volontà convergano unisone ad un principio e le forze materiali si apprestino onde rispondere all'appello ed all' azione che deciderà per noi delle sorti avvenire.

L' annessione dell' Italia Centrale al nuovo stato sabaudo è prossima

(1) Alessandrini - Op. cit. Vol. II, Doc. 146, 147.

ad accadere; ed in quel momento nè dovranno nè vorranno le Marche adagiarsi nel silenzio della tomba, o vivere la vita dell' inerzia e della vergogna.

Il Comitato dell' Emigrazione per le Marche in Bologna, il quale tutela i nostri interessi dà a noi incarico e colle parole e coll' esempio, onde eccitare alla maggiore operosità i singoli Comitati dei nostri paesi e noi ci rivolgiamo a quegli uomini che reggono la somma delle cose liberali nelle Città Centrali delle singole Provincie per dire loro: Sollevatevi, amici, all' altezza della nostra missione; si avvicinano tempi di opere pronte ed energiche; infiammate gli animi di ogni classe di cittadini, usando verso ognuno quei modi che siano atti a condurre tutti ad unità di principi e di voleri e ponete ogni cura nell'organizzare tutte le forze delle quali può disporre il paese.

Nè la vostra azione si racchiuda nella città in che vivete, ma i singoli luoghi i più raggrardevoli della vostra Provincia abbiano sotto la vostra direzione e consiglio, dei sotto Comitati o degli uomini di fede e di estimazione generale, preposti alla direzione della parte generale, i quali manterranno con Voi, e Voi con essi i necessari rapporti. Usino essi con Voi ogni influenza diretta ed indiretta nel costituire l'opinione nazionale e preparare i mezzi per sostenere la santa causa della nostra rigenerazione. Egli è un fatto, buoni amici, che le Marche devono esser libere anch' esse, e lo saranno quando vogliano e sappiano esserlo davvero.

L' ultimo risultato dipenderà dal primo nostro slancio al momento che saremo chiamati all' opera. Intantochè giunga propizio il momento dell' azione ogni e qualunque dimostrazione atta ad esprimere il nostro amore alla causa nazionale e la nostra avversione al governo dei chierici dovrà compiersi, conciliando l' energia colla prudenza, onde compromettere il minor numero possibile degli uomini d' azione.

Ancona vi dà esempio di moltiplicati fatti di coraggio civile, e di unione ne' propositi, onde gli spiriti riusciranno rianimati, e tutte le classi dalla nobile alla popolana cooperano al movimento unisono nazionale.

S' ànno a compiere in breve lasso di tempo alcune dimostrazioni che vogliono essere generali a tutte le città e paesi delle Marche. Già aveste i fogli a stampa con indirizzo alle Potenze Europee. Fate che siano coperte di firme numerose d' uomini influenti per nobiltà, per intelligenza, per censo, e fate pur conto delle firme dei negozianti, degli artieri ed altri popolani. È di sommo momento questa manifestazione generale ed i Comitati dell' Emigrazione di Firenze, di Bologna, di Ri-

mini, per ispirazione dall' alto, la raccomandano con insistenza e con calore. Noi facciamo calcolo in questo della vostra operosità e speriamo sia indefessa.

Vi annunciamo fin d' ora una manifestazione di alto interesse ed è il rifiuto dell'imposte al Governo, intorno a che avrete a giorni conoscenza delle disposizioni nostre in Ancona, perchè l'applichiate ai vostri luoghi. Parlate intanto genericamente sull' utilità e convenienza di quest' atto di protesta fra i possidenti i più influenti, e dite loro come sia stoltezza dare appoggio ad un potere che crolla, e come meglio si convenga tenere serbati i mezzi a sostenere un migliore prossimo ordine di cose.

Speriamo di rimettervi in breve un opuscolo che diffonderete nella vostra Provincia, onde assicurare gli spiriti, e richiamarli all'esercizio di quei doveri che sono sacri per ogni ordine di cittadini, ed oggi indispensabili a compiersi da quanti amano il vantaggio ed il decoro di questa pur bella e rigorosa parte d' Italia.

Manifestateci prontamente le disposizioni dello spirito pubblico nella vostra Provincia, diteci se vi siano Comitati costituiti a promuovere i principi liberali, e come corrispondano gli uomini d'intelligenza, di dovizia, d' azione.

Diteci sopratutto quale sia il conto che far si possa sull' opera cittadina popolare, quando uno stendardo nazionale si innalzi su qualsiasi punto delle nostre Provincie, e intorno ad esso vi siano armi, appoggio e capi per condurre qualsiasi movimento.

Siate cautissimi e prudentissimi intorno alle cose ennunciatevi, e che svilupperemo a suo tempo, e con circospezione massima usate affinchè non sia compromessa una causa di così grave momento.

Abbiate fiducia nei destini della nostra Patria.

Spes Fides :X:

« Diffondete le stampe unite. Operate perchè la dimostrazione riesca il più che sia possibile. Ancona si presta. Eccitate i possidenti almeno di differire il pagamento fino al punto di obbligare il Governo agli atti, ed allora pagheranno. Coraggio ed azione.

L' indirizzo a stampa — del quale abbiamo parlato — fatto circolare tra il popolo dai vari comitati della Marca, venne ben presto sottoscritto da infinito numero di cittadini d' ogni classe e condizione sociale. In pochi giorni — come vedremo

in un altro documento riportato più innanzi (1) — 2300 cittadini d'Ancona firmarono quel foglio che era, ad un tempo, una protesta ed un voto degli italiani della Marca, protesta e voto che dovevano avere ancora il loro alto significato dinanzi alle potenze europee -- sebbene esse non fossero più chiamate, per il momento, a deliberare intorno alla questione italiana — perchè dovevano persuaderle di fatti capitali per l' Italia: il lavoro ininterrotto di tutto il popolo per ricostituirsi a nazione; l'inutilità d'una reazione dai risultati disastrosi per i governi legittimi; la concordia universale nel propugnare i diritti sacrosanti del popolo di scegliere il proprio sovrano.

S' avvicinavano intanto i giorni fissati per i plebisciti della Toscana e dell' Emilia.

Piegando il capo innanzi alla inesorabilità degli eventi, il conte di Cavour aveva acconsentito alla cessione di Nizza e Savoia, nonostante la mancata promessa fatta dall' imperatore a Plombières di respingere l' Austria oltre il confine d' Italia, ma aveva posta la condizione che l' annessione dell' Italia centrale al Piemonte precedesse l' atto di rinunzia alle due provincie a favore della Francia. Superate queste difficoltà e quelle interposte da alcuni toscani contrarii all' unione, e persuaso il Ricasoli ad interrogare ancora il popolo sulla volontà di autonomia o di unificazione — per secondare il governo inglese, che aveva creduto opportuno di far ripetere le votazioni e per troncare le trame dei conservatori e le illusioni dei centralisti e dell' imperatore — il Cavour ordinò i plebisciti. I governatori Farini e Ricasoli, il primo marzo, pubblicarono manifesti per convocare solennemente il popolo dell'Emilia e della Toscana, nei comizi, i giorni 11 e 12 marzo, e raccogliere i voti popolari sulle due proposte: *annessione alla monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele II, ovvero regno separato,* cioè sopra un' idea chiara e con formula che rendeva facile al partito nazionale guidare i plebisciti, conformemente al grande interesse dell' unità d' Italia. La *Società Nazionale* certo influì potente

(1) Circolare del 9 marzo.

mente sull'esito della votazione, che sorpassò le più lusinghiere aspettative, anche perchè riuscì a persuadere la gran massa del popolo che, senza unificazione, non si assicuravano le provincie libere e non si liberavano quelle ancora giacenti in servitù. « *Ogni scheda che si getta nell' urna a favore dell' annessione dell' Italia centrale, è un voto dato per la liberazione di Venezia, del Trentino, delle Marche, dell' Umbria, di Napoli e di Sicilia* ». (1)

Il giorno 9 marzo, il conte Alessandro Orsi scrisse direttamente al comitato di Macerata — che inviò l' originale della lettera a Filippo Bettacchi di Camerino — la circolare che letteralmente trascrivo e che contiene le istruzioni per festeggiare l' annessione della Toscana e dell' Emilia al regno di Vittorio Emanuele.

C.(*aro*) A.(*mico*)

Circolare - Ancona, 9 Marzo 1860

È imminente la votazione per suffragio universale per l'annessione della Toscana e dell' Emilia al regno Italo-Sabaudo. Momento memorabile che segnerà una delle pagine le più gloriose nelle nostre istorie e sarà fecondo del maggior bene all' Italia!

Stretti noi ancora (e confidiamo per poco) a duro servaggio, non possiamo se non formare voti pel brillante risultato della votazione generale, e plaudire al grande atto con che sarà annunciata l' annessione delle Provincie a noi sorelle. È consiglio insistente della Commissione direttrice di Bologna che nella notte dell' 11 al 12 siano applicate in ciascuna città e paese sui muri e sulle porte delle botteghe in gran numero i polizzini a stampa qui uniti ai quali sia sottoposta l' iscrizione: Voto di..... (nome del paese in che saranno affissi). Di tal guisa parteciperemo col desiderio al grande atto che si compie in quella giornata. Operate dunque perchè in Macerata e nei paesi e città della Provincia sia soddisfatto a questa manifestazione di augurio e di desiderio. E' poi mente del nostro Comitato che tutta la Marca in un sol giorno festeggi la proclamazione dell'annessione; ed a tal fine nelle sere del 14 e del 15 e seguenti dalle 2 alle 3 di notte in poi osserverete se un fuoco rosso di Bengala si accenda

(1) Il Piccolo Corriere d' Italia - 4 marzo 1860.

sull' altura del *Monte d' Ancona*, e fors' anco in Osimo, ed in tal caso saprete che l'annessione è compiuta, ed opererete che con segnali consimili (innanzi esattamente combinati) i paesi della vostra Provincia, e quelli di Camerino e di Fermo sappiano il grande avvenimento, e quest' ultimo (o voi stessi) con altri segnali lo annuci immediatamente alla Provincia di Ascoli.

Vi raccomandiamo di organizzare bene e prontamente questa catena di segnali, tenendo sui luoghi da voi giudicati opportuni persone fidate che sappiano eseguirli, imperocchè in quella notte dovete disporre che tutte le città e paesi innalzino, come voi, sopra varie imminenze l'insegna tricolore con croci di Savoia in segno di giubilo pel trionfo della nazionalità. Più saranno moltiplicate le insegne per tutte le Marche e più eclatante riuscirà la manifestazione che è insieme protesta dei nostri voti e dei nostri fervidi propositi. Ancona, in quel giorno, per quanto lo permetta la pressione che esercitano su di essa le arti della polizia e la militare violenza, festeggerà l'avvenimento lieto con quelle variate mostre che accennino alla pubblica esultanza. Si desidera molto che tutte le alture dei colli e dei monti nella sera in che si chiude quel fausto giorno siano coronati da fuochi i quali si prolungheranno dal confine dello stato novello italico insino al Tronto, e forse penetreranno sul Regno Napoletano ov'è pur vivo l'entusiasmo pella indipendenza italiana. Noi confidiamo nella operosità del vostro comitato cui raccomandiamo vivamente d'influire sugli uomini liberali di Fermo, onde si elevino all' altezza de' tempi e cooperino al risorgimento delle nostre povere Provincie. Facciamo conto della vostra prudenza per conservare nei limiti necessari il segreto delle cose annunciatevi, ad ovviare che siano disturbate ed impedite le nostre sante manifestazioni.

Vi diamo incarico di dirigere copia di questa circolare al Comitato di Camerino col quale prenderete concerti pei segnali; interessandolo a nostro nome di attuare nella sua Provincia le presenti disposizioni. Ci manca il tempo a scrivergli direttamente. Ci darete notizia del risultato delle vostre manifestazioni. La sottoscrizione in Ancona ha dato circa 2300 firme, nè è compiuta. I possidenti piccoli e medi e parte della stessa nobiltà si astiene dal pagamento delle imposte. Ciò siavi di norma.

Saluti

Spes Fides :X:

Se telegrafo da Firenze, in forma commerciale o qualsiasi, annunciate in Macerata l' annessione avvenuta. Speditec espresso celere.

Le dimostrazioni si compirono con tale precisione ed entusiasmo che i giornali dell' Italia libera, specialmente il *Piccolo Corriere d' Italia*, pur essendo tutti pieni della cronaca e dei commenti intorno ai plebisciti, dedicarono alla narrazione di esse, articoli lunghi, pieni di simpatia per i marchigiani. In tutti i giorni della seconda metà di marzo e della prima d' aprile, a qualunque ora, le autorità pontificie dovettero constatare ancora una volta quanto cammino avessero percorso le idee rivoluzionarie. Di notte, fra le nevi o sulle nude cime dei monti e dei colli appennini, mille luci parlavano di libertà, di patria, di dolce e puro amor fraterno, a quanti li vedevano, da lontano, ardere contro le ombre del cielo e dei tempi, con l' animo palpitante di vive, care speranze; di giorno, mille bandiere dai colori d' Italia sventolavano sulle torri, sulle porte delle città, innalzate da mani sconosciute; mille e mille foglIettini, attaccati nel buio delle notti sulle mura delle case e dei pubblici edifizi, o iscrizioni dipinte in vernice, dicevano, in varie forme, il voto dei marchigiani:

Il voto dei Marchigiani — acclama per loro Signore — il Re Galantuomo.

Eterna infamia al dominio temporale del papa — che premiando i delitti, punisce il sentimento nazionale — e l' idea libera d' indipendenza.

Annessione alla monarchia — costituzionale del re — Vittorio Emanuele II.

I popoli sofferenti delle Marche salutano — i redenti fratelli d' Italia — Viva Vittorio Emanuele II nostro Re — Viva l' Italia degli Italiani — XV marzo — Anno I della redenzione d' Italia.

Oh Giuseppe Garibaldi — il lampo della tua spada — che fugò le nubi teutoniche — dal cielo di Como e di Varese — baleni presto sù Roma — e squarciando le tenebre del Vativano — vi emani la luce della fede — lo splendore della libertà.

Fratelli di Venezia — che dividete con noi -- i tormenti e le

sciagure — d' un governo infernale — le Marche e l' Umbria — vostre sorelle — in segno d' indivisibile unione.

Attendiamo animosi — il momento del riscatto — che la stella d' Italia — ci mostra vicino.

Il giorno 16 marzo, il comitato d' Ancona emanò e fece diramare segretamente in tutti i paesi della Marca, dai comitati nazionali, un nobile proclama, in occasione dell' annessione dell' Italia centrale. In esso, era ad un tempo espressa la tristezza della propria soggezione, l' orgoglio di sentirsi fratelli di quegl'italiani che avevano saputo tanto nobilmente dar prova di senno civile, di temperanza politica e di fermezza di principii; la speranza di cessare fra breve d' essere « *popolo di una provincia per devenire Italiani* »; l' esortazione a tenersi pronti al primo appello della patria, pronti alla lotta ed al sacrifizio, senza i quali difficilmente si conquistano indipendenza e libertà (1).

Alcuni giorni innanzi, il comitato dell' Emigrazione della Marca, dell' Umbria e di Roma aveva deposto nelle mani del conte di Cavour un indirizzo a Vittorio Emanuele, firmato da innumerevoli cittadini, nel quale, con commoventi parole, erano raccomandate al re quelle infelici provincie che, se avessero potuto liberamente votare, avrebbero già appartenuto al vincitore di Palestro e di S. Martino, ed era aggiunto che esse troverebbero la forza di sostenere con virile fermezza le violenze degli oppressori ed aspetterebbero l' ora del riscatto se, a consolarle, giungesse la notizia che la loro preghiera veniva degnamente accolta da colui che era già, per loro, il re (2).

Un' altra manifestazione di più grave importanza per il governo pontificio, fu il rifiuto di pagar le tasse. Nel febbraio, con la circolare (3) prima citata, il comitato centrale d' Ancona aveva esortato i patriotti marchigiani a prestarsi

---

(1) Doc. XX.

(2) Il Piccolo Corriere d' Italia 18 marzo 1860; *Alessandrini* - Op. cit. Vol. II.

(3) Circolare del 22 febbraio - V. principio di questo capitolo.

volentieri a questa dimostrazione ostile; nel marzo, con lo stesso proclama (1) che chiamava tutti a quei sacrifizi indispensabili per riscattarsi da servitù e costituire l' unità nazionale, seguendo le sorti fortunate delle popolazioni dell'Italia centrale, il comitato ritornava ad insistere, perchè si rifiutassero « *i tributi di ogni maniera* », e si serbasse il danaro per il trionfo della loro causa e per far precipitare, in breve tempo, quel governo già decaduto e presso alla rovina; nell'aprile veniente, esso inviò un' altra circolare, perchè si rifiutasse ancora il pagamento delle rate del secondo trimestre, aggiungendo che tale manifestazione « *di alto portato politico* » era tenuta « *in gran conto dalla diplomazia* ». (2)

Alle esortazioni del comitato centrale, risposero degnamente i patriotti d' Ancona e di Camerino. In aprile, più di 700 nobili e borghesi d' Ancona erano « *ancora riluttanti al pagamento del primo trimestre, e disposti nella maggior parte* » a resistere « *fino all' ultime sue conseguenze* » — com' è detto nella circolare or ora citata —; nella provincia di Camerino, fin dalla scadenza della prima rata bimestrale, si fece sentire la riluttanza al regolamento, quantunque corresse voce che il governo ne avrebbe chiamati responsabili gli amministratori municipali e li avrebbe obbligati a provvedere alle mancate riscossioni, proporzionalmente all' ammontare del mancato pagamento dei tributi (3). Degli altri paesi della Marca a noi mancano i documenti per conoscere con esattezza le disposizioni prese in conformità agli ordini del comitato centrale, ma il loro spirito patriottico ci fa ritenere che abbiano agito come le due provincie sopra citate, dato che il rifiuto del pagamento delle tasse aveva importanza notevolissima, politica e — come avvertiva la circolare — anche economica. Infatti nello stato romano, per ragioni che sarebbe ora troppo lungo ripetere, il *deficit* cresceva nonostante le nuove tasse, mentre le spese raddop-

(1) Doc. XX.

(2) ALESSANDRINI - Op. cit. - Vol. II Doc. 183.

(3) Doc. XXVI.

piavano, a causa dell' aumento delle paghe ai soldati, allettati unicamente dall'oro, e dei grandi preparativi militari che l'Antonelli stava apparecchiando, per esser pronto qualora scoppiasse una guerra e per tener soggette le popolazioni. Queste ingenti spese, ora che le rendite delle Romagne erano cessate e scemava anche l' obolo che, in altri tempi, i cattolici di tutto il mondo inviavano a Roma, riuscivano gravosissime allo stato, le cui finanze apparivano in condizioni ogni giorno più disastrose e insostenibili.

Ecco perchè il rifiuto al pagamento delle tasse, almeno fino a costringere il governo agli atti, doveva impensierire seriamente il cardinale Antonelli ed era, invece, insistentemente richiesto dai capi del movimento nazionale ai liberali della Marca e dell' Umbria.

Calitolo XII

Organizzazione ed entità delle forze rivoluzionarie armate della *Società Nazionale* nella Marca e principalmente in Camerino.

Compiuta l' annessione, i sovrani spodestrati protestarono ed il 26 marzo, il papa scagliò la scomunica contro gli autori e cooperatori dell' annessione delle Romagne al regno sabaudo. Vittorio Emanuele, dopo aver cercato in tutti i modi di far intendere al pontefice la necessità di quell'atto, il 20 marzo gli scrisse che se egli avesse consentito ad aprire negoziati con lui, il governo italiano « *pronto a rendere omaggio all' alta sovranità della sede apostolica, sarebbe stato pure disposto a sopperire in equa misura alla diminuzione delle rendite ed a concorrere alla sicurezza, ed all' indipendenza del seggio apostolico* » (1). Il papa rispose freddamente, rifiutando di trattare col re, il quale ne fu addolorato, ma non esitò a proseguire per il cammino tracciato dalla volontà del popolo italiano, dal suo amor patrio e dagl'interessi della Casa Sabanda « *Fermo come i miei maggiori* — disse

(1) Il Piccolo Corriere d' Italia - 20 aprile 1860.

il re il 2 aprile alla Camera — *nei dommi cattolici e nell' ossequio al capo supremo della religione, se l' autorità ecclesiastica adopera armi spirituali per interessi temporali, io, nella sicura coscienza e nelle tradizioni degli avi stessi, troverò la forza per mantenere intere la libertà civile e la mia autorità, della quale debbo ragione a Dio solo e ai miei popoli* » (1)

Le condizioni dello stato pontificio continuavano ad esser molto gravi: Calma dignitosa e abborrimento grande per il governo del papa, in ogni classe di cittadini e diserzione e disordine generale nell' esercito e nell' amministrazione interna.

A Roma stanziavano, fin dal 1849, i soldati francesi, ma il cardinale Antonelli, che detestava Napoleone III, aveva ripetutamente insistito, presso l' imperatore, affinchè ritirasse l' esercito ed aveva vagheggiato il disegno dell' aiuto del re di Napoli. Quando però Napoleone fece sapere che avrebbe richiamato i i soldati, a patto che nessuno straniero venisse a sostituirli, il segretario di stato ritornò ad un suo primitivo proposito di formare un poderoso esercito, guidato da un generale stimato e sapiente e si dette alla ricerca di un capo che sapesse utilizzare le forze disordinate che il fanatismo offriva al papa.

Dietro consiglio di monsignor De Merode, la scelta cadde sul generale Alfonso La Moricière, antico repubblicano divenuto legittimista, militare valoroso e celebre per le campagne d' Africa, carcerato, poi esiliato nel 1852, per essersi rifiutato di prestar giuramento all' imperatore e riammesso infine a Parigi nel 1857. Interrogato da monsignor De Corcelles se volesse acconsentire a divenire il comandante dell' esercito del papa, il La Moricière rispose che non si discute mai la chiamata d' un padre e il 2 aprile si trovò a Roma. Presentato a Pio IX, gli disse che metteva, a sua disposione, il sangue e la vita, ma lo avvertì che la sua presenza era un soccorso ed un pericolo. *Un soccorso* — disse — *se non ho che a mantenere la tranquillità ne' suoi Stati e tenerli netti da bande rivoluzionarie; un pericolo, se il mio nome è una scusa per affrettare l' invasione piemontese,*

---

(1) Discorso della corona del 2 aprile 1860.

giacchè senza un miracolo è impossibile trionfare di un esercito agguerrito, con genti di fresca ordinazione, male armate e che combatteranno uno contro dieci ».

La poca importanza da darsi alla rivoluzione fu il più grave errore del La Moricière, il quale, dopo pochi giorni di residenza in Italia, credeva già di poter leggere nel libro chiuso delle cospirazioni e di aver ragione di scrivere tali giudizi : « *L'opinion de Rome est en immense majorité pour le Pape. Il en est de même dans toutes les campagnes. Dans les villes au dessus de huit à dix mille âmes seulement il y a quelques foyers de révolution ; mais ils sont impuissants à faire quoi que ce soit* ». A questo sprezzante giudizio da lui ostentato unì l'oltraggio verso i liberali. Nel suo primo ordine del giorno, infatti, paragonò i rivoluzionari agl' Islamiti, contro i quali bisognava combattere, perchè la causa del papato era, come al tempo delle crociate, quella della civiltà e della liberta del mondo (1). Questo linguaggio, tollerabile soltanto nel medio evo, danneggiò la causa del papato.

I liberali si prepararono a resistere all' impeto di quel fanatico che, in nome di Dio e del papa, voleva soffocare ogni pensiero d'indipendenza e intensificarono il lavoro di propaganda fra i soldati pontificii, provocandone la diserzione. Facendo appello alla loro dignità, all' amor proprio e all'interesse, li invitarono con proclami, fatti circolare clandestinamente nell' esercito, ad abbandonare le insegne del governo ecclesiastico.

Vous — così dicevano i liberali ai soldati svizzeri — vous, les enfants de la plus libre des nations, vous serez peut être désignés a tirer les derniers coups du dispotisme mourant contre le poitrine des Italiens, qui voudront à tout prix recouvrer leur patrie.

Un pleuple qui veut être libre — la Suisse le sait — a bien vite raison des armes mercenaires qui tâchent de barrer son chemin: ce sera une guerre à outrance, un duel à mort, où le bon droit, le patriotisme, le désespoir combattront contre vous, si vous voudrez rester

(1) E. Keller - Le géneral de La Moricière - La vie militarire politique et religieuse - Paris - Dumaine I. Poussielgue frères - Tome II, pag. 319.

les champions du dispotisme. Le trionfe ne peut pas être douteux, la où tout un peuple a juré de vaincre ou de mourir, en s'ensevelissant, s' il le faut, sous les ruines de sa patrie.... — En attendant, les provinces affranchies de l' Italie vous donnent le libre passage vers votre patrie, elles vous donnent les moyens de regagner votre foyers. Jetez donc loin de vous cet uniforme qui est symbole de la tyrannie; arrachez de votre képi cette cocarde où le déshonneur est écrit; arrachez de votre poitrine cette médaille qui répresente l' infamie.

« Profitez aujourd' hui de l'occasion favorable que la Providence vous présent: demain peut - être serait - il trop tard.

« Ieri — così dicevano ai soldati indigeni del papa -- ieri le vostre imprese erano le processioni e le parate; domani saranno il fraticidio e la guerra civile. Fra poco voi sarete costretti a volgere le bajonette contro i vostri concittadini, forse contro i vostri amici e parenti, che son pronti ad insorgere per l' indipendenza e la libertà...

Su, soldati! correte in massa fra le file de' vostri fratelli di Romagna, che vanno orgogliosi d' indossare una divisa italiana sotto la bandiera dei tre colori. I vostri fratelli vi aspettano: essi vi conservano i vostri gradi, la vostra anzianità, essi vi apron le braccia per schierarvi poi sotto la insegna della gloria e della patria.

E voi soprattutto, soldati Romagnoli, pensate che le vostre famiglie respirano l' aura della libertà, mentre voi non foste fin qui che i campioni della schiavitù. Pensate che esse vi aspettano alla lor mensa felici quel giorno in cui potranno dire alla patria: Ecco i nostri fratelli, che tornano sul sentiero dell' onore, sotto il vessillo d' Italia, sotto le gloriose insegne del nostro Re Vittorio Emanuele II (1).

Le diserzioni dei soldati indigeni divennero abbastanza frequenti. Sia per le violenze dei rozzi soldati stranieri che provocavano continue risse, sia perchè gl' indigeni erano umiliati di vedersi, nei guadagni, posposti agli Svizzeri, sia perchè diveniva, ogni giorno, più difficile sopportare l'universale disprezzo, essi fuggivano, sebbene fossero strettamente custoditi (2). Nè minori erano le diserzioni degli Svizzeri, sì che i nuovi ingaggi, le elargizioni in danaro, i premi e le promesse, da un pezzo non esercitavano più alcun freno per ritenere quelle prezzolate

(1) Alessandrini - Op. cit. - Doc. 171; Appendice Doc. XXI.

(2) Ciavarini - Op. cit. - pag. 269.

soldatesche (1). Così si produceva il più gran male che possa colpire un esercito, perchè diminuivano i soldati, rovinava la già scossa disciplina e cresceva la sfiducia nell' animo dei rimasti.

In pari tempo, i patriotti della Marca si organizzarono militarmente. Abbiamo già veduto innanzi, che il comitato d'Ancona, mentre invitava gli affigliati alla *Società,* alle dimostrazioni patriottiche, sollecitava i singoli comitati ad inviare rapporti precisi, per sapere qual conto potevasi fare « *sull'opera cittadina* », allorchè uno stendardo nazionale s' innalzasse su qualsiasi punto della Marca e se vi fossero « *armi, appoggio e capi per condurre qualsiasi movimento* ». Richieste più concrete vennero fatte alcuni giorni dopo, ossia il 14 marzo, in una circolare segreta, perchè — secondo l' opinione dei capi — non essendo lontana un' insurrezione della Marca (2), era necessario contare le proprie forze. La commissione direttrice di Bologna voleva conoscere la forza numerica di ciascun paese e i luoghi ove avrebbe potuto nascere il movimento rivoluzionario, per istabilire con sicurezza il piano d' azione, perciò ogni comitato doveva rispondere alle seguenti domande:

1° Può..... compiere un' insurrezione nella propria città e mantenerla alcuni giorni con proprie forze?

2° Può coadiuvarla qualora colonne di soccorso vengano a procurarla; ed in quale misura può aver luogo questa cooperazione?

3° Ha...... armi e munizioni opportune a compiere il movimento?

4° Può ricevere con sicurezza armi e munizioni se sian spedite in alcun punto della Marina. Quale il luogo proposto allo sbarco? I paesi entro terra hanno modo di ritirarle dai marittimi, e di depositarle con sicurezza?

5° Ha capi d' insurrezione capaci di condurre regolarmente il movimento e dirigere le bande armate?

6° Su quanti individui attivi può contare ogni paese della provincia

---

(1) Degli Azzi - Op. cit. - pag. 335.

(2) G. Degli Azzi - La liberazione di Perugia e dell' Umbria - Cap. II - Ivi si parla dei progetti insurrezionali che, nel marzo 1860, si facevano anche nell' Umbria.

per operare l' insurrezione all' interno se ogni paese sarà chiamato ad insorgere contemporaneamente?

7° Su quanti individui atti e pronti alle armi può contare nei singoli paesi, onde costituire colonne mobili per condurle in qualsiasi punto delle Marche che sia stabilito come centro d' insurrezione?

8° Qual conto può farsi delle truppe locali di linea, di gendarmeria, dei finanzieri?

9° È a temersi controrivoluzione per parte delle campagne, e la formazione del brigantaggio?

10° Qual' è lo spirito pubblico della provincia, e come si risponderà al movimento?

11° V'hanno cittadini patriotti d'intelligenza, di cuore e d'influenza generale disposti e capaci di assumere le redini di un governo locale di ordine, di sicurezza e di forza?

12° V' hanno individui che vogliano contribuire con mezzi pecuniari alla grande opera della nostra rigenerazione? (1)

Se il generale La Moricière avesse potuto leggere una di queste circolari e le risposte dei comitati, forse non avrebbe più giudicati privi di buon senso pratico i rivoluzionari della Marca; avrebbe visto che non erano punto sgomenti della « *excommunion qui vient d' être lancée* », nè « *impuissants à faire quoi que ce soit* »; (2) forse avrebbe guardato anche lui la rivoluzione, che ferveva in tutto lo stato del papa, non già col sorriso d' uomo leggero e superbo e avrebbe visto forze ed uomini decisi a non attendere troppo l' ora del riscatto.

A noi duole di non poter dire con precisione, come rispondessero i comitati della Marca a quelle domande: se i documenti non fossero stati distrutti, o, chi ha la fortuna di possederli, li avesse resi di pubblica ragione, noi sapremmo, ora, quale fosse la forza numerica della rivoluzione, prima dell' intervento di Vittorio Emanuele II. Siccome, però, tutta la Marca aveva quasi le identiche condizioni, possiamo argomentare, dalle notizie rimaste, per merito del Bettacchi, intorno alle città di Came-

(1) Questo documento è riportato anche dall' ALESSANDRINI - Op. cit. Vol. II, Doc. 178.

(2) KELLER - Op. cit. - Vol. II, pag. 317.

rino, Tolentino e Sanseverino e dai documenti raccolti dall'Alessandrini, quale fosse lo spirito pubblico degli altri paesi e quali i bisogni dei rivoluzionari: Mancavano armi ovunque e si chiedevano insistentemente al comitato d' Ancona; il paese era risoluto e pronto ad eseguire qualsiasi ordine, purchè questo fosse chiaro e dato a tempo; da ogni paese, potevano partire volontari per la guerra d' indipendenza e, ovunque, si poteva contare su molti individui pronti ad insorgere; l' opinione pubblica era dappertutto ottima; la forza locale pontificia poco temibile, anzi facile ad esser superata (1).

Trascriviamo ora un regolamento, compilato dalla commissione direttrice di Bologna, dal quale potremo vedere chiaramente l' ordinamento dei congiurati marchigiani:

REGOLAMENTO

PER L' ORGANIZZAZIONE MILITARE NAZIONALE

1° Ogni Comitato comunale o distrettuale avrà la direzione di tutti gli affari politici e militari del proprio paese, o del suo distretto.

2° Il comitato sarà composto non meno di tre individui idonei, capaci e d' influenza e non dovranno essere più di cinque.

3° Nel seno di esso comitato sarà scelto il capo, a cui è devoluta la corrispondenza e la firma, gli altri due sono destinati uno per la sorveglianza degli associati, e per la riscossione delle mensualità dei medesimi, l' altro avrà cura di notare tutti gli atti del Governo, e di sorvegliare tutti i nemici della Italiana indipendenza.

4° Il comitato, e la firma o nome di esso non deve esser conosciuto dai soci, e soltanto dagli altri comitati coi quali si trovasse in relazione.

5° Le tre persone del comitato dovranno insieme prescegliere un individuo di loro piena fiducia nel seno dei suoi associati, il quale sarà tenuto di comunicare ai soci gli ordini che saranno emanati, la diffusione delle stampe, la riscossione dei soccorsi e la responsabilità delle spedizioni di sorveglianza.

6° Tutti i soci saranno costituiti in tante squadre di attivi e sedentari. Gli attivi possono esser chiamati fuori di paese in soccorso

(1) Doc. XXX, XXXV, XXXVI.

di altri luoghi, i sedentari rimangono nell' interno del proprio paese pel mantenimento dell' ordine, e per la sicurezza dei cittadini. Gli uni però non devono far parte delle squadre degli altri.

7° Le squadre saranno composte di dieci, o al più di dodici uomini ed avranno il loro capo, che sarà chiamato capo squadra.

8° Il capo squadra non deve conoscere per l' esecuzione degli ordini altro superiore fuorchè quello che lo avrà autorizzato, e che è precisamente l' organo diretto del comitato da esso prescelto nei modi che di sopra fu già indicato.

9° I soci o gl' individui anche della stessa squadra possono non conoscersi fra loro, come pure in quei comitati che potranno formare più squadre non occorre che i capi squadra e gl' individui di esse si conoscano fra loro, perchè devono conoscere un solo individuo.

10° Quel comitato che potrà formare dieci squadre avrà una compagnia dai 100 ai 120 uomini, ed a suo tempo saranno prescelti i loro Ufficiali: un Capitano, Tenente, Sotto Tenente e bassi ufficiali. Può esistere però anche una sola squadra non completa.

11° Prima di essere qualunque siasi individuo aggregato nell' organizzazione militare dovrà prestare solenne giuramento di fedeltà alla monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele II e giurare sul proprio onore di mantenere il segreto, e le promesse sotto la più stretta responsabilità, a costo anche del proprio sangue.

12° Ogni comitato sarà responsabile dell' esatta esecuzione del presente provvisorio regolamento, ed avrà ogni interesse che l' organizzazione in questi termini sia effettuata colla massima sollecitudine ed energia.

Li 12 aprile 1860.

Non occorrono molte parole per far comprendere l' importanza di quest' organizzazione militare, che era semplice e facile a restar sogreta. Infatti, un ordine emanato dal comitato centrale e trasmesso ai comitati distrettuali e comunali, passava ai soci, formanti le squadre, per il solo tramite di un individuo, a quest'ufficio prescelto dal comitato locale. Il frazionamento di quest' esercito rivoluzionario — conseguenza inevitabile della stessa sua origine — rendeva possibile l' esistenza di almeno una squadra in ogni paese e poteva servire mirabilmente a rovesciare i piccoli presidii locali, che non fossero stati spalleggiati dal forte dell' esercito pontificio. Certo, nessuno dei capi della *Società* avrà spe-

rato di poter vincere, in una battaglia campale, con un insieme di volontari male armati, contro un esercito regolare; ma, tale esercito, il papa doveva ancora formarlo e, quando fosse stato organizzato e posto in campo, ogni italiano della Marca avrebbe potuto sperare nel soccorso dei fratelli d' oltre confine.

Mentre i capi della *Società Nazionale* della Marca prendevano queste disposizionii per creare la forza armata dell' insurrezione, regolavano anche, con minuziosa cura, la via da seguirsi perche a tutti i comitati giungessero, con prontezza, gli ordini e, da ogni parte, si potessero raccogliere le necessarie informazioni. Ciò può vedersi in questa lettera diretta al Bettacchi e portante la data del 20 aprile 1860.

Ancona vuole che tutte le Marche dipendano da quel Comitato Centrale, perchè queste sono le istruzioni date dalla Direzione di Bologna. La Direzione di Firenze pensa esclusivamente a Perugia. Essendo Camerino città delle Marche, bisogna che abbia diretta relazione con Ancona che si chiama *X Spes Fides*. A Matelica e a Fabriano saranno date le stesse istruzioni. La trafila per Ancona è quella di Matelica, Fabriano, Serrasanquirico e Iesi, la quale trafila è già organizzata. Non pertanto si dovranno avere tutte le relazioni possibili anche con Comitati limitrofi dell' Umbria, ma le istruzioni e gli ordini debbono pervenire sempre d' Ancona (1)

Abbiamo già notata la macanza di documenti che permettano di conoscere la forza insurrezionale d' ogni paese della Marca: sappiamo, però, che la provincia di Ascoli si distingueva per il modo com' era organizzata e per la prontezza con la quale comunicava col comitato centrale, (2), e che Camerino meritò le lodi della commissione direttiva delle provincie romane a Firenze (3), e quelle del commissario speciale inviato, tra il maggio e il giugno, dal comitato d' Ancona, ad ispezionare i comitati filiali. Nella sua relazione segreta, leggesi, infatti, che quella città meritava « *di avere tutte le possibili considerazioni*

---

(1) L' intera lettera in Appendice: Doc. XXIII.

(2) Documento medesimo.

(3) Doc. XIX.

per essere ivi elementi favorevoli alla nostra grande riscossa » e che teneva a disposizione della causa rivoluzionaria trecento uomini, ottanta dei quali eran pronti ad andare a combattere in qualsiasi parte d'Italia. « *Fate calcolo* — aggiungevasi nella relazione — *che Camerino per la sua posizione e per l'ottimo spirito che anima i suoi cittadini e studenti dell'Università è città di molto interesse, ed è quella che meglio delle altre può trovarsi in immediata relazione con Foligno da cui dista per sole miglia 26 con stradale diretto fra gli Appennini* ».

Senza dilungarmi a parlare dell' importanza di questa piccola città come paese d' istruzione, a causa dell' Università -- istituita da Benedetto XIII, con bolla del 13 luglio 1727 e fornita di tutti i diritti e privilegi di conferir lauree in ogni facoltà, goduti dalle altre Università dello stato pontificio, e delle prerogative estese da Francesco I per tutto l' impero austriaco — e di molte altre scuole; della diffusione della cultura, non solamente fra i signori, ma anche fra i poveri della città e persino della campagna, ove contavansi numerosi contadini che scrivevano correntemente e leggevano anche il latino; senza ricordare qui l' entusiasmo, che per la causa italiana ebbero gli studenti, fin dal primo sorgere delle idee liberali e delle sette, dirò solo dell' importanza strategica del paese, per la stretta attinenza coll' argomento.

La provincia, ora circondario di Camerino, è composta in massima parte di un territorio montuoso, avente, per capoluogo centrale, quella città, e, tutt'intorno, i ventuno comuni che ne dipendono. Tutte le strade, i ponti, le stazioni erano stati disposti in maniera da servire di vie le più diritte e comode per salire al capoluogo. Camerino trovasi alla sbocco della più breve strada romana che conduca alla capitale, provveduta allora di tutto l'occorrente, nelle numerose tappe militari stabilite lungo il percorso. Quest'antichissima via è tagliata quasi tutta sulla viva roccia da Fabriano a Foligno, in modo da non temere le alluvioni ed è ostacolata soltanto dall' interrotta salita di Serravalle, lunga 830 metri e pendente l' 8, 53 % e dalle due salite di colle di Foligno e Casenove, erte si, ma relativamente brevi. Questa via

aveva, allora, il grande vantaggio, non solo della brevità, ma della facilità di poterla traversare celermente in tutte le stagioni. Infatti la neve, anche per la benefica influenza del fiume che in gran parte costeggia la strada, si dissipa in breve tempo, e il passaggio della diligenza quattro volte la settimana, col suo voluminoso materiale trascinato da otto cavalli, la teneva mirabilmente sgombra.

Da Camerino, un esercito insurrezionale poteva facilmente impadronirsi del passo di Colfiorito e separare, così, la forza dell'Umbria da quella della Marca; dalla stessa via, per la bellissima strada romana, giungere fino a Civitanova ed Ancona e, per la via Fermana, breve, diritta e congiungentesi a Caldarola e Valcimarra, arrivar presto a Fermo ed Ascoli.

Tale vantaggiosa posizione non si doveva, perciò, trascurare da coloro che avessero avuto l' incarico di stabilire un piano d' azione contro l' esercito pontificio.

Capitolo XIII.

L' insurrezione della Sicilia ed i soccorsi della *Società Nazionale* marchigiana. La spedizione dei Mille, il proclama del comitato centrale della Marca ed il resoconto delle condizioni interne del paese.

Mentre nelle stato pontificio si preparava la rivoluzione, la Sicilia insorgeva.

Napoli e Sicilia avevano mandato pochi volontari alla guerra del 1859, sia perchè troppo lontani, sia perchè il sentimento nazionale non v' era ancora molto profondo. La vittoria delle armi alleate aveva, però, rialzati gli spiriti dei patriotti ed accresciuta l' ostilità verso i Borboni; in Sicilia specialmente, molti comitati segreti avevano ordita una vasta trama rivoluzionaria: ne erano anima Rosolino Pilo e Francesco Crispi per Mazzini, La Farina ed Enrico Amari per Cavour.

Francesco II, spaventato dalle dimostrazioni che un giorno si fecero a favore di Vittorio Emanuele, rimosse i ministri

reazionari e chiamò il Filangeri a presiedere il consiglio; ma, non volendo secondare le buone intenzioni del generale e rifiutandosi di esaminare persino un disegno di costituzione, l' obbligò a dimettersi nel gennaio del 1860. D' allora le condizioni del regno peggiorarono e il re si vide abbandonato persino dagli svizzeri mercenari, già baluardo sicuro della crollante monarchia ed ora richiamati in patria da un decreto della Confederazione.

La propaganda unitaria dei mazziniani e dei lafariniani, fra il 1859 e il 1860, produsse i suoi effetti negli stati borbonici. I cospiratori siciliani divennero più audaci; pubblicarono manifesti proclamanti l' unione al regno di Vittorio Emanuele, formarono un *comitato unico,* al quale aderirono uomini di tutte le classi, che raccolse denaro ed armi e sollecitò la venuta di Garibaldi il quale promise di non arretrare dinanzi a qualsiasi impresa, purchè il programma fosse quello stesso della *Società Nazionale.*

Il comitato palermitano aveva dato ordine che, il 4 aprile, l' insurrezione scoppiasse a Messina e Catania; ma ivi fu impossibile ogni tentativo, per le soverchianti forze borboniche; scoppiò, invece, a Palermo, nel locale annesso al convento della Gangia e, come al tempo dei Vespri, dalla capitale, divampò in tutta l' isola, e la mantenne viva la speranza nella venuta di Garibaldi.

Quantunque il La Farina avesse, dapprima, sconsigliata la rivoluzione, dubitando che fosse matura, vendendola ora alla prova, scrisse nel *Piccolo Corriere* del 29 aprile; « *A noi pare che nello stato attuale delle cose, sia dovere di ogni italiano di aiutare in tutti i modi possibili quei nostri fratelli che combattono e muoiono al grido di Italia e Vittorio Emanuele! La Società Nazionale non avrà il rimorso di non aver compiuto il dover suo nei limiti della sua possibilità, nè desisterà finchè un solo insorto terrà alta sui monti siciliani la bandiera nazionale. Altri cooperano colla Società Nazionale alla santa impresa: sia onore eterno a quei patriotti: vituperio ed infamia ai codardi che gridano e non fanno, e peggio, si adoprano a disfare-....* ».

Noi non possiamo qui discutere intorno alla cooperazione della *Società Nazionale* e specialmente del La Farina, alla rivoluzione di Sicilia; ma dobbiamo dire subito le conseguenze che ebbe nello stato pontificio.

Il giorno 30 aprile, il comitato di Rimini, presieduto dal conte Vincenzo Salvoni, pubblicò ed inviò segretamente ai comitati provinciali della Marca, un proclama nel quale, dopo un rapido cenno alla fiera lotta impegnata nell' Isola, osservava: « *In Sicilia non si combatte soltanto per interessi locali: là si combatte e si muore per l'intera Italia perchè l' Italia non potrà dirsi libera mai, sinchè ogni avanzo di barbarie e di stranierume non sia raso al suo suolo* ». E poichè dalle fila dei rivoluzionari siciliani s'elevava il grido d'« *Italia e Vittorio Emanuele* », grido che riassumeva il programma della *Società Nazionale,* le altre terre della Penisola dovevano rispondere, non solo con espressioni di simpatia e d' affetto, ma con la cooperazione efficace di danaro. Il comitato di Rimini invitava perciò tutti i cittadini ad offrire spontaneamente « *oggetti preziosi, o d'arte o di qualunque altro genere e valore qualsiasi a seconda della possibilità di ciascuno* », perchè, dalla raccolta, esso potesse formare i premi di una lotteria, da estrarsi in Rimini nel maggio venturo, in pro della Sicilia (1).

L' appello non fu lanciato invano e, da ogni paese della Marca, i comitati inviarono denaro e oggetti per i fratelli di Sicilia.

Scoppiata la rivoluzione, i mazziniani liguri avrebbero voluto portare in Sicilia l' aiuto di uno sbarco armato, per istrappare alla monarchia di Savoia la bandiera unitaria e perchè l' Italia si unificasse per forza di popolo, senza interventi diplomatici e senz' armi straniere. Ben comprendendo, però, che solamente con Garibaldi sarebbe stata possibile l'impresa, quando il generale, spiegando la bandiera monarchica, accettò di capitanare le spe-

(1) Alcune parole del proclama furono riportate nel *Piccolo Corriere d' Italia* del 13 maggio 1860. - Leggesi intero in Alessandrini - Op. cit. Vol. II, Doc. 194.

dizione, ma non acconsentì ad « *omettere lo scudo di Savoia* », necessario « *per l' unità d' Italia* », essi decisero di seguirlo, sacrificando il proprio ideale repubblicano (1).

Così convennero a Quarto e, di lì, solparono per Marsala

i mille vindici del destino
come pirati che a preda gissero
ed a te occulti givano, Italia,
per te mendicando la morte
al cielo, al pelago, a i fratelli (2).

Appena si seppe che Garibaldi co' Mille navigava sul mar Tirreno, per dare alla rivoluzione dell'Isola la forza prodigiosa del suo braccio e della sua anima, un entusiasmo straordinario si destò in tutta Italia; l' insofferenza della schiavitù si rese più acre; più violento si fece il desiderio d' insurrezione e di guerra, più ardito divenne il lavorio delle congiure, ed all' appello che partì da ogni comitato, risposero tutti i liberali con fede più viva che nel 1859, perchè più vicina e sicura s'intravedeva la liberazione che quel fascinatore comandante d' eserciti avrebbe fatto di tutti gl' Italiani.

« *Ogni giovane vada superbo d' essere fra i primi che arrischieranno la vita insieme ai fratelli di Sicilia* — leggesi in un proclama dei comitati della Marca agl' *Italiani delle Provincie soggette — ed ogni altro, cui la età e le circostanze contendono questa inviadibile gloria posi l' obolo suo sul sacro altare della indipendenza: perchè là dove pesa il giogo della tirannide è ingloriosa la vita, incerto ogni avere e solo patrimonio di tutti la vergogna e il dolore !* » (3).

Dalla Marca, allora, fu un accorrere generoso per volare in soccorso dell' Isola, o, meglio, per congiungersi con Garibaldi, chè, quando il generale chiamava alle armi, pochi sapevan resistere all' incanto di combattere con lui. E non al solo scopo di sostenere gl' insorti, partivano i volontari, ma per far parte di

---

(1) J. White Mario - Op. cit. - Vol. II. cap. I.

(2) Carducci - Scoglio di Quarto. - Dalle - Odi Barbare - libro I.

(3) Alfssandrini - Op. cit: - Vol. II. Doc. 202.

quell' esercito conquistatore che dalla Calabria, da Napoli redente, sarebbe marciato su Roma e avrebbe finalmente unito all' Italia anche lo stato pontificio. Questo, infatti, era il programma che Garibaldi aveva formulato in una lettera scritta al Bertani prima di partire da Quarto, e le imprese più meravigliosamente audaci della più gloriosa epopea di nostra gente acquistavano — guidate da lui — la semplicità e la sicurezza della viva realtà.

Il giorno 10 maggio, il comitato di Rimini spedì, infatti, ai comitati della Marca, una circolare alla quale unì anche la celebre lettera di Garibaldi al Bertani, ov' era tracciato il programma d' insurrezione dell' Italia centrale.

In quella circolare — che teneva dietro ad un' altra diretta dal comitato di Bologna a quello d' Ancona e nella quale si consigliava di tenersi pronti per una non lontana insurrezione che poteva scoppiare, indottavi, o da un movimento insurrezionale nel regno di Napoli, e dalla propabile partenza dei Francesi da Roma oppure da nuove complicazioni politiche (1). — era detto :

Vi partecipiamo che l' utilizzazione prattica di quei mezzi qualunque, che avete disponibili, vi potrebbe essere imposta da opportune circostanze più imminenti di quello che possa mai credersi. Difatti Garibaldi è partito per andare in Sicilia, ma ove impedimenti insormontabili gli precludessero la via, esso non sarà mai che torni onde partì senz' aver nulla tentato ; quindi approderebbe ove meglio gli riuscisse, e probabilmente in qualche parte del nostro Stato. In tal caso un appello diretto ai nostri incaricati con opportune disposizioni potrebbe chiamarvi all' improvviso a correre ad ingrossare immediatamente le sue file, se la vigilanza il consente, o ad unirvi in bande armate, che entrerebbero in diverse parti per portare aiuto di uomini e di mezzi nei luoghi favorevoli all' impresa ». E aggiungevasi:

« *Quello a cui non dovete metter tempo in mezzo è la estensione delle trafile ad ogni punto che presenta un qualche interesse, qualunque interruzione in questi nomenti sarebbe un delitto di chi avesse mancato a provvedervi* ».

---

(1) ALESSANDRINI - Op. cit. - Vol. II. Doc. 199.

« *Teneteci informati e riferite ogni giorno dei movimenti delle truppe, delle disposizioni che prende il governo, e tutto quello insomma che può influire a dare la più giusta direzione ai nostri movimenti* ».

« *Diramate la presente a chi di ragione e con la massima sollecitudine.*

Palestro

Sarete provveduti dei mezzi occorrenti, comprese le armi, e di queste ciascheduno indichi il numero necessario ».

sud. Palestro ». (1).

Così stimolato, nello stesso mese di maggio, il comitato d'Ancona progettò d'attuare un movimento interno della Marca che doveva cominciare nell' Urbinate, estendersi in Ancona, ove bisognava impadronirsi del forte, allora quasi sguarnito di presidio, propagarsi nell' Ascolano e a Macerata, incendiar tutta la Marca e ricacciare nell'Umbria le soldatesche pontificie (2), ritenendo che riuscisse di sommo profitto, all' azione di Garibaldi, la « *diversione della Marca,* che doveva affrettare « *l'insurrezione del tardo Abruzzo* ». (3) E dal canto suo, il comitato di Rimini inviò la seguente circolare ai comitati marchigiani da lui dipendenti:

Circolare N. 362.

« Signori,

« Nella necessità di concretare il calcolo degli elementi disponibili per l' azione da imprendersi, vi raccomandiamo d' interessarvi a rispondere nel modo più positivo possibile ed a volo alle seguenti interpellanze:

« 1. Se il vostro paese è risoluto d' insogere al momento che gli sarebbe prescritto.

« 2. In caso affermativo formate un preventivo dei mezzi materiali, che credete indispensabili per corrispondere all' obbligazione assunta d' insorgere.

---

(1) Alessandrini - Op. cit. Vol. II. Doc. 225 197. Nella circolare riportato dall' Alessandrini, mancano le due ultime frasi che trovansi invece, manoscritte, in quella conservata del Bettacchi.

(2) Alessandrini - Op. cit. - Vol. II Doc. 216.

(3) Alessandrini - Op. cit. - Vol. II Doc. 218.

« 3. Quale sia il numero degl' individui su cui si possa contare con sicurezza.

« 4. Nelle città occupate da forze preponderanti, rimettete il vostro parere sulla convenienza, o di fare uscire il personale dell'insurrezione per concentrarlo nei paesi, che possano insorgere, ovvero di star fermi al posto per insorgere possibilmente alle spalle delle truppe che fossero chiamate fuori dalla crescente rivolta.

« 5. Mandate relazione fedele ed esatta sullo stato in genere delle opinioni.

« Non cessiamo di ráccomandarvi un religioso silenzio, e riservatezza su tutto ciò che si riferisce ai preparativi di cospirazione.

« La presente circolare è dipendente dall' altra rimessavi ieri N. 338 (1).

« Riscontrandoci prontamente ce ne darete analoga ricevuta.

« Saluti.

« Addì, 11 maggio 1860

« Palestro » (2).

A questa circolare, come a quella del 10 maggio, il comitato di Camerino rispose con una lettera spedita il 16 maggio (3), poi con due resoconti aventi la data del 17, l' uno per la provincia di Camerino, l'altro per Tolentino e Sanseverino. Il resoconto del comitato camerinese era così compilato:

A Palestro, 17 - 5 - 60

Si dà immediatamente riscontro alla Circolare dell' 11 corrente N. 362 pervenutaci in quest' oggi stesso.

— All' Art. 1. — Il paese potrebbe insorgere qualora fosse coadiuvato da altri Luoghi e sotto la direzione di Persone capaci all' oggetto, di che si manca.

— All' art. 2. — Come si è fatto conoscere con altra di ieri in riscontro alla Circolare N. 338 qui siamo sprovvisti di tutti i mezzi materiali indispensabili all' azione, onde non si saprebbe qual proposizione fare.

---

(1) La circolare del 10 maggio, riguardante il completo programma insurrezionale di Garibaldi scritto in sintesi nella lettera al Bertani.

(2) In appendice leggere anche i Doc. XXVII e XXVIII.

(3) Doc. XXIX.

— All' Art. 3. — Il numero degli individui su cui si possa contare saranno circa 300 nella nostra piccola Provincia.

— All' Art. 4. — Si opinerebbe star fermi al posto per insorgere possibilmente alle spalle delle truppe che fossero chiamate fuori dalla crescente rivolta.

— All' Art. 5. Le opinioni si sono un momento raffreddate in seguito della continua crescente quantità di Truppe del Governo che già si comandano da Lamoricière, ma se si avvicinerà il prode Garibaldi, l' incoraggiamento e l' ordine farà grandi passi negli animi di tutti.

Salute e fratellanza. V . . . . . (1).

Il comitato di Tolentino rispondeva che il paese era risoluto e pronto ad eseguire tutto ciò che venisse richiesto e che un movimento bene ordinato avrebbe portato seco buon numero di seguaci, ancora incerti, è vero, ma commossi per la libertà conseguita dalle provincie sorelle; che si aveva bisogno di almeno trentotto o quaranta fucili con abbondanti munizioni e di settanta od ottanta scudi; che si poteva contare su di una quarantina d' uomini pronti a combattere e che sarebbe stato facile sbaragliare la poca gendarmeria pontificia allora stanziata nel paese. Il comitato raccomandava però che le istruzioni e gli ordini fossero dati a tempo e con tutta precisione a scanso d' ogni inconveniente.

Uguale riscontro dava il comitato di S. Severino (2).

Dai documenti raccolti dall' Alessandrini, risulta che le condizioni degli altri paesi della Marca non erano molto dissimili: gli uomini decisi a scuotere il giogo non mancavano, mancavano le armi, ma s' aveva fiducia di riceverle presto, da Bologna o da Firenze, mercè i sussidi copiosi inviati da ogni parte d'Italia ed il sacrifizio personale di molti patriotti marchigiani. In quei giorni non si temeva neppure troppo l' esercito del papa, non riordinato ancora dal La Moricière, sebbene tutti fossero convinti che bisognasse combattere.

Se non fosse mancato il soccorso, forse fin d' allora la Marca avrebbe proclamata la sua libertà.

(1) In Appendice leggere anche il Doc. XXXI e XXXII.

(2) Doc. XXXIII.

Capitolo XIV.

I preparativi per la completa attuazione del programma insurrezionale di Giuseppe Garibaldi.

Come abbiamo già visto nel capitolo precedente, con la circolare del 10 maggio, il comitato di Rimini inviava a tutti i comitati marchigiani, la lettera del Garibaldi, nella quale il generale diceva: « *L' insurrezione siciliana, non solo in Sicilia bisogna aiutarla, ma nell' Umbria, nelle Marche, nel Napoletano ovunque sono nemici da combattere* ». (1)

Questo pensiero egli l' aveva espresso altre volte e, non più tardi del 16 aprile, scrivendo ad Agostini Bertani, aveva detto esser necessario sollevare gli Abruzzi, « *muovere le Marche e l' Umbria ed eccitare ogni uomo di cuore a recarsi in quelle provincie per coadiuvare il movimento* ». Alla quale proposta il Bertani aveva risposto:

« *Io confido che usando ogni energia, in un mese e mezzo al più di attivo lavoro noi avremo la gioventù italiana, armigera e liberale, pronta ad un vostro cenno e per qualsiasi più ardita impresa. E credo fermamente che fra pochi mesi noi, popolo italiano, con voi alla testa, dovremo rompere gl' indugi, prevenire l' aggressione imminente, guastare i piani nemici, sconvolgendo Marche, Umbria e Regno di Napoli* ». Tutto questo, aggiungeva, doveva esser, però, combinato con la volontà di Vittorio Emanuele II.

L' idea dell' intervento nella Sicilia e nel Napoletano non era dunque disgiunta da quella d' una spedizione negli stati pontifici; Garibaldi, anzi, aveva preparato, fin dal 30 aprile, il

(1) Queste parole mancano nella lettera riportata dalla Sig.ra *Ida Micheli Nazari* nel suo libro - Cavour e Garibaldi nel 1860 - (pag. 94) mentre furono certamente scritte dal Garibaldi. Infatti, non solamente si trovano nella medesima lettera pubblicata della *Mario*, ma anche nel citato libro dell' Alessandrini e nella circolare litografata dal comitato di Rimini ed inviata direttamente al Bettacchi. Questa è la verità storica, nè può esser lecito sopprimerla se si vuole che i fatti siano tramandati nella loro intera e genuina realtà.

proclama ai popoli delle provincie soggette al papa. Restava solamente a decidere, se convenisse meglio sollevare prima la Marca e l' Umbria, oppurre effettuare subito la spedizione in Sicilia. La sera del primo maggio, in casa Bertani, si deliberò che quest' ultima impresa avesse la precedenza sulla prima. La precedenza soltanto, però, poichè Garibaldi era convinto che una vasta sommossa in tutte le terre ancora soggette avrebbe meglio e prima liberati gl'Italiani dalle « *miserie di tanti secoli* ». Fermo in questo pensiero, egli scrisse dunque la lettera citata innanzi e, nello stesso giorno, dette al Medici questi ordini: « *Non solamente tu devi fare ogni sforzo per inviare soccorsi di gente ed armi in Sicilia, ma fare lo stesso nelle Marche e nell' Umbria, ove presto sarà l' insurrezione e dove presto conviene promuoverla a tutt' oltranza* ». (1).

Per questa ragione, il 7 maggio consegnò al colonnello Zambianchi — uomo brutale e d' intelletto grossolano — un manifesto da bandirsi ai romani, un foglio d' istruzioni, una schiera di 50 o 60 volontari, 60 carabine, 40 revolvers e 6000 lire e lo fece sbarcare a Talamone, con la missione d'invadere il territorio pontificio, di suscitare « *all'insurrezione* **tutte** *quelle schiave popolazioni contro l' immorale Governo* » e di propagare l' insurrezione stessa in tutti gli « *Stati del Papa ed in quelli del Re di Napoli* ». (2)

Era dunque sempre lo stesso vastissimo disegno del 1859, salvo che ora si voleva passare il confine, non dalla parte della Romagna, ma da quella della Toscana.

Del tentativo Zambianchi, i comitati marchigiani non ebbero subito notizie e fu un bene, perchè esso fallì, per essere avvenuto in ora inopportuna, in mezzo a popolazioni ostili e per imperizia e colpa del duce.

Affidando l' incarico di preparare una spedizione nello stato pontificio ad Agostino Bertani, le cose dovevano procedere diversamente. Questi, infatti, prima che fossero trascorsi i quattro

---

(1) WHITE MARIO - Op. cit. - Vol. II, pag. 33 e seg.

(2) GUERZONI - Garibaldi - Vol. II, pag. 50-52.

giorni assegnati da Garibaldi per la pubblicazione della sua lettera, con pochi e devoti amici, aveva preparato le istruzioni per gli agenti che dovevano promuovere le insurrezioni di Napoli e dello stato pontificio e le schede per raccogliere denaro, armi e vestiari; poi si mise in corrispondenza coi rivolurionari delle provincie soggette al papa: cominciò ad arruolare volontari ad esaminare le carte topografiche che gl' inviavano dalla Marca e dall' Umbria e tracciò lo schema della spedizione con grande amore, unito a competenza non comune. Fra i liberali della Marca, dell' Umbria e delle terre redente, specialmente di Bologna e di Firenze, sorse subito, però, un dualismo per l' indirizzo da darsi al movimento nazionale, per il tempo nel quale doveva aver luogo e per antipatie personali nei capi. Il comitato centrale d' emigrazione in Bologna, allora, s' adoperò alacremente a calmare le discordie e riuscì a rimuovere il primo e l' ultimo dissenso, usando molta accortezza e ferma volontà, rimanendo saldo nel programma della *Società Nazionale*, imponendosi a coloro che avrebbero voluto scostarsene ed allontanando qualche persona. Quanto alla seconda causa di disaccordo, il comitato stesso, scrivendo ad Ancona il giorno 12 giugno diceva:

« *La ragione sta dalla parte della Società la Nazione; perchè, dal momento che è tornata in campo la rivoluzione, deve questa esser propagata rapidamente e per tutto, ed il ritardo potrebbe solo esser giustificato dalla insufficienza dei mezzi e per Roma dallo starvi presidio Francese. La Società Nazionale non voleva ammettere in tutto simili concetti, perdurando in una dipendenza dal Ministero che sapeva di servilismo, ma anche questa divergenza sembra appianata, ed il nostro Comitato, forte della sua indipendenza da ambedue le società, ha potuto notabilmente influirvi. Quindi il Comitato della Società Nazionale di qui ha smesso dal mandare a Torino i larghi proventi delle offerte per la Sicilia; e, raccolti presso di sè anche quelli dei subalterni di Romagna, si è dato con tutta alacrità all' apparecchio dei mezzi per una forte spedizione a sostegno immediato dei moti nelle nostre*

provincie; due altri centri di provvedimento per l' eguale scopo sono costituiti l' uno a Parma, l' altro a Firenze » (1).

Il presidente della *Società Nazionale* interpose, però, molti ostacoli, perchè temeva che un diversivo nel centro d' Italia rovinasse per sempre la Sicilia (2); nè propenso all' insurrezione — checchè potessero credere allora i comitati — era certamente il Cavour. Infatti egli disse al Medici — che il Garibaldi aveva designato dapprima quale capo della spedizione di soccorso per lo stato pontificio - che qualsiasi tentativo nella Marca e nell' Umbria avrebbe cresciute le difficoltà diplomatiche create dalla partenza dei Mille e che egli l' avrebbe energicamente ostacolalo.

Ne' è a meravigliarsi che il Cavour desse una simile risposta, perchè i rapporti diplomatici con l' Europa erano divenuti, per gli ultimi avvenimenti, molto tesi. Il barone di Talleyrand aveva inviata, infatti, una nota di protesta al ministro di Vittorio Emanuele, perchè non aveva saputo impedire la partenza di Garibaldi, e le potenze europee, delle quali il re di Napoli aveva invocato l'appoggio, avevano giudicato responsabile dell'impresa garibaldina il governo di Vittorio Emanuele II. Alle proteste, il Cavour rispose con la consueta abilità e dignità e finì per farsi ritenere immune da ogni pecca; ma sebbene, a lui personalmente, l'idea d' un' insurrezione comiaciata a sud, per rimontare a nord, avesse finito per piacere, il pensieso di un movimento insurrezionale nello stato pontificio, soccorso da volontari che dovevano passare i confini dalla parte del regno di Vittorio Emanuele, era tale da indignarlo: « Quanto alla spedizione delle Marche, disse: *No assolutamente no.* Il governo la avverserà in tutti i modi » (3).

---

(1) Alessandnini - Op. cit. - Vol. II - Doc. 220.

(2) Franchi - Op. cit. - Lettera di La Farina a Gallina, il 12 maggio. - Vol. II, pag. 319.

(3) Chiala - Epitolario del Cavour - Vol. IV - pag. CXLII - Ida Micheli Nazari - Cavour e Garibaldi nel 1860 - Roma . Tip. Cooperativa Sociale 1911 - Cap. II e III. Ivi si parla diffusamente delle discordie tra il Bertani e La Farina e della politica segreta del Cavour in questo periodo.

Il comitato d' emigrazione in Bologna sul principio riteneva però che, sebbene tra il Bertani e il La Farina fosse vivissima antipatia, il governo non avrebbe avversato alcun movimento, purchè « *eseguito in modo da salvare la responsabilità in faccia alla diplomazia* » e, in tale fiducia, moltiplica la sua attività.

Le speranze e l' allestimento dei mezzi per l' insurrezione crebbero sopratutto quando i liberali seppero che in Sicilia si progrediva di vittoria in vittoria. La rivoluzione dell'Isola era, infatti, una promessa ed una speranza, poichè, per essa, l' esercito napaletano — che fin dal settembre del 1859 minacciava i confini verso l' Abruzzo, pronto ad invadere la Marca al primo tentativo di sommossa, o al passaggio dei soldati piemontesi a sud del Tavullo — aveva dovuto ritirarsi; per essa, il papato e l' Austria avevano perduto il più forte alleato che avessero in Italia; per essa veniva dimostrato ancora una volta all' Europa che non poteva durare la pace, finchè tutta la nazione non fosse riunita in un solo stato indipendente, e infine perchè affrettava realmente la caduta del potere temporale.

Per queste ragioni, le notizie dello sbarco di Garibaldi a Marsala, della sua dittatura in nome del re, della battaglia gloriosa di Calatafimi, del bombardamento di Palermo e dell' entrata trionfale in questa città, furono apprese con giubilo nello stato pontificio e non in esso soltanto. Il Pianciani, che in quel tempo erasi recato in Toscana ed a Bologna, traversando gran parte delle provincie da poco annesse al Piemonte, ebbe modo di rimarcare che lo spirito pubblico era eccellente ovunque e che ovunque il popolo gridava: *Viva la Sicilia, viva Garibaldi, abbasso il Borbone, abbasso il Papa* (1).

A dar valore a quanto abbiamo detto e a dimostrare l'operosità della *Società Nazionale* trascriverò la circolare seguente inviata ai comitati principali della Marca:

Circolare N. 9.

Comitato Centrale 23 Giugno 1860.

Le sorti d' Italia si svolgono propizie, ed i grandi avvenimenti

(1) Pianciani - Op. cit. - pag. 65.

di che oggi è teatro la Sicilia affrettano rapidamente il giorno della nostra riscossa. L' Europa guarda attonita e con entusiasmo l' Eroe di Varese, di Como e di Palermo, e fa plauso al valore di quegl'Italiani, i quali non ha molto, quasi popolo decaduto ed abbietto, era guardato con dispregio dalle Nazioni civili.

Amici all' opera! si affretta il giorno in che la gente marchigiana sarà chiamata pur essa a dar prova di slancio e di prodezza militare, e insieme di senno e di temperanza civile.

Amici all' opera! A voi ne' singoli luoghi spetta il muovere, il dirigere, a seconda l' impulso che vi sarà comunato, l' azione popolare rigeneratrice della Patria. Gli effetti corrisponderanno al vostro lavoro; e noi sappiamo vivi e pronti i popoli colà ove l' opera dei comitati non venne meno al proprio dovere. Non lontani da un' azione suprema, la quale se non immediata non è remota, e che il rapido svolgersi degli eventi può rendene imminente, noi vi richiamiamo intorno a noi onde dalla cospirazione delle terre e dalla unità d' azione derivi il supremo bene della indipendenza della patria nostra.

La Commissione direttrice di Bologna con vive parole ci spinge nel suo numero 136-28 a promuovere alacremente questa unione oggi in ispecie che affrettano i momenti dell' opere. E noi di buon grado assecondiamo l' impulso, convinti che le grandi azioni allora soltanto con felice risultamento si compiono quando dato bando ad ogni spirito d' individualità si anima la gente del solo e santo amore della patria e del pubblico bene. Mossi da ciò vi preghiamo di far centro delle vostre azioni a questo Comitato nostro, senza togliervi a quei diretti rapporti colle Direzioni Esterne che siano utili a voi, ma censone al regolare andamento della generale azione che è a compiersi. L' allontanarvisi è anormale e dannoso per quanto esprime la stessa Direzione di Bologna.

Ci gode l' animo potervi assicurare che i Comitati di Romagna coi larghi mezzi che hanno raccolti col titolo di soccorsi alla Sicilia stanno apparecchiando con deciso trasporto armi ed armati coi necessari oggetti di vestiario onde organizzare Battaglioni in prò nostro. E la Toscana ed il Piemonte ed il Modenese operano di egual guisa onde appoggiare potentemente la insurrezione delle nostre Provincie. Apparecchiamoci dunque alacremente, ch' egli è d' uopo cancellare un' accusa che sulle Provincie nostre si aggrava; quella di poca generosità, di poca abnegazione. Ingiusta accusa che voi, amici, siete chiamati a distruggere, persuadendo e muovendo questi popoli a generose azioni. Ponete quindi doppio studio a migliorare e stringere l' organizzazione

militare. Gli uomini più attivi e meglio disposti a sacrifizio costituiscono le squadre mobili di 10 o 12 individui e questi riuniti in compagnie di 60 od in sezioni minori, ed affidate ai cittadini più destri coraggiosi ed estimati che ne saranno ufficiali formino le bande pronte ad accedere ovunque saranno chiamate dai bisogni della patria comune, Armi ci si promettono e capi superiori atti a dirigere le maggiori masse.

Fate che buone calzature ed alcun distintivo comune abbiano queste compagnie che formeranno il centro ed il nerbo interno alla prossima insurrezione.

Stabilite poi altre squadre e compagnie di cittadini zelanti, cui la difesa e l' ordine dei singoli luoghi possa essere con sicurezza affidato ai momenti supremi in che quei singoli luoghi potranno essere chiamati ad abbattere il reggimento che ci opprime, a seconda dei piani di movimenti che siano per essere adottati, e nei quali si terrà calcolo per certo delle generali e speciali condizioni dei popoli e dei paesi.

E poichè la rigenerazione nostra non si può nè si deve affidare al solo aiuto personale dei nostri fratelli, così non è lecito nè conveniente cosa si basi e si mantenga sulle semplici risorse delle Provincie sorelle.

Spetta a voi comparteciparvi coi mezzi ancora pecuniari, e vi invieremo in breve il programma ad un prestito di 100.000 franchi diviso in 20 azioni cui è d' uopo concorra in parte ogni Provincia, raccogliendo intorno ad un' azione diversi individui e spingendo la generosità di alcun dovizioso cittadino all'acquisto di un'intera azione. Quel prestito sarà rimborsabile dal Governo novello che andrà a costituirsi.

Desideriamo poi essere aggiornati delle forze militari e dei movimenti delle truppe che ora accadono nei singoli paesi delle varie Provincie onde tener nota delle forze e dei modi in che siano distribuite. Le quali nozioni tanto più urgeranno ai momenti nei quali l' invocata insurrezione porti alla necessità di conoscere ogni movimento dei nostri nemici.

Facciano dunque i Comitati delle Provincie di allacciare i loro rapporti coi Comitati dei Distretti e dei Comuni; e quasi ovunque siano uomini di fiducia, animati della causa nazionale destinati a dare esatti rapporti sui fatti reali, e non sulle voci immaginarie e dannose.

È necessario al Comitato Centrale conoscere l' organizzazione dei Comitati nelle singole Provincie, i nomi loro convenzionali; e con circospezione espressi i nomi delle persone cui dirigerli nei singoli luoghi

allorchè un inviato del Comitato Centrale con parola d' ordine varia nelle varie Provincie e che sarà espressa, potesse presentarsi a urgenza di servizio. Vi occuperete quindi di rimettervi nota di ciò pella vostra Provincia.

Vi saranno comunicati in seguito altri dettagli col piano delle istruzioni e militari e civili, che si vanno da noi concertando colla Direzione centrale di Bologna.

Noi invocammo soventi di là sollecitudine nei rapporti di servizio, e nelle comunicazioni delle notizie. Speriamo avere in qualche guisa organizzato la trasmissione dei giornali e rese più spedite comunicazioni. Se ci indicherete un nome convenzionale potremo rimettervi anche per la posta sotto coperta delle poche copie del Corriere d' Emilia e del Piccolo Corriere d' Italia che ci sono rimessi, e voi vi occuperete che le notizie circolino fra gli amici della Provincia.

Abbiate poi per fermo che non è in noi difetto di zelo e di volontà; l' animo nostro fu sempre ed è alacremente intento al buon esito della gran causa che ci agita, e sul cui svolgimento vorremmo tenesse la Marca per azione e per senno un posto condegno a quello dei nostri fratelli Siculi, Toscani e dell' Emilia.

Comunicherete le presenti notizie in quella estensione che stimerete prudente ed opportuna ai Comitati da voi dipendenti.

Vi salutiamo fraternamente.

Alessandria :X:

A questa circolare, il comitato di Camerino rispose con una lettera tutta vibrante d'amor di patria, alla quale, per i sentimenti da cui fu ispirata e per la rettitudine l' alacrità e l' assennatezza dei capi, che avevano saputo trasformare un paese di montagna, lontano dai principali centri di attività commerciale e politica in una città di patriotti, il comitato centrale fu largo di lodi (1).

---

(1) Doc. XXXVIII e LI.

Nella circolare sopra riportata, si dice, fra l' altro, che la rigenerazione della Marca non si doveva affidare al solo aiuto personale dagli altri Italiani; ma che, nel suo medesimo seno, essa doveva trovare gli elementi di forza materiale e morale, per conseguirla. Occorrendo danaro, si apriva un prestito di centomila lire, che il governo futuro avrebbe rimborsate. Tale prestito era stato ideato dagli esuli delle provincie soggette, e l'avviso, sottoscritto da una commissione formata di Simonetti, Berretta, Misturi e Faina-Baldeschi.

Tra le condizioni poste dalla commissione, devesi notare quella riguardante il modo di riempire le azioni, poichè era detto che, a renderne più facile l' acquisto, essendo ognuna di esse di 5000 lire, il sottoscritto poteva farvi concorrere altri. A tal proposito, il comitato d' Ancona consigliava i comitati dipendenti di designare le persone più stimate per la loro posizione sociale, per i loro rapporti, per il loro amore alla causa italiana e d' incaricarle di farsi promotrici di un' azione, presso una ristretta cerchia d' amici e, nei piccoli comitati, di raccogliere l' offerta anche di una sola quota, per costituire poi, con le varie quote dei comitati dipendenti da un comitato distrettuale, un' azione completa (1).

Mentre tali preparativi facevansi nell'interno delle provincie soggette al papa, gli esuli della Marca e dell' Umbria, per vivo ed ardentissimo desiderio di liberare la patria, i romagnoli i toscani, i lombardi, per tenero affetto verso i fratelli d' Italia, secondando l' opera del Bertani, si arruolavano come volontari e formavano un corpo d' esercito, pronto a passare le frontiere, appena un duce di senno e di valore si fosse messo loro a capo.

Di questo corpo di volontari, del quale si fa cenno nella circolare d' Ancona del 23 giugno, aveva dato già contezza il comitato di Rimini (2). Della spedizione nello stato romano si cominciò a parlare apertamente in Italia, sicchè ne furono messi

---

(1) ALESSANDRINI - Op. cit. - Vol. II. Doc. 233. - Per ciò che riguarda il prestito del comitato di Camerino, Appendice, Doc. XL.

(2) Doc. XXXV.

sull' avviso tutti, compresi il governo di Roma ed il generale La Moricière, il quale s' affrettò allora maggiormente a porre lo stato in condizione di potersi difendere.

Capitolo XV

L' esercito di La Moricière - La spedizione organizzata dal Bertani.

Dall' esame dei documenti già riportati nel testo o in appendice, si apprende che i marchigiani cominciavano a preoccuparsi del concentramento delle truppe del La Moricière sul versante adriatico dello stato pontificio e che sorvegliavano attentamente i movimenti del suo esercito.

Abbiamo già esaminato le ragioni che avevano indotto la corte di Roma ed affidare al La Moricière quell' accozaglia di gente varia — Belgi, Irlandesi, Spagnoli, Francesi — che il mondo cattolico forniva al Papa e non occorre ripeterle. Quest' autorità suprema, conferita ad un repubblicano divenuto legittimista, il contegno arrogante degli ufficiali e dei soldati erano abbominevole spettacolo per gli abitanti della Marca e dell'Umbria, sinchè essi odiarono il generale e l'esercito e dettero sfogo ai sentimenti loro con epigrammi, con invettive e con versi satirici, nei quali neppure il papa e il cardinale Antonelli erano risparmiati. Però, se i liberali potevano schernire l' esercito pontificio ed il suo generale, dicendo :

Se l' empia a sperdere
Oste d' Ammone
Un pezzo d' asino
Bastò a Sansone,
Che non può vincere
L' eroe d' Algeri
Con un esercito
D' asini interi ?

se potevano deridere i proclami del La Moricière ed immaginare così le vicende d' una sanguinosa battaglia:

Già rugge il turbine
Della Battaglia,
Già i bronzi eruttano
Palle e mitraglia,
E le sacrileghe
Orde rubelle
Il sangue spargono
A catinelle

Già veggo il Diavolo
A cappellate
Insaccar l' anime
Scomunicate;
E i nostri martiri
D' un tiro solo
Lassù fra gli angeli,
Spiccare il volo . . . . . . (1),

nessuno poteva nascondere che si aveva contro un grande ostacolo alla liberazione della Marca e dell' Umbria. Infatti, il La Moricière, per il suo passato, per i principi professati e perchè era in corrispondenza continua con una lega politico-religiosa creata in Lione allo scopo di sostenere, con tutti i mezzi, i diritti spirituali e temporali della Santa Sede, di sconfessare « *apertamente tutti i diritti dello Stato e i doveri dei Cittadini* » (2), imponendo ai membri piena sommissione al pontefice, senza distinguere l' ordine *temporale* dallo *spirituale*, dava al comando a lui affidato un carattere spiccatamente reazionario, ed egli diveniva il simbolo del clericalismo cosmopolita, contro il diritto nazionale italiano. Nè per questo soltanto era temibile, ma an-

---

(1) Di questa poesia, intitolata - Al Molto Reverendo Padre Lemoricière generale dell' ordine . . . . Versi di Fra Puntini - 1860 - pubblica qualche ottava anche G. Degli Azzi nel suo libro sulle *Stragi di Perugia*.

(2) Il Piccolo Corriere d' Italia - 12 Agosto 1860 - Circolare del ministro dei culti Roland ai vescovi francesi.

che perchè, in breve tempo, era riuscito, per quant' era possibile, a rendere meno problematica la difesa dello stato.

Questa difesa trovava un grave ostacolo nella configurazione del territorio, che mancava a nord e a sud di frontiere naturali, essendo diviso dagli Appennini in due zone, separate da montagne, in una delle quali era Roma, nell' altra Ancona, lontane tutte e due dal centro; che era poco fornito di navi per proteggere le coste da qualsiasi sbarco nemico e di un' imponente fortezza alla quale potersi appoggiare, per fronteggiare la rivoluzione od un esercito invasore, irrompente da' confini terrestri.

Il La Moricière, però, aveva rafforzato le fortificazioni d' Ancona, di Spoleto e di Perugia, disegnato vie strategiche ed apertene qualcuna con ingenti spese del governo (1). Subito dopo il tentativo dello Zambianchi, prese rapidamente le precauzioni per affrontare il pericolo d' una rivoluzione, lasciando un battaglione di soldati in Ancona, uno a Foligno, due a Spoleto, uno a Roma: gli altri nove — l' esercito pontificio ne comprendeva quattordici — divise in tre colonne mobili che si appoggiavano sopra Pesaro, tra gli Appennini e l' Adriatico; su Perugia al centro e, ad occidenle, su Viterbo. Disponendo così l' esercito, il La Moricière si poneva in condizione di richiamare a sud od a nord le colonne mobili, a seconda del bisogno. Stabilì un telegrafo per aver dirette comunicazioni con Perugia. Ancona, però, fu oggetto di cure speciali, perchè egli sperava di farne il centro di resistenza disperata « *Si la France* — scriveva — *abandonne Rome, si l' Autriche permet la violation du traité de Villafranca et l' invasion des Etats pontificaux, nous prendrons au sanctuaire de Lorète l' étendard donné par la Sainteté Pie V à don Juan d' Austriche, le héros de Lépante, nous conduirons le Pape à Ancône, et nous verrons si l ' Europe chretienne contemplera sans s' emouvoir Pie IX essiegé, bombardé par les barbares du XIX siècle* » (2).

Intanto che il La Moricière aumentava la forza numerica

---

(1) Tesi Passerini Op. e vol. cit. - pag. 284:

(2) Heller - Op. cit. - Vol. III. pap. 357.

dell' esercito e concentrava le tre colonne mobili a Terni, Foligno e Macerata, tenendosi personalmente a Spoleto con la riserva, per correre, se v' era bisogno, verso l' Adriatico, il Bertani ordinava finalmente la spedizione rivoluzionaria per lo stato pontificio.

E' necessario riepilogare l' opera del Bertani ed i fatti che si svolsero nel seno stesso dei comitati per intendere bene la ragione che li determinò a respingere, quando furono pronti, quei medesimi soccorsi già prima invocati ed aspettati con ansia febbrile.

Agostino Bertani, dopo aver rinunziato al Medici — designato dal medesimo Garibaldi quale duce dei volontari, destinati a soccorrere lo stato pontificio — aveva cercato di persuadere il colonnello Cosenz ad assumere il comando di quella spedizione (1), ed anche il comitato d' emigrazione in Bologna aveva scritto così al colonnello·

« *Le molte centinaia di volenterosi ed arditi della Romagna, della Toscana e della Lombadia, associandosi alla emigrazione delle provincie italiane soggette, anelano al momento di volare al riscatto degli oppressi fratelli.*

« *I Comitati hanno e raccolgano incessantemente i mezzi per armare e provvedere ai bisogni di una spedizione, ma non si deciderebbero alla esecuzione del progetto, mancando la persona idonea a capitanarlo ; poichè dalla saggezza, valore ed esperienza del condottiero dipenderebbe nella massima parte la buona o la infausta riuscita del colpo* » (2). Per questa ragione lo pregarono di assumere l' ufficio di duce di quel piccolo esercito. Ma il Cosenz preferì partire con i volontari della *Società Nazionale* alla volta della Sicilia.

Il comitato d'emigrazione, allora, si rivolse al Garibaldi, perchè

---

(1) Per meglio conoscere la storia dei preparativi fatti dal Bertani per una spedizione nello stato pontificio, e i dissensi sorti tra lui e molti altri patriotti, e ben leggere il Cap. XII del libro già citato del Curàtulo, — Garibaldi, Vittorio Emanuele e Cavour nei fasti della patria.

(2) Alessandrini - Op. cit. - Vol. II - Doc. 226.

indicasse la persona più acconcia a capitanare la spedizione: il Bertani, dal conto suo, dopo il rifiuto del generale Brignone, affidò tale incarico al Pianciani che acconsentì, prese subito tutti gli accordi, studiò lo schema dell' impresa e ne fissò l'epoca.

« *La spedizione era formata di uno stato maggiore generale, sei brigate linea, un battaglione carabinieri, due squadroni guide, due compagnie genio, due batterie rigate di campagna, un servizio amministrativo ed uno sanitario corrispondenti* » (1) e contava ottomila novecento quaranta uomini. Quattro brigate dovevano agire per mare, due in terra ferma per impedire il concentramento delle forze nemiche e riunirsi, occorrendo, ai compagni giunti dalla Sardegna. I paesi situati al confine della Toscana dovevano iniziare il movimento con l' insurrezione di Città della Pieve e di Città di Castello, quelli più interni ne dovevano seguire l' esempio, appena i volontari avessero passato il confine (2).

Il Ricasoli aveva dato ad abitare una villa — Castel Pucci — ai volontari che si ordinavano in Toscana, sotto il comando di Nicotera, per invadere l' Umbria; il Pianciani allestiva le navi per concentrasi a golfo Aranci e di lì assalire i paesi del Tirreno; Caucci Molara era pronto, dalla Romagna, a correre sopra Urbino ed occupare Gubbio — per impedire che il corpo dell'esercito pontificio stanziato, ora, in questa città, si riunisse con quello comandato dal La Moricière a Spoleto, oppure si concentrasse a Perugia — e, dopo aver raccolto i volontari dell' Appennino, doveva riunirsi al più presto col Nicotera. Questi doveva passare il confine in tre punti diversi e impossessarsi subito della capitale dell' Umbria, estendere la rivoluzione, raccogliere i volontari e riunire le sue con le forze del Pianciani. Assalito, doveva respingere e possibilmente inseguire i nemici, per impedire che si unissero con le altre colonne del La Moricière e gettarli, invece, verso le brigate dei volontari. Il rimanente della spedizione doveva sbarcare alla Torre di Mon-

---

(1) Pianciani - Op. cit. - pag. 153.

(2) J. White Mario - Op. cit. - Vol. II, Cap. XVI.

talto sulla foce della Fiora, arrivare a Toscanella e di lì a Viterbo che era pronta ad insogere. Ivi, unito ai volontari di Roma, il Pianciani doveva correre incontro al Nicotera e congiungere, potendo, i due paesi insorti di Perugia e di Foligno. Primo ad invadere doveva essere il Caucci; due giorni dopo di lui il Nicotera, quattro il Pianciani (1).

Questo il progetto d' invasione, questi i preparativi per attuarla.

Il due luglio, il comitato centrale d' emigrazione in Bologna così scriveva a quello d' Ancona:

« *Il nostro Comitato, colla intelligenza pure del Comitato della Società Nazionale (che ci soccorrebbe con efficaci aiuti) non sarebbe alieno di cooperare ai progetti della Società la Nazione che vuol dire ai progetti del Bertani; ed abbiamo anzi formulato delle condizioni; poste le quali, l' accordo sarebbe fatto. Queste si restringono:*

1. Che l' impresa si tenti almeno con tremila uomini;

2. Che si conosca preventivamente il Capo della Spedizione ed anche i due o tre Ufficiali superiori subalterni, sul nome o qualità dei quali conveniamo colle vostre idee;

3. Che il programma sia netto quello di Garibaldi — Unità Italiana sotto la Monarchia Costituzionale di Vittorio Emanuele;

4. Che non vi sia un imponente ed assoluto veto del Governo, del quale ci basta il silenzio per agire » (2).

Questo, ripeto, veniva scritto il giorno due luglio, quando, cioè, si credeva ancora che il Cavour non avrebbe impedita la spedizione.

Intanto, però, le divergenze tra la *Società Nazionale* e la *Nazione*, o, meglio, tra i capi, eran divenute talmente gravi che ogni ulteriore concordia si rese impossibile (3).

Nel medesimo tempo giunse il divieto severo ed energico del governo.

« *Il veto di qualsivoglia entrata di persone armate nelle provincie romane soggette è talmente deciso e severo, che non basterebbe nemmeno*

---

(1) Pianciani - Op. cit.

(2) Alessandrini - Op. cit. - Vol. II, Doc. 234.

(3) I. Micheli Nazari ed il Curàtulo (v. op. cit.) ne parlano a lungo.

il titolo d' una rivoluzione parziale, la quale avvenisse in alcune di quelle città.

« . . . *Intanto avvertite che nulla si tenti senza nostro ordine, mentre potrebbero restare isolati. E ciò singolarmente nel Montefeltro, ove le disposizioni per gli ultimi fatti sono maggiori che altrove.*

« *Se il tenore della presente non consuona col senso delle ultime, nostre, capirete bene che deriva da una forza superiore; la quale giorni fa accennava ad aiutarci ed ora minaccia di paralizzarci* » (1).

Così scriveva, con dolore, il comitato di Bologna a quello di Rimini, il giorno 4 luglio, e ciò dimostra che, solamente allora, si manifestò apertamente la volontà del Cavour. Questi, temendo che la rivoluzione trionfasse senza la monarchia, intanto che ordinava ai comitati di frenare le impazienze dei liberali già pronti ad insorgere, inviava il Farini, allora ministro dell' interno, a Genova, per parlare col Bertani, risoluto d' impedire, anche con la forza, che l' impresa si compisse.

Dopo molte discussioni, il Farini ed il Bertani si misero finalmente d' accordo: i volontari di Pianciani si sarebbero imbarcati per la baja di Terranova e di là avrebbero continuato per la Sicilia.

Nè l' uno, nè l'altro, però, furono sinceri. Il Farini, infatti, inviò bastimenti, per obbligare i volontari a partire subito per la Sicilia, senza farli adunare in Sardegna com' era convenuto, il Bertani, segretamente, ordinò che da golfo Aranci si sbarcasse ugualmente nello stato pontificio.

Anche Garibaldi, però, ritenendo che « *la spedizione romana, utile un tempo* fosse *divenuta intempestiva e che a Roma si* potesse *marciare più spediti e sicuramente per la la via di Napoli* », (2) recatosi nascostamente a golfo Aranci, invitò il Pianciani a seguirlo in Sicilia.

Quel che avvenne è noto: i volontari, volendo tentare l'impresa ad ogni costo, ne furono impediti con la forza e la Marca e l' Umbria rimasero ancora soggette al governo del papa.

---

(1) ALESSANDRINI - Op. cit., Vol. II, Doc. 235.

(2) GUERZONI - Garibaldi - Vol. II, pag. 150-157.

Quel che ancora non si conosce, però, è un proclama violentissimo e, a prima vista, in contrasto con i precedenti accordi e le espressioni di riconoscenza verso i volontari, che i comitati nazionali di quelle provincie diressero alle città libere dell' Italia centrale. La violenza del proclama, che più avanti trascriverò, si spiega soltanto, considerando che, nonostante qualche dissenso più formale che di principii, i liberali della Marca non s' erano mai allontanati dal programma della *Società Nazionale,* e che, dato che il Bertani ed il Pianciani volevano effettuare la spedizione, anche dopo il risoluto divieto del governo di Vittorio Emanuele e si ponevano quindi contro di esso, come ribelli, e contro lo stesso programma di Garibaldi, era necessario segnare un limite netto e insormontabile tra loro, perchè neppur l' ombra del sospetto potesse sorgere sulla purezza dei principii monarchici dei comitati nazionali.

I Comitati della Marca e dell' Umbria

ai Comitati delle città libere dell'Italia Centrale.

È corsa voce tra noi che una mano di Volontari, guidata forse da chi è nemico della nostra Santa Causa, avesse concepito il pensiero d' inalberare il Vessillo Repubblicano, che nei tempi presenti sarebbe l' insegna dell' Anarchia, della Discordia, della Guerra Civile.

A questo sentore un fremito di sdegno e d' indignazione si è impadronito di tutti i cuori Italiani, che palpitano sulle sorti della nostra cara Patria, e tutti hanno giurato in nome della Redenzione Italiana di respingere ogni idea sovversiva allo scopo cui tende oggi la politica del grande Diplomatico Italiano, e di opporre forza a forza, qualora sia necessario, affinchè riesca senza effetto la temeraria impresa d' una stolta fazione, e trionfi la nobile Causa che unica può salvare l' Italia e redimere le nostre dispregiate provincie dalla più abbietta servirù e dal vassallaggio il più umiliante. La nostra Causa è quella di tutta Italia, e noi vogliamo correr la sorte di tutti i nostri fratelli: o liberi e uniti tutti in una sola famiglia, o soccombenti sotto le rovine della Patria. Nazionalità e Unità d' Italia sotto lo scettro del Magnanimo Vittorio Emanuele, sono la nostra divisa, la nostra professione di fede: Ogni altra idea politica è straniera al nostro cuore, e noi la rigetteremo costantemente finchè non ci sarà dato poterci tutti fratellevol-

mente ragunare intorno al monumento, che il nostro amore, e la nostra gratitudine sapranno innalzare a Vittorio Emanuele, al conte Camillo Cavour, a Giuseppe Garibaldi.

Agosto 1860.

Non si deve credere che i liberali della Marca si rassegnassero senza soffrire al ritardo della loro liberazione; alcuni, anzi, furono presi dallo sconforto; ma i capi rialzarono gli spiriti con la speranza in un soccorso più efficace, più sicuro, anche più pronto, un soccorso che doveva venir direttamente da Garibaldi, il quale, dopo la Sicilia e Napoli, avrebbe liberata Roma e l' Italia tutta (1).

L' Eroe di Montevideo, di Varese, di Sicilia — così era detto nel primo numero dell'**Eco delle Marche**, il tre agosto — *il generale Garibaldi manda ai Marchigiani ed agli Umbri il grido di guerra.*

« *Preparatevi, dice egli a tutta possa, per aiutarci a dar l' ultimo*
« *crollo agli oppressori d' Italia ciocchè non tarderà molto. Spinti noi*
« *sul continente Italiano allora ci precipiremo tutti alla riscossa guidati*
« *dai più arditi. E dite agli Umbri e Marchigiani che io voglio collo-*
« *care i loro nomi accanto a quelli di Palermo, di Milano, di Brescia* ».

Ma ben altro soccorso si stava ideando, senza che i capi del partito nazionale marchigiano lo potessero ancora sognare.

Capitolo XVII.

Conseguenze delle vittorie garibaldine nel regno di Napoli. - Cavour decide l' intervento dell' esercito piemontese nella Marca e nell' Umbria. - Ultime disposizioni dei comitati rivoluzionari.

Dopo la caduta di Palermo, il re Francesco II, cedendo alle pressioni della diplomazia, degli amici e dei traditori che lo circondavano, ai consigli del ministro di Sardegna, Villamarina, e, soprattutto, alla paura, il 25 giugno concesse la costituzione, pronto a non mantenerla come erano pronti, coloro che

(1) Alessandrini - Op. cit. - Doc. 245-254.

ve lo avevano indotto, a non mantenere le promesse, ed aveva deciso di presentare le basi delle trattative per l'abbandono della Sicilia e l'alleanza col Piemonte, a patto che Garibaldi gli lasciasse il Napoletano. Mentre concedeva la costituzione, supplicava l'Austria, il papa e la Russia a correre in suo aiuto. Garibaldi non volle scendere a patti e proseguì la sua marcia trionfale a Milazzo, a Messina, a Reggio, in tutto il Napoletano, fra gli evviva dei liberali che avevano già inalberata la bandiera italiana, poichè la rivoluzione non lo scortava solamente, ma lo precedeva. « *Francesco II era la foglia in preda alla tormenta. Le potenze le abbandonavano; l'Inghilterra gli era ostile, la Francia lo trastullava di vane promesse; la Russia, l'Austria lo confortavano di sterili proteste »;* (1) soltanto il papa, minacciato dai medesimi pericoli e danneggiato dal regno di Sardegna, lo avrebbe volentieri aiutato, se lo avesse potuto senza rischiar di rovinar se stesso.

Allorchè il re di Napoli dette la costituzione, i capi della *Società Nazionale* marchigiana temettero che anche il papa, sgomento per la rivoluzione del vicino stato amico, tentasse di lusingare i sudditi con una carta costituzionale, e scrissero subito ai comitati filiali: « I nemici discendono a concessioni, ma è tardi. Coraggio dunque e perseveranza ». Alessandro Orsi più esplicitamente ordinò: « Nel possibile caso in che il governo clericale imiti il borbonico dando una costituzione, opererete a che si diano i più manifesti segni di pubblica disapprovazione. Scrivete in tutte le mura delle case il motto: *Non possumus* a caratteri cubitali » (2).

E questo era giusto. *Non possumus*, aveva detto il sovrano allorchè i sudditi oppressi avevano chiesto riforme e governo rappresentativo: *non possumus,* doveva essere la risposta del popolo alle tardive e ormai inutili concessioni del principe. Qualche volta la storia ha le sue vendette.

Il generale La Moricière, persuaso che la rivoluzione fosse

---

(1) Guerzoni - Op. cit. - Vol. II, pag. 166.

(2) Carte del Bettacchi - Alessandro Orsi scrisse queste parole al Bettacchi, presidente del comitato di Camerino.

impotente da sola a rovesciare il trono del papa, ma che fosse necessario aiutare il re di Napoli, per non trovarsi chiuso fra due muraglie d' Italiani, anelanti di salire con Garibaldi il Campidoglio per incoronarvi re Vittorio Emanuele, indusse Francesco II a concentrarsi sul Volturno, anzi si decise ad offrirgli il suo aiuto per riconquistargli il trono. Un' alleanza militare fra il La Moricière e Francesco II, se non costituiva un pericolo grave per Garibaldi — il quale, anzi, aveva detto sorridendo che, dopo aver vinto un esercito senza generale, sarebbe volato a sconfiggere un generale senza esercito — poteva, in ogni modo, riuscir pericolosa, in quanto che avrebbe potuto provocare una contro-rivoluzione da parte dei contadini degli Abruzzi e del Napoletano, abrutiti dalla miseria e dal bigottismo ed istigati dal clero.

Orbene, questo bisognava impedire ad ogni costo, e tale era il compito del governo del re Vittorio Emanuele II.

Garibaldi e Cavour volevano ambedue l' Italia; ma il primo credeva che il popolo dovesse abbattere ad uno ad uno gli stati della Penisola, per costituirne uno solo e incoronarne re Vittorio Emanuele II, il secondo voleva che gl' Italiani fossero assorbiti, prima, dal Piemonte e poi, tutti insieme, formassero il regno d' Italia; mentre Garibaldi era contrario alle annessioni parziali, volendo prima conquistare Venezia e Roma, il Cavour riteneva necessario consolidare la conquista, con quella politica abile detta del *carciofo* (1); il ministro credeva indispensabile la diplomazia e necessaria l' amicizia di Napoleone III, mentre il generale disprezzava gl' intrighi, odiava l' imperatore e giudicava l' Austria in dissoluzione.

Le ultime pubblicazioni hanno stabilito che il Cavour era consapevole della spedizione garibaldina in Sicilia e la sorresse specialmente dopo le prime vittorie; ma intervenne direttamente, quando la bandiera tricolore fu issata a Palermo. Preoccupato da timori forse ingiustificati, acconsentì che il La Farina par-

---

(1) N. BIANCHI - Carlo Matteucci e l'Italia del suo tempo - Frat. Bocca - Torino - 1874 - pag. 276.

tisse per la Sicilia, ove, per ottenere l' immediata annessione dell' isola, esagerando e svisando il pensiero stesso del Cavour, si fece cacciare dalla patria. Il Cavour, non riuscendo ad ottenere quanto — secondo lui — era necessario, scrisse: « *Se il generale Garibaldi non vuole l' annessione immediata, sia lasciato libero d' agire a suo talento* » (1); ma tentò di fare insorgere Napoli in senso monarchico per costringere il generale « *o a tornarsene a Caprera, o a divenire un luogotenente di Vittorio Emanuele* » (2) poi, quando s'avvide che anche ciò gli riusciva impossibile, decise d' armare la monarchia per arrestare la rivoluzione.

Il Cavour sapeva che Garibaldi non si sarebbe arrestato nella sua corsa trionfale e avrebbe compiuto quanto aveva proclamato ne' suoi bandi e quanto aveva detto al ministro inglese Elliot, al Persano ed al Villamarina: invasione dello stato pontificio, rovina del potere temporale, ritiro dei soldati francesi, conquista di Venezia, e, infine, dono di tutta l' Italia a Vittorio Emanuele. Ora, il Cavour, se non riteneva il Garibaldi capace di non mantenere quest' ultima promessa, temeva però tutti gli elementi mazziniani che erano accanto al generale che avevano rinunziato solo momentaneamente ai loro principii e che sarebbero stati felici di abbandonare la bandiera unitaria-monarchica, allorchè avessero ottenuta la vittoria fuori della monarchia; inoltre era convinto che l' imperatore si sarebbe opposto con la forza alla presa di Roma e l' Inghilterra non avrebbe permesso che l' Austria fosse attaccata nel Veneto.

Ma, dall' altro canto, egli non poteva ignorare che, nello stato pontificio, la rivoluzione sarebbe scoppiata se egli non l' avesse prorogata, impedendo la spedizione dei volontari; non poteva nascondersi che l' avvicinarsi di Garibaldi sarebbe bastato per trasformare la Marca, l' Umbria e il Lazio in un incendio; che questi paesi non riconoscevano più, come presidente, il La Farina — suo fedele interprete nella *Società Nazionale* —

(1) Chiala - Lett: di Cavour - Vol. III, pag. 276.

(2) Guerzoni - Op. cit., pag. 179.

per affetto, per gratitudine, per vivissimo entusiasmo verso Garibaldi. Ora, se era possibile ritardare di poco la liberazione della Marca e dell' Umbria, non era prudente rinviarla a tempo indeterminato.

È vero che di queste due regioni si parlava il meno possibile, come se lo stato pontificio — ora che le Romagne erano state liberate — non preoccupasse più i diplomatici europei, ma il Cavour sapeva bene che erano pronte ad insorgere. Impedendo l' entrata dei volontari del Pianciani, del Nicotera e del Caucci-Molara, aveva solamente voluto strappare alla rivoluzione il merito di liberare l' Italia, poichè s' era accorto che popolo — pur mirando all' unione al regno di Vittorio Emanuele II — avrebbe saputo far da sè, indipendentemente dal governo sardo. E appunto perchè il popolo non insorgesse prima del tempo e attendesse il suo soccorso, credette necessario di ventilare la promessa dell' intervento regio, fin dalla metà d' agosto 1860 (1).

Infatti, poichè era necessario impedire l' alleanza fra il re di Napoli e il papa, per il bene d' Italia; vietare al Garibaldi di divenir signore assoluto della situazione, per il bene della monarchia sabauda; ascoltare la voce della rivoluzione trionfante in Sicilia e Napoli e fremente d' impazienza nello stato del papa, per disciplinarla a vantaggio d' Italia e di Vittorio Emanuele, il Cavour aveva deciso di compiere « *la più ispirata e fatidica azione* » dopo la guerra di Crimea: la spedizione nella Marca e nell' Umbria. Richiedendosi perciò un intervento immediato, volle il consenso di Napoleone III e ottenne da quest' ultimo, non un' esplicita risposta di consentimento, ma un breve e secco: « *Surtout faites vite* ».

Fin ora, cioè fino alla pubblicazione dell'opera dell'Alessandrini, tutta la storia della liberazione della Marca si compendiava in una brillante operazione militare che durò diciotto giorni. Infatti, raramente si faceva menzione dei Marchigiani

---

(1) ALESSANDRINI - Op. cit., Vol. II, Doc. 238.

nelle storie di questa campagna ed anche i giornali del tempo poco parlarono di loro.

Sarebbe interessante conoscere la ragione vera di questo silenzio generale. Secondo noi, essa deve ricercarsi nell' indole mite e tranquilla di quegli abitanti; nell'abitudine ad attendere, senza disperati sconforti, giorni migliori; nella forza di carattere, che non consente le clamorose manifestazioni de' propri affetti; nella modestia piena di fierezza, che impedisce loro di ostentare il proprio valore; nel disprezzo di qualsiasi forma di ciarlatanismo da un lato e, dall' altro, nella scarsa conoscenza che di questi luoghi hanno anche coloro i quali, per istudi ed uffici, dovrebbero possederla completa. Se la pubblicazione dei documenti inediti ed unici - più che rari - che ci hanno servito a tracciare la storia di questi pochi anni, completando la ricchissima raccolta dei documenti dell'Alessandrini, potrà contribuire a mettere nel degno posto della storia italiana, questa quasi ignorata regione d' Italia e potrà dimostrare che « *non viltà d' animo, non poco senno* » furono le caratteriatiche dei marchigiani fino al 1860, io sarò lieta d' aver lavorato. Mi parrà di non aver lavorato inutilmente.

Il giorno 5 settembre, il comitato centrale della Marca — avvertito segretamente del progetto del conte di Cavour e conformandosi agli ordini del comitato centrale di Bologna e di Rimini, ove, negli ultimi giorni d'agosto s' erano dati convegno i capi del partito liberale della Romagna e della Marca, allo scopo di concertare il piano dell' insurrezione — inviò l'undecima circolare, per impartire gli ordini ai comitati dipendenti e dare le debite istruzioni, affinchè la rivoluzione scoppiasse puntualmente in tutti i punti della regione.

Comitato Centrale delle Marche

Circolare 11.
5 Settembre 1860.

Amici,

Eccoci al momento in che è indispensabile che insorgano le Marche unanimi e con ardimento. È momento supremo che decide delle nostre sorti presenti e dell' avvenire. All'opera dunque e con coraggio, e senza

esitanza, e senza timori. È poderoso l' aiuto apprestato per noi, e possiamo con certezza garantirvi che gagliarde e ben agguerrite forze interverranno prontamente ove si verifichi l' insurrezione dei nostri paesi. Vedete quindi che la libertà e la indipendenza delle nostre Città, compresse ora dalle orde marcenarie, è ormai assicurata, nè ci conviene essere neghittosi e perdere per sempre la propizia occasione. Ingiungiamo quindi ad ogni comitato delle Marche di dare esecuzione alle seguenti disposizioni:

1. Le squadre dei singoli paesi non più tardi del 15 corrente, e nel giorno che sarà loro precisato in altra circolare si concentrino, quelle del sottomonte nell' Abruzzo, quelle del Pesarese, nell' Urbinate, quelle dei distretti di Jesi, di Fabriano, di Gubbio, e dei luoghi prossimi, in Cagli, quelle di Macerata e dei luoghi circostanti e quelle della provincia di Camerino in Camerino a seconda delle disposizioni comunicate ai Commissari d' insurrezione i quali, muniti di nostro mandato, saranno riconosciuti dai Comitati nella qualifica e nelle attribuzioni ad essi assegnate.

2. Da quei punti si muoveranno le bande per diffondere l' insurrezione nei circostanti paesi, ed ogni città e terra che in quei giorni con manifestazione patriottica si sollevi di proprio moto al grido di viva Italia, viva Casa di Savoia farà opera di somma utilità, di somma lode e vivamente desiderata e richiesta da chi dirigge il nostro movimento.

3°. Ogni Città e paese, sia che insorga, sia che non possa insorgere affiggerà non pertando e dispenserà i proclami che saranno rimessi. Alzino tutte *immancabilmente* bandiera italiana, e si commuovano con grida e manifestazioni popolari, onde sia universalmente espresso il desiderio ed il voto generale.

4°. Nelle città insorte a cui faranno centro tutti i paesi vicini i Comitati assumeranno immediatamente il Governo. Congiungano a sè uomini assennati ed influenti, facciano un indirizzo di adesione al Governo Costituzionale di Vittorio Emanuele II e invochino la sua Dittatura.

5°. Le Città primarie insorte o no, in nome proprio e dei paesi circostanti, inviino a Rimini anche prima della insurrezione (onde siano pronti) Deputati spettabili, ad invocare il soccorso dell' armata pelle temute devastazioni e saccheggi dell' orde mercenarie.

6°. I paesi insorti ove siano forniti dalla alpestre posizione e siano muniti d' armi resisteranno tagliando strade, alzando barricate, ren-

dendo difficili le communicazioni: abbiano certezza di soccorso. Se la resistenza dovesse riuscire inefficace si ritireranno immediatamente le bande colle persone compromesse, o verso l'Abruzzo, o verso il Montefeltro, o sull'Appennino convinti che il libero Governo sarà ristabilito prontamente.

7. L' ordine, la moderazione, il rispetto alle proprietà ed al ceto dei coloni sono condizioni caratteristiche al buon esito della rivoluzione, e mezzo a diffondere i principii che si propugnano. La sola forza e il brigantaggio saranno respinti con la forza e con le più severe leggi di guerra.

8. S' impone il più stretto obbligo ad ogni Comitato di tenere esattamente informate le bande insorte, i paesi insorti e l' Armata sopravveniente di ogni movimento militare operato dal nemico. Terranno pronti a tal fine uomini fidatissimi, cavalli, biroccini, battelli anche pel trasporto di qualche messo che abbia segnali o parola d' ordine che sarà comunicata.

9. Porranno ogni cura d' impedire in ogni modo che pedoni, staffette e qualunque spione favorisca le azioni delle truppe papaline.

10. Presteranno aiuto in ogni modo alle colonne insorte in tutte le urgenze: ne faciliteranno le marcie, opereranno a ritardare quelle del nemico interponendo ogni possibile ostacolo materiale.

11. Troncheranno i telegrafi e vigileranno ad interromperli ogni volta che fossero ristabiliti dai nemici. Nei paesi insorti se ne impadroniranno indilatamente o vigileranno alle corrisposte postali.

12. I Comitati costituiti in Governo prenderanno possesso delle Casse governative provinciali e comunali aprendo una ben esatta e regolare ammininistrazione.

13. Faciliteranno le direzione delle truppe papali.

14. A norma generale non mancheranno armi, munizioni e denaro agl' insorti, ai quali si assegna il soldo di Baj: 25 al giorno

Sia scrupoloso l' adempimento della presenti ingiunzioni.

Amici all' opera ! con entusiasmo, con ardimento ! Pochi giorni di lotta ed il nostro paese sarà redento, saremo liberi poi dalla più grave delle oppressioni; scompariranno le ributtanti orde mercenarie, ed il Vessillo Italiano sostenuto da un' Armata eroica e generosa sventolerà sulle nostre libere Città: saremo Italiani anche noi e sudditi del magnanimo Monarca Vittorio Emanuele II.

Se saremo invece inerti, deboli, neghittosi, l' onta ed il danno saranno le sorti immanchevoli delle nostre Provincie.

Evitiamo vivaddio il titolo di scherno che molti ci lanciano. — Pecore della nazione — Animatevi dunque ed all' Opera! All' armi, all' armi!

Alessandria :X: (1)

Queste istruzioni erano accompagnate, per il Bettacchi, dalle seguenti parole: Diramatela nei Comitati da voi dipendenti. Eseguite le disposizioni puntualmente. Se non vi giusero armi affrettatene la trasmissione. Noi abbiamo scritto e riscritto a Bologna. Se vi mancano allora agitatevi con manifestazioni le più eclatanti possibili. Anche il sacrifizio di qualche giorno può operarsi nella certezza di operare il bene della Nazione.

Ales. :X:

E pochi giorni dopo, l' Orsi suggeriva: Se mancate di truppa (forse armi) fate un movimento anche coi bastoni. (2).

Il La Moriciere — scrive il suo biografo (3) — presentiva vagamente, « *par la sourde inquiétude qui se repandait partout, qu' il allait se passer quelque chose de grave.... Bien que convaincus d' empuissance, les révolutionnaires relevaient la tête, et annonçaient leur prochaine délirance* ».

Ed era vero.

« Nessun dubbio sul moto e riuscita — scriveva a Camerino il comitato di Foligno —..... *Tutto va bene, non vi scostate dagli ordini fiduciate pure in forti soccorsi e nella sicurezza della riuscita* » (4)

« *Pochi giorni di lotta* — aveva detto il comitato d' Ancona nella circolare sopra citata — *e il nostro paese sarà redento* ».

Covinti dunque di divenire liberi ben presto, ma dolenti di versare inutilmente il sangue di soldati condannati alla sconfitta, l' esercito italiano ed i comitati della Marca fecero circolare tra le file dell' esercito pontificio alcuni proclami, (5) sia per

---

(1) Questa circolare trovasi anche nel Vol. II. dell' Alessandrini (doc. 262), ma per l' importanza sua, non ho creduto opportuno toglierla dal mio lavoro.

(2) Doc. XLIV.

(3) Keller - Op. cit. - pag. 360.

(4) Doc. XLIII.

(5) L' *Alessandrini* ne pubblica qualcuno (Doc. 239 e 240) che trovai anche tra le carte del Bettachi. Non cita però quello che riporto avanti.

indurre alla diserzione i più miti, sia per far intendere a tutti, che qualsiasi violenza sarebbe stata vendicata all' istante. In uno di essi era detto:

Soldati del Papa!

Assai volte in vario modo noi, dimentichi del sanguinoso scempio che delle donne nostre, de' nostri vecchi e degli infanti faceste or volge un anno in Perugia, noi dimentichi delle catene che ci cingono e che voi ribadiste, assai volte vi stendemmo la mano, e assai volte venne respinta. Ormai la vostra volta è giunta! Abbiatevi l' ultima nostra parola!

E a voi venuti da lontane terre ad opprimere popoli che non vi fecero male mai, e che non rabbrividite a far puntello ad un Governo che è la negazione di Dio, e a voi che nati sotto questo sole vorremmo ancora chiamare fratelli, a voi tutti scenda nel cuore e vi rifaccia uomini.

Noi vogliamo avere una patria, vogliamo coi nostri fratelli di Piemonte, di Lombardia, di Napoli un Regno solo, un Re che sia ad immagine della onestà, del valore, della giustizia: vogliamo Vittorio Emanuele!

Non ci combattete, non vi attentate di tuffare nel sangue il nostro diritto! Siate con noi! Molto.... troppo faceste per chi vi paga! Che se un cieco fanatismo, e un vile interesse vi spinge ancora contro di noi, sia pure la guerra, ma una guerra di uomini e così l'accettiamo! Guai se incrudelirete contro gli inermi, perocchè allora vi facciamo sacramento innanzi al mondo e a Dio, daremo sangue per sangue, strage per strage e non uno dei vostri rivedrà la sua casa. L' ultima parola d' un popolo è solenne!.... La rivoluzione vi circonda, pensateci!

I Comitati delle Marche

Molti soldati pontifici disertarono, in quegli ultimi giorni, e si rifugiarono sui monti o, travestiti, cercarono di ritornare nelle loro case; molti altri, al dire di Tesi Passerini, pur rimanendo nell' esercito, lo tradirono sul campo di battaglia. Il popolo abborriva talmente l' esercito papalino, che questo doveva ricorrere alle armi, per avere vitto e alloggio in molti luoghi di tappa, rifiutandosi i privati e, spesso anche i comuni, di fornirgli viveri e foraggi (1).

---

(1) Arch. munic. della Muccia. Protocollo d' agosto e settembre 1860.

Ai primi di settembre, la commissione degli esuli umbro-marchigiani rivolse agli abitanti della Marca e dell' Umbria un bellissimo proclama, per ricordare il grido di protesta elevato un anno avanti contro il dominio del papa, grido che non fu ascoltato, anzi venne soffocato nel sangue, perchè non era « *il ruggito di un popolo che affida alla tremenda ragione delle armi il suo diritto e la sua salvezza* »; per rammentare i tristi giorni trascorsi da coloro che erano rimasti sul suolo nativo e da quelli che avevan vissuto « *su terra italiana sì, ma terra d' esilio* », e per invitare tutti ad insorgere e ad annunziare ai fratelli che un' altra tirannide era spenta, ora che, dall' Alpe al-l' Etna, la bandiera italiana cingeva da ogni lato il loro paese, l' Europa aveva pronunciato il « *tardo giudizio sul dominio temporale dei papi* » e la bilancia divina traboccava « *pel diritto conculcalo dei popoli* ». (1)

Appena il conte di Cavour potè essere sicuro che Napoleone III non si sarebbe opposto, ordinò all' esercito regio di traversare lo stato pontificio lungo l'Adriatico, lasciando a destra Roma e, per trovare un pretesto alla dichiarazione di guerra al pontefice, il 7 settembre mandò un memoriale al cardinale Antonelli, per avvertirlo che, qualora non avesse ordinato di dirarmare e di sciogliere immediatamenie le truppe mercenarie, il governo del re sarebbe intervenuto con la forza per « *impedire in nome dell' umanità* che esse reprimessero « *colla violenza l'espressione dei sentimenti delle popolazioni delle Marche c dell' Umbria* » (2) Il Cavour era ritornato il ministro trionfante, il sereno vastissimo intelletto, sicuro di sè, dominatore degli eventi come prima di Villafranca.

Il cardinale Antonelli, con la mente ottenebrata da una strana speranza, credeva di poter far rinascere, a vantaggio della corte di Roma, una crociata medioevale e, ancora nel giugno 1860, vedendo aumentare la fiumana rivoluzionaria nella Marca e nel-

---

(1) Il Piccolo Corriere d' Italia - 16 settembre 1860 - Alessandrini Op. cit. - Vol. II Doc. 263.

(2) J. White Mario - Op. cit, - cap. XIX.

l' Umbria, aveva detto che essa doveva essere alimentata, perchè giungesse fino a Venezia e determinasse una formidabile coalizione europea (1), anzi, deplorando l' inazione dell' Austria, voleva spingerla a « *tentare perfino direttamente un colpo* » con la dichiarazione di guerra alla Francia (2), alla quale non poteva perdonare l' alleanza del 1859 e la politica contraria al governo pontificio. Per ingannare se stesso, intanto che cercava d' ingannare i sudditi, aveva dipinto Garibaldi fuggente e abbandonato da' suoi, come se le sconfitte di Francesco II, si fossero cambiate in vittorie; interpretando erroneamente le parole dell' ambasciatore francese a Roma, avvertì il La Moricière che la Francia avrebbe impedito, con la forza, l' entrata dell' esercito regio nello stato della chiesa, e sperò che l' Austria avrebbe mandato aiuti di navi in Ancona. Illuso da tali speranze, rifiutò d' aderire alle richieste del Cavour e rispose all' *ultimatum* di quest' ultimo, protestando *con indignazione*, contro i termini « *calunniosi* » e si appellò al diritto delle genti.

Il generale La Moricière, avvertito dall' Antonelli che la Francia avrebbe impedito « *con la forza* » l' intervento armato del Piemonte — mentre in realtà il duca di Grammont non aveva usato quella frase — s' era ritenuto tanto sicuro da poter giuocare d' audacia, dimostrando un' oltracotanza superiore ancora a quella dei primi giorni della sua venuta in Italia.

Quando la rivoluzione lascia scorgere l' occhio o la punta del naso — scrisse il 5 settembre al Delegato di Macerata — *bisogna tagliar giù, come se si avesse a fare con un cane idrofobo. Se voi non fate così, essa cambia la vostra mitezza in paura, e le sue forze si ringagliardiscono in misura che diminuisce il credito del vostro coraggio. Mutate i vostri agenti di polizia, sbarazzatevi dei pochi traditori, che incutono timore alla brava popolazione di Macerata. Indicatemi costoro; penserò io a tutto. Ponendo la legalità dal vostro lato non indietreggeremo dal versare il sangue. Sapete voi come sono trattati i Siciliani che non vogliono essere Piemontesi? Vengono fucilati senza giudizio. Noi faremo giudicare, prima di fucilare, ma se fa d' uopo, faremo man bassa* ».

---

(1) N. Bianchi - Storia della Dip. europ. - Vol. VIII - pag. 409 e seg.

(2) Gennarelli - La politica della santa sede ecc. - pag. 134.

Consigliò il ministro della guerra di non mandare in giro le spie senza tutelare la loro sicurezza, perchè, « *quando si va alla caccia del serpente bisogna caricare il fucile, come quando si va alla caccia del leone* », ed ordinò al comandante d'Ancona di carcerare tutti i compromessi politici e di proibire dimostrazioni pubbliche, magari usando le armi al primo fischio, al primo clamore (1).

Ai primi di settembre, il La Moricière aveva disposto le sue tre colonne mobili lungo la linea tra Roma ed Ancona: la prima comandata dal Pimodan, a Terni; la seconda a Foligno, sotto gli ordini dello Schmidt; la terza a Macerata, al comando del generale De Courten. Il La Moricière si teneva con una riserva a Spoleto, pronto a gettarsi sull' uno o sull' altro versante, ove il pericolo fosse maggiore (2).

Il governo del re aveva affidato al generale Fanti il comando dell'esercito italiano, che doveva entrare nello stato pontificio e che era formata dal IV corpo d'armata, comandato dal Cialdini; del V dal Della Rocca e della divisione Cadorna: in tutto circa 32000 uomini, senza contare la squadra condotta dal Persano, incaricata di vigilare nell' Adriatico e sorvegliare Ancona.

Il piano di guerra ideato dal Fanti era semplicissimo: i due corpi dovevano avanzare velocemente, l' uno nella Marca lungo l' Adriatico, l' altro nell' Umbria: la divisione Cadorna, col corpo dei volontari, doveva sostenere ed aiutare l' uno o l' altro secondo il bisogno. Essi dovevano chiudere l' esercito papale sul versante orientale dell' Appennino, per impedirgli la ritirata verso Roma ed il concentramento in Ancona; assalirlo in campo aperto, combatterlo e distruggerlo in un assedio ad Ancona e a Spoleto, se ivi si rifuggiassero i superstiti.

Così, rivoluzione interna ed esercito italiano dovevano agire contemporaneamente. Questo doveva schiacciare e disperdere la forza pontificia; i rivoluzionari dovevano insorgere e cacciare dai villaggi e dalle città, quanti rappresentavano il governo del papa, per non dare scampo ai nemici, ed ordinarsi prontamente, per agevolare l' impresa del re.

(1) N. Bianchi - Op. cit. - Vol. VIII - pag. 342 e seg.

(2) Keller - Op. cit. - pag. 359-60.

CAPITOLO XVII

La liberazione della Marca (1)

Il comitato di Bologna, avuto contezza dell' energica iniziativa del Cavour e dell' accentramento dell' esercito in Romagna ed in Toscana, comprese che era necessario prevenire l' intervento regio con la rivoluzione. Allora, i migliori tra gli esuli marchigiani, tra i quali primeggiava Simonetti, insieme col Tanari, con Camillo Casarini, col conte Enrico Gommi e Gaetano Tacconi, si riunirono a Rimini e deliberarono di spingere i volontari contro Urbino. Questi, che in parte erano del corpo di Caucci Molara e in parte affigliati alla *Società Nazionale,* pronti all' invasione fino dagli ultimi giorni di luglio, nella notte fra il 7 e l' 8 settembre marciarono verso quella città e, il giorno di poi, se ne impadronirono. Allora il Casarini, insieme con i migliori cittadini del paese, s' adoperò a comporre la deputazione che dovevasi recare presso il re a chiederne protezione (2). Questa deputazione, formata dei più cospicui liberali umbri e marchigiani, presentò a Vittorio Emanuele il seguente indirizzo:

Alla Maestà del re Vittorio Emanuele

Sire!

Voi diceste che il vostro cuore non era insensibile alle voci di dolore che da tante parti d' Italia si levavano verso di Voi.

L' Italia e il Mondo sanno a molte e solennissine prove, o Sire, la lealtà dell'animo Vostro: Palestro e S. Martino videro in Voi il primo soldato dell'Indipendenza Italiana sciogliere la sua parola di Re: Toscana ed Emilia poterono congiungersi alla Lombardia ed al Piemonte, e gettare, all'ombra del vostro scettro costituzionale, protette dalle vostre armi vincitrici, le fondamenta del Regno Italiano.

---

(1) Narrerò brevemente l' opera dei volontari e dell' esercito, perchè l' Alessandrini ne tratta con ricchezza di particolari nel Vol. I, da pag. 249 a 335. Mi fermerò più a lungo dove si parla di Camerino, perchè a questa provincia si accenna appena nella pubblicazione sopra citata.

(2) MASI - Op. cit., pag. 140.

« Noi pure Popoli dell' Umbria e delle Marche levammo allora la nostra voce: noi pure mandammo a cento a cento i nostri figli a combattere sotto le Vostre gloriose Bandiere le battaglie della Nazionale indipendenza; ma la voce fu soffocata nelle stragi onde i mercenari della Curia Romana funestarono le nostre città, e mentre le armi liberatrici erano arrestate sul Mincio, la violenza o il tradimento riprendevano possesso delle terre emancipate, e i nostri figli reduci dalle battagiie dell' Indipendenza erano ricevuti nel luogo natio come ribelli.

Ma non si è mai nei nostri petti intiepidito l' amore per l'Italia e per Voi, o Sire. Il grido che a Voi si levava divenne gemito sotto il flagello di un'onda di barbari ai servigi del Re di Roma; ma oggi questo gemito diviene ruggito, oggi ci vendichiamo in libertà, oggi gridiamo alto che siamo Italiani e vogliamo essere cogl' Italiani.

Questo grido non giungerà inutilmente alle Vostre orecchie, o Re prode e leale; questo grido invoca il Vostro braccio liberatore, e proclama che i popoli dell' Umbria e delle Marche vogliono far parte del Regno Italiano sotto la Monarchia Costituzionale di Casa Savoia. »

Vittorio Emanuele rispose benevolmente alla deputazione che ne reclamava l' intervento ed ordinò ai soldati di passare i confini, rivolgendo loro il seguente ordine del giorno:

« Voi entrate nelle Marche e nell' Umbria per restaurare l' ordine civile nelle desolate città e per dare ai popoli la libertà di esprimere i propri voti. Non andate a combattere potenti eserciti, ma a liberare infelici provincie italiane dalle straniere compagnie di ventura. Non andate a vendicare le ingiurie fatte a me e all'Italia, ma ad impedire che li odii popolari prorompano a vendetta dalla mala signoria. Voi insegnerete con l' esempio il perdono delle offese e la tolleranza cristiana a chi stoltamente paragonò all' islamismo l' amore alla patria italiana.

« In pace con tutte le grandi potenze e alieno da ogni provocazione, io intendo di togliere dal centro d' Italia una cagione perenne di turbamento e di discordia.

« Io voglio rispettare la sede del capo della Chiesa, al quale sono pronto a dare, in accordo con le potenze alleate ed amiche, tutte quelle guarentigie di indipendenza e di sicurezza che i suoi ciechi consiglieri si sono indarno ripromesse dal fanatismo della setta malvagia, cospirante contro la mia autorità e la libertà della nazione.

« Soldati !

« Mi accusano di ambizione. Si: ho un'ambizione ed è quella di restaurare i principii dell'ordine morale in Italia e di preservare l'Europa dai continui pericoli della rivoluzione e della guerra » (1).

Il giorno innanzi, 10 settembre, cioè dopo che i rivoluzionari avevano occupato Urbino e Fossombrone nella Marca e Città della Pieve nell'Umbria. un aiutante di campo del generale Fanti erasi recato presso il La Moricière per avvertirlo che l'esercito piemontese avrebbe invaso la Marca e l'Umbria: 1. se l'esercito che occupava quelle terre avesse fatto uso della forza per comprimere qualunque manifestazione in senso nazionale; 2. se fosse corso sui luoghi ove una manifestazione in senso nazionale si fosse già prodotta; 3. se non si ritirasse immediatamente da tutti i paesi ove questa medesima manifestazione fosse già stata repressa (2).

Il La Moricière trasmise la lettera all' Antonelli, scrivendo: « *C'est donc la guèrre, a moins que l'Europe n'entervienne* » e poi « *Je me prépare à la guèrre* ». Al messo del generale Fanti, disse che non poteva dare alcuna risposta ad una comunicazione di tal genere e che avrebbe chiesto gli ordini di Roma per telegrafo (3). Il Fanti gli fece sapere, anch' esso per telegrafo, che, interpretando la mancata adesione come un rifiuto, il giorno appresso avrebbe passata la frontiera. Dal canto suo il La Moricière, sperando sempre che la Francia interverrebbe spontaneamente o che l' Austria la costringerebbe a correre in in aiuto del pontefice, rimetteva ai Francesi la difesa dell'Umbria e, la sera stessa del 10, ordinò al Pimodan di concentrare la sua brigata e di mettersi in marcia alla volta di Macerata; ai generali Schmidt e De Courten di richiamare le bande inviate in distaccamento in vari luoghi e d' accostarsi ad Ancona. Fermo nel suo antico progetto di concentrarsi in questa città,

---

(1) Il Risorgimento d' Italia narrato dai principi di Casa Savoia e dal Parlamento — 1848-1878 - Firenze - Barbera 1888 - pag. 165-66.

(2) Appendice - Doc. XLVI.

(3) Keller . Op. cit., pag. 361-62.

mise tutte le sue forze per giungervi, con cinque o sei mila uomini, prima dei Piemontesi. La via da seguirsi era più lunga di quella dei nostri, però si lusingava che questi sarebbero stati trattenuti a Pesaro e a Perugia ed egli potesse avvantaggiarli di qualche tempo. La sera del 12, il La Moricière si trovava a Foligno con quattro battaglioni ed era seguito dal Pimodan con altri quattro battaglioni e trecento cavalli: fra tutti e due potevano disporre di sedici pezzi d' artiglieria. Egli entrò nella Marca, passando da Colfiorito e Serravalle e la mattina del 15 occupò Macerata, dopo aver camminato tutta la notte. Ritirandosi sul versante orientale, egli abbandonava la linea naturale di difesa, lasciandola al nemico, che ebbe, così, la fortuna di potersi impadronire della importantissima posizione di Colfiorito, separando per sempre i papalini da Roma e racchiudendoli in una trappola, dalla quale non poterono uscire dopo la sconfitta. Giunto a Macerata, apprese immediatamente che Pesaro era caduta in mano dei Piemontesi e che questi erano arrivati a Fano.

Ecco infatti quel che era accaduto:

In tutti i paesi montani fino al Furlo, l' insurrezione era « *stata piena, ordinata, entusiastica* »; in Urbino era stato « *imponente, generoso lo slancio della popolazione che aveva combattuto con ogni arma dalle finestre, dai fondachi, pelle vie* ». Le bande dei volontarii, che ingrossavano ogni giorno al centro del movimento, erano accorse da ogni parte, ubbidendo agli ordini dei comitati, e, da ogni città o paese dell'Urbinate e del Pesarese, erano partiti per il campo numerosi deputati, invocando, come abbiamo visto, la protezione e la dittatura del re. Mentre il Fanti passava il confine, i volontari avanzavano ed erano prossimi a Fano, tentando « *girare il corpo papale, partito da Macerata e da Ancona per concentrarsi in Montalboddo e Montecarotto* » (1).

Il delegato di Pesaro, monsignor Bellà, si era intanto cacciato nel forte con i più cospicui cittadini presi in ostaggio;

(1) Alessandrini - Op. cit., Vol. II, Doc. 274.

ma il Cialdini, sopraggiunto il giorno 12, cominciò a bombardare, costrinse il Bellà alla resa e fece 1200 prigionieri, tra i quali lo stesso delegato apostolico, che venne mandato subito a Torino (1). Nel pomeriggio del medesimo giorno il Cialdini giungeva a Fano già liberata dai nostri.

Era già stato dato l' ordine a tutti i comitati d' inviare un deputato al re (2) e d' insorgere, o, almeno, di « *tenere gli animi in tensione febbrile* » (3); ma l' ordine fu ancora ripetuto. *Fate un colpo di mano:* — scriveva al Bettacchi Alessandro Orsi, il giorno 11 settembre (4) — *comprate anche i Gendarmi, assicurateli della loro posizione, dei loro gradi. Ci vuole un po' d' ardimento e non dubitate. Impiegate, se avete bisogno, i danari del prestito; trovate somme che vi rimborseremo puntualmente, ma per Dio fate di tutto che un movimento accada* » — *È ben vero che non abbiamo armi,* — aggiungeva il comitato diMacerata (5) *ma ci saranno fornite dai nostri nemici cui col nostro coraggio le toglieremo seguendo il bell' esempio dei pesaresi ed urbinati che prima inermi hanno riportato il trionfo, e quindi coadiuvati dai volontari, corsi solleciti, hanno quasi disfatta la brigata De Courten.*

.... *Un fucile di caccia, una mazzarella, una pistola, un' accetta sono armi che nelle mani di chi combatte colla coscienza dei propri diritti feriscono e uccidono* ....

Nel mentre vi animiamo a star pronti per la grand' opera, non possiamo tacervi che i movimenti che avranno a succedere fra poco nelle nostre parti senz' armi, vestono un carattere di singo-

---

(1) Doc. XLIX.

(2) Il deputato di Camerino fu lo stesso presidente del comitato nazionale. La scelta non poteva esser migliore. Dal 1814 al 1860 egli era stato sempre fra i primi a volere la libertà della patria. Aveva visto svolgere tutta la magnifica epopea italiana, nella quale aveva agito con modestia e coraggio, ispirato da una fede che non conosceva dubbi e nessun camerinese, meglio di lui, avrebbe potuto chiedere al re di mantenere le promesse fatte all' Italia ed al partito nazionale. Doc. XLV e XLVII.

(3) Doc. XLVI..

(4) Doc. XLIV.

(5) Doc. XLVII.

larità e di meraviglia, ma dobbiamo farli fiduciati che la mano di Dio ci condurrà al trionfo ».

Dopo la sconfitta del 13 settembre, il De Courten era stato obbligato a rientrare in Ancona. Il giorno 14, l' esercito del Cialdini s' accampò tra Senigallia e Mondolfo, poi s' avvicinò a Gubbio, per mettersi in contatto col V corpo d'Armata. Il 17, i piemontesi del Cialdini giunsero a Fabriano (1). Il corpo del La Moricière s' era diretto sopra Montelupone per rientrare in Ancona, ma la strada ne era già stata interrotta dai nostri che avevano occupato Osimo.

Intanto il Della Rocca, dopo aver preso Città di Castello e Perugia e fatto prigioniero il generale Schmidt, il 16 settembre giunse a Foligno e spedì il Brignone ad espugnare Spoleto ed occupare Terni, Narni e Rieti, mentre egli proseguiva per Colfiorito. Il giorno dopo, alle 10 del mattino, partì da quella stazione per arrivare alla Muccia. Il tempo era splendido, la strada larga e buona, l' accoglienza della gente, che numerosa s' incontrava nei villaggi o lungo la via, festosa, entusiastica, come ad amici e liberatori.

« *Ci accorgevamo di essere in un paese amico* — scrive Paolo Corsi, che militava nella divisione di riserva del V corpo d'armata. — *Eravamo aspettati, desiderati con impazienza. Uomini e donne d' ogni condizione e d' ogni età, campagnoli, terrazzani, cittadini accorrevano sulla strada, ci venivano incontro, ci facevano folla d' attorno, sorridenti, commossi, agitati da un entusiasmo che non si descrive, e ci gittavano fiori e plaudivano. Le autorità municipali e i signori dei luoghi per cui o presso a cui passavamo venivano in deputazione a farci onoranza.... Ci stringevano, ci baciavano le mani e le ginocchia con le lacrime agli occhi: Finalmente siete venuti! È tanto tempo che vi aspettiamo! Certo i pochi della parte papesca dovettero essere grandemente attristati da quelle dimostranze così spontanee e calde, che erano un' accusa grave ed una severa condanna contro il governo pontificio. Noi poco creduli per necessità di nostra professione, noi che avevamo veduto*

(1) Doc. XLVIII e XLIX.

nel 48 e nel 59 tante dimostrazioni popolari, e sapevamo come si fabbrichi l' entusiasmo delle masse, e quanto duri per solito, e come si risolva, pure in quelle manifestazioni scorgemmo tanta verità e tanta spontaneità da rimanere stupiti e commossi. V' erano tra noi non pochi che sapendo qual fede meritino li articoli dei giornali e le chiacchiere degli emigrati e degli uomini di parte, non avevano creduto fino a quel giorno ciò che in quegli ultimi mesi era stato detto e scritto dell' odio che i popoli dell' Umbria e delle Marche nutrivano contro il governo papale e del desiderio vivissimo che sentivano di essere liberati da quel giogo. Ora i fatti parlavano, e bisognava credere » (1).

La divisione di riserva si accampò tra il torrente Gelagno, il ponte di Giove, Giove, Ponte la Trave, S. Marcello, Gignano, Belforte; la prima divisione dietro quella di riserva e, dietro ancora, i parchi. Alla Muccia fu posto il quartier generale che si trovò pigiato in quella stretta. Il generale Della Rocca fu ospitato dall' Angelucci, gli altri capi trovarono stanza presso le migliori famiglie del paese, che si contesero tale onore.

A Camerino, alla metà di settembre, v' erano soltanto quaranta o cinquanta gendarmi (2), che, all' avvinarsi dell'esercito del Della Roma — il quale fin dal suo arrivo a Colfiorito, aveva spedito pattuglie di cavallerizzi a Camerino ed a Tolentino — fuggirono nascondendosi sui monti di Visso. Un solo rimase e fu condotto, il giorno dopo, al quartier generale alla Muccia (3). Vennero subito abbassate le armi pontificie, sostituite da quelle di Savoia e venne acclamato re Vittorio

---

(1) C. Corsi - Venticinque anni in Italia - Firenze - Tip. Faverio e Comp 1870. - Vol. I, pag. 141.

(2) Il Bettacchi, nel manoscritto della Storia di Camerino ci fa ammontare ad una ventina, ma crediamo che ciò sia un' errore, poichè in tutti i documenti di quest' epoca, ci parla sempee di almeno 50 gendarmi.

(3) Camerino aveva sollecitato la venuta del generale Cadorna, ma aveva avuto risposta che, se non avesse potuto, per non deviare troppo dal suo cammino, avrebbe però inviato il corpo di volontari, comandato dal colonnello Caucci Molara, passato già da Pergola a Fabriano. Ma prima di quest' ultimo, arrivò il Della Rocca, V. Doc. L e LII.

Emanuele II. Il delegato apostolico Erasmo Pietrasanti di Sezze s' era adoperato, come l' ufficio suo richiedeva, per aiutare il La Moricière, ordinando, ai priori delle stazioni di passaggio, di fornire vitto e foraggi ai soldati pontifici (1) e prescrivendo loro d' invigilare e di costituire una guardia armata, per il mantenimento della linea telegrafica (2); ma era rimasto alieno da ogni violenza. Appena i capi della *Società Nazionale* si presentarono a lui per avvertirlo che i Camerinesi avevano dichiarato cessato per sempre il dominio del papa, protestò con molta serenità e abbandonò il palazzo deligatizio, per ritirarsi presso monsignor arcivescovo Salvini, poi, dopo qualche giorno, partì con l' intenzione di recarsi a Roma, ma non potè proseguire oltre Foligno, perchè gli venne proibito, sia di raggiungere la capitale, sia di ritornare a Camerino; gli fu concesso di scegliere, a suo piacimento, tutt' altra dimora. Gli si « *usò tale moderazione* — scrive il Bettacchi nella sua storia di Camerino, più volte citata — *giacchè sapevano le autorità, che durante il suo dominio, non aveva commesso arbitri, come molti altri monsignori delegati che furono mandati a Torino* ».

Il generale Della Rocca ricevette alla Muccia la deputazione di Camerino, fu informato del movimento della divisione Cadorna poi, dopo una nottata di pioggia dirotta, alle sei del giorno 19, partì alla volta di Tolentino, ove conobbe l' esito della battaglia delle Crocette.

Il giorno 17 settembre, tutto il corpo del Cialdini aveva preso posizione sulle alture di Osimo, Castelfidardo e le Crocette, impedendo al La Moricière di raggiungere Ancona senza dar battaglia. Tre erano le vie che l' esercito pontificio avrebbe dovuto seguire : l' una a sinistra, quella di Osimo, passava in mezzo

(1) ARCH. MUNIC. DELLA MUCCIA - Tit. 9 - Prot. Agos.-sett. 1860 - È da rilevare che gli abitanti si rifiutavano d' accontentare i prepotenti soldati pontifici. Il priore della Muccia, Angelucci, appartenente alla *Società Nazionale,* scriveva al delegato di Camerino che non poteva soddisfare le domande di trasporto o provvigioni di viveri, perchè, « *occorrendo forze per requisire non aveva da prevalersi di alcuno* ».

(2) ARCH.MUNICIP. DELLA MUCCIA - Tit. IX, Prot. 414.

all' accampamento piemontese e trovava un ostacolo insormontabile in quella città; la seconda, nel centro, aveva due ponti, posizioni pericolose e doveva superare Camerano; la terza a destra, costeggiava il mare per Umana, Siloro e il monte d' Ancona. Questa era la migliore, ma per traversarla, bisognava impadronirsi delle Crocette.

Ivi si concentrarono i due eserciti la mattina del 18 settembre.

Tutto il corpo di Lamoricière trovasi in Loreto, nelle vicinanze tra il Porto di Recanati e Monte Santo — scrisse il comitato di Macerata a quello di Camerino — *Secondo quello ci riferisce un pesciarolo passato qui in questo momento, questa mattina verso le ore 10 antimeridiane pare vi sia stato un forte scontro tra due corpi di Piemontesi e di Lamoricière con grande perdita di quest' ultimo, ma non se ne conosce l' esito. L' attaccò pare sia stato dato nel Campi di Loreto, alle piane, vicino alle così dette Crocette dalla parte di Osimo* ».

Moltissimi soldati papalini, sgomenti per lo sfacelo compiuto dalle artiglierie, fuggirono; alcune centinaia rimasero a combattere con grande valore, ma, sopraffatti dai Piemontesi, furono dichiarati prigionieri. Tra essi trovavasi l' eroico Pimodam, ferito mortalmente. Il generale La Moricière, temendo che Ancona capitolasse senza colpo ferire, se egli non vi giungesse in tempo, seguito da pochissimi, s' allontanò dal campo e vi arrivò a tutta corsa, dando l' apparenza di fuga al suo ritiro.

Dal suo quartier generale a Tolentino, il generale Fanti annunziò la vittoria col seguente ordine del giorno :

Comando generale dell' Armata d'occupazione
dell' Umbria e delle Marche.

Ordine del giorno N. 6.

Signori ufficiali, sott' ufficiali e soldati !

Ieri il nemico movendo da Loreto agli ordini del Generale La Moricière in numero di 10 od 11 mila uomini con 14 pezzi d' artiglieria ed uscendo con altra colonna da Ancona condotta dal Generale Pimodan, vennero ad attaccare le truppe del 4⁰. corpo d' Armata ai comandi del Generale Cialdini, e che occupavano Osimo e Castelfidardo. La lotta fu vigorosa ed accanita, ma il nemico battuto lasciò molti

morti nel campo oltre la perdita di 600 prigionieri, sei pezzi d'artiglieria, molti cassoni, carri di bagaglio, ed il terreno coperto d'armi e di zaini gettati dai fuggenti. Si dovettero prendere d'assalto varie cascine.

Gli Svizzeri e Tedeschi simulando di rendersi assasinarono a colpi di stile vari soldati, e v'ebbero persino feriti che diedero pugnalate a chi si avvicinava per soccorrerli.

Tra i prigionieri v'ha una trentina d'Ufficiali fra i quali il Generale Pimodan ferito e morente.

Il 10° Reggimento ed il 26° Battaglione bersaglieri si sono molto distinti ed hanno sofferto gravi perdite.

La nostra flotta è arrivata sotto Ancona, ed ha aperto il fuoco contro la Piazza.

A portare a conoscenza di Voi così brillante combattimento che onora chi lo sostenne, e che risplenderà di gloria nei fasti dell'armata, io sono pieno di fiducia che compirete con eguale virtù quanto rimane a farsi dopo le molte cose che operaste già nei pochi giorni della Campagna in onore del Re e pel bene dell'Italia.

Dato dal Quartier generale di Tolentino, 19 settembre 1860.

Il generale in Capo
M. Fanti ».

In tal maniera, tutta l'Umbria e la Marca — eccettuata la città d'Ancona, ove resisteva la brigata del De Courten, sostenuta dalla presenza di La Moricière, e il forte di S. Leo, assalito dalla colonna Masi — erano libere.

Quanto avesse giovato l'opera della *Società Nazionale* a questa rapida conquista è facile comprendere, quando si ricordi che essa aveva provveduto a fare insorgere i paesi man mano che s'avvicinava l'esercito piemontese; a fare abbasare le armi pontificie ed innalzare quelle di Savoia, in nome d'Italia e di Vittorio Emanuele; ad ordinare rapidamente i volontari in isquadre e colonne ed inviarli ad aiutare, od affrettare l'insurrezione ovunque e a combattere contro i gendarmi e i *barbacani* che avessero tentato di opporre qualche resistenza; a costituire, nei paesi liberati, comitati provvisori di governo, composti delle persone più stimate e autorevoli, a fine d'evitare qualsiasi disordine e la sospensione della vita amministrativa; a fornir guide

sicure e fidate all' esercito liberatore; a rendere, invece, difficili le comunicazioni del nemico e ritardare le sue marce; a stabilire un attivo servizio d' informazioni, per tenere al corrente degli avvenimenti l' esercito piemontese, le bande armate ed i vari comitati nazionali. Tutto ordinato, preparato con accortezza, sì che l' esercito del re non ebbe altro serio compito che sconfiggere quello del papa in una sola e decisiva battaglia: il resto lo aveva compiuto, o lo stava per compiere, la *Società Nazionale.*

Dopo la battaglia di Castelfidardo, quella parte dell'esercito regio non impegnata nell' assedio d' Ancona e di S. Leo, si sparse per la città e per le campagne, con lo scopo di raccogliere i soldati pontificii fuggiaschi e di farli prigionieri. Già prima del concentramento tra Loreto ed Osimo, molti soldati indigeni del papa avevano disertato; dopo la sconfitta, interi drappelli si gettarono nella campagna, altri si travestirono da contadini per isfuggire alle ricerche, molti rimasero nascosti in capanne, finchè trovavano il destro di rifugiarsi sui monti Sibillini e, di lì, passare sul territorio romano.

Il generale Fanti impartì ordini severissimi, perchè i soldati, dispersi per i campi, si procurassero un foglio di via, minacciando di trattarli con tutto il rigore della legge, qualora s'unissero ai masnadieri assoldati da monsignor De Angelis (1). Dopo pochi giorni furon raccolti circa 5000 prigionieri che il 23 e 24 settembre transitarono per la Muccia (2), accolti da una popolazione troppo memore delle loro passate violenze e troppo lieta della loro sconfitta, per intenerirsi alla presente umiliazione. La generosa pietà per i vinti non rifulse, purtroppo, in quel primo momento di libertà, succeduta alla lunga ed opprimente servitù di secoli, verso quei prezzolati difensori del governo pontificio.

A dare un' idea di quella spietata indifferenza verso i prigionieri, basterebbero i due seguenti episodi:

---

(1) Avviso al generale Fanti dal quartiere generale di Macerata - 20 settembre 1860.

(2) Arch. Municipale della Muccia - Prot, N. 9 - Tit. IX.

Fra i soldati pontifici, che passarono per la Muccia dopo la loro cattura, v' era un ufficiale romano che aveva transitato di là alcuni giorni innanzi. Da Ponte la Trave aveva scritto, allora, al Municipio di quel paese, ordinando 1600 razioni militari per le quattro di sera. Erano le dieci antimeridiane. Il priore, sapendo che co' soldati di La Moricière non si scherzava, si moltiplicò per ubbidire agli ordini ricevuti, ma prima delle quattro e mezza le razioni non poterono esser mandate all' accampamento. Quando il messo del comune vi giunse, l' ufficiale pontificio aveva già dato ordine d' arrestare il priore Angelucci, colpevole di tale ritardo. Ripassando dalla Muccia, dopo la sconfitta, quell' ufficiale si mostrò altrettanto umile, quant' era stato, la prima volta, arrogante ed all' Angelucci che lo vide, chiese scusa del disturbo; ma questi, sprezzante, rispose: Prima m' eravate d' incomodo, ora no.

Moltissimi prigionieri transitarono anche per Camerino. Era una giornata calda ed afosa, quando si vide apparire sulla via bianca, polverosa e bruciata dal sole, la lunga fila dei soldati laceri, accecati dalla polvere, stanchi, ed assetati. Passarono per la via maestra e si fermarono a — *Et poi si more* — un punto in cui le antiche mura della città s' elevano a picco e sostengono le case di via Morrotto e dove l' accorciatoia per discendere al Borgo S. Giorgio, allora ripida e pietrosa, s' incontra con la strada piana e larga delle mura, che circonda tutta la città. Nel punto d' incontro delle due strade, dal sottosuolo dell'ultima, usciva fuori e scorreva un rigagnolo d' acqua lurida, che veniva dal mattatoio e ricopriva d' un deposito viscido e nero-verdastro le pietre del letto e delle rive. I soldati del papa, arsi di sete, alla vista di quel rigagnolo, vi si gettarono con un urlo bestiale e si dettero a bere avidamente. Nessuno offrì a quei disgraziati un sorso d'acqua pura. Un prete che osò mandare un barile di vino agli ufficiali prigionieri, venne spietatamente fischiato. Alla ripresa della marcia, un gruppo di giovinastri accompagnò il passo strascicante di

quei prigionieri stanchi e sconfortati, col ritmo d' una canzone popolare, inventata allora e che aveva per ritornello:

« Se non vuol camminar
Dagli la frusta ! »

Non è questo il luogo per fare un lungo commento a tali fatti, che mettono in evidenza i tristi effetti d'un governo, che aveva compresso e condannato ogni più nobile sentimento dei cittadini, e le ragioni che ridestarono tali torbidi sentimenti dell' animo popolare. La storia li registra e ammonisce severa e imparziale.

Fischi ed insulti ebbe pure il La Moricière che eroicamente aveva difesa Ancona fino al 28 settembre. Bombardata dalla flotta del Persano e dall' esercito del Fanti, essa dovette cedere: il La Moricière fece innalzare bandiera bianca ed il giorno 29, firmò la capitolazione della piazza a patto che la guarnigione ne uscisse con gli onori militari.

Il generale del papa aveva atteso invano i soccorsi: « *Le feu sur Ancone* — scriveva nel rapporto militare al Governo pontificio — *durait depuis huit jours. On entendait le canon de Venise, de la côte de Dalmatie, on à dit même de Trieste. Le télégraphe n' était pas resté muet, l' Europe savait ce qui se passait dans nos murs, et nous n' avions pas aperçu une seule voile neutre ou amie qui manifestât l' intention de communiquer avec nous* ». (1)

I soccorsi non erano giunti, grazie alla politica rivoluzionaria, ma velata da apparenze conservatrici, del Cavour, il quale, con l' abilissimo *memorandum* alle Potenze Europee, aveva coonestato l' impresa della Marca e dell' Umbria — che era una grave violazione al diritto delle genti — con l' argomento validissimo della salvezza d' Italia dalla rivoluzione repubblicana (2), e grazie al principio del non intervento, fatto rispettare dalla Francia e dell' Inghilterra. La diplomazia pro-

(1) KELLER - Op. cit. Vol. II - pag. 400.
(2) N. BIANCHI - Storia della Dipl. Europ. - Vol. VIII - pag. 346-48.

testò contro l'impresa regia nella Marca e nell' Umbria e la conquista del regno di Napoli; l' Antonelli, nelle note dell' 11 settembre e del 4 novembre, ed il papa, nell' allocuzione del 28 settembre, elevarono altissimi lamenti per l'oltraggio recato al dominio temporale ed alla religione cristiana; a tutti rispose dignitosamente il grande ministro. Così la liberazione delle terre della Chiesa dal dominio di Roma rimase un fatto compinto, per opera della rivoluzione e della monarchia sabauda, che avevano operato secondo i principii della *Societa Nazionale.*

Capitolo XVIII

Il Commissario regio Lorenzo Valerio e il suo governo nella Marca — Camerino dopo il 17 settembre. Riorganizzazione ed opera della *Società Nazionale.*

Il governo del re Vittorio Emanuele II, ai provvedimenti militari per la liberazione della Marca e dell' Umbria, aveva unito quelli civili, per regolare l' amministrazione e assicurare agli abitanti la libertà di pronunziarsi sui propri destini, e nominato, a tal uopo, due deputati — Lorenzo Valerio per la Marca e Gioacchino Pepoli per l' Umbria — col titolo di commissari regii.

Il re, quand' essi andarono a prender comiato, ripetè a voce che dovevano far cessare le sofferenze di quelle popolazioni, superare le gravi difficoltà che il Vaticano avrebbe suscitate e procedere con prudenza, accortezza e moderazione (1).

Di Lorenzo Valerio, commissario regio per la Marca, è stato già scritto e nobilmente, anzi si può dire che il periodo che va dall' invasione del Fanti alla completa unione delle provincie della Marca al regno d' Italia, cioè alla fine del commissariato, fosse il solo — prima che ritornasse alla luce il lavoro dell' Alessandrini – che avesse avuto la sorte d' un' accurata

(1) Massari — Op. cit. - pag. 122.

illustrazione. Il Finali con — *Le Marche* — rese nota questa storia, ed il suo libro è ancora un'ottima fonte, alla quale debbono ricorrere gli studiosi per conoscere tale periodo. Farei, perciò, opera oziosa se volessi ripetere — nè lo potrei degnamente — quanto è già noto; invece, alle notizie che riguardano il rappresentante del re ed il governo autonomo della Marca, aggiungerò, sulla scorta di documenti originali ed inediti, quelle attinenti alla *Società Nazionale*, che seguitò a dirigere il popolo, fino al giorno dei plebisciti e dell' elezione dei primi deputati al parlamento italiano; lo animò ad una vita operosa e civile e non gli fece dimenticare che, a completar l'Italia, mancavano Venezia e Roma.

Abbiamo già visto, nei capitoli precedenti, che, per ordine dei dirigenti il movimento rivoluzionario, erano state impartite le istruzioni per il cambiamento di governo, molto prima che l' esercito regio passasse il confine. Secondo quelle istruzioni, ogni comitato nazionale della Marca associò almeno due cittadini di non dubbia fede politica e formò con essi la giunta provvisoria di governo. (1) Questa, immediamente, ordinò alle autorità ecclesiastiche di rimettere il potere nelle sue mani, in nome del re Vittorio Emanuele II e, nel medesimo giorno, dette le prime e più urgenti disposizioni riguardanti il cambiamento di governo. Ordinò cioè, che tutti gli atti pubblici fossero emanati in nome di Vittorio Emanuele II re d' Italia, che tutti i timbri degli uffici governativi e notarili avessero in mezzo lo stemma sabaudo; che gli atti del governo e dei notai fossero scritti su carta appositamente intestata e stabilì le norme perchè gl' impiegati continuassero a disimpegnare le proprie funzioni (2).

Le magistrature municipali, create dall' antico regime, non

(1) Doc. LIV.

(2) Doc. LV. Nell'Arch. Primavera trovansi tutti i decreti, gli avvisi, i proclami ecc. che furono emanati dalla giunta di governo e dalla commissione comunale e provinciale di Camerino e dei paesi vicini, e quelli dal commissario Valerio.

erano, ovunque, immuni da partigianeria per il regime clericale e dovevano essere rinnovate, perciò ogni giunta provvisoria di governo istituì nel proprio paese una commissione provvisoria municipale, formata dei più saggi e liberali cittadini (1).

Nei giorni seguenti, in ogni paese venne pubblicata la tariffa delle monete, aventi corso forzoso e vennero emanati decreti riguardanti le attribuzioni dei comandi militari di piazza (2).

In tale maniera, per il senno dei capi della *Società Nazionale*, per la nobile attività dei comitati e per l'entusiasmo e l'assennatezza del popolo fu evitato ogni disordine — specialmente nella parte settentrionale e centrale della Marca, ove non si verificò alcun tentativo di reazione e di brigantaggio — e facilitata l' opera del commissario regio.

Lorenzo Valerio entrò nella Marca, mentre la rivoluzione e la guerra erano per chiudere il lunghissimo periodo di soggezione alla Chiesa di Roma; vi entrò con la missione di ordinare quelle terre, di abituare gli abitanti al vivere libero e civile, di trasformare le leggi e l'amministrazione, per fondere la regione col resto d' Italia e formarne parte omogenea del regno di Vittorio Emanuele II.

I monarchici unitari, non volendo aver riguardo all' origine, alla storia, all' amministrazione, all' indole, agli uso e costumi dei vari popoli d'Italia, per tema di manomettere il principio unitario e di non conseguire l'uguaglianza politica, avevano fatto prevalere il concetto dell' unificazione assoluta delle provincie italiane, su quel principio che il Cattaneo, tra i repubblicani, ed il Matteucci, fra i monarchici, insieme con altri illustri, cerca-

---

(1) La giunta municipale di Camerino risultò composta di Emidio Doncecchi, antico carbonaro, poi appartenenente *Giovane Italia* e, infine, come tanti altri mazziniani, attivissimo affigliato alla *Società Nazionale*; dell' avv. Filippo Marsili, liberale di antica data, perseguitato dalla polizia pontificia e amico carissimo del Bettachi, che ne tenne in grande considerazione i nobili affetti e l' ingegno elevato; di Nicola Castelli ricco industriale di non dubbi principii politici e, infine, di due rappresentanti della classe più nobile e denarosa del paese: il marchese Pietro Savini ed Eusebio Conti. Doc. LVI.

(2) Doc. LVII e LXXII.

vano di far trionfare. Essi, considerando che le provincie d' Italia avevano formato, durante lunghi secoli, centri di vita politica separati e diversi, avrebbero voluto che l' amministrazione interna del nuovo governo italiano si basasse sull' autonomia di questi grandi centri regionali, unificati in una sola podestà polica e legislativa.

Prevalsa la volontà di chi voleva l' unificazione assoluta e generale dell' Italia, fin da quando furono annesse al Piemonte la Lombardia, l' Emilia e la Toscana, al commissario della Marca, come a quello dell' Umbria, rimase solamente il compito d' estendere le leggi del regno sardo anche nelle regioni che erano chiamati temporaneamente a governare con poteri quasi sovrani.

Gli abitanti della Marca, serii, tranquilli, laboriosi e intelligenti, diminuirono al Valerio le gravi difficoltà del suo ufficio e molti lo aiutarono nella difficile impresa. Alla serietà ed alla modestia dei marchigiani, piacque subito il Valerio che veniva tra loro senz' apparati grandiosi, senz'aureola nobiliare, ma noto già per la sua vita di lavoro ostinato e fecondo, per l' opera di benificenza illuminata e per lo sconfinato amore di libertà (1). Il viso largo e aperto, gli occhi neri e vivissimi, la fronte alta e leale, il petto largo e poderoso, tutto un insieme di persona forte, energica e retta ispiravano simpatia e rispetto. Dei sentimenti che aveva saputo destare era conscio il Valerio stesso che, in una lettera diretta a Michelangelo Castelli, scriveva: « *Con Pepoli al fianco, il quale procede in tutto con fasto imperiale e con napoleonica rapidità, io forse passo per essere un po' lento ed un po' gretto. Ma non ho pensato a procacciarmi popolarità, fui invece severissimo, ed ora che sono sul finire m'accorgo che sono popolarissimo* » (2).

Lorenzo Valerio, nell'assumere la carica di commissario regio, il 15 settembre aveva emanato da Rimini un proclama rivolto agli *Italiani delle Marche*, nel quale diceva di venire, in nome di quel re che aveva ascoltato il loro grido di dolore e aveva man-

---

(1) A. Mortara - Lorenzo Vaserio - G. Finali - Le Marche.

(2) Chiala - Epistolario di M. Castelli - Vol. I. pag. 237.

dato un esercito a combattere mercenari stranieri, raccolti e spinti al saccheggio ed alla strage da quel medesimo « *potere, a cui in faccia a Dio ed agli uomini sarebbe toccato di tutelare le persone e le cose* » loro, e — rammentando con accorta sapienza, che la Marca non era stata abitata, se non per breve tratto, dalla stirpe celtica, ma da antichi italici, prima in lotta, poi alleati e fusi con i romani — concludeva:

« *Voi vi amerete per accelerare la conquista della libertà, e per conservarla, sarete ubbidienti alle Leggi, siccome è dovere d'ogni cittadino, e come lo stesso Re ne dà per primo l' esempio, combatterete i nemici interni e vinti che li abbiate sarete generosi.*

« *Italiani della Marche — figli dei Romani, discendenti del l' antico sague latino, che dominò coll' armi e colle leggi, colle virtù militari e colla sapienza civile — mostrate che la secolare oppressione non riuscì a farvi degeneri, e cooperate a far sì che possa aver degno compimento la nobile ambizione del Re di restaurare in Italia i principii dell' ordine morale.*

Il commissario scelse, come sede provvisoria, Pesaro, poi Senigallia, ove rimase fino alla presa d' Ancona. Ne' primi giorni del suo governo, andarono a lui le deputazioni de' varî paesi della Marca, che dovevano porgere i voti ed i ringraziamenti dei concittadini.

La giunta provvisoria del governo di Camerino nominò, a tal uopo, il conte Giuseppe Parisani ed il suo giovane amico Filippo Mariotti.

Lorenzo Valerio, chiamato qualche giorno innanzi a Torino, aveva lasciato a sostituirlo il consigliere Gaspare Finali, che ricevette i deputati camerinesi, coi quali strinse ben tosto fraterna amicizia.

Nella breve dimora a Senigallia, il commissario emanò quei decreti che le circostanze rendevano improrogabili. Ordinò che una sola persona non avesse ad un tempo l'autorità giudiziaria e quella di polizia, come sotto il regime pontificio; ridusse il prezzo del sale; promulgò la legge sarda riguadante l' amministrazione comunale e provinciale; quella della guardia nazionale, della libertà in materia religiosa, dell'abolizione dell' ordine dei

gesuiti, del Sant'Uffizio e dei tribunali ecclesiastici (1) e, infine, nominò i commissari che dovevano reggere le sei provincie della Marca.

Venne a governare la provincia di Camerino il conte Stefano Amiani di Fano, noto, per i sentimenti patriottici, fin dal 1831 il quale arrivò la sera del 29 settembre, mentre la città era in festa per la resa d' Ancona (2). La sera stessa pubblicò il primo proclama, nel quale assicurava che avrebbe adoperato tutte le sue forze, per riuscire degno dell' ufficio a lui affidato; che fidava nella concorrenza di tutti i buoni e che non avrebbe dimenticato la classe più povera e meno evoluta « *che una secolare iniquità aveva barbaramente repudiato dalla comunanza dei civili diritti* » (3).

Il giorno 1 ottobre, la commissione provvisoria di governo di Camerino rassegnò il potere nelle mani del conte Amiani e, con decreto Valerio del 21 ottobre, fu nominata la nuova commissione municipale, composta di Filippo Bettacchi presidente, e del conte Giuseppe Parisani, di Emidio Doncecchi, del marchese Pietro Savini, del dottor Alessandro Angeletti, di Nicola Castelli e del dottor Giovanni Gasparri (4). Contemporaneamente venne costituita la commissione amministrativa per la provincia di Camerino, con il dottor Eusebio Conti, Odoardo Giachesi e Giovan Francesco Muzi (5).

Il Valerio, sciogliendo la commissione municipale e la giunta provvisoria di governo, dava loro lode, in nome del re e dei ministri, per l' energia, la sapienza e la moderazione di cui avevano dato prova e le dichiarava benemerite della patria (6).

Il Bettacchi, che nel libro del Finali non è neppur nominato, ebbe, come abbiamo visto, la presidenza della giunta prov-

(1) Finali - Op. cit., Cap. V.

(2) Appunti del can. Fabroni e Doc. LVIII,

(3) Doc. LXI.

(4) Doc. LX; Filippo Bettacchi - Manoscritto delle Bib. Valent. - Storia di Camerino.

(5) Doc. LXI.

(6) Notificazione del conte Tomani Amiani, in data 12 ottobre e Doc. LX.

visoria di governo, poi della commissione municipale, indi fu chiamato, dalla fiducia del Valerio, a comporre con altri valenti cittadini della Marca, quella speciale commissione che doveva valutare le rendite dei parroci, per riconoscere quali tra essi dovessero essere sussidiati dal governo (1), commissione che si riunì parecchie volte sotto la presidenza del conte Michele Fazioli, integerrimo cittadino e generoso patriotta d' Ancona, e preparò un' esatta e completa relazione dei propri lavori.

La trasformazione delle leggi e delle istituzioni del cessato governo in quelle del regno italiano, sarebbe riuscita senza confronto più difficile, senza l' efficacissima e potente opera della *Società Nazionale,* che mirò soprattutto all' educazione del popolo, specialmente dopo che, con la battaglia di Castelfidardo, l' assedio e la capitolazione d' Ancona, la Marca fu liberata.

Da quel momento, la Società si trasformò e cambiò il suo programma, per adattarsi ai nuovi tempi e per giovare al bene d' Italia, in diversa maniera sì, ma potentemente, come per lo innanzi. Per queste ragioni il 18 ottobre il comitato centrale d' Ancona ordinò la ricostituzione dei comitati preesistenti, o la formazione di nuovi, in tutti i paesi della Marca, dimostrandone l' utilità con la seguente circolare:

Comitato centrale delle Marche in Ancona.

N. 30 Circolare. Ancona, 18 ottobre 1860.

L' aspirazione di tanti secoli si svolge con mirabile rapidità, e le sparse membra della famiglia Italiana ogni dì si raccolgono onde quella sospirata unità costituire che fu voto dei grandi intelletti di nostra

(1) Notificazione del Valerio in data 24 ottobre 1860. I Commissari erano: Fazioli Michele, presidente della Com.ne Mun.le di Ancona; Mercatilli G. B. di quella di Ascoli; Filippo Bettacchi di Camerino; Monti conte Domenico di Fermo; Lauro conte Tommaso di Macerata; Baldassarini marchese Carlo di Pesaro; Salmi Ercole di Urbino; Gherardi conte Nicola di Senigallia; Marcelli conte Marcello di Jesi; Benigni Olivieri marchese Carlo di Fabriano; Ciardoni Filippo di Tolentino; Antici marchese Giulio di Recanati, Servanzi conte Gregorio di S. Severino, Bartozzi conte Ludovico di Fano; Solari marchese Giovanni di Loreto; Zucchi Pietro di Urbania.

nazione, ed oggi è il concetto ed ardente proposito di ogni gente italiana.

Le armi liberatrici di Vittorio Emanuele II combattendo non a guari le orde mercenarie, quali il clericale dominio costituite avea estremo baluardo alla sua decaduta potenza, tolse a noi l' onta ed il danno di questo straniero e chiesastico impero che sì duramente ne afflisse; e quasi a compenso dei prolungati dolori, di sua augusta presenza le contrade nostre onorando il Re, veniva a confermare quanto egli abbia *amore a questa cara Patria*, e con quanto perspicace accorgimento *Ei miri a renderla gloriosa e potente, sicchè il nome italiano emuli e grandeggi su quello della generosa stirpe Latina.*

Signori ! Voi misurate l' immensità del beneficio apportatoci, voi insieme scorgete la gravità dei doveri che incombono ad ogni cittadino per rimeritare ad un tempo con la riconoscenza il beneficio, e cooperare a rendere facile ordinato proficuo lo svolgimento delle novelle istituzioni destinate a condurci alla vita dei popoli civili.

Noi invochiamo a tale fine la valida cooperazione degli uomini i quali ravvolti dianzi nel mistero, onde salvare se stessi dalle poliziesche persecuzioni, influirono tanto a svolgere e ravvivare nei popoli la sacra fiamma di carità della patria. Chiediamo ad essi, costituiti già in Comitato, di rafforzarsi col concorso degli uomini i più distinti per intelligenza e per censo, e quali più meritando della pubblica estimazione e fiducia siano in grado di operare concordemente nel dirigere l' opinione delle masse, nell' educarle, nel condurle alla accettazione dei principii il cui svolgimento sommi vantaggi agli interessi politici morali e materiali del nostro paese è per apportare.

Mentre l' opera governativa, diretta da uomini di perspicace intelletto e di cuore generoso, intende a sostituire ed applicare leggi di pubblica utilità, è ben mestieri che la eletta parte dei cittadini concorra ad elidere le contrarie azioni che le secolari abitudini del servaggio e le macchinazioni dei tristi non lasceranno d' interporre alla spedita attuazione delle libere istituzioni: è mestieri che dalla eletta istessa partendo l' iniziativa di opere utili e di decoro al paese abbia il Governo lume ed eccitamento al bene operare.

A tal fine e pei concetto nostro, e per consiglio di uomini eminenti e per impulso avuto da generosi cittadini ed antichi amici d' ogni luogo noi intediamo di ricostituire nelle città e paesi della Marca la Società Nazionale, i cui Comitati promotori e rappresentanti ad un tempo, retti da uniformità di principii e di fine, convergenti per l'or-

dine ad un comune centro in Ancona, abbiano ad apportare con unanime intendimento benefico aiuto alla gran causa nazionale.

L' indipendenza, l' unità, il libero reggimento costituzionale con Casa di Savoia sono principii che si vogliono svolgere in ogni classe, perchè la universale adozione di essi renda duratura questa ricostituzione della Nazionalità Italiana che fu il sogno per secoli dell' alte intelligenze, il sospiro dei martiri ed oggi è realtà pella fede di un *Re* Magnanimo, per l' ordine e pel senno di un popolo generoso.

A ciò mira ovunque, e mirare deve delle nostre provincie la Società Nazionale cui spetta il cooperare efficacemente ad istruire, educare, moralizzare il popolo, il renderlo in ogni classe proclive agli ordinamenti militari, il promuovere e favorire gl' interessi che sviluppano il materiale benessere delle popolazioni, rendendo così ogni classe ben disposta all'esaurimento di quei doveri che vanno di necessità congiunti all' acquisto dei diritti che sono concessi dalle libere istituzioni costituzionali.

In tali concetti è il programma politico e civile alla cui attuazione richiamiamo gli onesti cittadini delle nostre provincie, invitando i Comitati preesistenti, congiunti ad altri uomini d' intelletto e di cuore, a farsi centri promotori della Associazione Nazionale, a seconda delle norme di dettaglio e di applicazione che saranno designate in una generale adunanza a che chiameremo i rappresentanti dei Comitati promotori che aderiranno al presente impulso.

Interessa a noi affrettare il solido ristabilimento dei Comitati, perchè in essi siano centri regolari del grande atto della Annessione, a che sarà in breve chiamato l' intero popolo delle nostre provincie.

Signori ! Noi superammo ben gravi momenti, e fu singolare provvidenza il vedere quasi d'incanto ecclissarsi un dispotico reggimento il quale abbenchè sconnesse, aveva le sue profonde radici. Ma l'albero abbattuto può germogliare se l' industria ed il saggio accorgimento degli agricoltori non depura il terreno. Le radici erano profonde, ed è mestieri indefessità costante di opere nell' estirparle; è mestieri gran cura nel promuovere lo sviluppo della novella pianta perchè fecondi e cresca rigogliosa di vita, sfidando il soffio dei venti e delle procelle. Noi vi chiamiamo partecipi a questo lavoro, a che intendemmo ed intenderemo per tutta la vita. Coadiuvateci nell' afforzare l'autorità che regge e reggerà liberamente le nostre provincie. I suoi interessi sono gl'interessi della Nazione e la Nazione vogliamo pur noi grande, felice, onorata!

Che *Dio* protegga *Vittorio Emanuele* nostro *Re*, e sorrida benigno a questa cara Patria l' *Italia*.

Il Comitato Nazionale centrale delle Marche

Alessandro cav. Orsi
Girolamo cav. Orsi
Cesare Marinelli
Dott. Gennesio Ninchi

Alcuni giorni dopo, si diramarono, nelle varie città della Marca, i commissari d' organizzazione, inviati dal comitato centrale, per la sollecita e precisa applicazione delle disposizioni della precitata circolare. A Camerino fu mandato, con credenziale del 20 ottobre, il commissario Antonio Bianchi, il quale autorizzò il conte Giuseppe Parisani ad occuparsi della costituzione dei comitati comunali dipendenti da quello del capoluogo. Il Parisani, allora, si valse dell' opera di Filippo Trotti, per riordinare e formare i comitati di Pievebovigliana, Pievetorina, Monte S. Polo (ora Montecavallo) e Muccia; di Pietro Doncecchi, per costituirli a Fiastra, Bolognola, Acquacanina e Fiordimonte; del dottor Cesare Federici, a Serravalle; del prof. Marino Cicconi, a Caldarola, Serrapetrona, Cessapalombo e Camporotondo; di Vincenzo Ciuffetti, a Pioraco e Sefro, di Odoardo Giachesi, a Fiuminata, e di un altro, del quale non si conosce il nome, a Castelraimondo e Gagliole.

Gl' individui chiamati a formare i comitati furono scelti tra le persone più oneste e devote al nuovo governo. Non fu difficile trovarne in tutti i paesi sunnominati; solamente Camporotondo — comune più degli altri lontano dal capoluogo ed abitato, quasi per intero, da montanari che in settembre e ottobre emigrano in Maremma con gli armenti — al Cicconi riuscì impossibile la formazione regolare del comitato, perchè non trovò tre uomini capaci: dovette contentarsi del solo segretario comunale (1).

(1) Doc. LXII, LXIII, LXIV, LXV, LXVI, LXVII, LXVIII, LXIX, LXX, LXXI, LXXII e LXXIII.

Degli organizzatori dei comitati della provincia di Camerino, il dottor Cesare Federici divenne il celebrato professore e clinico delle università di Camerino, di Palermo e Firenze; Marino Cicconi — professore anche lui nell' università di Camerino, insieme con l' avv. Fiorgentili, col patologo Leonardo Betti, con lo stesso Cesare Federici, con l' insigne latinista Pier Paolo Liverani e col letterato e filosofo Francesco Mestica, dei quali parla brevemente il Finali (2) — ebbe modestia superiore al merito e sventure pari alla bontà ed al patriottismo: Giovane ancora fu colpito da una malattia terribile che gli travolse la mente e lo condusse presto alla tomba. Lasciò opere di giurisprudenza rimaste ancora inedite.

Del Parisani, del Trotti, del Giachesi e del Donceccbi abbiamo in altri luoghi parlato; il Ciuffetti erasi distinto già per amor di patria e serietà di principii.

Delle altre provincie della Marca, per le quali non si son potute avere altre notizie riguardanti la nuova organizzazione, si puo affermare, senza tema di errore, che essa fu egualmente pronta, perchè se ne videro ben presto i magnifici effetti nel plebiscito per l' annessione al regno d' Italia.

Capitolo XIX.

Il plebiscito.

Come nel marzo del 1860 gli abitanti dell' Emilia e della Toscana erano stati invitati a dichiarare, col loro voto, se volevano per sovrano il re del Piemonte, così ora, dopo, la conseguita liberazione, napoletani, siciliani, marchigiani ed umbri dovevano, col plebiscito, eleggere a loro sovrano Vittorio Emanuele II.

Il plebiscito nella Marca venne fissato dal commissario regio, con decreto del 21 ottobre, per i giorni 4 e 5 novembre. Al decreto tenne dietre un proclama nel quale il Valerio, rievo-

(2) Finali - Op. cit., pag. 165-66.

cando avvenimenti storici, incitava i marchigiani ad accorrere compatti alle urne e dimostrava che il voto non era surpefluo, perchè, se era vero che essi avevano « *già votato con gli sforzi tante volte ripetuti* per abbattere la mala signoria, con gli applausi coi quali avevano accolto il re e l' esercito, e con l' ordine mirabile, serbato durante il governo provvisorio, dato che l' Europa aveva finalmente riconosciuto ai popoli il diritto di eleggersi il governo, era giusto che il popolo lo esercitasse « *coi modi solenni della votazione* », sì che le potenze amiche, conoscendo la volontà aperta e ferma degli Italiani, la rispettassero, e a quelle nemiche non rimanesse pretesto o possibilità di dubbiezza. Ai capi delle provincie il Valerio mandò subito le istruzioni necessarie per la votazione.

Il plebiscito era uno dei grandi avvenimenti col quale doveva attuarsi il programma della *Società Nazionale*, ed il risultato della votazione doveva esser considerato di somma importanza da coloro che s' erano posti a capo del movimento nazionale della Marca.

Alessandro Orsi — cui la tensione continua dello spirito e la gioia d' aver potuto assistere alla liberazione della sua bella Ancona davan forza per far violenza all' inesorabiie male che lo logorava, sì da prolungargli di qualche mese la vita — voleva che il voto dell' annessione fosse degno epilogo dei lunghi anni di lotta e di dolore. Gli amici d' Ancona e delle provincie lo secondavano volentieri, per amore d' Italia e per amore di lui che, ormai, viveva solo per la patria.

Verso gli ultimi giorni d' ottobre, il comitato centrale, di cui l' Orsi continuava a tener la presidenza, inviò le seguenti istruzioni segrete ai comitati dipendenti.

Riservato ai soli Comitati

Istruzioni sul voto di annessione pei Comitati Nazionali

Perchè il grande atto della votazione popolare, conducente alla annessione, si compia con entusiasmo, e così numeroso da avere grave peso sulla opinione Europea è mestieri che i Possidenti in ispecie con-

trappongano la loro opera influente alle macchinazioni del Clero che abusa della credulità dei timorosi popolani e dei contadini.

Essi direttamente, percorrendo le loro campagne, ed i loro Fattori seguendone l' esempio e l' impulso, influiranno vivamente a persuadere i coloni a partecipare al voto popolare.

L' esempio delle città avrà la sua influenza sui coloni, quindi alla pubblicazione del Decreto della convocazione dei Comizi popolari tutte le città e paesi si orneranno in festa, le bande civiche ravviveranno il popolo, nella sera precedente al voto si faranno luminarie; si accenderanno d' ordine dei possidenti fuochi di gioia sulle colline; saranno applicati e mantenuti nelle città e paesi grandi cartelli coi motti allusivi alla annessione, ed ognuno farà studio di influire sull' amico perchè, allontanando ogni ritegno superstizioso, compia un atto civile, cristiano, di sommo vantaggio e decoro al paese.

Sarà cura dei proprietari che le singole case di campagna inalberino piccole bandiere tricolori onde emanciparle con atto estrinseco dall' influsso parrocchiale; si applichino anche sulle case campestri i motti allusivi all' annessione, ed i Fattori e Possidenti i più influenti e parlatori arringhino i coloni, persuadendo la convenienza ed il vantaggio di questo atto patriottico, per nulla lesivo alla religione e cattolica fede.

I Medici, i Chirurghi, i Farmacisti di campagna dovranno essere validi cooperatori ad indurre e persuadere i coloni.

Spetta ai Comitati nazionali dei singoli paesi, coadjuvando le Commissioni Municipali, di fare il maggiore studio perchè ogni classe della società sia ravvivata, eccitata, imperocchè l' azione clericale opera sordamente su tutte le classi.

Sarà cura dei Comitati di spedire una circolare eccitatoria ai Possidenti, ai Fattori che sia loro impulso d' operare sulla campagna, nel modo accennato nei sovracomposti consigli: avrà questa una grande influenza sul determinarli all' azione.

Nei giorni precedenti alla votazione si terrà sempre ravvivato il popolo e non sarà risparmiata occasione di qualche lieto avvenimento onde festeggiarlo con vivacità e con slancio.

Il giorno della annessione tutte le città e paesi saranno apparecchiati a gran festa. La pubblica campagna convocherà il popolo. La votazione dovrà aver luogo con ordine, temperanza non disgiunta dalla vivacità, che esprima lo slancio popolare. Le classi artigiane in ispecie si riuniranno sotto la guida dei capi più influenti e più stimati e con

bandiera ed atto festivi accorreranno all' urna. I Possidenti e Fattori accorreranno così nel primo come nel secondo giorno della votazione coi loro contadini, si faranno loro guide nel condurli all' urna popolare, e porranno ogni studio perchè nella concordia, nell' ordine e nella influenza emulino gli abitanti delle città e dei paesi. La cordialità loro dovrà essere in quei giorni ben manifesta ai coloni che saranno lietamente ospitati nelle case loro.

La votazione è divisa in due giorni appunto perchè la classe dei coloni possa intera affluire al suffragio, suddividendosi la famiglia onde non manchi la custodia alle abitazioni.

Compinto il voto sarà certo negli animi l' ansietà del risultato della prova. L' esito non è dubbio, perchè il voto pella annessione è nella mente e nel cuore di tutti; ma le arti dei tristi non lasceranno d' interporsi alle libere manifestazioni onde rattenere il maggior numero ad essi possibile dal parteciparvi. Sarebbe onta e danno pelle nostre Provincie se mancassimo alla prova in che gli altri nostri confratelli delle Romagne, di Toscana, dei Ducati fecero meravigliare l' Europa pell' unanimità e lo slancio nel libero voto. Là i contadini gareggiarono col popolo; il clero in alcune parti favorì l' azione, ma ove il clero si astenne non fu meno espanso il voto popolare. Anche le Marche, l' Umbria, come Napoli e Sicilia festeggieranno con unanime grido di gioia l' annunciazione del voto popolare che avrà decretato — *Vittorio Emanuele Re d' Italia.* —

Leggendo questo documento, a taluno sembrerà che il plebiscito dovesse riuscire, non la manifestazione spontanea e sincera della volontà popolare, ma il risultato di mene settarie e, per conseguenza, debba ritenersi privo di qualsiasi valore morale. L' accusa non è nuova, chè la mossero tutti gli scrittori clericali e molti repubblicani intransigenti, ma essa è stata già combattuta valorosamente.

Noi abbiamo cercato di dimostrare, in altra parte di questo modesto lavoro, che la rivoluzione italiana del secolo XIX fu la conseguenza inevitabile delle mutate condizioni economiche, scientifiche e morali della borghesia, la quale fu costretta a rompere le barriere che dividevano i vari stati e le provincie del medesimo stato in Italia, per trovare un ambiente più vasto e più libero al proprio naturale sviluppo, e frequentemente, ab-

biamo fatto osservare la necessità imprescindibile di far capo dell' impresa nazionale italiana il re del Piemonte, per non compromettere o ritardare l' indipendenza e l' unificazione. Una parte del popolo, la più numerosa, ma la meno evoluta e agiata, rimase estranea al movimento rivoluzionario italiano che avveniva fuori della propria vita economica e non poteva avvantaggiarla direttamente; qualche volta, anzi, essa si schierò fra i nemici di questo stesso movimento e ne costituì uno degli ostacoli più dolorosi e più aspri.

Ora, poichè l' indipendenza e l' unificazione dovevano fare degli Italiani uno stato forte e portavano all' elevamento morale ed economico, diretto o indiretto che fosse, di tutte le classi sociali, era necessario che anche l' ultima vi cooperasse. E, siccome quasi tutto il clero dello stato pontificio era stato e continuava a rimanere il più gran nemico dell' unificazione e, specialmente in campagna, esercitava un'influenza morale grandissima, era necessario che i comitati nazionali adoperassero tutte le arti lecite ed oneste, per annullare quell' influenza deleteria che avrebbe potuto travisare — valendosi dell' ignoranza, dell' indifferenza e del misoneismo della classe meno agiata ed evoluta — il significato di quell' atto dell' annessione e render per lo meno dubbia, dinanzi alla diplomazia europea, la volontà nazionale. Gli avversari raddoppiavano le loro fatiche, perciò i comitati non dovevano rimanere indifferenti, ma, perchè la rivoluzione italiana avesse il suo degno epilogo nel plebiscito, dovevano trascinare al volo anche quella classe che, da quell' unificazione, avrebbe tratti anch' essa grandi vantaggi.

Alle istruzioni segrete tenne subito dietro il seguente manifesto:

Ai Cittadini delle Marche di ogni ordine.

Nel cammino che le generazioni percorrono vi hanno dei momenti solenni in cui il senno, la perspicacia, la rettitudine conviene congiungano tutte le forze loro per bene apprezzare il presente, il passato e l' avvenire, e perchè da una giusta estimazione delle cose, degli uomini e degli eventi prorompa il benessere materiale, l' armonia dei sociali interessi, e la grandezza della patria.

A noi italiani, dopo secoli di servaggio, concedono i Cieli uno di questi momenti solenni, e concentrati in noi medesimi, se mai fosse che non ne dovessimo comprendere la gravità, le maledizioni del futuro e l' inesorabile giudizio della storia farebbero perpetua vendetta di tante e sì nobili speranze tradite.

Tutta l' Istoria patria, colla narrazione delle sue glorie, delle sue amare divisioni, delle sue grandi delusioni, e di tanto e sì diverso servaggio, è una lezione ai presenti casi solenne, che se oggi non risorge l' Italia a civiltà nuova, non vi sarebbe a mettere a colpa che la volontà, e la codardia dei presenti.

Ma noi non abbiamo luogo di ritornare sui fatti del passato, che abbiamo viva innanzi ai nostri occhi la scena di avvenimenti contemporanei, i quali per se medesimi sono soverchi a rischiarare il senno anche dei meno veggenti, ed a dirigere gli animi a quella meta che sia conforme agli interessi della Nazione e della patria risorgente.

Quando sulla via aperta dal tradito sentimento della nazionalità, che spezzò la spada formidabile di Napoleone I, i Sovrani d' Europa come lupi affamati si congregarono in Vienna, i popoli ripartiti a guisa di armenti più o meno soggiacquero alle antiche dominazioni, e la servitù universale, e l' arbitrio, e la frode crebbero giganti, e si perpetrarono insino ad oggi, sotto l' egida della Santa Alleanza e del diritto divino.

Ma Dio non poteva a lungo permettere che di nome sì devoto si coprisse un' opera così nefanda, nella quale gl' interessi stessi della religione augustissima erano dati in servigio delle più turpi libidini di regno, ed in cui le ragioni dei popoli, ed il diritto delle nazioni venivano brutalmente soffocati.

Dalle anime più elette, e per senno e per cuore, sorse la voce dei traditi diritti, e l' eco ne corse fra popoli sommessamente. Le carceri dello Spielberg, i piombi di S. Marco, le secrete di Mantova non furono nè sì lontane, nè sì nascoste, che il rumor delle catene che cingevano i generosi non giungesse agli animi più sensibili ed ardenti della patria gloria. Le occulte aspirazioni si propagarono in Italia ed altrove; crebbe il fremito segreto; si moltiplicarono le catene e i patiboli. Ma il fremito di secreto divenne palese, di parziale che era si distese; l' istinto armò le destre a mille valorosi, e l' empia tirannide più volte ebbe ad impallidire nelle inattese battaglie preparate dal popolo. Le vittorie e le sconfitte, i fasti ed i lutti, gli errori ed il ravvedimento, si successero, si alternarono; ma al popolare

diritto si piegò persino l' orgoglio di Pontefici, e Re ed Imperatori lo acclamarono, lo invocarono, e quando fu d'uopo lo protessero col brando in formidale guerra

Fra breve l' inno della vittoria coronerà le vette del Campidoglio, intanto voi, o Cittadini delle Marche, siete voi pure chiamati all' esercizio del più grande, del più solenne diritto, quello di conferire la sovranità di voi medesimi a tal Principe che per savie e libere istituzioni assecuri l' avvenire dei popoli italiani e la grandezza della Nazione.

Voi adopererete certamente con quel senno che è frutto di una lunga ed amara esperienza, con quella forza e coscienza che ispira un diritto germogliato fra le carceri ed i patiboli, ma portato a fiorire fra le reggie con quell' ordine di cui tanti altri paesi d' Italia prima di noi hanno offerto tali prove da far meravigliare l' Europa!

Sì, o poveri artigiani e oppressi coloni, l' urna elettorale attende da voi quel libero voto onde un giorno ne avrete una non dubbia diminuzione nelle imposte, e d' onde vedrete dischiuse tante sorgenti di prosperità morale e materiale.

Confortate, o cittadini colti ed illuminati e possidenti queste povere classi e fate loro aperta la ragione del loro diritto, ciò che sono chiamate a compiere, la causa d' onde questo deriva, i vantaggi ed i progressi a cui tende l' età nostra; e fate che queste genti cresciute nella ignoranza, come vengono illuminate sul nuovo diritto, così pure siano consapevoli dei relativi doveri.

E voi che vi fate pregio della nobiltà dei natali; portate voi pure l' opera vostra ad istaurare un ordine stabile di governo perchè la pagina delle rivoluzioni si chiuda coll' ordine e colla pace. Ricordate che ugnali tutti i cittadini in faccia alla legge, se oggi potete, per la pubblica opinione che il consente, costituire una classe nella gerarchia sociale, perderete anche questo vantaggio dove l' operosa vostra onestà nel trattare i pubblici negozi, l' amore della patria, il retto uso delle ricchezze, la partecipazione ai più nobili sentimenti e alle più generose aspirazioni, non vi palesino degni del nome a voi trasmesso dagli avi.

A voi pure, o Sacerdoti, vuole dirigersi la nostra parola. Alcuni di voi con rammarico nostro, fra le imprecazioni e le maledizioni, veggono ricostituirsi la grande Nazione italiana! Sperate negli aiuti di Vienna, e sognate nuovi patiboli, nuovo sangue e nuove vendette! Che Iddio disperda l' empio augurio e vi illumini! Ma intanto noi vi

chiediamo che cosa sarà e della religione e di voi, quando i popoli assisi sugli allori di tanti trionfi penseranno che mentre coordinate in Italia tutte le forze ad un fine si movevano, voi, voi soli discordavate nell' assenso di tutti, e Cristo istesso rendevate complice delle vostre nefande passioni. Dica e risponda la vostra coscienza ciò che è debito vostro tacere. Intanto noi andiamo consolati che non pochi vi hanno Sacerdoti e poveri e modesti, che caldi d' amore per la patria e per la religione gemono su tanta calamità. A questi sarà dato di salvare l' arca di Dio. E quando il turbine delle umane passioni più non circondi la terrena Gerusalemme dessi coroneranno delle rose di Gerico le are devote, e sarà anche che nei loro petti benefica discenda quella voce che tuonò un giorno nei gioghi ottenebrati del Sinai, e di cui l' eco correva a scuotere persino gli alti cedri del Libano.

Che il loro coraggio non sia minore degli eventi. Sorga da essi la conciliazione, si facciano guida al popolo e sieno d' esempio ai tardi ed agli illusi! Che l' urna popolare sia onorata anche del loro voto, e che palesino col fatto che dalla causa della civiltà come non dissentono le leggi dell' evangelo, così non discordano neanche tutti i rappresentanti di Cristo in terra.

Popoli delle Marche all' opera, che è prossimo finalmente quel giorno in cui tutti potremo liberamente acclamare:

Vittorio Emanuele Re d' Italia

Il Comitato Nazionale Centrale delle Marche

Cav. Alessandro Orsi
Cav. Girolamo Orsi
Dott. Genesio Nicchi
Cesare Marinelli (1).

I comitati dovevano esercitare la loro influenza per due vie: l' una, come capi della Società, l' altra, come membri quasi tutti delle commissioni municipali e provinciali (2). Così si ebbero manifesti, non solo del rappresentante governativo delle provin-

(1) Carte Bettacchi - Busta N. 12 - Non credo opportuno togliere dal mio lavoro questo bel documento, sebbene anche l' Alessandrini lo riporti: Op. cit., Vol. II, doc. 313.

(2) Doc. LXXII.

cie (1); ma anche delle commissioni municipali dei capoluoghi (2) e dei comuni dipendenti (3).

Il plebiscito doveva compiersi in due giorni, anche per render possibile, agli abitanti più lontani del capoluogo, di potervisi recare in tempo ed era stata scelta la domenica, per non distogliere dal lavoro i contadini e gli artigiani.

Fin dell' alba del primo giorno, tutte le case furono coperte di listini con la scritta: *Siamo Cristiani, ma vogliamo per Re Vittorio Emanuele — Viva l' annessione.* — Il suono della campana del Municipio annunziò il principio della votazione; il medesimo suono ne indicò la fine. Bandiere tricolori e drappi adornavano le case. Di sera, le vie erano illuminate a festa, e sulle colline, sui monti, fin dove l' occhio poteva spaziare, lucevano i fuochi che il comitato d' Ancona aveva dato ordine d' accendere in ogni paese della Marca (4). Furono giorni di festa per tutti coloro che avevano cuore d' Italiani nel petto (5).

Nel comune di Camerino gli elettori iscritti furono 3051, i votanti 1757; per il *si* 1755, per il *no* 2; degli altri, 300 erano assenti, 994 si astennero. Nell' intera provincia gl'iscritti furono 11115, i votanti 5477, per il *si* 5412, gli assenti 1832, gli aste- 3806. Il numero dei votanti in rapporto con gli iscritti, fu, dunque, di 57, 58 % nel comune, 49, 69 nell' intera provincia. Se si esamina il risultato della votazione dei singoli comuni, è facile riconoscere le principali ragioni della scarsezza dei votanti (6).

Infatti, nei paesi di montagna, ove gli abitanti sono special mente dediti alla pastorizia, il numero degli assenti è più grande che nelle terre ove s' esercitano in prevalenza l' agricoltura e le industrie. Bisogna poi ricordare che, in novembre, le montagne son già quasi sempre coperte di neve ed è, perciò, difficilissimo

---

(1) Doc. LXXVI

(2) Doc. LXXIV e LXXV.

(3) Il Bettacchi raccolse i manifesti di quasi tutte le commissioni municipali della provincia di Camerino.

(4) Doc. LXXIII.

(5) La Nazione - Anno II, N. 315 - Corrispondenza da Camerino.

(6) Doc. LXXVII.

scendere al piano e che è già finito il periodo dell' emigrazione temporanea in Maremma. La lontananza dal centro, e perciò la prevalenza dell' influenza clericale su quella dei liberali, è l' altra ragione del numero relativamente grande di *no* in alcuni paesi della provincia.

Concludendo, la votazione fu ottima, avendo avuto questo risultato in tutta la Marca:

	Affermativi	Negativi	Nulli
Ancona	26775	244	87
Macerata	32575	212	60
Pesaro	21017	149	68
Urbino	21111	365	29
Fermo	16694	90	7
Ascoli	10199	87	9
Camerino	5412	65	—
Totali	133783	1211	260 (1)

A Camerino si formò, inoltre, un comitato femminile compo delle signore, Luigia Marchesa Maculani in Guarnieri, Erminia Palmieri in Marsili, Florenza Fusini vedova Aleandri, Elena contessa Parisani in Fusconi, Luisa Betti in Morelli e Venanzia Claudi. Esso presentò al conte Tomani Amiani un indirizzo coperto di 712 firme, delle quali 494 erano state raccolte nella città e 218 nella provincia. Un altro indirizzo con 250 firme presentarono i giovani minorenni (2).

Ho detto che molti sacerdoti tentarono di spaventare gli elettori con le minacce di punizioni eterne, ma tra essi ve ne furono alcuni che ebbero, anche in questa occasione, sentimenti patriottici degni di memoria. Il canonico Paolo Spinucci della diocesi di Pesaro preferì l'adempimento del dovere di cittadino, all'ubbidienza cieca impostagli dal governo di Roma e si giustificò col Vescovo, per la rinunzia all'ufficio di Vicario, scrivendo così: » *Il grido*

(1) Corriere delle Marche - Anno I. N. 93; Nazione - Anno II - N. 315.

(2) Corriere delle Marche - Anno I. - N. 35 - Li riporta ambedue l' Alessandrini - Vol II - Doc. 324.

incalzante della patria carità ha potuto sul mio cuore più assai che qualunque umano riguardo. Il giorno dopo, gettando il voto nell'urna, pronunziò queste parole: - *Con questo voto che depongo nell' urna del diritto immortale dei popoli, mentre rigetto il dominio temporale dei papi come contrario allo spirito ed alla lettera del Vangelo, e perciò infausto agl' interessi della Religione, come impotente a reggere con prosperità la cosa pubblica e come ostacolo incessante alla santa liberazione d' Italia, io mi pronunzio per Vittorio Emanuele II, Re generoso, Re grande, Re solo degno d' Italia — Viva l' Italia* (1).

Appena conosciuto il risultato del plebiscito, il comitato centrale d' Ancona pubblicò una circolare ove, con nobili parole, erano lodati tutti coloro che, usando ingegno, dottrina e ardente carità di patria, avevano elevato nelle popolazioni la dignità e la coscienza nazionale ed avevano così bene predisposto per il grande atto di sovranità, col quale s' era redenta la patria.

Lorenzo Valerio andò a portare il risultato del plebiscito al re, che allora trovavasi a Napoli, partendo il 13 novembre da Ancona, dove lasciò a sostituirlo il Cler, commissario di quella città. Era accompagnato da Gaspare Finali e dai rappresentanti delle sei provincie marchigiane: il conte Michele Fazioli d' Ancona; l' avv. Cattabeni presidente del tribunale di Pesaro; il marchese Giacomo Ricci di Macerata; il conte Domenico Monti di Fermo (2); il giovane marchese Alvitreti di Ascoli e il conte Giuseppe Parisani di Camerino: tutte persone colte, devote alla patria ed alla Casa di Savoia e care ai marchigiani, per vita intemerata e nobiltà di sangue e di costumi.

Giunsero a Napoli il 16 novembre, dopo un viaggio faticoso e non scevro di pericoli, a causa del brigantaggio che flagellava le povere provincie del caduto regno borbonico, e trovarono la città animatissima. Il 22 furono ricevuti dal re nella sala del

---

(1) Manifesto della Commissione Municipale di Pesaro. - V. anche Doc. LXXVIII.

(2) Leti - Il Cardinale De Angelis - Il Monti fu perseguitato e condannato dal governo pontificio.

trono, presenti gli aiutanti ed ufficiali di servizio, i ministri di Grazia e Giustizia e della Guerra, il luogotenente generale nelle provincie napoletane, il Consiglio di Stato, la Corte di Giustizia, la Corte dei Conti, il sindaco di Napoli ed altri ufficiali civili e militari.

Lorenzo Valerio, in mezzo a profondo silenzio e con voce commossa, presentando al Re il verbale del plebiscito, pronunziò queste parole:

Sire, alla vostra corona italica si aggiunge ora una piccola, ma preziosissima gemma.

Le sei provincie della Marca col loro milione d' abitanti offrono il sangue e gli averi a voi, per la cui virtù si ricompone la grande famiglia italiana, di cui vogliono far parte.

O Sire! Voi nelle Marche avrete operosi cittadini, soldati valorosi, cittadini degni di Vittorio Emanuele.

Il Re rispose benevolmente, esprimendo la compiacenza dell' unificazione di quelle provincie al regno italiano, che mirava a formare della nazione uno stato unico e forte, diretto e rappresentato dalla sua Casa, vincolata indissolubilmente ad esso, per il reciproco patto di libertà e di fede.

Vennero presentati a Vittorio Emanuele anche gl' indirizzi delle donne e dei minorenni marchigiani, che egli accolse con viso singolarmente lieto.

La sera, le deputazioni ebbero l'onore di un pranzo a corte, dopo il quale il re s' intrattenne qualche tempo e rivolse a ciascuno qualche parola (1).

L' esultanza dei marchigiani fu grande e sincera.

A Camerino, i cittadini d' ogni classe, d' ogni sesso e d'ogni età, affollati intorno a innumerevoli bandiere tricolori, percorsero le vie parate a festa, prorompendo in continue acclamazioni al re ed ai liberatori e cantando inni nazionali. La città e i borghi furono illuminati al cader della notte, e i giovani plaudenti, portando ceri e faci, al suono dei concerti comunali, traversarono le vie principali, poi, affollandosi innanzi al palazzo abi-

(1) Finali - Le Marche - Cap. 13.

tato dal conte Amiani, lo pregarono di ringraziare il re e di offrirgli il braccio e la vita di tutti. I vecchi piangevano di commozione, lieti di godere, dopo una vita di sofferenza e di lotte, la gioia di quell' ora. La commissione municipale emanò proclami, ordinò festeggiamenti e riscattò, per i poveri, i pegni depositati al Monte di Pietà (1).

Capitolo XX.

Il viaggio del Valerio attraverso la Marca. La *Società Nazionale* nell' elezione dei primi deputati della Marca al Parlamento nazionale.

Di ritorno da Napoli, il R. Commissario volle visitare le principali città della Marca, che non aveva ancora viste e stabilì di salire anche a Camerino.

Il comitato nazionale di questa città fu avvertito subito dal Parisani, così ebbe il tempo di diramare una circolare ai comitati dipendenti, ai quali ordinò di mandare nel capoluogo, in giorno da stabilirsi, giovani con le bandiere e gli emblemi nazionali, per onorare chi aveva tanti diritti alla riconoscenza del paese (2). Il Bettacchi, nella sua storia manoscritta, dice modestamente che « *in fatto di feste* » si fece « *quanto potette rimediarsi nella ristrettezza del tempo* », però il Valerio e quanti lo accompagnarono, le trovarono splendide e ne rimasero commossi. Dell' accoglienza decorosa parla distesamente il Finali (3); io aggiungerò solamente che il Municipio di Camerino, volendo che « *nei patrii fasti rimanesse memoria* » di Lorenzo Valerio, — « *salutando in lui — il costante propugnatore degli ordini liberi — e — dell' unità italiana — il sapiente scrittore di materie politiche ed economiche — l' oratore facondo — del Parlamento nazionale — l' animoso ristoratore dei danni — onde dalla*

(1) Fra le carte del Bettacchi si conserva l' indirizzo del Municipio al Commissario regio. V. anche Doc. LXXX.

(2) Doc. LXXXI.

(3) Finali - Op. cit.. pag. 164-65.

signoria clericale » i Camerinesi furono « *lungamente aggravati — lo acclamava — nella universale esultanza — a suo Cittadino* » (1).

Il Valerio fa grato ai marchigiani delle loro manifestazioni e pubblicamente li ringraziò (2).

Il R. Commissario, avendo avuto l' incarico di dare un nuovo ordinamento amministrativo alla Marca, cominciò col togliere il distretto di Gubbio dalla provincia di Pesaro, per unirlo a quello di Perugia, ed il mandamento di Visso dalla provincia di Spoleto, per aggregarlo a Camerino, giudicando miglior cosa che i paesi della Marca si trovassero tutti raccolti sul versante dell' Adriatico.

Il numero esiguo degli abitanti, rispetto al numero delle provincie, richiedeva inoltre una diminuzione di queste ultime; si decise quindi la soppressione di almeno due: quella di Fermo e quella di Camerino. Fermo protestò e non seppe facilmente perdonare al governo la perdita di un predominio che datava dal medio evo; Camerino si dolse a lungo e ancora si duole della forzata dipendenza da Macerata (3). La notizia del prov-

(1) Epigrafe in onore di L. Valerio, una copia della quale si conserva nell' arch. Primavera.

(2) Doc. LXXXII.

(3) La questiona della provincia di Camerino risaliva al tempo dell' impero di Napoleone.

Fino all' invasione francese, Camerino era rimasta a capo del suo antico ducato, poi, durante il regno italico ed il dominio quasi biennale di Gioacchino Murat, era stata ridotta a vice-prefettura del dipartimento del Musone. Nel 1414 la magistratura municipale aveva ottenuto dal pontefice Pio VII che, tornando a Roma, passava per la Muccia, l' affidamento che avrebbe ridonato al paese l' autorità perduta e, infatti, nel 1816 la promessa fu mantenuta. Succeduto al trono Leone XII, nel nuovo ordinamento dello stato della Chiesa, Camerino fu aggregata a Macerata. Quando scoppiò la rivoluzione del 1831, il governo provvisorio della città inviò a Bologna, all' Assemblea delle Provincie unite, i deputati Filippo Bettacchi di Camerioo ed il professore Bianchini di Pieveboviglianа, con l' ordine espresso di rivendicare i diritti della città, contro le ambiziose mire di Macerata. Restaurato il governo del papa, ciò che non erasi potuto ottenere nè con Leone XII, nè col governo provvisorio di Bologna, che, del resto, non

vedimento governativo giunse a Camerino il 1. gennaio 1861 e fu un colpo doloroso per tutti. La commissione municipale formò subito una deputazione, composta del Fabbri, già professore nell' Università e rappresentante di Camerino all' Assemblea del 1848, di Odoardo Giachesi, del dott. Alessandro Angeletti, di Gabrielli, di Rodolfo dei duchi Varano e di Francesco Mestica, con l' incarico di recarsi immediatamente a Torino (1) e di ot-

---

aveva avuto nemmeno il tempo di prendere in esame la vertenza, fu accordato dal pontifice Gregorio XVI, il quale amava Camerino, per avervi passato qualche tempo, allorchè eravisi recato per ispezionarne l' Università. Dal principio del regno di Gregorio XVI al 1860, Camerino aveva continuato ad esser capoluogo di Provincia, perciò la diminuzione d' autorità e d' importanza, che le veniva imposta dal R. Commissario, doveva riuscirle, naturalmente, molto sgradita.

Fin dal principio di novembre, s'accese, nel *Piccolo Corriere delle Marche*, una viva polemica, tra un anomimo sostenitore dei diritti di Camerino ed un avversario maceratese. Il primo, in un articolo pieno di dati statistici, asseriva che, avendo la provincia di Camerino una popolazione di 42991, abitanti; sopra una superficie di 867.36.42 tavole censuarie, per quest'estensione e per il relativo valore censuario, doveva conservare la sua autonomia; che, se il suo territorio non fosse stato circoscritto dalla parte di settentrione — contrariamente alla posizione topografia della città, che avrebbe richiesto l' unione di Fabriano, Sassoferrato e Matelica. allora congiuntavi solamente per l' amministrazione provinciale, per le ipoteche ed il censimento — la provincia camerinese sarebbe stata più vasta e popolosa, e quelle terre avrebbero trovato più facili i rapporti con Camerino che con Macerata, relativamente più lontana e meno centrale. (*Piccolo Corriere delle Marche - N. 34 - 10 novembre 1860*).

Questa considerazione avrebbe potuto avere realmente un certo valore, se, però, non si fosse dovuto tener conto anche di ragioni economiche e climatiche, Per il resto, le due città si trovavano quasi nelle identiche condizioni. Infatti, tutte e due avevano l' Università, scuole secondarie e molti istituti di beneficenza, in ambedue l' agricoltura e l' industria erano esercitate con i medesimi risultati. Macerata era stata celebre per la sua Rota, che poteva rivaleggiare con quella di Roma, ma nel 1860 quella corte fu soppressa, essendo stato trasferito in Ancona il supremo tribunale.

Il Valerio, dapprima, staccò da Camerino anche il mandamento di Matelica, ma ve lo riunì di nuovo, col decreto del 29 decembre 1860. (*Finali - Op. cit. - pag. 132*).

(1) Appunti manoscritti del Fabroni. Doc. XCI.

tenere l' abrogazione del decreto. La deputazione, però, nonostante le ragioni esposte in un *memorandum* e le insistenti raccomandazioni a ministri e ad alti funzionari governativi, ottenne solamente che il circondario di Camerino fosse allargato col mandamento di Matelica.

Sebbene l' antica città fosse così umiliata durante il commissariato del Valerio, pure conservò di quest'ultimo il medesimo sentimento di riconoscenza e di rispetto che egli aveva saputo destare nell' animo dei marchigiani, fin dal primo momento del suo governo, perciò, quando giunse il giorno della sua partenza dalla Marca, i comitati nazionali non durarono fatica a raccogliere numerosissime firme, per un indirizzo esprimente il sentimento generale dei marchigiani verso quell' uomo divenuto popolarissimo (1).

Camerino volle, inoltre, dare novella prova di questo sentimento, quando fu invitata ad eleggere il suo primo deputato al Parlamento nazionale.

Il ministro Cavour aveva convocato i collegi elettorali di tutta l' Italia redenta, per il 27 gennaio 1861.

La *Società Nazionale*, che era riuscita a suscitare e disciplinare la rivoluzione, dando esempio nuovo di ordine e di concordia all' Europa intera, volle continuare l' opera sua col preparare la elezione di deputati, che professavano i principii della Società medesima.

Se v' era da dubitare del buon successo delle elezioni nell' antico regno di Napoli — ove il partito borbonico era ancora forte, i mazziniani si agitavano, gli autonomisti erano potenti e, sopratutto, ove il popolo mancava di qualsiasi educazione politica — nulla aveva a temersi nella Marca e nell' Umbria, per l' indole mite del popolo, per la sua severa intelligenza e per la fede nella Casa di Savoia, che erano sicure promesse di buona riuscita.

Anche nella Marca, l' amore per Garibaldi rasentava quasi il fanatismo e non era trascurata occasione per dimostrare tutta

(1) Doc. XCIII.

la riconoscenza all' eroe popolare, anzi la *Società Nazionale* medesima promosse una sottoscrizione per offrirgli un dono e raccolse ben presto molto danaro, (1) ma tale devozione non menomava i sentimenti monarchici che, negli ultimi, anni s' erano potentemente rafforzati nella maggioranza dei cittadini.

I comitati, però, lavorarono assiduamente, perchè l' elezione riuscisse bene. Con la circolare dell' 8 decembre il comitato, d'Ancona aveva ordinata la diffussione di quell' organizzazione, divenuta ormai libera, per promuovere gl' interessi del paese e, il 22 dello stesso mese, aveva impartito le seguenti istruzioni, per la nomina dei deputati e dei consiglieri provinciali e municipali:

Ai Comitati Nazionali delle Marche.

Signori,

Approssimandosi i giorni in cui nuovamente saremo chiamati all' esercizio del più nobile de' nostri diritti, quello di un' equa sovranità popolare, fondamento a tutte le grandi istituzioni dello Stato, troviamo necessario di assumere con tutti i Comitati della Marca quei concerti per i quali nell' applicazione della legge sia insieme garantito l' interesse reale dei nostri comuni, delle nostre provincie e quello della Nazione, nel momento in cui essa deve prepararsi ad una lotta suprema, ed a ricostituire sovra stabili fondamenta l' edifizio della propria grandezza.

È dal suffragio dei cittadini che debbono essere finalmente composte ed ordinate le tre maggiori istituzioni sulle quali si fondano, colla libertà, le più solide guarentigie in ordine agli interessi morali, materiali e politici, e perciò che riguarda il presente e per quanto all' avvenire si spetta.

Colla mente e coll' animo eleviamoci all' altezza della circostanza, fermiamoci sulla coscienza dei nostri doveri, ed anche questa volta operiamo concordi, e con quella maturità di senno che tanto ha potuto a risarcire il nostro decoro e la fama della Nazione.

Se vari secoli or sono i Municipi furono centro di libertà e per essi la vita del pensiero, della parola e dell' azione fu largamente

(1) LXXXIII, LXXXIV.

diffusa, per buona parte dell' Italia nostra; se dall' era gloriosa dei Municipi sin per entro alle tenebre dei secoli successivi di dispotismo, i Comuni, tuttochè stretti fra vincoli e stremati di forze, pure ritrassero e mantennero lo spirito della vita cittadina, l'amore di nobili tradizioni, quello dei monumenti, delle arti e delle scienze, quanto noi non dovremmo esser gelosi di sì bella istituzione, che riprende oggi con l' antica libertà carattere tanto più nobile e grande? Basta difatti riflettere come la vita pei Municipi del Medio Evo cominciasse ed avesse termine in loro medesimi, rosi non infrequentamente dal tarlo di intestine discordie o di guerre fraticide. Gli attuali Municipi per lo contrario sono come la primordiale esplicazione della vita nazionale; attendono alla diffusione delle scienze, alla cultura delle arti, alla custodia dei monumenti, e delle più utili istituzioni; vegliano all' educazione del popolo; l' ardore delle armi e della patria mantengono colla cittadina milizia nelle stesse classi più elevate; compenetrano le proprie glorie in quelle della Nazione, e ne ritraggono in concambio migliorie nell' industria, nei commerci, nell' agricoltura, ne ritraggono sicurezza all' interno, rispetto al di fuori, mentre da ultimo nel riparto dei grandi interessi e delle grandi glorie nazionali tutti hanno poi la propria quota di materiale benessere, d' onore e di lode.

I Consiglio Provinciali ai quali sono affidati gli interessi ed i rapporti scambievoli di un certo numero di Municipi, riassumono in se medesimi la vita di molti centri segregati, sono come un perfezionamento della vita municipale, ed un gradino per il quale i Comuni, specialmente nei loro interessi collettivi, più agevolmente salgono verso il Governo a reclamare i vantaggi di individuali provvidenze. Essi costituiscono nella nostra macchina sociale una di quelle ruote intermedie che dall' ufficio e dalla posizione acquista tale importanza, da essere come la regolatrice dei moti progressivi ai molti centri parziali, di fronte al motore principale che si è il Governo.

Ciò che dovrà preoccupare l' animo nostro dopo le elezioni municipali e le provinciali, sarà la scelta dei nostri Rappresentanti al Parlamento. Noi potremo e dovremo adoperare attivamente affinchè coloro che siederanno o nel consiglio dei Comuni, od in quello delle Provincie, siano di specchiata onestà, abbiano quanto più è possibile l' intelligenza e la consuetudine dei pubblici negozi, e così amino la patria come il dovere ed i tempi addimandano.

Ciò però a cui intenderemo non meno concordi e con senno som-

mamente preveggente, sarà nella scelta di coloro a cui dovremo affidare l' incarico di rappresentare al Parlamento Nazionale i nostri interessi, i nostri voleri, i desideri e le aspirazioni di questi paesi, l' interesse, l' amore e la gloria della patria comune.

Dacchè l' Impero Romano oppresso cadeva sotto l' istessa sua mole e per il carico dei propri vizi, estinto il Senato, poste in oblio le libere concioni del Popolo, l' Italia fu preda lungamente a signori ed a stranieri d' ogni colore e d' ogni conio, e serva e divisa, non ebbe mai più una nazionale rappresentanza per il corso di molti secoli.

È all' epoca nostra, è ai nostri giorni, che è riserbato la gloria di un avvenimento così solenne e che deve riempire di profonda consolazione ogni anima generosa, e quanti aspirano al bene universale dei concittadini, ed al proprio.

Mentre dunque noi a ragione ci consoliamo di tanta felicità, penetrati dalla grandezza e dallo spirito di una istituzione nella quale la Nazione compendia se stessa, ed esercita legislativa sovranità, adoperiamoci con ogni solerzia a mandare tali cittadini nella Patria Rappresentanza che, elevandosi all' altezza dei tempi e della loro missione, nè abbiano l' anima inceppata da passioni di parte, nè l'intelletto sconvolto da false dottrine. Poco ancora sarebbe mandare degli uomini che si fossero spesi in opere generose a pro della patria, quando in essi fosse poi difetto e di senno e di temperanza civile, o di quel nobile ed indipendente coraggio, e di quelle qualità generose, nella di cui assenza non si tributa a' Magistrati il debito rispetto, la Rappresentanza perde di sua dignità, e il decoro del Governo e della Nazione restano compromessi. Se per avventura niuno credessimo degno in alcuno degli elettorali distretti di un onore sì grande, od alcuno si avesse alle provincie nostre, cui per altezza di mente e di cuore, o per generose imprese si dovesse tributo di nostra riconoscenza, portiamo pur liberamente la nostra attenzione sovr' altri o di prossime e di remote provincie italiane, ma che siano meritevoli di sostenere il nobilissimo ufficio. Ogni velleità municipale si taccia, sia combattuta la prepotenza delle individuali ambizioni, e che ciascuno offrendo il proprio voto per eleggere qualsiasi magistrato, abbia nell' animo la coscienza di operare il bene della patria.

Noi facciamo appello al patriottismo troppo noto dei Comitati perchè afforzandosi dell'autorità dei più saggi e dei più probi cittadini, prendano in tale bisogno a regolare la pubblica opinione dirigendola al bene.

Ciascun Comitato e con alcuni dei suoi membri, e con altri scelti in fra gli onesti cittadini, potrà comporre delle Commissioni elettorali coll' ufficio d' indicare coloro che saranno stimati più idonei a disimpegnare l' ufficio de' magistrati diversi che dovranno essere scelti. Cura di queste Commissioni, all' approssimarsi delle elezioni, sarà di unire quella maggior parte degli elettori che si renda possibile, per conferire in oggetto sì grave, ed operare che l'interesse comune, e non le individuali passioni prevalgano, e per determinare sotto una simile scorta, la loro volontà in pro dei migliori.

Trattandosi delle elezioni dei Deputati converrà che i paesi quali a quest' effetto cadono in un medesimo reparto prendano intelligenza tra loro, mandino coordinata la loro azione, che nel centro elettorale convergano intorno alla Commissione istessa, la quale raccoglierà i programmi di chi si volesse offrire per candidato, farà riunioni preparatorie nelle quali renderà note le ragioni che la conducono ad offrire ed a sostenere la candidatura di quelli che stimerà più meritevoli.

Finalmente i Comitati, le Commissioni Elettorali, i buoni Cittadini veglieranno attentamente sulle mene clericali onde paralizzarne gli effetti con prudente consiglio.

Amici e fratelli! Gravi avvenimenti si vanno maturando per noi in un avvenire ben prossimo, e non occorre il dire quanto e come importi che siano concordi, ordinati allo interno, affinchè le estreme battaglie della patria assicurino a noi una pace durevole, all' Italia la propria grandezza, all' Europa un sicuro riposo.

Salute.

Ancona, 12 decembre 1860.

Il Comitato Generale delle Marche

Alessandro Orsi

Girolamo Orsi	Genesio Ninchi
Mariano Ploner	Cesare Marinelli
Francesco Misturi	David di M. Amagià
Vito Parenti	J. Battista Jonni
Vincenzo Baldantoni	Luigi Storani

Il comitato di Camerino che, seguendo il consiglio di quello d' Ancona, s'era accresciuto di tre nuovi membri: il prof. Marino Cicconi, il prof. Francesco Mestica ed il prof. Giuseppe Berti, stabilì di offrire la candidatura politica al commissario

Lorenzo Valerio. La proposta fu approvata dall' assemblea tenuta in Ancona dai comitati elettorali della Marca (1). Lo stesso commissario si compiacque dell' offerta (2), e il comitato potè, così annunziare agli elettori la candidatura del Valerio (3).

I candidati proposti nella predetta adunanza, tenuta il 16 gennaio 1861 dai rappresentanti dei comitati nazionali — trasformati quasi tutti in commissioni elettorali — furono: il conte Camillo Benso di Cavour per la città d' Ancona; il conte Terenzio Mamiani per Pesaro; il commendator Lorenzo Valerio per Urbino e Camerino; il principe Rinaldo Simonetti per il collegio di Cagli; il dottor Diomede Pantaleoni per San Severino; il conte Gioacchino Rasponi per Fano; il marchese Matteo Ricci per Tolentino; il conte Antonio Carradori per Recanati; il conte Marco Sgariglia per Ascoli; il conte Vincenzo Salvoni per Fermo: l' avvocato Francesco Rubbani per Monte S. Giorgio; il conte Alessandro Spada per S. Benedetto; l' avvocato Oreste Regnoli per Senigallia, il marchese Antonio Colocci per Jesi; il conte Fiorenzo Fiorenzi per Osimo e il professor Luigi Mercantini per Fabriano (4).

Macerata soltanto, non volle mandare il suo rappresenta in Ancona, costituendosi in comitato indipendente, a causa d' un risentimento, che il nobile Bollino Briganti Bellini di Osimo aveva contro il commissario regio. Il Bellini fondò e diresse a Macerata un giornale detto il *Vessillo delle Marche*, contrario alla persona del Valerio ed organo del partito reazionario. Il comitato nazionale di Macerata, staccandosi dalla Società stessa ed erigendosi a comitato elettorale, riunitosi in adunanza plenaria il giorno 19 gennaio, propose le candidature dei seguenti deputati per la sua provincia: dottor Diomede Pantaleoni per il collegio di Macerata; conte Francesco ingegner Fiorenzi per Camerino;

(1) Doc. LXXXV, LXXXVIII.

(2) Doc. LXXXVI.

(3) Doc. LXXXVII.

(4) Doc. LXXXVIII - Finali - Op. cit., pag. 204.

Bellino Briganti Bellini per Recanati; marchese Matteo Ricci per Tolentino; marchese Carlo Luzi per S. Severino (1).

Proclami, manifesti, lettere private e pubbliche e propaganda a voce non mancarono nè all' una, nè all'altra parte, chè, fin d' allora, cominciò il mal vezzo d' influire in modo diretto o indiretto sulla volontà del popolo, nella scelta del rappresentante al Parlamento. Il Cavour non rimase estraneo alla lotta, esercitando la influenza sua per mezzo della *Società Nazionale,* perchè voleva avere un parlamento monarchico italiano, per dimostrare alla diplomazia europea la volontà del popolo ed ottenere più facimente il riconoscimento del fatto compiuto.

Il comitato di Camerino e gli altri dei paesi dipendenti furono infaticabili, sicchè la votazione per l' elezione del Valerio fu veramente splendida. Ma il commissario, dovendo ritornare governatore a Como o a Firenze — come allora si leggeva in qualche giornale — dovette rinunziare all' ufficio di deputato di Camerino, sicchè fu necessario procedere ad una nuova votazione. Girolamo Orsi, che sostituiva il fratello Alessandro, ridotto ormai in fin di vita, propose al Bettacchi di portare candidato il fratello del commissario, Cesare Valerio, oppure Panfilo Bellanti, antico repubblicano che aveva accettato lealmente i principii della monarchia costituzionale (2).

Lorenzo Valerio, che aveva lasciato la Marca per riprendere, come abbiamo detto, l' ufficio di governatore a Milano, da Totino fece sapere al Bettacchi che avrebbe gradito molto l' elezione del fratello, del quale mandò un breve memoriale, per farne conoscere la fede politica (3). Il Bettacchi, per affinità di pensieri, di affetti e di indole, aveva dei Valerio grandissima stima, quindi s' adoperò con ogni possa, affinchè l' elezione riuscisse unanime e splendida. A dargli coraggio e sicurezza, concorse soprattutto la certezza che il conte di Cavour, non solo non era contrario, ma aveva manifestato il desiderio che Camerino, non

(1) Avviso del comitato di Macerata, conservato dal Bettacchi.

(2) LXXXIX.

(3) Doc. XC

avendo potuto avere deputato Lorenzo Valerio, mandasse al Parlamento uno dei suoi fratelli.

Qualcuno, però, rimaneva col dubbio che Cesare Valerio non potesse e non volesse sostenere il ministero Cavour, perciò, in un' adunanza dei rappresentanti di tutti i comitati nazionali del collegio, si stabilì di subordinare la decisione ad una più dettagliata professione di fede del candidato (1). Il Valerio rispose:

Io aderisco pienamente alla politica del grand' uomo di Stato che attualmente presiede al consiglio della Corona, come a quella politica che, a mio avviso, è la sola che può condurre alla completa ed assoluta indipendenza ed unità d' Italia, passo supremo al quale deve mirare ogni Italiano, ed al quale non ho mancato mai, tutte le volte che l' occasione mi si presentò d' operare.

In ciò io non intendo di abnegare all' indipendenza dei miei principii in favore di nessun uomo in tutte le questioni di ordinamento interno. Nè, se lo volessi, lo potrei, chè tutto in me vi si opporrebbe. Rispetto a tutte queste questioni ecco la formula assoluta, precisa delle mie convinzioni, che mi sarà norma costante ed a mio avviso sicurà:

Sviluppo franco delle libere istituzioni, libertà nel regno della scienza dell' istruzione, delle industrie. del commercio, libertà in ogni cosa; solo vincolo la legge, e la legge liberamente fatta.

Sviluppo di tutte le forze del paese, con la soppressione di tutte le spese improduttive, coll'equo reparto dell' imposte, colla protezione dei grandi lavori pubblici destinati ad accrescese la prosperità e la potenza Nazionale.

Sopra di ogni cosa i principii pei quali non ho mancato di pugnare mai e nella mia vita privata, e sui Campi delle guerre Nazionali, e nel Parlamento, ed a questo non farò difetto se gli elettori di Camerino mi vorranno onorare dell' incarico di rappresentarli in Parlamento. Ne' dimenticherò pur certamente di propugnare gl' interessi materiali ed economici del Collegio, per quanto ciò si possa conciliare cogl' interessi generali della Nazione e coi principii miei.

Questo programma, che ha si forte sapore d' attualità, da sembrare quello di un moderno candidato radicale, scritto con tanta dignità e fermezza, piacque ai Camerinesi, che votarono

(1) XC.

unanimi per Cesare Valerio. In tal maniera, il primo deputato di Camerino fu un radicale piemontese: manifestazione questa non dubbia della coscienza dei proprii diritti politici e della magnifica unione degli Italiani, opera grande e precipua del Mazzini e della *Società Nazionale.*

Capitolo XXI.

La *Società Nazionale* prima e dopo l' annessione della Marca al Regno d' Italia: riepilogo. - La morte di Alessandro Orsi e di Filippo Bettacchi.

Giunti al termine di questo lavoro, che abbiamo condotto sulla guida di documenti inediti, dei quali alcuni sono rarissimi, altri addirittura unici e che un patriota raccolse e conservò, con amore quasi religioso, sfidando ogni pericolo, non possiamo dire d' aver fatta tutta la storia della *Società Nazionale* nella Marca, perchè non ci fu possibile ritrovare le carte dei comitati di ogni città; ma ci conforta l' animo d' avere, con questo tentativo, accresciute le fonti di un importantissimo periodo di storia patria. Dal complesso di questo lavoro, sorvolando tutti i fatti particolari e secondari, noi possiamo vedere sintetizzata l' opera di quella setta politica, mercè la quale il nostro riscatto si compì come uno svolgimento naturale, spontaneo e fatale di eventi. L' Italia si fece, infatti, per forza di eserciti, per accordi diplomatici e, soprattutto, per volontà degli Italiani.

I carbonari del principio del secolo, Mazzini ed i suoi seguaci, i pacifici propugnatori delle teorie neo-guelfe, tutti quanti usarono mente e braccio per liberare l' Italia dal doppio giogo della servitù straniera e dell' assolutismo regio, prepararono ed accelerarono il risorgimento della patria: la *Società Nazionale* ebbe però la missione — e la compì nobilmente — di assimilare e fondere tutte le tendenze degli Italiani nell' ideale dell' indipendenza e dell' unificazione d' Italia, mercè l' alleanza e l' accordo tra monarchia costituzionale e popolo.

Diffusa nella Marca allo scorcio del 1856 e, nel 1857, re-

golarmente organizzata, si diede con abnegazione e patriottismo a rianimare lo spirito pubblico e preparare, con ordine e disciplina, la rivoluzione. Fallita questa nel giugno del 1859, per difetto d'ardimento, per concentramento e violenza di forze pontificie e per mancanza di soccorsi e d'incoraggiamento da parte delle città principali dell' Italia libera, la *Società Nazionale* si rafforzò nel 1860, per non fallire alla seconda prova. Ancona fu il centro, intorno a cui tutti i comitati della Marca si raggrupparono, e il popolo formò come una grande famiglia che s' ampliava ogni giorno ed ogni giorno protestava contro l'oppressione clericale, affinchè l' Europa sapesse, che esso voleva esser libero ed unito al regno di Vittorio Emanuele II. Tutto fu posto in opera: scritti, stampe, proclami clandestini, giornali, «*perchè la grande anima della nazione si eccitasse*» nelle provincie della Marca. Anima, vita, luce di questo complesso e meraviglioso organismo fu il conte Alessandro Orsi d' Ancona che visse e si logorò per la patria. La gioventù venne ammaestrata per la guerra ed organizzata in squadre, per combattere i nemici entro le mura della città o in campo aperto.

« *Quando pei continui e ragguardevoli rapporti che avemmo al di fuori* — si legge nella relazione della *Società Nazionale* — *ci convincemmo che i tempi erano maturi moltiplicammo l'energia e ci fu ben lieto il vedere che d' ogni parte delle Marche la gioventù accorresse al grido di guerra, coadjuvando là nell' Urbinate il movimento degli esuli nostri, e i generosi soccorsi dati da Romagna; e qua nel Sotto monte costituendo quel ben organizzato corpo di Cacciatori volontari delle Marche, il quale assecondando sul fianco la mossa dell' Esercito Liberatore affrontava con coraggio numeroso stuolo di Papali, che sconfitti a Castelfidardo tentavano invano di ritirarsi in sull' Ascolano, e gli toglieva armi, 100 cavalli, e lo stringeva prigioniero di guerra* ».

In molti paesi mancò, è vero, l' occasione a combattere, ma i numerosi documenti trascritti o citati nelle pagine precedenti, ci attestano che un' estesissima congiura, sapientemente disciplinata e diretta, aveva reso la Marca un luogo mal sicuro

per il governo pontificio e che l' onore d' averlo abbatuto non spetta unicamente all' esercito regolare inviato dal Cavour.

Tutte le classi sociali ebbero il merito d' aver resa facile la liberazione della Marca; tutte, anche l'ultima, la più misera e la meno evoluta, perchè essa, che non aveva da sperare grandi e immediati vantaggi dal nuovo governo costituzionale e che era la meno oppressa da quello pontificio, non solo non si oppose, ma favorì la vittoria, rimanendo quasi ovunque tranquilla e plaudendo ed aiutando i soldati liberatori.

La *Società Nazionale* istituì il governo provvisorio in ogni paese, dopo la partenza dei rappresentanti del papa e prima che il Valerio provvedesse direttamente all' amministrazione interna dei comuni e delle provincie, e non fu minor titolo di gloria l' aver impedito che la rivoluzione si macchiasse delle violenze sanguinose che accompagnano sempre, come un' ombra sinistra, le fiamme della guerra e della rivolta. Raddoppiò la sua attività, perchè il grande atto dell' annessione al regno di Vittorio Emanuele fosse manifesta prova della volontà popolare e s' adoperò efficacemente, perchè l' opera degli onesti si esercitasse nelle amministrazioni provinciali e comunali e nel Parlamento nazionale.

La *Società Nazionale* promosse sottoscrizioni per soccorrere le vedove e gli orfani dei morti per la patria, per aiutare la Sicilia nella lotta contro i Borboni, per onorare Garibaldi, per innalzare un monumento al più grande poeta della Marca, Giacomo Leopardi.

Dopo l' annessione al regno d' Italia, i capi della Società vollero riordinarla. Fin dal novembre 1860, il comitato d'Ancona aveva parlato d' una nuova missione della *Società Nazionale* (1), ma, solamente con la circolare dell' 8 decembre, invitò i comitati dipendenti a mandare in Ancona un rappresentante, per discutere intorno ad un nuovo regolamento (2). L' adunanza dei delegali si tenne in Ancona verso la metà di gennaio 1861 ed

(1) Doc. LXXIX.

(2) Doc. LXXXIII.

in essa si dettarono gli articoli del regolamento, per la riorganizzazione della Società e i principii del nuovo programma. Si stabilì che i già esistenti comitati dei capoluoghi di distretto, per il proprio distretto, e quelli dei capoluoghi di mandamento, per il proprio mandamento, promuovessero l' impianto e l' organizzazione della Società, avendo speciale cura degli appodiati dei comuni e di scegliere individui capaci di rendere prospera ed incensurabile la Società medesima, perchè, pur ritenendo doveroso che essa accogliesse nel suo seno il maggior numero possibile d' individui d' ogni classe sociale, e perdesse così le apparenze d' una setta, non doveva però transigere con gli uomini di dubbia fede politica e di non ispecchiata probità.

Le norme per l' organizzazione erano le seguenti: Ogni comitato comunale, composto di cinque membri, doveva mandare un rappresentante al capoluogo di mandamento, ove già esisteva il comitato comunale, pur esso di cinque membri. Questo, insieme coi delegati dei comitati dipendenti, doveva eleggere due membri che accoglieva nel suo seno, trasformandosi così in comitato mandamentale. Tutti i comitati di mandamento erano tenuti a mandare il loro rappresentante nel proprio capoluogo di circondario per procedere, insieme col comitato mandamentale di quel paese, alla elezione di quattro membri, da unirsi al comitato preesistente nel capoluogo di circondario e costituire il comitato circondariale. Con lo stesso metodo, si eleggevano sei membri che dovevano riunirsi a quelli del comitato circondariale d' Ancona, per formare il comitato centrale della Marca, che aveva sede in quella città. Il presidente, il segretario ed il cassiere dei comitati dei paesi di mandamento, di circondario e d' Ancona erano anche presidente, segretario e cassiere dei rispettivi comitati mandamentali, circondariali e centrali (1).

I capi squadre d' ogni paese ebbero l'incarico di raccogliere le firme degli aderenti all *Società Nazionale* così riordinata.

---

(1) Doc. XCV e XCVI.

Moltissimi furono i comitati nazionali e a centinaia si contarono i soci.

La Società — secondo quanto espose il conte Gerolamo Orsi nella relazione del 20 maggio 1861 — aveva ora tale mandato :

« Sostenere e generalizzare nella loro applicazione i principii che resero grande ed ormai unita l' Italia — invigilare perchè il buon senso del popolo non sia traviato dalle perfidie degli ostinati nemici e da improntitudini fatali — eccitare lo spirito pubblico a vita civile, vita operosa pella quale si spieghino tutte le forze della nazione — mantenere lo spirito d' ordine e di lavoro che soli conducono al benessere generale — destare negli animi delle moltitudini il sentimento della propria dignità onde non vivano serve allo spirito superstizioso che le tormenta . . . . — cooperare efficacemente nell' istruire e nel moralizzare il popolo — . . . . condurlo allo spontaneo esaurimento dei doveri quali vanno di necessità congiunti all' acquisto dei diritti concessi a noi dalle libere istituzioni costituzionali — . . . . afforzare nel sentimento generale la benefica azione del previdente Governo e rendere il popolo unito, concorde nelle tendenze, nei principii e negli atti onde la Nazione devota al Re ed allo Statuto si costituisca potente e generosa, liberi se stessa da ogni dominazione straniera e dia novello impulso a quella civiltà che di qua due volte partita, deve un' altra volta diffondersi, a sviluppare con utile esempio la vita libera fra le asservite Nazioni ».

Il nuovo compito della Società era, dunque, anche ora vasto e complesso e, se essa avesse potuto assolverlo intero, la Marca sarebbe tra le prime regioni d' Italia. — Ma è forza riconoscere che ciò non avvenne e le ragioni principali — su cui qui non dobbiamo a lungo fermarci — furono l' accentramento esagerato del governo, che soffocò le libere iniziative individuali e spense la rigogliosa autonomia dei paesi di provincia; le tasse gravi che impoverirono ed, in alcuni luoghi, distrussero le piccole proprietà; la cattiva amministrazione, dovuta, in gran parte, all' incompetenza di individui, ai quali, in premio delle lotte sostenute per l' indipendenza, furono affidati incarichi, per i quali non avevano nè attitudine, nè conveniente cultura; l' allontanamento continuo dalla regione dei migliori tra i suoi figli. Questi, infatti, avreb-

bero potuto recare incalcolabili vantaggi ai loro paesi natii se fossero rimasti, ma se ne allontanarono per divenire alti funzionari nei ministeri, o membri del Parlamento, per insegnare nelle grandi Università o nelle altre scuole del regno. Alcuni, disgustati e delusi, si ritrassero a vita privata, lasciando che altri meno retti dirigessero la pubblica amministrazione; molti si spensero innanzi tempo, come se tutta la loro vita si fosse dovuta chiudere con l' indipendenza e l' unificazione d' Italia cui era votata.

Il primo grande patriota marchigiano che scese nella tomba, fu il conte Alessandro Orsi, il primo generoso patriota camerinese che lo seguì fu Filippo Bettacchi.

Il conte Orsi morì il 26 marzo 1861. raccomandando agli amici ed al fratello carissimo di rammentarlo a quanti l'avevano conosciuto e di assicurarli che la morte gli era amarissima, sol perchè gli toglieva di consacrare gli anni della virilità all' Italia.

Filippo Bettacchi morì il 2 febbraio 1862, sereno nell' ora della morte com' era stato generoso e gagliardo durante la vita, tutta rivolta al bene della patria. Ch' egli sia stato esempio purissimo di onestà e di sacrifizio, di coraggio e di attività meravigliosa, ch' egli, nella nostra Camerino, sia stato il primo e il più forte combattente della patria e della libertà, ormai è da lungo tempo dimenticato.:.... Ma egli non aveva chiesto, per l' opera della sua vita, altra lode che quella della propria coscienza e forse — nella sua grande modestia — avrà cari questi poveri fiori, che un' umile mano sparge ora sull' umile tomba, ammirando.

APPENDICE

I.

Elenco dei sorvegliati politici delle Delegazione di Camerino

COGNOME, NOME E SOPRANNOME	ETÀ	PADRE	PATRIA	Se nubile o coniugato e nel secondo caso se abbia figli	CONDIZIONE	ANNOTAZIONI
Angelucci Domenico	64	fu Gio: Batt.ª	Muccia	Coniugato con figli	È tuttora segretario della Muccia	
Angelucci Federico figlio	27	di Domenico	»	Celibe	Ozioso	
Angeletti Alessandro	46	fu Angelo	Camerino	Celibe	Curiale	
Ambrosetti Emidio	—	—	—	—	—	L' Ambrosetti è di Macerata
Angeletti Nicola	48	fu Angelo	Camerino	Vedovo	Agrimensore	
Alleva Romolo	30	—	»	Coniugato	Fabbro ferraio	
Aleandri Francesco	—	—	»	—	—	L' Aleandri è morto
Antolini Biagio	52	—	»	Coniugato	Agronomo	
Angelici Giuseppe	42	—	»	»	Legale	
Bagarotti Elamadio	—	—	Matelica	—	—	Tanto Matelica quanto Sanseverino trovansi nella Delegazione di Macerata
Bonelli Luigi	63	fu Francesco	Muccia	Celibe	Possidente	
Bufali Pietro	30	—	Matelica	Celibe	Barbiere	Matelica dipende dalla Delegazione di Macerata
Bernardi Cerillo	54	Vincenzo	Camerino	Coniugato	Notaro ed Archivista Comunale	
Bettacchi Filippo	68	Vincenzo	»	Celibe	Nobile Possidente	
Bettl Dott. Leopoldo	41	Clemente	»	»	Medico	
Betti Alessandro	43	Clemente	»	Coniugato	Segretario Prov.le	
Bartocci Angelo (fratelli	38	di Giuseppe	Fiuminata	»	Farmacista	
Bartocci Domenico (fratelli	33	»	»	Innutto	Appaltatore del Dazio carni	
Bartoloni Antonio	—	—	Sentino	—	—	
Banni Agostino	24	di Pacifico	Camerino	Celibe	Barbiere	Ora dimora alla Muccia
Bernabei Antonio	27	fu Nicola	Caldarola	Coniugato	Studente di Musica	
Brescini Vitaliano	—	—	Camerino	—	—	Morto
Claudi Mariano	26	di Luca	»	Celibe	Muratore	
Conforti Romolo	34	Antonio	»	Coniugato	Possidente	
Cimini Mario	62	Paolo	»	»	Calzolaio	
Capuani Giuseppe detto Piccinino	50	fu Mariano	»	»	Sensale	
Caraffa Carlo	26	Romualdo	Montalto di Caldarola	Celibe	Studente medicina	Trovasi a S. Spirito in Roma

Cugini Mariano	45	di Giulio	Camerino	Celibe	Stagnino	
Caporioni Girolamo	49	fu Sante	Frontillo dl Pievebovigliana	Vedovo	Possidente	Emigrato a Marsiglia
Castelli Filippo	45	Giuseppe	Camerino	Coniugato	Curiale	
Castellani Giuseppe	64	—	»	Vedovo	Ministro di Campagna	In oggi Esattore Camerale e Possidente
Cerqueti Pacifico	55	fu Giuseppe	Castelraimondo	Coniugato	Bottacchiaro	
Capeci Alessandro	—	—	Matelica	—	Sonatore di Fagotto	Matelica dipende dalla Delegazione di Macerata
Catani Domenico	33	Emidio	Caldarola	Coniugato	Calzolaio	
Casini Emidio	61	fu Benigno	»	»	Cancelliere del Governo di S. Vittoria	
Corvini Martino	28	Antonio	»	»	Pizzicagnolo	
Doncecchi Carlo	—	—	Camerino		—	Dimorava in Matelica. Morto
Doncecchi Emidio	68	Giovanni	»	Celibe	Possidente	
Doncecchi Pietro	35	fu Luigi	Muccia	Coniugato	Possid. e Meccan.	
De Luca *(a)*	—	di Sante	Caldarola	—	—	Fu Civico mobilizzato
Fidanza Francesco	—	—	Camerino	—	—	Era alunno nella Cancelleria assessorale
Farriceili Giulio	37	di Giuseppe	Acquacanina	Nubile	Possidente	
Felicioli Venanzo (fratelli)	36	di Antonio	Fiuminata	Coniugato	Gioc. di Pallone	Domiciliato in Sanseverino
Felicioli Filippo (fratelli)	34	»	»	Innutto	Agrimensore	Trovasi in Sardegna
Felicioli Felice (fratelli)	31	»	»	Coniugato	Villico Possidente	
Felicioli Alessandro (fratelli)	33	»	»	Coniugato	Villico Possidente	
Felicioli Giuseppe (fratelli)	25	»	»	Innutto	In casa col padre	
Fiaccherini Francesco	—	—	Matelica	—	—	Matelica è nella Provincia di Macerata
Filippella Luigi	24	Ansovino	Camerino	Celibe	Falegname	
Fedeli Ettore	27	fu Luigi	Muccia	»	Meccanico	
Gaiani Mariano	44	fu Pietro	Bolognola	Coniugato	Professore di medicina	Abita a Castelraimondo dove possiede dei beni
Gagliardi Giacomo	25	—	—	Celibe	Possidente	Il Gagliardi è di Milano. Fu esiliato dalla Provincia di Camerino per ordine del Comando austriaco
Gottardi Ladislao	—	—	Savignano	»	—	Era alunno nell'Ufficio delle Ipoteche di Pesero. Savignano trovasi nella Provincia di Forlí
Galanti Luigi detto il Pascio	30	—	Camerino	Coniugato	Erbarolo	
Giachesi Odoardo	52	Simone	»	»	Nobile Possidente	
Galli Achille	—	—	»	»	—	Fu uno dei Segretarii del Circolo Popolare
Gili Ercole	48	Francesco	Camerino anzi Serravalle	Celibe	Notaro	Esercita in Camerino

COGNOME, NOME E SOPRANNOME	ETÀ	PADRE	PATRIA	Se nubile o coniugato e nel secondo caso se abbia figli	CONDIZIONE	ANNOTAZIONI
Geminiani Innocenzo	—	—	Muccia anzi Pesaro	—	Ispett. dei Molini	Appartiene alla Delegazione di Pesaro
Gentilucci Casto	43	fu Umile	Caldarola	Coniugato	È minutante, come in margine	Era minutante nella Segreteria della Deleg. di Ancona
Lattanzi Lattanzio	26	di Luigi	Camerino	»	Medico	
Lucentini Pietro	34	Nicola	Caldarola	»	Falegname	Fu Civico mobilizzato
Lucentini Domenico	32	»	»	»	»	» » »
Lamponi Filippo	—	—	Camerino	—	—	Il Lamponi è di S. Vittoria Delegazione di Fermo
Leopardi Gaspare	—	—	»	—	Sartore	
Lucchetti Marcellino	—	—	»	—	—	Era cancelliere del Governo di Caldarola. Se ne igno il domicilio
Morelli Filippo	46	fu Luigi	»	Coniugato	Sartore	
Muzi Angelo	35	di Domenico	»	»	Giudice Processante	È coadiutore dell'avv. Stefano Sabbatini, di cui appresso
Muzi Gio: Francesco	30	»	»	»	Possidente	
Miconi Alessandro	34	di Domenico	»	Celibe	Sartore	
Moriconi Tito detto Talpiani	28	di Francesco	»	Coniugato	Muratore	
Morelli Clito	26	fu Luigi	»	»	Sartore	
Marsili Don. Aug. Antonio	45	di Francesco Vito	»	—	Sacerdote a Camerino	
Marchetti Venanzo	27	fu Giacomo	»	Celibe	Falegname	È figliastro di Emidio Buratti
Mataloni Mariano	34	di Luigi	Castelbraimondo	»	Perito Agrimenrore e Possidente	
Mandolini	—	—	Matelica	—	—	Matelica dipende dalla Delegazione di Macerata
Il figlio più grande di Marsili avv. Filippo	49	Paolo	Camerino	Celibe	Legale	
Mangoni Angelo	24	fu Luigi	Caldarola	»	Gendarme in Ascoli	
Mariani Giuseppe	42	Venanzo	Camerino	Coniugato	Fattore	Fu Civico mobilizzato
Marsili Ettore	25	»	»	Celibe	Medico	
Miconi Venanzo	27	Ambrogio	»	»	Musicante	
Menichelli Antonio	—	—	»	—	Caffettiere	Il Menichelli è morto
Napolioni Ulisse	40	fu avv. Lorenzo	Pievebovigliana	Coniugato	—	
Napolioni Angelo	—	—	»	—	Sacerdote	Morto il 25 gennaio 1851 essendo stato trucidato in letto per mano di assassini
Ottaviani Venanzo detto il Gobbo	—	Pietro	Camerino	Coniugato	Ottonaro	
Pignotti Antonio	54	fu Giuseppe	»	»	Scrittore di Deleg.	Stava per ff.i di contabile nella Delegazione

Piergentili Domenico	29	Venanzo	Camerino	Celibe	Agronomo	
Pandolfi Tommaso	47	fu Pietro	»	»	Muratore	
Perfetti Alessandro	—	—	Muccia	—	—	Il Perfetti non ha mai appartenuto alla Muccia come assicura quel Vicario Foraneo
Pompili Vincenzo	29	di Giuseppe	Pievebovigliana	Coniugato	Falegname	Abita in Camerino
Procacchia Francesco detto il figlio della Salnitrara	26	fu Pietro Antonio	»	Nubile	Quasi ozioso	
Parisani Conte Giuseppe	32	fu Ascanio	Camerino	Coniugato	Possidente	
Parisani conte Cesare frat. del sud.	26	»	»	Celibe	»	
Rutolini Corrado	30	di Teodoro	»	»	—	
Ricci Nicola	24	fu Raimondo	»	»	Scrivano	
Ricci Giuseppe	27	di Emidio	»	Coniugato	Tipografo	
Rossi Giulio	—	—	Muccia	—	—	Morto
Rapagnani Domenico	25	fu Bernardino	Caldarola	Coniugato	Calzolaio	
Ricci Didio	23	fu Stefano	Camerino	Celibe	Possidente	
Rocchi Domenico	27	fu Giovanni	»	Coniugato	Curiale	
Rosa Vittorio	—	—	Savignano	—	Ozioso	Savignano dipende dalla Delegazione di Forlì
Storti Stefano	39	—	Camerino	Coniugato	Falegname	
Spazza Giuseppe	44	—	»	»	Pittore	
Santolmi Paride	42	Giuseppe	»	»	Caffettiere	
Serarcangeli Filippo	32	Pietro Paolo	»	Celibe	Possidente	
Sbriccoli Daniele	53	Giuseppe	»	Coniugato	Impieg. nel Censo	Era impiegato nella Cancelleria del Censo
Santarelli Mariano	31	Domenico	»	»	Muratore	Stava per ortolano da Francesco Vannucci
Scuterini Antonio	33	di Sante	»	Celibe	Lanaro	
Sabbieti Stefano	—	di Giuseppe	»	—	—	Il Sabbieti è morto
Sabatini Eugenio	45	del vivo avv. Stefano	»	Celibe	Ozioso	
Sabatini Avv. Stefano	78	fu Nicola	»	Vedovo	Giudice processante fuori d'esercizio	Ha per coadiutore Angelo Muzi di cui sopra
Sarti Leonida	23	di Francesco	»	Celibe	Mercante di seta	
Erebbi Tommaso	71	fu Benedetto	»	Vedovo	Ingegnere	
Tabelli Raffaele	28	fu Francesco	Muccia	Coniugato	Vetturale	
Turchi Francesco	29	fu Gaetano	Castelbraimondo	Celibe	Impiegato al notariato e possidente	
Vargas Michele	27	Lorenzo	Muccia	Coniugato	Speziale	
Vannucci Casimiro	26	Giuseppe	Camerino	»	Filatore di seta	
Valenti Conte Alessandro	53	fu Camillo	»	—	Possidente	
Valenti Conte Lodovico	51	»	»	Celibe	»	
Valenti Consalvo	30	fu Girolamo	»	»	»	

COGNOME, NOME E SOPRANNOME	ETÀ	PADRE	PATRIA	Se nubile o coniugato e nel secondo caso se abbia figli	CONDIZIONE	ANNOTAZIONI
Bonai Attilio	—	—	Ravenna	—	—	Già segretario Governativo della Delegazione di Camerino ed ora minutante al Ministero del Commercio
Castrica Francesco	—	—	Fabriano	—	—	Era segretario del Comune di Piorato-Fabriano è nella Delegazione di Macerata
Fabbri Dott. Giov. Battista	—	—	Bologna	—	—	Esercitava chirurgia in Camerino - Trovasi attualmente in Bologna sua patria
Feliciani Luigi	35	Serafino	Camerino	Celibe	Possidente	Era alunno della Posta in Camerino
Feliciani Carlo fratello	24	»	»	»	Studente di medicina	Trovasi all' Università di Bologna
						(a) *Annotazione relativa a De Luca* Sante De Luca ha 4 figli cioè: Giuseppe di anni 40 Coniug.º Biagio » » 29 » Raffaele » » 25 » Gioacchino » 21 Celibe S'ignora di quale di essi s'intende parlare.

II.

Lettera del Comandante Austriaco d' Ancona al Delegato di Camerino riguardante il risveglio del partito liberale e l' influenza degli emigrati e dei periodici piemontesi (maggio 1856).

N. 69 - op. Ris. 23/11

Dall' I. R. Comando della Città e Fortezza d' Ancona

Eccellenza !

Non sarà certamente ignoto a V. S. o sfuggito alla di Lei avvedutezza, che da qualche tempo si appalesa tra la popolazione di queste Provincie un interesse sempre crescente per politici avvenimenti.

Molteplici concordati rapporti non mi lasciano più alcun dubbio, che specialmente per parte dell' emigrazione in Piemonte si senta ogni cosa, onde mediante continui maneggi e diffusione di pazzo speranze aumentare a proprio vantaggio il testè nuovamente destato interesse fino al grado di esaltazione e guadagnarlo pei propri piani. Rimarchevole appoggio trova esso partito nella lingua dei Periodici, che ad onta d' ogni proibizione sanno farsi strada in queste Provincie.

Senza pertanto esser mosso da speciali apprensioni, ritengo nullameno opportunissimo di rivolgere ovunque la maggiore attenzione, tenendo specialmente d' occhio quegli individui, che sono conosciuti come capi partito.

Nel mentre mi pregio di comunicare tali mie viste a V. E. nutro la speranza, che Ella, persuasa dell' importanza della cosa, vorrà, secondo la di Lei alta avvedutezza parteciparmi tutto ciò che d'importante avrà rilevato.

Nella lusinga d' esser favorito mi raffermo colla più distinta stima e considerazione.

Di V. E.

Ancona li 15 maggio 1856

Il Comandante
Dev.mo Servitore
Ruskul

III.

Lettera del Card. Antonelli al Delegato di Camerino, sul medesimo argomento (maggio 1856).

75740 23/11

Ill.mo Sig.re Riservato

Si hanno notizie che in alcuni luoghi dello Stato Pontificio si maneggi

a riscaldare le menti dei malintenzionati, e ad allarmare insieme i buoni cittadini, vantando motivi e speranze di nuovi sconvolgimenti.

Nella cognizione che ho della distinta premura di V. S. Ill.ma alla conservazione della pubblica tranquillità, sono certo che verificandosi il caso suddetto in codesta provincia sarebbero da Lei posti in uso i mezzi convenienti per sventar le ennunciate mene, ed assicurare i buoni della vanità di esse. Tuttavia amo di dare alla stessa V. S. uno speciale impulso nella vigilanza che occorre di praticare principalmente perchè sia esso impulso comunicato colla dovuta prudenza e riserva a tutte le Autorità Governative Politiche e Militari da Lei dipendenti alle quali spetta di cooperare all' importante oggetto della vigilanza, e perchè vi corrispondano con accuratezza ed impegno.

Sicuro dopo ciò, che non sarà trascurata ogni opportuna indagine, osservazione e provvedimento, e che di qualunque emergenza mi sarà dato avviso, con sensi di distinta stima mi confermo.

Di V. S. Ill.ma

Roma 24 maggio 1856

Aff.mo per Servirla
Antonelli

Sig. Pro-Delegato Pontificio
Camerino.

IV.

Risposta del Delegato di Camerino al Comandante Austriaco d' Ancona (maggio 1856).

N. 299 P. R. (Ris.)

Li 19 maggio 1856

Sig. Generale Comandante
Ancona

È cosa positiva che non solo alcuni articoli delle insurrezioni seguite in Parigi per la conclusione della pace. ma più ancora i commenti maliziosamente fattine da qualche foglio e le voci sparse sulle esagerate pretese dei Rappresentanti che si supposero appoggiate da quelli Inglesi, esaltarono fin dalle prime le menti dei faziosi i quali ne traevano esperienza di nuovi sconvolgimenti, ed ove questi non fossero riusciti, motivo di commettere in dettaglio gravi delitti nella vista d' intimidire i buoni, e d' incoraggiarsi a vicenda. Da ciò nacque pure argomento a fare qualche blaterazione contro l' attuale sistema prognosticando riforme sotto pretesto di maggiore regolarità, e tutto ciò in modo il più riservato, fra di loro, senza stabile convegno, e quando si presentava l' opportunità di altri discorsi confidenziali.

Tutto questo mi poneva in guardia per vegliare su qualunque mossa mi

avesse somministrato legale motivo a procedere a qualche passo, quale *(sic)* opportunità non si è mai presentata perchè le propagande inculcano sempre la prudenza, e su ciò sono bastantemente secondato. Non manca poi chi ritiene che l'Inghilterra non soddisfatta, fomenti indirettamente la tendenza degli emigrati a trovar modo di promuovere disordini negli Stati legittimi onde divagare le forze e menomare la tanto desiderata tranquillità.

Questo, io diceva, mi era noto e spererei dal mio canto di non farmi sorprendere. Ciò nonostante mentre ringrazio l' E. V. pel cenno che si è compiaciuto darmi col dispaccio del 15 corr. N. 69 Ris. L' assicuro che ove alcun che di positivo, e di grave mi giungesse a notizia, non tarderei un istante a rendermela intesa per quei provvedimenti efficaci che fossero reclamati dalle circostanze, e dal sommo interesse che lega li due Governi.

G. F.

V.

Risposta del Delegato di Camerino al cardinale Antonelli (maggio 1856)

Li 28 mag. 1856 (Riser.ta)
E.mo Sig. Card.le Antonelli
Seg.rio di Stato
Roma

Mi era noto che i faziosi di questo Stato si sono assai elettrizzati sperando nell' Inghilterra e nel Piemonte un appoggio alle loro perverse inclinazioni, e lusingandosi di por mano a nuovi disordini per i quali si sa da confidenziali notizie che attendono istruzioni. Anche in questa Provincia i nemici della pubblica quiete hanno tale fiducia dandone apparente prova nel loro contegno e in qualche discorso che fanno fra di loro, senza peraltro compromettersi, comunque, osservando quelle cautele e prudenza che sono loro inculcate di continuo dalle Propagande a mezzo dei propri corrispondenti sebbene non manchi chi in modo il più occulto tenti d' intimidire i buoni e tentare di alcuno la subordinazione e l' incoraggiamento. L' I. R. Comando Austorico pure residente in Ancona me ne fece cenno di recente offrendomi ogni suo mezzo e la più diretta cooperazione per reprimere qualsiasi abuso, ma io mi trovava di aver già posto in cauta avvertenza le Autorità e i Funzionari cui aspetta vegliare in proposito perchè si ponga in opera ogni riservato espediente per conoscere l' andamento delle cose, e non esser sorpresi, lo che mi lusingo di ottenere. Anzi, mancando questo Capo-Luogo che abbonda di faziosi, di un attivo Ispettore di Polizia, per essere l'unico titolare Scipioni assai cagionevole di salute, e quindi inabilitato alla necessaria sorveglianza, mi sono sino da diversi giorni rivolto alla Dir.ne Generale di Poli-

zia, e prendendo motivo delle attuali circostanze politiche ho proposto di destinare l' Ispettore suddetto a Serravalle, e chiamare a Camerino quell' Ispettore Ancarani che per lo stato fisico, per l' attitudine e lo zelo che dimostra protrebbe prestare qui un utile servizio, e ne attendo riscontro.

Nell' assicurare poi l' Em. V.ra. R.ma che ove il bisogno lo esiga non tarderò un istante ad adottare ogni necessario provvedimento colla dovuta fermezza, come non ometterei di aggiornarne senza ritardo la lodata E.m V.ra riscontro così il venerato Dispaccio delli 24 cad.te N. 75740, ed inchinato ecc. ho l' onore ecc.

G. F.

VI.

Risposta del Delegato di Camerino alla Direzione Generale di Polizia, che gli aveva chiesto informazioni di Filippo Trotti, con riservata N. 2632 P. R., del 22 settembre.

N. 577 P. R. (Riservata)

22 settembre 1856

Non è comunque soddisfacente la informazione che posso fornire all' E. V. R. sul conto di Filippo Trotti di Muccia al quale si riferisce il di Lei dispaccio 22 corr. N. 3632 P. R. Sez. I.

Questi, per quanto risultò dalli processi politici del Giudice Commissario Collemassi dopo il 1849 appartiene alla setta dei Carbonari, e per delitto commesso per spirito di parte durante l'Anarchia fu condannato a 4 anni di opera pubblica che in parte gli vennero poi condonati per grazia Sovrana. La di lui successiva condotta non diede il menomo segno di ravvedimento. Anzi conosce la Polizia che conserva le più pericolose relazioni, ed è assai influente per la comunicazione degli ordini di setta (1).

VII.

Elenco dei Comitati Nazionali corrispondenti col Comitato di Camerino (1856-60). (2)

1. Fiumitata — Giovanni — Angelo Barboni farmacista
2. Pioraco — Vittorio — Francesco Castrica

(1) I documenti citati (I-VI) mi furono dati dal Signor Angelico Angelucci, Segretario Comunale di Muccia. Erano stati sottratti alla Delegazione di Camerino, quando cambiò governo.

(2) Tutti i Documenti, dei quali non indicherò il luogo ove si trovano depositati, fanno parte della raccolta di Filippo Bettacchi.

3. Muccia — Attilio — Filippo Trotti
4. Pievetorina — Teodoro — N. Albini
5. Pievebovigliana — Emilio — Farmacista Rosa
6. Cessapalombo — Giorgio — N. Miconi

Camerino — Vittorio
Matelica — Costanzo
Foligno — Curzio o Marco
Fabriano — Ferruccio
Macerata — Camillo o Eustacchio
Ancona — -X- Spes Fides - Alessandria :X:
Rimini — Palestro
Loreto — Victor

VIII.

Versi per decifrare le lettere:

Vittorio

6 8 14
Qualor si voglia
22 25 28 31 40 47
Protrassi ben far del trascorso ammenda
manca il solo z.

Ferruccio

6 16 21 26 33
Fuggir vecchiezza, e suoi molti fastidi
b. n. p. q.
34. 35. 36. 37

Costanzo

5 10 15 17 22 28
D' ogni bella virtù fu madre Italia
34 43 49 52 54 59
Quando di sprezzo e d' ogni mal fu colma

IX.

Lettera del Comitato di Matelica a quello di Camerino, riguardante la formazione del Comitato, il verso e lo pseudonimo che verranno adoperati nella corrispondenza. (Gennaio 1857)

A Vittorio, Costanzo.

Questa mane è pervenuta regolarmente la vostra di ieri che contiene il 11. 7. 13. 37. 2 che adopererete 37. 55. 39. 5. 11. 42 54. 1. 2 tanto a 16. 7. 13. 13. 15. 55. 55. 12. 34 che a me.

È per altro necessario che dobbiate stabilire un 13. 7. 55. 10. 38. 5. 14. 2 presso cui potersi alla circostanza 1. 7. 38. 2. 37. 12. 14. 10. 13. 12 dai 18. 5. 7. 12 — 44. 37. 38. 39. 40. 37. 37. 5 tutto ciò che vi potrà 7. 37. 37. 22. 13. 22 — 1. 5. 21. 22. 24. 24. 2.

Mi darete poi avviso della scelta per mia norma non solo, ma perchè inoltre possa darne avviso a 16. 7. 13. 39. 15. 55. 55. 12. 34 il quale fu già da me informato del felice esito della 18. 23. 25 — 18. 5. 37. 37. 12. 2. 4. 4 costì. Ora poi vado a comunicargli il vostro 54. 56. 58. 44 e 11. 44. 39. 37. 43 onde sia in grado 9. 7. 3. 3. 22. 21. 7 le 11. 2. 37. 14. 13. 7 — 8. 22. 14. 24. 22. 21. 7.

Mi piacerà che lo avvertiate quanto prima ancor voi di ciò che fu 37. 14. 10. 6. 5. 8. 12. 14. 2 senza di che non potrebbe egli regolarmente darne contezza al 55. 56. 58. 5. 14. 10. 24. 34 — 55. 7. 4. 14. 13. 10. 9. 7. — Addio.

5/1-57.

X.

Lettera del Comitato di Fabriano a quello di Camerino, riguardante la formazione del Comitato stesso e l'invio dell'offerta per i cento cannoni d' Alessadria. (Gennaio 1857)

C. Vittorio

Con sommo piacere intesi da Costanzo la formazione di codesto 10. 20. 22. 26. 30. 16. 25. 23 che per esser composto di ottimi e ragguardevoli 10. 12. 25. 30. 16. 32. 33. 35. 5 mi è cosa graditissima il corrisponderci, persuaso che sarà di molto vantaggio alla causa 32. 13. 24. 24. 28 — 33. 35. 32. 31. 36. 8. 35. 32. 13. 35. 15. 16.

Sei autorizzato a stabilire un 9. 23. 22. 26. 30. 28. 25. 20 di tua fiducia in 18 — 29. 8. 7. 13. 6, 5. 35. 20, interessando, come apprenderai a voce dallo Espresso, che detta 10. 12. 25. 30. 28 sia a noi 9. 20. 24. 24. 8. 4. 16. 25. 28.

Invio le lettere 22. 28. 35. 5. 35 onde possa conoscere quale è precisamente la nostra 27. 8. 32. 13 — 36. 23. 24. 26. 30. 31. 10. 16 ed apprendere come in oggi non occorrono 35. 8. 24. 24 23 — 28. 29. 18. 20. 10. 12. 16. 6. 13, le formalità speciali, nè dei 10. 16. 6. 34. 20. 35. 28. 6. 12, nè di altri, trattandosi la 1. 2. 18. 21. 23. 35. 8 di tutti quanti i 36, 16. 6. 25. 26. 30. 31 che hanno per oggetto la 26. 35. 32. 33. 36. 8. 35. 32. 17. 35. 15. 10 — 21. 25. 28. 24. 26. 28. 35. 16.

Affrettati a rimettermi la 23. 27. 1. 8. 6. 30. 16. per i 10. 13. 35. 25. 23 — 9. 16. 35. 35. 23. 35. 5.

Il mio 6. 8. 10. 16. 36. 21. 25. 23 è presso 36. 5, 8. 25. 6. 23 — 37

— 2. 16. 4. 24. 26. 28. 6. 12. 35. 31 — 34. 28. 6. 34. 12. 13. 6. 8. in piazza 36. 16. 32. 8. 24. 24. 28.

Insomma fretta addio di cuore — 25 del 57.

1. 8. 6. 6. 2. 9. 10. 12. 20.

P. S. Letti e copiati gli acclusi rimettili a Costanzo.

XI.

Lettera del Comitato di Matelica a quello di Camerino, per avvertirlo che dovrà ricevere un opuscolo di Mamiani. (Marzo 1856)

A Vittorio.

Pervenutami appena la v.ra 14 and. diedi ragguaglio a Ferruccio di quanto in essa si conteneva, ed egli quindi opererà secondo il v.ro savio consiglio.

Da 14. 2. 8. 7. 4. 24. 5. 4. 2. a mezzo di quel nostro corrispondente ed amico avv. 55. 56. 37. 24. 28. 13. 43. 9. 12 vi perverrà un Opuscolo di Cavour e Mamiani sulla attuale posizione piemontese. Dopo che lo avrete letto se ne desiderebbe il ritorno in questo luogo, mentre dovrei respingelo a Ferruccio. Per ora le Stampe giungono in numero ristrettissimo di copie, e conviene farsene prestito. Coll' aprile prossimo per altro ne saremo ad esuberanza forniti.

Costanzo

16/3/57.

Traduzione

A Vittorio.

Pervenutami appena la vostra 14 andante diedi ragguaglio a Ferruccio di quanto in essa si conteneva, ed egli quindi opererà secondo il vostro savio consiglio.

Da Tolentino a mezzo di quel nostro corrispondente ed amico avv. Costaroli vi perverrà un Opuscolo ecc. ecc.

XII.

Lettera del Delegato di Camerino al Ministro dell' Interno, riguardante l' epigrafe in onore di Filippo Marchetti (Febbraio 1857)

N. 63 P. R.

Li 9 Febbraio 1857

M.re M.ro dell' Int.o Roma

Nella sera delli 28 Gennaio scorso fu per la prima volta prodotto in que-Teatro Comunale lo spartito del Maestro Camerinese Filippo Marchetti col

titolo — *Gentile da Varano* — posto in scena, e diretto dal Marchetti med.o qui recatosi appositamente. Molte furono le dimostrazioni che gli furono fatte in applauso e gratitudine. Fra esse fuvvi la dedica e distribuzione di diversi componimenti, uno de' quali è quello qui accluso di Federico Angelucci di Muccia. Allorchè tale epigrafe fu posta all' approvazione di questo Revisore Governativo aveva nella sua chiusa anche le seguenti parole — *E non addiverrai come molti infelici vittima del livor dei Caini* — parole che furono escluse e cancellate del Revisore Medesimo come risulta dal pure unito di Lui foglio direttomi, lo che a mio credere si vietò giustamente come allusione ingiuriosa, per cui l' epigrafe fu qui impressa senza le suddette parole.

In seguito però si è creduto ristamparla nell' acclusa Gazzetta di Foligno con le parole suindicate, come se in egual forma fosse stata qui impressa, e distribuita, lo che si rileva operato in disprezzo della proibizione di questo Revisore ed in prova del livore che l' Autore Angelucci conserva contro la Autorità Governativa, e Giudiziaria che non lo ammissero finora fra i Procuratori in vista delle sue pessime qualità politiche. Egli è quello stesso del quale parlai all' E. V. R. con foglio delli 20 Luglio 1856 N. 133 P. R.

Io non so con quali ascosi mezzi l' Angelucci abbia potuto ingannare l'Editore di Foligno facendogli credere che l' epigrafe come è stata riprodotta nella Gazzetta fosse qui permessa, stampata e distribuita. Nè ho creduto d'indagarlo colà dipedendo quella Città dalla Delegazione di Perugia. Sembrandomi però che la cosa non debba passare inosservata anche ad altrui esempio, mi sono creduto in dovere di rendere intesa l' E. V. R. per quella misura e disposizioni che reputerà ecc. (1)

XIII.

Lettera d' un anonimo al Delegato di Camerino, sul medesimo argomento (Febbraio 1857) (2)

Ecc.za Rev. ma.

Ho letto nel Giornale di Foligno tutti gli applausi che si tributano costì al Maestro di Musica Filippo Marchetti. Ho letto insieme l' Epigrafe in di lui onore quivi riportata.

Io non intendo come mai costì si permettesse la stampa di simile Poesie. E non intendo nemmeno come mai il Direttore di quel Giornale si sia fatto allucinare ad accoglierle nelle sue colonne. Desse sono l' espressione del veleno, e del mal celato sdegno. Sono in somma un *vero programma rivoluzio-*

(1) Carte Angelucci. Nell' originale, che è la brutta copia della lettera scritta per intero dal Delegato e spedita al Ministro, manca la firma del Ferraguti.
(2) Carte Angelucci

nario. Mi era caduto in mente commentarle e denunziarle al Superiore Governo; ma poscia ho reputato meglio avvertirne soltanto V. E. R.ma.

Un lavoro Teatrale che riuscí accettissimo sulla Dora nel 1856 non si doveva mai permettere di rappresentarsi nei Stati della Chiesa nel 1857. E non si vuole ancora intendere che la setta colla Poesia, e coi Teatri si studiò mai sempre di preparare la rivoluzione?

Io non so chi sia questo Marchetti, e non so altresì chi siano il Feliciani, il Toppi e l'Angelucci che gli esibirono i loro Componimenti Poetici. A giudicarli però dalle espressioni dessi devono essere sopraffini volponi e perversi settari.

Povere popolazioni tradite! Per i pubblici spettacoli ove si propina l'immoralità, e la ribellione si trovano i danari; se poi si tratta di fare un'opera Cristiana allora avviene che tutti son miserabili, non sanno piú come farsi per pagare i Dazi (conseguenza delle rivoluzioni) e tutti i Comuni sono gravati di debiti, e poverissimi. Si aprano gli occhi una volta! Vigilanza, vigilanza! Si rimuovano le cause se si vogliono veramente rimossi gli effetti!

19 febbraio 1867.

XIV.

Risposta del Ministro Mertel, che ordina la punizione di Toppi e Federico Angelucci (Febbraio 1857). (1)

Ill.mo Signore.

Il Rapporto del Governatore di Foligno N. 6 del 17 del cadente mese, provocatosi da me col dispaccio riservato N. 46230, del 12 di esso mese, dà ogni schiarimento intorno al richiamo fattosi dalla S. V. Ill.ma col N. 63 del 9 dello stesso mese contro Federico Angelucci, autore della Epigrafe riprodottasi nella Gazzetta Fulignate, con le parole toltevi dalla revisione governativa di codesta città.

Per la lettura di tale rapportò V. S. Ill.ma conoscerà che Leopoldo Toppi di costì assunse l'incarico di far ristampare la epigrafe suddetta sulla succitata Gazzetta; ond'é che risultando a carico del detto Toppi la colpa di avere ingannato il Tipografo di Foligno nella specialità del caso dovrebbe essere egli ammonito, ed anche sospeso se si credesse, per qualche tempo dall'esercizio della professione di Agrimensore salvo poi di procedere ancora a carico dell'Angelucci con più acre ammonizione, provato che siasi, esservi da lui indotto il prefato Toppi a rimettere al Gazzettiere Fulignate la iscrizione succitata. Ecc.

Roma, 23 Febbraio 1857

Dev.mo Servitore
Il Ministro dell'Interno
Mertel

(1) Carte Angelucci

XV

Idem del Delegato di Camerino, che informa il Ministro delle pene subite dal Toppi e dall' Angelucci (Marzo 1857) (1)

N. 124 P. R.
Lì 25 Marzo 1857

Mons. re Min.ro dell' Int.o
Roma

In seguito di quanto l' E. V. R.ma si degnò esternarmi con ossequiato dispaccio delli 23 febb.io scorso N. 46758 trovai opportuno di ordinare che fosse sospeso per un mese dell' esercizio della professione di Perito Agrimensore Leopoldo Toppi di questa città in pena dell'inganno che usò verso il Tipograro Tomassini di Foligno per far inserire in quelle Gazzetta il Componimento che si era qui impresso in lode del Maestro Marchetti, con l' aggiunta delle parole ch' erano state soppresse da questo Revisore Governativo.

Spirando domani il periodo dell' indicato mese ho disposto che sia riabilitato previa anche analoga ammonizione. Ecc.

XVI.

Memorandum per le Provincie dell' Umbria e della Marca Anconetana ai Gabinetti d' Europa, votato dall' Assemblea degli Esuli delle dette Provincie, già rappresentanti delle varie città, componenti dei Governi provvisorii ecc., compilato da una Giunta superiore nominata in piena seduta. (1860)

La condizione anormale del Governo Pontificio, l' impossibilità della sua esistenza senza il sostegno di armata straniera, sono fatti sui quali il mondo civile ha già sentenziato inappellabilmente.

Il Congresso di Parigi riconoscendo, che faceva mestieri provvedere all' Italia soddisfacendo i legittimi desideri, i voti ed i bisogni, sperò, che l' autorevole avvertimento soddisfacesse i Principi, colpiti da così universale e solenne riprovazione, a modificare, a rinnovare un reggimento condannato dalla civiltà universale e non difendibile per unanimi argomenti. Ma la corte di Roma proseguì audacemente il suo cammino e come se la voce di richiamo dei popoli fosse cosa che non la riguardasse.

Riusciti senza effetto tutti i tentativi, il generoso Imperatore dei Francesi facendo eco al magnanimo Re di Sardegna, segnalò dall' alto del suo trono ai Rappresentanti della Francia questa insormontabile situazione di

---

(1) Carte Angelucci. — N. B. È la brutta copia della lettera e non porta la firma del Delegato.

cose, che minacciava la pace d' Europa. Con tutti i mezzi di pubblicità il Gabinetto della S. Sede fu messo nell' avviso; gli furono indicati gli abusi, gli errori, le colpe, il ribrezzo che destava in Europa un regime, che — tenuto dal primo sacerdote della Cristianità — non poteva sorreggersi sull' amore dei popoli, ma aveva mestieri della forza delle baionette.

La corte di Roma aggravando sempre più la mano sulle Provincie governate, portò le cose fino al punto che l' insorgere contro un'amministrazione incomportabile e detestata diventasse una necessità senza possibile indugio e come una condizione d' esistenza.

La guerra intanto scoppiò ed i valorosi Monarchi che impegnarono le armi per la più santa di tutte le cause, promisero di liberare l' Italia dai barbari e di riordinarla in ragione de' suoi voti, ed in ragione della sua civiltà. La gioventù delle Provincie Romane corse animosa sui campi dove si combattevano le battaglie della libertà, dell'Indipendenza, obbligata però dalla polizia clericale nell'abbandonare le case dei parenti ad accettare un decreto di esilio. Nel tempo istesso insorsero le Provincie sebbene disarmate, e prive della più scelta gioventù, ed in un giorno solo la dissoluzione del Governo Pontificale avrebbe avuto luogo dal Po a Civita Castellana, se difettando le armi, le truppe mercenarie assoldate dal Pontefice non avessero compiuto una repressione feroce nella valorosa, ma disarmata Perugia, se non fosse prevalso in alcune città il pensiero, che il prode e grande Reggitore della Francia provvederebbe anche a queste infelici Provincie d' Italia, avendo egli promesso di accorrere dovunque vi è una causa giusta da difendere, un principio civilizzatore da far prevalere.

La caduta di Perugia e le cause che la resero possibile avevano arrestato e compresso il movimento delle Marche e dell' Umbria, mentre esso trionfò a Bologna e nelle Romagne meno mancanti di armi e più popolose e non impedite dalle truppe accorrenti a Perugia e nel Piceno.

Gli esuli delle Provincie che non poterono compire la rivoluzione e che furono rioccupate dalle schiere mercenarie al soldo della corte di Roma elevandosi ad interpreti de' voti di esse Provincie sia per la fiducia che ottennero già dai loro Concittadini in tempo di libertà, sia perchè in quelle città è impedita ogni libera manifestazione di volontà, hanno risoluto di rivolgersi ai Gabinetti ed all' opinione pubblica dell' Europa per mostrare essere ingiusta ogni restaurazione del Governo clericale e che qualunque partito che non togliesse il male dalla radice sarebbe preparazione a nuovi e terribili conflitti, perchè i cittadini degli Stati Romani dopo tante prove non potrebbero ad alcuna condizione sobbarcarsi ad una signoria detestata, incorreggibile, inaccettabile.

Il Governo della Curia romana si è per se stesso dichiarato impassibile innanzi all' Europa, esso ha ripudiato il diritto di ragione e l' ha sostituito con una mostruosa congerie di leggi improntate al digesto canonico e co-

stituzioni ecclesiastiche non riconosciute in alcuna parte della terra, mutabili ed interpretabili ad arbitrio, e che sono spesse volte in aperta opposizione con le leggi di tutti i codici della civiltà.

Il Governo clericale riguarda come patrimoniale il regno della S. Sede, non riconoscendo ne' sudditi i diritti universali dei popoli civili (lo dicono tutti i suoi atti fra i quali l' allocuzione del 20 Giugno, l' enciclica e le ultime note del Card. Antonelli). Rifiuta di far la guerra perchè il Principe è padre di tutti i fedeli (Enciclica del 29 Aprile 1848). Viola i diritti di famiglia in nome del codice canonico (basti su questa parte il rapimento del fanciulo Mortara, che ha fatto fremere tutto il mondo). Promulga esser cosa orribile, esacranda, detestabile la libertà della stampa (bolla di Gregorio XVI). Condanna la libertà dei culti e riguarda come degradata e senza diritti una gran parte dei sudditi, quando l' Inghilterra emancipa i Cattolici e fa sedere gl' Israeliti in Parlamento (la intolleranza dei culti è legge fondamentale dello Stato). Nega l' uguaglianza dei cittadini innanzi alla legge col privilegio del foro del clero elevato ad istuzione governativa. Fa una legge della direzione dell' insegnamento a beneficio dei chierici. Si riserba il diritto di condannare fuori di legge negando ai cittadini la difesa derivante dalla legislazione scritta (1). Risuscita ii Santo Offizio e dichiara violabile a piacere il domicilio (vedasi il decrelo del concilio di Loreto preseduto dal Card. Deangelis, sottoscritto dai Cardinali e dai vescovi di 18 diocesi (2) ed avente forza di legge). Delega ai Geverni esteri il diritto di grazia e giustizia. Questo praticò a favore dei generali austriaci perchè i cittadini degli Stati Romani fossero sottoposti anche al bastone dei barbari. Si vedano atti civili e militari delle città nelle quali hanno tenuto guarnigione gli austriaci, le sentenze di quei generali, e gli atti di comutazione di pena e di grazia del Maresciallo Radetzki (3).

Ciò valga come saggio delle dottrine di ragione che professa la corte di Roma. Le sue opere se fossero veramente note farebbero rabbrividire tutte le genti civili e lascerebbero stupefatta l'Europa sulla longanimità dei popoli sottoposti a tante enormità. Un feroce regolamento criminale ricusa appello a chi fu condannato nella libertà per tutta la vita, mentre la legge civile lo accorda a dispute di 50 franchi.

L' ordinamento municipale fu una derisione, un insulto per difetti essenziali e perchè rimasto senza esecuzione per la via di Circolari segrete. La Consulta di Finanze e il Consiglio di Stato vennero ad immensa maggioranza popolati di uomini imbecilli o venduti, per inganno alla diplomazia o perchè nel fatto non vi fosse che una volontà dominante assoluta, quella del Cardinale Antonelli. I codici rimasero una promessa e un desiderio dal 1831. I fide commissi e i maggioraschi restarono istituzione fondamentale. Le garanzie per i giudizi politici nulle, le pubblicità dei dibattimenti vieta, il confronto dei testimoni escluso e tutto il corso del processo nelle mani di agenti

governativi. I decreti del Cardinale Antonelli orribili e portanti persino condanna a venti anni di opera pubblica per i detentori di opere antipolitiche. Si potrebbe seguitare all' infinito. Inoltre il Governo romano, a provvedere di offici i prelati e gli aspiranti alla gerarchia della Chiesa destina al reggimento delle Provincie ed ai tribunali supremi di Roma prelati stranieri che spessissimo sono i più incapaci e cattivi esecutori di una pessima legislazione e di teorie nefande. Dalle istituzioni volendo passare ai fatti si potrebbe riempire la terra di stupore e farla restare nella incredulità se il vero non avesse un' eloquenza irresistibile.

Il governo fece fucilare e decapitare in un decennio per cause politiche più uomini non facesse tutta l'Europa unita insieme, Risuscitò le compagnie di ventura come invito al mondo di ritornare al Medio Evo e di rinnovarne le tirannie. Esiliò un' assemblea tutta intera uscita dal suffragio universale e protestò contro le osservazioni fatte dalla Francia per questo, in nome della giustizia dell' umanità (4). Fece mercato dei monopoli a rovina dello Stato per ingrandimento di poche famiglie; empì il mondo di esuli; mise sotto processo l'armata, il clero, gl'impiegati governativi e quelli dei municipi; dichiarò meretrici le virtuose signore che nel 1849 erano accorse a medicare i feriti; punì i sacerdoti che avevano riconciliato a Dio, benedetto ed assoluto i feriti morenti, caduti sul campo di battaglia; condannò all'elemosina migliaia di famiglie senza prova di colpa nei puniti e usurpò a centinaia d'impiegati, iniquamente destituiti, le somme lasciate nelle pubbliche casse, come deposito di pensione; rovinò le finanze aumentando con cifre enormi il debito pubblico; coniò un' immensa massa di monete di rame di valore anormale, furto contro lo Stato; crebbe a 14 i 12 mesi dell'anno per aumento d'imposte; allargò i possedimenti ed i diritti delle manimorte che minacciano l' assorbimento delle proprietà dei cittadini in tempo non lontano, mantenne l' ingiustizia della immunità ed innalzò ad istituzione i privilegi che sono un favore eccezionale, anzi una violenza al diritto generale ed uguale dei sudditi. Finalmente, a compimento di tante opere nefande, volle diventare assoluto come non era mai stato, escludendo *di fatto* persino i Cardinali dai consigli del principato e riducendoli a perfetta impotenza e nullità.

Un governo che professa e che applica simili dottrine ha segnato la propria condanna. Lo Stato protestò unanime contro di esso nel 1831 e non tornò sotto la dominazione papale che per forza delle armate austriache protestò con continue parziali rivolte, protestò nel 1848 e nel 1849 colle armi, coll' opera dei municipi, col suffragio universale, con tutti i mezzi sono l' espressione di un voto unanime e generale (5).

Il governo restaurato in Roma da quattro armate nel 1849, mantenuto dall' Austria e dalla Francia, scandalizzò l' universo con una condotta che fece manifesto all' Europa il malessere senza rimedio.

Al memorandum del 1852 la corte di Roma rispose con amara ironia, burlandosi dei gabinetti che la consigliavano. Alle note dell'Europa che nel 1852 cercò di prevenire i disastri replicò dando consigli, promesse in perfetta contradizione coi fatti. Assicurato della propria esistenza per un tempo indeterminato dalle guarnigioni Francesi ed Austriache, a tutt'altro pensò che a riordinare l'amministrazione e la legislazione e solo inaugurò un sistema terribile di persecuzioni e di vendette che innorridì, lasciando in dubbio l'Europa se la incapacità o la perfidia avessero prevalenza nei consigli di Roma. Estimando agevole alle sue tradizioni di astuzia, d'ingannare il mondo, volle mantellare un sistema dispotico, corrompitore ed inetto con certe apparenze che significassero desiderio, anzi atto di miglioramento. Tali furono i così detti « Consigli di Stato » e la Consulta di Finanza; tali furono pochi laici proposti ad alti uffici, ed un solo delegato di provincia (6) scelti fra i più tristi istromenti della tirrannia.

L'Europa, nel concetto di riordinar l'Italia, abbiamo speranza che cerchi e voglia i mezzi per raggiunger lo scopo. Ora è bene che essa sappia che la conservazione di un governo temporale, quantunque piccolissimo lasciato alla S. Sede sarà come scintilla latente che nasconde l'incendio. Se l'Europa desidera che le insurrezioni non si rinnovino, che gl'interventi non abbiano a rendersi sempre necessari, che i popoli siano governati con forme di eguale giustizia e secondo i voti che esprimono da secoli, tolga di mezzo il dominio del Pontefice, lasciando ad esso libertà, indipendenza, rendite, decoro, pompa. Pensi l'Europa che tutte le provincie dimoranti in ansiosa aspettativa, sono pronte a riprendere unanimi le armi: che la numerosa, ardente ed agguerrita gioventù, reduce dai campi di battaglia, correrà a vendicare le stragi di Perugia e combattere con tutti i rimasti nella patria per la emancipazione e continuare l'opera per la quale pugna da secoli.

Noi sappiamo che il Pontefice oppone alla Diplomazia i giuramenti di trasmettere ai suoi successori il retaggio ereditato dai suoi antecessori, ma la Diplomazia sa che il giuramento di regnare fatto da un Monarca non lega i suoi popoli. La Diplomazia non ignora che col trattato di Tolentino Pio sesto cedè Avignone, il contado Venosino e le Legazioni e che Pio settimo, rattificando l'opera di Pio sesto col concordato del 1803, cedè anche parte dei diritti ecclesiastici e abbandonò al presidente della Repubblica Italiana le nomine nei Vescovati ed Arcivescovati. E chiunque non sia a digiuno dei primi elementi della storia, sa che in tutti i secoli la S. Sede accordò a famiglie ed a nazioni in titolo di Vicario, con investiture esprimenti nell'altro che ossequio, città e provincie rinunziando il temporale reggimento.

È noto che il reame di Napoli — che la S. Sede sostenne sempre appartenerle per dominio diretto — fu solo governato dai suoi Re e che i pontefici al diritto di reggere ed amministrare sostituirono quello di una bolla. Non che i popoli dello Stato Romano accettino per questo tema le dottrine

della Curia Pontificia, ma ciò valga a dimostrare che la dottrina clericale di Roma non ha fondamento sopra cagioni che affettino la coscienza e che non permettano al capo del cattolicismo di cedere all' impotenza di fatti, riconoscendo la propria incompatibilità a tenere sul capo le due corone.

I sottoscritti interpreti sinceri e leali del voto della Marca e dell' Umbria impotenti ad emettere una libera voce, fanno appello alla giustizia dei Gabinetti per l' emancipazione compiuta dallo Stato e perchè tutte le Provincie siano assimilate nello aspettato riordinamento della Penisola. Essi, pronunciando l' ultima parola, ripetono ancora una volta che - ove il dominio temporale dei Papi non fosse sostituito da un altro che faccia ragione ai bisogni ed ai voti di questa parte d' Italia — l' azione non cesserà, i popoli riprenderanno le armi e cercheranno con tutti i mezzi, che saranno forse terribilmente cruenti, quella giustizia, quella soddisfazione, quella forma di pubblica esistenza che è un diritto eterno, imprescindibile, inalienabile.

1) La relegazione e l' esilio decretato ogni giorno non sono in alcuna legge dello Stato.

2) Con decreto di questo Concilio sono istituite Compagnie e Confraternite che hanno diritto di entrare nei domicilii e vedere se si osserva il digiuno e se si mangia carne nei giorni vietati per denunciare le famiglie e farle punire.

3) La pena del bastone e delle verghe fu applicata dai generali austriaci anco alle donne. I generali austriaci poi valendosi nello Stato Pontificio del proprio codice militare, di una legislazione, cioè, estera non pubblicata e non accettata come legge, ma con quel codice si bastonava e si fucilava: questa era la sola voluta dal Governo.

4) Odilon Barrot interrogato all' assemblea francese, se fosse vera la proscrizione dell' Assemblea romana e quella di tanti cittadini, rispose affermativamente aggiungendo che sperava non fosse quella l' ultima parola del S. Padre. Il cardinale Antonelli protestò all' ambasciatore di Francia contro le parole del ministro Barrot e perchè non fosse veramente quella l' ultima parola del S. Padre accrebbe le note di proscrizione a tal punto da rendere meno enorme quella villania.

5) Vedi il Protocollo della Repubblica Romana che contiene le proteste dei Municipi contro gli stranieri per paura che restaurassero la dominazione pontificia.

6) Il Marchese Nicola Morici di Fermo Delegato di quella Provincia. Egli però non fa che obbedir ciecamente agli ordini dell' arcivescovo, cardinale Filippo De Angelis, il quale neppure dissimula l' autorità suprema che esercita ed ultimamente rispondeva ad una madre piangente — vostro figlio, a Fermo, non ce lo voglio!

XVII.

Lettera del Comitato di Camerino a quello di Pioraco, per ordinare dimostrazioni patriottiche in onore di Vittorio Emanuele, di Napoteone III, di La Guerronière (2 gennaio 1860).

Vittorio a Vittorio

17. 2. 32. 17. 24 — 4. 44 — 36. 8. 17. 32. 3 — 29. 24. 4. 12. 30 —
42. 14. 6. 36. 48. 44 — 30 — 46. 24. 12. 31 — 2. 43. 23. 18. 13. 19 —
44. 27. 25. 45. 5 — 4 — 10. 18. 29. 13. 25. 44 — 29. 8. — 26. 27. 28.
24. — 2. 25. 47 — 46. 22. 43. 37. 20. 32. 33. 14. 53. 22. 40. 45. 30. —
2. 25. 13. 26. 37. 38. 43. 44 — 30. 29 — 13. 25. 2. 25. 5 — 7. 17. 24.
20. 21. 40 — 11. 8. 5. 6. 25. 10 — 30 — 1. 2. 24. 35. 32. 34 — 36. 37.
45. 39. 13. 35. 32. 30. 18. 41 = 45. 44. 12. 31. 5 — 7. 36. 18. 13. 9. 24.
28. 30 — 8. 25 — 17. 2. 32. 32. 44 — 4. 30 — 36. 3. 25. 17. 37. 45. 31.
32. 30 — 36. 37. 25 — 9. 44. 38. 45. 22. 36. 30 — *9. 13. 9. 3. — 9. 13.*
17. 32. 37. 33. 22. 40 — 44. 43. 19. 45. 2. 30. 4. 44 — 9. 13. 9. 3 —
25. 27. 15. 16. 12. 24. 37. 45. 44 — III — *9. 13. 9. 3 — 4 — 8. 17.*
14. 12. 18. 47 — 9. 13. 9. 3 — 13. 19. 26. 33. 27. 25. 36. 22. 41 —
9. 13. 9. 3 — 36. 3. 9. 5. 2. 6 — 9. 13. 9. 3 — 31. 34. 11. 2. 30.
18. 28. 37. 25. 22. 34. 33. 30 — 24 — 36. 37. 45 — 31 — 22. 25. 27. 31.
23. 24. 33. 31. 38. 8. — 13. 45 — 17. 2. 17. 17. 30 — 12. 44 — 15. 13.
19. 53. 53. 30 — 23. 47. 45. 46. 13. 24. 38. 30 — 32. 18. 22. 36. 10. 31.
5. 18. 22 — 46. 22. 7. 15. 37. 25. 24. 32. 44 — 15. 30. 33 — 44. 39.
24. 11. 2. 13. 6 — 36. 22. 37. — 15. 2. 25. 32. 2. 27. 31. 8. 32. 47 — 8. 4 —
11. 13. 16. 18. 25. 37 — 13. 45 — 36. 2. 8 — 29. 10. 9. 18. 27 — 19. 9.
24. 33 — 31. 2. 5. 11. 10 — 4. 3 — 46. 8. 43. 37. 20. 32. 33. 31. 53. 13.
16. 25. 24. — 9. 8 — 9. 30. 6. 6. 3 — 40. 25. 29. 47. 36. 47. 17. 40 — 46.
47 — 26. 27. 23. 33. 22. 31. 45. 5 — 10. — 29. 19 — 43. 44 — 7. 17. 30.
20. 20. 40 — 33. 13. 39. 15. 16. 25. 29. 24. 17. 24 24. 43. 22 — 41 —
1. 2. 3. 25. 17. 37 — 9. 8. — 7. 36. 18. 8. 21. 21. 13. — 36. 37. 31 —
42. 30. 53. 53. 37 — 29. 13 — 32. 22. 17. 37. 3. 46. 46. 8. 5.

2/60 Traduzione dell' ultima frase

Rispondetemi quanto vi scrissi col mezzo di Tito

Addio 2/60

XVIII.

Lettera del Com.to di Fabriano a quello di Camerino, con le istruzioni necessarie per corrispondere con la Commissione Direttiva in Firenze. (Febbraio 1860)

Car.mi Am.i 12/2 del 60

Dalla Commissione direttiva residente in Firenze siamo incaricati ad in-

teressarci, perchè col nostro mezzo le facciate invio dell' atto di vostra adesione, e ciò senza ritardo. Desidera essa in pari tempo di corrispondere direttamente con tutte le Città delle Provincie soggette ad anche per questo potreste profittare del nostro mezzo dirigendo le vostre lettere alla Commissione, dissigillate, ma con sopracarta sugellata sulla quale farete la direzione = Al Dott, Mariano Bricchi — Cortona = e ciò perchè passino per la debita trafila. Dalla stessa Commissione poi avrete riscontro con l'opportune istruzioni.

Ricevete intanto l' acclusa circolare, e date esecuzione a quanto in essa si contiene.

Addio.

Fab.no

X1X.

Lettera del Segretario della Commissione Direttiva di Firenze al Com.to di Camerino, per lodarlo e ravvivarne la speranza in una prossima emancipazione. (marzo 1860).

Firenze 12 Marzo 1860.

Amici.

Molto grata ci giunge la vostra carissima del 25 febbraio nella quale ci esprimete i voti di codesta popolazione, pienamente conformi al nostro programma. Mantenete nella vostra Provincia questi ottimi sentimenti, ed apparecchiate la vostra gioventù ad atti vigorosi che saranno necessari a conquistare la nostra emancipazione: forse il tempo non è molto lontano in che sarà posta a prova l' energia delle popolazioni romane soggette.

Teneteci informati dello stato del vostro paese, ed avvertiteci se costà accade qualche fatto degno di nota particolare, perchè noi abbiamo mezzi e facilità di farne la pubblicazione nei giornali.

Favorite dirci se siete in comunicazione col Comitato di Bologna.

Un saluto fraterno.

Per la Commissione

Berardi segr.io

Al Comitato di Camerino

(*Nel Timbro:* Associazione - delle Provincie - Toscane)

XX.

Proclama in occasione dell' annessione dell' Italia Centrale al Regno di Vittorio Emanuele II. (marzo 1860)

Ai Popoli delle Marche

PROCLAMA

Italiani delle Marche! Il giorno 15 Marzo 1860 sarà sempre memorando nei fasti del nostro nazionale risorgimento! Ecco che Toscani, Parmigiani, Modenesi, Bolognesi, Romagnoli, schiavi, or son pochi mesi, di tiranni, che eran men che servi dell'Austria, cui si eran legati in turpe alleanza, eccoli esercitare il più nobile attributo di un popolo padrone di sè, eccoli uniti per voto stupendo alla Monarchia costituzionale del guerriero, glorioso Re Vittorio Emanuele II.

Quel fatto grande in se stesso, grandissimo pei futuri destini della Patria nostra comune, ha aggiunto quattro milioni d' Italiani all' Italia libera ed indipendente. Quel fatto è risposta condegna alla vecchia accusa, che d'oltre monte ci scagliavano gli alleati dei tirannotti d' Italia, i nemici eterni della nostra politica esistenza. Il senno civile, la pratica temperanza politica dei popoli d' Italia Centrale han destato l' ammirazione, le simpatie di Europa tutta civilizzata!

Italiani delle Marche! In quel fatto è principio del compimento a quelle speranze, che non possono fallire. *Italia deve essere libera indipendente dalle Alpi al mare.* Anco per noi spunterà l' Aurora avventurosa, e forse non è lungi l' istante; anco noi fra non molto cesseremo di esser popolo di una provincia per divenire Italiani! Ma la libertà, l' indipendenza, quei doni che Dio concesse a tutti i popoli, quando sian perduti non si riacquistano se non a prezzo di sacrifici e colla pratica di quelle virtù politiche, delle quali i fratelli nostri ci dettero tanto nobili esempi. Siate desti ed apparecchiati, che quando meno lo pensate, la patria farà appello al vostro Patriottismo, all' amor vostro per la gran causa Nazionale! Guai a noi se non si rispondesse degnamente a quella chiamata, guai se non fossimo all' altezza de' destini che ci attendono! Fin da ora sia nostra parola d'ordine: Unione, temperanza civile, temporanza politica, rispetto alla Religione Augusta del Vangelo, fede illuminata negli uomini tutti cui furono confidate le nostre sorti!

Italiani delle Marche! Volete abbattere d'un colpo l'abborrito dispotismo, di Roma sacerdotale? Rifiutate a quest'orda di ladroni, che s'intitola governo, tributi d' ogni maniera: esso che già rovina, precipiterà. Il danaro che continuerebbe per poco la vostra servitú, serbatelo pel trionfo della nostra causa santissima; vedrà così l' Europa, vedranno i fratelli nostri esser volontari tutti noi uscire dal servaggio più degradante per l' uomo, il dispotismo sacerdotale, ed entrare nella grande famiglia italiana. Stella polare cui vol-

gono i nostri sguardi sia il vessillo nazionale: esso è terrore dei nemici d'Italia, esso e simbolo di nostra redenzione: salutiamolo col grido di guerra. Viva l'Indipendenza italiana! Viva Vittorio Emanuele II il nostro Re Costituzionale!

Ai 16 Marzo 1860

Il Comitato Centrale.

XXI.

Indirizzo ai Soldati svizzeri del Papa, subito dopo l' annessione dell' Italia Centrale.

(Marzo o aprile 1860).

Aux soldats Suisses de l' Armée Pontificale.

Soldats!

L' annexion des Romagne est un fait accompli. Les trupes regulières italiennes s' acheminent déja vers la frontière romaine; les peuples des autres provinces encore sujettes au pouvoir temporel du pape, vont bientôt s' insurger tous, pour revendiquer leur independance et leur liberté: l' État du pape va bientôt se dessoudre, et de son pouvoir temporel ne va bientôt rester qu' un triste souvenir. Vous, les enfant de la plus libre des nations, vous serez peut-être désignés à tirer les derniers coups du despotisme mourant contre la poitrine des Italiens, qui voudront à tout prix recouvrer leur patrie.

Un peuple qui veut être libre — la Suisse le sait — a bien vite raison des armes mercenaires qui tâchent de barrer son chemin: ce sera une guerre à outrance, un duel à mort, on le bon droit, le patriotisme, le d´sespoir cambattront contre vous, si vous voudrez rester les champions du dispotisme. Le trionfe ne peut pas être douteux, là où tout un peuple a jure de vaincre ou de mourir, en s' ensevelissant, s' il le faut, sous le ruine de sa patrie.

È alors quel sera votre sort? Il ne vous restera que l' abandon, et la honte d' avoir servi un gouverment qui est devenu un objet de mépris pour toutes les nations civilisées; d' un gouvernement qui a abusé de votre bravure, qui vous a voués à l' exacration universelle en vous entrainant, par excitation et par l' ivresse, aux horribles massacres de Pérouse. Un gouvernement qui pousse les troupes à ces excés, a abdiqué le droit d' exiger le maintien de leur serments.

En attendant, les provinces affranchies de l' Italie vous donnent le libre passage vers votre patrie, elles vous donnent les moyens de regagner vos foyers. Jetez donc loin de vous cet uniforme qui est le symbole de la ty-

rannie: arrachez de votre Képi cette cocarde où le déshonneur est écrit; arrachez de votre poitrine cette médaille qui represente l' infamie.

Profitez oujourd' hui de l' occasion favorable que la Providence vous présente; demain peut-être serait-il trop tard.

XXII.

Corrispondenza di Comitati per prendere segreti accordi (Aprile 1860).

A. C.

Ancona ha ricevuto una lettera firmata Vittorio; altra ne abbiamo noi ricevuta con tale sottoscrizione. Abbiamo supposto che fosse la vostra. Conviene prendere esatte intelligenze; e però sarebbe bene che qualcuno di voi si recasse qua. Intanto ci prevaliamo del mezzo di Caldarola per farvi avere la presente insieme ad un pacco stampe, che farete tenere a *Fuligno*. Con lo stesso mezzo entro la settimana avrete avviso di altro concerto che si è stabilito.

Macerata, 7 Aprile.

Camillo.

XXXIII.

Corrispondenza dei Comitati per fissare la trafila tra Ancona, Firenze ed i Comitati dipendenti della Marca e dell' Umbria. (Aprile 1860)

Vittorio a Vittorio

20 aprile 1860.

Ancona vuole che tutte le Marche dipendano da quel Comitato Centrale, perchè queste sono le istruzioni date dalla Direzione di Bologna. La Direzione di Firenze pensa esclusivamente per l' Umbria. Essendo Camerino Città delle Marche bisogna che abbia diretta relazione con Ancona che si chiama *x Spes Fides*. A Matelica e a Fabriano saranno date le medesime Istruzioni. La trafila per Ancona è quella di Matelica, Fabriano, Serrasanquirico e Jesi, la quale trafila è già organizzata. Non pertanto si dovranno avere le relazioni possibili anche coi Comitati limitrofi dell' Umbria, ma le Istruzioni e gli Ordini debbono pervenire sempre da Ancona. L' ordine pressantissimo è di organizzarsi a seconda dell' accluso regolamento. Si lagna Ancona che Camerino non ha risposto alle ultime circolari che ha mandato col mezzo di Fabriano. Scrivete dunque subito in Ancona, e nel soprascritto mettete soltanto *x* e ditegli che per caso uno di cotesto Comitato ha parlato con *A, B,*

C, suo Incaricato, e così avete conosciuto questi ordini del Comitato Centrale, e che siamo pronti a soddisfarli con tutta l'energia, e che d'ora in poi non si dipenderà che dagli ordini che da essa si riceveranno, e nello stesso tempo procurate di riscontrare subito la Circolare N. 3 e se non l'avete ricevuta dategliene avviso. Fate firmare parimenti subito il Foglio per l'Annessione, e speditelo al più presto. Scrivete con energia a Matelica perchè sia puntuale a trasmettere con sollecitudine qualunque pacco vi venisse, o mandaste. Agite perchè sia cessata qualunque dimostrazione. Rimettete copia dell'accluso Regolamento a Matelica e Fabriano. Non potete credere con quale esattezza comunica, ed è organizzata la Provincia di Ascoli. Pressate Ancona per avere le Armi, e pressate forte perchè le avrete certamente. Quando scrivete in Ancona che sia bene scritto il nome di Vittorio, perchè havvi un'altra città che si chiama Vittore, e potrebbe nascere equivoco. Bruciate la presente ed accusatene ricevuta per mia tranquillità. Addio.

XXIX.

Lettera al com.to di Camerino, per chiedere se vennero consegnate le circolari N. 3 e 4 del com.to centrale (aprile 1860)

A Vittorio

Desideriamo vivamente di conoscere se abbiate ricevute da Macerata le nostre Circolari N. 3 e N. 4: la prima portante speciali domande sulla possibilità d'insurrezione a Camerino o sui mezzi materiali e pecuniari che potrebbe offrire nel caso di insurrezione generale: l'altra annunziante il risultato della votazione speciale dell'Emilia. Erano in data 17 marzo. Abbiamo ricevuto la vostra 28 decorso ed è la seconda lettera che di voi abbiamo. Diteci la più sicura via pelle comunicazioni.

Vi si rimette la 2. volta la Circ. N. 3 sul dubbio che non siavi pervenuta. Riscontratela subito.

XXX.

Il com.to di Camerino scrive a quello d'Ancona, per chiedere maggiore sollecitudine nell'invio delle corrispondenze e per informarlo dell'opinione pubblica della Provincia e dell'opera dei liberali (Aprile 1860)

A Spes Fides x...

La Circolare N. 6 and.te si è ricevuta ieri coll'altra N. 3 delli 14 Marzo p. p. non essendosi in antecedenza avuto mai contezza da questo Comitato, come si manca ancora di comunicazione di tutte le altre cioè del N. 1, 2,

3, 4, 5, forse sempre per disguido di corrispondenza. Ci si scrive da Foligno con foglio dei 23 corrente da uno appartenente a questo Comitato che l' Incaricato A. B. C. gli ha dato conoscenza del Regolamento per l' organizzazione Militare Nazionale portante la data dei 12 con.te mandandone copia, e si cercherà d' eseguire quanto in esso si prescrive, sempre compatibilmente alle forze di questa ristrettissima Provincia essendosi subito spedito ai Comitati figliali come ancora copia del medesimo Regolamento. Ci si dà ancora conoscenza della trafila, ossia stradale che si deve tenere per la corrispondenza diretta con X a Costanzo ed a Ferruccio, come all' ingiunzione, raccomandandogli sicurezza e celerità nel rimettere la corrispondenza, giacchè varie ne sono mancate ed alcune molto ritardate.

Al più presto possibile si spediranno li Fogli di Annessione. Qui di armi si manca generalmente non essendoci che pochi fucili da caccia, onde ci vuole una provvidenza. Qui fin dalla prima rata bimestrale delle imposte si fece sentire la riluttanza al regolamento, e se ne è rinnovata la necessità. Mi si dice generalmente che ciò sarà a carico dei rispettivi Amministratori Comunali perchè sono obbligati dallo scosso al meno scosso dietro proporzionale deposito. — Dopo avuti riscontri dai Comitato Filiali se ne darà relativo a codesto Centrale.

Salute e Fratellanza.

23 Aprile 1860 V.o

XXVI.

Risposta del comitato centrale (Maggio 1860)

C. C.

C. V. Alessandria 10 maggio 1860

Ricevemmo due vostre lettere: a suo tempo quella dei 23 Aprile: oggi quella dei 5 maggio. La circolare N. 3 vi era stata rimessa col mezzo di Macerata alla data di redazione, e vi era unita altra circolare con che si dava avviso del risultato della votazione dell' Emilia. Non potemmo ottenere che Macerata (*sic*), facesse ricerche per conoscere lo smarrimento di quei documenti, i quali dubitiamo siano caduti in mano del Generale di Perugia. Se circostanze vi porteranno in M.a ne farete ricerche personali per chiarire il fatto. Vi rimetteremo in breve il regolamento d' organizzazione militare. Desideriamo conoscere quali paesi da voi dipendenti abbiano Comitati, e quele sia il rispettivo nome di ricognizione.

Attendiamo i fogli delle sottoscrizioni.

In quanto al riferitoci nella vostra lettera del 5 abbiamo dato incarico a Camillo perchè prenda informazioni e provvidenze con ogni circospezione

È cosa di grave momento, ed interesse condurre le cose con tutta quella perspicacia che è necessaria ad evitare compromissione di cose e di persone. Speriamo che tutto possa condursi nelle vie dell' ordine e senza danni.

Vi raccomandiano massima calma, affine di evitare collisioni nè dare ragione ai tristi di recriminare.

Salute.

XXVII.

Lettera del comitato di Matelica, che invia a Camerino la circolare di Rimini del 10 maggio, e dice che la Marca è alla vigilia di agire con le armi (1860).

A Vittorio.

Vi accludiamo tre pieghi, l'uno per voi, l'altro per S. Severino, e l'ultimo per Tolentino. Compiacetevi di spedire entrambi a loro destino ma colla massima sollecitudine.

Siamo incaricati da Ferruccio di trasmettervi ancora una copia della Circolare data in Rimini N. 338 del 10 corr. e veniamo altresì incaricati di farvi caldissime premure onde quanto in essa è prescritto sia prontamente attivato giacchè siamo alla vigilia o per meglio dire nel punto di agire con le armi. Lo stesso Ferruccio amerebbe avere non più tardi del 17 corrente un esatto ragguaglio di quanto concerne per vostra parte la Circolare medesima.

Nello spedire a S. Severino potrete ingiungere e quel vostro corrispondente che si carichi egli stesso, ma subito della spedizione in Tolentino col piego colà diretto.

Salute e coraggio

14-5-60 Cost.

A Vittorio (R.a 17 Maggio '60)

XXVIII.

Il comitato di Fabriano esorta alla concordia (Maggio 1860)

A. V,.......

Vi rimettiamo l' acclusa circolare alla quale dobbiamo rispondere senza indugio, poichè i fatti rapidamente si succedono ed è tempo di azione.

Vi accludiamo altra lettera a voi diretta, ed in questo incontro non cessiamo di raccomandarvi con tutta l' anima la concordia e la compattezza per voi, essendo un vero scandalo il rinnovare in questi momenti le diserzioni.

Che a suo tempo siano giudicati i reprobi, ma che per Dio non siano ora essi d' intralcio all' opera da compiersi.

Noi parliamo chiaramente, tenendo il linguaggio dei fratelli con i fratelli, nè voi dovete di ciò offendervi in vista dei principii che professate, e delle obbligazioni che invano non assumeste. Datcci su questo punto analogo riscontro per tranquillizzare i com.i superiori, dai quali siamo autorizzati a verificare il vero stato delle *note* cose vostre, lo che vi serva di norma.

Addio

F........

XXIX.

Il comitato di Camerino scrive a quello di Rimini per informarlo delle proprie condizioni, e di quelle del paese (1860)

A Palestro

C' è pervenuta mediante le vie ordinarie la circolare N. 338 colle inserte stampe la sera det 14 corrente. Noi oggi stesso ci siamo dato il carico di eseguire quanto in essa si prescrive diramandola ai Comitati filiali della Provincia, e comunicandola a chi occorre, facendo pubblicare le piccole stampe richieste.

Qui armi non abbiamo, come mancano ancora a tutti i Comitati filiali onde ne abbisogneranno almeno un 300 ; nella spedizione sarà d' uopo esser innanzi prevenuti per combinare il ricevimento, ed i mezzi occorrenti che spedirete.

In città non abbiamo che 60 circa Gendarmi, e questi non si occupano che del loro Istituto, avendo qui un delegato non fanatico, ad un. .... segretario di Polizia, nella Provincia in altre quattro Brigate altri 30 uomini circa.

Insino ad ora li così detti Barbacani da noi non si trovano, e non è facile che se ne arruoli alcuno.

Somme non si possono rimettere, perchè la nostra Cassa è meschina, e se si dovrà spedire dei volontari alla circostanza opportuna dovremo pensare a provvederli dell' occorrente.

Viva Vittorio Emanuele — Viva il prode Garibaldi

Camerino, 16/5/60.

Vittorio

XXX.

Corrispondenza fra comitati per l' invio di circolari e di stampe (Maggio 1860)

A Ferruccio

Da Costanzo ci furono ieri rimessi vari plichi, che sono stati immediatamente inviati alle loro destinazioni. Alla Circolare data in Rimini N. 338 diamo direttamente a Palestro il dovuto discarico coll' acclusa che preghiamo spedire.

XXXI.

Idem

A Costanzo

Li pieghi rimessi colla vostra del 14 corr.te sono stati inviati tutti al loro destino, non appena ricevuti. Alla Circolare data in Rimini N. 338 diamo il dovuta discarico coll' inserta che preghiamo spedire a Ferruccio con ogni sollecitudine.

XXXII.

Idem

A F....

Si è ricevuta col mezzo di Cost. la circolare direttaci N. 362 e coll' acclusa ne riscontriamo direttamente Palestro, a cui scrivo.

In quanto alla 2. parte della vostra Lettera pare che adesso non si faccino (sic) più ciance e speriamo il tutto andrà colla dovuta tranquillità e le cose procederanno con ordine o segretezza.

Salute e coraggio.

Vitt.....

XXXIII.

Condizioni dei comitati di Tolentino, di Sanseverino e dei paesi dipendenti. (Maggio 1860)

Rimesso il riscontro di Tolentino e di S. Severino

A C.

Risposta al N. 362. Tolentino 17/5/60.

Ricevuta la vostra in data oggi stesso che domani verrà comunicata all'ordine. In evasione intanto della medesima debbo dirvi,

1. Che il paese à risoluto e pronto ad eseguire tutto ciò che verrà ordinato

2. I mezzi che qui necessitano in primo luogo sono 38 e 40 fucili con loro rispettive abbondanti munizioni e capsule ecc., in secondo luogo una scorta di circa 70 o 80 scudi per l' evenienze possibili.

3. Il numero degl' Individui sul quale possasi definitivamente contare è di 29, a questi però con tutta la probabilità si possono unire altri 20 circa.

4. Al presente articolo si risponde che essendo la forza politica la sola, che guarnisce il Paese, ed essendo questa costituita di circa 20 Individui soltanto, con ogni certezza di buon esito si può affrontare e disfare, se però la superiorità crederà opportuno disporre diversamente, se ne attenderà e se ne eseguirà puntualmente l' ordine.

5. L'opinione del paese in generale è buona, ed il movimento bene ordinato porterebbe seco buon numero di seguaci, i quali benchè ora incerti ed indifferenti, invidiano le altre Provincie non più soggette, ma libere.

Si ricorda che le istruzioni ed ordini siano dati a tempo, e con tutta precisione a scanso di ogni incoveniente.

(1) Fra le armi richieste all' art. 2 necessita ancora un 6 od 8 paja di pistole.

Altrettanto dice S. Severino che rimette la presente.

XXXIV.

Relazione del commissario, inviato del comitato di Ancona a ispezionare i comitati della Marca, riguardante il comitato e il popolo della provincia di Camerino (Giugno 1860).

7 Giugno 1860.

(Rapporto) (Copia)

Com.to Prov.le

Tornando jeri a sera da Camerino il Commissario che voi conoscete, ci facciamo solleciti di darvi esattissimi e diligenti informazioni di quella città che merita di avere tutte le possibili considerazioni per esser ivi elementi validissimi e favorevoli alla nostra grande riscossa.

Nell' istituzione dei Comitati venne quello di Camerino posposto a qualche altro di Città secondarie, anzi col fatto si è veduto che è stato tenuto soggetto a Matelica in modo che non ha usato ad esso tutti quei riguardi che si addicevano a persone di esperimentata fede politica e patriottica di cui sono dotati i cinque membri componenti cotesto Comitato che sono scelti tra signori e cittadini del luogo i quali con sommo dispiacere hanno dovuto toccar con mano che il Comitato di Matelica ha fatto (forse in buona fede) conoscere ad altra persona di Camerino materie di trafila e riservate, che

poi questa se n' è fatta un vanto, dicendo che il Comitato con la sua poca attitudine veniva tardi in cognizione di ciò che era rimesso dal Comitato Centrale di direzione.

Ciò è un forte inconveniente che devesi all' istante evitare, e noi saressimo di parere che voi, o signori dobbiate scrivere al Comitato di Matelica ingiungendogli che appena giunto un qualche dispaccio sia subito spedito al Comitato di Camerino senza far conoscere all' espresso o a qualsiasi altra persona ciò che in esso si contiene, ed allora i Comitati essendo in pieno accordo e relazione tra loro godranno la stima dei buoni patriotti e si faranno rispettare da tutti nelle loro disposizioni ed ordini, chiamando al dovere chiunque sortisse dalle sue attribuzioni, e resterà in libertà del Comitato di Camerino di dare incarichi se crede, a quella persona zelante che voi conoscete. Siccome poi questa stessa persona si adoperò nel raccogliere in rate le somme per il milione di fucili progettati dal prode Garibaldi, disturba al presente i componenti il Comitato coll' asserire che non si ha certezza se i 1000 franchi raccolti sieno stàti fatti pervenire al destino, mentre nessun giornale ne ha parlato finora.

Lo stesso Comitato spedì i mille franchi a quello di Foligno, da questo a Perugia e quindi al centrale di Firenze dal quale non si fece alcuna ricevuta, e non si è potuto altro sapere per essere stato arrestato in Perugia dopo tornato da Firenze, Antonio Testi farmacista, persona onesta e responsabile a cui fu affidato il danaro.

In questo stato di cose il Comitato di Camerino prega caldamente che scriviate subito in Firenze e che senza alcuna dilazione si faccia inserire nella Nazione o sul piccolo Corriere d'Italia che *Camerino ha già dato per il milione di fucili franchi mille e che ora sta raccogliendo i soccorsi per la Sicilia con la certezza che non riescano meno* (1).

Tale notizia da inserirsi nei pubblici giornali la vediamo di assoluta necessità mentre senza questo il Comitato non potrebbe raccogliere soccorsi per la Sicilia perchè i contribuenti prima di dare altro danaro amano conoscere se i mille franchi siano giunti al destino, e potrete anche scrivere a Bertani in Genova. Rimettete poscia a Camerino sei o sette copie di quel giornale che ne parla.

Lo spirito dei Camerinesi è eccellente e non abbisogna di essere tenuto vivo, essendoci alla prima chiamata per un movimento circa trecento individui pronti a prendere le armi e fra questi alla circostanza se ne potranno mobilizzare ottanta per qualsiasi parte della nostra bella Italia che speriamo liberare fra non molto.

Raccomandate ai Comitati di Osimo, Iesi, Fabriano, Matelica che siano

---

(1) A proposito delle mille lire inviate dal comitato di Camerino, per il milione di fucili, leggere nel Vol. II dall' Alessandrini (Doc. 228), la risposta della commissione direttiva di Firenze.

solleciti sul rimettere la corrispondenza, e fate calcolo che Camerino per la sua posizione e per l' ottimo spirito che anima i suoi cittadini e studenti dell' università è città di molto interesse ed è quella che meglio dell' altre può trovarsi in immediata relazione con Foligno da cui dista per sole miglia 26, con stradale diretto fra gli Appennini.

Rivolgete pure parole di encomio a quel Comitato Provinciale camerinese, che per la sua attitudine, patriottismo e prudenza può avere altri paesi alla sua dipendenza, e riguardo alle persone che lo costituiscono non v' è a desiderare di meglio sotto tutti i rapporti.

Si faccia inoltre conto che in questa città saranno persone che concorreranno al prestito che sarà per fare il Piemonte.

Eccovi genuinamente di tutto ragguagliati ecc.

O Signori D.o Com.o Prov.le

11 Giugno 1860

Per vostra norma vi facciamo conoscere con riservatezza il rapporto che il Commissario ha fatto sulla vostra città al Comitato Centrale.

Nessuna notizia siamo in grado di darvi, se voi ne aveste qualcuna dalla parte di Foligno comunicatecela.

In questo momento mentre scriviamo ci giunge un dispaccio che dice: L' Austria avrebbe chiesto d' intervenire con 15 mila uomini a Napoli, altrettanti nello Stato Romano, dietro inchiesta de' suoi alleati. Cavour ragguagliato da Thouvenel avrebbe protestato pel mantenimento del non intervento. Il Re di Napoli ha spedito in Palermo il generale Letizia con ordine di rigettare la capitolazione e riprendere il bombardamento. Il generale dovrà ritornare in Napoli riferendo l' impossibilità di ciò riferire rifiutandosi l' armata di riprendere l' ostilità. Un dispaccio ufficiale di Torino conferma la notizia. Quindi la capitolazione avrà luogo di necessità. L' armistizio era stato prorogato dicesi indefinitivamente, ma questi eventi ultimi avranno dato altro sviluppo alle cose.

Non sono lontani giorni d' azione. Tenetelo sommamente riservato. Non fate comprendere ad alcuno questa nostra spedizione per non far cadere in sospetto costì la persona che conoscete e che deve ritornarvi. Procurate di far dormire l' espresso fuori della Città e non lo fate girare nell' interno, tenendolo ai vostri ordini.

Abbiatevi il nostro fraterno saluto.

□

XXXV.

Il comitato di Rimini informa che si stanno organizzaedo tre battaglioni di volontari per soccorrere la Marca, e invita a prepararsi all' insurrezione. (Giugno 1860).

Circolare 479.

Signori

La vittoria di Garibaldi e l' eroismo dei nostri fratelli Siciliani hanno condotto quest' isola a perfetta liberazion dal dominio Borbonico, ed il Parlamento che ora sta per adunarsi decreterà senza dubbio l' annessione al regno costituzionale di Vittorio Emanuele. Questi avvenimenti che con tanto felice successo vanno compiendosi nell' estremità dell' Italia, dovranno in pari tempo trovare ottimo risultato nelle nostre provincie, che più volte si manifestarono per l' unione a quel magnanimo e galantuomo, che è l'esempio dei Re, e il rigeneratore dei diritti popolari. Allo scopo quindi di pervenire al nostro riscatto, ed in guisa togliere una volta l'abbominevole giogo della casta clericale ci gode l' animo potervi accertare che i Comitati tutti delle Romagne con i larghi mezzi che hanno raccolto a titolo di soccorso per la Sicilia stannò preparando con deciso trasporto personale, armamenti e principali oggetti di vestiario per tre Battaglioni di liberi cittadini, e di emigrati onde assistere, e soccorrere potentemente la rivoluzione delle nostre Provincie. Altrettando si appresta in Toscana, nel Modenese e Parmense. Preparatevi dunque anche voi con saldi propositi, prudenza, circospezione e coraggio se non vogliamo suggellare l' accusa che pende su noi di poca generosità, di poca abnegazione. Tutto quello pertanto che è apparecchiabile indipendentemente da noi fatelo con sollecitudine e sopratutto compite e mantenete l' organamento nella parte di azione, ed estendete lo spirito in tutte le classi, affinchè la riscossa abbia quel grado di concorrenza e di favore che ci possa rendere sicuri della vittoria. Fate animo ed attendete alle nostre surriferite istruzioni.

Viva Garibaldi — Viva Vittorio Emanuele Re d' Italia

18 Giugno 1860. Palestro.

XXXVI.

Lettera del comitato d' Ancona, che loda quello di Camerino, lo esorta alla concordia e lo assicura che, fra breve, la Marca sarà liberata. (Giugno 1860).

C. A.

Ricevemmo a tempo le vostre lettere del 26 Maggio e quanto ci comunicava la persona attenente a Victor che venne a voi. Noi desideriamo vivamente il buon accordo di tutti e singoli comitati, e perciò vi eccitiamo

a mantenervi in buone intelligenze con tutti. Speriamo non avrete altre ragioni a dolervi di Costanzo. Ad ogni modo siate prudenti a mantenere quella concordia che è elemento essenziale al buon esito delle cose nostre.

Sappiamo come siano animati di vero patriottismo gli uomini che costituiscono il vostro Comitato, e perciò poniamo in voi molta fiducia.

Abbiamo scritto a Bologna perchè riassuma notizie sulla spedizione dei 1000 franchi dai voi spediti pel milione di fucili, e perchè non ci rispose in merito, giorni sono abbiamo ripetuta la domanda.

La linea dei paesi vostri converrebbe potesse ritirare le armi per l' Umbria dalla Toscana. Suggeriteci quali mezzi possano essere di comunicazione. Date assicurazione di non lontane sorti propizie ai Comitati da voi dipendenti.

Siate sempre animosi e zelanti.

Salute.

:X:

XXXVII.

La Commissione direttiva di Firenze dichiara d'aver ricevuto 1000 lire dal comitato di Camerino, per l' acquisto del milione di fucili di Garibaldi. (Giugno 1860).

Commissione Direttiva
Per le Provincie Romane soggette
N. 628

Firenze, 28 giugno 1860.

Amici

Il Comitato di Bologna ci scrive aver ivi fatto ricerca ad Ancona, se i franchi 1000 da voi offerti per la sottoscrizione nazionale de' fucili e consegnati ad un amico comune, ci siano stati rimessi, e ci aggiunge desiderarsi da voi che ne venga fatta la pubblicazione in un qualche foglio di qui.

La presente servirà per dichiararvi che la somma da voi offerta venne depositata nella Cassa di questa Commissione, e venne unita alle altre somme provenienti per lo stesso oggetto dall' Umbria.

Troviamo poi giustissimo il desiderio da voi manifestato di veder pubblicato le vostre offerte; e perciò domani stesso consegneremo alla Direzione della *Nazione* la nota di alcune contribuzioni fra le qulli figurerà anche la vostra: appena seguita la stampa, ne rimetteremo a Bologna alcune copie, siccome ci richiede quel Comitato, acciò possa trasmetterle a voi.

Gli avvenimenti progrediscono felicemente, e l' emancipazione anche delle provincie romane probabilmente non sarà molto lontana. Attendiamo il momento con calma e risoluzione, pronti a coadiuvarla con tutte le nostre forze.

Un saluto fraterno.

Per la Commissione
Berardi Segr.

Il Com.[to] di Camerino ragguaglia quello d' Ancona dei preparativi che si stanno compiendo per l' insurrezione. (Luglio 1860) (1).

È pervenuta la circolare N. 9 in data 23 giugno la sera del cinque luglio del che vi ringraziamo sommamente.

Poichè alla riuscita della grande opera nazionale tutti in fatti e coi pensieri si accordano si vedrà che ancora noi non siamo disuguali agli eventi, e che abbiamo mantenuto puro il fuoco sacro della libertà. Nè nostri luoghi si ha fede universale nel principio della nazionale indipendenza, e si vede che non viltà d' animo, non poco senno, ma fatali circostanze abbiano impedito ai Marchigiani di partecipare all' avventurosa condizione delle città dell' Emilia e della Toscana. Quindi si attende opportunità per buttar via ogni gravoso peso che soverchiamente ci opprime. L'accortezza e l'industria adoperate altrove e singolarmente nella direzione della cosa, siamo certi non mancheranno in voi, essendo che vogliamo una riscossa unica come che tremenda. Con diritti ordinamenti saremo concordi nell'opera, nè (speriamo) si noterà un giorno differenza di vigoria e d' ardimento fra i diversi popoli che formano l' Italia nostra. A tal fine è stato posto ogni studio a torre via ogni rancore o dissidio che dianzi esisteva fra molti individui notevoli, o per ordine, o per senno, e arriveremo certamente ad accordare cui brutto governo ha studiosamente diviso.

Qui si opera di concordia con tutti i Comitati delle Provincie, che sono sei, cioè Camerino, Macerata. Fermo, Ascoli, Pesaro-Urbino, Ancona, ai quali comunicheremo subito la parola d' ordine che attendiamo da voi. Di Costanzo non abbiamo di che dolerci, nè di che esser lieti. Le squadre mobili saranno prontamente ordinate, e si procurerà che siano fornite di buone calzature, e disegno uniforme, e ancora si provvederà alla formazione di altre squadre che avranno per fine il mantenimento dell' ordine. Tosto che ci sarà giunto il programma del prestito, secondo ogni potere ci adopereremo a concorrere e a far concorrere, ma nella maggior parte delle persone facoltose non abbiamo fiducia, essedochè poche sono fornite di franco operare. Altri e più minuti dettagli vi chiediamo per tutto e massimamente poi il provvedimento delle armi senza le quali il coraggio invilisce e vien meno in specie nelle squadre mobili. Qui abbiamo una sessantina di Gendarmi, quasi tutti di Fanteria, essendochè quei pochi di Cavalleria che vi erano sono partiti da pochi giorni alla volta di Macerata.

Su Fuligno pare voglia concentrarsi molte truppe. Ieri ci arrivò uno

(1) La lettera manca di intestazione e di firma: è del Bettacchi, però, e fu spedita al comitato centrale d' Ancona.

squadrone di Cavalleria Dragoni, ed oggi vi si attende un Battaglione Fanteria.

Fra pochi giorni andrò a Fuligno ad abboccarmi con quel Comitato per provvedere al modo di far venire le armi dalla Toscana, e quindi vi ragguaglierò interamente con una lettera che manderò alla persona attenente a Victor, e che si recò qui da noi. Spero di mandare la lettera alla fine della prossima settimana, ed allora scriverò quello che potrò sapere in relazione alla spedizione dei 1000 franchi onde ne ragguagliate Bologna. Non è possibile per la Posta avere i giornali quindi smettetene per ora il pensiero se non avete altro modo sicuro.

XXXIX.

Il comitato d' Ancona esorta a sottoscriversi per il prestito nazionale (Luglio 1860)

Amici, 24 Luglio '60

Non possiamo assicurarvi al momento se i Signori proprietari ecc. saranper prestarsi al bisogno nostro. Ne faremo vive preghiere, e vi comunicheremo il risultato. A Vittorio richieda la nota persona se ebbe il giornale la Nazione di che Bologna spedì alcune copie in Rimini, affinchè Vittorio stesso possa documentare il versamento fatto dalla nota somma.

Insista perché concorrano con qualche quota al prestito di che parlano le circolari 9 e 10 speditegli col mezzo di Camillo.

Salute

Alessandria :X:

XL.

Lo stesso dà altre istruzione per l' insurrezione e chiede schiarimenti ed informazioni al comitato di Camerino (Agosto 1860)

Signori ed Amici, 3 Agosto 1860

Ci conforta l' animo conoscere come nella vostra Provincia siavi spirito pronto e disposizione all' opera e come regni fra voi quella concordia che è l' elemento indispensabile per condurre a fine opere generose alle quali è necessaria la cooperazione di tutti. Lodiamo sinceramente l' operosità del Comitato, ci compiaciamo pella generosità dei sentimenti che annuncia e lo eccitiamo a diffondere in tutti quello spirito di sacrificio che è indispesabile per tradurre le aspirazioni in fatti. Raccomandiamo in special modo la organizzazione delle squadre, sicchè dal centro provinciale e dai Comitati dipendenti siano pronte allorchè ci sarà il segno della riscossa. Ci siamo diretti a

Bologna affinchè siano date sollecite disposizioni in Firenze, perchè d' armi e di munizioni sia fornita la vostra contrada. Vi ringraziamo di quanto avete disposto pel prestito: la somma dei 1500 franchi potete inviare per sicuro mezzo, onde costituirne elemento ad una delle azioni parziali a vostra garanzia.

È grave danno che le persone facoltose in generale siano così poco disposte a favorire una causa che non solo decide del nostro essere politico, ma è per arrecare a suo tempo i grandi vantaggi materiali di che fruiscono sempre le grandi nazioni. Porrete il vostro studio a rischiarare le menti di questi figli delle abitudini onde chiamarli a favorire il movimento. Vi accludiamo una modula di stato militare che ci invierete settimanalmente qualora venissero truppe regolari nelle vostri parti. Diteci il numero dei gendarmi e come siano distribuiti in tutta la Provincia per conoscere la forza di essi che può dall'uno all'altro momento concentrarsi. Vorremmo conoscere come sia organizzato il comitato di Gubbio, col quale non abbiamo rapporti. Sappiamo essere state ivi carcerate persone attinenti, cui trovarono corrispondenze. Si guardi quindi ognuno nel conservare le corrispondenze onde giammai abbiamo a cadere a mano dei nostri nemici. Se con quel Comitato avete rapporti, informateci, altrimenti lo farà Camillo. Relativamente a ciò che ci scrisse Victor nella lettera rimessaci da Attilio per l'impiego dei danari raccolti pella Sicilia, scriveremo al Comitato di Bologna onde essere facoltatizzati ad errogarli nei nostri bisogni. Indicateci intanto la somma. Il foglietto — Eco delle Marche — è destinato a diffondere qualcuna delle più interessanti notizie per tenere gli animi confortati. Ve le invieremo settimanalmente per trafila. E un desiderio che ci fu espresso da molti. Diteci se riceveste mai i fogli della Nazione in che era riportata la vostra offerta pei fucili Garibaldi.

Tenetevi sempre bene animati e valetevi di noi.

Saluti

Alessandria :X:

XLI.

Il comitato di Città della Pieve vuol corrisdondere con quello di Camerino (Agosto 1860).

C. A. Vittorio 11 - 8

Ci giunge lettera del Comitato di Perugia che letteralmente vi trascriviamo, interessandovi a prestarvi onde favorirlo.

« Ci scrivono da Città della Pieve che hanno somma necessità di mettersi in relazione col Comitato di Camerino. Voi gli scriverete subito nel modo che credete migliore, e gli direte che diriga alla Pieve una lettera, nella quale sia-

no scritte queste parole — *So che avete bisogno di me, mi pongo tutta a vostra disposizione.* — Questo carteggio fra i due deve tenersi per la Posta. Vi preghiamo caldamente a favorire sì noi, che lui ».

Dateci riscontro e addio di cuore

Ferruccio

XLII.

Il comitato d' Ancona dà avvertimenti per l' invio delle armi e del danaro. (Agosto 1860).

C. A. C. C.le a Vittorio — Pressante

21 Agosto 1860.

Abbiamo fatte mille raccomandazioni perchè le corrispondenze vi giungano pronte. Speriamo che Firenze avrà fatte le prattiche necessarie per somministrarvi la nota merce ai luoghi designati, perchè Bologna gli commise ciò premurosamente. Negl' attuali gravissimi momenti non è possibile richiamare i giornali della Nazione che furono smarriti, e ne' quali era inserito il vostro dono per i fucili Garibaldi. Abbiate però certezza che l' offerta fu notata e voi siete garantito. Se avete raccolta qualche somma per Sicilia tenetela in serbo che ve ne indicheremo poi l' uso: indicateci la cifra. Se non raccoglieste per quel titolo, ed aveste oblazioni pei bisogni locali in allora è affare privato e tutto vostro. Procurate di costituirvi una cassa mensile pei bisogni ordinari. Rimetteteci senza dilazione la somma che avete disposta pel prestito urgendoci definire la pendenza. Siate energici ed animati, poichè si approssimano dei gravi momenti.

Saluti.

Alessandria :X:

XLIII.

Lettera del comitato di Foligno riguardante l' insurrezione e la liberazione della Marca e dell' Umbria. (Settembre 1860).

Comitato Foligno 10/9/60.

C. A.

Nessun dubbio sul moto e riuscita Noi non possiamo o dobbiamo indagare, ma eseguire. Chi ne dirige varia negli ordini. Noi abbiamo ordini diversi dai Vostri, ma tutto tende ad uno stesso fine. Voi dipendete dal comando Marche, Noi Umbrie. Armi Noi non abbiamo, richiedetene alla V. Direttiva.

Tutto va bene, non vi scostate dagli ordini, fiduciate pure in forti soccorsi e nella sicurezza della riuscita. Abbiate soprattutto in memoria che le diversità degli ordini sono necessarie all' opera.

Marco

N. B. - Spedito in Ancona il giorno 11 7bre 60 per richiedere armi.

Bettacchi

XLIV.

Lettera del comitato centrale sul medesimo argomento. (Settembre 1860).

Com.° Cen.le a Vittorio
C. A.

11 Settembre 60.

Se mancate di truppa fate un movimento anche coi bastoni. Urbino è sotto la protezione del Piemonte: il Furlo è occupato dai nostri. Il soccorso avanza. Fate almeno un grande pronunciamento insurrezionale, spedite rapidamente i Deputati come alla circolare N. 11. Coraggio vivaddio! fate un colpo di mano: comprate anche i Gendarmi, assicurateli della loro posizione, dei loro gradi. Ci vuole un po' d' ardimento e non dubitate. Impiegate se avete bisogno i danari del prestito: trovate somme che vi rimborseremo puntualmente, ma per Dio fate di tutto che un movimento accada.

Salute.

Alessandria :X:

XLV.

Corrispondenza fra comitati, riguardante la spedizione delle armi e l' invio delle deputazioni umbro-marchigiane a Rimini. (Settembre 1860).

Il Comitato Sotto-Centrale Victor

Al -O-

Li 12 settembre 1860.

Da risposta alla vostra diretta a Camillo Massimo vi dirò che dovete attendere ulteriori istruzioni prima di fare qualsiasi mossa. Non vi meravigli se le armi non siano in Fuligno. Voi dovete star per ora fermi nella vostra città e all' opportunità, all' ordine l' armi si toglieranno a chi le possiede, e per questo deve tenersi animata la generosa gioventú. Sanseverino manderà le sue squadre quando saranno chiamate.

Siccome gli avvenimenti vanno a succedersi l' uno all' altro rapidamente è mestieri che voi nominiate un Deputato che poco dopo giunta la presente parta immediatamente per Rimini ove si concentrano tutte le Deputazioni

delle Marche e dell' Umbria per trattare affari di alta importanza. La nomina del Deputato cada su persona che goda la pubblica fiducia, ed abbia tutta l' influenza nella Città, ma che sia dotato di patriottismo, energia e capacità. Abbiate fede che l' Italia sarà una, potente e libera. Dio lo vuole. Domani a mattina 13 mandate qui persona sicura onde potervi far giungere subito nuove istruzioni se ci saranno; cioè qui in Macerata.

Chi vi scrive è quello che si trattenne con voi vari giorni e che spedì ad Alessandria :X: Attilio. La fabbrica sarà affidata al Capo Mastro.

Coraggio ed abbiatevi il nostro fraterno saluto.

☐ Il nostro nome è Victor

A voi s' incarica ed autorizza di spedire circolare a Matelica, S. Severino e tutti gli altri luoghi limitrofi onde nominino i loro Deputati che partano subito per Rimini.

XLVI.

Lettera del comitato di Macerata riguardante gli avvenimenti politici degli ultimi giorni. (Settembre 1860)

Al Signor Vittorio Cherubini

C. A.

Eccovi le nuove. Abboccamento a Spoleto tra il generale Lamoricière ed un Ufficiale Piemontese. Alle Tavernelle preso un cannone ai tedeschi; quaranta uccisi, molti feriti. V' è notizia certa che Urbino è sotto la protezione del Piemonte. Pesaro per quanto si asserisce da persona degna di fede ha capilolato, ed i volontari vi sono entrati. Fossombrone dopo breve scontro, Pergola senza contrasto ricadute in mano de' Pontificï. Frosinone insorto è stato represso da Monsig. De Merode che alla testa di 2000 Pontifici ha marciato colà, dove trovando la giunta e gl'insorti evasi ha multato il Municipio di 20m. scudi. 11 giorno 15 i Piemontesi entreranno, copriranno le provincie, salvo quelle di Viterbo, Civitavecchia e Comarca, se non vi saranno chiamati dai disordini. Lettere che ci giungono esortano all' insurrezione dove si può e dove non si può a tener gli animi in tensione febbrile. Fa d',uopo che un Deputato spettabile venga spedito da ogni città quanto prima a Cialdini. Pensate dunque per la vostra e per quella di Costanzo e Ferruccio. Ancona a quest' ora sarà chiusa: è stato dato tempo tutt' oggi a chi voleva evadere, ed è perciò che bisogna pensare a far quel che si può senza iniziativa di là. Mi giunge lettera di Romagna, con le più rassicuranti notizie: prima che cessi settembre saremo liberi. 60 Mila Piemontesi marciano alla nostra volta. Il partito di Mazzini è stato battuto completamente; ora si è messo al buono, perchè il Governo dice sul serio.

Il non intervento è assicurato e l' Austria accetta di non intervenire perchè Francia ed Inghilterra faranno rispettare Roma e non attaccare il Veneto. Se lo attaccheremo saremo abbandonati; le Potenze però faranno pratiche d' accordo con l' Austria, o faranno in modo che l' Austria senza aiuto di Germania faccia guerra con noi. Nulla vi dico di più se non che di tenervi prontissimi ad ogni avviso e di tener pronta all'istante la persona spettabile da spedirsi a Rimini colle altre due sopra dette.

Addio

S. F. Eustaccio che parte per Alessandria
e torna in breve

XLVII.

Istruzioni per l' insurrezione e richiesta d' informazioni sul movimento dell' esercito di Lamoricière. (Settembre 1860)

Il Comitaro Sotto - Centrale Victor a Vittorio O

Li 13 settembre 1860

Nei momenti attuali in cui vanno a decidersi le nostre sorti è dovere dei nostri patriotti di agire con tutti i mezzi possibili per la grande riscossa che ci renderà liberi dall' esacrato Governo che per ben 12 secoli ci opprime; senza sacrifizi non si acquista merito nell' impresa. È ben vero che non abbiamo armi, ma ci saranno fornite dai nostri nemici, cui col nostro coraggio le toglieremo seguendo il bell' esempio dei Pesaresi ed Urbinati che prima inermi hanno riportato il trionfo, e quindi coadiuvati dai volontari, corsi solleciti, hanno quasi disfatta la Brigata De Curtin *(sic)*. Ieri a sera giunse ad Alessandria: X: una barca carica di gendarmi feriti. Diteci quanti volontari possono concentrarsi nella vostra Città, presi nei luoghi della vostra Provincia, mentre si sarebbe stabilito di operare e sconvolgere da questa parte, ove si farebbero pervenire altri contingenti. I vostri cinquanta gendarmi presto si disarmano, quei degli altri paesi prestissimo. Un fucile da caccia, una mazzarella, una pistola, un'accetta sono armi che nelle mani di chi combatte colla coscienza dei propri diritti feriscono e uccidono. Mostriamo all' Europa di esser veri figli di questa terra di glorie e d' onori, e che i Marchigiani non sono meno valorosi de' Siciliani ed altri Italiani che si sono già emancipati dai loro tiranni.

Vi accludiamo la circolare N. 12 di Alessandria :X: dalla quale apprenderete che l'ora della lotta è sonata, ma regolatevi con quell'assennezza che vi distingue per non far cose che precipitano il movimento, perciò prima dovete esplorare, mediante più incaricati a tale oggetto spediti, se nelle vostre vicinanze siano arrivate truppe del rinnegato Lamoricière perchè ci

si dice, come dispaccio telegrafico, che una parte della sua forza sia già giunta a Serravallè; e tale notizia che voi verificherete è a noi di gran necessità il saperlo. Siamo persuasi che il vostro Deputato secondo gli ordini datici ieri sia partito per Rimini (Palestro). L' intero Comitato firmi l' indirizzo a S. M. il Magnanimo Re Vittorio Emanuele II, e sia con sicuro mezzo spedito come vi prescrive la circolare. Se avremo altre istruzioni vi saranno subito comunicate, prevenendovi che domani meglio v' informeremo per mezzo dello spedito che secondo l' avviso datoci sarà fermo presso Camillo Massimo.

Nel mentre vi animiamo a star pronti per la grand' opera non possiamo tacervi che i movimenti che avranno a succedere fra poco nelle nostre parti senz' armi, vestono un carattere di singolarità e di meraviglia, ma dobbiamo farli fiduciati che la mano di Dio ci condurrà al trionfo.

Col ritorno dell' espresso di tutto raggnagliateci, ed abbiate cura di spedire anche voi qui per avere istruzioni mandando persona di fiducia e di senno per il caso che non potendosi scrivere, si comunicherà a voce.

Coraggio. Accingiamoci all' opera.

Salute fraterna Victor □

P. S. Dal vostro espresso stesso dobbiamo sapere: Se è vero l' arrivo della truppa di Lamoricière in Serravalle, qual sia il numero dei soldati, qual ulteriore direzione prenda, se porta artiglieria. Queste notizie vi ripetiamo darle colla celerità del fulmine per avvertire Alessandro :X: ed il comandante dei volontari che ormai si avvicinano in Senigallia, avendo già i Piemontesi che sono già in Pesaso, inoltrandosi verso noi. Siate solleciti perchè lo scopo principale della presente spedizione è per avere tutte le informazioni su questa mossa.

Victor

Allo spedito sono stati consegnati scudi 2,50. È partito da qui alle ore 6 pom.

XLVIII.

Lettera informativa, riguardante il movimento dell' esercito italiano e pontificio e dei comitati della Marca (Settembre 1860)

Nobil uomo — Signor Conte Giuseppe Parisani Camerino (per favore)

Preg.mo Sig. Conte.

La ringrazio della seta che ha favorito provvedermi, accludendole il residuo del costo di bay : 80 ed assicurandola della piena mia soddisfazione.

La ragguaglio inoltre delle notizie positive del giorno. L' armata italiana sembra divisa in due corpi, l' uno per lo stradale di Foligno, l' altro per

quello di Sigillo. Quest' ultimo ieri occupava Fabriano, ed il primo questa sera sarà a Serravalle. Il corpo di Lamoricière dopo essersi riunito a Macerata ne partì ieri a mattina con un corpo di 3000 seguiti questa mane da tutto il rimanente. Si sono diretti sopra Mentelupone, e sembra vogliano entrare in Ancona, ove ritengo che rientreranno quantunque Osimo sia occupata dalle truppe del General Cialdini. Ho detto che rientreranno, perché dai discorsi intesi dagli ufficiali dello Stato Maggiore di Lamoricière si è potuto comprendere che l' accordo sia successo a Spoleto. Un corpo di 10,000 Garibaldini ieri stava a 3 miglia di distanza dal Tronto. Questi marciano con l' avanguardo dei nostri volontari, che già armati, ed uniformati in numero di 4000 portano il nome di Cacciatori delle Marche.

Mi ami e viva lieto e mi ritenga suo

aff.mo Obb.mo Servo
F. Ciardoni

Tolentino, 17 settembre

XLIX

Lettera riguardante il cambiamento di governo di alcune città dell'Umbria e della Marca(Settembre 1860)

Mio Carissimo conte,

In Fabriano è mutato il Governo, e questa sera medesima sono partiti di qui i Caribinieri ed i Barbacani. Domani attendono tutti i volontari o i Piemontesi e credesi che anche Perugia sia liberata dall' esercito sardo.

Cialdini ha fatto il seguente ordine del giorno ai soldati:

Soldati del 4. Corpo d' Armata!

« Vi conduco contro una masnada di briachi stranieri, che sete d' oro e vaghezza di saccheggio trasse ne' vostri paesi. Combattete, disperdete inesorabilmente quei compri sicari e per mano vostra sentano l' ira di un popolo che vuole la sua nazionalitá, la sua indipendenza.

« Cialdini »

Il proclama di Vittorio Emanuele dice che manda i soldati a liberare un popolo Italiano che deve esser libero per farsi il governo che più gli aggrada.

A Pesaro, dopo inutile intimo, cominciò lo scontro alle porte che sfondate, gl' insorti furono padroni di tutto il paese; ma Bellà si canciò nel forte con i piú cospicui cittadini presi in ostaggio. Allora lo sdegno di Cialdini non

ebbe limiti e cominciò a bombardare. Vista l' inutiie difesa un ufficiale Barbacane voleva parlamentare, ma fu respinto. Cialdini volle fuori gli ortaggi e accordò per via di compassione che si rendessero a discrezione.

Bellà fu mandato preso a Torino. Il Campo ora è a Senigallia.

Addio.

Il vostro
F. Ciard.

L.

Lettera riguardante l' arrivo dei volontari (Settembre 1860)

Attendiamo questa sera 1100 Volontari, che indubitatamente verranno qua da Pergola. Domani verranno anche i Piemontesi da Gualdo in numero di 6000, qualora non abbiamo contrordine. Intanto, però abbiamo preparato le razioni per ordine del Gen. Cadorna.

Detti volontari si porteranno costì per innalzare il vessillo di redenzione.

Non ci tenete privi di notizie sulle mosse delle truppe, che è quanto in oggi precipuamente occorre ed abbiatemi a tutte prove

Milazzo.

Qui procedono le cose in piena regola.

LI.

Lettera del comitato di Macerata, il quale avverte che, poche ore innanzi, s' è combattuta la battaglia delle Crocette. (Settembre 1860).

Tutto il corpo di Lamoricière trovasi in Loreto e nelle vicinanze tra il Porto di Recanati e Monte Santo. Secondo quello ci riferisce un pesciarolo passato qui in questo momento, questa mattina circa le ore 10 antimeridiane pare ci sia stato un forte scontro tra i due corpi di Piemontesi e di Lamoricière con grande perdita di quest' ultimo, ma non se ne conosce l' esito. L' attacco pare sia stato dato nei Campi di Loreto alle piane vicino alle così dette Crocette dalla parte di Osimo. A Macerata non esiste che il corpo di Gendarmi e Barbacani in N. di 300 circa.

Null' altro di positivo.

Addio.

Aff.mo Eustachio

18 7mbre 60

LII.

Ancora istruzioni per il cambiamento di governo e le rapide comunicazioni fra i comitati. (Settembre 1860).

C. A. Vittorio 18, ore $10^{1}/_{2}$ ant.

Sono già partiti di qui i Piemontesi giunti ieri a sera da Gualdo in numero di circa 10 mila, forse alla volta di S. Severino. Intanto però rimangono accampati nel campo di Albacina fino a che non verranno al giorno delle mosse nemiche. Conviene che voi spediate subito a *Tolentino*, e nei punti più prossimi al campo nemico, non che a' *S. Severino*, e dove meglio crederete opportuno, affine di avere le esatte informazioni di **tutto**.

In giornata partiranno di qui 400 volontari giunti parimenti da Pergola, onde portarsi **costì** ad abbassare l' odiato stemma. Provvedete adunque all' occorrente per la dimostrazione popolare, e formate una Deputazione de' **nostri**, che vada ad incontrarli a qualche miglio di distanza.

Vi raccomando di non trascurare in questi ultimi momenti le spedizioni, le quali almeno due volte al giorno fate che portino a Costanzo tutte quante le notizie, anche quelle che non sono sicure, distinguendo bensì le une dalle altre, con l' indicazione di *positivo* e *si dice.*

Fate che la detta Deputazione porti seco, e faccia trovare più vicino a Matelica due persone ben pratiche di tutte le strade ben appartate, e di montagna, le quali trovando vicino alla truppa si facciano riconoscere per tali, dichiarando al **superiore** di essere le guide destinate per lui da voi d' ordine nostro.

In grandissima fretta.

Addio.

Milazzo

LIII.

Lettera diretta al comitato di Camerino, al quale si dà incarico di far pervenire subito una corrispondenza del Generale Cadorna al Gen. Fanti e gli si comunica che presto giungeranno lassù i volontari (Settembre 1860).

L' acclusa è diretta come vedrete al Sig.re Gen.le Fanti che trovasi o a Muccia, o in Serravalle, ed è del generale Cadorna. Necessita che sia spedita immediatamente a questa volta, e respinta subito la risposta che vi sarà. Fate che tutto segua con la massima celerità.

Panichi ha parlato col G.le Cadorna a norma della vostra commissione,

gli ha risposto che vede impossibile il suo passaggio per Camerino, che però domani verranno i Volontari comandati dal Colonello Caucci Molara.

Vi ringrazio delle attenzioni usate al Sig. Panichi e mi confermo

Vittorio

P. S. Sarà bene per facilitare il transito per gli avamposti allo spedito che all'acclusa facciate un soprascritto col timbro di codesta Com.ne Mun.le.

LIV.

Proclama della giunta provvisoria di Governo di Camerino. (Settembre 1860)

Alla Città e Provincia di Camerino.

Il dominio temporale dei Papi è cessato. Il Magnanimo Vittorio Emanuele ha mandato i suoi prodi Soldati a darci la libertà di esprimere i nostri legittimi voti. Fra pochi giorni avremo fra noi il Commissario Regio.

Frattanto nell' assumere il Reggimento temporeneo della pubblica cosa, noi chiediamo altamente il concorso valevole di tutti acciocchè ancora per noi si venga alla bramata Indipendenza e Unita Italiana sotto lo Scettro Costituzionale del Re Vittorio Emanuele.

Cittadini !

Le virtù civili hanno reso gloriosi e civili altri popoli d' Italia. Imitatene l' esempio e siate pari all' altezza della nostra impresa.

Viva l' Italia ! Viva Vittorio Emanuele II !

Camerino, 12 settembre 1860.

La Giunta Provvisoria di Governo
Filippo Bettacchi
Odoardo Giachesi
Conte Giuseppe Parisani
Gio. Francesco Muzi
Panfilo Fusconi

LV.

Decreto della giunta provvisoria di governo di Camerino. (Settembre 1860)

Regnando S. M. Vittorio Emanuele II Re d' Italia

La Giunta provvisoria di governo decreta:

1. Tutti gli Atti Pubblici saranno emanati in nome di S. M. Vittorio Emanuele Re d' Italia.

2. Agli Atti Giudiziari emessi sotto il cessato Governo si dovrà togliere nello spedirli la formalità dell' intestazione.

3. Il timbro degli Uffici governativi e dei Notai conterrà nel mezzo lo Stemma Sabaudo, e nel contorno il nome del Notaro o degli Uffici da cui provengono. Si prefigge all' effetto il termine di giorni 10 da oggi. Nel frattempo gli Atti saranno muniti di timbro particolare, di cui dovrà darsi indicazione alla segreteria della Giunta.

Camerino, 18 Settembre 1860,

La Giunta Provvisoria di Governo

Filippo Bettacchi
Odoardo Giachesi
Conte Giuseppe Parisani
Gio. Francesco Muzi
Panfilo Fusconi

LVI.

Decreto della Giunta di governo di Camerino (Settembre 1860)

Regnando S. M. Vittorio Emanuele II Re d' Italia
La giunta provvisoria di governo decreta:

È sciolto il corso municipale di questa città ed in suo luogo è istituita una Commissione Provvisoria Municipale dei Signori;

Emidio Doncecchi, Avv. Filippo Marsili, Marchese Pietro Savini, Nicola Castelli, Eusebio Conti.

Camerino, 18 settembre 1860.

La Giunta Provvisoria di Governo

Filippo Bettacchi
Odoardo Giachesi
Conte Giuseppe Parisani
Gio. Francesco Muzi
Panfilo Fusconi

LVII.

Pubblicazione della tariffa delle monete aventi corso legale (Settembre 1860)

Regnando S. M. Vittorio Emanuele II Re d' Italia

La Giunta provvisoria di Governo, analogamente alle disposizioni ema-

nate dal R. Commissario delle Provincie di Urbino e Pesaro, pubblica la Tariffa sulle seguenti monete, le quali hanno corso legale.

Moneta	da 20 lire italiane o franchi			Scudi	romani	3,76
»	10 »	»	»	»	»	1,88
»	5 »	»	»	»	»	0,94
»	1 »	»	»	»	»	0,18 5
»	$^1/_2$ »	»	»	»	»	0,09
»	1 muta			»	»	0,07
»	$^1/_2$ »	»	»	»	»	0,03 5
»	1 Francescone			»	»	1,05
»	$^1/_2$ »			»	»	0,52 5
»	1 Mediolana			»	»	0,83
»	$^1/_2$ »			»	»	0,41 5

Camerino, 19 settembre.

La Giunta Provvisoria dl Governo

Filippo Bettacchi
Odoardo Giachesi
Conte Giuseppe Parisani
Gio. Francesco Muzi
Panfilo Fusconi

LI I XX.

Telegramma annunziante la resa d' Ancona. (Settembre 1860)

Dispaccio telegrafico
Ancona ha capitolato
Lamoricière e la guarnigione prigioniera.
29 settembre 1860

Il Generale in Capo
Fanti

LIX.

Proclama dal commissario regio della Provincia di Camerino, nell' assumerne il governo (Settembre 1860)

Il R. Commissario della provincia di Camerino ai suoi Amministrati

Rovesciato un potere pauroso di ogni nobile istinto, ostile ad ogni idea generosa, devoto agli interessi d' una oligarchia che amalgana ed unifica il

sacro al profano, e ad altro non inteso che a seminare in ogni costa di cittadini la divisione e il sospetto, in nome dell' archetipo di tutti i Re, di quello cui non preme altra ambizione se non quella di rivendicare all' Italia il diritto che ha di riprendere l' antico suo posto nel consesso delle grandi nazioni, e di restaurarne i principi dell' ordine morale, io vengo fra voi mandato ad assumere il freno di questa Provincia, le cui storiche rimembranze hanno pur tanta parte nelle Italiche glorie.

Inesperto perchè nuovo nell'arte di governare, se io mi sobbarcai il difficile incarico, fu solo perchè m'incolse certezza, che la pronta e costante concorrenza di tutti i buoni, mi avrebbe prestata mano adiutrice a condurre facilmente il mio compito, ed è perciò che facendo appello al vostro senno, alla vostra concordia, come fugge dall' animo mio ogni sgomento, così mi rende orgoglioso dell' onor ricevuto.

Lunghi anni di passate sventure e di vituperati soprusi legano ormai indissolubilmente fra loro magistrati ed amministrati, e se nel dar base al novello edifizio noi mostreremo uniti una ferma e non interrotta operosità noi scuoteremo dalle nostre spalle l' onta di quell' amara e procace divisione con che intendevano d' invilirci quanti osteggiano l' Italico risorgimento. Guardi Iddio però che per noi si ritorca contro essi l' amarezza del rimprovero o il dardo della vendetta! Contegnosi nella vittoria come fummo sereni nelle persecuzioni, senza avvilirci agli insulti, e senza soffermarci nei tripudii raccogliamo tutte le nostre forze per compire il mandato che spetta a ciascuno di noi, e rammentiamo che non avrem mai libertà vera e durevole se primamente non avremo acquistata per intero la nostra Nazionalità! A questo nobilissimo centro si converga l' opera vostra, o Camerti, e poichè siete chiamati all' esercizio di preziosi diritti preparatevi a compierli, non come trionfo d' incoscie vanità, ma sibbene a sacerdozio solenne che insegni alle crescenti generazioni la via da percorrere per essere rispettate e temute. Soccorriamoci pertanto di appoggio e di consiglio, e tutti coloro che gelosamente custodirono nel segreto del loro cuore la sacra fiamma della Nazionalità, apprestandosi volenterosi ad esser guida a quella parte di popolo che una secolare iniquità ha barbaramente repudiato dalla comunanza dei civili diritti, mostrino coraggiosamente che la loro missione s' informa negli inconcussi principii della Religione e della Libertà, e che si vuol compiere coll' esempio, colla lealtà e colla fermezza di quel Magnanimo che l'Europa intera saluta e proclama per il primo soldato dell' Italica Indipendenza.

Viva Vittorio Emanuele — Viva l' Italia

Camerino, 29 settembre 1860.

Il Regio Commissario
Stefano Tomani Amiani

LX.

Decreto del R. Commissario della provincia di Camerino, per la formazione delle commissioni municipali. (Ottobre 1860).

In nome di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II.

Il Commissario della Provincia di Camerino

Visti i Decreti 24 e 27 settembre scorso N. 6 e 15 del R. Commissario Generale delle Marche

Visti i Decreti 21 ottobre corrente coi quali dal medesimo R. Commissarîo Generale sono nominate le Commissioni Municipali per tutta la Provincia di Camerino; notifica: Le attuali Commissioni Provvisorie Municipali di questa Provincia sono sciolte e pei loro rilevanti servigii resi alla causa della libertà e deil' ordine sono dichiarate benemerite della Patria.

Per la Provincia di Camerino viene surrogata nuova Commissione Municipale costituita nelle persone dei seguenti Signori: 1. Peda Giambattista Presidente; 2. Bettacchi Filippo; 3. Parisani Conte Giuseppe; 4. Castelli Nicola; 5. Doncecchi Emidio; 6. Savini Marchese Pietro; 7. Gasparri Dott. Giovanni.

La nuova Commissione Municipale riceverà da quella che cessa la consegna dell' Ufficio Comunale ed entrerà immediatamente in funzione.

Camerino, 23 ottobre.

Il Regio Commissario
Stefano Tomani Amiani

LVI.

Idem per la commissione amministrativa provinciale. (Ottobre 1860).

In nome di Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele II.

Il R. Commissario della Provincia di Camerino

Visti i Decrèti del R. Commissario Generale straordinario delle Marche in data 24 e 27 srttembre p. p. N. 7 e 15.

Notifica;

Per Decreto 21 Ottobre dello stesso R. Commissario generale delle Marche la Commissione amministrativa Provinciale per la Provincia di Camerino è costituita nelle persone dei Signori Conti Dott. Eusebio Presidente, Giachesi Odoardo, Muzi Gio. Francesco.

Camesino, 23 ottobre 1860.

Il Regio Commissario
Stefano Tomani Amiani

LXII.

Il comitato nazionale di Camerino dà incarico a Filippo Trotti di costituire alcuni comitati comunali. (Ottobre 1860).

Comitato Nazionale
Della Provincia di Camerino
N. 15 Camerino, 24 Ottobre 1860.

Il Signor Filippo Trotti riceve incarico di recarsi nei paesi Pievebovigliana, Pievetorina, Monte S. Polo allo scopo di costituire i Comitati della Società Nazionale, non eccettuato il suo paese di Muccia, che dovranno stare sotto la nostra dipendenza.

È munito del presente mandato, onde sia . . . . in tale ufficio, e coadiuvato alacremente dai Comitati preesistenti e dagl' uomini di mente e di cuore che saranno designati a prender parte in questa civile e patriottica istituzione a norma della Circolare N. 30 del 18 ottobre corrente del Comitato Nazionale Centrale delle Marche, residente in Ancona.

I comitati comunali saranno composti di 3 o 5 individui secondo l'importanza dei Paesi.

Noi siamo stati autorizzati a tale costituzione dal signor Antonio Bianchi Commissario d' organizzazione, con credenziale N. 36 del 20 ottobre corrente del Comitato centrale.

Preghiamo le Commissioni Municipali di favorire ed assistere il nostro incaricato per l' esaurimento della sua missione.

Pel Comitato Nazionale di Camerino
G. Parisani

LXIII.

Il Commissario d' organizzazione dà incarico a Pietro Doncecchi ed al Dott. Federici di costituire alcuni comitati nazionali (Ottobre 1860)

Muccia, 25 ottobre 1860

Pel Comitato Nazionale Centrale delle Marche, Antonio Bianchi Commissario d' organizzazione rilascia una credenziale al signor Pietro Doncecchi per costituire i Comitati nei paesi di Fiastra, Bolognola, Acquacanica, Fiordimonte.

Per il Comune di Serravalle fu incaricato il signor Cesare dott. Federici.

LXIV.

Formazione di alcuni comitati nazionali. (Ottobre 1860)

Pievetorina, 25 Ottobre 1860

Io Filippo Trotti mi sono recato oggi in detto Comune e ho formato un Comitato Costituzionale, Italiano composto dei signori qui sotto segnati.

Francesco Albini
Ciccarelli Urbano
Venanzo Fedeli

LXV.

Idem

Pieveboviglianá, 25 ottobre 1860

Io Filippo Trotti mi sono recato oggi in detto Comune ed ho formato un Comitato Costituzionale Italiano composto dai signori qui sotto segnati

Giuseppe Cicconi
Ormisda Cianni
Antonio Rosa

LXVI.

Idem

Muccia, 26 ottobre 1860

Io Filippo Trotti a seconda delle istruzioni avute ho formato il Comitato in questo Comune composto dai qui sotto segnati

Filippo Trotti
Pietro Doncecchi
Emidio Fani

LXVII.

Idem

Fiastra, 26 ottobre 1860

Dietro incarico ricevuto dal Comitato Nazionale della Provincia di Camerino con foglio in data 24 ottobre N. 1, mi sono recato prontamente nelle Comuni indicate in detto foglio ed ho potuto trovare elementi solamente nelle Comuni di Fiastra, Bolognola ed Acquacanina ove istituii il Comitato Nazionale composto dei sottoscritti i quali hanno promesso a tutta possa di adoperarsi per raggiungere lo scopo.

Nelle Comuni poi di Fiordimonte e Monte S. Polo non vi sono elementi

per le ragioni che quasi tutti li abitanti di detti due Paesi hanno emigrato per recarsi nella Maremma o nella Comarca di Roma per i lavori campestri ed è perciò che per quei pochi rimasti, suggerisco d' incaricare, in quanto a Fiordimonte, il Comitato di Pievebovigliana ed in quanto a Monte S. Polo quei di Pievetorina.

Io Serafino Mariani Membro del Comitato Nazionale
Io Luigi Berti » » » »
Io Giovanni Farricelli » » » »

Pietro Doncecchi incaricato

LXVIII.

Idem

Camerino, 27 Ottobre 1860

Noi sottoscritti incaricati dal Comitato Nazionale della Provincia di Camerino abbiamo costitnito i segnenti Comitati Comunali

Muccia

Filippo Trotti
Pietro Doncecchi
Enrico Fani

Pievetorina

Francesco Albini
Urbano Ciccarelli
Venanzo Fedeli
Pietro Lebboroni
} Rappresenteranno ancora il Comune di Monte S. Polo.

Pievebovigliana

Giuseppe Cicconi
Ormisda Cianni
Antonio Rosa
} Rappresenteranno pure il Comune di Fiordimonte.

Fiastra, Bolognola, Acquacanina

Sarafino Mariani
Felice Conti
Luigi Berti
Giov. Farricelli
} I suddetti membri rappresenteranno i Comitati del tre Paesi che sono uniti in un solo Comune,

Serravalle

Vincenzo Cipriani
Cesare Federici
Fausto Sesti
Francesco Rosa
Enrico Rosa

Filippo Trotti - Incaricato
Pietro Doncecchi - Incaricato

Visto
Bianchi Commissario d'organizzazione
nella Provincia di Camerino.

LXIX

Incarico dato al prof. Marino Cicconi di costituire alcuni Comitati Nazionali (Otttobre 1860)

Il Sig. Prof. Marino Cicconi è stato incaricato il giorno 25 8bre 1860 a formare i comitati di Caldarola, di Camporotondo, di Serrapetrona di tre indi-

vidui almeno in ogni Comune lasciando ad ogni Comitato la Circolare N. 30. del 18 correate e consegnando una copia dell' altro foglio a persona sicura del segreto, giacchè non deve rendersi di pubblica ragione.

LXX.

Resoconto del lavoro d' organizzazione compiuto dal prof. Marino Cicconi (Settembre 1860)

Pregiatissimo Amico

Ricevetti giovedì a sera a due ore di notte la vostra carissima, e mi feci subito sollecito di spedire a Serrapetrona e Cessapalombo per conoscere col mezzo di persone oneste ed amanti del nuovo Governo gl' individui che potrebbero far parte dell' Associazione Nazionale.

Non credevo la cosa urgentissima, e così questa mattina ho trascurato di scrivere.

Ieri dovetti venire a Camerino dopo il mezzo giorno e la mattina ebbi l' udienza e si dovette combattere un po' coll' ex-Presidente Municipale. Ho voluto poi interpellare ed ho fatti interpellare i soggetti che vi noto, e che credo abbiano i requisiti per potere far parte d'una .....tanto cospicua.

Per Caldarola ho eletti

Li Sig.ri 1. Giacomo Gentilucci
2. Filippo Amici
3. Marchetti Tommaso
4. Berlesi Settimio
4- Novelli Dott. Luigi Chirurgo

Potrebbesi aggiungere come Segretario il Sig. Luigi Amici

Per Serra-Petrona mi sono stati proposti - Pietro D.re Saporetti Medico
Zonchi Raffaele Farmacista
Corvini Gio. Paolo »

Per Cessa-Palombo nomino
Miconi Luigi
Reoli Ignazio Seg.io C.le
Gherardo Gherardi

A Campo Rotondo lo credereste? non si trovano tre persone capaci, almeno per ora e bisogna limitarsi al solo — Ragoni Giuseppe — seg.rio Com.le.

Favorite dire al Sib. Ing.re Bianchi che almeno per il momento è bene di astenersi dal portare il Sig. Fiorenzo, perchè probabilmente non entrerebbe nella società, e perchè non godendo la menoma opinione nel senso

liberale farebbe molto danno coll' ingerirsi, o almeno non potrebbe giovare. Dico pel momento sembrandomi disposto ad affratellare con noi, e lo farà senza meno se sarà accettato, dopo la caduta di.....

Quando è giunto lo spedito ero andato a letto. Riparte alle ore 4 di notte e mezza. Vi saluto ed in attesa di ulteriori comandi mi confermo.

Caldarola, 27 ottobre 1860.

V. Aff. Amico
M. Cicconi

LXXI

Comitati Nazionali didendenti da quello di Camerino e nome degli organizzatori.

Trotti	Muccia Pieveboviglina Pievetorina Fiordimonte Serravalle Monte S. Polo	Bianchi e Parisani	*Cicconi*	Caldarola Camporotondo Cessapalombo Serrapetrona
Doncecchi	Fiastra Acquacanina Bolognola			Pioraco - Giuffetti Venanzo Fiuminata - Giachesi Sefro - Ciuffetti Castelraimondo } Moreghini Ven. Gagliole }

LXXII.

Membri dei Comitati Nazionali di Camerino e dei paesi da esso dipendenti (1860-61).

Comitato della Società Nazionale

Provincia di Camerino

I. Giuseppe Conte Parisani O
II. Filippo Bettacchi O
III. Odoardo Giachesi O
IV. Gianfrancesco Muzi O
V. Ercole Toppi O
VI. Panfilo Fusconi
VII. Emidio Doncecchi
VIII. - Emigrato - Filippo avv. Marsili
IX. Giuseppe Marsili

Nella seduta del giorno 17 settembre 1860 sono stati aggiunti al Comitato Nazionale di Camerino li signori:
10. Francesco Mestica
11. Giuseppe Berti
12. Marino Cicconi
} È stato informato il Comitato Centrale Nazionale di Ancona.

Nella seduta del 13 gennaio 1861 è stato riunito in questo Comitato il sig. Ingegnere Gover.vo David Poggi.

Caldarola

Giacomo Gentilucci O

Filippo Amici
Tommaso Marchetti
Settimio Berlesi
Luigi dott. Novelli

Muccia

Filippo Trotti O
Pietro Doncecchi O
Emidio Fani

Pievetorina

Francesco Albini
Urbano Ciccarelli O
Venanzo Fedeli
Pietro Lebboroni

I dicontro signori rappresenteranno ancora il Comitato di Monte S. Polo.

Pievebovigliana

Giuseppe Cicconi
Ormisda Cianni
Antonio Rosa O

I dicontro signori rappresenteranno pure il Comune di Fiordimonte.

Fiastra, Bolognola, Acquacanina

Serafino Mariani
Felice Conti
Luigi Berti
Giuseppe Farricelli O
Agostino Primavera O

I dicontro signori rappresenteranno anche i Comitati dei tre Paesi, che sono uniti in un solo Comitato.

Serravalle

Vincenzo Cipriani O
Cesare Dott. Federici O
Fausto Sesti
Francesco Rosa
Enrico Rosa

Pioraco

Venanzo dott. Ciuffetti O
Francesco Castrica O
Pietro Miliani

Sefro

Germano Paparelli O
Domenico Zecchini
Felice Felicioli

Fiuminata

Angelo Bartocci O
Filippo Felicioli
Felice Felicioli O

Castelraimondo

Mariano Mataloni
Venanzo Antonio Manghini O
Venanzo Piergentili

Gagliole

Ottavio Sesti
Filippo dott. Passini O
Giocondino Pagnotta

Camporotondo

Giuseppe Ragani

Il dicontro sarà unito al Comitato di Cessapalombo.

Cessapalombo

Luigi Miconi O
Ignazio Reali O
Gherardo Gherardi

Serrapetrona

Pietro dott. Laporetti O
Raffaele Zonchi
Gio. Paolo Corvini

Camerino, 17 ottobre 1860.

Per il Comitato Nazionale Centrale
Antonio Ing.e Bianchi
Commissario d' organizzazione nella Provincia di Camerino

Prot. N. 4. - Si comunichino le nomine.

Per il Comitato Nazionale di Camerino
Filippo Bettacchi

LXXIII.

Lettera del commissario d' organizzazione della prov. di Camerino a Filippo Bettacchi, dopo compiuta l'opera sua. (Ottobre 1860)

Ancona, 30 Ottobre 1860

Amico Carissimo

Ieri vi sono stati spediti ottocento fucili per la Guardia Nazionale.

Sarà impossibile che il sacerdote Marsili sia nominato cappellano del nostro Battaglione perchè per legge, non sono stati stabiliti simili cappellani.

Ho raccomandato vivamente Toppi onde fargli avere la nomina di Comandante di Piazza dal Ministero. Nel mio rapporto ho riferito che la Provincia di Camerino avrà una splendida votazione: fate perciò che tutto tale riesca.

Non vi dimenticate di ordinare i fuochi in tutte le colline nelle sere di Sabato, Domenica e Lunedì specialmente in quei punti degl'Appennini che veggonsi dalle Marche. Adopratevi onde i medesimi vengano fatti sull'alture di S. Severino ed altre parti. Io ho compinto la mia missione, ora tocca a tutti i Comitati della Società Nazionale di eseguire tutto ciò che viene disposto nelle circolari che vi ho lasciato, e l'Italia è fatta.

Un saluto a tutti gli amici ottimi e presentate i miei ossequi all'egregio vostro Commissario Conte Amiani. Addio.

Il vostro aff.mo Amico
Antonio Bianchi

Al Nobil Uomo
Signor Filippo Bettacchi

LXXIV.

Esposizione delle liste elettorali per l'annessione (ottobre 1860)

N. 2672 In nome di S. M. Vittorio Emanuele

La Commissione Municipale di Camerino

Avviso

Analogamente al decreto del Regio Commissario Generale delle Marche 21 corrente, nel giorno di Mercoldì prossimo nell'Atrio del Palazzo Pubblico e nella Loggia di Piazza S. Angelo verranno affissi gli Elenchi di tutii i cittadini di questo Comune aventi diritto a dare il Voto nel Plebiscito ordinato per l'Annessione delle Provincie Picene al Regno Costituzionale Italiano.

Restano tutti invitati a prendere cognizione delle suddette liste e si prevengono gli amministrati che coloro i quali hanno i requisiti voluti dalla citata legge e che nelle medesime fossero stati involontariamente ommessi, hanno diritto a reclamare alla pubblica Rappresentanza entro 24 ore dalla eseguita pubblicazione, ossia fino alle 12 meridiane del giorno 1 Novembre prossimo.

Dalla Residenza Manicipale, li 29 ottobre 1860.

La Commissione
Filippo Bettacchi Presidente
Giuseppe Conte Parisani
Pietro Marchese Savini
Emidio Doncecchi
Alessandro dott. Angeletti
Giovanni dott. Gasparri

LXXV.

Proclama della commissione municipale di Camerino, per animare il popolo a votare per l'annessione al regno di Vittorio Emanuele II. (Ottobre 1860)

In nome di Sua Maestà Vittorio Emanuele
La Commissione Municipale di Camerino

Allorquando il Magnanimo nostro Re spediva i suoi gloriosi Soldati nelle Marche e nell' Umbria, dichiarava solennemente col suo memorando Proclama del settembe p. p. che era scopo della missione *restaurarvi l' ordine civile nelle desolate Città e dare ai popoli la libertà di esprimere i propri voti.*

Colla celerità del lampo ha esaurito il suo compito, e superiormente ad ogni aspettazione abbiamo veduto dileguarsi innanzi il glorioso Stendardo Italiano le orde accozzate in sostegno del più odiato dispotismo.

Tocca ora a noi di compire il nostro.

Il Regio Commissario generale delle Marche, appena organizzati i legittimi poteri in queste Provincie, col suo Manifesto del 21 ottobre c' invita a dichiarare con voto universale *se vogliamo far parte della Monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele II.* Concordi ed unanimi rispondiamo affermativamente all' appello, e profittiamo di un prezioso diritto che restituisce l'umano consorzio a quella dignità cui è destinato da Dio.

L' Italia unita, e forte della sua potenza, e delle proprie risorse ha formato da molti secoli il più ardente sospiro di molti caldi amatori della Patria, e dei cospiscui ingegni Italiani. L' avidità dello straniero l' ha tenuta sempre oppressa e divisa, e l' ha trattata come terra di conquista. Ora che l' influenza straniera è cessata per Decreto della Divina Provvidenza profittiamo dell' incontestabile nostro diritto, uniamoci sotto una sola Bandiera, e rendiamoci forti per procacciarci la stima, e il rispetto delle altre Nazioni.

Il voto che siamo chiamati a dare, è l' espressione dei bisogni, e della decisa volontà di un popolo libero, è un atto solenne che incute timore alla più insolente tirannide, che inalza una barriera insuperabile contro le restaurazioni, contro gl' interventi, contro le violenze di ogni sorta. Ben se ne avveggono i nemici della libertà d' Italia, e non cesseranno di spaventarvi con vani fantasmi per persuadervi a non dare il Voto o a darlo negativo. Non ci facciamo illudere. Riflettiamo che l' ambizione e l' avarizia di coloro che si veggono strappato di mano il potere del quale da più secoli hanno abusato, li indurrà a fare ogni sforzo, ad usare qualunque mezzo, qualunque falso prestigio, onde rendere meno solenne la sentenza del loro decadimento. Persuadiamoci una volta che tutto quanto si riferisce alla nostra Sacrosanta Cattolica Religione nulla ha di comune col potere temporale, col reggimento civile dei Popoli. Persuadiamoci cogli esempi che la Religio-

ne tanto più prospera, tanto più si avviva la Fede, quanto meno la casta clericale s' intromette nel reggimento, e nell' amministrazione delle cose secolaresche.

Quindi il Voto per la sospirata Annessione tende ardentemente a favorire ed avvantaggiare la Religione Cristiana.

Tutti i Comunisti che hanno compiuta l' età di anni 21, e che godono dei diritti Civili sono invitati ad accedere nella gran Sala di questo Palazzo pubblico nei giorni *quattro* e *cinque* del prossimo Novembre per dare il loro voto sull' annessione.

La votazione avrà principio alle ore 9 della mattina, e verrà chiusa alle ore 5 pomeridiane dei suddetti giorni.

Anche quelli che hanno i requisiti voluti dalla citata Legge del Regio Commissario Generale e che involontariamente fossero stati omessi nella compilazione delle Liste si presenteranno a dare il voto, potendo supplire la conoscenza personale di chi presiede alla votazione.

Avranno diritto a votare anche i nativi di altro paese i quali da sei mesi hanno domicilio, o dimora nel Comune e gl' Impiegati che dimorano nel Comune stesso a causa del loro impiego.

Le schede portanti un *Si*, ed un *No* verranno distribuite nella suddetta Sala.

Il suono della campana pubblica annuncierà l' apertura e la chiusura della Votazione.

Concittadini !

Mentre l' adorato nostro Re e gli invitti campioni dell' Italiana indipendenza combattono sulle sponde del Volturno gli ultimi avanzi della tirannide dei Borboni mostriamoci riconoscenti a chi ha affrontato per noi tanti sacrifizi, a chi ha sparso il sangue per conquistarci la libertà.

Imitiamo i luminosi esempi dei fratelli della Toscana, dell' Emilia, e di Napoli che hanno colmato le Urne dei loro Voti di annessione. I nomi dei votanti verranno registrati nell' atto solenne, che sarà palese agli occhi di tutti. Quelli che in detto atto non si vedranno iscritti offriranno un pubblico testimonio di non curanza del bene della Patria, di viltà di animo, di avversione al risorgimento italiano. Chi di noi vorrà esporsi alla vergogna ed all' obbrobrio ?

Viva l' Unità Italiana ! — Viva Vittorio Emanuele II !

La Commissione

Filippo Bettacchi - Presidente
Angeletti Dott. Alessandro
Parisani Conte Giuseppe
Castelli Nicola.
Doncecchi Emidio
Savini Marchese Pietro
Gasparri Dott. Giovanni

Betti Dott. Alessandro Segretario

LXXVI.

Proclama del R. Commissario della provincia di Camerino, per invitare a votare compatti l' annessione al Regno d' Italia (Novembre 1860)

Agli Abitanti della Provincia di Camerino

Non appena suonò per tutta Europa la magica e solenne sentenza: « L'Italia deve essere degli Italiani » sentenza suggellata poscia dagli eroici fatti di Palestro, S. Martino e Solferino non vi fu angolo della nostra Penisola che non si commovesse al pensiero di libertà e d' indipendenza, e con un sol cuore, con sola una mente incorsero gl' Italiani giurando di comporsi in una sola Nazione. Questo fatto spontaneo, concorde, irresistibile fu ed é tuttavia il trionfo del pensiero che agglomera ed aggrega le moltitudini contro la forza materiale che scinde e dissolve, e quando questa nelle nostre belle provincie più inferociva il brutale suo imperio, quelle idee e quei desideri talmente si elaborarono e si diffussero con tanta rapidità ed energia, che valser quindi i miracoli di Milazzo, di Palermo, di Napoli, di Castelfidardo e d' Ancona.

Onore e riconoscenza ai prodi volontari, ed all' eroica Armata Sabauda !

A rendere però profittevolmente durevoli alla rigenerata Nazione quegli eroici sacrifici, frutti di patriottico slancio che proclamano al Mondo se questa sia o no la terra dei morti, vuolsi il concorso della pubblica espressione di un voto da tutti coloro che ignari delle armi, o stretti da altri vincoli di famiglia, d' industrie, di commercio e di professioni non meno dei primi sentono al cuore il supremo interesse del completo costituirsi dell' Italia nazione, e non meno di essi anelano a palesare con pubblica prova l' invincibile bisogno in che versano di essere indipendenti e uniti sotto un solo vessillo.

A questo compito solenne voi siete chiamati, o egregi abitanti della Camerte Provincia, nei prossimi giorni 4 e 5 di novembre, ed io nell'assecondare con tutte le forze della mente e del cuore le solerti provvidenze già in proposito emanate dal Commissario Generale di queste provincie cui tanto preme la felicità delle nostre sorti future, se altamente mi pregio di aprirvi la via all' espressione di una volontà che compressa e, perseguitata in fino ad oggi giganteggiò nella estate e si propagò in tutte le classi, non meno confidentemente io vado incontro alle desiderate conseguenze di questo libero voto conoscendo a prova di qual sana intelligenza vada ricco il popolo della provincia che mi venne affidata, e come esso abbia a lunghe, dure, ripetute prove subito i tristissimi effetti di una mala signoria.

Accorrete dunque ordinati e compatti all' urna che deve raccogliere i vostri liberi voti, nè vi intimidiscano e vi allontanino da quella le dicerie e discussioni di alcuni pochi, a cui non sarà dato giammai di disgregare quella prepotente unità di popoli e di razze che è frutto della crescente civiltà Europea. Rammentate che tutti coloro che spargono diffidenze, inventano e esa-

gerano pericoli, e si studiano di seminare discordie dovrebbero dirsi traditori della patria se piú miti e generosi sentimenti non ci persuadessero a considerarli siccome illusi, e convincetevi alla per fine che nessuna parte d'Italia può reggersi omai separatamente dacchè l'unisono ed espresso volere delle altre Provincie consorelle ha determinata la sua nazionale politica unità sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele primo Re e primo Soldato della indipendenza Italiana.

Viva l'Italia Una.

Camerino, 1 novembre 1860

Il Commissario Regio
Stafano Tomani Amiani

LXXVII.

Risultato delle votazioni nella Provincia di Camerino (Novembre 1860).

COMUNE	Iscritti	Assenti	Votanti	Pel si	Pel no
Camerino	3051	300	1757	1755	2
Muccia	444	40	332	331	1
Serravalle	669	100	456	452	4
Pievebovigliana	523	100	377	376	1
Pievetorina	881	150	365	363	2
Fiuminata	700	190	314	306	8
Pioraco	289	10	258	257	1
Fiastra	550	70	237	233	5
C. Raimondo	865	120	203	198	5
Gagliole	345	150	135	134	1
Fiordimonte	194	35	151	137	14
Monte S. Polo	205	30	108	101	7
Sefro . . . . , .	306	100	85	82	3
Acquacanina	187	85	70	60	1
Caldarola	815	106	272	269	9
Camporotondo	234	11	155	153	2
Serrapetrona	356	64	128	122	3
Cessapalombo	362	36	38	37	1
Bolognola . , ...	139	85	36	35	1
	11115	1832	5477	5412	71

LXXVIII.

Esempi di sacerdoti marchigiani che votarono favorevolmente per l'annessione al regno di Vittorio Emanuele II. (Novembre 1860)

La Commissione Municipale di Loreto cita i nomi dei seguenti sacerdoti

che votarono per l' annessione al regno di Vittorio Emanuele: Don Antonio canonico Vannetti; don Francesco can. Pichi; don Girio Pasquale; don Pilade Polverigiani; don Donato Petrolini; don Antonio Stagneri.

Loreto, 6 novembre 1860.

LXXIX.

Circolare del comitato centrale d'Ancona, per riepilogare l' opera dei comitati e tracciare sinteticamente il nuovo programma della *Società Nazionale.* (Novembre 1860)

Comitato Nazionale Centrale
delle Marche
in Ancona

N. 72 Circolare

Signori,

L' annuncio del Governo vi ha notificato già il risultato del Plebiscito col quale le Provincie delle Marche decisero le proprie sorti, affidando se stesse e l' avvenire della Nazione alla virtù di Vittorio Emanuele II principe generoso, e primo campione della indipendenza nazionale.

Signori ! Eccoci parte di questa Italiana Famiglia che trovasi la prima volta riunita sotto un unico scettro, retta oggimai da una magnanima Stirpe, la quale con otto secoli di glorie seppe rendersi grande e venerata al cospetto delle nazioni, e dalla quale ci provenivano le costituzionali franchigie a che ci danno diritto il grado di civiltà, la temperanza, il senno, e la tenacità dei propositi spiegati in un periodo di rivoluzione che sarà mai sempre memorabile nella storia.

Signori ! Noi raggiungemmo un sommo bene, ma la terra italiana non è libera ancora dallo straniero ! E' quindi d' uopo fermezza di volere indefessità di opere, e piena concordia per raggiungere il supremo fine della liberazione della Patria ! È mestieri che il popolo, sviluppando in se stesso quella vita che purtroppo fu ed è in alcune classi compressa dalle tristi influenze di una casta non tocca ancora dall' alito vivificatore di carità della patria, si innalzi alla piena dignità di se stesso, comprenda i tempi, ed accorrendo là dove le necessità della patria chiamano i cittadini sia all' esercito, sia alla marina militare, prepari i grandi e definitivi trionfi della nazione.

Devesi a voi, Signori, per gran parte l' impulso che ebbero le nostre Provincie nel rialzarsi e correre animose per la via della redenzione. Voi foste ardenti di carità per l' Italia, foste generosi nella abnegazione di voi stessi, non vi arretraste innanzi alle difficoltà ed ai pericoli, deste mano operosa a preparare i presenti destini delle nostre contrade e quando la maturità dei tempi, e gli eccessi intollerabili della oppressione ci portarono

ad insorgere, voi chiamaste con slancio il popolo alla riscossa, rovesciaste ovunque il Governo incompatibile colla civiltà dei tempi, vi erigeste in giunte che governarono ordinatamente il paese, iniziando il regime della libertà, che oggi ha le sue salde fondamenta nello statuto proclamato dal supremo Reggitore dalle nostre Provincie.

Di queste opere vostre, e dell' indefesso studio che voi poneste nel predisporre il popolo al grande atto di Sovranità che redense la patria, contrapponendo l' azione civile ed ordinata alle mene tenebrose, all' arti infide, alle religiose minacce con che si allarmavano ovunque le coscienze del popolo di quelle opere, di quello studio vi rendiamo grazie in nome dell' Associazione Nazionale che con voi rappresentiamo in queste Provincie delle Marche.

Ma la vostra missione, o Signori, non è compiuta! Noi entrammo in una novella fase di vita, e questa ancora percorreremo concordi ed operosi, apparecchiandoci ad un tempo alle armi per compiere la grande impresa dell' indipendenza nazionale e combattendo i nemici interni nel terreno dell' ordine, illuminando, educando questo popolo generoso, giovandolo ne' suoi materiali interessi, disponendolo ai nuovi eventi ed alla nuova condizione sociale. Questa azione civilizzatrice noi contrapporremo alle arti nemiche, e siamo certi che all' appello del nostro Comitato centrale non mancherà alcuno dei Comitati cui ora esprimiamo sensi di gratitudine e di affetto.

Ancona, 14 novembre 1860.

Il Comitato generale delle Marche

Alessandro Cav. Orsi
Girolamo Cav. Orsi
Cesare Marinelli
Dott. Ginesio Ninchi

Prot. N. 2.

LXXX.

Indirizzo della commissione municipale ai camerinesi, dopo l' annessione (Novembre 1860).

Regnando la Maestà di Vittorio Emanuele II

La Commissione Municipale di Camerino.

L' atto solenne è compinto! Il voto unanime delle Provincie delle Marche e dell' Umbria per l' unione alla Monarchia Costituzionale Sabauda, liberamente espresso nei giorni 3 e 5 corrente presentato al Re Galantuomo dai nostri Rappresentante, è stato benignamente accolto, il Regio Decreto è fatto di pubblica ragione, e con tutte le forme volute dalle leggi internazionali resta sancito il nostro imprescrittibile diritto di far parte della grande Nazione Italiana sotto una sola Bandiera.

Il patriottismo di questa popolazione già si è manifestato nella spontanea dimostrazione di gioia nella quale tutti si abbandonarono al primo annuncio della fausta novella. Restammo commossi fino alle lacrime nel vedere tanti Cittadini di ogni classe, di ogni sesso, di ogni età affollati intorno agli innumerevoli vessilli nazionali, percorrere le nostre contrade parate temporaneamento a festa e prorompere in continuate acclamazioni all' invitto Monarca ai Liberatori della Patria, ed in cantici di gioia. Non poteva idearsi più brillante e grandioso spettacolo della illuminazione improvvisata che ebbe luogo nelle prime ore della notte in tutta la Città e Borghi. e della innumerevole quantità di faci e cerei portati dalla plaudente gioventù di ambo i sessi, che guidata dal Patrio concerto, dopo percorse le principali vie, con canti e patriottiche parole porgeva al Regio Commissasio rappresentante dell' Augusto Monarca i più sinceri ringraziamenti per l' accettazione dei loro voti, ed offriva il cuore ed il braccio per sostegno della Causa Italiana. L' ordine, la spontaneità, l' espressione del più unanime sentimento nulla hanno lasciato a desiderare; non poteva idearsi una festa più bella per solennizzare la redenzione di questi popoli, e dobbiamo congratularcene coi nostri concittadini per la prova data di squisito sentire, e d' esser degni di prender posto fra i più civili e colti paesi della classica Terra.

La Pubblica Rappresentanza crederebbe mancare al suo compito se trascurasse una dimostrazione a nome del Municipio. La classe indigente abbia un sollievo, e rammenti pur essa con gioia il giorno del riscatto della sua patria. A tale effetto questo Monte di Pietà restituirà tutti i pegni ritenuti per la somma inferiore alli bajocchi cinquanta.

Il giorno 26 si avrà al teatro un veglione in maschera con entrata gratis; i Cittadini sono pregati di guarnire in quel giorno le finestre con arazzi ed illuminarle.

Dal Palazzo Municipale, 25 Novembre 1860.

La Commissione

Filippo Bettacchi Presidente
Pietro Maschese Savini
Emidio Doncecchi
Nicola Castelli
Alessandro dott. Angeletti
Giovanni dott. Gasparri

LXXXI

Circolare del comitato di Camerino ai comitati dipendenti con le disposizioni necessarie per una festosa accoglienza al commissario Regio Lorenzo Valerio, in occasione del suo viaggio nella Marca (Settembre 1860).

Ai comitati dipendenti

Siamo stati prevenuti che il Regio Commissario Generale Valerio nel suo

ritorno da Napoli si tratterà probabilmente in questa Città con tutta la Deputazione delle Marche. Conviene fargli tutte le possibili dimostrazioni in senso Nazionale, perchè prenda idea vantaggiosa dello spirito patriottico delle popolazioni di queste Provincie.

È necessario pertanto che Ella disponga codesta Gioventù a portarsi in questà Città , appena riceverà un altro invito, con tutte le Bandiere, ed emblemi nazionali che si potranno raccogliere. Qui si farà tutto il possibile per un degno ricevimento, e la sera vi sarà un gran veglione al Teatro con ingresso gratuito.

Mi lusingo che anche per parte di codesti buoni Italiani si farà volentieri un qualche piccolo sacrifizio per onorare chi ha tanti diritti alla nostra riconoscenza, e mi affido al di Lui zelo, ed attività.

Sono con stima.

Pel Comitato Nazionale
F. Bettacchi

LXXXII.

Ringraziamento del R. Commissario Lorenzo Valerio ai Marchigiani, per le dimostrazioni festose ricevute nel suo viaggio (Dicembre 1860)

Regio Commissario Generale Straordinario

Italiani delle Marche.

Attraversando le vostre Provincie per recare al Re il Plebiscito della loro annessione alla Monarchia Italiana, e di là tornando portatore della Reale annessione, ebbi dovunque festive accoglienze, e dimostrazioni d' affetto. Ho scorto segni non dubbi che partivano dal cuore, ed erano diretti al Rappresentante di Vittorio Emanuele ed all' antico soldato della Libertà, ben fortunato poichè vede tempi che realizzano le aspirazioni della gioventù e le sue convinzioni di tutta la vita.

Le testimonianze che mi avete date confermano i vincoli che mi uniscono a Voi. Ve ne ringrazio, anche per lo avvenire, poichè la memoria di questi giorni, non peritura per tempo, mi sarà di conforto nelle traversie, e se avrò lieti eventi verrà ad associarvisi.

L' amore della Comune Patria, che costituisce fra noi la fraternità degli effetti, deve dare all' opera vostra, ed alla mia una sola impronta, un solo scopo :

l' Italia e il suo Re

Ancona, 3 Decembre 1860

Il Commissario Generale Straordinario.
Lorenzo Valerio

LXXXIII.

Lettera del comitato di Camerino a quello d' Ancona per rispondere a precedenti circolari del comitato centrale e per raccomandare Ercole Toppi. (Decembre 1860)

Comitato Nazionale
di
Camerino
N. 7

Camerino, 26 decembre 1860

Giustissimi sono i motivi addotti dalle SS. LL. nel loro programma dei 8 Decembre 1860 per il riorganamento del Comitato della Società Nazionale onde anche noi siamo venuti nella determinazione di aggiungere all' antico Comitato alcuni altri Cittadini di provata fede politica, scegliendo i Sig.ri Prof. Marino Cicconi, Prof. Francesco Mestica e Prof. Giuseppe Berti, ed in questi giorni medesimi ci occupiamo di comporre tutta la Società.

Aderendo poi pienamente alla Circ. 85 scritta con tanta sapienza politica, anche noi ed i Comitati dipendenti ci adopreremo a tutto potere perchè nelle elezioni dei Consiglieri Municipali e Provinciali, e dei Deputati al Parlamento prevalgano quei cittadini che per i loro principii, per la loro istruzione e fermezza maggiormente possono contribuire al bene delle singole Città e Provincie, ed all' intero trionfo della Causa Nazionale.

Volendo offrire una testimonianza di pubblico affetto e riconoscenza, niuno certo n' è più degno del Generale Garibaldi, onde noi pure a forma del Programma del Comitato Nazionale di Genova rimessoci dalle VV. SS. abbiamo già iniziato la soscrizione pel dono Nazionale.

Prendiamo poi questa occasione per raccomandare alle SS. VV. un antico membro del nostro Comitato Sig.re Ercole Toppi, il quale si trova in bisogno di esser preso in considerazione per un impiego, e già per suggerimento di cotesto signor Generale Roselli ha avanzata istanza al Ministero della Guerra per aver un collocamento in qualche Comando di Piazza. Il detto Toppi fin da giovanetto si è sempre adoperato, e moltissimo ha sofferto per la Causa Italiana, e nel 48 e 49 ha fatto la Campagna del Veneto in cui dal Generale ebbe il brevetto di 1º Tenente, e poi quella di Pepe Velletri e Roma dove ebbe il brevetto della medaglia d' onore dal Generale in Capo Roselli. Restaurato il Governo Pontificio venne imprigionato, e poscia essendo rimesso in libertà, per i patimenti sofferti nella milizia e nelle prigioni fu soggetto per cinque anni ad una quasi cecità. Per ventura i mutamenti avvenuti nello scorso settembre lo trovarono guarito, onde allora la Giunta di Governo di Cametino e sì per i suoi meriti e si per ristorarlo in parte di tanti mali sofferti lo nominò a Comandante di Piazza, posto che sostenne con zelo ed onoratezza. Ma per le generali disposizioni prese dal Ministero della Guerra cessò dal suo esercizio, ed ora trovasi senza

impiego. Perciò preghiamo le SS. VV. di fare qualche buon ufficio presso il sullodato generale Roselli al quale diresse i suoi requisiti per essere inviati al Ministro della Guerra, dove quest' intento fallisse, ci parrebbe cosa giustissima che le SS. VV. si adoperassero per fargli avere qualche altro provvedimento.

In attesa delle comunicazioni di cui vorranno onorarci anche pel tempo susseguente ci raffermiamo.

Salute e fratellanza.

Pel Comitato Nazionale
Filippo Bettacchi

Prot. N. 7

Al Comitato Nazionale Centrale delle Marche
Ancona

LXXXIV.

Verbale di alcune sedute del Comitato Nazionale di Camerino. (Decembre 1860)

Camerino, addì 23 Decembre 1860

Seduta del Comitato Nazionale tenutasi alle ore 3,30 pom.

Il signor Presidente ha comunicata la lettera del Comitato di Serrapetrona datata 21 Decembre N. 8, alla quale ha risposto egli stesso il 22 detto mese accusando di aver ricevuta la somma di L. 12 pel dono nazionale al Generale Garibaldi.

Quindi il sullodato signor Presidente ha proposto di trattare intorno la scelta dei soggetti che devono far parte dei Consigli Provinciali e Comunali.

Si sarebbero proposti i seguenti soggetti: Pel Consiglio Municipale, i Signori: I Angeletti Alessandro, II Angeletti Giuseppe, III Bettacchi Enrico; IV Bruschetti Conte Saverio; V Bettacchi Filippo; VI Castelli Nicola; VII Carsidoni Conte Venanzo; VIII Conforti Romolo; IX Conti Aristide; X Calidoni Francesco; XI Doncecchi Emidio; XII Feliciani Luigi; XIII Fusconi Panfilo; XIV Gabrielli avv. Pietro; XV Giachesi Odoardo; XVI Ghisiglieri Marchese Antonio; XVII Gasparri dott. Giovanni; XVIII Luzzi Tito; XIX Morelli Filippo; XX Muzi Gio. Francesco; XXI Napolioni Valerio; XXII Noè Nicola; XXIII Pallotta Conte Giammario; XXIV Parisani Conte Giuseppe; XXV Ricci Didio; XXVI Romani Conte Saverio; XXVII Sabbietti Domenico; XXVIII Sabbietti Filippo; XXIX Savini Marchese Pietro; XXX Voglia Marchese Rodolfo.

Provinciale, i Signori:

1. Bettacchi Filippo; 2. Berti prof. Giuseppe; 3. Castelli Filippo; 4. Caporioni Girolamo; 5. Doncecchi Emidio; 6. Fusconi Panfilo; 7. Mestica prof.

Francesco; 8. Cicconi prof. Marino; 9. Giachesi Odoardo; 10. Muzi Gio. Francesco; 11. Parisani conte Cesare; 12. Savini marchese Pietro; 13. Peda Gio: Battista.

Chiusa la seduta, intimata di nuovo l' adunanza per le ore 3 pom. del domani 24 mese suddetto.

ff. di Segretario F. Bettacchi
E. Toppi

Camerino, 24 Decembre 60,

Aperta la seduta alle $4^1/_2$ pom. alla quale si sono trovati i membri del Comitato ed i Capi squadre, si è data lettura del programma del dono Nazionale pel Generale Garibaldi, e si sono stabilite tre Commissioni composte dei Capi Squadre incaricate per cercare le offerte. Quindi si è data lettura della circolare del Comitato d' Ancona N. 85 per le elezioni di Consiglieri Municipali e Provinciali e dei Deputati al Parlamento, e si è riformata la nota dei Consiglieri Municipali nel modo seguente cioè scartando gl' Individui dei numeri progressivi 2., 10., 19 , 25. e sostituendo Miconi Natale, Primavera Alberto, Canarani Nicola, Caporioni Sante.

Non si è parlato delle elezioni dei Deputati Provinciali per decreto superiore essendo stata per ora sospesa *(sic)*. È stata data pure lettura di una lettera responsiva al Comitato d' Ancona. L' istesse Commissioni incaricate pel dono Nazionale sono state incaricate di cooperare per l' elezione dei suddetti candidati e si lascia alle medesime la libertà di scegliersi altri compagni a tal uopo.

Non essendovi altro da trattare si è chiusa la seduta.

Il ff. di Segio
E. Toppi

LXXXV.

Appunti del Bettacchi, riguardanti il Comitato Nazionale di Camerino, (Dicembre - gennaio 1860

Manca il N. 9 Circolare del Comitato di Ancona, che chiama dei Delegati da destinarsi dai Comitati Comunali per trovarsi in quello Centrale il 15 gennaio 1861.

Manca anche il N. 14. Seduta fatta dal nostro Comitato per la nomina sud. che cadde sull' Ing.re Bocci.

In atti non è mai stata la Circolare citata del C.te Giuseppe Parisani del Comitato Centrale d' Ancona sulle somme pagate da vari Comitati Comunali per diversi oggetti

Firme avute per la Società Nazionale in Camerino .

Al foglio I. N. 56 ; N. 45 ; 3. N. 26 ; 4. N. 7 ; 5. N. 49 — N. 183

(1) Vi sono peraltro due duplicati, ma mancano vari nomi, che non hanno ora messa la firma e somma nella carta.

LXXXVI

Il comitato di Camerino propone d' eleggere deputato al Parlamento il Commissario Regio Lorenzo Valerio (Gennaio 1860)

Il Comitato di Camerino

Ai Comitati del Circondario

Signori,

Quando il Comitato di Ancona richiamava il nostro animo sulla elezione dei Rappresentanti al Parlamento, quando ci animava al pensiero dell' alto ufficio che abbiamo a compiere, e come Cittadini e come Comitati in questo fatto di suprema importanza, noi pensammo seriamente all'individuo che doveva rappresentare e sostenere nel gran consesso italiano le future sorti della nostra Provincia e considerando come a tanta missione si richiedano uomini di elevatezza di mente, di alto senno e di quella temperanza Civile che i tempi dimandano, fu nostrodivisamento di proporre a candidato il nostro illustre Concittaindo Lorenzo Valerio. Quell'uomo di Stato alla cui sapienza, fiducia e retto patriottismo il Ministro del nostro Governo commetteva l'amministrazione delle Provincie delle Marche; quell'Uomo che per più mesi governandoci in nome del Re Vittorio Emanuele ha con somma sapienza Civile arricchito le Città delle Marche con tanto utili, e benefiche istituzioni, e che lascia di sè onorevolissima ricordanza, e gratitudine in chiunque sa apprezzare i benefizii che ha reso a noi, ed alla Causa Italiana. Quell' Uuomo infine che ha dato chiarissime prove di predilezione per queste nostre contrade, che si è tenuto onorato d' appartenere al Patriziato della nostra città, che ha mostrato la più decisa propensione di sostenere i nostri scientifici istituti, i diritti della nostra Provincia.

Noi non abbiamo omesso di partecipare, col mezzo del Delegato del nostro Comitato, Signor Ingegnere Bocci, quest' idea al consesso generale testè tenutosi in Ancona, e possiamo dire con gioia, che n' abbiamo avuto unanime approvazione, e lode. Egli poi, il signor Valerio, ha accolto con animo gentile e benevolo la proposta che glie ne abbiamo rivolto, e si è mostrato assai grato del nostro pensiero. Ora adunque non resta se non che unire tutti i nostri sforzi, perchè si raccolgano numerosi suffragi a pro di sí benemerito ed insigne individuo, il quale possiamo esser certi che propugnerà con sollecitudine, e dottrina, nel gran Parlamento Italiano, le sorti della nostra Italia e gl' interessi del nostro Paese.

Pel Comitato di Camerino

N. 18. Filippo Bettacchi

LXXXVII.

Proclama del comitato nazionale di Camerino agli elettori, per chiamarli a votare a favore di Lorenzo Valerio (Gennaio 1861).

Il Comitato Nazionale di Camerino
Agli Elettori

Se in ogni avvenimento che riguarda gl' interessi generali d' uno Stato è mestieri valersi d' Uomini che si distinguono per credito, senno e prudenza, e per quel nobile ed indipendente coraggio che ispira sentimenti generosi e grandi, ciò specialmente rileva di fare in questo momento di suprema importanza, in cui trattasi di eleggere al Parlamento Italiano quei *Rappresentanti* che dovranno regolare le future sorti della nostra Patria non ancora totalmente rigenerata.

È vero che molte difficili e grandi imprese sono già compiute, ma le altre non meno ardue che restano ad operarsi, e l'organamento della gran macchina governativa, e l' ordinamento del Regno, e l' uso dei mezzi acconci a sviluppare le forze materiali e morali da cui dovranno derivare la potenza, la ricchezza e prosperità dello Stato son tutte cose che domandano individui di sapienza e temperanza civile, di alto sentimento dell'onore e benessere nazionale, di attaccamento al magnanimo nostro Re, al Suo Ministero, alla Causa Italiana.

A ciò dobbiamo contribuire anco noi, portando nella nomina del nostro Rappresentante, le proprie viste sopra individuo, il quale raccolga in sè le sopradette virtù, e poichè in questo non si richiede di restringersi nella cerchia dei distretti elettorali, e delle stesse nostre Provincie, perciò abbiamo rivolto il pensiero sopra tal uomo, cui ognuno riconosce degnissimo di sì alta ed importante missione.

Questi è l'illustre nostro Concittadino signor Commendatore Lorenzo Valerio, che eletto dal Ministero a rappresentante del Re Vittorio Emanuele nelle Provincie Marchigiane, onorava non ha guari di sua presenza la Cittadinanza. Fgli come tutti sapete lascia di sè onorevolissima ricordanza nei popoli che ha governato, e quando nel Consesso generale tenutosi testè in Ancona dai Delegati dei Comitati delle Marche, il nostro incaricato proponeva pel circondario di Camerino la candidatura del signor Commendator Valerio, ne avevamo unanime approvazione e lode.

Noi siamo stati solleciti d' indirizzargli modestamente un' interpellanza su tale proposito ed egli ha accolto con molto gradimento il nostro pensiero, ed ha corrisposto con espressioni di affettuosa riconoscenza.

Ora adunqne dobbiamo adoperarci di tradurre in atto questo nostro desiderio, che ancor voi reputarete deguo di lode, col riunire quel maggior numero di suffragi che si può, a favore di sì onorevole individuo, il quale possiamo dirlo con orgoglio, rappresenterà gl' interessi generali del Regno

e i nostri particolari con attaccamento, abilità e dottrina quale si può riscontrare tra i primi che siederanno al gran Parlamento Italiano.

Viva l' Italia — Viva Vittorio Emanuele

30 Gennaio 1861.

Pel Comitato Nazionale di Camerino

Filippo Bettacchi

LXXXVIII.

Circolare del comitato nazionale riguardante l' elezione dei deputati al Parlamento. (Gennaio 1860)

Comitato Nazionale Centrale
delle Marche
in
Ancona

N. 121 Circolare

Ai Comitati Nazionali delle Marche

Giorno ricordevole di fraterna concordia fu il 16 gennaio nel quale convenuti ben 60 deputati d' ogni parte delle nostre provincie e costituiti in rappresentanza generale della Società Nazionale italiana nelle Marche, provvidero con senno, con maturo consiglio, con temperanza di modi e con unanimità di volere nel stabilire gli onorandi nomi dei Candidati quali la Società stimò degni di designare all' alto ufficio di Rappresentanti del Popolo nel Parlamento Nazionale.

Nomi cari, nomi o venerati in Italia od estimati nelle nostre Provincie sia per intelligenza, sia per l' alte prove con che si mostrarono devoti alla causa della Nazione, incontreranno per certo il pubblico plauso. E se il pubblico voto, assecondando le cure colle quali intendemmo di provvedere agli alti interessi della Patria, invierà al Parlamento quegli illustri, la Rappresentanza delle Marche siederà nel concesso della Nazione degna delle Provincie nostre, degna d' Italia, portando attivo concorso di sapienza politica e civile nel Parlamento.

Sia solerte cura dei singoli Comitati Nazionali, e dei buoni ed onesti Cittadini nel chiamare l' attenzione e l' adesione generale degli elettori ai singoli Candidati nei Collegi elettorali pei quali furono proposti.

Avrete in breve contezza di quanto fu stabilito per la uniforme organizzazione della Società Nazionale.

Salute.

Ancona, 19 gennaio 1861.

Il Comitato Centrale

Alessandro Orsi	Dott. Ginesio Ninchi
Girolamo Orsi	Francesco Misturi
Cesare Marinelli	Vito Parenti
David Almagià di M. P.	Gio. Battista Jonni
Vincenzo Baldantoni	Luigi Sturani

NOTA

dei candidati proposti dall' adunanza elettorale della Società Nazionale delle Marche. (Gennaio 1860)

Ancona - C.te Camillo Benso di C. (1)
Pesaro - Terenzio Mamiani
Urbino - Comm. Lorenzo Valerio
Cagli - D. Rinaldo Simonetti
Fano - Conte Gioacchino Rasponi
Macerata - (2)
Camerino - Com. Lorenzo Valerio
S. Seve.no - Dott. Diomede Pantaleoni
Tolentino - March. Matteo Ric[illegible]
Recanati - C.te Antonio Carradori
Ascoli - C.te Marco Sgariglia
Fermo - Cav. Vincenzo Salvoni
M. Giorgio - Avv. Francesco Bubbani
S. Benedetto - C.te Alessandro Spada
Iesi - March. Antonio Colocci
Senigallia - Avv. Oreste Regnoli
Osimo - C.te Francesco Fiorenzi
Fabriano - Prof. Luigi Mercantini

P. S. Distribuitela ai Comitati del Circondario. Fatta l' elezione telegrafate subito il nome del deputato prescelto, il numero dei votanti e i voti.

Orsi.

LXXXIX.

Lettera di Girolamo Orsi al comitato di Camerino, riguardante l' elezione del deputato al Parlamento. (Febbraio 1860)

Comitato Nazionale Centrale delle Marche in Ancona

Gentl.mi Amici,

La elezione del Valerio è degna del paese che lo ha prescelto e della persona che fu onorata di così splendida votazione. Ve ne facciamo le maggiori lodi perchè sappiamo con quanta operosità vi siate prestati nel sventare molte e molte contrarie brighe. E' doloroso però che il Valerio non possa accettare l'ufficio, ritornando o Governatore in Como, o Governatore in Firenze a seconda di quanto accennano alcuni giornali della Capitale. Se non vi sarà discaro noi prenderemo concerti intorno al nuovo Candidato. Posso dirvi fin d' ora ch' egli proporrebbe il proprio fratello già Deputato al Parlamento in sua surrogazione pel Collegio di Costeggio, oggi incorporato ad altro Collegio. Si offre ancora altro egregio italiano, il sig.re Panfilo Bellanti, che fu già deputato di Camerino alla Costituente Romana, che oggi ha abbracciati lealmente e puramente i principii della nazionalità italiana, e della Monarchia costituzionale, causa alla quale rese segnalati ser-

(1) Designato per sottoscrizione dei Cittadini
(2) Mancarono al generale convegno i Deputati di Macerata ove è costituito altro Comitato Elettorale.

vigi. Vi accenno ciò per norma onde condurvi a maturo giudizio che derivi dalle informazioni che potrete assumere in merito a tai Candidati.

Del resto è dalla comune concordia, e dalla comunicazione delle idee e dei concetti che deriva l' utile comune ed il bene della patria. Noi non decamperemo dai nostri principi di fraternità amorevole, ai quali vi eccitiamo tenervi saldi contro chi studia dividerci per fini spregevoli

Pel il Comitato Centrale
G. Orsi

XC.

Altra lettera sul medesimo argomento e professione di fede di Cesare Valerio (Marzo 1860-1861).

Torino, li 9 marzo 1861.

Mio caro zio,

Per affari Ministeriali riguardanti il ramo di Finanze delle Privative mi trovo in questa Capitale da 12 giorni, e sono sulle mosse per dirigermi in Milano, e quindi tornerò in Ancona il 20 del corr.

L' annessa lettera dell' Ingegner Cesare Valerio fratello di Lorenzo nostro ex Commissario Generale delle Marche ieri mi fu consegnata per spedirla a voi. In essa è dichiarata la fede politica del medesimo sig. Cesare, il quale concorre e desidera essere eletto Deputato al Parlamento in surrogazione del fratello Lorenzo del quale, per la qualità di Governatore di Como, la Camera è stata costretta annullare l' elezione con moltissimo dispiacere di tutti i Deputati. Per dare una dimostrazione di fiducia allo stesso sig. Valerio, e per consiglio e desiderio eziandio del Conte Cavour sono pregati gli Elettori del Collegio di Camerino di scegliere l' ingegnere signor Cesare nella certezza che avranno un difensore che degnamente saprà perorare i diritti di codesta Città, ed avrà il vanto cotesta Città di avere al Parlamento un dotto ed abile rappresentante.

Il signor Lorenzo che tutt' ora si trova in Torino vi saluta, e vi prega in mio nome di occuparvi di una tale elezione chiamando in concorso anche la città di Matelica. Basti tutto per dimostrarvi quanto interesse si abbia di avere il suddetto individuo il quale molto potrà giovare nelle discussioni in materia specialmente della sua professione.

Il giorno 11 corr.te sarà da questo Parlamento sanzionata la proclamazione fatta dal Senato di Vittorio Emanuele II Re d' Italia, e qui e in tutti i luoghi della Penisola sarà festeggiata con molta pompa tale solennita. Non prima di ieri terminò la verifica dei poteri.

aff.mo Nepote
Fra. Sav. Guicci (1)

(1) Manca l' indirizzo. Trovasi tra le carte del Bettacchi.

Elettori di Corteggio!

È la prima volta che io acconsento ad essere proposto per la Deputazione ed è giusto ch'io porga la mia professione di fede politica. Ecoola breve ed esplicita, quale scaturisce dai pochi fatti della mia vita e dell' indole mia.

Quasi ancora adolescente presi parte ai lavori di Lorenzo mio fratello, letterari per la forma, sostanzialmente politici. In quelli ebbi la mia educazione per quanto riguarda la cosa politica.

Nel marzo del 48 lasciai l' esercizio della professione d' Ingegnere idraulico e feci da volontario la prima campagna. Nell' intervallo fra due armistizi feci gli studi speciali d' artiglieria, ne sostenni gli esami ed entrai nella campagna del 49 come ufficiale in quell' arma.

Tornai colla pace all' insegnamento delle matematiche ed all' arte la quale esercitai con amore, ed anche (altri dirà se il merito fosse pari alla fortuna) con successo; perchè più volte ebbi l' onore d' aggiungermi ad illustri colleghi in alcune opere grandiose. E non ha molto voi mi vedeste a studiare sui luoghi la costruzione di quel ponte sul Po, che giustamente preoccupa gli economisti e quasi sgomenta i tecnici.

Ma quando suonò l' ora della terza riscossa, tornai nuovamente alle artiglierie, ultimo degli ufficiali e subalterno a molti che erano stati miei scolari di calcolo. Questa volta non lasciai soltanto l'arte e gli studi, ma anche una famiglia che nel frattempo m' ero formata, nè vi tornai che alla pace di Villafranca.

Questa è la mia vita — vita oscura e silenziosa, ma che pur dice ciò ch' io penso e voglio. Voglio un' Italia indipendente da ogni gioco straniero e l' annessione a questo regno di quante più si possa provincie italiane non per ambizioso allargamento delle nostre frontiere, ma per la successiva unificazione di tutta la penisola.

Voglio lo sviluppo franco e sollecito delle libere istituzioni — libertà nel regno della coscienza, dell' istruzione, dell'industria, dei commerci — libertà in ogni cosa — solo vincolo la legge, e la legge fatta liberamente.

Voglio lo sviluppo di tutte le forze del Paese, colla soppressione delle spese improduttive, con l' equo riparto delle imposte, colla protezione ai grandi lavori pubblici destinati ad accrescere la prosperità materiale.

Questi sono brevemente accennati i miei principî e sono quei medesimi pei quali avete eletto mio fratello nel 48 ed avete continuato ad eleggerlo ad ogni nuova legislatura per undici anni.

Se voi mi darete l' onorevole incarico di propugnarli nel Parlamento, io mi vi impiegherò con tutta l' energia sì della volontà, della mente nè dimenticherò per questo gli interessi economici e materiali del nostro collegio e della provincia nostra, i quali ho spesso avuto occasione di studiare e conosco.

Cagliari, marzo 1860 Ing. Cesare Valerio

XCI.

Circolare del comitato di Camerino, per l'elezione del deputato al Parlamento (Marzo 1860

Al Comitato elettorale di Visso, di Matelica ecc.

Circolare N. 32

24 Marzo 1861

Oggetto

Scelta del Deputato al Parlamento

Amici pregiatissimi

Nella riunione tenuta in questa Città dai Delegati dei Comitati di questo Collegio Elettorale fu mosso dubbio intorno alla fede politica dell' Illustre Ing. Valerio presentato da noi a Candidato del Nazionale Parlamento in mancanza di altro migliore soggetto che fosse accetto alla maggioranza degli elettori. Sarebbe inconveniente troppo grave e dispiacevole che in questa circostanza il nostro Colleggio elettorale desse esempio di poca unione e non avesse il suo rappresentante al Naz.le Parlamento nel mentre si trattano questioni tanto rilevanti per la patria nostra.

Nell' intenzione di rimuovere anche la probabilità di un tal esito, poco bello veramente, si sarebbe tra noi divisato qualora sia di comune piacimento di telegrafare al prefato illustre Valerio onde ci faccia conoscere la sua fede politica, o meglio se appoggia o no la politica iniziata con tanto fortunato esito dall' attuale Presidente del Consiglio dei Ministri. Questo Comitato propone l' elezione del Valerio perchè non saprebbe suggerire altro soggetto che per amore addimostrato alla patria con fatti e con parole, che per intelligenza, per prattica e influenza al N.le Parlamento fosse più idoneo a trattare delle cose Italiane, e anche poi degli interessi riguardanti questo nostro Collegio elettorale.

Peraltro qualora si trovassero infondati i sospetti fatti intorno il sig.re Cesare Valerio, e qualora non avesse a proporsi, altro miglior soggetto; desideriamo conoscere *sollecitamente* (ne è urgenza) se Lor signori si daranno tutta la premura e l'impegno a che l'elezione dell' On. Cesare Valerio riesca onorifica e pel nostro collegio e pel nostro Candidato.

Dalla risposta che saranno le S. L. per dare noi prenderemo norme se dobbiamo o no inviare il summenzionato telegramma.

Nella certezza di un pronto riscontro ci è caro di poterci raffermare.

Vostri aff.mi amici

I Componenti del comitato N. di Camerino

XCII

Il Commissario regio di Camerino annunzia la proclamazione del Regno d' Italia (Febbraio 1860)

Popoli Camerti !

Il R. Int. Comunica il seguente dispaccio. « Il governo di S. M. fondando sul voto in tanti modi espresso dagli Italiani di tutte le Provincie e acclamato dal Parlamento nella seduta Reale ha proposto oggi al Senato del Regno per mezzo del Presidente del Consiglio dei Ministri il seguente progetto di Legge : — Il Re Vittorio Emanuele II. assume per sè e per i suoi successori il titolo di Re d' Italia — Minghetti ».

Camerti ! Finalmente l' Italia è costituita a Nazione, essa ha un Parlamento, un Re. Oh ! potessero tornare alla vita tutti quegli Eroi e quei Martiri che in tempi men fortunati tentarono restituire all' infelice Italia la Signoria di se stessa. Come benedirebbero agli asili, alle torture, alle prigioni! Ma la grande ventura toccò alla vivente generazione, e noi nel tripudio del trionfo mostriamoci degni della Patria e del Re.

Camerino, dalla R. Intendenza, 23 febbraio 1861

Viva Vittorio Emanoele II.
Viva l' Italia

Il R. Intendente
Stefano Tomani Amiani

XCIII.

La *Società Nazionale* della Marca onora Lorenzo Valerio: Circolare del comitato d' Ancona (Febbraio 1860).

Comitato Nazionale Centrale delle Marche in Ancona

Signori,

Onorare gli uomini i quali per integrità di vita e per opere egregie in prò dell' umanità e della patria salirono in fama di valenti è dovere di ogni gente civile che sorga al vivere libero, quando in ispecie un debito di gratitudine si congiunga per rimeritare di estimazione e di affetto quei sommi con che si testifica al modo che la cortesia dell' animo non è disgiunta da quelle salde virtù le quali rendono un popolo degno della libertà ottenuta, e si porge ragione di viva compiacenza agli uomini che nella giustizia popolare trovano un premio condegno ad opere spese per utilità della patria.

Accoglierete quindi ben volentieri l' occasione che offriamo alle Marche nostre gentili, di porgere un attestato di riconoscenza e di stima, all' emi-

nente uomo politico, all' antico campione della libertà Lorenzo Valerio quale avemmo primo rappresentante del Re nelle nostre Provincie.

A chi spese intemerata ed operosa la vita per condurci alla sorte di che oggi si rallegra la Nazione, a chi resse con zelo e con intendimento unico del pubblico bene in gravi momenti un difficile Governo, e molto operò a vantaggio delle nostre Provincie noi dobbiamo in alcuna guisa un generale attestato di pubblica benevolenza, e lo daremo soscrivendo un Indirizzo che ad esso testifichi l' animo dei buoni Marchigiani i quali egli predilige con viva espansione di cuore.

Vi prenderete quindi la più solerte cura perchè l' annesso foglio si copra di numerose firme dei Magistrati e Consiglieri Municipali innanzi tutti, e poi cittadini di ogni ordine coi loro distintivi ed uffici, affinchè splendida sia l' addimostrazione, e l' uomo eminente cui i dolori inseparabili della vita non lasciano di turbare l' animo, trovi ragione di dolcezza nel voto con che lo onorano le Provincie beneficate.

Operate che il foglio circoli nei paesi vicini rimettendolo di Comitato in Comitato colla presente lettera nella estensione dei vostri rapporti. Lo affidate ad uomini i più attivi all'uopo, ponendo studio a che nel minor tempo possibile s' abbia il maggior numero di firme onde dare sollecito corso a questa addimostrazione di simpatia e di riconoscenza a Lorenzo Valerio Governatore del Re.

Prefiggiamo il termine di giorni 12 alla restituzione del foglio il quale porrete studio di conservare nitido il più possibile.

Salute.

Ancona 2 febbraio 1861.

Il Comitato Centrale Nazionale
Girolamo Orsi
G. Battista Ionni
Ginesio Ninchi

Ai Comitati della Società Nazionale

XCIV.

Lettera di Girolamo Orsi, riguardante il riordinamento della *Società Nazionale* e gli onori da tributare a Lorenzo Valerio (Febb. 1860).

Comitato Nazionale Centrale
delle Marche
in
Ancona

(Confidenziale)

Ancona, 16 feb. 1861

Il grave risalto di malattia del mio povero fratello ha ritardata la spedizione di quanto erasi stabilito per bene ordinare la nostra Società, e compiere altro atto di riconoscenza verso il Commissario Valerio cui siamo pur debitori dei nuovi ordini instaurati, e di beneficii non lievi apportati alle nostre pro-

vincie. Vado oggi esaurendo in momenti di qualche tregua nel suo male, e quindi spedisco in uno colla presente quanto si riguarda ai due fatti suddetti cui pregovi applicarvi con tutta solerzia pel loro pronto esaurimento. Ameremmo che col Marzo incominciasse la regolare istituzione della Società nei tre Mandamenti del vostro Circondario, e voi che foste fin qui attivi ed abilissimi nel vostro ufficio, speriamo vi darete la più solerte cura perchè la cosa riesca bene, a modo da poter dirigere e condurre ad unanimíta di propositi le nostre savie parti.

Si desidera poi che la sottoscrizione pell' indirizzo al Valerio ben riesca e sia ragguardevole per la qualità e pel numero delle firme; e vi prenderete cura di far circolare pei vari Comuni le copie a voi rimesse, incaricando zelante ed abile soggetto perchè la cosa si conduca a fine del minor tempo possibile. Camerino che lo elesse deputato corrisponderà bene all' invito.

Sulla designazione del nuovo Deputato al Parlamento spero e desidero che riesca l' elezione degna del paese che così bene pensa ed opera, ed utile all' Italia che cammina gigante verso la completa sua emancipazione.

Per quanto valgano le nostre forze opereremo sempre a che le nostre Marche tengano il decoroso posto che loro compete nel movimento politico e civile che si va svolgendo, e deve compiutamente attuarsi. Siateci benevoli di vostra cooperazione e di vostra amicizia.

Aff.mo Amico

Al Comitato Nazionale di Camerino G. Orsi

XCV.

Schiarimenti del comitato di Camerino ai comitati dipendenti per riordinare la Società Nazionale. (Febbraio 1861)

N. 27 Al Comitato Nazionale del Capoluogo di Mandamento

21 febbraio 1861

OGGETTO - Si rimette il foglio a stampa contenente le norme generali da osservarsi per l' impianto della Società Nazionale nelle Marche, inviato dal Comitato di Ancona, non che la relativa tabella di spedizione.

Signori e Amici,

Nel farmi un dovere di rimettere immediatazione alle Sign:ie Loro il foglio a stampa trasmessoci dal benemerito Comitato di Ancona, nel quale si trovano esposte in nove articoli le norme generali da guardarsi per l'impianto della *Società Nazionale Italiana* nelle Marche, credo, che non vi dispiacerà se, anzichè eccitarvi all' attività onde la Società Nazionale sia prontamente attuata, io corredo le norme generali suddette di alcuni schiarimenti, che possono tornarvi utili, e che in ogni modo serviranno a pa-

lesare viemmaggiormente qual fosse l'intendimento dell'assemblea a voi ben nota tenuta non ha guari in Ancona, sendochè gli schiarimenti in discorso, qui sotto trascritti ci vennero dati dal nostro inviato alla suddetta Assemblea e che appartenne alla Commissione ch'ebbe incarico di redigere le norme generali che ci trasmette il sullodato Comitato d' Ancona.

Art. 1. 2. 3. - Nella formazione della Società Nazionale Italiana nelle Marche bisogna ben distinguere le norme da guardarsi pel primo impianto della med.ma da quelle, che si avranno dal regolamento definitivo da discutersi in Ancona dai Deputati dei Comitati di mandamento. Regolamento che si dovrà compilare dal Comitato di Ancona (quando sarà regolamento costituito) sulle basi approvate dall' assemblea tenuta nei giorni 16 e 17 gennaio p. p. in quella città, e che dovrà trasmettersi ad ogni singolo Comitato delle Marche onde lo prenda in esame e vi faccia quegli appunti che stima ragionevoli ed utili pel bene della Società, i quali poi debbono esser presentati e discussi nell' assemblea da tenersi nuovamente in Ancona dai Deputati di mandamento, che, com' è evidente, dovranno farsi un dovere non solo di portare a notizia dell' Assemblea stessa le osservazioni fatte dal Comitato del Comune che è capoluogo di Mandamento, ma eziandio le altre dei singoli Comitati compresi nel Mandamento stesso. Ogni Comitato attualmente esistente sarà benemerito della Società se si darà premura ed adoprerà la sua influenza onde promuovere (non più che promuovere) il *primo impianto* della Società Nazionale laddove non esiste e sollecitarne la sua organizzazione ovunque. Dovrà però essere speciale cura di ogni Comitato Comunale di esercitare, per lo scopo di cui sopra, la sua influenza sugli Appodiati ed altri centri di popolazione e del Comitato del Capoluogo di Mandamento e del Capoluogo di Distretto su tutto il Distretto stesso.

Deve però aversi in vista, che l' ampliazione della medesima ove esiste non deve operarsi se non quando si rinvengano individui sui quali non può cadere eccezione, ed elementi tali da rendere prospera ed ineccezionabile la Società stessa. Imperocchè quantunque scopo della presente Società sia quello precipuamente di abbracciare nel suo seno più individui che si può e di tutte le classi, di riunire gli animi e non darsi l' aspetto di una setta; sarebbe un invadere nondimeno i diritti e l'autorità della Società quando sarà regolarmente costituita, con la probabilità molto maggiore inoltre, operando diversamente, di vedere nei Comitati qualche intruso qualche individuo di fede politica dubbia e di non specchiata probità.

Art. 4. Ciascun Comitato Comunale manda un suo rappresentante nel Capoluogo di Mandamento. Questi rappresentanti o delegati, *in un con quelli del Capoluogo stesso,* vengono alla nomina di due nuovi membri che raggiunti al prefato Comitato Comunale lo rendono Comitato di Mandamento.

Ciò premesso è facile intendere le disposizioni indicate dagli Art. 5 e 6.

E così in Ancona esisterà:

Il Comitato Comunale composto di N. 5 Membri
Il Comitato di Mandamento » » N. 5 » più 2
Il Comitato di Circondario » » N. 5 » » » più 4
Il Comitato cen. delle Marche » » N. 5 » » » » » più sei

Ed egli è evidente che gli affari riguardanti il Comitato Comunale dovranno esser trattati dai soli primi cinque membri ; quelli del Comitato Mandamentale dai primi sette, quelli del Comitato Circondariale dai primi 11, e quelli del Comitato Centrale da tutti 17 quando debbono trattare di cose spettanti l' intera Società Nazionale nelle Marche.

Però negli articoli 4, 5, 6, sembrerebbe che i due membri aggiunti al Comitato Comunale perchè divenga di Mandamento cessino dal far parte del Comitato di Circondario e del Comitato Centrale, e altrettanto dicasi dei quattro aggiunti al Comitalo di Circondario di Ancona; tantochè in questo caso il Comitato di Circondario sarebbe composto di 9 membri, quello Centrale di 11. Varii e rilevanti sarebbero gl' inconvenienti di questa disposizione, i quali essendo stati già in parte discussi dalla Commissione che ha redatto le norme generali di cui è discusso, fa dubitare ad una qualche svista commessa nella redazione della medesima, ovvero ad uno sbaglio di stampa. Sarà pertanto pensiero di questo Comitato di farne interpellanza al Comitato di Ancona a scanso di equivoci, e onde quel Comitato a mezzo di una Circolare faccia sì, che ovunque si tenga lo stesso metodo nell' impianto della Società.

E inutile avvertire che il Presidente, il Segretario, il Cassiere del Comitato Comunale del Capoluogo di Circondario, p. es., è anche Presidente, Segretario e Cassiere del comitato di Mandamento e di Circondario.

Art. 8. L' ammissione dei *soci dopo* costituiti regolarmente i Comitati Comunali deve sospendersi fino a tanto che non sarà compilato ed approvato il Regolamento della Società secondo le norme del quale dovrà quindi procedersi all' ammissione di nuovi soci.

XC

Indice del Protocollo del Comitato Nazionale di Camerino (ultimi mesi del 1860 e primi del 1861)

N. 1 — Nomina di tutti i Comitati Nazionali nelli Comuni della Provincia di Camerino.
« 1 — Circolare del Comitato Nazionale Centrale delle Marche in Anona N. 72.
a 3 — Altra circolare N. 85.

» 4 — Nomina di altri soggetti aggiunti al Comitato di Ancona,c he sono ora N. 11.

» 5 — Circolare del Comitato Nazionale di Camerino a tutti i Comitati della Provincia.

» 6 — Seduta del Comitato Nazionale di Camerino dei 23 decembre 1860 sulla scelta dei soggetti pel Consiglio Comunale.

» 7 — Altra seduta dei 26 detto per l'aggiunta di altri tre benemeriti cittadini a questo Comitato Nazionale, partecipata al Comitato Centrale d Ancona, non che raccomandazione in prò di Ercole Toppi.

» 8 - Indirizzo al Principe Rinaldo Simonetti fatto dal Popolò Marchigiano.

» 9 — Circolare del Comitato Nazionale di Ancona, dei 5 gennaio 1861 N. 100 che chiama dei Delegati di tutti i Comitati per trovarsi in Ancona nel mattino nel 16 corrente.

» 10 — Programma di sottoscrizione per un dono nazionale al generale Garibaldi.

» 11 — Il Comitato Nazionale di Serrapetrona invia L 12 pel dono Garibaldi, che s' inviano a Genova colle altre.

» 12 — Primavera Agostino di Bolognola invia una lira idem.

» 13 — Il Comitato Nazionale di Matelica domanda qual Candidato sia per proporre Camerino e Visso al Parlamento Nazionale Italiano.

» 14 — Seduta del giorno 13 gennaio 1861 in cui fu associato e membro del Comitato il signor Ingegnere governativo Bocci, deputato pure a trovarsi in Ancona la mattina del 16 corrente, come alla lettera unita.

» 15 — Il Comitato Nazionale di Muccia manda scudi 8,88 per dono Garibaldi, come alla nota unita.

» 16 — Il Comitato Nazionale di Pievetorina pel dono d.º s.ª L. 50.

» 17 — Seduta del giorno 21 gennaio 1861 per la relazione del Deputato che si portò in Ancona e per la pubblicazione di un Avviso per la nomina del Deputato al Parlamento nella persona di Lorenzo Valerio.

» 18 — Riscontro al Comitato di Macerata, che il Candidato da noi proposto al Parlamento è Lerenzo Valerio.

» 19 — Il Municipio di Visso che domanda se li Candidati proporsi dal Comitato di Macerata siano attendibili. In risposta gli si è detto che nella seduta del 16 corrente presso il Comitato Centrale di Ancona, é stato proposto a Deputato nel Parlamento Nazionale il Com. Lorenzo Valerio.

» 20 — Il Comitato Centrale delle Marche in Ancona, manda una stampa col risultato del Congresso tenuto il 16 corrente e domanda conoscere il nome del Deputato prescelto al Parlamento.

» 21 — Il Comitato di Camerino pubblica avviso sull' elezione del Comm. Lorenzo Valerio a Deputato al Parlamento di questo Circondario.

» 22 — Pievebovigliana L. 22 pel dono Garibaldi.

» 23 — Lettera del Comitato elettorale provinciale di Macerata diretta al Signor Vincenzo Macchiati sulle nomine dei candidati proposti per li Collegi della Provincia.

» 24 — Lettera del Comitato Centrale di Ancona sulla nomina del Deputato al Parlamento.

» 25 — Sul contegno dei PP. Cappuccini per la somministrazione dei tabacchi, richiesto dalla R^a^ Direzione delle Privative Nazionali in Ancona.

» 26 — Circolare ai Comitati del Circondario per la nomina dei Consiglieri Provinciali.

» 27 — Comitato Centrale di Ancona, che manda una stampa per ottenere quantità di firme pel Comm. Lorenzo Valerio, come ancora una circolare sulle norme generali obbligatorie per la Società Nazionale nelle Marche.

» 28 — Riunione dei Comitati per concertarsi sull' elezione del Deputato al Parlamento Nazionale.

» 29 — Riunione di vari Deputati per la proposizione del soggetto da scegliersi a Deputato al Parlamento.

» 30 — Fede politica dell' ing. Cesare Valerio che si proporrebbe al Parlamento.

» 31 — Prof. Berti consegna L. 20 per il dono a Garibaldi coi nomi dei Signori che hanno firmato.

» 32 — Gio. Battista Gaola sindaco di Visso scrive che non può trovarsi al congresso e attende istruzioni sul conto del Deputato al Parlamento.

» 33 — Interpellanza telegrafica al signor Cesare Valerio per mezzo del Sindaco Municipale di Torino, perchè dichiari la sua fede politica.

» 34 — Stampa per il Deputato al Parlamento nella persona del Sig. Ing. Cesare Valerio.

« 35 — Altra lettera del Sindaco di Visso per il Com. Nazionale che propone a Candidato il Sig. Avv. Camillo Angelini. Vedi riscontro relativo.

» 36 — Visso scudi 3,51,5 pel dono Garibaldi.

» 37 — Miconi Luigi dl Cessapalombo richiede una lettera di accompagnamento per presentarsi al Comitato Nazionale Centrale di Ancona.

» 38 — Notizia in lettera del Comitato Centrale di Ancona sulla morte dell' emerito Sig. Cav. Alessandro dei Conti Orsi Presidente di quel Comitato Nazionale.

» 39 — Il 15 giugno 1861 riunione del Comitato dei Capi Squadra onde venire alla composizione della nuova Società Nazionale a termini della circolare N. 159 del Comitato Centrale di Ancona.

» 40 — Il 7 gennaio 1862 s' inoltrano li fogli colle somme pagate da alcune Comuni del nostro Mandamento al Conte Giuseppe Parisani pel dono Garibaldi onde li spedisca al suo destino.

XCI.

Appunti manoscritti del can. Fabroni (1856-1862)

1856 — Giugno 7 — Sabato — Fu ucciso un certo Marchetti, sotto la madonna delle Carceri.

1857 — Maggio 11 — Lunedì — Pio IX onorò la città di Sua presenza, e il giorno dopo celebrò in cattedrale.

1857 — Decembre 15 — Martedì — Partì Fortunato Maurizi per esser consacrato Vescovo di Veroli.

1859 — Aprile 12 — Martedi — Sbarco dei Francesi a Genova in aiuto dei Piemontesi contro gli Austriaci per l'Indipendenza Italiana, ed i primi riportarono dei vantaggi.
Massacro di 8 contadini fatto dai Tedeschi per aver trovata una fiaschetta di polvere ed un piccolo fucile.

1859 — Aprile 29 — Venerdi — Gli Austriaci entrarono nel territorio piemontese dopo intimo di guerra.

1859 — Aprile 30 — Sabato — Gli Austriaci occuparono Novara.

1859 — Maggio 2 — Lunedì — Ingresso degli Austriaci a Vercelli a cui imposero trecento mila lire di taglia.

1859 — Maggio 6 — Venerdì — Sortita da Casale del Generale Cialdini, perdita di 460 capi di bestiame per parte dell' inimico.

1859 — Maggio 8 — Domenica — Ad insaputa di tutti i parenti partì Nemesio come volontario per la detta causa italiana con Pescolloni T. Piccinini — Pellegrini — Ribechi — Ramadori — Benignetti.

1859 — 20 Maggio — Venerdì — Battaglia di Costeggio e Montebello combattuta per ore sei — Sconfitta degli Austriaci.

1859 — Maggio 20 — Venerdì — Altra battaglia di Montebello con presa e ripresa del 2° luogo. Vittoria dei Franco-Itali.

1859 — Maggio 22 — Domenica — Cessò di vivere il Re di Napoli Ferdinando II. Il figlio ascese il trono col nome di Francesco II.

1859 — Maggio 24 — Martedì — Garibaldi entrò nel Lombardo-Veneto.

1859 — Maggio 28 — Sabato — Arrivo in Firenze del Principe Napoleone con armata numerosa.

1859 — Maggio 29 — Giovedì — 6000 Austriaci assalirono Garibaldi in Varese e dopo tre ore di combattimento furono respinti.

1859 - Maggio 30-31 — Lun. Mart. — Combattimenti a Vinzaglio, ed a Palestro vinti dagl' Italiani comandati da Re Vittorio.

1859 — Giugno 4 — Sabato — Gran battaglia a Magenta gloriosamente vinta dagli alleati. Nella battaglia gli Austriaci perdettero 7000 prigionieri, 20000 morti e feriti, tre bandiere, quattro cannoni, grande quantità di fucili e 30000 sacchi. I Francesi perdettero il Generale Espinasse, Cler ed altri ufficiali.

1859 — Giugno 7 — Martedì — Ingresso delle Truppe Italo Francesi in Milano.

1859 — Giugno 13 — Lunedì — Si seppe che i Tedeschi avevano abbandonata Ancona e le Romagne.

1859 — Giugno 14 — Martedì — Si ebbe notizia della rivoluzione in Bologna. — In Perugia fu proclamato Gov. Prov.

1859 — Giugno 18 — Sabato — Doveva da Camerino partire la forza pubblica, ma per l' attività, prudenza e risolutezza del Delegato Mons. Pietrosanti non si mosse alcuno. Influì molto la resa di Perugia dove concorsero gli Svizzeri e vi furono varie vittime.

1859 — Novembre 6 — Domenica — Mal volentieri si soffriva il sole alle spalle, fuori delle mura alle 3 pom.

1859 — Gennaio 24 — Martedì — Fu assasinato il Postino sotto le mura della Rocca.

1860 — Marzo 11-12 — Dom: Lun. — Fu la votazione per l' annessione al Regno di Vittorio Emanuele. Nel Modenese li votanti 108.798; per l'annessione 108.336; pel regno separato 231 ed altrettanti nulli. — Nella Provincia di Massa e Carrara i votanti 23.584; per l' annessione 23.492; 62 pel regno separato, 30 nulli. — Nel Parmigiano di 88,692, per l' annessione 88,311, pel regno separato 181. — Nella Provincia di Borgotaro di 3054, per l' annessione 3008, pel regno separato 28, nulli 18. — In Toscana i votanti 386.443, per l'annessione 366,571, pel regno separato 14.925, voti nulli 4949. — Nelle Romagne votanti 203.384; per l' annessione 202.659, pel regno separato 254, voti nulli 471.

1860 — Marzo 24 — Sabato — Si trovarono piantate in alcuna parte della Città alcune bandiere tricolori.

1860 — Marzo 27 — Martedì — Si trovarono sparse delle coccarde.

1860 — Aprile 2 — Lunedì — Apertura del Parlamento Italiano.

1860 — Aprile 16 — Lunedì — Il Re Vittorio Emanuele si portò a Firenze.

1860 — Aprile 24 — Martedì — Conclusione del trattato per la cessione di Nizza e Savoia alla Francia.

1860 — Maggio 12 — Sabato — Il Generale Garibaldi sbarcò in Sicilia e dopo sanguinosi conflitti s'impadronì di Palermo.

1860 — Giugno — Il Re di Napoli dette la Costituzione che non fu accettata.

1860 — Agosto 19 — Domenica — Sbarco di Garibaldi in terra ferma nel Napoletano con 2500 uomini.
In Tolentino furono arrestati 4 Garibaldini travestiti da cappuccini.
Rivolta di Benevento e di Pontecorvo.

1860 — Settembre 6 — Giovedì — Il Re di Napoli lasciò la Capitale e si ritirò a Gaeta con la Regina, ed il solo Ambasciatore di Spagna.

1860 — Settembre 7 — Venerdì — Ingresso di Garibaldi in Napoli.

1860 — Settembre 11 — Martedì — Ingresso delle truppe Piemontesi nello Stato del Papa.

1860 — Settembre 13 — Giovedì — Fu presa da Fanti Perugia.

1860 — Settembre 14 — Venerdì — Partii da Fabriano dove il dì 14 cambiò governo e dove mi trovai al passaggio di 8060 soldati Piemontesi comandati dal Generale Cadorna.

1860 — Settembre 18 — Martedì — Battaglia di Castelfidardo e morte del Generale Pimodan.

1860 — Settembre 29 — Sabato — La notte si seppe la capitolazione di Ancona.

1860 — Settembre 30 — Domenica — Arrivò il Commissario Conte Amiani di Fano.

1860 — Ottobre 1 — Lunedì — Battaglia del Volturno fatta dai Borboni contro Garibaldi; vinta da questi, con spargimento di sangue in copia da ambo le parti.

1860 — Ottobre 21 — Domenica — Plebiscito del popolo delle due Sicilie. Per sì 1.300.266; alcuni pel no e 100.000 si astennero.

1860 — Novembre 7 — Mercoledì — Vittorio Emanuele accompagnato da Garibaldi fece l'ingresso a Napoli.

1860 — Novembre 4-5 — Dom. Lun. — Votazione per l'annessione.

1860 — Novembre 14 — Mercoledì — Il Re di Napoli si fortificò in Gaeta.

1860 — Novembre 22 — Sabato — Si festeggiò l'accettazione dell'annessione.

1860 — Novembre 26 — Lunedì — Gran veglione con tre concerti.

1860 — Novembre 30 — Venerdì — Venuta del Commissario Valerio — Feste — Tre concerti — Veglione.

1860 — Decembre 1 — Sabato — Vittorio Emanuele si portò a visitare Palermo.

1860 — Gennaio 1 — Martedì — Si seppe d'esser fatte delle Marche quattro Provincie, Camerino allegata a Macerata.

1861 – Gennaio 2 — Marcoledì — Fu fatta una deputazione per Torino di Fabbri, Giachesi, Gabrielli, Angeletti, Varano e Mestica.

1861 -- Gennaio 6 — Domenica — Si seppe la soppressione dei Conventi e Monasteri,

1861 — Gennaio 17 — Giovedì — La flotta francese abbandonò le acque di Gaeta e sottentrò la flotta italiana condotta dall' ammiraglio Persano.

1861 — Gennaio 19 — Sabato — Incominciò il bombardamento di Gaeta.

1861 -- Febbraio 13 — Martedì — Si arrese Gaeta capitolando.

1861 — Febbraio 23 — Sabato — Riferma provvisoria pei Frati.

1861 — Marzo 12 — Martedì — S' arrere Messina.

1861 — Marzo 21 — Giovedì — S'arrese Civitella del Tronto.

In questo mese fu proclamato dalle Camere Vittorio Emanuele Re d' Italia.

1861 — Aprile 21 — Furono visitati i giovani coscritti

1861 — Giugno 28 — Venerdì — Si cantò la messa di requie per Cavour e si ebbe molto a cercare per i ministri.

1861 — Agosto 12 — Lunedì — Arrivo di N. 40 bersaglieri.

1861 — Settembre 18 — Mercoledì — Festa popolare per la decadenza del Governo Pontificio.

1861 — Settembre 22 — Domenica — Destituzione del conservatore delle Ipoteche.

1861 — Settembe 28 — Sabato – Passaggio alla Muccia dei Principi Umberto e Amedeo.

1861 — Settembre 30 — Lunedì — Intimo a partire ai frati possidenti.

1861 — Ottobre 11 — Venerdì — Arrivo di un battaglione di guardie mobilizzate.

1861 — Novembre 11 — Lunedì — Con la forza furono cacciati i frati.

1861 – Novembre 16 — Sabato — Partì il battaglione Romagnolo.

1862 — Febbraio 14 — Venerdì — Il Fabroni celebrò messa per il fu Filippo Bettacchi.

RICERCHE SUL NOME PERSONALE ROMANO NEL PICENO

Mio intento è presentare a quanti si interessano delle cose Picene in particolare, e dell' onomastica romana in generale, il risultato delle mie ricerche sul nome personale nel Piceno durante la dominazione romana: limito lo studio non all'attuale territorio Marchigiano, ma all' antico *Picenum* (Regio V) cioè a quella regione, che aveva ad Est il mare *Hadriaticum*, a Sud i Vestini, ad Ovest i Sabini, i Vestini e porzione degli Umbri e al Nord terminava al fiume *Aesis*, che per natura stabiliva i confini fra la *Regio* V e la VI. I popoli di tutto la Regio si dividevano — dice Plinio — in *Praetutti* abitanti la parte meridionale e in *Picentes* al settentrione, al centro divisi fra loro dall'*Elvinus fluvius* (1) ora Acquarossa, che sbocca nel mare poco discosto da Ripatransone, presso alla Civita di Marano ove sorgeva il *Cuprae Fanum* o *Cupra Maritima*. Tuttavia la *Regio V* non corrisponde alle attuali Marche, poichè queste, terminando al sud col Salinello (*Batinus*) hanno di meno dell' antico *Picenum* quel territorio corrispondente alla parte superiore degli Abruzzi, mentre avvantaggiano al Nord comprendendo la provincia di Pesaro *(Pisaurum)* ed Urbino *(Urbinum)* il cui territorio ai tempi dell'impero faceva parte della Regio VI cioè dell' Umbria e all' Ovest stendendosi sino all' Umbria attuale. Le città dell'antico Picenum — ridotto in soggezione dai Romani il 486 ab ur. — c. nominate dagli antichi scrittori e di cui esistono certe ed indiscutibili memorie sono *Hadria* (Atri), *Interanma*

(1) Plinio H. N. III - 13..... Elvinus quo finitur Praetuttiana regio et Picenum incipit.

Praetuttiorum, (Teramo) *Asculum Picenum* Ascoli), *Castrum Novum* (Giulianova), *Castrum Truentinum,* (presso le foci del Tronto) *Cupra Maritima* (fra Civita di Marano e Ripatransone), *Firmum Picenum* (Fermo), *Falerio* (Fallerone), *Urbssalvia* [Pollentia?] (Urbisaglia), *Tolentinum* (Tolentino), *Septempeda* (S. Severino), *Cupra Montana* (Massaccio presso Iesi) — *Helvia* — *Ricina* (Macerata), *Pausulae* (Pausula), *Cluana* (Cluentum Vicus secondo il Mommsen - Civitanova) *Potentia* (Santa Maria al Potenza) *Auximum* (Osimo), *Ancoua* (Ancona). A tutte queste città si devono poi aggiungere i *vici* e i *pagi* che o si arrampicavano sui monti, o si distendevano sui colli, o biancheggiavano nelle valli. Da tutta la regione provengono le iscrizioni raccolte dal Mommsen nel C. I. L. vol. IX sotto la « *Regio V* ». Il totale delle lapidi raggiunge il numero di 922 distribuite — secondo i criterî adottati dal Mommsen — nel modo espresso nella TAVOLA I. Come da questa appare, il maggior numero delle iscrizioni proviene dalle città: Teramo, Ascoli, Fallerone, Cupra Marittima, San Severino, con la prevalenza però di Ascoli e Fallerone, il che si può spiegare sia per la maggior importanza di queste città nell' epoca Romana, (si ricordi per Ascoli il *caput gentis* di Floro I. 13) (1) sia per il maggior numero di scavi compiuti sul luogo. Riguardo alle condizioni demografiche di que' tempi è da notarsi che i territori più popolosi erano fuor di dubbio l' Ascolano e il Maceratese che dànno rispettivamente 358 e 257 iscrizioni su un totale di 922 quante sono quelle del Picenum, dimodochè non si è lungi dal vero asserendo che le condizioni demografiche sono rimaste immutate.

Il nome personale romano è un fenomeno importantissimo che merita di essere studiato sotto tutti i suoi aspetti e le molteplici sue varianti: la prima grande divisione che bisogna fare è quella in nomi maschili, femminili, di liberti, di liberte,

(1) E Plinio la chiama « colonia Piceni nobilissima » III 13.

TAVOLA I.

Num. d'ordine del C. I. L. Vol. IX	LOCALITA'	Totale delle iscrizioni	C. I. L. vol. IX	Addimenta
CIV	Atri	32	5013 5045	
CV	Ager a destra Vomani Superioris	6	5046—5051	
CVI	Ager a sinistra Vomani Superioris	8	5052—5059	
CVII	Teramo	75	5060—5135	
CVIII	Campli	7	5136—5142	
CIX	Giulia Nova	12	5143—5154	
CX	S. Benedetto del Tronto (Truentum)	21	5155—5176	
CXI	Ascoli	97	5177—5274	
CXII	Territorio frà Ascoli e Cupra	10	5275—5285	
CXIII	Cupra Marittima (Ripatransone)	62	5286—5348	
CXIV	Fermo	70	5349—5419	
CXV	Fallerone	98	5420—5518	
CXVI	Penna S. Giovanni, S. Ginesio	3	5519—5521	
CXVII	Petriolo Monsampietrangeli. S. Giusto	7	5522—5528	
CXVIII	Sant' Elpidio a Mare . .			
CXIX	Urbisaglia	30	5529—5559	6365—6367
CXX	Montemilone - Rambona .	4	5560—5563	
CXXI	Tolentino	8	5564—5572	6368—6377
CXXII	Sanseverino	70	5573—5643	
CXXIII	Treia	34	5544—5578	
CXXIV	Cingoli	19	5679—5698	
CXXV	Massaccio	30	5699—5729	
CXXVI	S. Vittore	9	5730—5739	6378—6581
CXXVII	Macerata	51	5740—5791	
CXXVIII	Pausula	11	5792—5802	
CXXIX	Civitanova-Morrovalle . .	5	5803—5807	
CXXX	S. Maria al Potenza . .	6	5808—5813	6382
CXXXI	Montefano	9	5814—5822	
CXXXII	Osimo	65	5823—5888	6383—6385
CXXXIII	Numana	1	5879	
CXXXIV	Ancona	45	5890—5935	6386

di servi e di serve: si passerà poi a considerare nelle sue diverse modificazioni e nei suoi tipi ciascuna di queste divisioni (1).

Come si sa, il nome personale Romano regolarmente è composto (per i liberi) di tre elementi: *praenomen* (prenome), *nomen gentilicium*, proprio di tutto la gens e *cognomen* distintivo della famiglia. Così considerando per es.: P. Annius Severus (Ancona 5910) si ha che P(ublius) è il pronome, *Annius* il nome, *Severus* il cognome: e questo è per così dire il tipo onomastico normale accanto al quale se ne sviluppano altri. Il più frequente è il tipo in cui si aggiunge ai tre elementi normali, un terzo elemento che esprime la filiazione del personaggio nominato: tale sarebbe ad es. M. Caepionius T. F. Novellus in cui quel T(iti) F(ilius) indica che Marco è figlio di Tito: altre volte alla indicazione della filiazione, immediatamente dopo questa, ha posto l'indicazione della tribù cui il personaggio nominato era iscritto; così p. es. nel tipo onomastico: L. Flavius L. F. Mae. Valens (5025 Atri) Mae indica che Flavio era iscritto alla tribù Mae(cia).

Questi tipi formerebbero la prima categoria dei nomi maschili: Su i 316 esempi che questa comprende 207, appartengono alla prima classe (prenome — nome e cognome soltanto) e 109 alle altre due. Ciò, che a prima vista potrebbe parere strano, si spiega facilmente riflettendo come l' indicazione del padre e della tribù, in linea generale, si soleva esprimere in alcune iscrizioni soltanto, come le iscrizioni onorarie e in certi casi speciali in cui abbisognava una dichiazione ufficiale dei nomi personali (1).

---

(1) Questo è anche il criterio adottato dal ch.ssmo Dott. Nogara nella pregevole sua opera sul nome personale Romano nella Lombardia - Hoepli 1895 - che spesso mi ha servito di guida.

(2) Per la lex Repetundarum 632 ab ur. c. (= 122 a. C) (v. C. I. L. I pag. 58 XIV-XV — quos legerit eos patrem tribum cognomenque indicet) chi fosse stato eletto dei CDL viri doveva indicare la filiazione e la tribù. Poi per la *Lex Iulia Municipalis* (709 ab ur. c. 45 AC) fu stabilito: quei in municipeis, coloneis, praefectureis maximum magistratum, maximamque protestatem habebit censum agito, eorumque nomina praenomina patres aut patrones tribus cognomina accipito eaque omnia in tabulas pubblicas sui municipi referenda curato C. I. L. pagg. 122, 123.

Questi tipi formano la prima categoria dei nomi maschili: la seconda comprende quei tipi onomastici il cui numero di elementi è superiore ai tre normali, come per es. — (5553 Urbisaglia) C. Salvius C. F. Vel. Liberalis Nonius Bassus. Notevole è che Osimo ci fornisce di questa categoria 7 esempi sul totale di 19, quanti ne abbiamo per tutto il Piceno, e di questi 7, tre ci offrono due prenomi e tre appartengono alla *gens Oppia*. Si noti che dei 19 esempi 9 risultano di quattro elementi (5016 — senza prenome — 5140, 5439, 5426, 5357, 5868, 5830, 6385, add. 5129 — senza prenome —) due di cinque (5835, 5553) uno di sei (5841) uno di otto (5831 2) uno di nove (5833). Due sono senza pronome e risultano quindi di elementi disposti così: due gentilizi e un cognome (5016-5566 †): tre presentano due prenomi (5833, 5832, 5841): tre tre sono frammentarii (5904, 5542, 5589).

Anche in questi tipi l'indicazione del padre e della tribù ora appare ora no: gli otto numeri seguenti hanno l'una e l'altra (5904, 5357, 5830, 5833, 5831-2, 5841, 5553. 5542): uno ha la sola indicazione della tribù (5835). Senza indicazione nè di filiazione nè di tribù sono i segg.: 5016 (due volte) 5140, 5439, 5426, 5868, 5129, 5589, 5566.

La terza categoria comprende tipi onomastici mancanti del terzo elemento: il cognome, cosa questa assai frequente nei tempi più antichi (p. es. P(oublios Fourios C. F. etc. C. I. L. I, 66 (cfr. 65-72) e per la persone della plebe e di bassa condizione: tale è ad es. Q. Egnatius (5024 Atri) a cui si può aggiungere l'indicazione della filiazione — M. Petulcios M. F. 5145 Giulianova — o quella della tribù — mancano esempi nel Piceno — o tutte e due insieme. L. Cirpinius T. F. Vel. 5751 Macerata. Su 114 esempi che ne abbiamo, 63 hanno l'indicazione della fliazione, 24 quella filiazione e della tribù e il resto nè l'una nè l'altra.

La quarta categoria è composta di nomi mancanti del primo elemento, cioè del prenome — come ad es.: † Fl(avius) Eventius (1) 5900 Ancona. — Gli esempi provengono in massima

(1) La croce preposta ad un nome indica che esso è di persona cristiana.

parte da iscrizioni da attribuirsi agli ultimi tempi dell' impero quando cioè andavano in rovina tutte le norme e le istituzioni, che per tanto tempo avevano regolato il popolo Romano: alcuni altri da iscrizioni frammentarie; in alcuni rari casi il prenome si può sottintendere per le relazioni di parentela esistenti fra i personaggi nominati in una stessa iscrizione o per la speciale importanza di una persona rispetto alle altre. Così nell' iscrizione seguente manca il prenome del padre che dedica l' epigrafe alla memoria del figlio sia perchè il prenome si può facilmente sottintendere (trasmettevasi di fatti invariato dal genitore al figlio primogenito), sia perchè si vuol fare spiccare il nome del giovinetto così presto rapito all' amor dei *parentes*, nome che viene espresso in tutti suoi tre elementi: 5800 [d. m,| P. Vet[ti] [M]o | desti vixit | An XII | mens | dieb XIII | Vettius | Modestus | et Memmia Rho | dine filio | Karis | simo.

Nell'epigrafe seguente manca il prenome del figlio che si sottintende facilmente essere stato L(ucius) 5782 L. Tusidius Faventinus | et Vettia Rufina | Tusidio Iocundo filio dulcissimo | .

Infine abbiamo la quinta categoria che comprende i tipi onomastici di un solo elemento es. † Innocentius 5737 San Vittore (77 es. di cui una ventina da iscrizioni frammentarie).

Sommando tutti gli esempi di nomi maschili abbiamo un totale di 558 nomi di altrettante persone: 443 appartengono alle tre prime categorie e più propriamente 310 alla prima, 19 alla seconda, 114 alla terza; 115 esempi appartengono alle altre due categorie e più propriamente 38 alla quarta e 77 alla quinta. Cosa notevolissima questa, poichè dimostra come i personaggi indicati nelle nostre iscrizioni fossero in prevalenza Cittadini Romani o per lo meno che dei Romani conoscessero ed applicassero le norme pertinenti al nome pers. e come la maggior parte delle epigrafi risalga ai primi secoli dell' impero. Per di più è degno di nota, come già il Nogara ha rilevato per la Lombardia, che gli individui che hanno sostenuto cariche religiose o militari o civili, appartengono quasi tutti alle tre prime categorie. Infatti, delle 95 persone che hanno sostenuto tali

cariche, 59 appartengono alla prima categoria, 7 alla seconda 21 alla terza; 4 alla quarta e 4 alla quinta (1). Si noti che di questi 8 esempi, tutti tardi, ve ne è uno (5448) frammentario e ve ne sono due cristiani e datati; l' uno appartenente ai tipi della quarta categoria (5684) ha la data del 362 p. C. l' altra appartenente alla cat. quinta (5300) ho la data del 385 p. C. Fra tutti questi nomi maschili se ne trovano solo 7 appartenenti a cristiani: 5566, 5897, 5900, 5684 (362 p C) 5300 (385 p C) 5346, 5347 (463 ? 480 ? 511 ? p C).

I tipi onomastici femminili sono, per così dire, uniformi, riducendosi tutti ad un solo elemento fondamentale il *nomen gentilicium* a cui si aggiunge il *praenomen* fin verso gli ultimi anni della repubblica, in cui le donne son designate con il solo *gentilicium*, finchè, nei primi anni dell' impero, ritorna in uso l' appellativo individuale non più sotto forma di *praenomen* ma di *cognomen*. Qualche volta si incontrano tipi formati da due gentilizi oppure da due cognomi. Indicazioni accessorie sono quella padre: Atalia C. F. Sabina 5539 Urbisaglia — e quella del marito che, nel Piceno, ricorre due volte soltanto e esclusivamente a Fallerone: 5428 Fallerone: Antonia Gn. F. Picentina C. C..... Secundi 5469, Fallerone, Boviae Faustae Bovi Flacci. Premesso questo, i nomi femminili si possono dividere in due categorie, ciascuna delle quali comprende due classi. Nella pri-

(1) Prima categoria: C. I. L. 5015, 5016, 5018, 5052, 5065, 5066, 5067, 5085. 5189, 5190, 5191, 5194, 5276, 5278, 5301, 5303, 5307, 5357, 5358-59-60, 5363, 5364 — 5365, 5371, 5372, 5374, 5379, 5441, 5442, 544, 5446, 5449, 5450, 5452, 5527, 5529, 5534. 5539, 5540, 5543, 5560, 5567, 5580, 5645, 5648, 5653, 5686, 5687, 5749, 5805, 5809, 5815-16, 5839, 5840, 5842, 5843, 5849, 5858, 5898, 5903.

Seconda categoria: 5349, 5533, 5830, 5831, 5832-33 5835, 5836-5841, 5904.

Terza categoria: 5019, 5021. 5045, 5052. 5147, 5146, 5157, 5302, 5303, 5351, 5369, 5442, 5444, 5541, 5584, 5718, 5655. 5688, 5698, 5844, 5853.

Quarta categoria: 5373, 5684 †, 5707, 5448. quinta categoria 5300 † 5566, 5679 5804.

ma classe della I[a] categoria sono compresi i nomi di due elementi cui è aggiunta la filiazione: la seconda classe della prima categoria, raggruppa i tipi onomastici composti dei due elementi *gentilicium* e *cognomen* senza ulteriori indicazioni. Multasia Felicitas 5532 Urbisaglia. La prima classe della seconda categoria è formata di nomi femminili di un solo elemento, cui è aggiunta la filiazione, ad es. Fannia A. F. Fallerone 5474. La seconda classe comprende i nomi risultanti di un solo elemento: Aureliana Osimo 5868. Su 69 esempi quanti sono quelli della seconda cl. della seconda cat., 15 provengono da iscrizioni frammentarie.

La prima classe della prima cat. comprende 52 esempi e il gentilizio è sempre seguito dall'appellativo individuale salvo tre esempi (5058 Maxuma Carsedia T. F — Maxima Nasia Gn. F. 5803 — Rutila Brutsena C. F. 5124). La II classe della I[a] categoria ha 183 esempi in cui l'appellativo individuale segue il gentilizio, salvo 2 casi (5486 Auge Obilia, 5169 Tertia Turpedia). La classe prima della cat. II[a] comprende 13 esempi di cui 11 composti del gentilizio, e due (5050-5415) dell' appellativo individuale. La II[a] classe della II[a] categoria ha 69 esempi di cui 20 risultanti del gentilizio e 49 dell' appellativo individuale. Quindi su 317 nomi di donne 235 appartengono alla prima categoria, comprendente il tipo onomastico di due elementi cioè — di solito — del gentilizio seguito dall' appellativo individuale raramente dell' ap. ind. seguito dal gent.: il che ci riporta all' impero. L' altra categoria in massima ci riporta ai tempi più tardi come è anche provato dal fatto che dei 7 nomi femminili appartenenti a cristiane uno (5566) solo si trova nella II classe della prima categoria e 6 nella II classe della seconda categoria: 5860, 5346, 5274, 5517, 5419, 5347, (463?, 480?; 511? p. c.) dei quali nessuno è accompagnato dall'indicazione del padre.

I nomi dei liberti presentano la stessa varietà dei nomi maschili, la regola dei *tria nomina* essendo anche qui molte volte non osservata e mancando spesso qualche elemento. Come si sa, il tipo onomastico dei liberti — *negli ultimi anni della repubblica e durante l'impero* — consisteva del prenome che nei più

antichi tempi poteva essere scelto da essi stessi ma che dal VI secolo ab ur. c. è di regola quello dell'ex padrone del gentilizio del patrono (1), del prenome dello stesso patrono in genitivo seguito da L. Lib. Libertus infine del cognome che di solito era l'antico nome servile. Questo è il tipo più regolare accanto al quale altri se ne sviluppano.

In base a tali criterî possiamo avere una prima categoria, divisa in due classi, comprendente il tipo onomastico composto dei *tria nomina:* nella prima classe si ha la forma più regolare come ad es. M. Octavius M. Lib. Philemo 5029 Atri, cui si può unire un'altro tipo che presenta un doppio cognome (se ne conoscono due esempi nel Piceno 5249 Ascoli, 5819 Montefano). La seconda classe è costituita del tipo sempre risultante dei *tria nomina* ma con questa differenza che manca il prenome dell'ex padrone ma solo in fine è aggiunta l' indicazione Lib(ertus) — es. A. Livius Decembrius lib. 5140 — Campli. La seconda categoria è composta di nomi di due soli elementi, cioè prenome e nome, più genitivo del patrono (2 esempi: 5054 Ager a dextra Vom. Sup. 5123 Teramo — I classe) o del nome e cognome cui può essere aggiunto il genitivo del patrono (II classe - 7 esempi di cui 4 (5524, 5070, 5070, 5114) provenienti da iscrizioni frammentarie: dei tre intieri due sono del tipo: Clodius Ɔ. L. Anteros 5390-5624) e uno del tipo Primus Marc... lib- (5811). La terza categoria comprende i tipi onomastici di un solo elemento cui spesso é aggiunta l' indicazione lib(ertus) (I classe) più raramente l' indicazione dell'ex padrone (4 esempi: † 5860, 5828 5659, 5666, di cui tre: 5860, 5828, 5666 sono liberti di imperatori. Evaristus Aug. Lib., Marcus Aug. Lib., Hiberus Aug. lib.).

Su 175 nomi di liberti 155 appartengono alla prima categoria, 9 alla seconda, e 11 alla terza. Il che ci riporta — come per i nomi di liberi — ai primi secoli dell'impero: gli altri

(1) Nel caso però che lo schiavo fosse stato liberato da un collegio assumeva un nome che indicasse tal fatto, ad es. Publicius o se da una città, il nome della stessa città ridotto ad aggettivo: se lo schiavo era liberato da una donna portava di solito il prenome del padre di questa ultima.

nomi specialmente quelli della terza cat. ci riportano al periodo di decadenza, salvo poche eccezioni, in cui il nome del liberto può completarsi facilmente, avendo riguardo agli altri personaggi nominati nella stessa lapide: così si da il caso che il patrono sia indicato con « *patronus* » e il liberto con l' antico nome servile più l' aggiunta di *lib.* o *libertus;* bastano queste due semplici indicazioni per completare il tipo onomastico del liberto stesso: altre volte l'indicazione « *patronus* » non ricorre, ma per questo, non è men facile sottintendere nel nome del liberto quegli elementi che, per quanto ho esposto ha di comune con l' ex padrone: ad es. Osimo. 5833 C. Oppio C. F. Vel | Sabino Julio Nepoti | M' Vibio Sollemni Severo | seguono le cariche sostenute...... Patrono | *Leonas Lib. adcensus Patroni* etc: si vede chiaramente da questo esempio come sia facile completare il nome di Leonas nel modo seguente (C. Oppius C. L) Leonas come appunto ricorre nella iscrizione 5823 pure *Osimana.* Altro esempio senza indicazione di *patronus* è il seguente: 5088 | Teramo L. Ampius L. F. Severus sibi et | L. Ampio L. F. Patri | Publiciae Sex. F. Paullae Matri | Testamento fieri iussit | arbitratu Erotis L., in cui il nome di Eros si completa [L. Ampius L. L.] Eros.

I nomi di Liberte si possono dividere come i nomi femminili in due categorie secondo che sono composti di due elementi (gentilizio e nome servile) o di un solo elemento (nome servile). Ciascuna categoria si può poi suddividere in due classi secondo che sia espresso il nome o pronome del patrono — es: (Allidia A. L. Hilara 5204 Ascoli — prima cat. prima cl. — Pomponia L. L. 5116 Teramo prima cat. seconda classe) o che il tipo onomastico sia seguito da l. o lib(erta) es. — (Volcacia Nymphe lib. 5801 Pausula seconda cat. prima cl. – Mansueta lib. 5843 Osimo seconda cat. seconda classe –). Anche per i nomi di liberte, la grande maggioranza è data dalla prima categoria.

I nomi servili constano di solito di un solo elemento, cui è aggiunto in genitivo il nome del padrone: i 24 nomi di servi conservati nelle epigrafi picene si possono dividere in due categorie, la prima, risultante di tipi composti dal solo appellativo

individuale più l'aggiunta di s. ser. servus per gli uomini, anc. ancilla per le donne: la seconda categoria di tipi onomastici composti dell' appellativo individuale più il genitivo del padrone espresso con un solo elemento (I classe ad es. Ikarus Tigidiorum ser(vus) 5398 Fermo) o dell' app. ind. più genitivo del padrone espresso con parecchi elementi (II classe Argenus C. Anchari Persei ser. 5280 fra Cupra ed Ascoli).

Altri indici ho fatto seguire a quello dei nomi per meglio chiarire il fenomeno dell'onomastica. Viene primo l' indice dei prenomi — (distintivi individuali (1) in cui accanto a ciascun prenome sono disposti in ordine alfabetico; tutti i gentilizi con i quali esso viene adoperato. Nelle iscrizioni picene ricorrono 18 prenomi che sono applicati a 443 persone su 558 — quanti sono i nomi maschili — ed uniti con 289 gentilizi.

Secondo il numero dei gentilizi con cui vengono uniti si possono distribuire nel seguente ordine discendente:

C(aius)	adoperato	con	86	gentilizi	D(ecimus)	adoperato	con	3	gentilizi
L(ucius)	»	»	83	»	N(umerius)	»	»	2	»
M(arcus)	»	»	43	»	Sp(urius)	»	»	2	»
P(ublius)	»	»	43	»	Ti(berius)	»	»	2	»
Q(uintus)	»	»	41	»	V(ibius)	»	»	2	»
T(itus)	»	»	41	»	An(nius)	»	»	1	»
Sex-Sextus	»	»	11	»	M'(anius)	»	»	1	»
A(ulus)	»	»	8	»	Ser(vius)	»	»	1	»
Gn(aeus)	»	»	7	»	Tr(ebius)	»	»	1	»

(1) Non faccio qui come il Prof. Nogara una trattazione sul prenome Romano e tutti *i tria nomina* rimandando all' ottimo lavoro sopracitato, il quale è il primo sull' argomento e come l' introduzione a tutta una sérïe di lavori sulla storia e svolgimento del Nome p. Rom. nelle varie regioni, serie, che mi auguro sia compiuta bene e presto. Noto solamente che anche nel Piceno come nella Lombardia, (Nogara Op. cit. p. 44) il prenome ha quasi perduto (salvo in qualche rara iscrizione sicuramente appartenente al primo secolo d. e.) il valore di designazione individuale ed è « *un elemento insignificante, quasi un titolo nobilizio* » che non si trasmette più immutato solamente da padre al figlio primogenito ma è comune al padre e ai figli (v. ad es. 5621 Sanseverino QQ. Octavi Crescentis et Liberalis). Il prenome trovasi pure in ragazzi che per l' età non hanno ancora assunto la toga virile, Pupus — Pupa — non si rinvengono mai.

Si noti che una sola volta ricorre il prenome Kaeso che non figura negli indici, ricorrendo nell' indicazione del padre di Sex. Caleidanus K(aesonis) F. Q. N. (C. I. L. IX Ager a destra Vomani Superioris 5052): una sola volta si rinviene pure Pe(tro?) che per la stessa ragione non figura negli indici — C. Vibius Petr(onis?) F. Fab. Balbus 5256. Esaminando lo specchietto precedente si vede subito che i prenomi più usati sono i primi sei: gli altri si incontrano raramente e cioè: Sex(tus) a Campli (2 volte), a Fermo, nell' Ager a dex. Vom. Sup. (una volta) Atri (2 volte), Teramo, (2 volte), Macerata, Ancona dal che risulta in modo evidente come sia stato maggiormente usato nel Piceno Meridionale; proprio come A(ulus) che si trova in tutte città del Sud del Piceno (Ascoli, Teramo (2 volte) Campli, Fermo) salvo Urbisaglia ed Ancona. Gn(aeus) troviamo oltrechè ad Ascoli, Ager a sin. Vom. Sup., Truento, Teramo anche a Petriolo (Macerata), Cingoli ed Ancona. D(ecimus) appare pure nel Piceno Meridionale (2 volte ad Ascoli ed una nell' Ager a sinistra Vorman. superioris. N(umerius) trovasi ad Osimo tre volte adoperato con il gentilizio Fresidius ed una con il gentilizio Turcius. Sp(urius) a Teramo e a Fermo. Ti(berius) a Pausula e a Fallerone, V(ibius) a Cupra Marittima con due gentilizi — Alfienus, Avilius —. An(nius) ricorre una sola volta a Sanseverino, M(anius) una sola volta a Treja. Ser(vius) una sola volta a Sanseverino. Tr(ebius) ricorre pure una sola volta in una iscrizione di assai dubbia lettura a Macerata. A questi prenomi si potrebbe aggiungere Ulpius — cosa del resto molto incerta -- che ricorre una sola volta a Teramo (5129 Ulpius Septinius Julius Felicianus).

I prenomi di donna — più comuni durante la repubblica quasi del tutto scomparsi durante l' impero in cui la designazione o appellativo individuale segue e non precede il *nomen gentilicium* — ricorrenti nelle nostre iscrizioni sono appena cinque o cioè Auge 5486, Maxima 5803, Rutila 5124, Maxuma 5058, Tertia 5169, dei quali il terzo è uno di quelli usati dalle matrone della Repubblica — antiquarum mulierum frequenti

in usu praenomina fuerunt RUTILA, Caesellia, Rodacilla, Murrula, Burra a colore dicta (auctor de praen § 7).

Riguardo al prenome dei liberti questi assumevano, come si è detto, fin dal VII secolo di Roma il prenome del patrono o del padre della ex padrona in caso che da una donna fossero stati manomessi: e questa regola è osservata nelle nostre iscrizioni ad eccezione della 5819 Montefano: Q. Veturius L. L. Athamanius Aristhomacus. Riguardo alla abbreviazione non vi è nulla da notare essendo questa conforme all' uso generale; solo da notarsi Sextus 5779 e Tit(us) 5648.

Segue l'indice dei *nomina* in cui sono raccolti e alfabeticamente disposti tutti i gentilizi di cui si trova menzione nelle lapidi Picene con accanto riuniti i nomi delle persone appartenenti alla stessa gens mensionate nelle nostre iscrizioni. In base a questo indice si possono trarre delle conclusioni: è noto che il *nomen gentilicium* — il secondo dei *tria nomina* — che veniva tramandato da padre in figlio e che gli stranieri assumevano quando acquistavano il *ius civitatis*, uguale a quello del benefattore o del magistrato che accordava loro la cittadinanza prima, a quello dell'imperatore, dopo Claudio (1), secondo la desinenza, tradisce la sua origine così:

1. i nomi in, - enna, - inna, - ina, - arna. - ena sono di origine estrusca.
2. i nomi in - enus sono osco - sabini.
3. i nomi in - anas, - enas, - inas, - ina sono umbri.
4. i nomi in - acus celti.
5. i nomi in - avus - aus Peligni e Marsi.
6. i nomi in - icus illirici e iberi.
7. i nomi in - eius; ius, aius, aeus, eus, inus latini.
8. infine alcuni nomi in - anus - anius sono, secondo l'Hübner, (2) derivati da nomi di luogo; e passarono a essere gentilizi

(1) Salvo alcun eccezioni in cui il gentilicium si derivava dal nome barbaro latinizzato.

(2) V. Hübner Quaestiones Onomatologicae latinae. Ephemeris Epigraphica II p. 25 sgg.

di stranieri venuti a Roma, senza essere clienti di nessuna gens, dopo aver avuto valore di sola indicazione del luogo d'origine.

Dei gentilizi delle nostre iscrizioni mostrano desinenza Osco Sabina i nomi seguenti:

Arrenus - Teramo (5067)
Atrienus - Cingoli (5689-5685)
Audienus - Fra Ascoli e Cupra (5283)
Aufidenus - a Teramo - Atri (5092 5015)
Babidenus - Ager a dex. Vom. Sup. (5048)
Babiena - Giulia Nova (5146)
Babrenus - San Severino (5591)
Calpenus - Sanseverino (5595)
Calidenus - Ager dex. Vom. Sup. (5052)
Camurenus - Sanseverino (5574)
Cardenus - Atri (5026)
Crasicenus - San Vittore (5734)
Fadenus - Pausula - Teramo (5796-5104)
Labienus, - Ancona (5922)
Licustena - Ancona (5924)
Mussenus - Sanseverino (5612)
Obilenus - Fallerone (5485)
Pedienus - Ascoli (5225)
Petillenus - San Ginesio (5521)
Pontulenus - Ascoli (5232)
Pomponenus - Teramo (5090)
Salenus - Osimo (5843)
Tettaienus - Teramo (5076)
Tullienus - Fallerone (5461-5462)
Varenus - Teramo (5124)
Veienus - Tolentino, Macerata (5570-5783)
Ventenus - Ascoli (5253)
Vettiena - Santa Maria al Potenza (5813)
Vibolenus - Cingoli (5769)
Vicrena Ascoli (5257)
Votienus - Atri (5035)

338 gentilizi mostrano le desinenze latine in - *ius* (ora aggiunte immediatamente alla radice - Marc - *ius* - ora con una sillaba di collegamento: An-*ic-ius,* Num *ic-ius*) — *eius,* —

aiûs, aeus, eus, inus, atius. Va notato però che non tutti questi nomi, pur avendo desinenza latina, sono latini; tali per es: Ancharius, Satellius, Volumnius, Romatius etc. che tradiscono origine Etrusca, e Pompeius, Pomponius, Pompilius, etc. che si riscontrano nelle lingue osco-umbro-sabelliche e che corrispondono al latino Quinctius, Quinctilius, etc.

Alcuni altri gentilizi terminando in *avus, aus,* tradiscono un' origine peligna: tali sono, Accaus — Fermo (5363), Accava — Fermo, (5371), Atavus — Atri, 5022, tutti come si vede appartenenti al Piceno Meridionale. Il nome — Utiaca — Teramo (5119), terminante -aca si può dire celtico come il gentilizio Mahena (Sanseverino 5610), la cui terminazione ricorda quella in enas umbra, mi pare possa annoverarsi fra gli umbri. Dei nomi terminanti in-anus indicanti forse il luogo d' origine posso ricordare Baianus (da Baiae?) Osimo 5846 e Campania (?)

Fructuosus — se pure è gentilizio, tradisce origine africana terminando in-osus. Gentilizi degni di memoria sono i seguenti:

Sacellus (Osimo) 5881 *Sapsa* Macerata (5773) *Turpilio* (Fermo 5341) *Vesta* (5197) Ascoli Cupra Atri (5016) Posteriori al secondo secolo di Cristo sono i gentilizi *Praesentius* che si trova tre volte ad Osimo - 5850, 5879 (due volte) - ed una sola volta a Fallerone - 5498 - e *Juventius* che ricorre a Santa Maria al Potenza 5812.

Se molti sono i gentilizi la loro diffusione non è uniforme poichè quasi tutti si trovano localizzati in certe città soltanto o parti della regione; e soltanto i seguenti hanno un numero di rappresentanti superiore ai dieci o almeno di dieci.

Annii	14	Sanseverino, Urbisaglia, Santa Maria al Potenza, Ancona, Fallerone, Macerata.
Claudii	10	Ancona, Osimo, Teramo, Fallerone, Fermo, Treja.
Clodii	12	Fermo, Macerata Ancona, Cingoli, Fallerone.
Flavii	22	Sanseverino, Truento, Ancona, Cingoli, Urbisaglia Atri, Macerata, Pausula, Teramo, Tolentino.
Iulii	19	Fallerone, Truento, Fermo, Osimo, Tolentino, Santa Maria al Potenza, Ascoli, Ancona, Urbisaglia, fra Cupra ed Ascoli, Atri, Ripatransone.

Octavii 13 Fallerone, Sanseverino. Atri, Macerata, Osimo.
Oppii 12 Osimo (10 esempî) Fallerone, Sanseverino.
Petronii 15 Osimo, Fallerone, Atri, Ascoli, Ripatransone, Ancona, Fermo, Teramo.
Publicii 13 Atri, Osimo, Truento, Ripatransone, Urbisaglia, Fermo, Macerata, Teramo.
Septimii 10 Fermo, Teramo, Ancona, Agera dex. Vomani Sup. Giulia Nova, Cingoli, Tolentino.
Valerii 11 Ascoli, Fallerone, Fermo, Treja, Ancona, Macerata.
Vettii 19 Giulia Nova, Osimo, Macerata, Sanseverino, Teramo, Pausula, Fermo, Monsampietrangeli Urbisaglia.
Vibii 18 Ripatransone, Treja, Cingoli, Ascoli, Giulia Nova, Macerata, Sanseverino, Teramo, Osimo, Fermo, Fallerone.

I Liberti assumevano, come è noto, il gentilizio del patrono e qualora fossero liberati da un collegio o da una città, quello del collegio e della città stessa: questa regola non ha nessuna eccezione nel Piceno.

I Gentilizi come è noto non vennero mai abbreviati salvo rare eccezione e in età tarda: tali sono — per il Piceno — i seguenti:

Clodius: Clo(dio) Donato 5916 Ancona
Claud(ius): 5068 Ti. Claud(ius) Vitalis — Teramo
Dec(imius): 5767 Macerata — Dec(imius) Facilis
† Fl(avius) 5556 Tolentino Fl(avius) Jul(ius) Catervius
† Fl(avius) Eventius 5900 — Ancona
† Fl(avius) Gorgonius 5897 — Ancona
† Jul(ius) Fl(avius): Jul(ius) Catervius 5556 — Tolentino —
Jul(ius) C. Jul(io) Elpidi 5218 Ascoli

All' indice dei gentilizî segue quello dei cognomi — del terzo cioè *tria nomina* — che indicava le diramazioni o *familiae* di una medesima *gens*. Il *cognomen*, come è noto, durante la repubblica fu assunto dai soli — *nobiles:* — mentre gli *ignobiles* o plebei non lo ebbero — di regola — che sotto l' impero quando tuttavia seguitò a credersi che i *tria nomina* fossero

indizio di nobiltà. Ed è perciò che Giovenale (sat. 5,127) esclama: *tamquam habeas tria nomina* — cui lo scoliasta aggiunge *hoc est: tamquam nobilis sis.*

Il cognomen di solito esprimeva qualità morali o fisiche della persona cui era applicato o ne ricordava azioni compiute (Africanus, Creticus, Balearicus etc.) o il luogo di origine (Sal lentinus, Praetuttrianus, Trajensis) o l' adozione (P. Conelius Scipio Aemilianus, vale a dire figlio di L. Aemilius Paulus, ma adottato P. Cor. Scipio). Altri cognomi poi tradiscono origine straniera. Su 432 cognomi di uomini quanti occorrono rulle epigrafi picene 150 sono nomi greci in massima parte però appartenenti a liberti (85 esempi cioè più della metà). In gran parte questi cognomi greci sono desunti da qualità d'animo, di mente: o di corpo, Agatho, Phileros, Philologus, Philomusus, Philodoxus, Philositus, Phiiostratus, Agathopus, Philoxenus etc. altri sono nomi di personaggi illustri o mitologici, ad es: Achilles, Adrastus, Antenor, Apelles etc.; alcuni altri sono aggettivi etnici come ad es. Achaicus, Pergamus, Corinthus, Antiochus (Antiocus), Atticus.

Nei nomi latini possiamo distinguere alcuni terminanti in — anus e derivati da gentilizi:

Acutianus da Acutius	M. Acutius Acutianus 5805
Aninianus da Aninius	L. Vettius Aninianus 6383 ad.
Atianus da Attius	L. Attius Atianus 5061
Aurelianus da Aurelius	Flavius Aurelianus 6386
Babilianus da Babilius	L. Quinctius Babilianus 5567
Castricianus da Castricius	Flavius Castricius 5919
Clodianus da Clodius	Clodianus 5766
Lucilianus da Lucilius	C. Atalius Lucilianus 5466

Abbiamo poi aggettivi etnici che si possono dividere secondo che terminiano:

in-anus: Albanus, Anconitanus, Firmanus, Oylimpianus Praetuttianus, Romanus.

in-inus: Florentinus, Sallentinus.

in-ensis-ens: Picens, Traiensis.

o altrimenti, come Afer — Camars — (nome umbro di Camerinum) Etruscus, Macedo Tuscus

Si aggiunga a questi: Barcha 5076 Teramo, che è certamente punico (1).

Altri cognomi derivano da participi indicanti qualità morali o fisiche come: Amans, Campester, Candidus, Celsus, Clarus, Clemens, Crescens, Faustus, Felicissimus, Felix, Festus, Firmus, Flaccus, Florus, Frugi, Gratus, Hilarinus, Hilarus, Innocentius, Iucundus, Iustus, Liberalis, Magnus, Modestus Niger, Nobilis, Rufus, Severus, Valens, Venustus, Vitalis, etc. Come si può quindi facilmente rilevare, i cognomi maggiormente usati sono esclusivamente Romani; per meglio delucidare questo fatto gioverà osservare l' indice seguente in cui sono disposti alfabeticamente i puri cognomi romani più diffusi nel nostro Piceno.

Auctus — Osimo, Cingoli, Fallerone, Ripatransone - Territorio fra Ascoli e Cupra.

Bassus — Osimo, Teramo, Fermo, Campli, Urbisaglia.

Capito — Fra Ascoli e Cupra, Teramo, Ancona, Osimo.

Clemens — Urbisaglia, Fallerone, San Vittore, Osimo, Ascoli, Ancona.

Maximus — Campli, Truento, Fallerone, Urbisaglia, Fermo, Osimo, Sanseverino.

Primigenius — Montefano, Tolentino, Osimo, Atri, Ascoli.

Primus — Teramo Ascoli Osimo, Atri, Sanseverino Fermo.

Rufus — Fallerone, Teramo, Pausula, Fermo, Osimo, Ager a sinistra Vom. Superioris San Ginesio, Sanseverino, Ascoli, Atri.

(1) Orientale è il cognome Abinnaeus, manifestamente composto con la parola ebraica X *ab* padre, comune a tutti i linguaggi semitici e usata in composizione con molte parole. Cfr. oltre il nostro Abinnaeus anche Abinnerichus C.I.L. VI. 29329 e Αβίννηριγος Ioseph. Ant. Ind, 20, 2, 1. Così Malchio è nome semitico, re in ebraico Melek: si noti però che invece di Malchio occorre più spesso la forma Malchus o Malichus Barcha è nome punico derivato da (Bârâk = spada fulminante).

Sabinus Atri, Teramo, Fallerone, Urbisaglia, Fermo, Osimo, Ancona, Macerata, Ascoli.
Saturninus Macerata, Ancona, Massaccio, Osimo, Cingoli.
Severus Ancona, Teramo, Osimo, Atri, Urbisaglia.

Altri pochi sono sostantivi spesso indicanti qualche animale, come per es. Aper Lupus.

Alcuni pochi ancora sono diminuitivi, o indicano delle cariche come: Faventinus — Augustalis — Praeco — Centurio.

Sono poi da notare:

1. alcuni *cognomina* derivanti da numerali ordinali. Le nostre iscrizioni ce ne danno in tutto 12 esempi:

Primianus, Primigenius, Primio, Primitivus
Secundinus, Secundus
Tertius
Quartio, Quartus
Quintillus
Sextio

2. i cognomi simili a prenomi scritti per esteso, Kaeso (5147), Manius (5693), Marcus (5828), Tiberius (5050).

3. i cognomi che hanno le lettere iniziali o le radici simili alle lettere iniziali o alla radice del prenome o del nome o di tutte e due:

M. Acutius Acutianus 5805
T. Attius Atianus 5061
C. Calpurinus Celladus 5371
C. Carfenius Capito 5098
Q. Catinius Curvus 5581
C. Cusinius Ciphaerus 5032
P. Petronius Proculus 5032

I cognomi di donna che ricorrono nelle epigrafi si mostrano quasi tutti simili a quellì degli uomini, ma come è naturale, invece della forma maschile, presentamo quella femminile: sole eccezioni sono:

Felix — 5759 Macerata —.

Liberalis 5012 Atri — Vitalis 5591 Cingoli e 5773 Macerata. Alcuni cognomi presentano la desinenza dei vezzeggiativi:

1. in-itta: ne abbiamo un solo esempio: Pollitta (1).

2. altri in-ulla; 3 esempi: Aprulla, Homulla, Tertulla.

3. in-illa; 15 esempi: Atticilla, Bassilla, Cervilla, Chrestilla, Faustilla, Gratilla, Magnilla, Murenilla, Priscilla, Primilla, Procilla, Rufilla, Salvilla, Subulcinilla, Ursilla.

Quindi i 231 cognomi di donna che ricorrono nelle lapidi Picene si possono dividere:

1. in cognomi di forma puramente Romana corrispondenti ad una forma maschile; es. 93

2. cognomi di forma greca; es. 110

3. cognomi con desinenza in-itta; 1

4. cognomi con desinenza in-illa; 14

5. cognomi con desinenza in-ulla; 3

Alcuni pochi sono aggettivi etnici in -ana - Africana, Anconitana -; in — ina — Picentina 5428.

I seguenti derivano da numerali.

Prima, -- Primigenia, Primilla, Primitiva, Primitia, Prisca, Priscilla. —

Secunda, Secundina

Tertia, Tertulla, Tertullina

Quarta

Septimina

Come si è veduto e come meglio si vedrà negli undici, dei nomi maschili, spesso viene indicata, oltre la filiazione (2) del personaggio nominato anche la tribù cui egli era ascritto. Come tutti sanno, le tribù fin dal 513 ab ur. c. arrivarono al numero

---

(1) Questa desinenza -itta che troviamo in latino è derivata dall' etrusco e trova la sua analogia nei diminutivi anatolici in-etta v. Reinach. *Lydian origin of the Etruscan* nel Babylonian and Oriental Record 1892 pag. 83-90

(2) Nelle epigrafi picene solo tre volte sono indicati gli ascendenti e cioè 5098, 5052 5831 (cfr. 5832) e di questi tre esempi, due hanno indicazione del padre e dell' avo (5052, 5098), uno (5831) l' indicazione del padre dell' avo e del proavo.

di 35 e divennero non più, come lo erano state per l'innanzi, una divisione dei cittadini secondo il loro domicilio, ma un contrassegno di « *civitas* . Ad esse erano ascritti i liberi ed anche, ma con qualche eccezione, i liberti.

Le trentacinque tribù erano come è noto:

Aem(ilia), An(iensis). Ar(niensis), Cam(ilia), Cla(udia), Clus(tumina), Cor(nelia), Esq(uilina), Fab(ia), Fal(erna), Gal(eria), Hor(atia) Lem(onia), Mae(cia), Men(enia), Ouf(entina), Pal(atina), Pap(iria) Pol(lia). Pom(ptina), Pub(lilia), Pup(inia), Quir(ina), Rom(ilia), Sab(atina), Scap(tia), Serg(ia), Stell(atina), Sub(urana), Ter(etina), Tro(mentina), Vel(ina), Vol(tinia), Vot(uria).

Di queste 35 tribù, 17 sono nominate sulle nostre iscrizioni e sono:

Aem(ilia 1 Urbisaglia
Ani(ensis) 1 Fallerone
Cla(udia) 1 Teramo
Col(lina) 1 Osimo
Cor(nelia) 1 Urbisaglia
Fab(ia) 7 Ascoli, fra Cupra ed Ascoli, Fallerone, Truento
Lem(onia) 5 Ancona, Osimo, Penna San Giovanni
Mae(cia) 8 Atri, Ager a dex. Vom. Sup., Truento, Ripatransone
Ouf(entina) 1 Ascoli
Palat(ina) 1 Fermo
Pap(iria) 1 Giulia Nova
Pol(lia) 1 Ancona
Qui(rina) 2 Ancona, Ascoli
Sab(atina) 1 Truentum
Ser(gia) 1 Osimo
Ste(llatina) 1 Ascoli

Vel(ina) 44 Cingoli, Fallerone, Giulia Nova, Fermo, Macerata, Massaccio, S. Maria al Potenza, Monsampietrangeli, Montefano, Osimo, Pausula, Ripatransone, Sanseverino, Teramo, Tolentino, Treia, Urbisaglia, San Vittore.

Come si vede, la Velina è la tribù più diffusa in tutto il Piceno, che perciò comunemente si dice che ad essa era iscritto:

il fatto però che diverse tribù (p. es. ad Ancona, città marittima e commerciale) si trovino menzionate nelle iscrizioni di una stessa città, dimostra chiaramente come questa indicazione altro non fosse più che il distintivo della *civitas.* In tutti gli esempi si trova posposta all' indicazione del padre e preposta al cognome: una eccezione è l' iscrizione 5137 in cui si trova: Sex. Pompeio Sex. F. Laenati Trib. Sab(atina).

Altre indicazioni accessorie, che ricorrono nelle nostre iscrizioni sono, per gli uomini, l'indicazione della patria o città natale: ne abbiamo cinque esempi:

D. M. S. | P. Fructuoso *(sic)* natus *(sic)* in Provincia Africa col. Tapsi 5087.

2. P. Fadius P. F. Vel | Gratus — Interammas 5105.
3. P. Buxurius P. F. Truentine(n)s(is) quiescit 5279.
4. Gn. Ampudio Gn. L. Aucto Dyrrachino 5685.
5. Q. Lucilius Charinus Sagarius Mediolanensis 5752.

In due iscrizioni ricorre poi l'indicazione del *secundum, tertium cognomen,* detto più tardi *agnomen:* il quale risulta di un nomignolo applicato al precedente tipo onomastico con *qui, qui et, idem, idemque, qui vocatur* etc.

M. Detellius Trophimus *qui et Fortunatus* 5868.

P. Buxurius P. F. Truentine(n)s(is) quiescit *coi nomen est Tracalo* 5279.

Per le donne invece come indicazione accessoria ricorre l' indicazione del marito: ne abbiamo due soli esempi:

Antonia Gn. Fil. Picentina C. C...... Secundi 5428. Boviae Faustae Bovi Flacci 5469.

*
* *

Volendo trarre da quanto ho esposto delle conclusioni, che del resto, ho in parte già espresso, si può dire, che anche i tipi onomastici del Piceno rispecchino le diverse condizioni, e i diversi tempi cui essi risalgono, — mostrandoci però gran prevalenza di nomi dei primi tre secoli dell' impero. Sotto a ciascuna categoria, noi abbiamo già notato la prevalenza dei

tipi più regolari sugli altri e questo fatto comprova di per sè la nostra asserzione: il medesimo fenomeno è stato notato per la Lombardia dal Prof. Nogara (1).

I tipi rimanenti come abbiamo fatto a suo luogo rilevare, debbono quasi tutti ascriversi all' età Costantiniana o post-costantiniana, quando si accentuò quella duplice decadenza nella famiglia e nello stato, che già s' era venuta accennando nei secoli precedenti, in cui il dispotismo imperiale aveva soffocato — riunendo nelle mani di pochi il governo della cosa pubblica — le libere energie e le libere istituzioni della repubblica: d'altra parte affievolitosi il concetto dell'unità delle *gentes,* perdutasi o divenuta vana la *patria potestas,* moltiplicatesi le adozioni, è naturale che anche il *nomen* ne risentisse le conseguenze.

A ciò aggiungasi che a Roma, che già ai tempi di Cicerone era — *civitas ex nationum conventu constituta* — e in tutta l'Italia, affluivano, dai paesi soggetti, stranieri, che, assumendo il *ius civitatis* e per conseguenza *prenomen* e *nomen* Romani, mantenevano, non già abbandonavano, il loro nome personale contribuendo allo sfacelo del pretto tipo onomastico latino come quelli che poco si intendevano delle norme vigenti nell'applicazione del nome Romano e che seguitavano fra loro a chiamarsi con il nome loro straniero. Nè basta: il Cristianesimo diede il grave crollo: costituendo una Società ristretta di fronte al paganesimo dominante, i proseliti della nuova religione rifuggivano dalle complesse formule onomastiche dei Pagani, in gran parte nobili, loro oppressori, mentre essi, gli oppressi, in gran parte appartenevano alle più umili classi sociali: ed è per questo che nell'epoca precostantiniana rari sono i Cristiani nominati con tipo onomastico regolare e che all'epoca post-Costantiniana ne troviamo appena uno o due esempi. Il prenome finisce per diventare un elemento insignificante, così che abbiamo veduto come spesso si trasmetta invariato da padri ai figli anche se questi siano parecchi, Il gentilizio decade del tutto e, come ha rilevato il Prof. Nogara,

(1) Alla cui ottima conclusione, che parla dello scadimento dei tipi onomastici in genere, credo bene rimandare il lettore.

nei titoli cristiani di Roma che risalgono al V e VI secolo si trovano appena un Aurelius, una Clodia e un Julius. Sicchè rimane il solo cognome, il quale raramente è uno degli antichi cognomi puramente romani, di cui abbiamo già parlato, ma quasi sempre un nome greco o barbaro o un nesso come: Deogratias Quodvultdeus, Deusdedit etc. In ultimo le infiltrazioni barbariche, prima pacifiche ma continue, poi violente, finirono col compiere la distruzione di Roma e quindi della sue istituzioni. I tipi onomastici designanti le persone singole subirono la stessa sorte e si dissolvettero: ed è così che nei secoli del Medio Evo troviamo designate le persone con un solo nome, di solito barbaro, o raramente romano: nel qual caso alla designazione individuale sono adoperati promiscuamente un'antico prenome, o un gentilizio, o un cognome, i quali attraverso le età, sono giunti fino ai nostri tempi; ad es. Marcus, Marco — Claudius, Claudio — Clemens, Clemente — Paullus, Paolo. — Tale appunto è lo svolgimento e la storia anche dei tipi onomastici piceni.

Gli indici che seguono chiariranno ancor meglio tale fenomeno: ma non basta; studiati e percorsi attentamente possono giovare allo studio della demografia antica, e se ne possono trarre importanti raffronti con la moderna; dall' indice dei cognomi si può rilevare in qual grado e da quali nazioni immigrassero stranieri e così via; nè mi pare doversi tacere l'utilità che dal caso epigrafico essi possono avere.

NOMI MASCHILI

PRIMA CATEGORIA

Atri (Hadria)

L. Atavo Syntropho (filio) 5022
L. Atavus Sintrophus (pater) 5022
C. Capive Vitali 5016
Q. Cardenus Priscus 5026
L. Flavius L. F. Maec. Valens 5025
M. Octa[vi] Gallicani 5028
P. Naevio Primitivo 5026
P. Naevio Severo 5026
M. Pap...... Sa...... 5030
P. Petillius Primigenius 5032
C. Petronio Quartioni 5033
T. Pomponius T. [F] Mae. Rufus 5034
L. Tettius Primus 5040
C. Tullio C. F. Mae. Frontoni 5015
C. Vicirio Epaphrodito 5041
Sex. Votieno Etnicae 5035

Ager a dextra Vomani Superioris

C. Septimi C. F. Mai. Lupi 5051

Ager a sinistra Vomani Superioris

C. Ofillius C. F Rufus 5052

Ancona

P. Annius Severus 5910
[T.] Asinio Severo 5905
C. Calu[si] Victor (sic) 5912
Ti. Claudio Celeri 5906
T. Fl(avius) Optatus 5891
A. Fabius A. F. Fortuitus 5902
L. Freius Saturninus 5932
L. Gavius Anconitanus 5924
M. Gratio Coronario 5920
M. Marcius M. F..... 5925
Gn. Marcio Sex. F. Qui. Macro 5902
L. Petroni Sabini 5898
T. Rubrio L. F. Lem. Varici 5903
Sex. Truttedius Clemens 5931
Sex Truttedio Sex. F. Pol. Sabino 5931
L. Valerio L. F. Saturnino 5932
L. Voconius Venustus 5913

Ascoli (Asculum Picenum)

*P. *Aeritius Philostratus 5228
T. Aufidius Hi[l]arus 2205
T. Aufidius Dida 5205
T. Aufidius Pothus 5205
M. Caepioni T. F. [N]ovelli 5206
.... Cluvi T. F. Mag...... 5210
.... Cornelius Primus 5211
Gn. Cornelio Just(o) (pater) 5245
Gn. Cornelio Justo (filius) 5245
Gn. Conelio Legitimo 5245
P. Diani P. F. Fab. Nigri 5212
L. Gavius Crescens 5217
C. Julio Pam[phi]lo 5218
C. Jul(io) Elpid(i) 5218
Q. Julio Q. F. Ouf. Severiano 5189
M. Marcius Lucrio 5220
C. Nonius Festus 5202
[T] Ocbrotsini T. F. Fab. Mam... 5223
C. Pedilla..... Myr... 5221
C. Petron[i]us Etruscus 5226
Q. Petronius Q. F. Rufus 5190
L. Pituanius Epigonus 5229
.... Pontuleno.... F. Rufo 5232
D. Sabidius Primigenius 5234

T. Staanus T. F. Sabinus 5191
L. Saturius Clemes 5239
C. Saturi Sic[ul]i 5241
C. Saturius Picens 5241
L. Sau[feius] Rufu[s] 5242
C. Tampius Cliens 5190
L. Telonio [Cleme]nti 5247
T. Vente[ni] C. F. Afri 5253
T. Vettio L. F. Sallentino 5194
C. Vibi Pet(ronis?) F. Fab. Balbi 5256
.....videnus Statius 5244
.....samus. T. F..... 5208

Castrum Truentinum

M. Sollius Atticus 5155

Campli

Sex. Albanius C. F. Maxum[us] 5139
A. Livius Bassus 5140
Sex. Pompeio Sex. F. Laenati trib. Sab. 5137

Cingoli

M. Cernitio M. F. Vel. Pollioni 5686
C. Romatio Sp. F. Manio 5693
Q. Sabinus Corinthus 5694
P. Septim[ius] P. F. Vel Ta.... 5687
L. Volusius Q. F. Sartuninus 5680

Civitanova (Cluentum vicus - Momm

M. Acutio P. Filio Acutiano 5805
C. Sentidius Saturninus 5806

Cupra (fra ed Ascoli

C. Anchari Persei 5280
P. Audieno Q. F. Fab. Capitoni 5283
P. Buxurius P. F. coi nomn [nomen] est Tracalo 5279
C. Marcilius Eros 5276
T. Sentius Crhesimus 5278
T. Sentius Men...... 5278
P. Statius Se[x.][f.].....ilius 5282

S. Elpidio a mare

C. Bialli Au... 5528
C. Lusius Auc[t]us 5528
C. Lusius Clienus 5528

Fallerone (Falerio)

Q. Allio Q. F. Vel. Rufo 5441
C. Annio C. F. Vel. Tironi 5443
C. Atali C. Fili Lucilliani 5466
L. Attius Philo 5467
L. Attius Thallus 5467
T. Bovio Vero 5420
P. Bovio Sabino 5420
[Q]. Caecilius Chrestus 5470
C. C.... Secundi 5428
Ti. Claudius Philippus 5450
Ti. C[audius] Philip[pus] 5472
C. Coponio Rufino 5473
T. Cornasidio T. F. Fab. Sabino 5439
C. Decimius C. F. Vàlen[s] 5449
M. Fabio M. F. Maximo 5445
P. Gavius P. F. Ani. Camars 5480
C. Helvius Agens 5447
......[J]ulius Eros 5448
Q. Marci Victoris 5483
Q. Obileno Q. F. Celeri 5485
L. Obili Platoris 5486
L. Octavius L. F. Vel. Celer 5426
M. Paccius Athenodorus 5478
Q. Petronio Achille 5420
C. Petroni Crescentis 5465
C. Servilius Aper 5422
T. Sillius Karus 5450
Q. Tullieno Marioni 5461
L. Ussio Icesio 5499
L. Vetili Q. F. Vel. Praetutiani 5474
L. Veiano C. F. Mamullae 6452

Fermo

M. Accio Seneca 5363
L. Albi.... Fla.... 5379
L. Allei Dextri 5380
Sex. Alinnius Festus 5361
C. Calpurnius Celladus 5371
Ti. Claudius Firmus 5358
M. Claudius C. F. Vel. Rufus 8386
P. Fabius Blandus 5390

P. Florius Optatas 5392
M. Gavius..... 5392
M. Gavio M. F. Palat. Maximo 5358
T. Grassius Sabinus 5370
L. Hermoni Farensiani 5352
L. Hermonius Pierus 5352
C. Herennio Maximo 5365
L. Herenius (sic) Onirus 5395
L. Herennius C. F. Vel. Rufus 5396
C. Julius..... us 5410
C. Julius Vita[lis] 5410
Q. Latini Q. F. [B]as[si] 5391
Q. Laetori Lucrionis 5472
Q. Licinio Crispino 5365
Q. Manlio Planta 5663
.....Marcio Frugi 5401
C: Modi Eronis 5402
L. Munatio Felici 5403
T. Petili Expectati 5416
T. Saturi T. F. Cel[si] 5391
M. Septimi Anterotis 5374
M. Siccio Firmano 5409
L. Volcacio T. F. Vel. Primo 5363-4-5
C. Vettius Polus (bis) 5368

S. Ginesio

L. Decimio Fortunato 5520
P. Gavius Phileros 5521
C. Petillenus C. F. Vel. Rufus 5521

Giulia Nova

[L] [L]artius L. F. Pap. Rufus 5150
L. Septimius Praeco 5151
L. Agid..... Vel.... Kaeso 5147

S. Giusto

L. Orbius Verinus 5525

Macerata

C. Annio Saturnino 5759
M. Demetrius Epictetus 5749
Q. Lucilius Charinus 5752
Q. Petrusid[io] Januario 5777
[C?] Publilius Longinus 5754
C. Publilio Long[ino] 5754
Sexto Quintilio Praxiteli 5779
Sextus Quintilius Primitius 5769
T. Simmius Felix 5772
Q. Sulpicio Celado 5752
M. Tedio Sabino 5780
L. Tettius Alypus 5741
L. Tusidius Campester 2781
L. Tusidius Faventinus 5782
P. Vett[ie]nus P. F. Vel. Ce[ntu]rio 5784

Monsanpietrangeli

T. Annio C. [F.] Optato 5813
C. Julio Candido 5822
M. Juventius Paulinus 5812
C. Lucilio Secundo 5809
C. Lucius C. F. Vel. Vindex 5809
T. Publicius Geminus 6382 add.

Massaccio

...[P[lario Saturnino 5707
L. Plotius L. F. Vel. Crusta 5714
C. Vetti L. F. Vel. Tusci 5527

Montefano

C. Cusinius Ciphaerus 5817
.... P. F. Vel. Patr... 5819
[L. Munatius Plane]us 5815

Osimo

M. Aurelio M. F. Cos... 5865
L. Feronio L. F. Vel. Ru[fo] 5858
N. Fresidius Florentinus 5847
N. Fresidi Successi 5847
N. Fresidi Thymelici 5771
L. Feronius Amphio 5858
Q. Iulius Atimetus 5861
C. Iulius Clemen[s] 5876
Q. Laetori Proculi 5873
C. Larsi Maritimi 5874
C. Mar[ius] Primigenius 5875
C. Oppio C. F. Vel. Basso 5839
C. Oppius Clemens 5864
C. Oppius Irenion 5824
C. Oppio C. F. Vel. Pallanti 5849
C. Oppi Sabin[i] 5876
C. Plautio C. F. [Vel.] Rufo 5835
C. Plautius C. F. Vel Rufus 6384 add.

L. Quinctius L. F. Vel. Babilianus 5567
L. Veratius Felicissimus 5565
Treia
L. Ambivio Luperco 5646
L. Ambivius Traiensis 5646
[L.] [A]mbivio Traie[nsi] 5647
Q. Fabius Abinnaeus 5664
C. Gavio Claro 5672
Tit. Laticio Zenoni 5548
Q. Ramni Martialis 5665
L. Naevio L. F. Vel. Frontoni 5653
M'. Vibio M'. F. Vel. Balbino 5645
Urbisaglia
M. Atti Fabati 5530
M. Calvio Clementi 5540
M. Calvius Sabinus 5540
P. Flavius Epictetus 5547
T. Flavius Maximus 5529
Q. Fuionius Firmus 5556
L. Hostilio L. F. Aem. Tullo 5560
Ti. Julio [T]elesphoro 5549
M. Molletius M. F. Cor. Valens 5539
P. Mult(asius) Felix 5552
C. Publicius Florus 5539
C. Salvi Liberalis 5534
C. Salvius Vitellianus 5534
L. Satu[rius] Prim..... 5543
M. Sicini M. F. Vel. Olympiani 5562
[C. Tu]rpedius C. F. Severus 5567
San Vittore
Q. Feronius Q. F. Vel. Clemens 5755
L. Masuvius Bassus 5731
L. Tusidius Num..... 5730

Seconda Categoria

Atri (Hadria)
* Capiva *Ucia Vitalis 5016
* Capiva Vitalis Ampliatus Rufinus 5016
Ancona
. . . sidieno L. F. Lem. Tomio Mode... 5904
Campli
A. Livio Dentrio Romano 5140
Fallerone
T. Cornasidio Vesenni Clementis 5439
L. (Octavius) Celer Quidacilius 5426
Fermo
T. Appàlio T. F. Vel. Alfino Secundo 5357
Osimo
M. Detellius Trophimus qui et Fortunatus 5868
C. Iulio C. F. Vel Oppio Clementi 5830
C. Oppio C. F. Vel. Sabino Iulio Nepote M. Vibio Solemni Severo 5833
M. Oppio Capitoni Q. Tamudio Q. Fil. T. N. T. PRN. Vel. Milasio Aninio Severo 5831-2
Q. Plotio Maximo Collin. Trebellio Pelidano 5835-32
L. Praesentio L. Fil. Lem. Paeto L. Attio Severo 5841
C. Septumius C. F. Niger Lejberal 6385 add.
Urbisaglia
[C. Salv]io C. F. Liberali [Nonio] Basso 5553
......C. F. Vel. Numisio Rufino 5542
Teramo
Vlpio Sep[timio] Iulio Feliciano 5129
San Severino
.....[F]ulvius Aterianus Dosius 5589
Tolentino
Fl(avius) Iul(ius) Catervius 5566

Terza Categoria

Atri

Q. Egnatius..... 5024
L. Gargoni L. F. 5019
Sex. Publicius Sex. F. Mae. 5018
.....Sanguri C. F. 5019
.......olenus L. F. 5021
.......enus Se. F. 4021
.......nius M. F. 5041

Ager a destra Vomani superioris

M. Avidius P. F. 5047
P. Babidenus C. F. 5048
C. Flavonius C. F. 5047
P. Vetedi T. F. 5048
......meni T. F. 5048

Ager a sinistra Vomani superioris

Sex. Calidenus K. F. Q. N. 5052
P. Caudio P. F. 5057
Sex. Egnatius Sex. F. 5058
C. Peticius 5056

Ancona

C. Fulvio C. F. Lem. 5903

Ascoli

M. Allen[ius] 5185
A. Allidius A. F. Ste. 5201
T. Didius 5187
......Didius T. F. 5213
P. Mellius 5221
L. Pedieni L. F. Quir. 5225
C. Vavili 5252
P. Vibi P. (F.) 5255
.....itius T. F. 5272
.....ssinio L. F. 5196
.....dius M. F. 5185

Campli

L. Aiedio M. F. 5138

Castrum Truentinum *red.* **Truentum**

Cingoli

M. Pacuvio 5689
P. Vibius 5696

Cupra (fra) ed Ascoli

L. Afranio A. F. 5275

Fallerone

Q. Al...... 5442
L. Brittio L. F. 5444
L. Octavium 5443
P. Stla...... 5487
M. Ancharius 5449

Fermo

M. Albani L. F. 5351
C. Aprufenio C. F. 5351
[Q.] Attius C. F. 5369
....[Ca]esonius P. F. 5369
P. Clodius C. F. Qui. 5386
T. Gavius Tit. Fil. 5393
T. Munatio T. F. 5351
L. Pescenius C. F. 5350
Sp. Saufeius Sp. Filius 5350
....[S]eptimius C. F. 5369
L. Terentio L. F. 5351
L. Turpilio C. F. 5351

Giulia Nova

M. Petulcius M. F. 5145
L. Satrius L. F. 5145
C. Vettio 5146

Macerata

C. Baebio 5774
......[C]incius P. F. 5763
L. Cirpinio T. F. 5748
* P. Tr. Clod[i]eis [T]r(ebi?) fe[ilieis] 5764
L. Decimio 5767
P. No..... 5774
M. Mura..... (bis) 5774
M. Numicius L. F. Vel. 5775
T. Vib....., 5763

Massaccio

V(ibio) Avilio V(ibi) F. 5699
V(ibio) Alfieno Po(bli) F. 5699
L. Vo..... 5704

Montefano

C. Obo..... 5814

Osimo

C. Petronius C. F. Vel. 5878
C. Sacello Q. F. Vel. 5881
N. Turcius C. F. Ser. 5844 (bis)

Ripatransone

L. Aponius 5295
L. Arruntius 5293
M. Caesi 5315
L. Minicius L. F. 5305
T. Olius T. F. 2326
L. Pituanius 5328
P. Rupilius A. F. 5305
.....Vibio L. F. Maec. 5335
L. Volu[sius?] 5293

Sanseverino

C. Comini 5599
T. Flavius Salv. F. 5584
Q. Precius (Q. F.) 5616
M. Servili M. F. 5619

Treia

Q. Aconius T. F. 5660
L. Pupius Q. F. Vel. 5670
L. Vibius 5665

Truentum

L. Betui C. F. Fab. 5169
P. Egnati P. F. Vel. 5162
Q. Eppius P. F. Mai. 5156
L. Pei..... Fab. 5171
Q. Umbricius *Q. F. 5170
.....Mestrius C. F. Maec. 5174
.....Mestrio C. F. Maec. 5174

Urbisaglia

.....Aufidius L. F. 5541
L. Car...... 5561
.....Herennius Q. F. 5541
C. Sal[vius] 5555
C. Sal[vius] 5555
C. Sal[vius] 5555
C. Turpidi P. F. Hor. 5557

Teramo

L. Ampio L. F. 5088
A. Caesellius N. [F.] Vel. 5096
C. Caesius C. F. Vel. 5065
C. Camerio (bis) 5097
C. Fiust....... 5097
L. Fistanius L. F. 5076
L. Pasus 5133
Q. C. Poppaei Q. F. 5074-5
M. Servilius 5094
T. Rufrius T. F. Cla. 5119
L. Servilius 5094
Gn. Varenus L. F. Vel. 5124
M. Ve.....us 5081
.......cio Q. F. Vel. 5134

Quarta Categoria

Ancona

Aurelius Pardus 5908
Baebius Filero(s) 5914
Canu[rius]..... 5915
Claudi Saturnini 5906
Clo[dio] Donato 5916
Flavio Aureliano 6386 add.
Flavius Castricianus 5919
Flavius Callidius 6386
† Fl(avius) Eventius 5900
† Fl(avius) Gorgonius 5797
......us Pudens 5907
Voconius Venustus 5912

Ascoli

Allidius.... udius 5203
......olsonius Donatus 5214

Castrum Truentum

Flavius Atticus 5163
Publici Augustalis 5167

Cingoli

† Flavio Fortunio 5684
Clodius Trophimus 5691
Tulli Eutacti 5695

Fallerone

Alli Mod[esti] 5463
Bovi Flacci 5469

Caecilius Eroticus 5471
Vinulei Prin..... 5497

Fermo

Appal. Callin. 5384
Iurius Dexter 5409
Publicio Optato 5373
Terentio Paulino 5412
Siccius Dexter 5409
Veturio Aquilae 5415

Giulia Nova

......ius Eul..... 5112
..... ius Rest.... 5112
......ius Pro..... 5112
......us Olym[pianus] 5112
......nus Sever[us] 5112
......us Seve[rus] 5112

Macerata

Aurelius Po[s]forus 5761
Dec[imia] Facilis 5767
Petrusidius Secundus 5777
Piso Floria[nus] 5740
Publi[c]ius Sabinus 5778
Tusidius Cyrus 5762
Tusidio Iocundo 5782
[Vet]ti Iannari (fil.) 5783
Vettius Iannarius (pat.) 5783

Osimo

Claudius Severus 5877
Crispinius Hermes 5877
Dolanio Primo 5868
Herennio Primiano 5872
Petroni Mico...... 5883
Tusidius Primus 5872
......ui Sabini 5848
......enius Martialis 5875
......[no] Nic Bassi 5829

Pausula

Fadenus Epictetus 5796
Vettius Modestus 5800

San Severino

Vibi Rufi 5628
Vegetius Ingenuus 5673

Treia

Baebio Proculo 5663
† Valerius Sabinianus 5649

Urbisaglia

[Cle]mentis Gr[am]matici 5645
Geminius Primitivus 5548
Manl[i]us Ikarus 8550

Teramo

Cl(audio) Amelentio 5111
[M]anlius Maltinus 5073
Nic..... Bassi 5094
Petisedi Capriolus et Successus 5112

Quinta Categoria

Atri

Anteroti 5041
Celeri 5041
Diselli 5023
Malchioni 5028
Parthenophaeus 5031
[S]abinus (bis) 5036

Ager a sinistra Vomani superioris

Annalenorum 5053

Ancona

Benigno 5099
Beryllus 5906

Ascoli

Allidius 5203
Crescenti 5228
Eleuther 5228 a
Hymn..... 5373
Martiali 5247
Phaedro 5227
Phi[l]ostergus 5228
Spintheri 5234
Tarhini 5239

Castrum Truentinum

Iulii 5167

NOMI FEMMINILI

Prima Categoria

Classe 1.ª

Atri

Flaviae L. F. Tertiae 5025
Petilliae P. F. Sabinae 5032
Pomponiae..... Priscae 5035
Terminiae Q. F. Sabinae 5034

Ager a sinistra Vomani superioris

Maxumae Carsediae T. F. 5058

Ancona

Caesiae P. F. Honoratae 5911
Fl(avia) Q. Filia Euhemerina 5925
Marciae M. Fil. Euhemerianae 5925

Ascoli

Aelia L. F. Tertulla 5200
Calpurniae L. F. Flaccae 5223
Considia L. F. Rufa 5200
Pituauiae L. F. Glaph[y]rae 5229
Stritia T. F. Primilla 5245
Vestae C. F. Celerin[ae] 5197
......C. Fil Proculae 5217

Campli

Aiedia L. F. Tertia 5138

Cingoli

Freiae L. F. Paollinae 5692

Civitanova

Maxima Nasia Gn. F. 5803

Cupra (fra) ed Ascoli

Sentia C. F. Suetia 5283

Fallerone

Alliae M. F. Atticillae 5463
Antonia Gn. Fil. Picentina 5428
Cardana T. F. Procula 5416
Clodiae Quarti Fil. Priscae 5422
Oppiae P. [F.] Proci[llae] 5487

Fermo

Allienae T. F. Berenice (sic) 5968
Manliae C. F. Maximae Crispinae 5361
Marciae L. F. Cypare (sic) 5401
Numitoriae C. F. Murenillae 5405
Sabinae L. F. Saturninae 5406
Tigidiae Sex. F. Acceptae 5413

S. Maria al Potenza

Viriae L. F. Marcellae 5812

Osimo

Cominia L. F. Severa 5874
Oppiae C. F. Verae 5877
Tullia T. F. Polla 5884
Vibiae T. F. Marcella 5841
......M. F. Marcella 5848

Ripatransone

Publiciae L. F. Bassillae 5304

Sanseverino

.......Sp. F. Quarta 5616

Treia

Atellia L. F. Prisca 5664
Lucretia M. F. Sabina 5652

Teramo

Attiae P. Fil. Maximae 5068
Fabiae A. F. Fortunatae Septiminae 5103
Publiciae Sex. F. Paullae 5088
Rutila Brutsena C. F. 5124
Vallia P. F. Procla 5126
Vitelliae C. F. Tertiae (bis) 5126
Volia L. F. Maxuma 5130

Urbisaglia

Ataliae C. F. Sabinae 5539
Manliae Gn. F. Clodiae Subulcinillae 5551
Terentiae M. F. Severae 5556
Vitelliae C. F. Rufillae 5134

Seconda Categoria

Classe 2.ª

Atri

Aufidena Secunda 5015
Brittia Sabina 5038
Calpurniae Coene 5032
Cardena Saturnina 5026
Gelatia Saturnina 5040
Iulia Rufina 5016
Platoriae Aprullae 5020
Pomponia Liberalis 5022

Ancona

Annia Severa 5910
Aur(elia) Africana 5907
Aurelie Fortunate (sic) 5908
Aureli[a] Secunda 5908
Caeciliae Anconitanae 5910
Calusiae Iannariae 5913
Calusia Ursa 5912-13
Calusiae Veneriae 5914
Camuriae Exuperiae 5015
Clodiae Munatiae 5917
Flaviae Castriciae 5919
Latiniae Lycnydis 5923
Labiena Procula 5922
Licustenae Veneriae 5924
Metilia Attica 5916
Petroniae Sabine 5898
Ramniae Callytiche 5927
Scaefia Calliope 5920
Scaepia (= Scaetia) Calliope 5928
Scaefla (= Scaefia) Calliope 5929
Scaefie Restute (sic) 5929
Scaefiae Tertullae 5920
Serviliae Felicissimae 5930
Vceiliae Leve (sic) 5905
Valeria Viatorina 6386 add.

Ascoli

Anteia Cilissa 5205
Anteia Samera 5205
Aufidia Citheris 5205
Campania E....,.. 5208
Cominia Quarta 5190
Dom[itiae] Lucil[lae] 5182
Enia Ephine 5228
Mu......a Repentina 5190
Orcia Niv....... 5216
Pomponia Euposia 5230
Sabidiae Atheneidi (sic) 5234
Sabidiae Feliculae 5234
Saturiae Erhenniae 5241
Teloniae Primae 5247
Teloniae Ampliatae 5247
Vibiae Primigeniae 5234

Campli

Dentriae * Meae 5140
Dentriae Nactae 5140

Castrum Truentinum

Tertia Turpedia 5169

Cingoli

Ampudiae Bassae 5695
Clodiae Vitali 5691

Civitanova

Laecania Martina 5805

Cupra (fra) ed Ascoli

Gargonia Alete 5278
Isutia Theumas 5281
Iuliae [Amp]liatae 5282

Fallerone

Auge Obilia 5486
Boviae Faustae 5469
Caeciliae Erotices 5475
Caecilia Romana 5470-1
Claudiae *Filib 5450
Claudia Pelagia 5482
Fuficiae Tyche 5478
Petron(ia) Florida 5477
Plotiae Blastae 5490

Blannia Ursilla 5611
Caesia Prisca 5594
Curvia Nice 5582
Oppia Silvina 5565
Quintia Severa 5617
Vibia Politice 5575

Tolentino

Allidia Aria 5569
Murridiae Firmae 5571
† Septimia Severina 5566

Teramo

Albiae Thespiadi 5090
Apisia Capriola 5112
Arruntiae Pyrallidi 5090
Caesia Coene 5080
Coeliae Pyralidis 5099
Corneliae Sulpiciane 5100
Fad[enae].....e 5204
Fero[niae].....ae 5104
Flavia Pri[s]cilla 5100
Marciae Tert[iae] 5110
Petronia Spectata 5113
Vergiliae Auctae 5125
Vettiae Severae 5105

Treia

Claudia Appis 5648
Copon[i]a Jannaria 5663
[H]oratia Laeta 5667
Numitoriae Cypare 5646
Statiae Clare 5672
Pontiae Eupliae 5649

Urbisaglia

Calviae Iucundissimae 5540
Flaviae Hygiae 5547
Geminiae Severae 5548
Iuliae Fortunatae 5550
Multasia Felicitas 5552
Numisia Tertullina 5562
Terentia Moderata 5539
Vettia Marcia 6366 add.

Seconda Categoria

Classe 1.ª

Ager a destra Vomani superioris

Lattiae M. F. 5051
Stacte L. F. 5050

Ascoli

* Ebelana P. F. 5269
* Laria T. F. 5269
Lusia P. F. 5219

Castrum Truent.

Lucciae Sp. F. 5165

Campli

Noverniae T. F. 5138

Fallerone

Fannia A. F. 5473

Fermo

Thais C. F. 5415

Osimo

Veturiae M. F. 5884

Ripatransone

Cassia T. [F.] 5319

Treia

Pomponia Q. F. 5668

Teramo

Utiaca P. F. 5119

Seconda Categoria

Classe 2.ª

Atri

Eunois 5031
Gratae 5033
Partenope 5031
Successianeni 5037

Ager a dextra Vomani superioris

Lychinis 5055

Ancona

Faustillae 5918

Metrodorae 5926

Rhodine 5918

Romula 5909

Ascoli

Cleopatra 5228 a

Lusiae 5193

Marcia 5220

† Palumba 5274

Primigenie 5228

Succsa (sic) 5228

Tertia 5248

Valeria 5187

Valeria 5201

Castrum Truentinum

Aemilia 5160

Callista 5161

[L]uccia 5165

Maxim(ae) 5252

......timiae 5157

Cingoli

Zmyrna (1) 5697

Fallerone

Atel[l]iae 5421

Basilia 5468

Felicitas 5475

Festa 5476

† Gaudentia 5517

Octav[iae] 5449

Fermo

[Eu]od[i]ae 5389

Firmae 5408

Laudi[c]e 5389

Helladis 5394

Homullae 5397

† Max(ima) 5419

† Paulla 5379

Rufila 5406

Salvia 5388

Secunda 5399

Seraniai 5408

Sidoniae 5410

Vibia 5400

Giulia Nova

Gemellae 5154

Macerata

Lusistrate 5772

Nonia 5774

S. Maria al Potenza

Lore[niae ?] 5809

Vettiena 5813

Osimo

† Aurel[iana] 5860

Trebelliae 5858

Ripatransone

† Aquilina 5946

† Eufimiae 5347

Primitia 5330

Procilla 5303-4

Quintilla 5328

Sanseverino

Clymene 5575

Felicissime 5575

Teramo

Feroniae 5071

Hilara 5108

Licinia 5123

Numisia 5111

Philta[te] 5115

Quarta 5078

Torquatae 5122

Treia

Sabina 5671

[Tusc]ilia 5654

Urbisaglia

Ampliata 5553

Cupida 5558

Severa 5548

Veneriae 5558

---

(1) Forma uguale a Smyrna o Myrrha: v. la poesia XCV di Catullo in cui si annunzia il poemetto C. Helvius Cinna in cui si narravano i fatali amori di Cyniras e Myrrha o Smyrna, o Zmyrna.

NOMI DI LIBERTI

Prima Categoria

Classe 1.ª

Atri

M. Diselli *A. quondam L. Lucrina 5023
C. Mamilio C. L. Antho 5017
M. Octavius (M.) L. Philemo 5029
C. Petronio C. L. Antiochi 5033
C. Tetti C. [L.] Menog[enis] 5039
....Venerius Col. Lib. Felix 5020

Ager a destra Vomani superioris

C. Norbanus C. L. Mena 5049
C. Pontedio C. L. Suavi 5050
C. Pontedio C. L. Tiberio 5050

Ager a sinistra Vomani superioris

T. Temonius T. L. Flac(cus) 5052

Ancona

[C. He]iuleio C. L. Alex[andro] 5921
C. Heiulei C. L. Capiton[is] 5921
C. Heiulei C. L. Metrod[ori] 5921
L. Setri L. L. Philodoxi 5903

Ascoli

T. Alfius T. [L.] Cresimu[s] 5201
A. Allidius A. L. Lucrio 5204
A. Allidius A. L. Philotimus 5204
T. Avi...... T. L. Pial...... 5231
P. Caleid[anus?] P. L. Antio[cus] 5207
P. Caleidanus P. L. Apo..... 5207
L. Cennius L. L. Acu[tus] 5209
T. Durvius ɔ. L. Statius 5188
T. Durvi T. L. Th..... 5188
T. Elvius T. L. Teucer 5215
P. Fadius P. L. Philomusu(s) 5216
T. Loreni T. L. Amphionis 5256
P. Mu..... P. L. Ph..... 5222
T. Paetinius T. L. Surus 5224
T. Paetinius T. L. Laumedo 5224
T. Paetinius T. L. Princeps 5224
T. Paetinius T. L. Speratus 5224
[L.] Post[umius] L. L. Ph..... 5233
Q. Salius Q. P. Lib. Blesamus 5235
T. Satani T. L. Amelinti 5236
C. Satanus C. L. Matogenes 5237
T. Satrius ɔ. [L.] Modestus 5238
L. Saturi Admeti lib. Ianuari 5240
P. Tebeianus ɔ. L. Felix 5192
C. Tettaeus C. L. Amans 5193
C. Tettaeus C. L. Antipho 5193
M. Valerio M. L. Melantho 5200
M. Valerius M. L. Pictas 5251
....rius C. L. T[h]ales Luperc[us] 5249

Castrum Truentinum

L. Modiarus L. L. Hera 5166
Gn. Septumius Gn. L. Agatho 5168
Gn. Septumio Gn. L. Glyconi 5168
L. Fiust.... L. P. Q. [l]..... 5164

Campli

L. Feronio L. L. Salvio 5141
Sex. Pompejo Sex. L. Pergamo 5137
Q. Veidio Q. L. Philosito 5141

Cingoli

Gn. Ampudio Gn. L. Aucto 5677

Cupra (fra) ed Ascoli

P. Pantilius P. L. Auctus 5277

Fallerone

Q. Annalius Q. L. Ases 5464
L. Apido L. L. Acuto 5500
C. Fuficio C. L. Geniali 5446
C. Popilli C. L. Phileroni 5488
T. Postumius ɔ. L. Florus 5490
L. Postimius L. L. Tintyrita 5489

L. Salvius L. L. Philemo 5492
T. Sillio T. L. Prisco 5450
Q. Tullieni Q. L. Phaniae 5462
C. Valerio C. L Onesimo 5451

Fermo

T. Accai T. L. Philadel[phi] 5367
L. Anici Cosm(i) 5382
A. Cassidi A. L. Bassi 5385
M. Eppius M. L. Rufio 5388
P. Manilius P. L. B..... 5400
Q. Suedi ɔ. L. Communis 5411

Giulia Nova

L. Vettius L. L. Crinus 5153
L. Vettius L. L. Menophilus 5153
P. Vibius P. L. Donatus 5154
P. Vibio P. L. Gemello 5154

Macerata

C. Aelanius C. L. Atam.... 5750
C. Annio C. L. Zopyro 5759
P. Cincius P. L..... 5751
[M.] Clodio Pup(ieni?) Lib. [Ballaeo] 5765
C. Fufius Gemini Lib. Politicus 5774
L. Naevio L. L. Theomedo 5753

Montefano

Q. Veturie T. L(iberte) Athamanie Aristomace 5819

Osimo

L. Aurelio Marciano Aug. L. 5828
[C.] Baianius C. L. Auctus 5846
C. Baianius C. L. Faustus 5846
C. Oppius C. L. Leonas 5823
[C.] Ploti[us] C. L. Alexander 5862
L. Praesenti L. L. Flori 5850
L. Praesentius L. L. Aprio 5850
T. Tamudio T. L. Eglecto 5851

Penna San Giovanni

C. Sillius C. L. Princeps 5319

Petriolo

L. Antenor 5524

Ripatransone

T. Baebio C. L. Potito 5314
M. Livius M. L. Gallus 5323
L. Nummi L. L. Herm. 5325
L. Obulci L. L. Pyrri 5325
T. Olius T. L. Ingenuos 5326
A. Volummi A. L. Platani 5336

Sanseverino

Q. Annius Q. L. Hermophilus 5588
M. Aufidio M. L. Lucrioni 5623
P. Babrenus P. L. Philotimus 5591
L. Brutti C. L. Ph[i]loxeni 5592
C. Clepius C. L. Sodalis 5597
L. Didius L. Lib. Endemus 5600
C. Flavius C. L. Faustus 5602
Sex. Fulvio Sex. L. Suavis 5603
P. Gavillius P. L. Dio 5604
L. Herennio L. L. Phileroti 5607
C. Mussenus ɔ. L. Aesopus 5612
Q. Petillio Q. L. Attalus 5622
C. Satellius C. L. Myrtilus 5618
L. Titio L. L. Attalo 5622
L, Titio L. L. A[nti]gono 5622
[Q.] Veltius Q. L. Rufillus 5625

Tolentino

Q. Plotius Q. L· Pelops 6377 add.
Q. Plotius Q. L. Stabilio 6377 add.
L. Metilio L. L. Fructo 5569
P. Pupius P. L. Philadespotus 6377 add.
C. Vejenus ɔ. Lib. Trophimus 5570

Treia

C. Aufidius C. L. Festus 5561
M. Porcio M. L. Protae 5669
Q. Sertorius Q. L. Antiochus 5659
L. Statius L. L. Priscus 5672
T. Tuccio C. L. Adrast(o) 5673
C. Tuccius [C.] Cnismus 5673
C. Tuccius ɔL. Helius 5673
C. Tuccio C. L. Lucrio 5673
C. Tuccio C. L. Salvio 5673

Teramo

L. Acusius L. L. Philologus 5120
[L. A]rredius [L. L.] Apelles 5089

[L. Arr]edius L. L. N..... 5089
P. Arruntius P. L. Nimphaeus 5090
T. Attius T. L. Atianus 5061
C. Aufidenus C. L. Philarguru[s] 5092
C. Caesi C. L. Ho..... (bis) 5065
C. Caesius C. L. Phil..... 5065
[L.] Egnatius L. L. Gemellus 5102
Q. Fulvio Q. L. Ascanio 5090
T. Licinius T. L. Dem..... 5072
L. [L]usius L. L. Ero[s] 5108
L. Sentius L. L. Mico 5120
L. Sentio L. L. Fausto 5120
P. Vibius T. L. Philotimus 5127
[C.].....lenus C. L. E..... 5083
......M. L. Philotimus 5114

Urbisaglia

L. Annio L. L. Capriolo 5535
A. Pompei A. L. Salvi 5554

San Vittore

L. Crasicenus Ɔ. L. Dion[y]sius 5734
M. Fadius M. L. Tulin..... 5732

Classe 2.ª

Campli

A. Livio Decembrio Lib. 5140

Fallerone

Q. Caecili Erotici 5470

Macerata

L. Naevio Anteroti lib. 5753

Osimo

L. Praesentius Blastus (lib.) 5880

Teramo

Sp. Fad[euo] Erote lib. 5104

Treia

Q. Fabius Mario l. 5664

Seconda Categoria

Classe 1.ª

Ager a sinistra Vomani superioris

D. Fundili N. L. 5054

Teramo

C. Tullius C. L. 5123

Classe 2.ª

Fermo

Clodius Ɔ. L. Anteros 5390

S. Maria al Potenza

Primus Marc.... l. 5811

Petriolo

.....vius M. L. Antenor 5524

Sanseverino

Titius Ɔ. L. Primus 5624

Teramo

......T. L. Eleuther 5070
......T. L. Pamphilus 5070
......M. L. Philotimus 5114

Terza Categoria

Classe 1.ª

Ager a destra Vomani superioris

Tertio l. 5049

Ascoli

Helenus l. 5196

Hilari lib. 5249

Fallerone

Optatus coll. 5484

Fermo

Corinthis lib. 5396

Optatus (lib) 5388

Sextio (lib) 5388

Macerata

Anteros l. 5753

......lib. Clodiano 5766

† Suagrio 5791

Osimo

Leonas lib 5833

Penna San Giovanni

Nobilis l. 5519

Ripatransone

Laetus collib. 5321

Philonicius (lib.) 5335

Teramo

Erotis l. 5088

Philoxenus [lib.] 5118

Truentum

Principi L. 5157

Osimo

† Evaristus Aug. l. 5860

Marcus Aug. l. 5828

Treia

Balbus. Antiochi lib. 5659

Hiberus Aug. lib. 5660

NOMI DI LIBERTE

Prima Categoria

Classe 1.ª

Atri

Mamiliae ɔ. L. Gratae 5017

Octavia ɔ. L. Dio[n]u[sia] 5029

Publicia Sex. L. Callipolis 5018

Ager a dextra Vomani superioris

Decimiae P. L. Dorini 5049

Ancona

Freiae L. Liber. Christe (sic) 5932

Rubriae T. L. Statìae 5903

Ascoli

Aliniae Sex. Lib. Proculae 5202

[A]llidia A. L. Hilara 5204

Cennia ɔ. L. Amonia 5209

Cennia T. L. Horania 5209

Paetinia T. L. Rufa 5224

Pontia ɔ. L. Callista 5231

Saliae Q. P. L. Storge 5235

Satria T. L. Rat..... 5238

Saturiae L. [L.] Chilae 5239

Spetinia L. L. Hilara 5243

Titiae L. L. Hilarae 5250

Valeria H. L. Citheris 5179

Ventidia P. L. Arescusa 5254

Vicrena C. L. Antigona 5257

.... . Q. L. [Se]cunda 5211

......ntia ɔ. L. Ca..... 5244

......ntia ɔ. L. Phil..... 5244

T....tia ɔ. L. Cleopatra 5244

......onia C. L. B. 5271

......venae ɔ. L. Ci...... 5260

Castrum Truentinum

Avillia A. L. Hilara 5161

Avillia Q. L. Appia 5161

Naevia P, L. Crysarium 5166

Campli

Pompejae Sex. Lib. Anthusae 5107

Vetiedia Q. Lib. Donata 5137

Cingoli

Atriena L. L. Secunda 5865
Atriena C. L. Callista 5689
Cernitiae M. L. Nimphini 5686
Sabinae Q. L. Thaleae 5694

Cupra (fra) ed Ascoli

Anchariae C. [L.] Successae 5280
Isutiae Ɔ. L. Optatae 5281

Fallerone

Annalia Q. L. Stratonice 5464
Orbicia Ɔ. L. Procula 5447
Salviae L. L. Christi[nae] 5492
Salvia[e] [L. L.] [Philema]tioni 5493
Seianae T. L. Philuminae 5493
Sicinia Ɔ. L. Calliopa 5494
Terentia Ɔ. L....... 5472
Ussia L. L. Primigenia 5590

Fermo

Allia Q. et M. L. Helpis 5381
Fabia P. L. Bassa 5390
Fadiae T. L. Paulla[e] 5391
Liciniae C. L. Faustae 5399
Septimia M. L. Attice 5374
Tusidiae L. L. Chloe 5414

Giulia Nova

Aniniae C. L. Protogeniae 5154
Vettia L. L. Ge 5153
Vettia L. L. 5153

Macerata

Anniae C. L. Felici 5759
Maetenniae L. Ɔ. L. Crestini 5753
Naeviae L. L. Florae 5753
Octaviae Ɔ. L. *Acma[e] 5750

Osimo

Coccecia M. L. Italia 5844
Iuliae Q. L. Sabinae 5861
Saufeia Ɔ. L. Eucumene 5846

Pausula

Helviae C. L. Nimphe 5798
Volcaciae M. L. Potestati 5801

Petriolo

Sertoria Ɔ. L. Myrine 5524

Ripatransone

Arsinia C. L. Thalassa 5314
Caninia.... et Ɔ. lib. Aucta 5335
Iulia C. L. Urbana 5295
Olia T. L. Erotis 5326
Olia T. L. Nice 5326
.....rcia Q. L. Musa 5324
Veidia T. L. Ange 5295

Sanseverino

Baebiae L. L. Chrestini 5603
Gavillia P. L. Eneumene 5604-6
Naeviae Ɔ. L. Salviae 5718
Octavia Ɔ. L. Rufa 5613
Taflenia L. L. Parasita 5620
Tinnaniae C. L. Quartae 5621
Titia L. L. Neice 5623
Titiae L. L. Salviae 5624
Veltia Q. L. Nice 5625
Veltia Q. L. Ruf[illa] 5625
.....tillia A. L. Apredisia 5590

Tolentino

Mecloniae P. L. Picentin[ae] 6376 add.
Ploti[a] Q. L. Fausta 6377 add.
Pupia L. L. Rufa 6377 add.
Quinctia L. L. Iconium 5567

Teramo

Acusia T. L. Tyrannis 5120
[Arre]dia L. L. Phi..... 5089
Aufidena C. L. Erotis 5092
Licinia T. L. Eleutheris 5070
Petronia P. L. Prima 5013
Pomponiae L. L. Hilarae 5117
Vitoria P. L. Systasium 5108

Treia

Aconia Q. L. Mus[a] 5660
Aufidiae C. L. Callichore 5661
Nonia L. Asprenatis L. Helena 5659
Sertoria Q. L. Europa 5659
Tucciae C. L. Chrysario 5673

Urbisaglia

Annia ɔ. L. Antiochis 5538

Salviae C. L. Primitiva 6367 add.

Classe 2.ª

Campli

[Liviae] Amandae lib. 5140

Osimo

Praesentiae Nercidi 5880

Pausula

Volcacia Nymphe L. 5801

Ripatransone

Nummiae Acume (lib.) 5325

Treia

Fabia Felicula colliberta 5164

Seconda Categoria

Classe 1.ª

Ager a dextra Vomani superioris

Fusca L. 5049

Ascoli

Mansueta lib. 5189

Castrum Truentinum

Hilarae L. 5157

Cingoli

Phiale L. 5686

Fallerone

Picentina L. 5421

Lib. Urbanae 5489

Osimo

Mansueta lib. 5843

Teramo

Salviae l. 5102

Treia

Agathemeris Conlib. 5669

Classe 2.ª

Teramo

Pomponiae L. L. 5116

NOMI SERVILI

Prima Categoria

Fallerone

Apolloni vilici 5460

Italici vernae 5481

Rufillae conservae 5491

Sermo Apolloni vilici verna 5460

Fermo

Philumeno Actori 5377

Syrus (sic) 5411

Macerata

Hilar[u]s 5764

Salvius 5764

Osimo

Amanda conserva 5870

Expectato 5870

Restutus Actor 5859

Seconda Categoria

Classe 1.ª

Ancona

Karus A..... dispensator 5892

Ascoli

Rufus Col(oniae) disp(ensator) 5177

Fallerone

Urbanus Caes(aris) 5181

Fermo

Ikari Tigidiorum ser. 5398

Sanseverino

Hospes Matrini ser(v)us 5608

Teramo

Polybius Aug(usti) tabular. 5064

Classe 2.ª

Ancona

Alexander Q. Iuli Melioris ministri 5893

Cupra (fra) ed Ascoli

Argenus C. Auchari Persei ser. 5280

Fallerone

Atalante C. Petroni Crescentis 5465

Fermo

Ursioni T. Petili Expectati 5416

Treia

Faustinae Q. Ramni Martialis Ser. 5665

Osimo

Amerimnus Abnatiaes Cypare servus 5862

PRAENOMINA

Au(lus)

Fabius Livius Numisius

Pompeius Volumnius

An(nius) v. Camurenus

C(aius)

Acilius Aelanius

Annius Aprufedius Arrenus

Atalius Attius Aufidenus

Baebius Baiauus Biallius Caesius Calpenius Calpurnius

Calusius *Capiva Camurius

Carfenius Clepius, Cominius

Coponius Cusinius Decimius

Fadenus, Flavius Flavonius

Fuficius Fufius Fulvius

Gavius Heiuleius Helvius

Herennius Iulius Larsius

Licinius Lucilius Lusius

Mamilius Marcilius, Marius, Modius, Mussenus

Nonius Obo...... Octavius

Oppius, Pedilla..... Petillamus, Petisedius Petronius

Platius Plotius Pomponenus

Pontedius, Popilius, Poppaeus

Publicius Publilius Romatius Rufrius Sacellus

Salvius Satanus Satellius

Sentidius Septimius

Servilius Sillius

Statius Tamplius, Tamudius

Tarquinius Tettaeus Tettius

Tuccius Turcius, Turpidius
Valerius Vavilius Veienus
Vettius Vibius Vicirius

Gn(aeus)

Ampudius Cornelius
Marcius Pompeius Sentius
Septimus, Varenus

D(ecimus)

Fundilius, Sabidius Valerius

L(ucius)

Acusius, Afranius-Agusius
Aiedius Albius, Alleius
Ambivius, Ampius Anicius
Annius Apidius Aponius
Arredius Arruntius Atavus
Attius Aurelius Betus, Brittius Bruttius Caecilius
Cennius, Cerpinius Decimius
Didius Egnatius, Feronius
Festanius, Flavius Freius
Gavius, Gorgonius Herennius
Hermonius, Hostilius, Lusius
Metilius, Minucius, Munatius, Naevius Obilius, Octavius Ofa.......
Orbius, Papirius
Pedienus, Cei...... Pescenius
Peticius Petronius Pituanius
Plotius Pomponius, Postumius
Praesentius, Publicius, Pupius,
Quinctius Salvius, Satrius
Saturius Saufeius Sentius
Setrius Statius Telonius
Temonius Tettaienus Tettius
Tetius Turpilio Tusidius
Valerius Véianus Veratius
Vetilius Vettius Vifius Voconius
Volcacius Volu..... Volusius
Ussius

M'(anius)

Vibius

M(arcus)

Accius Acutius, Albanius
Ancharius Antonius, Attius. Aufidius Avidius Caesius, Calvius
Cernitius, Clodius, Demetrius Detellius
Disellius Eppius Fabius, Fadius
Gavius, Gratius Iuventius, Livius, Marcius, Molletius
Mussa..... Octavius Oppius, Paccius
Pacuvius Pap..... Petillius Petulcius
Porcius, Publicius, Septimius
Servilius, Siccius Sicinius Sollius Tedius Titius Valerius Volcacius

N(umerius)

Fresidius Turcius

P(ublius)

Acritius Annius Arruntius Babidenus Bovius Buxurius, Caleidanus Calpurnius
Caudius, Cincius Clodius Crasicenus Bianius Egnatius Fabius, Fadenus Fadius
Flavius Florus. Gavillius, Gavius Licinius, Manilius, Multatius Mu....
Naevius Nonius
Novellus Pantilius Petillius
Petronius Rupilius Salvius Sentius
Septimius Statius, Stla.....
Tebeianius, Valerius Vetedius Vettius Vibius

Q(uintus)

Aconius Allius Annalius
Annius, Artorius, Attius, Caecilius
Cardenus Catinius Egnatius
Eppius Fabius Feronius Fuionius
Fulvius, Helvius Iulius Iunius
Laetorius Latronius, Licinius
Lucilius, Marcius Obilenus
Octavius Ofillius Petillius
Petrusidius, Plotius, Poppaeus
Ramnius Sabinus, Salius Sertorius Sulpicius Tulliesus

Vedius Veltius, Veturius Vibius Umbricius

Ser(vius)

Fulvius

Sex(tus)

Albanius Alinnius Calidenus
Cuspedius Egnatius Pompeius
Publicius Quintilus Truttedius
Votienus

Sp(urius)

Fadenus Saufeius

Ti(berius)

Claudius, Pontilius

T(itus)

Accaus Alfius Annius
Asinius Attius, Aufidius
Baebius Bovius Calvius Claudius
Cornasidius Didius Durvius, Elvius
Flavius Furius Gavius Grassius
Iulius Laticius
Lucinius Lorenus Olius Paetinius
Petillius Pomponius Postumius
Rubrius, Salenus Satanus Satrius
Saturius, Seutius Sillius, Simmius
Tamudius Titius Veidius Ventenus
Vettius

Tr(ebius)

Clodius Ulpius Septimius

V(ibius) Alfienus, Avilius

GENTILIZI (1)

Abnatia - A. Cypara, 5863 Osimo.
Accaus - T. A. Philadelphus Fermo, 5367;
Accava - A. Salvilla Fermo 5371.
Accius - M. A. Seneca 5363, Fermo.
Acilius - C. A. Candidus 5587, San Severino
Aconius - Q. A. Treia, 5660
Aconia - A. Musta 5660, Treia.
Acusius - L. A. Philologus 5120, Teramo
Acusia - A. Tyrannis Teramo, 5120,
Acutius - M. A. Acutianus Civitanova 5805
Aelanius - C. A. *Atam, Macerata 5750,
Aelia - A. Tertulla Ascoli 5200
Aemilia - A. Castrum Truentinum 5160
*Acritius - P. A. Philostratos Ascoli 5528
Afranius - L. A. 5275 fra Ascoli e Cupra
Agid..... - L. A. Kaeso 5147, Giulia Nova:
Agusius - L. A. Mussius Teramo 5067.
Aiedius - L. A. 5138, Campli
Aiedia - A. Tertia 5138, Campli
Al....... - Q. A. 5441 Fallerone
Albanius - M. A. Fermo, 5351
Sex A. Maximus 5139, Campli
Albius - L. A. Fla..... 5379, Fermo
Albia - A. Thespias 5090, Teramo
Alfienus - V(ibius) A. 5699, Massaccio
Alfius - T. A. Cresimus Ascoli, 5201
Alfia - A. Secunda San Severino, 5587
Alinnius - Sex A. Festus 5361, Fermo
Alinia - A. Procula 5202, Ascoli
Allen[ius] - M. A. 5185. Ascoli
Alleius - L. A. Dexter Fermo, 5380
Allidius - A. 5209 Ascoli.
A. A. 5203 Ascoli A.

(1) Riporto i soli nomi completi tralasciando quelli di cui solo rimangono due o tre sillabe finali come ad es..... samus 5208 Ascoli.

patransone I. Fortunata 5550, Urbisaglia
Iunius - I. Dexter 5409, Fermo; Q. I. Severianus 5199 Ascoli
Iunia - I. Apra 5409 Fermo
Iuventius - M. I. Paulinus 5812, S.ta Maria al Potenza.
Labienus - L. Renatus 5922, Ancona; Labiena - L. Procula 5922, Ancona;
Laecania L. Martina 5803 Civitanova
Laetorius - Q. L. Lucrio 5372, Fermo; Q. L. Proculus 5873, Osimo; Laetoria - L. Procula 5873 Osimo
Larenia - L. 5109 S. Maria al Potenza
Laria - L. 5269 Ascoli
Larsius - C. L. Maritimus 5886, Osimo;
Lartius - L. L. Rufus 5150, Giulia Nova;
Laticius - T. L. Zeno 5648, Treia;
Latinia - L. Lycnis Ancona 5923
Latronius - A. L. Bassus 5391, Fermo;
Lattia - L. 5041 Ager dex. Vomani Sup.
Licinius - Q. L. Crispinus 5365 Fermo P. L. Phileros Sanseverino T. L. Dem..... 5072 C. L. Mancia 5107 Teramo; Licinia L. - 5123 L. Eleutteris 5070 Teramo; L. Fausta 5399 Teramo
Licustena - L. Veneria 5924 Ancona
Livius - Q. L. Bassus 5140, Campli; Q. L. Decembrius 5140, Campli; M. L. Gallus 5323, Ripatransone; A. L. Dentrius Romanus 5140, Campli; Livia - L. Amanda 5140, Campli
Laronia - L. 5809 S. Maria al Potenza
Lorenius - T. L. Amphion 5250 Ascoli
Lucius - L. 5399 Fermo.
Luccia - L. 5165 Truentum.
Lucilius - Q. L. Charinus 5752 Macerata; C. L. 5109 S. Maria Al Potenza; C. L. Vindex 4809 S. Maria al Potenza
Lucretia - L. Sabina Treja 5652
Lusius - C. L. Auctus; C. L. Cliennus 5528, S. Elpidio a Mare; L. L. Eros 5108 Teramo
Lusia - L. Ascoli 5219 L. 5193 Ascoli
Maetennia - M. Creste 5753 Macerata
Mahena - M. 5610 San Severino
Magia - M. Vitalis 5773 Macerata
Mamilius - C. M. Anthus 5017 Atri
Mamilia - M. Grata 5047 Atri
Manilius - P. M. B..... 5400 Fermo
Manlius - M. Ikarus 5550 Urbisaglia; M. Maltinus 5073 Teramo; M. Planta 5363 Fermo
Manlia - M. Clodia Sulbulcinella Urbisaglia 5551; M. Maxima Crispina 5361 Fermo
Marcilius - C. Marcilius Eros 5376 Fra Cupra ed Ascoli
Marcius - M. M. 5923 Ancona; M. Frugi 5401 Fermo; M. M. Lucrio 5220 Ascoli; Gn. M. Macer 5902, Ancona; Q. M. Victor 5413 Fallerone; ..M.. 5109, Teramo; Marcia - M. 5220 Ascoli; M. Cypare 5401, Fermo; M. Ter[tia] 5110 Teramo; M. Euhemeriana 5925 Ancona
Marius - C. M. Primigenius 5875 Osimo; C. M. Sedatus 5482, Fallerone; Maria - M. Prisca 5875, Osimo
Masuvius - L. M. Bassus 5731, S. Vittore
Meclonia - M. Picentina 6376, Tolentino
Mellius - P. M. 5221 Ascoli
Memmia - M. Rhodine 5800 Pausula
Mestrius.... - L. 5174 Truentum
Metilius - L. M. Euthicus 5611 Sanseverino; L. M. Fruct 5569 Tolentino
Metilia - M. Attica 5916. Ancona
Minicius - L. M. 5305, Ripatransone
Modiarus - M. Hera 5166, Truentum
Modius - C. M. Eros, 5402, Fermo

bisaglia; L. S. Philemo 5492, Fallerone. P. S. Secundus 5080, Teramo; C. S. Vitellianus 5534, Urbisaglia; S. 5288, Fermo; Salvia - S. Crestilla 5534, Urbisaglia; S. 5102, Teramo: S. [Philema] tion 5492, Fallerone: S. Primitiva 6367, Urbisaglia;

Sangurius S. - 5619, Atri.

*Sapsa - S. Myrtale 5777, Macerata:

Satanus - T. S. Amelintus, 5236, C. S. Matogenes 5237, T. S. Sabinus 5191, Ascoli:

Satellius - C. S. Myrtilus 5618, Sanseverino:

Satrius - L. S. 5145, Giulia Nova; T. S. Modestus 5238, Ascoli; Satria - S. Rat...... 5238, Ascoli

Saturius - T. T. Celsus 5391, Fermo L. S. Clemes 5239 L. S. Ianuarius 5240, C. S. Picens 5241 T. S. Sic[ul]us 5241, Ascoli; L. S. Prim..... 5543, Urbisaglia:
Saturia - S. Chila 5239, Ascoli,

Saufeius - Sp. Saufeius 5359, Fermo; L. S. Rufus 5242, Ascoli;
Saufeia - S. Eucumene 5846, Osimo:

Scaefia - Scaefia (Scepia 5928, Scaefla 5929 Ancona) Calliope 5920-28-29; S. Restutà 5929, S. Tertulla 5920, Ancona:

Seiana - S. Philumina 5493, Fallerone,

Sentius - Gn. S. Ampliator 5522, Petriolo; T. S. Chresimus 5278, Fra Ascoli e Cupra: L. S. Faustus 5120 Teramo; P. S. Felix 5307, Ripatransone; T. S. Men..... 5278, Fra Ascoli e Cupra; L. S. Mico 5120, Teramo.
Sentia - S. Suetia 5283, Fra Ascoli e Cupra

Sentidius - C. S. Saturninus 5806, Osimo:

Septimius - S. 5369, Fermo M. S. Anteros 5374, Fermo; Ulpius S. Iulius Felicianus 5129, Teramo; P. S. Gita 5899, Ancona; C. S. Lupus 5051, Ager a dex Vom. Sup.; L. S. Praeco 5191, Giulia Nova; P. S. Ta..... 5687 Cingoli
Septimia - S. 5157, Truentum; S. Attice 5374, Fermo: S. Severino, 5576, Tolentino:

Septumius - Gn. S.Agatho 5168, Truentum; Gn. S. Glyco 5168, Truentum Q. S. Niger Leiberal(is) 6385, add. Osimo:

Seran.... - S. 5408, Fermo:

Sertorius - Q. S. Antiochus 5159, Treia: Sertoria - S. Europa 5659, Treia; S. Myriue 5524, Petriolo.

Servilius - 5094, Teramo; M. S. 5619, Sanseverino C. S. Aper 5412, Fallerone; Servilia - S. Bassilla 5422, Fallerone; S. Felicissima 5930, Ancona.

Setrius - L. T. Philodoxus 5903, Ancona:

Sextilia - L. Adiecta 5307 Ripatransone:

Siccius - S. 5409, Fermo; S, Dexter 5409, M. S. Firmanus 5409, Fermo

Sicinius - M. S. Olympianus 5562, Urbisalia, Sicinia - S. Calliopa 5494, Fallerone:

Sillius - T. S. Karus 5450, Fallerone; C. S. Princeps 5519, Penna San Giovanni; T. S. Priscus 5450 Fallerone; Sillia - S. Fortunata 5495, Fallerone; S. Tertia 5495, Fallerone:

Simmius - T. Simmius Felix 5772, Macerata:

COGNOMINA

G. Tucci

ARCHIVI MARCHIGIANI

PREFAZIONE

Incaricati dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie delle Marche di iniziare una ricerca sistematica dei documenti che si conservano negli archivi pubblici e privati della regione, cominciando del circondario di Fermo, per richiamare su di essi l' attenzione delle autorità e degli studiosi, avemmo la prima cura di concordare i criteri da seguire in questa indagine, in modo da assicurare all' opera nostra un certo carattere di unità.

Ottenuto l' assenso del prof. Lodovico Zdekauer, Presidente della Commissione per gli archivi, discusse e concretate col suo consiglio le proposte, decidemmo di visitare tutti quei paesi del Fermano in cui sapessimo esistere qualche archivio anteriore al sec. XVIII, confrontare indici ed inventari, completare quelli già editi, pubblicare quelli inediti, almeno per la parte più antica e per le collezioni principali: per gli archivi ordinati, ma privi di inventario, tentare una prima e sommaria compilazione: infine, per quelli sprovvisti di qualsiasi ordinamento, cercare, nei limiti del possibile, di distinguere le serie e l' inizio di ciascuna di esse: da ultimo, consigliare i provvedimenti più urgenti per il riordinamento e la migliore conservazione dei documenti, aggiungere le indicazioni bibliografiche e le notizie che ci fosse riuscito di avere per rintracciare archivi dispersi.

Stabilito questo programma, e determinati, in base alle informazioni raccolte, i luoghi da visitare, ci dividemmo di comune accordo il campo d' indagine, in modo che al Filippini toccassero Fermo e Montegiorgio coi paesi vicini Monterubbiano, Montefiore dell' Aso, Petritoli, Montesampietrangeli, Torre S. Patrizio, Ra-

pagnano; al Luzzatto, S. Vittoria in Matenano con Montefalcone Appennino, Montelparo, Monteleone di Fermo, Servigliano, Fallerone, Ripatransone, Cossignano, Grottammare, Cupramarittima, S. Elpidio a mare, Monturano, Montegranaro. Terminato il viaggio, e riunitici per esaminare il lavoro compiuto, potemmo constatare di aver potuto in massima parte attenerci al programma prefissato. In ogni luogo trovammo accoglienze cordiali dalle autorità e dagli studiosi, ed ogni genere di facilitazioni; soltanto, la nostra aspettativa rimase delusa per quanto riguarda gli archivi ecclesiastici, dai quali credevamo di avere le maggiori sorprese, mentre, salvo poche eccezioni, dovemmo constatare che questi archivi sono ordinati sì, ma anche i più poveri di materiali antichi. Sarebbe qui stata necessaria una ricerca per conoscere dove questi materiali possano essere emigrati, ma su ciò poco o nulla ci fu dato raccogliere. La fonte principale per la storia della regione restano sempre gli archivi comunali, molti dei quali conservano le loro riformanze della fine del sec. XIV e possiedono ricche collezioni di pergamene dei secoli XIII e XIV, e talvolta anche del X e XI. Ma, tolte lodevolissime eccezioni, come Fermo, Montegiorgio, S. Elpidio, S. Vittoria, tutti questi archivi, affidati a persone che non ne possono conoscere l'importanza, giacciono nel più completo e desolante abbandono. Per fare opera utile, sarebbe stato necessario un riordinamento completo di essi, in modo da poter compilare un inventario; ma ciò eccedeva i limiti della nostra missione, e, sopratutto, i limiti del tempo.

Tuttavia, speriamo di non illuderci affermando di essere riusciti in parte nel nostro scopo, cioè a dare notizia di archivi o sezioni di essi pressochè ignote, in modo da agevolare le ricerche degli studiosi in una regione che presenta un interesse storico di primissimo ordine per i rapporti del tutto speciali che intercedettero tra l'autorità ecclesiastica, rappresentata dal vescovo di Fermo, dall'abbazia di Farfa e dalla Chiesa romana, e l'autorità laica, rappresentata dai Comuni e dalle Signorie. Soprattutto il nostro viaggio ha havuto per effetto immediato di suscitare l'interesse degli enti locali; bisogna ora tener deste le energie, avvincere più strettamente alla nostra Società di Storia Patria gli

studiosi benemeriti che, ignoti, hanno lavorato e lavorano quasi in ogni piccolo luogo: invocare, per sussidi, opere di sistemazione, di riordinamento e pubblicazione di cataloghi, l'aiuto del Governo e dei Comuni, che saranno orgogliosi di far meglio conoscere i preziosi documenti della loro storia.

FRANCESCO FILIPPINI
GINO LUZZATTO

Fermo

L' archivio comunale è ora affidato alle cure del colto e gentilissimo bibbliotecario Conte Luigi Semproni, che mi fu largo di aiuti anche per le visite negli altri archivi della città. Per la storia delle vicende del Diplomatico, che furono disastrose specialmente per la parte più antica anteriore al Mille, non ho che a riferirmi alla narrazione che precede il « Sommario cronologico delle carte fermane fino al sec. XIV », pubblicato in appendice alle Cronache della città di Fermo, (Vol. IV dei Documenti di Storia Italiana a cura della R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, l' Umbria e le Marche, pag. 293 e segg. Firenze, Cellini, 1870), ripetuta da C. Fracassetti nel volume. « L' istruzione nella Provincia di Ascoli Piceno », Ascoli 1898, e da G. Mazzatinti in « Archivi della Storia d' Italia » Vol. II. p. 126 e segg., Rocca S. Casciano, 1900.

É ben noto il catalogo compilato dall' Hubart nel 1624, per ordine topografico, ridotto poi opportunamente in ordine cronologico da Giuseppe Nicolò Erioni sullo scorcio del sec. XVIII, che registra ben 2359 documenti dal 1002 al 1775.

Il canonico Giuseppe Antonio Vogel ne trascrisse parecchi in un volume che è ora posseduto dal Marchese Solari di Loreto. L' Avv. Pietro Gianuizzi, che lo ebbe sott' occhio, gentilmente mi comunica che il vol. ha il titolo « Codex diplomaticus Firmanus », consta di 416 carte e contiene 209 doc. dal 907 il 1499, qua e là intercalati da note ed appunti, nonchè da alcuni documenti tratti da altri archivi della Marca e d'Italia. Senza dubbio una copia di questa raccolta è quella in due volumi che fu venduta dal prof. Achille Gennarelli, il 28 settembre 1867, alla R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, l' Umbria e le Marche. L' ebbe in esame il De Minicis, che

con una sua lettera del 21 gennaio 1868 sconsigliò il Tabarrini, allora Segretario della Deputazione, dal pubblicarla integralmente, e propose invece di dare alla luce un regesto servendosi anche del catalogo dell' Erioni; e così fu fatto. I due volumi si conservano attualmente nella Bibblioteca della Deputazione Toscana di Storia Patria in Firenze, serie manoscritti, n. 259, come apprendo da lettera del D.r Panella del R. Archivio di Stato. Sono intitolati « Codice diplomatico di Fermo », e contengono le copie di 214 documenti, l'ultimo dei quali è del 1499. Il « Sommario cronologico », fu pubblicato dal Tabarrini fino al 1300, senza alcuna collazione cogli originali, e con criteri di scelta che non rispondono più ai concetti moderni. Manca perfino il doc. più antico, del 1002, che si riferisce a donazioni fatte all' episcopato Fermano. Prevalse l' idea di dare maggiore importanza ai documenti di carattere politico generale, interessanti l' amministrazione civile; ma la semplice lettera dei primi atti fa capire che per fare la storia della città e del comune di Fermo bisogna far quella dell'episcopato, e viceversa, senza distinzione alcuna possibile, specialmente per il tempo più antico, in cui l' episcopato fu, quasi direi, l'albero gigantesco, sul quale s' innestano e fioriscono a poco a poco i rami della vita civile. Da ciò l'importanza del codice membranaceo intitolato « Iura episcoporum » che contiene ben 388 atti dal 976 al 1262, dei quali fu pubblicato l' indice da Raffaele Foglietti in appendice alla quinta delle « Conferenze sulla Storia Medioevale dell' attuale territorio di Macerata », Torino 1886, p. 153 e segg., riportato anche dal Mazzatinti, in « Archivi cit. » p. 141-154.

A proposito di questo codice credo utile far osservare che la segnatura che si legge ora sulla copertina « Firmum, N. 1030 » con le tre sigle dell' Hubart, R.. M. H, non è originale ma di mano più recente, come recente appare tutta la composizione del codice. Nel catalogo originale dell' Hubart i codici che contenevano i « iura episcopatus et civitatis » erano tre, indicati coi numeri seguenti:

1029, Copiae bullarum, privilegiorum et istrumentorum perti-

nentes ad civitatem et episcopatum Firmi, late in pergameno per ser Bartolomeum Petri notario tempore domini Laurentii Tepuli, Firmi potestatis de anno domini 1266.

1030, Liber diversarum copiarum, bullarum privilegiorum et instrumentorum civitatis et episcopatus Firmani.

1031, Liber diversargm copiarum etc. come sopra.

Il Bethman (cfr. Archiv. XII 556) cercò con ansia il n. 1029 che si presentava come il più importante; invano; anche il Kehr (Cf. Papsturkunden in der Romagna und den Marken p. 27, in « Nachrichten von der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, 1898, Heft. I. Göttingen, Löüder Horstmann) lo dice perduto: ma, a rigore, aggiungo io, lo stesso si può ripetere dei due codici originali 1030 e 1031; di quest'ultimo rimane solo il foglio in pergamena che serviva di copertina, con la segnatura originale citata, ma in verità, esso contiene ora, come vide anche il Kehr, soltanto documenti dell' abbazia di Fiastra. Da ciò risulta evidente che i tre codici catalogati dall' Hubart coi numeri 1029, 1030 e 1031 furono in un tempo posteriore manomessi per comporne il moderno numero 1030. Così la distribuzione primitiva è venuta meno, e sarà difficile ricostruirla; e rimane il dubbio che documenti importantissimi siano andati dispersi o perduti. E' facile comprendere come il codice 1029 indicasse una raccolta autentica ed omogenea, quella fatta nel 1266, per ordine del podestà Lorenzo Tiepolo; vi doveva quindi essere un proemio od una chiusa in cui questo fosse esplicitamente dichiarato dal notaio, come l' Hubart ha riferito. Una gran parte del codice 1029 deve credersi incorporato nel moderno 1030, ma chi ci può assicurare che qualche documento non sia stato tolto, specie di quelli che riportavano i diritti e privilegi del Comune?

Per sciogliere la questione sarà necessario un esame molto minuzioso del 1030, foglio per foglio, documento per documento, per vedere se presenta varietà o tracce di un ordine più antico. Bisognerà poi fare il controllo con le copie che esistono dei « Fura », per vedere se qualcuna riveli indizio di documenti non com-

presi nell' attuale raccolta. La copia che esiste ora nell' archivio della Cancelleria arcivescovile, (III c. 2.) eseguita dal can. Domenico Maggiori per ordine del card. Alessandro Borgia nel 1740, è forse contemporanea al rimaneggiamento dei tre codici di cui si parla, fatto forse per la premura di estrarre e riordinare tutte le carte antiche che interessavano principalmente l' episcopato. Opportuna sarà anche la collazione con una specie di zibaldone, che si conserva nello stesso archivio arcivescovile col n. III C. 1, che contiene copie di privilegi del 1080 al 1136, e con un'altra copia dei « Iura episcopatus » esistente nella Bibblioteca comunale, nei « Monumenta Firmana » 4, C. C. 1, codice cartaceo del sec. XVIII.

Anche il titolo del moderno 1030 « iura episcopatus » non corrisponde più a quello originale « iura episcopatus et civitatis firmane ». Anche ora del resto, sebbene il maggiore numero dei documenti più antichi si riferiscano all' episcopato, come gli atti di donazioni, di enfitensi etc., non mancano i privilegi e i diritti della città e del comune, sicchè non è possibile fare una separazione tra gli uni e gli altri. Moltissimi documenti dei « Iura » si ritrovano anche nella serie diplomatica delle pergamene, ad es. la « Permutatio Montis cretacei » dell' anno 1023, la « Donatio Turris de Tronto, » del 1063, i tre diplomi di Cristiano di Magonza del 1177, etc.

Qui noterò che le copie di questi diplomi furono fatte dallo stesso notaio Bartolomeo di Pietro che compilò e scrisse la raccolta dei « *Iura*, » per incarico del podestà Lorenzo Tiepolo nel 1266. Forse l' attento esame dei caratteri potrà servire a riconoscere nel codice 1030 la raccolta originale del 1266.

Le copie contenute nei « Iura » sono più antiche di quelle del Diplomatico, ad es. il Breve d' Innocenzo III del 1205, sulle regalìe; i Privilegi di Federico II, del 1242; la Bolla d' Innocenzo IV al Rettore della Marca, del 1253, sui diritti del Comune di Fermo, che nel « Sommario cronologico » è desunta da una copia del 1429. Sono identici nelle due serie tutti gli atti del 1251, 1254, 1256.

E maggiori appariranno le concordanze quando si potranno

riscontrare le date e il testo dei documenti, meglio che non possa apparire dagl' indici o dalle pubblicazioni parziali che furono fatte dal Lancellotti, dal Catalani, dal Costantini, dal Raffaelli, dal Foglietti, non sufficienti nè immuni da errori di date e di nomi. Trovo ad es. che in un documento del 1235, che è una delega fatta dat card. Sinibaldo rettore della Marca, al giudice Pietro di *Mediano*, per un omicidio commesso in Montottone, deve leggersi; Pietro di Medicina. È urgeate quindi una edizione diplomatica dei Iura, prima che il codice 1030, già in parte consunto, diventi illeggibile. Essa potra correggere molti errori; (1) con opportune note ed aggiunte potrà richiamare anche le carte del Diplomatico uguali o comprese nello stesso periodo, e costituirà in fine il libro rosso sia per l' episcopato sia pel comune di Fermo, cioè quanto dire, la matrice della storia di tutta la regione fermana.

Sarà utile pubblicare in appendice anche il n. 1033 dell' indice Hubart, intitolato « Liber iurium comunis civitatis Firmane et castrorum ad eam pertinentium, cum diversis privilegiis diversorum pontificum et imperatorum ». E' una copia del sec. XIV. Incomincia: Incipit iura castri Lauri. E' un inventario d' istrumenti relativi ai castelli, per questioni di possesso, obblighi, leghe, paci, riedificazioni etc., nel 200 e 300, simile a quelli che per Macerata pubblicò Lodovico Zdecauer in appendice al vol. III degli Archivi della Storia d' Italia, p. 369 e segg. Ognun vede quanto questo semplice indice possa servire per controllo, o per riempire in parte le lacune del Diplomatico nella parte peculiare che riguarda il Comune.

Ho ricordato il codice 1031, che, secondo la dicitura dell'Hubart scritta sulla copertina in pergamena, doveva contenere copie di « Iura », e invece, come notò anche il Kehr, contiene *soltanto* documenti relativi al convento di Fiastra. Donde questi documenti siano venuti e quando sieno stati uniti a

(1) Per alcune varianti cfr. Henry Simonfeld, nei « Sitzungberichte der Königlich Bayerischen Academie der Wissenschaften, 1909, F. Abhandung, nei « Urkunden Friedrich Rotberts in Italien », 1 marzo 1909.

quella copertina, non saprei precisare. Certo l' Hubart non ne ebbe notizia alcuna. Tuttavia sarà utile un cenno più dettagliato anche su questo codice. E' formato da quattro quinterni in pergamena, con numerazione antica diversa, con trenta fogli molto corrosi dall' umidità, si chè in alcuna parte, scoloritosi l' inchiostro, rimane solo l' impressione della penna. Ciò non ostante la lettura è ancora abbastanza facile, data anche l'uniformità del contenuto. I documenti sono 158, tutti di materia enfiteutica, e vanno dalla fine del '200 a circa la metà del '300, da Bonifacio VIII a Clemente VI.

In capo al primo foglio, in due righe corrose si leggono i nomi dei luoghi a cui si riferiscono gli atti: De monte sancti Petri, de monte Granario, de Firmo, de sancto Iusto, de turre sancti Patritii, de monte Guidone. Il I° doc. è del 1294, indict. VII, tempore domini Bonifatii pape VIII, actum ad monasterium Clarevallis de Clente sive de Flasta in parlatorio etc. Il 2.° quinterno porta ugualmente le indicazioni dei luoghi: de Firmo, de sancto Ginesio, de Rotella, de Montelparo, de Tolentino, de Ripis sancti Genesii, de Lauro, de Montegranaro, de Rachaneto, de Macerata, de monte sancte Marie in Cassiano, de Servigliano et de monte Sancto; il 3.° quinterno: de Firmo, de Monturano, de turre sancti Patritii, de monte sancti Petri, de Marano, de Rapangiano, de Moliano, de Lauro, et de ospitale Luce, et de Peritullo, de Montegranaro, de monte Guidone et de Massa, de sancta Victoria. Il 4.° quinterno non ha titoli: il penultimo doc. è del 27 ottobre 1344, tempo di Clemente VI; l' ultimo documento è mutilo per la lacerazione del foglio, e porta l'indicazione: *dicto anno, die ultimo mensis.* Questo codice, del sec. XIV, potrà essere utilmente consultato da chi si occupa ora del regesto delle carte dell' abbazia di Fiastra.

Più che alle pergamene del Diplomatico, benissimo conservate nelle loro cassette, e abbastanza note per gl' indici del Tabarrini fino al 1300 e del Mazzatinti dal 1300 al 1575, la mia attenzione fu rivolta ad alcuni fasci di carte che giacevano dentro i vani del banco centrale della sala dell' archivio, parte sparse e sciolte, parte in mazzi con una copertina e questa

semplicissima dicitura: *meritevoli di essere lette*. Credetti dapprincipio che si trattasse di documenti fuori posto, estratti dal Diplomatico, molto più che in alcuni vedevo chiare le sigle dell' Hubart, ma, fatto un rapido controllo, dovetti presto convincermi che ero di fronte ad un cumulo di documenti nuovi, e per nulla catalogati. L' Hubart vide e segnò alcuni fascicoli o codici, e questi, tranne poche eccezioni, sono nell' inventario; ma le carte sparse o giacquero in qualche canto inesplorate, o entrarono nell' archivio dopo il tempo dell' Hubart.

Sia come si voglia, certo è che anche questo nuovo materiale non è privo d' importanza, e merita veramente di essere conosciuto. Per la mancanza di qualsiasi ordine, ho dovuto procedere ad un primo, grossolano e rapido sbroglio, distinguendo anzitutto le cartè per secoli, non senza difficoltà e possibili errori, poichè il maggior numero di esse non ha data nè presenta indizi sufficienti per stabilirla subito. Poi, per il '200 e '300 ho separato i documenti che mi sembravano più interessanti, come lettere e capitoli, dagli inventari di scritture e cose mobili, libri di spese, estimi, mandati, quietanze etc. che ho riunito in un fascio col titolo « Varia »; ho raccolto a parte anche i frammenti coi resti di sigillo da decifrare. Ho poi collocato ciascun pezzo dentro un gran foglio di carta intestata: « archivio diplomatico storico di Fermo », segnando fuori, dove mi fu possibile, la data e la breve indicazione del contenuto.

Così ho riunito, per il '200 e '300 nel reparto « *Lettere e capitoli*, n. 74 documenti; nel reparto « *Varia* » doc. n. 82, più 265 cedole di mandati o quietanze in un grosso mazzo, e 22 frammenti: per il sec. XV, doc. n. 27; per il XVI, doc. n. 75. Resta poi un gran mazzo di scarto per i secoli posteriori, che contiene anche molte lettere di principali cittadini fermani, e naturalmente dovrà essere con ogni cura vagliato e ordinato. Di più non mi è stato possibile fare, nel breve tempo che avevo disponibile, dato il carattere di esplorazione e di ricerca generale della mia visita. Sarà quindi necessario rivedere i documenti ad uno ad uno, ordinarli cronologicamente, dare ad essi una più conveniente collocazione, e redigere il catalogo

anche di questa sezione cartacea dell' archivio, che servirà ad arricchire il Diplomatico e a colmarne in alcuni punti le lacune.

A titolo d' informazione per gli studiosi, e non già con la pretesa d' incominciare un regesto, dò l' elenco dei principali documenti per il '200 e '300.

1204, dicembre, ind. VI, die dominico, vacante imperio, Patti tra Gentile abbate di Farfa e gli Offidani (Copia del 1245).

Senza data, Concessione enfiteutica ad Alberto, delle chiese di S. Maria Rotonda e S. Benedetto in Ripa con le loro pertinenze.

» » Patti e capitoli con la terra di Arquata; (in volgare).

1254 ? Patti tra Fermo e il comune di Marano.

Senza data, Suppliche dei castellani di Montefiore.

» » Questione con Ascoli per i castelli di Montepasillo e Monte cretaccio.

1290?, 26 settembre, VI ind, Lettera di Francesco di Giacomo Napoleone Orsini che raccomanda al papa Nicolo IV gli ambasciatori di Fermo, Matteo di Marco e Gentile di Gualterio, « super negotiis comunis expediendis ».

1291, marzo 15, Breve di Nicolò IV che concede a Rinaldo e Ugolino q. Fildismidi, la giurisdizione sui castelli di Monteverde e Francavilla.

1299, dicembre 4, Lettera di Filippo vescovo di Fermo a Warnerio de Vicchio, canonico Lichefeldense, e ai fratelli Rinaldo, Ottaviano e Gualterio figli di Rinaldo di Brunforte.

Senza data, Copia autentica di alcuni capitoli di statuti relativi agli ufficiali dei castelli (principio del 1° e del 2° libro) fatta per Vanne di Andreuccio di Andrea da Fermo, per Serafino di Urbino giudice delle cause civili, al tempo del podestà Leonardo dei Donati da Mantova.

» » Questione tra il monastero Farfense e donna Alexia moglie di Galasso da Montefeltro.

» » Lettera in volgare di Galasso conte di Montefeltro circa i fatti di Mercenario da Monteverde: (senza indirizzo e mutila).

1344, giugno 5, Procura fatta dal podestà Enrico di Geri da Pistoia e dal consiglio del comune di Fermo, per Domenico di Rizio che si reca in Selavonia a trovar denaro dalla città di Iadra.

Senza data, Patti e convenzioni tra Malatesta e Galeotto dei Malatesti, e Gentile da Mogliano, governatore della città di Fermo.

1355, maggio 30, Lettera del card. Egidio Albornoz a Mitarella per concederle licenza di ricostruire il castello di Montappone.

1355? novembre 13, Petizioni dei Fermani al rettore della Marca, Blasco di Belviso.

» Lettera del Rettore della Marca che toglie il divieto di caricare vettovaglie nei porti e nella spiaggia del mare, ordinando il pagamento della gabella.

1362? luglio 29, Lettera di Giovanni da Siena, vicario dell' Oleggio, ad Alberghetto da Fabriano, per il fatto della composizione col legato.

1363? aprile 27, Lettera di Giovanni da Siena a Gualterio di Alberghetto dei Clavelli di Fabriano sopra i fatti di Petrello da Mogliano; (con sigillo).

» luglio 28, Frammento di lettera di Petrello di Mogliano all' Oleggio; data in S. Severino.

Senza data, Suppliche del comune di Fermo al card. Albornoz per la ricostruzione dei castelli.

? ottobre 11. Lettera del card. Alborno che esalta la fedeltà dei Fermani dimostrata dai loro ambasciatori.

1365, giugno 6, Lettera di Pietro Alfonso di Toledo auditore dell'Albornoz ai Priori di Fermo che non molestino Mitarella nel pacifico possesso della villa di Montappone. Data in Ancona; con sigillo integro.

1366, luglio 3, Lettera dei Priori ad Antonio Paccaroni deputato a ricever denari per la costruzione delle mura della città.

1367, Capitoli e suppliche dei Fermani al papa per ottenere la residenza della curia.

1367, dicembre 3, Lettera di Bernardo, vicario in spiritualibus, sulle suppliche dei Fermani. Dat. in Roma, anno VI di Urbano V.

Senza data, Suppliche dei Fermani al card. Anglico per ottenere sgravii, e per Antonia, vedova di Giovanni di Oleggio,

» » Lettera del vescovo Oxomense rettore della Marca ai Priori perchè paghino gli ambasciatori mandati a Firenze « super factis domini Guidi de la Pace ».

1370 dicembre 10, Lettera del card. Albanense ai Fermani per l'obbligo della contribuzione. Data in Bologna, pontif. di Gregorio I, anno primo.

Senza data, Lettera del card. Anglico per annunziare ai Fermani la tregua fatta coi Visconti.

1375, luglio 29, Lettera del card. Anglico che condona ai Fermani la tassa del grano. Dat. in Bologna.

Senza data, Due lettere in volgare scritte dal mercante Vergerio Matteo, da Manfredonia, ai priori di Fermo, perchè mandino i navigli per il carico del sale.

Dalle « Varia » scelgo le seguenti:

Senza data, Indice di documenti, patti, concessioni e privilegi della città di Fermo per i sec. XIII e XIV.

1366, Elenco di scritture per la causa tra il Comune di Fermo e gli eredi di Gentile da Mogliano.

1368, Codicetto cartaceo, contenente un libro di spese di Mitarella di Monteverde; (in volgare).

Senza data, Inventario delle cose mobili contenute nel cassero di Monteverde; (in volgare).

» » Indice degli istrumenti riguardanti i diritti di Fermo sul castello di Monteverde.

1411, maggio-giugno, Libro delle condanne del giudice dei malefizi Antonio di Vanne di Visso.

1420-1421, Libro delle condanne date dal giudice Cristoforo Racanelli di Gubbio, luogotenente del podestà « pro magnifico viro Ludovico deØlelioratis, » governatore e vicario di Fermo per la Chiesa.

Le cedole dei mandati di pagamento concessi dagli ufficiali *bollatori* del Comune si riferiscono grani tutte agli anni 1350, 1351 e 1352, al tempo del governatore Gentile da Mogliano, e

sono indirizzate ai banchieri Antonio di Giovannuccio Paccarone e a Giuliano di Francesco, per spese di stipendiari, castellani, fortificazioni etc.; sono la maggior parte con sigilli integri, o con la crocetta dello stemma della città; molte carte contengono più di un mandato.

Una serie importante di volumi dell' Archivio è costituita dalle « Cernitae et Consilia », che vanno dal 1380 al 1807, pur troppo con molte lacune, specie por i tempi più antichi. Ne trascrivo l' indice fino a tutto il 1500.

1380, 8 gennaio — 1382, 11 novembre: cernite
1386, 8 aprile — 1388, 10 dicembre: cernite
1389, 12 giugno — 1390, 8 dicembre: bastardello
1404, 17 agosto — 1407, 10 gennaio: »
1447, 14 maggio — 1448, 10 marzo: »
1448, 15 marzo — 1449, febbraio: »
1449 — 1450 »
1451 »
1452 »
1455 »
1455 — 1456 »
1457 »
1458 »
1458 — 1459 »
1460 »
1462 — 1463 »
1463 — 1464 cernite
1465 »
1467 — 1468 »
1469 — 1470 »
1471 — 1472 »
1473 — 1474 »
1475 »
1476 — 1478 »
1479 »
1480 »
1481 »
1485 — 1486 »

1487 — 1489	cernite
1491 — 1493	»
1497 — 1498	»
1499 — 1502.	»

L' uso di queste cernite è facilitato da tre volumi di spogli di tutti gli atti, riassunti da Frate Antonio Maria Marino, minorita Ricinense, col titolo « Rubrica eorum omnium que continentur in libris Conciliorum et Cernitarum Ill.me Comunitatis civitatis Firmane »; vol. I dal 1380 al 1457, vol. II dal 1457 al 1528; vol. III dal 1529 al 1599.

Ne fu fatta anche una copia in un sol volume, dal 1380 al 1489, che contiene un' ampia prefazione del Marino suddetto, che illustra le vicende dell' archivio e le lacune delle cernite, corrispondenti ai periodi di maggior turbamento del comune di Fermo.

La serie dei « Registri litterarum » comincia con l'anno 1446; ed ecco l' elenco dei volumi rimasti fino al 1500.
1446 - 1447, 1447 - 1448, 1486 - 1487, 1487, 1487 - 1489, 1491, 1491 - 1492, 1493 - 1494, 1494 - 1495, 1495, 1496, 1496 - 1497, 1497 - 1498, 1498, 1498 - 1500, 1500. Seguitano poi con non molte lacune fino al 1808:

I libri di entrate e uscite vanno dal 1445 al 1765, in 48 volumi cioè: 1445-1446, 1447 1450, 1448 1540, 1450-1452, 1452-1455, 1455-1457, 1457-1459, 1461-1464, 1467-1470, 1472-1474, 1474, 1476, 1484-1486, 1486-1487, 1487-1488, 1493 1496. 1496 1498, 1499, 1500-1502; e così seguitano con poche interruzioni.

I libri dei malefici sono 33, mescolati alla rinfusa cogli atti criminali e civili; i primi vanno dal 1453 al 1548, i secondi del 1493 al 1752, con molte lacune. Seguono i salvacondotti del 1462-1476, 1489-1494, e poi dal 1612 al 1722.

I libri « Istrumentorum » sono 91 dal 1447 al 1803; Bandi e Ordini, 4 libri, 1558-1564, 1464-1578, 1578-1594, 1594-1630.

Catasti due, uno dal 1480 al 1509, l' altro senza data.

Bussoli due, 1458-1480, 1517-1547.

Atti dell' università degli studi, col titolo « adunantie studiorum » tre libri, 1623-1641, 1641-1690, 1591-1759.

Nella Bibblioteca comunale si conservano parecchie raccolte di documenti, lettere, memorie, cronache e statuti; ricordo gl'importantissimi statuti di Amandola del sec. XIV, e un codicetto del sec. XVI, contenente gli Annali di Fermo di Gian Paolo Montani, che mostra, a prima lettura, notevoli varianti con l'edizione della cronaca curata dal De Minicis, senza lo scrupolo di conservar integra la forma e lo stile antico.

Sarebbe desiderabile una più esatta distinzione tra le memorie di carattere bibbliografico, da lasciare alla Bibblioteca, e il materiale più propriamente archivistico, da aggregare all'archivio, ciò potrà farsi quando le premure dell' attuale bibbliotecario riusciranno ad ottenere un ampliamento, o, quanto meno, una più giusta ripartizione dei locali, adibendo ad archivio una sala attigua che è ora ad uso di museo.

Il Mazzatinti notò presso il prof. Don Gabriele Filoni alcuni documenti dell'archivio, tenuti da lui in deposito, ad es., l' inventario delle scritture dell' archivio di S. Domenico (copia del sec. XVIII), l' indice delle scritture del monastero di S. Caterina (copia del 1750), l' atto di donazione fatta dall' abbate Pellegrino, del convento di S. Maria in Georgio, posseduto dai Farfensi, Frati Minori, l'anno 1263, 7 dicembre (originale, e copia del sec. scorso), e varie pergamene del monastero di S. Maria delle Vergini, il cui archivio andò disperso, fra le quali alcune bolle a favore del convento, di Innocenzo IV, Alessandro IV, Urbano IV e Gregorio XI.

Ora, dopo la morte del prof. Filoni. fu riportata all'archivio comunale una cassetta che contiene soltanto memorie di famiglia. All' infuori del Repertorio di S. Domenico, le ricerche mie e del solerte conte Semproni, non sono riuscite a rintracciare gli altri documenti. È da augurarsi che le ricerche e le pratiche continuino affinchè l' archivio comunale possa tornare in possesso dei preziosi documenti.

L' archivio della Curia arcivescovile è ordinatissimo, ed ha un indice compilato nel 1766 da monsignor Alessandro Borgia. Le bolle di collazioni cominciano dal 1405; gl' inventari dei beni della mensa, dal 1404, gl' istrumenti, dal 1487. Vi sono i

volumi dei concili provinciali, del '600: volumi di lettere di re gnanti, del '600: controversie dell' arcivescovo Fermano con l' abbate di Farfa, col tesoriero della Marca etc, del '600; molti documenti relativi a famiglie nobili; le memorie storiche della chiesa di S. Marone. Tra i codici principali segnalo il volume in pergamena contenente le costituzioni promulgate del card. Angelo Capranica nel Sinodo generale fermano dell' anno 1463, ind. VI. 23 agosto, anno 3° del pont. di Sisto IV.

Oltre ai codici di copie dei « Iura episcopatus » III c. I, e III c. 2, mi fu indicata dal gentilissimo archivista, signor canonico Ferretti, una cassetta con entro alcune copie di documenti estratti forse dal Diplomatico: tra questi ho notato la « Concordia facta inter Adenulfum episcopum firmanum et comites Montis Floris er Aspromontis, de anno domini 1210 », che fu conchiusa dopo il lunghissimo processo del 1209, che è pubblicato nel Sommario cronologico.

L' archivio capitolare ha il suo diligente repertorio fatto nel 1841, e ormai i suoi atti più importanti sono conosciuti per quello che ne riferirono il Kehr ed il Mazzatinti, specie per le bolle pontificie. Le pergamenè imperiali saranno presto pubblicate dal Ruppel che visitò l' archivio per conto dell'Istituto Storico Prussiano.

Nell' archivio notarile dî Fermo si conservano gli atti dei notai della città e anchè di molti paesi, a cominciare del sec. XV. Dall'indice ho ricavato l'elenco cronologico dei notai del '400.

Quondam Nicola Antonio	1401-1439	Cass. 39, div. I	Fermo
Di Chierico Domenico	1431-1433	Cass. 83, div. II	»
Allegri Antonio	1441	Cass. 1, div. I	»
Di Andrea Giorgio	1442-1456	Cass. 13, div. III	»
D' Antonio Mariano	1443	Cass. 79,	Montefillone
Benedetti Antonuccio	1448	Cass. 4, div. I	Fermo
Di Giacomo Melchiorre	1464-1465	Cass. 12, div. I	»
Di Giacomo Giorgio	1471-1472	Cass. 13, div. 4	»
Di Gian Domenico Antonio	1472-1485	Cass. 13, div. II	»
Di Giovanni Ludovico	1473-1485	Cass. 13, div. II	»

D' Andrea di Pierantonio	1475-1486		Petritoli
Di Giacomo G^{ni}. di Petriolo	1476-1487	Cass. 82, div. II	Fermo
Di Andrea Simone	1481-1512	Cass. 13, div. III	»
Di Santi Mariano	1488-1527	Cass. 12, div. I	»
D' Andrea Pierantonio	1490 1495		Petritoli
Di Bartolomeo Luca	1499-1512	Cass. 42, div. I	Fermo
Di S. Angelo L. di Rotella	1499	Cass. 12, div. I	»
Arcangeli Germano	1493-1525	Cass. 1, div. I	»

Dal Conservatore Cav. Concetto Egidi mi furono mostrate una ventina di pergamene, vecchie copertine di registri, che furono accuratamente distese; sono per la massima parte atti privati del '300 e '400, e non sarebbe male compilarne un indice.

Gli archivi di famiglie nobili, dei quali un tempo era Fermo ricchissima, ora sono quasi tutti dispersi. Il conte Vinci con squisita cortesia si è dimostrato lietissimo di poter far meglio conoscere l' archivio domestico, appena saranno terminate alcune questioni di eredità tuttora pendenti. Chiuso invece rimarrà l' archivio del conte Morrone nel quale scorazzano liberamente i topi; ed è da credere che essi non siano affetti dalla manìa conservatrice del loro padrone.

Sembra tuttavia da notizie trapelate che la casa sia più ricca di antichità artistiche che non di collezioni di documenti.

Per il comune di Porto S. Giorgio nulla ho da aggiungere all' inventario già pubblicato dal Mazzatinti in Archivi cit., vol. II, p. 159.

Montefiore dell' Aso

Situato tra Monterubbiano e Ripatransone, questo castello ebbe speciale importanza nelle lotte tra Fermo ed Ascoli, e la sua vita si rivela intensa e belligera nel libro degli statuti, che fu stampato nel 1564 per Astolfo de Grandis. L' archivio, ricco un tempo, per le solite ragioni antiche e moderne, è ora ridotto a ben poca cosa. Ne riordinò i resti con amore e diligenza il prof. Francesco Egidi, nativo del luogo,

che si adoperò e scrisse anche per ricuperare documenti dispersi; ma l' opera sua fu in parte sconvolta.

Le pergamene sono custodite in una cassetta, nella stanza del segretario comunale; le ho nuovamente disposte per ordine cronologico, in mazzi per secoli; e risultarono n. 11 del '300, 13 del '400, 11 del '500, 9 del '600 e 8 del '700; tutte, si può dire, d'interesse locale. Così ho completato il catalogo esistente.

Le più antiche sono: una ricevuta del tesoriero della Marca Bertrando Senherio, per il censo di 74 lire ravennati, data in Macerata l' 8 maggio 1337; altra quietanza del tesoriere Pietro di Gaeta, per la taglia di 150 fiorini d'oro, del 4 gennaio 1360, ed altra simile del 2 aprile 1367, fatta da Ramesino de Ramesini, depositario della camera in Ancona, per 140 ducati d'oro, parte della taglia fissata « in parlamento presentis anni de mense ianuarii in civitate Ancone celebrato ».

Merita particolare ricordo una pergamena del 1400, per la istituzione dell' Ospedale, che fu poi amministrato da una Confraternita, di cui si hanno gli atti del 1478, segno di una tradizione civile e benefica, che tuttora si conserva con l' odierno ospedale, degno veramente dei nuovi tempi.

Occupano gli scaffali di due scansie i libri o registri dei Consigli, il primo dei quali va dal luglio 1476 al 7 dic. 1476, di 148 carte; tutti gli altri sono posteriori al 1500, con molte lacune; libri degli istrumenti 1554-1698; libri di sentenze 1546-1770; libri di spese straordinarie 1657 1783: di spese ordinarie 1657-1782; un catasto del 2 marzo 1557; libri di entrate 1520-1643; libri di uscite 1549-1646; libri di entrate e uscite dell' Abbazia 11 agosto 1592-1777; libri di entrate e uscite, istrumenti e sentenze della Fraternità dello Spedale, 1504, 1546, 1768; libri dei grani, 1662, 1763: libri dei camerlenghi 1697-1776; filze di lettere dei superiori, cardinali etc. 1554-1778. Ne esiste un inventario manoscritto fatto per ordine di Monsignor Giovanni Resta, preside generale di Montalto nel 1776.

L' archivio notarile è perfettamente ordinato, e si conser-

vano anche alcuni timbri. Primo notaio Pelagalli Rocco, 4 febbraio 1473.

La Chiesa Collegiata di S. Lucia conserva soltanto la bolla della sua fondazione, dell'anno 1556.

Senza documenti è la chiesa dei frati minori, nell' abside antico della quale si trova il sepolcro marmoreo fatto erigere ai suoi genitori dal card. Gentile Partino di Montefiore, dell' ordine francescano.

Nell' archivio del Comune vi sono lettere del secolo XVIII che si riferiscono ad una licenza domandata per aprire il sarcofago e vedere se conteneva dei documenti.

Ignoro se ciò sia avvenuto. Questo monumento dei primi anni del secolo XIV, mal ricomposto e non del tutto scoperto, con gli angioli che aprono le cortine, come nel sepolcro del card. Gaetano Orsini nella chiesa inferiore di Assisi, dove anche il card. Gentile volle aver sepoltura, con la base di colonnine tortili ed archetti di magnifico lavoro, tante volte ammirato anche dal Sacconi, meriterebbe di richiamare di più l' attenzione degli storici dell' arte.

Monterubbiano

Il prof. Mircoli, intelligente ed appassionato raccoglitore di antichità, che già da tempo ha ordinato un piccolo museo archeologico, ha riunito anche in una vetrina, nella stessa sala del museo, gli avanzi più importanti dell' archivio, scampati agli incendi ed alle devastazioni.

Di questi il più prezioso è un catasto in pergamena, bruciato nella parte inferiore sinistra, fatto dal notaio Gentile di maestro Pietro, l' anno 1304, sotto il pontificato di Benedetto XI. Distinto per contrade, dimostra chiaramente lo sviluppo notevole del castello.

V' è poi un libro cartaceo del Monte di Pietà, istituito il 3 marzo 1465, al tempo di Paolo II, come si legge nella prima pagina, essendo podestà Giovanni Rufini di Montolmo, con un

lascito di un tal Persichella che diede ducati 120. Credo sia uno dei più antichi libri che si conservi per simili istituti, il primo dei quali, se non erro, fu fondato in Perugia nel 1462.

Ho notato anche un libro di entrate del 1530.

Dentro un cofanetto dipinto, che forse serviva per le votazioni, perchè ha effigiati sul dinanzi i due santi protettori del Comune, S. Stefano e S. Vincenzo, ai lati dello stemma, (richiamò l'attenzione di Corrado Ricci alla Mostra di Macerata; vedi Emporium, Marzo 1906, p. 215) si custodiscono alcune pergamene arrotolate. La più antica è una copia, fatta nel 1361, di tre privilegi pontifici concessi alle chiese Lateranensi col titolo:

« Hoc est exemplum seu transumptum trium privilegiorum et indultorum apostolicorum concessorum Lateranensi ecclesie et membris eiusdem per fe. re. Onorii pape IV, Innocentii pape IV et Nicolai pape IV, cum veris bullis etc. Dat. Laterani, sub anno domini 1361, 10 marzo, pontificato di Innocenzo VI.

Una diecina di altre pergamene del '400 e '500 hanno importanza locale, come testamenti ed atti privati.

Il fondo dell' archivio si conserva in una sala a pian terreno del palazzetto comunale, uno dei pochi, nella Marca, che mostri nella facciata, con le piccole bifore a colonnine binate, tracce evidenti dell' antica costruzione. Non vi sono registri anteriori alla seconda metà del '500. Il primo è un bastardello di cernite consigliari del 1551; seguono i libri dei consigli 1556-59, 1563-67, 1576-80, 1581-84, 1586-87, 1592-96, 1590-1603, etc. con minori lacune fino ai giorni nostri.

Vi sono anche due catasti, del 1550 e 1570; parecchi volumi di lettere date e ricevute, del 1576, 1584-1593: libri di istrumenti, 1612, 1621, 1626, 1650, 1705; un libro di petizione per l' allibrazione dei fondi, del 1809.

Petritoli

Di Petritoli si è occupato il signor Luigi Mannocchi, valoroso quanto modesto cultore di memorie storiche, in parecchi studi, e specialmente in quello intitolato:

« Alcuni documenti storici della Terra di Petritoli (Tip. A. Manuzio 1897) dove sono pubblicate integralmente ed illustrate ben 35 pergamene, cioè tutte quelle che costituiscono il fondo principale dell' archivio del Comune. Si riferiscono per la massima parte alla lunga lite dibattutasi tra Fermo e Petritoli per causa di giurisdizione, attraverso le bolle contradditorie dei pontefici, da Paolo III a Gregorio XIII, i quali, or concedendo, or annullando le concessioni fatte, par non avessero altro scopo che di seminare discordie e mantenere in perenne agitazione il contado Fermano, senza vantaggio di nessuno, nè della Chiesa, nè della città maggiore nè dei centri minori. Si legge bene in queste carte come il governo del papa fosse incapace a formare uno stato.

Oltre alle pergamene, esiste a Petritoli quello che si dovrebbe chiamare un archivio comunale; ma, in quali condizioni!

In una stanza, quasi di spurgo (mi valgo delle parole vive del Mannocchi stesso), stanno gettati qua e là alla rinfusa, in terra o su tavole, mucchi di libri, di registri, di quaderni, di roba squinternata, che senza dubbio appartiene a volumi gettati via e stracciati come cartaccia da accendere. il fuoco! Occorre quindi con pazienza infinita ricostruire i volumi anno per anno, servendosi delle indicazioni delle date, delle pagine, dei caratteri, del contenuto; v' è un po' di tutto; libri dei consigli, entrate e uscite, istrumenti, liti, privilegi, catasti etc., tutta materia, a quanto sembra dal '500 in poi, ma chi sa che nel mucchio non si trovino carte anche più antiche! A questo lavoro di ricostruzione e di ordinamento ha promesso di sobbarcarsi il Mannocchi stesso, e, certo, nessun altro meglio di lui potrebbe venire a capo di un'impresa che richiede tempo, attenzione, pratica, e, soprattutto, molto amore.

Che le sue mani pietose siano benedette!

A Petritoli esisteva anche un monastero di monache di S. Chiara, istituito il 10 marzo 1589; dopo la soppressione avvenuta in seguito alla legge del 1889, le monache andarono a Potenza Picena, portando con sè anche le carte del convento.

Tuttavia, non credo possano avere atti di qualche importanza storica.

Montottone

Degno di considerazione si presenta l'archivio del comune di Montottone, (Cfr. Storia di Montottone nelle Marche, pubblicata da Achille Marini, ristampata per cura di Giuseppe Breccia, Fermo, 1895) che possiede 10 volumi di carte raccolte dal Marini per illustrare la storia della sua terra. Il primo documento importante citato nella raccolta, nel vol. I, è la copia del breve di Celestino III, data in Roma gl'idi di giugno del 1191, col quale il pontefice sanzionava i diritti che avevano i monaci benedettini di S. Clemente di Roma in diverse terre d'Italia, cioè, nella Marca, *castrum Lauri*, *castrum Caldarolae, castrum Montis Actonis.* Vi sono inoltre alcuni atti consigliari del '300, più numerosi per i secoli successivi, nonchè istrumenti, processi, motupropri pontificii, lettere di illustri cittadini, dal '500 in poi, il tutto disposto senza ordine cronologico. Da notarsi è anche il voluminoso processo ordinato da Pio V nel 1556 presso la curia di Macerata, che in più di 600 carte contiene tutte le testimonianze, raccolte nei diversi paesi soggetti alla giurisdizione di Fermo, comprovanti l'oppressione e i sorprusi della odiata dominatrice.

Montegiorgio

Nella splendida sede del Comune, ex convento dei Minori, già delizioso possesso dei Farfensi, sul colle dell'antica Chiesa che dette alla terra il nome di S. Maria in georio, forse perchè come da un ampio girone si discopre all'intorno tanta bellezza di natura e di storia, in una stanza adibita a museo archeologico, sono ora custoditi anche i documenti dell'archivio diplomatico.

Questo archivio già da gran tempo si credeva distrutto.

Nel 1900, per caso, furono scoperti in un sottoscala, dentro sacchi, mucchi di pergamene e di carte aggrovigliate e contorte, in mezzo alla polvere ignobile, che pur fu per esse il miglior preservativo dalla rovina.

Per solerte iniziativa dell' attuale segretario signor Zenobi, il cav. Gianbattista Compagnoni-Natali, uno di quei valorosi autodidatti, pieni di fuoco e di amore, disinteressati e modesti, che sembran quasi generati dalle forze vive della loro terra, con pazienza ed abilità infinita ha compiuto il lavaggio delle pergamene, dopo averle ad una ad una dispiegate e spianate; poi, con meraviglia crescente vedendo rivivere chiari gli antichi caratteri rivelanti i ricordi certi della sua patria, le ha a mano a mano catalogate in tre ampi registri o volumi, indicando, per colonne, l' anno, il mese ed il giorno, il contenuto, i nomi dei magistrati, podestà, rettori, giudici e notai, trascrivendone molte, corredandole di note, richiami e raffronti, tenendo conto minuzioso anche dei sigilli, dei segni notarili, e perfino della filigrana delle carte!

A lui, benemerito, deve Montegiorgio l' orgoglio di possedere ancora un archivio importante, che dai primi del '200 va fino a tutto il '500.

Nel I volume i documenti elencati sono 675; nel II, 476; nel III, 206; ma poichè molti hanno lo stesso numero ripetuto col *bis* e col *ter,* non si va lungi dal vero asserendo che il numero complessivo dei documenti supera i 1500 e si avvicina ai 2000. Data la febbre del lavoro del primo assestamento, che andò, si può dire, parallelo alla compilazione del catalogo, è naturale che non si potesse seguire l' ordine cronologico. I documenti furono disposti in apposito mobile, dentro 36 cassette, che contengono, ciascuna, una certa quantità di numeri del catalogo; così ad es., nella I si contengono i numeri dall' 1 al 50 del vol. I del catalogo; nella 34ª i numeri dal 558 al 586 del vol. III. La cassetta 35ª contiene frammenti di pergamene; la 36ª documenti e stampe dell' epoca della Rivoluzione francese. Con questa semplice chiave, avendo il numero del

catalogo, è facile ritrovare presto il documento nella cassetta corrispondente.

Non si poteva chiedere di più alla fatica intelligente del cav. Compagnoni, durata per parecchi anni, alla quale, mancato lo stimolo tutto intimo e personale della soddisfazione della prima ricerca, nessun altro ve se ne aggiunse in seguito, di nessuna forma, da nessuna parte! Tuttavia, per evitare possibili confusioni, qualora mani poco esperte o scrupolose incominciassero ad estrarre e a rimettere le carte e le pergamene, che nelle cassette sono soltanto sovrapposte le une sulle altre, sarebbe bene che ciascun documento venisse in qualche modo separato dagli altri, ponendolo per es., entro un foglio di guardia, dove fosse riportato il numero, il titolo e la data. Ma più utile ancora, per non dire necessario, sarebbe il rifondere insieme i tre registri dei catalogo in un registro unico, ordinando i documenti col metodo cronologico, con una nuova numerazione, per ridisporli poi nelle cassette, segnando fuori di ciascuna i limiti degli anni.

Quest' opera di completa trasposizione servirebbe di magnifico controllo per tutti i documenti, specie per quelli senza data, e di base per la pubblicazione dell' intero regesto.

Naturalmente, causa la recentissima scoperta, il materiale dell' archivio è quasi del tutto inedito e non sfruttato dalle storie. Alcuni documenti è venuto pubblicando alla spicciolata uno studioso del luogo, il signor Camillo Pace, nella Rivista Abruzzese e nella Rivista « Le Marche »; ad es. sette brevi pergamene ed alcuni versi in volgare fatti nel 1235, per un sigillo di Pier da Medicina, e parecchi atti di processi che illustrano la colonia degli ebrei in Montegiorgio, che esercitavano l' arte della lana e del cambio (Cfr. Rivista Abbruzzese, agosto-Sett. 1900 p. 364, e Febbraio 1902, p. 98-109 : Le Marche, a. X. fasc. III, p. 118).

L' archivio fece le sua comparsa anche alla Mostra regionale di Macerata nel 1906, ma forse la curiosità del gran pubblico fu paga e soddisfatta di vedere come dalle piccolissime pergamene di pochi centimetri si arriva a quelle lunghe più di tre metri! In conclusione, è lecito asserire che, fin qui,

anche gli studiosi di cose marchigiane o ignorarono l' esistenza dell'archivio o non ebbero un'idea precisa della sua importanza.

Invece Montegiorgio, sulla trama delle memorie rimaste, potrà ricostruire la sua storia, illustrando insieme quella delle terre vicine. La vita del comune s' incomincia a scorgere quasi dal suo inizio, pur rimanendo nascosta l' origine, che forse le carte del feudo Farfense riveleranno, e se ne può seguire lo svolgimento interno dai primi consigli del '200, tenuti in casa di privati cittadini o nei chiostri, per atti di procura o interessi di contrada, fino all' istituzione del podestà, dei priori delle arti, e dei vari consigli del popolo; dalle lotte per le sottomissioni dei nobili, al rapido affrancamento dei servi ed all'incastellamento dei nuovi abitanti; dal semplice lavoro agricolo al sorgere delle industrie, dai primi uffici di oscuri cittadini al prevalere delle famiglie di Brunforte e di Monteverde. Sono preziosi avanzi per l'epoca più antica due fogli di uno statuto del '200 e alcuni libri di sentenze di giudici.

Risultano chiare le relazioni di Montegiorgio coi castelli e le città vicine, in ispecie con Fermo, l' allargarsi della sua giurisdizione fin dal tempo di Federico II, l' entrare suo vivo nelle lotte di parte. Soprattutto numerosi sono gli atti dei suoi rapporti con la curia generale della Marca, per cause, appelli, tasse, censi, esercito, leghe, proteste, ribellioni, assoluzioni. Questa serie non è priva d'interesse, perchè legata a tutta la vita della regione, si che nessun personaggio, rettore, giudice, podestà, legato, vescovo, capitano d'arme, signore o tiranno passa, nessun grave mutamento politico si matura, senza lasciar traccia in queste carte, dal tempo dei signori di Massa a Gentile da Mogliano, all'Oleggio, ad Andrea Tomacelli, a Ludovico Migliorati, a Francesco Sforza. Quando saranno pubblicati i regesti degli archivi di questi paesi, vi dovranno attingere largamente anche le città maggiori, per raccogliere notizie dei loro cittadini, che in qualità di magistrati vi dimorarono.

Mi sembra poi notevole per l' epistolografia medioevale una serie di brevissime lettere in minuscole pergamene, della prima

metà del '200, scritte per ragioni di ufficio ed anche di famiglia, non prive, nella loro semplicità, di una certa eleganza di stile.

Qualche saggio ne ha riportato il signor Camillo Pace nella Rivista « Le Marche », cioè, nel fasc. Dicembre 1901, p. 191, una lettera di Brancaleone, vicario del Rettore della Marca, ad Arrighetto di Baisio, giudice generale della curia, per avvertirlo di tenere una causa tra gli uomini di Macerata e il vescovo di Fermo, in Ancona anzichè in Montolmo, per le capitali inimicizie esistenti tra questa terra e Macerata (N. 600 del catalogo, vol. I); ed un'altra lettera di un genitore, forse allo stesso Arrighetto, che, si vede, doveva dimorare volontieri in Montegiorgio, se ciò può dedursi dal discreto numero rimasto di lettere a lui dirette; è piena di affettuoso sentimento e di buoni consigli per il figliuolo, che si faccia onore e non si lasci traviare dai cattivi esattori, e venda il ronzino acquistato per poco prezzo in Firenze, per comprare un cavallo di maggior figura....! Quanta luce da poche parole sui costumi dei tempi!

Non passerà molto che all' umile ronzino del magistrato si sostituiranno i sontuosi palafreni « si che due bestie van sotto una pelle »! È già stato oggetto di commenti il rozzo parto poetico in volgare su Pier da Medicina e l' orrido sigillo da lui fatto. La questione se si tratti del personaggio dantesco o del padre suo non mi sembra finita. Non sarebbe senza significato sapere se il brutto ceffo del seminatore di discordie sia apparso nella sua giovinezza in questi luoghi della Marca a destare un brivido di ribrezzo.

E per la storia del movimento religioso, parecchi atti ci confermano nel modo più evidente il grande sviluppo preso in Montegiorgio dai frati minori, ai quali l' abate di Farfa, Pellegrino, cedette nel 1263 il convento di S. Maria, per la condotta poco buona dei Farfensi, impinguati già da troppi secoli di dominio. E i minori furono più accetti. Paul Sabatier onorò di una sua visita l' archivio, sperando forse di trovarvi notizie sull'autore del Floretum, Ugolino di S. Maria, che certamente

non può essere che uno dei frati del convento di Montegiorgio: e chi sa che osservando meglio le carte, il suo nome non venga alla luce.

Vi compaiono certo, in veste di ambasciatori, un frate Giorgio ed un frate Giacomo, incaricati dal comune di metter pace tra le fazioni e riconciliare i ribelli alla Chiesa. Dalla vicina Umbria spirò in questi luoghi, tra il fervore delle lotte, l'alito puro del fraticello di Assisi, che rimase tra le amene convalli, tenendo accesa, pur tra le eresie, la fiamma dell' amore, si che non fa meraviglia che torni a rivelarsi, rinnovato, anche nel tempo presente.

Vista l'impossibilità di dare un regesto completo anche dei soli documenti del '200, mi limito a sceglierne alcuni da tutto l' archivio, per dimostrarne la varietà e continuità, senza avere la pretesa di indicare precisamente i più importanti, e seguirò l' ordine cronologico, notando il numero ed il volume del catalogo.

1222, maggio, Elenco di banditi e multati del comune di Montegiorgio, comprese alcune donne, al tempo di Pietro Gaetani, Gentile de Sanguine etc.; I., 470.

1229, gennaio, Ranaldo duca di Spoleto, legato di Federico II, concede a Monte Santa Maria in Georgio il mero e misto impero sui castelli di Collicillo, Monte S. Pietro, Rapangiano, Maliano, Montevescovale, Alteta e Ripacerreto. Dat. apud M. S. Marie in Georgio, anno dom. incar. 1229, mense iannuarii, ind. II, imperante domino nostro Frederico etc. Con sigillo; I, 443.

1230? Lettera di Guglielmo dei Fogliani, podestà di Fermo, al vicario della Marca Brancaleone; I, 675.

1230-1235 Lettere di Guglielmo dei Fogliani ad Enrichetto da Baisio, giudice generale della Marca; I, 593, 667, 668.

» » Lettera di Iacobo Deutesalvi e di Assalto, podestà di Ascoli, ad Enrigipto; I, 669.

» » Lettera di Filippo, vescovo di Fermo, ad Enrichetto giudice generale; I, 592.

» » Lettera di Iacobo Navigario, giudice della città di Fermo, al giudice generale Enrichetto; I, 673.

1230-1235 Lettera di Enrichetto da Baisio a Gualterio Tebaldi. Dat. apud Montem Ulmi, die. XIV ianuarii; I, 674.

1235, 4 marzo, Mandato di procura per una causa avanti al giudice generale della Marca, Pietro da Medicina, cittadino bolognese; tempore Gregorii IX, Frederico imperatore regnante; I, 670.

» Versi in volgare sul sigillo nuovo di Pietro da Medicina; I, 662.

» Il balivo Marco di Offida dichiara a Petrizolo, notaio di Pietro da Medicina, la nomina del fideiussore per le discordie tra Ripatransone ed Offida; I, 598.

» Registro in carta bambagina scritto dal notaio Matteo per gli uomini armati dal comune di Montegiorgio, 60 militi, e 80 balestrieri; I, 465.

» 4 agosto, Adunanza dei consoli di Monte S. Pietro che nominano un sindaco « ad audiendum praecepta domini Manentis, Marchie vicarii, de exercitu faciendo ubicunque et quandocunque voluerit », I, 664.

» Angelo, della chiesa di S. Giacomo di Polesio, ricorre al card. Senebaldo, rettore della Marca, contro un tal Longiano di Ascoli che l' aveva malmenato e ingiuriato chiamandolo « figlio di puttana », e chiede una multa di lire 10 ravennati; I, 666.

1244, 5 marzo, Consiglio generale e speciale, in casa dei figlioli di Luppo, per pagare 10 lire vulturnesi a Iacobo Guarissi, per rifacimento delle cose da lui perdute nella difesa del castello di Sarranico in servizio dell'Impero; I, 34 bis.

1246, 2 marzo, Marguerito, giudice del comune, col consiglio generale tenuto in claustro sancte Marie, costituisce procuratore Alberto di Matteo; I, 34 ter.

1251, 4 ottobre, Il vicario del card. Pietro Capoci, del titolo di S. Giorgio ad velum aureum, assolve il comune per le offese fatte al tempo di Federico imperatore; I, 486.

1252, 5 aprile, Bolla di papa Innocenzo IV a Gualterio, arcidiacono Lunense, rettore della Marca, per costringere il comune di Montegiorgio a lasciar liberi gli uomini del distrutto castello di Gabbiano, perchè ritornino nello stato di vassallaggio sotto i signori Guglielmino ed Ugolino di Massa.
Dat. in curte apostolica apud Monticulum; I, 43 bis.

1252, 11 maggio, Precetto di Tomassino, giudice e vicario generale della Marca, al comune di Montegiorgio, perchè bandisca gli uomini di Gabbiano; I, 38 bis.

1252, 30 agosto, Consiglio generale tenuto dal podestà Moluccio di Macerata, per provvedere agli affari della contrada Gagliano; I, 493.

1253, 16 maggio, Consiglio generale, sotto il podestà Guido di Gubbio, per la pace con Fermo; I, 495.

1254, 1 aprile, Consiglio generale e speciale dei buoni uomini per provvedere al cavallo del nuovo podestà; I, 499.

1254-1269, Libro del massaro, in 12 fogli di pergamena, contenente anche le spese per la fabbrica del palazzo del comune; I, 465.

1256, 7 luglio, Anibaldo di Trasmondo, proconsole romano, rettore della Marca, concede al comune l' esenzione dagli appelli delle cause fino ad una certa somma, ad istanza del podestà Bonifacio Castellani di Bologna. Dat. apud Firmum; I, 470 bis.

1263, 3 febbraio, Esame di testimoni indotti da Ugolino di Massa contro il comune di Montegiorgio; I, 466.

» Atti testimoniali per le aggressioni e violenze dei Fermani. (Pergamena lunga metri 3,18); I, 467.

1264, 22 giugno, Istromento di 104 lire pagate dai frati minori di S. Maria a Camperio, Iacobo e Masseo Girardi per il diritto che avevano su alcuni oggetti sacri donati alla chiesa di S. Maria dall' abbate Farfense nel 1263; I, 60.

1265, 2 marzo, Esenzione dalle tasse, salvo il salario del podestà, per i nuovi abitanti di Montegiorgio; I, 515.

1265, 15 luglio, Il podestà Trasmondo di S. Angelo di Brunforte, e il consiglio generale e speciale costituiscono sindaci Rainaldo di Ser Federico e Artevaldo di Asdrubale per rispondere agli stipendiari del card. Simone, rettore della Marca, che si dicevano derubati nel territorio del comune. Actum in domo dicti communis; I, 55 bis.

1266, 5 febbraio, Il card. Simone, del titolo di S. Marco, legato della Chiesa per Clemente IV, concede al comune di Montegiorgio il diritto di potersi eleggere il podestà; I, 446.

1266, 9 maggio, Elezione di un sindaco, al tempo di Fidesmido di Monteverde podestà; I, 72.

1268, 30 giugno, Transazione tra i nobili uomini Tomassino de Traselgardi, Zambonino, Enrico di Milano, Iacobino di Cornazzano, da una parte, e il comune di Montegiorgio, dall'altra, per le offese che essi patirono dai Fermani, ribelli alla Chiesa, in seguito alle insidie degli uomini di Montegiorgio. In Viterbo, nella camera del card. Simone del titolo di S. Martino; I, 74 bis.

1269, 3 giugno, Pagamento di un debito contratto dal comune « pro ambaxiata ad regem Carolum »; I, 86 bis.

1270, 20 febbraio, Rinuncia a diritto feudale da parte di Gerardo di Massa, vescovo di Fermo, e di Guglielmo suo fratello, in favore degli uomini di Gabbiano trasferitisi in Montegiorgio. « Actum in domo comunis montis sanctae Marie, coram d. Trasmundo da sancto Angelo, Fidesmido de Monteveridi etc. »; I, 96 bis.

» » » Concessione di terre ed altri beni nel casteilo e territorio di Gabbiano, da parte di Gerardo di Massa, vescovo fermano, III, 5.

1273-74, Libro delle condanne del giudice Enrico di Macerata per il Podestà Guglielmo di Massa. In pergamena, di 23 fogli; I, 458.

1275, 6 maggio, Consiglio del giureconsulto Michele di Ascoli in una causa di appello tra il Comune ed Enrico de Bulla di Milano; I, 553.

1278, 11 luglio, Appello dei beccai avanti il marchese della Marca e suoi giudici, contro il comune ed i rettori, per i gravami della beccarìa; I, 556.

1281-85, Libro di 46 carte, incominciato il 14 marzo 1281, contenente gl'introiti del massaro Albertino Angeli, al tempo del podestà Taddeo, conte di Montefeltro ed Urbino; I, 461.

1284, 6 marzo, Lettera di Martino IV per moderare le pene eccessive imposte dai rettori della provincia; I, 451.

1289, 31 agosto, Atto del Consiglio per raccogliere gli statuti; III, 9. (Può servire di illustrazione al foglio in pergamena di uno statuto anteriore al 1289, contenente due riformanze per garantire i pubblici interessi; II, 24).

1289, 26 dicembre, Indulto di papa Nicolò IV; II, 221bis. Pubbl. in « Le Marche » a. II, fasc. III-IV, p. 215.

1293, 4 luglio - 26 agosto, ind. VI, apostolica sede vacante; Inquisi-

zione del giudice generale per il tempo in cui i Fermani e i Recanatesi furono ribelli alla Chiesa; I, 579.

1293, 11 novembre, Atti del Consiglio per timore del saccheggio del castello da parte dei Fermani; I, 256.

1294, 4 aprile, Consiglio generale per rifacimento dei danni a quelli che furono in servizio del comune e del Rettore della Marca a Montolmo « occaxione Castrinfortie »; I, 225 bis.

1294, 5 aprile, apostolica sede vacante. Parlamento generale degli uomini della contrada di S. Andrea per le spese della porta nuova della contrada; I, 269 bis.

1295, 8 gennaio, Bolla di Bonifacio VIII per l'assoluzione degli abitanti di Montegiorgio e del distretto, eccettuati Rinaldo da Monteverde e i suoi seguaci; III, 68.

1295, 13 febbraio, Assoluzione del Comune per non aver mandato soldati contro i Iesini; I, 311.

1295, 10 settembre, Federico, vescovo di Ferrara, rettore della Marca, assolve gli uomini di Montegiorgio per le violenze contro alcuni mercanti ebrei; I, 303.

1295, Sentenze del giudice Credone di Gualterio di Ripatransone; I, 465.

1296, aprile, Restituzione della custodia di Urbisaglia al comune di Montegiorgio; I, 321.

1297, 23 febbraio, Composizione del Comune col giudice Ruggero di Piacenza, legato del papa nella Marca, per 300 lire ravennati, per il saccheggio fatto dagli abitanti di Montegiorgio delle case di Vezzio fiorentino, e suoi compagni ebrei, mercanti di panni; I, 346.

1297, 23 febbraio, Lettera di papa Bonifacio VIII al rettore Ruggero di Piacenza per la composizione con Montegiorgio; I, 348.

1297, 10 aprile, Copia di una bolla di Bonifacio VIII ai frati minori « circa res ad divinum cultum »; I, 353.

1297, 13 maggio, Consiglio generale per i compensi delle case incendiate nella contrada di S. Nicolò, al tempo del podestà Fidesmido di Massa; I, 362.

1299, Registro di 45 carte contenente le sentenze del podestà Bongiovanni di Marco di Montelupone; I, 463.

1301, ottobre - 1302 marzo, Libro delle sentenze del podestà Bartolomeo di Galvano di Monte Milone; III, 16.

1302, 12 febbraio, Privilegio concesso al Comune dal card. legato Napoleone di estrarre frutti da tutta la Marca. Dat. Spoleti; II, 9.

1302, 25 maggio, Assoluzione di Gerardino Massei dai processi emanati da Giacomo di Rangone, vicario della Marca per Don Carlo, figlio di Filippo re di Francia, e pel sommo pontefice. Actum in palatio Montis Ulmi; II, 13.

1302, 20 ottobre, Assoluzione del comune di Montegiorgio; II, 15.

1303, 7 agosto, Privilegio di Bonifacio VIII per Lello di Firenze, abitante in Montegiorgio, in una causa contro il comune. Dat. Laterani in palatio papali: con sigillo di cera rossa. II, 25.

1304, 21 novembre, Libro di spese del comune, scritto dal notaio Crescinbene di Bergamo, al tempo del podestà Tomaso di Gentile da Mogliano; III, 17.

1304, 27 ottobre, Copia di riformagioni al tempo del podestà Guglielmo di Massa.

1305, 15 ottobre, Copia autentica di lettera di Gabriele de' Pazienti di Milano, giudice spirituale della Marca, a frate Giacomo, priore degli Eremitani di S. Agostino, sopra i processi del rettore Rambaldo di Treviso contro il comune di Montegiorgio, che non mandò l' esercito a Tolentino contro i Fermani; II, 40.

1305, 2 ottobre, Istrumento circa i dissidi dei Fermani contro S. Ginesio. II, 39 bis.

1306, 22 agosto, Assoluzione del Comune dalle condanne di Berardo, visconte di Piacenza, olim podestà di Fermo. II, 131.

1307, 18 marzo, Appello di 140 cittadini condannati per offese ai baiuli della curia. II, 48.

1308, 6 ottobre, Concessione al nobile Nicolò Ruggeri di S. Angelo, di aprire uno studio in Montegiorgio. II, 57.

1309, 19 ottobre, Consiglio dei Priori delle arti, di credenza e dei 200 del popolo per provvedere le armi per un conflitto con Ancona; II, 69.

1312, 29 dicembre, Composizione col rettore Vitale dei comuni ribelli alla Chiesa, per il fatto dell' espugnazione del castello di Gabbiano, pertinente a Rinaldo di Massa; II, 98.

1317, 8 marzo, Protesta del Comune contro il termine dell' appello, perchè il rettore Iacopino « consuevit appellantes coram

ipso capere et capi facere et ipsos ponere in carceribus »; II, 112.

1319, 16 aprile, Formula di promozione alla sacra tonsura, fatta da Francesco vescovo di Fermo; II, 119.

1320, 1 luglio, Testamento di Iacobo Deutallevi per l' istituzione dell' Ospedale di S. Spirito; II, 124.

1321, 4 maggio, Amelio, rettore della Marca, impone al Comune le spese per i famigliari del vescovo di Macerata nell'esercito sopra Recanati; II, 125.

1323, 18 settembre, Rinunzia alla potesteria da parte del nobil uomo Giovanni di Actone di Camerino; II, 137.

1329, 17 settembre, Spese fatte a frate Giorgio e a frate Giacomo di Marco ambasciatori del Comune; II, 182.

1329, 6 novembre, Assoluzione del Comune per il ricetto dato a Ciccarone di Massa, ribelle alla Chiesa, « ad preces et supplicationem honesti viri et religiosi fratris Georgii de dicta terra, laborantis in servitio Romane ecclesie ad reducendum rebelles ad fidelitatem »; II, 183.

1330, 2 gennaio, Copia delle condanne fatte al tempo di Massio di Montolmo; III, 56.

1331, 11 febbraio, Assoluzione del Comune per non aver mandato soldati all'esercito contro Arquata; II, 201.

1334, Bolla di Benedetto XII, da Avignone, ai diletti figli podestà, consiglio e comune di Montegiorgio; con bollo di piombo; III, 95.

1334, Rappresaglia ordinata dal podestà di Fermo, conte Galasso di Montefeltro, contro Guglielmo di Ventura da Rapagnano pel ricupero di una spada; III, 57.

1334, 30 giugno, Rinunzia alla potestaria da parte di Francesco di Acquaviva, ciambellano e famigliare di re Roberto; II, 230.

1336, 16 gennaio, Procura fatta ad alcuni stipendiari per esigere denaro, in occasione dell' esercito contro Federico di Brunforte; II, 249.

1336, 14 agosto, Suppliche al rettore Canhardo de Sabathano; II, 258 bis.

1339, 28 aprile, Appello del comune a Benedetto XII dalla condanna del rettore per non aver mandato militi contro Monte Cassiano; II, 283.

1345 16 gennaio, Offerta di 70 fiorini al rettore della Marca Giovanni di Riparia, per averlo amico dopo l' appello interposto

contro di lui e la sentenza favorevole del papa che cassò la condanna; II, 302.

1346, 5 luglio, Quietanza per un mutuo fatto dal Comune per offrire un dono a Gentile da Mogliano, governatore di Fermo quando venne in Montegiorgio; II, 309.

1347, 16 ottobre, Assoluzione del Comune da molte condanne della curia, per le preghiere di Gentile da Mogliano. « Actum in civitate Macerate, presentibus Gentile de Moliano, Rogerio eius filio, Iohanne de Perciptadis de Arimino etc. »; II 311.

1355, 30 settembre, Lettera del card. Albornoz che concede al comune di Montegiorgio l' esenzione dal censo per 5 anni, per la fortificazione delle mura; III, 39.

1356, 21 settembre, Pagamento del 4⁰ termine della taglia imposta « in generali parlamento celebrato in civitate Firmi de mense Augusti anni preteriti »; II, 319.

1360? 29 aprile, indictione Xª, Lettera di Giovanni da Oleggio per la licenza di fortificare le mura di Montegiorgio; III 104.

1361, 14 giugno, Quietanza di 250 ducati per il primo termine della taglia, ordinata dal card. Albornoz in aprile, nel parlamento generale di Ancona; II, 238.

1361, Copia del proemio di un antico statuto, e riforma circa la nomina e i doveri del potestà, fatta nel 1356; II, 326 bis.

1352, 29 marzo, Pagamento di 250 ducati, secondo l' ordine stabilito dall' Albornoz nel parlamento di Macerata « pro subsidio pacis conservando »; II, 230.

1363, 21 ottobre, Consiglio generale per la composizione col card. Sabinense; II, 33.

1365, 29 aprile, Consiglio generale e speciale dei 100 del popolo per una ambasceria al legato per l'assoluzione dai bandi; II, 346.

1365, 25 luglio, Pagamento del sussidio per la gran Compagnia di Anecchino; II, 348.

1365, Frate Giorgio, dei minori, dichiara l' ammontare di alcuni lasciti a frate Cambio e a frate Marco di Monte Santa Maria; II, 105.

1365-1370 ? Ricevuta di tre ducati da parte di Nallo di Petriolo, avvocato del Comune nella lite con Mitarella; III, 138.

1369, 11 marzo, Testimonianza della compra fatta dal Comune della terza parte del castello di Chiaramonte; II, 362.

1372, 7 ottobre, Pagamento del sussidio imposto dal card. Albanense nel parlamento generale di Bologna per la difesa delle terre della Chiesa; II, 381.

1377, 3 febbraio, Lettera di Gregorio XI al comune « pro fidelitate servata et servanda »; II, 46.

1387, 8 giugno, Contributo per le genti di Buldrino, esistenti nella Marca; II, 400.

1389, 15 ottobre, Atto di procura del magnifico signore Antonio Aceti di Fermo, che fu podestà di Montegiorgio; II, 403.

? Lettera del duca di Carrara ai Priori delle arti del comune di Montegiorgio perchè, invece di versare 150 ducati a Marino dell'abbate, paghino i suoi debiti e quelli dei suoi compagni; III, 109.

1401? Supplica del Comune ad Andrea Tomacelli, marchese della Marca; III, 105.

1408, 14 dicembre, Nomina di un procuratore per la lite contro Cerreto, portata avanti a Ludovico de' Meliorati, signore di Fermo; II, 413.

1413, 28 ottobre, Petizioni e patti col Malatesta, vicario di Gregorio XII; II, 415.

1415, 3 luglio, Lettera del tesoriere Nicola de Medici, che annunzia al Comune la remissione delle imposte dopo il reclamo a Gregorio XII; II, 416.

1416, 15 ottobre, Lettera dei duchi di Camerino, Rodolfo Varano e figli Gentil Pandolfo e Berardo, ai priori di Montegiorgio, circa la conferma nell'ufficio di Ludovico Migliorati e suo fratello Gentile. Con due suggelli; III, 105.

1422, 1 agosto, Lettera di Ludovico Migliorati ai Priori di Montegiorgio circa una vertenza di un tal Matteo Spinucci, suo concittadino. Data in girifalco Firmano; III, 92.

1422, Copia di una lettera circolare di papa Martino V, trasmessa dal tesoriere della provincia, circa le tasse che dovevano pagare i signori e le città della Marca, e circa un residuo di 500 fiorini dovuto a Braccio di Montone; III, 96.

1422, 8 dicembre - 20 maggio 1423, Libro delle spese straordinarie e danni dati, al tempo del podestà Mariano Galli di Pisa; II, 417 bis.

1423, 11 aprile, Lettera di Martino V che dichiara infondato il timore

che la terra di Montegiorgio fosse per concedersi in vicariato; II, 64.

1424? Lettera di Baldino del Monte ai Priori delle Arti per annunziare l'avanzata di Braccio da Montone dall'Abruzzo; III, 141.

1435, Condanne emanate dal podestà Matteo degli Alberetti per Francesco Sforza, visconte di Cotignola, rettore e gonfaloniere della Chiesa; II, 411.

1435, 28 marzo, Pagamenti fatti al tesoriere in Macerata al tempo di Francesco Sforza; III, 61.

1435, 21 settembre 1436, Registro di cernite dei Priori, in sei quinterni, contenente anche lettere amichevoli di Francesco Sforza per chiedere danaro, risposte e proposte; in tutto, 86 documenti; II, 434.

1476, 24 ottobre 1477, Libro di quietanze al tempo di Battista della Rovere, nipote del papa Sisto IV; II, 457.

1486, 19 ottobre, Patti e capitoli tra Fermo e Montegiorgio; II, 460.

1499, 20 agosto, Consiglio per una ambasceria al capitano Ercole Bentivoglio, per esporre i maltrattamenti dei Fermani; II, 463.

1522, 20 giugno, Patti tra Montegiorgio e il card. Agostino Trivulzio (Pubbl. da C. Pace in « Le Marche » a. III, p. 165). II, 465.

1528, 28 maggio, Moratoria accordata dal governatore della Marca, Antonio Ercolano, ai Montegiorgesi, per le ruine e gli eccidi che sopportarono dalle fazioni imperiali al tempo di Clemente VII. Data in Orvieto; II, 466.

Oltre al reparto antico delle pergamene, Montegiorgio conserva tuttora il suo archivio più moderno in due locali al piano superiore del palazzo comunale.

Gli atti consigliari incominciano dall' anno 1500. Ordine, propriamente, non esiste fino al 1528; poi, pare si proceda cronologicamente dal 1528 al 1772, con 424 volumi, con qualche lacuna, di cui non è possibile, ad occhio, precisare l' entità. I registri di entrate e uscite sembrano andati perduti nell'incendio del 1760. V' è poi ogni sorta di atti amministrativi e giudiziari, e lettere dei Governatori e dei Superiori, dal '600 all' 800. Il solerte segretario signor Zenobi ha promesso di adibire un

impiegato comunale alla ricerca e ordinamento di così ricco materiale, confuso in gran parte; e allora sarà possibile compilare un catalogo. Degno di nota è anche l' archivio notarile, conservato presso la R. Pretura, che ha parecchi volumi di atti del '400 e '500, ma si presenta ordinato solo dal 1600 ai giorni nostri.

Monsampietrangeli

L' archivio è conservato in un armadio, in una stanza apposita del palazzo comunale; l' archivista, Antonio Barbarossa, di 90 anni, è anch' esso un documento storico vivente!

Quanta passione in questo vecchio! E come rilucevano di commozione i suoi occhi, mostrandomi con la mano tremante il diploma di benemerenza ottenuto alla Mostra Regionale di Macerata per la cura con cui erano conservate le antiche carte! Egli ha compilato un catalogo delle pergamene, un indice dei podestà, rettori e notai, ed un sunto delle più importanti deliberazioni del Comune, tratte dai registri consigliari. Il cimelio dell' archivio è il libro degli statuti, tuttora inedito, in pergamena, da pag. 19 a 143, coperto di tabelle lignee con borchie di cuoio. Furono approvati dal legato cardinal Salernitano, presbitero di S. Balbina, il 27 febbraio 1483. Seguono due riforme, l' una del card. di Santa Prassede, l' altra del cardinale Camillo; a pagine 160 si ha la copia di un breve di Giulio II dato in Roma il 9 giugno 1505: infine si notano alcune deliberazioni del Consiglio dei Cento, dal maggio al 23 agosto 1505.

Le pergamene sono 25, semplicemente arrotolate, la maggior parte con sigillo pendente. Ne dò l' elenco per ordine cronologico fino a tutto il sec. XVI.

1387, 5 novembre, Licenza concessa da Angelo di Pierleone, vescovo e principe fermano, di erigere una chiesa con l' ospedale, sotto il titolo di S. Giovanni.

1444, 18 giugno, Bolla di Eugenio IV: bellissima pergamena con ni-

tidi caratteri, che meriterebbe di esser posta in un quadro come opera pregevole di stile e d'arte, nonchè d'importanza storica. Il papa ricorda che M. S. Pietro ricettò le milizie di Iacopo da Gaviano, il quale per sostenere l'assedio contro Francesco Sforza mise a sacco miserando la terra. Così andarono distrutte le antiche carte; perciò Eugenio IV rinnova statuti, esenzioni e privilegi.

1447, 28 marzo, Bolla di Nicolò V per la conferma dei privilegi.

1467, 14 marzo, Sentenza di Filippo di Spoleto, a favore di Vanne di Iacobuzio di M. S. Pietro, contro Stefano di Ser Giovanni da Rapagnano, per causa di possesso. Actum in terra Tolentini, in claustro conventus S. Nicolai.

1479, dicembre, Guglielmo; vescovo Ostiense, impone ai priori di M. S. P. una taglia di 100 fiorini, nonostante i privilegi.

1482, 7 marzo, Laudo dato da Giulio Cesare Varano in una causa per confini tra Monte S. Giusto e M. S. P.

1504, 27 gennaio, Indulto di Raffaello, eletto Albanense, circa il pagamento della taglia.

1507, 4 gennaio, Questione di confini tra M. S. P. e Torre S. Patrizio.

1513, Bolla di Leone X per conferma degli statuti.

1543, 20 febbraio, Proroga circa il pagamento della taglia, concessa del camerlengo Guido Ascanio.

1552, 20 febbraio, Questione di confini con Rapagnano.

» » » Questione di confini con Alteta.

1559, 6 gennaio, Pio IV esenta M. S. P. dalla giurisdizione di Fermo.

Vi sono poi sei fascicoli di documenti cartacei, lettere di governatori, legati, principi e capitani d' arme, che sarebbe bene ordinare cronologicamente per evitare la possibile confusione. Dò l' elenco dei più importanti.

Fasc. I. — Quattro lettere di monsignor Bonafede, vescovo di Chiusi, su questioni private, date, le prime tre da S. Ginesio nel 1479, l'ultima da Roma, il 30 gennaio 1504.

— Lettera autografa di Ludovico Eufreducci ai priori di M. S. P. Data in Fermo il 26 agosto 1514, sottoscritta: Come figliolo Ludovico Freduccio.

— Patente di Francesco Maria, duca di Urbino e prefetto di Roma, perchè sia dato alloggio alle sue milizie,

comandate dal capitano Agustino. Data « prope Moscianum », 26 giugno 1517.

— Lettera di Francesco Sforza che assicura la terra di M. S. P. da ogni assalto, per il pagamento fatto di 133 ducati: e relativa quietanza del capitano Agostino data « ex felicibus castris apud Corinaldum » il 12 luglio 1517.

— Lettera di Giovanni Mària Varano al signor Luca architeclino, per raccomandare la comunità di M. S. P. Data in Camerino il 3 novembre 1513.

— Patente di Ferrando Gonzaga, principe di Molfetta, capitano di Carlo V, perchè le milizie rispettino i luoghi dove passano. Con sigillo: 18 marzo 1547.

— Salvo condotto della Regina d' Ungheria e di Boemia a favore degli abitanti di M. S. P. Stampato: 1744.

Fasc. II. — Lettere di Antonio Flores, vescovo di Castellamare, governatore della Marca, date in Macerata il 6 ottobre 1497, e 19 luglio 1498, per il trasporto di grano: il 7 ottobre 1499, 15 ottobre 1499, 10 nov. 1500, 8 gennaio 1500, per i confini tra M. S. P. e Torre San Patrizio.

— Lettera di Cristoforo, subdelegato apostolico, per riscuotere le decime dei focolari. Data in Macerata il 10 gennaio 1501.

— Lettera del vescovo Ferentino, luogotenente della Marca, al podestà e priori di M. S. P. perche non ricettino i fuorusciti di Fermo ribelli; 11 febbraio 1504.

— Lettera di A., tesoriere della Marca al governatore, per esentare la comunita di M. S. P. dal pagamento della taglia, causa i gravi danni da essa sofferti negli ultimi fatti; 10 maggio 1535.

— Capitoli per accogliere milizie. Senza data.

Fasc. III. —. Supplica per la conferma della bolla di Eugenio IV; 1447.

— Otto suppliche al legato della Marca, dopo sentenze; 1485-1486.

— Supplica per restaurare le mura ruinate dai fermani al tempo di Alessandro VI. Senza data.

— Breve del vicelegato, vescovo riminese, per la garanzia circa i fuorusciti. Novembre 1314.

— Copia di una bolla del card. Guido Ascanio Sforza; 20 febbraio 1543.

— Documenti relativi alla vendita di M. S. P. alla città di Fermo: I. Lettera di Paolo III, data l'8 giugno 1535, a Gregorio Magalotto, governatore della Marca, perchè metta il sindaco della comunità di Fermo in possesso della terra di M. S. P. anche con la forza militare. II. Istromento della presa di possesso e dell' obbligazione dei Fermani alla Camera apostolica per 8000 scudi. III. Mandato di procura degli abitanti di M. S. P. per protestare contro la vendita della loro patria ai Fermani. Data in Macerata 27 maggio 1537. IV. Principio di una lettera di ricorso al papa. V. Altro ricorso al governatore della Marca. VI. Copia di una lettera pontificia per costringere i Fermani a mantenere i patti con M. S. P. VII. Motu proprio di Paolo III per la revoca della vendita di M. S. P. a Fermo; 23 marzo 1538.

Fasc. IV. — Lettera di Alessandro cardinale Farnese, legato della Marca, al luogotenente vescovo Ferentino. Data in Roma il 21 gennaio 1504.

Segnono altre lettere e brevi di Antonio Flores (1477 1517), Graziano di Villanova (18 genn. 1496, 25 ottobre 1504), Antonio Ercolano, 24 aprile 1528, Agnello vicelegato, 17 genn. 1487; e dei cardinali legati di Santa Croce (4 giugno 1450-1533), Capranica (24 aprile 1506), Rodolfo (giugno 1539), Tempestino (1537-1538), Paolo Ranuccio da Teramo (5 ottobre 1547). In fine vi sono lettere di capitani, al tempo della rivoluzione francese, tra le quali una del brigante Sciabolone.

Fasc. V. — Copie d' istrumenti:

Transazione tra Fermo e Monte San Pietro de Alliis; 6 marzo 1380.

— Pace tra Fermo e M. S. P.; 11 luglio 1487.

— Tregua tra Fermo, da una parte, e Tolentino, S. Ginesio, Montolmo e M. S. P. dall' altra. « Actum Macerate in palatio maiori, 20 luglio 1497, hora prima noctis, vel tribus luminibus accensis ».

— Cessione di M. S. P. ai Fermani; 1535.

Fasc. VI. — Lettere di vescovi e arcivescovi, principi di Fermo; 1538-1848.

In un fascicolo VII ho raccolto alcune carte volanti o fogli in perga-

mena che contengono le più antiche deliberazioni consigliari che siano rimaste, cioè una riforma del 29 dic. 1471, circa alcune vendite, approvata dal legato B. del titolo di S. Clemente, il 27 gennaio 1472; ordinanze del consiglio dei 100, del 30 settembre 1492, al tempo di Alessandro VI; consigli del 1514 e 1515 circa la guerra con Fermo, approvati del card. Antonio Ercolano, vescovo Carrafense; ed un consiglio del 10 novembre 1538, al tempo di Paolo III.

I registri dei consigli incominciano con l'anno 1537 e seguitano, senza grandi lacune, fino al 1870. Notevoli i due volumi 1792-1802, e 1802-1808.

L'archivio notarile è perfettamente ordinato. Primo notaio è Domenico Berardi, 1441-1473.

La bella Collegiata è di fondazione recente, ed affatto sprovvista di documenti.

Nulla di notevole offrono Grottazzolina, Torre S. Patrizio, Montegiberto, Rapagnano. Quest' ultimo comune ha soltanto poche pergamene del '500, per questioni di confine con Monsampietrangeli, riordinate dal colto segretario dott. Giulio Cisbani. Rapagnano ha il titolo di aver dato i natali a Siccone, primo papa marchigiano, che sedette sulla sedia di S. Pietro cinque mesi, nell' anno 1003, col nome di Giovanni XVII. Alcuni storici lo vogliono romano, ma un'iscrizione posta nell' atrio della chiesa maggiore di Rapagnano, autorevole per quanto tardiva, e già illustrata da Gaetano De Minicis, lo dice nato « prope Tinnum in agro rapugnani », e condotto poi a Roma in giovine età.

Dal breve giro delle mura del paesello, quasi da centro del Fermano, la vista si protende ai monti aquilani, alla Sibilla, al gibbo di Cingoli, sopra una distesa di colline biancastre, che recano sui dorsi corone di torri. Dagli avanzi preistorici che questa terra ridona alla luce, dalle carte enfiteutiche dei suoi monasteri e dei suoi vescovati, che ricordano le lotte medioevali delle compagnie di coloni, giova rilevare il suo risveglio presente dopo la lunga inerzia del dominio pontificio; e, contemplando i bei campi redenti dall'aratro, dal fondo delle brevi ripe agli orli delle mura dei castelli, le viti che paion candelabri, le quercie che nulla

han più di selvaggio, le case linde sui margini delle ampie strade, che le automobili percorrono senza spaventare i placidi giovenchi che traggon rapidi il dipinto plaustro, viene spontaneo dal cuore il saluto augurale alla Marca felice ed al suo rinnovamento che ricomincia.

F. Filippini

S. Vittoria in Matenano

(Cfr. COLUCCI, *Codice Diplomatico della terra di S. Vittoria*, in *Antichità Picene*, T. XXIX; *Memorie istoriche dell'Antica Badia di Farfa* e *Supplemento al Codice Diplomatico di S. Vittoria*, in *Antichità Picene*, T. XXXI; BETHMANN, *Iter Italicum*, in *Archiv der Gesellschaft für deutsche Geschichtstkunde*, Vol. XII; *Chronicon Farfense* (ed. BALZANI). vol. I, pag. 37 ; PENNESI, *Memorie della chiesa e del culto di S. Vittoria*. S. Vittoria in Matenano 1890).

I. *Archivio Comunale.*

È collocato in una stanza al secondo piano del palazzo comunale, insieme all' archivio moderno. Recentemente, per iniziativa del sindaco, cav. avv. Argeo Monti, e per opera del segretario sig. Ercole Buccini, ne è stata ordinata con molta diligenza la parte più antica; ma anche gli altri volumi sono conservati con cura, ed ora si provvede a dare ad essi una sede migliore in una delle nuove stanze, che si stanno costruendo, dove saranno completamente ordinati.

Manca un inventario generale ed è impossibile per questo stabilire le perdite subite dall' archivio. Soltanto sulle vicende dell' ultimo secolo ci offre notizie una lettera del conte Marino Marinelli di Sanseverino, il quale, il 20 giugno 1827, restituiva al Comune di S. Vittoria tutte le pergamene, le bolle, lo statuto municipale, dieci libri di amministrazione. e due mazzi di lettere di superiori, che si trovavano da lungo tempo in casa sua, dove le aveva portate (come sappiamo da altre lettere conservate alla Collegiata) il conte Serafino Marinelli, antico gonfaloniere di S. Vittoria, e dove aveva potuto studiarle con tutto suo agio il can. G. A. Vogel, di mano del quale sono le note dorsali che si trovano su molte delle pergamene.

Annesso a questa lettera è un inventario dei documenti restituiti, in cui sono elencate 226 pergamene. Molte di queste, le più antiche, appartenevano al monastero di S. Vittoria e

furono più tardi restituite ai canonici della Collegiata. Ma probabilmente nella restituzione si procedette con eccessiva larghezza, poichè oggi fra le pergamene della Collegiata, specialmonte per il sec. XIV, se ne trovano parecchie che dovrebbero appartenere all' Archivio Comunale. Nel complesso però si può arguire che nel corso del sec. XIX l'archivio non abbia subito nessuna perdita rilevante.

Nella parte non ancora ordinata si conserva la serie completa dei volumi dei *Consigli* dal 1481 in poi; e quasi completa quella dei volumi di *Amministrazione* (entrate e uscite del Comune, per la stessa epoca) varii volumi di *Istrumenti e lettere*, posteriori al 1500, e parecchie *Assegne* (catasti), anch' esse dal sec. XVI in poi.

Collocati a parte, sotto la diretta sorveglianza del segretario, vi sono, oltre le pergamene, il codice originale degli *Statuti del Comune* del 1406, con tutte le aggiunte posteriori fino al 1618, quando fu stampato a Macerata, ed il più antico volume di *Assegne,* che porta la data del 1299. È questo un grosso codice membranaceo di carte 323 numerate recentemente. Si conserva però ancora in molte carte la numerazione antica in cifre romane, da cui si vede che il codice era diviso in tanti quinterni staccati, trascritti a parte per servire probabilmente ai diversi collettori per l' esazione delle collette. E' evidente però che tutta la parte più antica è scritta da una stessa mano; soltanto le aggiunte e le correzioni sono di mano diversa. Per lo più ad ogni contribuente è lasciata una mezza pagina in modo che resti lo spazio per i nuovi acquisti o per i trapassi di proprietà.

Conservato ottimamente e di lettura facilissima, a differenza di altri catasti resi oscuri dalle numerosissime cancellature e aggiunte interlineari, questo codice costituisce uno dei cimeli più preziosi dell' archivio e potrà essere una fonte di grande valore per chi voglia studiare la costituzione sociale dei comuni marchigiani.

Le *pergamene* sono state distribuite per materia in 7 grandi buste, a ciascuna delle quali è annesso l' indice dei documenti che vi sono contenuti. Dal punto di vista della conservazione

dell' archivio l' ordinamento non potrebbe essser fatto con maggior diligenza e in modo da dare un miglior affidamento; per la facilità della ricerca sarebbe però desiderabile che si sopprimesse la classificazione per materie, sempre poco sicura, adottando invece il semplice ordine cronologico, e si completasse l' indice, che l' ottimo segretario, diffidando delle proprie cognizioni paleografiche, ha dato soltanto per quelle pergamene che recavano la nota dorsale del Vogel.

Le pergamene sono in tutto 258, dall' anno 1212 al 1807, e di esse 62 del sec. XIII, di cui diamo qui un indice assai sommario:

(1212, febbr. 5). Il sindaco del comune e parecchi cittadini di S. Elpidio dichiarano di aver avuto in deposito da Petro Thori de Florentia procuratore di *Morello Grassi de Florentia olim et nunc de Sancta Victoria* 600 fiorini d' oro. [La data, accettata dal Vogel e ripetuta nell'indice è un errore evidente di scrittura e dev' essere corretta in 1312, perchè appunto intorno a quest' anno si trovano molti altri contratti di Morello Grassi fiorentino, che prestava danari in S. Vittoria]. Serie I, Gruppo 4.

1213, ag. 30. Transazione fra l' abbate di Farfa e la comunità di S. Vittoria da una parte ed i figli di Milone dall' altra, in cui si stabilisce che i vassalli di questi ultimi, dimoranti in S. Vittoria, abbiano la libertà di cui già godevano i vassalli dell' abbazia e il diritto di far comunanza come gli altri. I, 1.

1223, genn. 12 (?). Il nobile sig. Gualtiero, figlio di Galerano, si fa castellano di S. Vittoria con tutti i suoi vassalli del Poggio di Pietra e di Ponteruolo. I, 1.

1229, mag. 2. Monaldo di Bragmando e Giraldo di Berardo si fanno castellani di S. Vittoria con tutti i loro vassalli di Monterodaldo e del Poggio di Pietra. I, 1.

1229 — Marco, Matteo, Iacopo, Monte, Crescenzo, Bianca e Claudio di..... si fanno castellani di S. Vittoria con tutti i loro vassalli di Monterodaldo. I, 1.

1237, nov. 11. Il comune di S. Vittoria compera la casa che si trasforma poi nel Palazzo Comunale. I, 4.

1248 — Il card.le Ranieri di S. Maria in Cosmedin concede al Comune di S. Vittoria il privilegio di poter accettare nuovi cittadini. I, 2.

1250, febb. Il card.le Pietro Capocci concede al Comune di S. Vittoria il privilegio di poter ammettere alla cittadinanza tutti quelli che si presenteranno per abitare a S. Vittoria. I, 1.

1250 — Il card.le Pietro Capocci concede al podestà di S Vittoria il diritto di nominare tutori e curatori. I, 2.

1257, lu. 14. Sinibaldo Fieschi, rettore della Marca, dichiara il Comune di S. Vittoria esente da ogni dazio verso la S. Sede. I, 2.

1261, lu. 12. Il sindaco del Comune di S. Vittoria chiede al Comune di Fermo che siano osservati i patti stabiliti fra le due città. I, 2.

1261, lu. 12. La città di Fermo promette al comune di S. Vittoria un indennizzo per la podesteria di S. Vittoria concessa dal re Manfredi a messer Falerone da Falerone. I, 2.

1261, ott. 18. Il comune di S. Vittoria contrae con alcuni privati un mutuo di 80 lire. I, 5.

1261 — Il podestà ed i consigli di S. Vittoria nominano un sindaco per la compera di un terreno. I, 4.

1263 — Pergamena lunghissima contenente varii atti di aggregazione al comune (castellanie) di signori e vassalli delle terre limitrofe. I, 2.

1268 — Altri atti di castellania. I, 2.

1268 — Quietanza per la compera di un terreno rilasciata al comune di S. Vittoria. I, 4.

1268 (?) Quietanza rilasciata al comune per un mutuo di 125 libre. I, 5.

1270, ag. 10. Altra quietanza rilasciata al comune per la compera di di un terreno. I, 4.

1270, ott. 23. Il Comune di S. Vittoria compera un altro terreno da privati. I, 4.

1270, nov. 16. Il monastero di S. Vittoria vende un terreno al Comune. I, 4.

1272, gen. 15. Transazione fra il comune di S. Vittoria ed il vescovo di Fermo, per cui il Comune promette di pagare 125 libr. per indennizzare della podesteria il card.le Matteo Rossi, I, 4.

1272, gen. 15. Ordine di pagamento di 46 lire rilasciato al camerario del comune. I, 5.

1273, gen. 6. Quietanza rilasciata al camerario del Comune per il pagamento d' una diaria per un' ambasciata. I, 5.

1273, dic. 8. Transazione fra il Comune di S. Vittoria e l' abbazia farfense da una parte ed il convento di S. Giovanni dall' altra, in cui il sindaco del comune e dell' abbazia promette di pagare 300 libre al convento. I, 4.

1273 — Il podestà di S. Vittoria compera un terreno per conto di un minorenne. I, 5.

1277, ag. 14. Altra quietanza per diaria di un'ambasciata. I, 5.

1278, mag. 23. Quietanza rilasciata al comune di S. Vittoria dal Tesoriere della Marca per il pagamento dell'*affictus curiae* di 15 libre. I, 5.

1280, gen. 10. Altra quietanza dell' *affictus curiae*. I, 5.

1281, gen. 9. Quietanza dell' *affictus curiae*. I, 5.

1282, mag. 12. Quietanza dell' *affictus curiae*. I, 5.

1283, mag. 1. Quietanza dell' *affictus curiae*. I, 5.

1284, giu. 7. Quietanza dell' *affictus curiae*. I, 5.

1285 — Quietanza dell' *affictus curiae*. I, 5.

1286, — Breve di papa Onorio IV che stabilisce le ferie per la vendemmia. I, 2.

1276 — Quietanza dell' *affictus curiae* di 15 libre. I, 5.

1289 — Lunghissima sentenza contro le donne che van per le vie portando vesti che strisciano per terra. I, 2.

1291 — Quietanza dell' *affictus curiae*. I, 5.

1291 — Tre copie del privilegio di papa Nicolò IV, col quale si concede al comune di S. Vittoria la giurisdizione e la facoltà di nominarsi gli ufficiali. I, 2.

1291 — Quietanza dell' *affictus curiae*. I, 5.

1292, apr. 14. Breve del rettore della Marca, che dichiara di aver ricevuto dal comune di S. Vittoria l' annuo censo di 81 lire imposto per le libertà concesse al comune e specialmente per il diritto di eleggersi il podestà. I, 5.

1292, mag. Frammento quasi completamente rovinato della quietanza del tesoriere della Marca per questo stesso censo, I, 5.

1292, mag. 2. Quietanza dell' *affictus curiae* di 15 libre. I, 5.

1293 — Quietanza del tesoriere della Marca per il censo di 81 libre. I, 5.

1293 — Quietanza dell' *affictus curiae* di 15 libre. I, 6.

1294 — Il comune di S. Vittoria compera un terreno per la fortificazione del castello. I, 4.

1294 — Quietanza per il censo di 81 libre. I, 5.

1295 — Quietanza per il censo di 81 libre. I, 5.

1296 — Quietanza dell' *affictus curiae*. I, 5.

1297 — Quietanza per il censo di 81 l. I, 5.

1297 — Quietanza dell' *affictus curiae*. I, 5.

1298 — Cauzione presa su alcune terre de plano Fibrilli et lamis Crituli. I, 4.

1298 — Transazione fra il Comune di S. Vittoria ed il Rettore della Marca per una condanna pecuniaria inflitta al comune per aver accolto un bandito. I, 2.

1298 — Dattolo ebreo riceve da alcuni privati, come fidejussori del comune di S. Vittoria, 20 salme di grano. I, 5.

1298 — Quietanza dell' *affictus curiae*. I, 5.

1299 — Bolla di papa Bonifacio VIII, il quale conferma alcuni privilegi al comune di S. Vittoria. I, 2.

1299 — Conferma di rappresaglie concesse dal Comune ad alcuni privati. I, 2.

1300 — Pergamena contenente varî atti di aggregazione al Comune. I, 2.

1300 — Quietanza per il censo di 81 libr. I, 5.

II. *Archivio della Collegiata*

L' antico convento benedettino di S. Vittoria in Matenano, che tra il IX ed il X sec. fu il rifugio dell' abbate e dei monaci di Farfa, scampati alle incursioni degli Arabi, fu soppresso nel 1628 con bolla di papa Urbano VIII e trasformato in una Collegiata di canonici tuttora esistente, alla quale furono assegnati parte dei beni, la chiesa e l' archivio del vecchio convento.

L' archivio, affidato ora alla custodia del priore Don Giuseppe Sbaffoni, che agevolò gentilmente le nostre ricerche, occupa due armadi d'una stanza al secondo piano della Canonica. Esso conserva le tracce di un vecchio ordinamento, risalente molto probabilmente agli ultimi anni del sec. XVIII ed ora in

massima parte distrutto. Secondo le indicazioni scritte allora in cima ai vari scaffali e ripetute talvolta sul dorso dei volumi, l'archivio comprendeva le seguenti serie:

Miscellanea iurium.
Resolutiones capitulares.
Pergamena a saec. X usque ad saec. XVIII.
Iurisdictio farfensis.
Administrationes.
Onera missarum.
Aedicta.

I singoli volumi d'ogni serie erano stati rilegati e numerati, e di qualcuno di essi s'era compilato un repertorio generale alfabetico, che ancora si conserva.

Ma del vecchio ordinamento ben poco è rimasto: i volumi sono accatastati a caso nei diversi scaffali, e basta un occhiata assai rapida ai loro numeri progressivi per capire subito quanto piccola sia la parte dell'archivio ch'è riuscita a salvarsi.

Così dei volumi della *Iurisdictio Farfensis,* che dovrebbero avere un'importanza di prim'ordine, perchè S. Vittoria fu per molti anni il centro del Presidato Farfense, non rimane che un solo libro, il XVII, contenente molte lettere e memorie dei sec. XV, XVI e XVII riguardanti i diritti del monastero. Delle miscellanee, delle risoluzioni capitolari, delle cause civili e criminali non si conservano che pochi volumi; mentre sono assai più numerosi quelli di entrate patrimoniali, di censi, di spese, di oneri di messe, di decime, tutti però posteriori all'erezione della Collegiata.

Più importanti assai per la loro antichità, sono quattro registri di istrumenti notarili dei sec. XIV, XV e XVI.

Il 1. di essi (segn. *Lett. C.*), cartaceo, di piccolo formato, legato in pergamena, di carte numerate 310, contiene molti atti notarili dal 1482 al 1492.

Il 2. (segn. *Lett. A*), cartaceo, di formato un pò maggiore, legato in pergamena di carte numerate 114, con indice compilato nel 1797, contiene gli atti dal 1481 al 1503.

Un 3. volume. cartaceo di grande formato, frammentario acefalo, contiene vari atti dal 1415 al 1465.

Un 4. volume, nelle stesse condizioni, risale più addietro e contiene atti dei sec. XIV, XV e XVI.

Le pergamene, che erano state disposte per ordine cronologico in 14 fascicoli, sono ora ammassate in grossi fasci senza alcun ordine di tempo o di materia, ed in modo così trascurato da mettere in serio pericolo la loro conservazione. Causa del grave disordine deve essere stata la facilità con cui per tutto l'ultimo secolo si consegnarono le pergamene a questo o quello studioso fuori dell' archivio e talvolta anche fuori della città. Così avvenne che il Bethmann, visitando l' archivio prima del 1830, lo credesse quasi totalmente disperso e ne accusasse il Colucci, il quale in realtà era del tutto innocente e non aveva altra colpa che di aver pubblicato sotto il suo nome le copie e i transunti dei documenti, ch' erano state fatte dal can. Valeriani e dall' abbate Vogel. Al tempo infatti della visita del Bathmann un grande numero di pergamene si trovavano, con quelle del Comune, a Sanseverino presso il conte Serafino Marinelli, che dovea averle richieste per conto del Vogel, il quale annotava sul dorso di esse la data e il contenuto e ne trascriveva una cinquantina, che furono pubblicate nel Vol. XXXI delle *Antichità Picene.*

Nel 1836 il conte Marino Marinelli scriveva al Priore della Collegiata che « nel sistemare le carte di famiglia avea rinvenute molte pergamene appartenenti all' abbadia farfense », e dopo varie pratiche ne faceva la restituzione. A questa lettera, che tuttora si conserva, sono annessi alcuni indici compilati nel 1803 da don Orazio Valeriani di Mont' Elparo, canonico di S. Vittoria, che s' era assunto l' incarico di iniziare un generale riordinamento dell' archivio, avea dato per questo degli ottimi consigli, purtroppo rimasti inascoltati, e avea trascritto le pergamene più antiche, formanti il Codice Diplomatico di S. Vittoria nel Tomo XXIX pel Colucci.

Nella mancanza di un inventario generale, questi indici del Valeriani, comprendenti i 54 documenti più antichi dal 1071

al 1250, e i due volumi del Colucci, dove son pubblicate più 100 pergamene della Collegiata, ci han permesso di tentare un certo controllo sullo stato attuale di conservazione dell' archivio, e per pura fortuna — non certo per la diligenza degli uomini — il risultato di questo confronto è stato assai confortante, perchè non solo esistono oggi in archivio tutti quei documenti, ma per gli stessi anni se ne conservano parecchi di più. Ma non bisogna illudersi per questo: se non si provvede assai presto, la dispersione, che non è avvenuta finora, può accadere da un momento all' altro, e in ogni modo molte scritture già corrose diventeranno illeggibili del tutto. Il provvedimento più urgente è quello di compilare un indice completo del diplomatico, ed in questo l' opera dei canonici può essere molto facilitata dall' avv.to Artemio Pennesi, il quale ha fatto per conto suo un indice quasi completo, e per lo più sufficentemente particolareggiato ed esatto, che egli conserva presso di sè a Fermo. Basterebbe intanto far eseguire copia di quest' indice per servirsene come base per il riordinamento delle pergamene, salvo poi, quando questo si fosse fatto, completarne le poche lacune e migliorarlo in alcuni punti. Per il riordinamento bisognerebbe assegnare al solo diplomatico un grande armadio, dove le pergamene potessero essere disposte una per una in rotoli, portanti ciascuno la data ed il numero d' ordine corrispondente all' indice. È un lavoro questo che potrà richiedere un tempo abbastanza limitato ed una spesa minima; e se il priore Sbaffoni, che è persona colta ed intelligente, riuscirà ad ottenerne la rapida esecuzione, si renderà benemerito non solo verso la Collegiata, ma presso tutti gli studiosi delle memorie medievali.

Noi intanto, per poter dare una descrizione sommaria della ricca collezione, abbiamo dovuto cominciare dal distribuire tutte le pergamene per secoli, riunendole in grossi mazzi. Ci è risultato così che l' archivio possiede ora in tutto 658 pergamene, di cui :

2 del sec. XI
15 del sec. XII

170	del sec. XIII
296	del sec. XIV
63	del sec. XV
112	dei sec. XVI, XVII, XVIII.

Oltre a queste si conserva un piccolo pacco di frammenti di fogli di risguardo, di pergamene lacerate, e di altre quasi completamente consunte dall' umidità, appartenenti quasi tutte al sec. XIV.

Delle pergamene più antiche, fino al 1300, dopo averle disposte in ordine cronologico, abbiamo compilato, in forma che riconosciamo troppo affrettata, un indice sommario, che per la gentilezza dell' autore, potemmo confrontare e completare poi con tutto nostro comodo con quello più accurato dell' avv. Pennesi.

1071, ap. Oddone di Oddone permuta alcuni terreni con Berardo, abbate di Farfa.

1095, ott. Berardo, abbate di Farfa, concede in enfiteusi a Guadalino e Berardo fratelli un certo terreno.

1113, apr. Enfiteusi di alcune terre concessa da Berardo, abbate di Farfa, ad Alberto di Azolino.

1115, febb. Bonefacio Faziolu e suo fratello cambiano con Berardo, abbate farfense, certe terre del Fermano.

1118, sett. Boderocco e Bonifacio, figli di Sigrezione detto Faziolu, promettono a Berardo, abbate di Farfa, di non mai alienare o permutare, il castello di Poggio e di lasciarlo alla loro morte al monastero farfense.

1129, ag. 3. Giberto, figlio di Fantolino, si obbliga a lasciare dopo la sua morte al monastero farfense i castelli di Poggio, Bucchiano e Pastina.

1141, genn. Morico, figlio di Longino, testa a favore del monastero farfense, al quale lascia la quarta parte dei castelli di Colle di Galera e di Poggio.

1152 -- Berardo e Rustico, abbati farfensi, concedono al convento di S. Vittoria delle rendite fisse e diverse possessioni.

1153, sett. Gualtiero, figlio di Faziolo, vende a Gualtiero di Benedetto 9 staia di terreno in contrada Colle d' Elce.

1170, ag. Sichelgaita cede all' ospedale di Fermo una casa in contrada Carraputio.

1183 — L' abbate Pandolfo concede in enfitensi a Berardo, figlio di Duravia, alcune terre nel territorio fermano.

1184, lu. 11. Pandolfo, abbate di Farfa, concede in enfiteusi un podere ad Odiato e Guerrone, figli di Mabilia.

1190 circa. Nota di censuari del monastero di S. Vittoria in Mont' Elparo.

1192, mag. Pandolfo, abbate di Farfa, concede in enfiteusi alcune terre della chiesa di S. Salvatore sull'Aso a Gentile, figlio di Rainaldo di Alberto.

1193, febb. Pandolfo, abbate di Farfa, concede a terza generazione a Mocario alcune terre nel Castellare qui fuit de Pontarolu.

1198, giu. 1 Alberto, figlio di Gualterio, dona al monastero di S. Vittoria suo figlio e tutti i suoi beni.

1199 — Nota di piccoli censi in danaro dovuti al mon. di S. Vittoria in Monte Falcone.

1201, nov. Cencio di Giovanni dà un terreno in colonia ad pastenandum a Matteo Rollanni.

1203, mag. Rinaldo di Gualtiero di Milone dona al priore di S. Vittoria le sue possidenze e diritti in pertinenza di Torre di Casoli.

1204 — Trattato di armistizio fra Gentile, abbate farfense, gli Ascolani e gli Offidani.

1215, sett. Giovannone di S. Vittoria vende un podere a Benvenuta, figlia di Bruno.

1218, ag. 8. Tebaldo di Albertuccio di Alberto, Ruberto di Tebaldo, Biagio di Rinaldo di Albertuccio fanno la retrocessione al priore di S. Vittoria di alcune terre date loro in enfiteusi da Berardo, abbate farfense.

1219 — Esame di testimoni nella lite fra il convento di S. Vittoria ed i canonici di S. Pietro vecchio di Fermo per la chiesa di S. Maria in muris in Belmonte.

1210, giugno. Compromesso per la stessa lite.

1220 — Il compatrono della chiesa di S. Maria di Montorso permette al rettore della chiesa di S. Martino di demolire detta chiesa ed unirla a quella di Montorso.

1220 — Codicillo di Anselmo di Giannutio, che grava il suo erede di un legato a favore della chiesa di S. Vittoria. [È una

scrittura del sec. XVII-XVIII, evidentemente falsa; fra gli altri errori grossolani vi è quello di fare imperatore nel 1220 Enrico II].

1221, marzo. Altra copia del compromesso fra il convento di S. Vittoria ed i canonici di S. Pietro vecchio di Fermo per la chiesa di S. Maria in muris.

1222, apr. 3. Gentile, priore di S. Vittoria, dà in enfiteusi a Pietro di Guidone un terreno in S. Vittoria in vico S. Trinitatis.

1225, nov. 17. Albertuccio di Gualtiero da Gagianello cede ai due preti Rinaldo e Attone, sacristarii della chiesa di S. Vittoria, una terra che dagli stessi gli vien data in enfiteusi.

1225, nov. 18. Sentenza di Teodino, priore della chiesa di S. Ilario di Ascoli, con cui si decide che Gentile di Monaldo, nobile fermano, è ingiusto possessore della chiesa di S. Nicola, la quale appartiene invece al monastero di S. Vittoria.

1225, dic. Teodino suddetto ordina la restituzione della chiesa di S. Biagio al monastero di S. Vittoria.

1230, mag. 12. Rainaldo, priore di S. Vittoria, dà in enfiteusi un terreno a Compagnone di Cappello.

1230 — Odiato dona una sua terra in S. Vittoria in vico S. Trinitatis e la casa entro il castello al monastero col patto che questo paghi 25 soldi volt. ai suoi creditori.

1230, dic. Bianca e Claudio di Francesco Attone vendono a Morico una loro terra presso Monte Rodaldo.

1230? Frammento di un appello fatto alla curia pontificia.

1231, ag. 31. Carbone, figlio di Giovanni Coppari, cede il suo podere al monastero di S. Vittoria, col patto di stare al servizio del monastero e di ricevere da questo il vitto ed il vestito.

1232, genn. 18. Sentenza di Oldofredus legum professor et judex constitutus del Marchese, che riconosce i diritti del monastero di S. Vittoria sulla chiesa di S. Biagio presso l' Aso.

1232, genn. 18. Il sindaco del mon.ro di S. Vittoria paga 4 libr. a dominus Oldofredus iudex domini marchionis pro salario sententiae S.ti Blassii.

1232, genn. 26. Diudevico, pievano della pieve di S. Marco, per mandato di messer Oldofredo, giudice del Marchese, ordina che sia fatto a Rainaldo, priore di S. Vittoria, il

pagamento della *tenuta* della chiesa di S. Biagio e di 100 soldi.

1232, genn. 28. Tomaso di Giovannuccio in forza di questa sentenza promette obbedienza alla chiesa di S. Vittoria, la restituzione della chiesa di S. Biagio ed il pagamento delle spese.

1236, ott. 5. Oderisio, abbate farfense, conferma molti possassi e rendite al monastero di S. Vittoria e ne concede di nuovi (in tre copie).

1238, lu. 2. Alberto e Predato (?) vendono al mon. di S. Vittoria un pezzo di terra.

1238, lu. 6. Compagnone Cappelli vende metà di una sua terra al mon. di S. Vittoria.

1238, lu. 12. Gualtiero di Benedetto vende al monastero un pezzo di terra.

1238, ag. 22. Rinaldo di Nicola vende al monastero 4 staia di terra.

1239, sett. 15. Rubbata, vedova di Benedetto di Tebaldo, offre tutte le sue proprietà ed è accolta come oblata del monastero di S. Vittoria.

1240, ag. 9. Diritti che il monastero di S. Vittoria pretende di avere dalla chiesa di S. Gennaro in territorio di Monte Falcone.

1241, genn. 12. Ricevuta di Scambio di Transmondo *collector collectae clericorum* per le imposizioni che avean dovuto pagare gli ecclesiastici d' ordine di Ruberto da Castiglione vicario imperiale nella Marca.

1241, mar. 8. Gentiluccia e il marito Salvato vendono alcune terre al mon. di S. Vittoria.

1242, lu. 11. Rainaldo di Monte Falcone confessa di aver ricevuto 30 soldi in mutuo da Pietro di Gentile.

1242, ag. 10. Ruggero di Pietro vende al monastero di S. Vittoria un pezzo di terra posta al piano in territorio di S. Vitt.

1244, genn. 17. Filippo, vescovo di Fermo, aggiudica al mon.ro di S. Vittoria la persona ed i beni di Berardo di Albertuccio oblato e converso.

1244, marz. 9. Il priore ed i monaci di S. Vittoria riaffermano i loro diritti sulla chiesa di S. Angelo in Barulano (?)

1244 — Giovanni di Fallone vende a Giovanni di Alberto un pezzo di terra.

1245, marz. 10. Alberto, priore di S. Vittoria, prende possesso di

tutti i beni, che appartenevano a Gualtiero di Agostino ed a Rainaldo Migliorati, vassalli del monastero.

1247, febbr. 7. Matteo di Morico per sè e per i figli promette di pagare ogni anno 30 lire al monastero di S. Vittoria [nella stessa pergamena sono trascritti altri tre istrumenti del 1251 e 1252].

1247, maro 6. I patroni della chiesa di S. Maria in Mont' Orso eleggono il cappellano e chiedono la conferma di esso al priore del monastero di S. Vittoria.

1250, genn. 31. Nuova conferma del diritto del mon.ro di S. Vittoria di eleggere il priore di S. Angelo.

1250, febbr. 9. Il priore di S. Vittoria, col consenso dell' abbate farfense, permette a quelli di Mont' Elparo di demolire la chiesa rurale di S. Severino e di riedificarla dentro il paese.

1250, circa. Nota dei canoni dovuti alla chiesa di Vittoria dalle chiese di S. Trinità, S. Ippolito, S. Croce, S. Massimo, S. Giovanni, poste entro la terra di S. Vittoria.

1251, genn. 9. Claudio di Filippo e Milone di Guglielmo promettono di pagare al priore di S. Vittoria 10 lib. dovute per il mortorio ed oblazione di Gentile di Giovanni.

1251, febbr. 8. Morico Gisi permuta una sua terra col priore di S. Vittoria.

1251, ott. 12. Quietanza rilasciata al priore di S. Vittoria per tasse pagate per varie chiese dipendenti dal monastero.

1252, genn. 1. Tibaldo, figlio di Tancredi, si fa oblato del mon.ro di S. Vittoria con tutte le sue sostanze.

1252, mag. 13. Salimbene di Giovannuccio e sua figlia Iacobuccia vendono al monastero di S. Vittoria la metà di un pezzo di terra che hanno pro indivisô.

1252, dic. 7. Giacomo di Ruggero e Gualtiero di Senebaldo di Mont' Elparo dichiarano di avere la loro tomba nel monastero di S. Vittoria e di volervi essere sepolti.

1254, mar. 20. Il priore di S. Vittoria conferma la nomina del cappellano di S. Pietro in Gajanello, fatta dal patrono, e gli conferisce il beneficio.

1254, ag. 10. Testamento di Teobaldo Venuti.

1256, febbr. 10. Filippo di Carbone di Mont' Elparo dichiara di aver consegnato il cadavere di suo padre al priore di S. Vittoria, perchè fosse seppellito entro il monastero.

1257, apr. 8. Il priore di S. Vittoria conferma il cappellano delle chiese unite di S. Maria in Mont' orso e di S. Martino.

1257, mag. 21. L' abbate di Farfa, col consenso dei monaci e del priore di S. Vittoria, permette ai Mont' Elparesi di poter seppellire i loro cadaveri nelle proprie chiese o cemeteri, invece che trasportarli a S. Vittoria.

1257 — Lo stesso abbate, col consenso del priore di S. Vittoria, concede alcuni diritti al Comune di Mont' Elparo ed ai cappellani delle sue chiese.

1257, ottoore. Testamento di Leonardo di Milone, nel quale si lascia un legato alla chiesa di S. Vittoria.

1260, apr. 8. Il vicario farfense nella Marca annulla talune concessioni fatte al clero ed al Comune di Molt' Elparo, perchè dannose al monastero di S. Vittoria.

1260, lu. 1. Il vicario farfense nella Marca commina la privazione dei benefici e la scomunica al clero di Mont' Elparo restio al suo decreto, ordinandogli di presentarsi al monastero di S. Vittoria per prestarvi obbedienza e riverenza (in due copie).

1260, ott. 8. Il priore di S. Vittoria, in nome dell' abbate farfense, intima al Comune di Mont' Elparo la revoca di alcune concessioni fatte in pregiudizio del monastero.

1260, ott. 24. Il priore di S. Vittoria fa analoga intimazione al clero di Mont' Elparo e gli commina la scomunica.

1261, marzo. 25. Giovanni Attinelli, visitatore e correttore dell'abbate farfense, scomunica da S. Vittoria il clero di Mont'Elparo restio agli ordini dell' abbate.

1262, luglio. Il capitolo dei monaci di S. Vittoria delega frate Monaldo di Marco a ricevere il grano ed altre rendite del monastero.

1262, nov. 10. Ruggero di Giunta, fiorentino, e Morico Offreducci pattuiscono di costruire un muro fra le loro case entro S. Vittoria,

1265, genn. 8. Gentile di Marco, dei signori di Monte Rodaldo, dona al monastero di S. Vittoria il suo diritto di patronato sulle chiese di S. Maria della valle, S. Valentino e S. Pietro di Monte Rodaldo.

1266, genn. 4. Gentile di Girolamo dona al monastero di S. Vittoria una casa entro quella terra.

1266, genn. 4. Lo stesso Gentile mette il priore di S. Vittoria in possesso della casa donata.

1266, gen. 4. Convenzione fra i nobili di Monte Rodaldo ed il priore di S. Vittoria per la translazione della chiesa di S. Valentino entro la terra di S. Vittoria.

1266, apr. 21. Pasquale di Berardo impone un censo di 12 denari a favore del monastero di S. Vittoria.

1266, sett. Procura per ricevere in enfiteusi dall' abbate farfense i beni che prima dall' abbate Gentile erano stati conceduti a Toserato di Attone.

1266, nov. 4. Copia della convenzione del 4 gennaio fra i nobili di Monte Rodaldo ed il priore di S. Vittoria.

1267, mag. 12. Ricevuta di pagamento di dote rilasciata da Guglielmo di Pietro Salimbeni a Giovanni di Benvenuto Massei.

1267, giu. 3. L' abbate di Farfa rinnova il contratto di enfiteusi con Salinguerra di Bartolomeo di Force.

1267 — Copia dell'atto dell'8 genn. 1265 con cui Gentile di Marco dona al mon.ro di S. Vittoria il patronato su tre chiese di Monte Rodaldo.

1270 -- Elenco dei beni alienati da Morico, priore di S. Vittoria, in pregiudizio di quel monastero.

1271, apr. 16. Il priore di S. Vittoria conferisce ad Angelo di Gentile la prebenda di S. Maria in Alvagiano in Mont'Elparo.

1271, ott. 9. Il priore di S. Vittoria conferisce a prete Venuto di Rinaldo la prebenda di S. Pietro in Monte Falcone.

1272, nov. 7. Il priore di S. Vittoria concede a Monte di Rinaldo due terzi della decima che il padre suo doveva al monastero per la chiesa di S. Cecilia.

1273, lu. 4. Il priore di S. Vittoria conferma al chierico Ruscone la cappellania della Trinità.

1273, ott. 11. Angelo e Monaldo Offreducci vendono a Ruggero di Giunta di Firenze metà di una casa in S. Vittoria.

1274, ott. 10. Giacomo di Matteo restituisce al monastero un pezzo di terra selvata in contrada Lame.

1275, lu. 13. L' abbate farfense conferma la donazione fatta da Giberto di Albertino al priore di S. Vittoria.

1275, ag. 5. Il priore di S. Vittoria prende possesso di alcuni beni donati al monastero in Monte S. Martino.

1275, nov. 4. Pasquale di Servigliano cede a Ruggero di Giunta di

Firenze tutti i suoi diritti sopra una ruga e casareno in S. Vittoria.

1276, giu. 1. Il priore di S. Vittoria conferma la nomina di Gentiluccio di Rinaldo a cappellano della chiesa di S. Lucia in Campiglia, fatta dal patrono Anselmo di Smerillo.

1276, gen. 2. Il priore di S. Vittoria investe il suddetto Gentiluccio della cappellania di S. Lucia.

1276, giu. 9. Il Giudice generale della Marca proibisce al sindaco di Monte S. Martino di ricevere o ritenere Iacopino di Tomaso oblato del monastero di S. Vittoria in pregiudizio di quel monastero.

1276, lu. 26. Testamento di messer Anselmo di Alberto di Smerillo con cui lascia un legato al monastero di S. Vittoria ed istituisce eredi i suoi nipoti.

1278, lu. 3. Giacomo di Muscoso e Giacomo di Belvedere cedono al monastero di S. Vittoria alcune loro possedimenti in Torre di Casole.

1278, lu. 15. Il priore di S. Vittoria immette il chierico Avisio (?) nel possesso della cappellania di S. Maria in Monte Falcone.

1278, ott. 14. L' abbate di Farfa concede a Benvenuto, cappellano di Monte Falcone, il frutto delle terre e vigne della chiesa di S. Cecilia di quel luogo.

1278, nov. 13. Il priore di S. Vittoria annulla il conferimento della prebenda della chiesa di S. Maria di Roncone fatto dai suoi predecessori, non bastando le rendite della chiesa ad alimentare un prebendato.

1279, nov. 13. Monitorio dell' abbate farfense al suo vicario in spiritualibus contro Blandideo, cappellano di S. Angelo, per l' imposizione di certi dazi.

1279, apr. Il priore e i monaci di S. Vittoria nominano frate Compagnone loro sindaco perchè stipuli un contratto di enfiteusi con Giacomino di Giacomo.

1279, mag. 13. Concordia fra il monastero di S. Vittoria ed i Frati Minori di detto luogo per una lite di danni.

1279, giu. 15. Il priore di S. Vittoria nomina Francesco di Andrea cappellano e rettore della chiesa di S. Emidio.

1279, lu. 3. L' abbate farfense conferma a Monte di Rinaldo di Monte Falcone la concessione fatta dal priore di S. Vittoria,

1279, lu. 19. Remissione che i chierici di Mont'Elparo fanno a Compagnone monaco di S. Vittoria, procuratore di Monaldo già priore per collette e gravezze loro imposte durante il suo priorato.

1279, ott. 6. Monitorio del priore di S. Vittoria contro Angelo di Gentile per la prebenda di S. Maria di Roncone.

1279, ott. 9. Il priore di S. Vittoria conferisce e Giacomo di Paganuccio la prebenda di S. Maria in Monte Falcone.

1280, febbr. 1. L' abbate farfense cede al priore di S. Vittoria ogni diritto sulla chiesa di S. Emidio in S. Elpidio ed ogni azione contro i detentori dei suoi beni.

1284, febb. 24. Il capitolo dei monaci di S. Vittoria nomina frate Compagnone a suo procuratore per ricevere una casa in Monte Falcone per fabbricarvi la chiesa di S. Pietro sub ripa.

1280, mar. 3. I chierici di S. Pietro sub ripa di Montefalcone restituiscono al priore di S. Vittoria la prebenda loro concessa e questi in cambio assegna a ciascuno di essi la quarta parte dei proventi di detta chiesa.

1280, mar. 5. Compagnone, monaco di S. Vittoria, per mandato del priore permette la costruzione della nuova chiesa di S. Pietro sub ripa entro Monte Falcone.

1280, lu. 15. Il Capitolo dei monaci di S. Vittoria nomina due camerlenghi per l'amministrazione dei beni del monastero.

1280, ott. 8. Il cappellano della chiesa di S. Angelo in Mont'Elparo cede al camerlengo del convento di S. Vittoria l' azione civile e criminale contro Placido, monaco di S. Salvatore dell' Aso e Giacomo da Force per misfatti ed appropriazioni commesse in varie chiese di Mont' Elparo.

1280, nov. 6. Il cappellano della chiesa della SS. Trinità fa varie promesse ai camerlenghi del monastero di S. Vittoria.

1280 — Compagnone diacono, monaco di S. Vittoria, si confessa reo di simonia e chiede l' assoluzione alla S. Sede.

1281, dic. 3. Testamento di Giacomo di Margarita, che lascia un legato al monastero di S. Vittoria.

1283 mar. 28. Il priore di S. Vittoria conferisce a Benvenuto Migliori la cappellania di S. Pietro sub ripa.

1284. apr. 7. Il priore di S. Vittoria conferisce a Giacomo di Paga-

nuccio di Margarita la prebenda di S. Pietro in porta in Monte Falcone.

1284, dic. 12. Il capitolo dei monaci di S. Vittoria dà in enfiteusi un pezzo di terra.

1285, mar. 9. Il priore di S. Vittoria ordina al cappellano Venuto di Monte Falcone la divisione di certo danaro fra i chierici di detto luogo, ed a Blandideo la stessa divisione fra i chierici di Mont' Elparo.

1285, ag, 4. Il priore di S. Vittoria commette al pievano di S. Elpidio di assolvere il cappellano della chiesa di S. Emidio dalla scomunica incorsa, ordinandogli una penitenza.

1285, ag. 4. Il priore di S. Vittoria rilascia quietanza al cappellano di S. Emidio per il pagamento della dativa a lui imposta.

1285, ott. 13. Il pievano ed il priore della chiesa di S. Elpidio, in S. Elpidio a mare, assolvono il cappellano di S. Emidio, secondo il mandato del priore di S. Vittoria.

1285, ott. 13. Il cappellano della chiesa di S. Emidio in S. Elpidio a mare promette di pagare al monastero di S. Vittoria tutti i censi arretrati e la dativa annuale.

1285, dic. 5. Il priore di S. Vittoria conferisce a Guglielmo di Leonardo la prebenda di S. Biagio di Teramo.

1285, dic. 9. Giacomo di Muscoso vende a Giacomo e Saladino di Gentile da Belvedere alcune possidenze poste in Monteleone e Torre di Casole.

1286, genn. 20. Testamento di Milone di Leonardo con disposizioni in favore del monastero di S. Vittoria.

1286, ag. 22. Tommaso di Broccardo di Muscoso e Saladino di Gen tile e Giacomo di Gentile da Belvedere concedono a Giovannuccio di Pietro da Monteleone certe terre per 10 anni per una salma di grano all' anno.

1286, ott. 1. L' abbate farfense ed i suoi monaci eleggono a loro procuratore frate Nicola di Castiglione per una causa contro il nipote di Morico già abbate farfense.

1286, dic. 17. L' abbate di Farfa commette al priore di S. Vittoria di assolvere varie persone che aveano commesse delle appropriazioni a danno del monastero.

1287, genn. 21. L' abbate di Farfa concede in enfiteusi varie possidenze al monastero di S. Vittoria.

1287, lu. 4. Il priore di S. Vittoria intima al cappellano di S. Emidio

di comparire davanti a lui, sotto pena di scomunica per dichiarare se sia vero che dimette l' abito ecclesiastico.

1287, ag. 19, Il priore di S. Vittoria manda a citare Andriolo di Ianni perchè comparisca davanti la sua curia per rispondere della sua qualifica di patrono della chiesa di S. Emidio in S. Elpidio a mare.

1288, genn. 18. Il sindaco e camerlengo del monastero di S. Vittoria affitta alcune terre per 99 anni a Petruccio di Rinaldo per il prezzo di 104 libre $^1/_2$ per riscattare le argenterie impegnate per alcune spese.

1288, lu. 9. Tommaso di Monaldo di Guglielmo vien ricevuto per monaco nel convento di S. Vittoria

1289, mar. 9. Il capitolo dei monaci di S. Vittoria conferiscono a Marco di Gentile la chiesa della SS. Trinità ed assegnano alla medesima i parrocchiani.

1289, mar. 29. L' abbate farfense costituisce suo procuratore il priore di S. Vittoria per le liti che può avere col vescovo di Fermo.

1289, mag. 11. Il priore di S. Vittoria afferma la sua giurisdizione sulla chiesa di S. Maria in Monteleone.

1289, mag. 21. Monitorio contro il comune di Monte Falcone di non molestare il monastero di S. Vittoria nella sua giurisdizione sopra le chiese di quel Comune.

1289, giu. 4. Il priore di S. Vittoria loca per 10 anni a Gualterio.... alcuni terreni in Monte Leone.

1289, nov. 9, Il priore di S. Vittoria conferisce a Francesco di Tommaso la chiesa di 8. Maria novella in Mont' Elparo.

1289, nov. 13. Il rettore della Marca in spiritualibus ordina la restituzione di certi beni tolti al monastero di S. Vittoria.

1289, nov. 18. Il podestà di Fermo emette analoga ordinanza.

1290, genn. 3. Tommaso di Rinalduccio permuta una casa ed un pezzo di terra con la moglie Giovanna.

1290, genn. 14. Il priore di S. Vittoria conferisce al chierico Ventura di Rinaldo il rettorato delle chiesa di S. Maria.

1290, genn. 21. Il rettore della Marca in spiritualibus ordina al comune di Fermo di non molestare il monastero di S. Vittoria nell' esercizio dei suoi diritti sulla chiesa di S. Maria in Monte Falcone.

1290, marz. 8. Il cappellano Gentile di Rinaldo appella al rettore

della Marca in spiritualibus contro Ventura di Rinaldo per le chiese unite di S. Salvatore e S. Maria in Monte Falcone (in due copie).

1290, sett. Esame testimoniale per la causa suddette.

1290, nov. 23. Sentenza del rettore della Marca in spiritualibus che assolve due monaci conversi del monastero di S. Vittoria accusati di danneggiamento.

1290 — Il capitolo dei monaci di S. Vittoria conferisce la chiesa di S. Cecilia di Monte Falcone a Giacomo di Giovanni.

1290 — Frammento di esame testimoniale.

1291, mar. 6. Il priore di S. Vittoria conferisce a Marco Scambi la prebenda della chiesa dei SS. Angelo e Severino in Mont' Elparo.

1291, apr. 3. Il priore di S. Vittoria ordina a Corrado.... di comparire davanti a lui sotto pena della scomunica per provare il suo preteso diritto di cappellania sulla chiesa di S. Emidio in S. Elpidio.

1291, mag. 18. Il priore di S. Vittoria, anche a nome dell' abbate Farfense, dichiara prive di fondamento le pretese dello stesso Corrado.

1292, giu, 14. Il priore di S. Vittoria conferisce la prebenda della chiesa dei SS. Angelo Maria e Severino a Tommaso di Rinaldo di Carbone di Mont' Elparo (in due copie).

1292, giu. 30. Il capitolo dei monaci di S. Vittoria conferma la nomina suddetto.

1292, lu. 16. Il priore di S. Vittoria conferisce a Domenico..... la prebenda di S. Pietro in porta di Monte Falcone.

1293, giu. 6. Berardo, sindaco e procuratore dell'abbate farfense contro il comune di Force nella causa avanti il priore di Rotella, giudice delegato, costituisce in sua vece il priore di S. Vittoria.

1293, nov. 29. I cappellani delle chiese di S. Nicola e San Pietro in Montalto pubblicano un monitorio del priore di S. Vittoria, vicario dell' abbate farfense.

1294, genn. 19. Il priore di S. Vittoria ordina al cappellano di S. Pietro de...... di risiedere ed officiare in detta chiesa sotto pena della scomunica.

1294, febbr. Il capitolo dei monaci di S. Vittoria conferma la nomina del cappellano di S. Benedetto in Mont' Elparo.

1294, mar. 31. Il priore di S. Vittoria conferisce a suddiacono Giovanni di Gualtro la chiesa rurale di S. Angelo in Gaianello.

1294, dic. 2. Il priore di S. Vittoria nomina i procuratori che presentino al podestà ed ai priori di Fermo l'ordine del rettore della Marca perchè gli prestino aiuto a ricuperare il monastero di S. Angelo in Barbolano usurpato dal vicario del vescovo di Fermo.

1295, mag. 3. Il priore di S. Vittoria nomina Matteo di Tebaldo cappellano e rettore della chiesa di S. Angelo in Gaianello di Mont' Elparo.

1295, ag. 8. Monaldo di Nicolò vende ad Ugolino di maestro Bartolomeo Ottaldi di S. Vittoria un pezzo di terra a S. Salvatore dell' Aso.

1296, apr. Quietanza per il censo di 81 lire pagate alla S. Sede dal sindaco del Comune di S. Vittoria per le libertà ed immunità concesse a quel comune nell' elezione del podestà e degli altri officiali.

1296, mag. 14. Il priore di S. Vittoria conferisce a Tommaso di Rinaldo Carbone la chiesa di S. Angelo in Montelparo ed altre unite ad essa.

1296, ag. 8. Giacomo. monaco di Offida, fa alcuni atti procedurali inerenti ad una causa civile contro il priore di S. Vittoria.

1297, mag. 20. Quietanza del fidecommesso soddisfatto da Nicola Venuti a Giovanna moglie di Teobaldo Venuti.

1297, sett. 12. L' abbate di Farfa prescrive ai monaci di S. Vittoria di lasciare che il loro priore riscuota un legato lasciato al monastero.

1297, ott. 15. Il vicario del monastero di S. Vittoria conferisce a Giovanni di Tommaso la rettoria e la cappellania della chiesa di S. Massimo nel territorio di S. Vittoria.

1297, nov. 16. I vicegerenti dell' abbate farfense dichiarano al priore ed ai monaci di S. Vittoria che se il cappellano di S. Gennaro restituirà le cose dissipate e darà cauzione, possa ritenere quella chiesa ed essere anzi provveduto di altro beneficio.

1298, apr. 20. Il priore di S. Vittoria conferma la nomina del rettore di S. Pietro in Gajanello in Mont'Elparo fatta dai patroni.

1298, mag. 6. Il cappellano di S. Gennaro in Montefalcone promette

di reintegrare ciò ch' egli avesse alienato dei beni di detta chiesa in pregiudizio di essa, sottoponendosi ad una inchiesta e dà i fidejussori per l'adempimento della sua promessa.

1300, febb. 12. Lo stesso cappellano promette al priore di S. Vittoria di pagargli ogni anno certi censi in segno di dipendenza.

Assai più ricca, come s' è visto, è la collezione delle pergamene per il sec. XIV, ed essa ha una notevole importanza per la storia dei rapporti fra il monastero, il comune ed il vescovo di Fermo, e per quella del Presidato Farfense nella Marca, di cui si trova il primo giudice in S. Vittoria nel 1323.

È quindi da augurarsi che l'avv. Pennesi, avendo trascritto una grande parte di quelle pergamene, si decida a pubblicare il regesto completo di S. Vittoria, che sarebbe un contributo utilissimo allo studio delle giurisdizioni ecclesiastiche nel medioevo.

3. *Archivio parrocchiale di S. Vittoria.*

È conservato nella stessa stanza dell' archivio della Collegiata in un altro armadio.

E' ordinato e possiede parecchi inventari di epoche diverse. Vi si conservano: Libri battesimali dal 1574.

Libri dei matrimoni dal 1565 (con una lacuna dal 1625 al 1675).

Libri dei confermati dal 1597.

Libri dei morti dal 1623 (con una lacuna dal 1623 al 1673).

Stati d' anime dal 1714.

Un libro antico di memorie di casa Giannucci e vari fascetti di memorie recenti di carattere religioso o sui diritti parrocchiali (1).

---

(1) Oltre a questi, S. Vittoria possiede un un archivio della pretura, moderno, ed un archivio notarile che non potei visitare per l' assenza del conservatore.

G. L.

Monte Falcone Appennino

1. *Archivio Comunale*

In uno scaffale della segreteria si conservano pochi volumi di Consigli e di Istrumentari della fine del '600 e del '700, che, secondo il segretario comunale, rappresenterebbero tutto quello che è rimasto dell' archivio antico, e che da lui stesso è stato riordinato.

In realtà però, insistendo nelle ricerche, riuscimmo a vedere, ammonticchiati alla rinfusa in una soffitta umida e oscura e destinati al macero, un centinaio e più di volumi, per la maggior parte assai più antichi di quei pochi che avevano avuto la fortuna di essere destinati alla storia. Di tutto quel materiale, coperto di polvere e di muffa e mescolato a carte e stampe del sec. XIX, non ci fu possibile tentare un riordinamento sommario: ma potemmo vedervi molti volumi di Consigli dei sec. XVI e XVII, fra i quali uno del 1521; un catasto del 1547 e parecchi altri posteriori; molti istrumentarî e libri di amministrazione degli stessi anni.

La maggior parte di quei volumi, che possono sempre avere una certa importanza per la storia locale e per i rapporti con S. Vittoria, si potrebbe ancora salvare. Ma bisognerebbe che il riordinamento ed il trasporto in un locale più adatto fosse fatto al più presto; e poichè ben piccolo conto si può fare sulle autorità locali, bisogna che se ne occupi la sottoprefettura di Fermo, la quale per lo meno dovrebbe provvedere subito ad evitare la distruzione di quel che rimane dell' archivio del Comune.

2. *Archivio comunale dello Smerillo* (ora frazione di Monte Falcone).

Si conserva allo Smerillo nell' antica casa del comune ed è affidato al parroco, che lo custodisce con molta diligenza. Non possiede nè pergamene, nè volumi antichi; ma soltanto i Consigli dal 1616 in poi, un Catasto del sec. XVII, continuato nel sec. XVIII e alcuni Libri di amministrazione del '700.

3. *Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo dello Smerillo.*

I registri parrocchiali cominciano dal 1765; vi sono soltanto pochi frammenti della fine del '500. Vi si conserva una bolla di Sisto V per la riedificazione delle mura dello Smerillo del 10 luglio 1585.

Presso il convento dei Francescani, detto del Luogo di Sasso, esiste una biblioteca ricca di volumi antichi, ma nessuna traccia dell'Archivio, che dovrebbe risalire all'epoca del monastero benedettino, dipendente da S. Vittoria.

Mont' Elparo

Archivio Comunale.

[Cfr. Pastori, *Memorie storiche della terra di Mont' Elparo*, nel T. XVII delle *Antichità Picene*, con un *Appendice diplomatica* del Tanursi, comprendente 30 documenti dal 1244 al 1531, di cui solo quattro del sec. XIII].

A Mont'Elparo si è ripetuto lo stesso caso che a Monte Falcone: tutto l'archivio antico, di cui il segretario comunale abbia saputo indicarci l' esistenza, si riduce a pochi volumi del sec. XVIII, di nessuna importanza, collocati su uno scaffale dell'ufficio del vicesegretario. Ma insistendo nelle domanda e nelle ricerche dirette, riuscimmo a vedere, ammonticchiati in alcune vecchie casse, in un magazzino a terreno, molti volumi più antichi di Consigli, moti registri di atti notarili e di entrate e uscite, frammisti a carte e stampe recenti. Tentare di estrarre da quel caôs i volumi d' archivio e disporli in un certo ordine per materia e per secoli ci avrebbe richiesto parecchi giorni di lavoro. Abbiamo dovuto rinunciarvi, tanto più che della nostra fatica sarebbe rimasto ben poco, mancando un armadio in cui si potessero collocare quei volumi: e ci siamo limitati a constatare che parecchi di essi risalgono alla fine del sec. XVI.

Assai più fortunate riuscirono le nostre ricerche per ciò che

riguarda le antiche pergamene, delle quali il segretario e gli altri impiegati ignoravano completamente il valore, tanto che non ne avevano fatto parola quando chiedevamo informazioni dall' archivio, e fecero poi chiaramente comprendere che le consideravano come un ingombro inutile, di cui sarebbe stato opportuno disfarsi al più presto. Esse infatti erano collocate tutte insieme alla rinfusa in fondo ad un armadio aperto nel corridoio d' ingresso degli uffici comunali, per il quale può passare chiunque. senza la minima sorveglianza. Eppure si tratta di una collezione ricca e preziosa, e quel ch' è più strano, data l' incuria presente, in uno stato di conservazione perfetto.

Di un indice non esiste naturalmente la traccia, sebbene le pergamene stesse, col numero d' ordine scritto su ciascuna di esse, portino la testimonianza di un antico ordinamento. Per tentare di orientarci abbiamo dovuto quindi disporre le pergamene per secoli, riunendole in mazzi, su ciascuno dei quali scrivemmo il secolo ed il numero dei documenti che vi sono contenuti. Ci è risultato così che si conservano in tutto 165 pergamene di cui

61 del sec. XIII
77 del sec. XIV
20 del sec. XV
7 dei sec. XVI-XVII

Per la ristrettezza del tempo dovemmo limitarci a disporre in ordine cronologico le sole pergamene del sec. XIII, delle quali compilammo alla meglio un indice molto sommario (1).

---

(1) L' indice delle pergamene di Montelparo, come tutta questa relazione, è stato vittima di un furto ferroviario, ch'ebbi a subire nell'Ottobre scorso. Per tutte le altre parti della relazione conservavo fortunatamente gli appunti, che mi permisero di rifarla completamente. Per le pergamene di Montelparo mi sarà invece necessario una seconda visita a quell' archivio, che spero di fare nell' estate prossima in modo da poter aggiungere un breve supplemento a questa relazione.

G. L.

Il convento degli Agostiniani, di cui ora il Municipio occupa la sede, dovea pessedere una collezione di pergamene molto antiche, dalla quale il Pastori traeva un documento del 1192, che pubblicò nel testo delle sue memorie storiche. Ma di quell' archivio, che forse è stato trasportato altrove, si è pérduto a Montelparo anche il ricordo.

Monteleone di Fermo

Archivio Comunale

È collocato in uno scaffale dell' ufficio di segreteria, tenuto con cura ed in buono stato di conservazione. Ma non comprende che alcuni istrumentari dei sec. XVI e XVII, alcuni libri di entrate e uscite della stessa epoca ed un catasto del 1583. Del sec. XV non si conservano che alcuni frammenti di registri notarili.

Di pergamene non vi è più alcun esemplare.

Servigliano

Archivio Comunale

Il comune ha una storia assai breve: costruito infatti, come è ben noto, nella posizione attuale da papa Clemente XIV e designato per questo col nome di Castel Clementino, al quale sostituí nel 1860 il nome della città romana e medievale, esso non esiste che dal 1772, e solo da quell' epoca esso possiede l' archivio, cho è completo e tenuto con molto ordine.

Del comune antico ed in gran parte distrutto, ch'era situato dove è ora la parrocchia della Curetta, non si conserva nessun documento.

Fallerone

Archivio Comunale

L'archivio antico, designato col nome di archivio storico, è tenuto separato dall' archivio moderno, in una stanza apposita del palazzo municipale. Di buona parte dei volumi era stato iniziato con buoni criteri l' ordinamento dal prof. Francesco Marconi: il quale però non ne lasciò l'indice. In ogni modo con le indicazioni ed i numeri progressivi, scritti da lui sul dorso o su foglietti staccati nell' interno di quasi tutti i volumi riesce facile tanto la ricerca quanto il controllo.

Le collezioni principali che vi si conservano sono le seguenti:
Libri dei *Consigli*, dal 1586 al 1605, dal 1591 al 1602, dal 1612 al 1617, e poi di seguito fino al 1800.
Libri dei *Parlamenti*, dal 1603 al 1612 e dal 1633 al 1638.
Libri di *Entrate e uscite*, dal 1522 in poi con varie lacune.
Registri delle *Transazioni* (istrumentarî) dal 1566.
Registri dei *Mandati* dal 1675.
Catasti, dal 1559. (Il catasto del 1599 è un bellissimo volume rilegato in pelle con figure a colori).

Le *pergamene*, conservate entro un elegante scrignetto del sec. XVI nell' ufficio di segreteria, sono in tutto 21. Insieme ad esse si trovano i due indici compilati con molta diligenza dallo stesso comm. Marconi. La più antica, del 31 maggio 1274, contiene i patti fra i nobili di Fallerone per la divisione dei loro beni (cfr. DE MINICIS, le *Cronache di Fermo* etc. in *Documenti di storia ital., pubbl.* dalla *R. Dep. di St. patria per la Toscana*, Vol. IV); tutte le altre sono posteriori al 1406.

Archivio notarile

È collocato nella stanza attigua all'archivio comunale, ed è in buonissime ordine. I volumi più antichi son quelli del notaio Gian Domenico Fortunati dal 1478 al 1517, e di ser Giovan Pietro di Domenico dal 1499 al 1535. Continua poi la serie ininterrotta fino ai giorni nostri con 3, 4, 5, ed anche 9 notai contemporaneamenle.

Ripatransone

[Cfr. TANURSI, *Memorie istoriche di Ripatransone*, nel T. XVIII delle *Antichità Picene* del COLUCCI, con un'*Appendice Diplomatica* di una trentina di documenti, di cui 24 del sec. XIII, tratti quasi tutti dall' archivio comunale].

1. *Archivio Comunale*

[Cfr. l' ottima relazione del d. CARLO GRIGIONI negli *Archivi della Storia d' Italia* del MAZZATINTI. Vol. II, pag. 259-296. Il Grigioni, che risiedette parecchi anni in Ripatransone, è stato un assiduo frequentatore dell' archivio e nella sua relazione ha quasi esaurito l'argomento].

L' archivio anteriore al 1860 è collocato in una grande stanza al secondo piano del palazzo comunale, del quale esso occupa tutte le quattro pareti.

Distrutto da un incendio nel 1442, esso non possiede alcun volume anteriore al 1447, e dei secoli anteriori non conserva che pochissime pergamene. Ma dalla seconda metà del sec. XV in poi molte delle serie degli atti comunali son quasi complete ed in buonissimo stato, e fanno di questo archivio uno dei più importanti per la storia delle Marche nell'età del Rinascimento. L' archivio è stato ordinato con cura nei primi decenni del sec. XIX, quando tutta la serie dei Consigli fu rilegata in grossi volumi, su ciascuno dei quali furono stampate le date ed il numero d' ordine; ed i volumi o le filze delle altre serie furono riunite in buste. Ma nè allora, nè più tardi fu compilato un inventario generale dell'archivio; ed a questa mancanza il Comune dovrebbe provvedere al più presto. Per ora i soli indici che si posseggano sono quelli del Diplomatico, fra i quali il più completo ed esatto è quello compilato nel 1829 da fra Luigi Antonio Vicione, minorita conventuale.

Nonostante la mancanza d' inventario, dai numeri apposti ai volumi ed alle buste, si può stabilire che l' ordinamento dell' archivio non è stato affatto modificato nell' ultimo secolo, e che perdite di qualche rilievo non devono essere avvenute. Ma bisogna d' altra parte avvertire che l' archivio è esposto oggi ad un grave pericolo, perchè manca una persona che ne

abbia diretta responsabilità, ed i locali sono stati adibiti ad altri uffici, anche estranei al comune. É facilissimo quindi che i volumi antichi possano venire confusi con i libri e le carte, che si vedono accatastate accanto ad ogni scaffale, e nel viavai di persone che entrano in quella stanza per ragioni di ufficio non è affatto da escludersi il pericolo d'incendio. A tutto ciò devono provvedere al più presto le autorità comunali, alle quali non è ignoto il valore dell'archivio per le memorie cittadine, e vi provvederanno in modo definitivo e sicuro se restituiranno quel locale all'unico scopo a cui fu destinato, se ne affideranno la custodia ad un solo impiegato responsabile, e se faranno compilare un inventario analitico di tutti i volumi e di tutte le filze.

Tutto l'archivio antico può distinguersi in tre sezioni:

1. *Diplomatico.*
2. *Consigli.*
3. *Atti amministrativi,* o *Diversi.*

Il Diplomatico è tutto riunito in un armadio e distribuito per materie in otto cassette scoperte. Le pergamene e le carte conservate in ogni cassetta *(capsa)* corrispondono tuttora all'ottimo indice del Vicione, che si trova pubblicato quasi integralmente nel volume sopraccitato del Mazzatinti. Ma se negli ultimi 80 anni non è avvenuta alcuna dispersione, non è probabile che quelle carte e le poche pergamene più antiche possano aver a lungo la stessa fortuna, perchè nel medesimo armadio si trovano ammassate carte di poco valore, alcune delle quali risalgono alla fine del sec. XVI ed al sec. XVII, ma nel maggior numero sono dell'ultimo secolo. Questa carte, collocate alla rinfusa, entrano nelle cassette scoperte, si confondono facilmente con le carte e le pergamene, catalogate dal Vicione e possono determinarne la perdita. Bisogna quindi riordinare ed inventariare tutto quel materiale, fra cui non è escluso che si possa trovare qualche carta importante; ma sopratutto bisogna separarlo subito dalle 8 cassette, alle quali si può lasciare l'ordinamento attuale per materie, limitandosi a completare l'inventario del Vicione con un indice cronologico.

Purtroppo le pergamene più antiche sono andate quasi tutte perdute, e delle poche che si trovano ancora in archivio la maggior parte proviene da due copiari di privilegi dei sec. XIV e XV, di cui si conservano tre soli quinterni. Notiamo qui i pochissimi documenti che appartengono al sec. XIII, indicando per ciascuno il numero della cassetta in cui è collocato.

1216, sett. 26. Il podestà di Ripatransone, Vinciguerra di Acquaviva, ammette i signori Toserati a far parte del comune. Cass. V.

1225, lu. 25. Il podestà e i consigli di Ripatransone nominano Rainaldo di Alberto Gisone loro procuratore per comporre la causa fra il Comune ed i signori di Acquaviva. V.

1225, lu. 25. I signori di Acquaviva permettono che i Ripani accolgano Raniero di Trifonzio e promettono che uno della loro famiglia farà sempre dimora in Ripatransone e starà sotto la giurisdizione del rettore. V.

1225, lu. 27. Raniero di Trifonzio promette di abitare in perpetuo in Ripatransone. V.

1222, ag. Rainaldo, vescovo di Fermo, conferma la convenzione fatta tra i signori di Acquaviva ed il Comune di Ripatransone. V.

1227, ott. 15. Rainaldo di Rainaldo d' Aquaviva conferma la promessa fatta dai fratelli Enrico e Gualtieri riguardo a Ranieri di Trifonzio. V.

1229, apr. Rainaldo, duca di Spoleto, concede al comune di Ripatransone i castelli di Massignano, Larmeriano. Cossignano Marano, S. Andrea e Penna. I.

1248, apr. 30. Il sindaco del comune di Ripatransone concede agli abitanti di Penna di trasferirsi in Ripa. V.

1248, nov. 22. Transazione e concordia fra il sindaco di Ripatransone e gli uomini di Penna. V.

1249, ott. 16. Il cardinale legato concede al Comune di Ripatransone il castello di Penna e l' uso del porto di Marano. I.

1253, nov. 30. Il papa Innocenzo IV permette agli abitanti di Penna di abitare in Ripatransone, V.

1255, ap. 30. Transazione fra Girardo, vescovo di Fermo e Trasmondo di Ugone, sindaco di Ripa. II.

1255 — Esame di testimoni in una lite fra il vescovo di Fermo ed il comune di Ripatransone. II.

1256, apr. 13. Rolando, rettore della Marca, conferma la concordia tra il vesc. di Fermo ed il comune di Ripatransone. II.

1256, nov. 8. Il papa Alessandro IV assolve i Ripani dal giuramento prestato al comune di Fermo. VII.

1257, febb. 9. Guglielmo, figlio di Trasmondo di Acquaviva, costituisce Manerio di Corropoli suo procufatore per la vendita di metà del castello di Monte Mozano e della quarta parte di Alvetreto. V.

1257, febb. 9. Vendita del castello di Monte Mozano e della quarta parte di Alvetreto. V.

1257, febb. 10. Altro istrumento per la stessa vendita fatta dai signori di Acquaviva al comune di Ripatransone.. V.

1266, genn. 1. Pergamena in cattivo stato contenente alcuni ordini dati da Cervocius de Bononia, podestà di Ripatransone, filius d.ni Accursii excellentissimi legum doctoris. VIII.

1266, dic. Corrado, Atenulfo, Raniero di Trifonzio ed altri promettono di pagare le imposte al comune di Ripatransone. V.

1278, apr. 6. Sentenza di appello presso la Curia Romana favorevole ai Ripani nella causa per l' omicidio di Bongiovanni di Benvenuto da Monterubbiano. VII.

1286, apr. 4. Composizione fra la terra di Ripatransone e la Camera Apostolica per diverse multe, nelle quali erano incorsi i Ripani per varii titoli, fra cui « occasione captionis combustionis et destructionis castrorum Borepadii et Marani et depopulationis seu debellationis castri S.ti Benedicti » e « occasione derobationis galee facte in litore maris ». VII.

1290, genn. 11. Papa Nicolò IV concede a Ripatransone il privilegio di eleggersi il podestà ed altri ufficiali. I.

1297, mar. 5. Il rettore della Marca assolve gli abitanti di Ripatransone e di altri castelli da varie pene, in cui erano incorsi per incendii ed altre violenze. VII.

1297, nov. 17. Copia poco leggibile di un breve di papa Bonifacio VIII che permette a d. Ruggero preposito di assolvere i Ripani da certe censure. VII.

Oltre a molte altre pergamene e carte dei secoli posteriori, è compreso nella sezione diplomatica il codice cartaceo degli Statuti del Comune, approvati il 27 febbraio 1423, e stampati poi in Ancona nel 1568.

II. Gli atti dei *Consigli* costituiscono una bellissima raccolte distribuita recentemente in 86 volumi rilegati in mezza pelle.

Il primo volume contiene gli atti consigliari dal settembre 1447 all' agosto 1448, ed insieme con questi e di mano dello stesso notaio, il *liber introytuum et exituum* del medesimo anno. Nel II vol. son rilegati insieme varii quinterni di sedute dei consigli tra il 1449 e il 1452, ma con molte lacune; e così pure è una raccolta di frammenti di vari libri consigliari il vol. III, che va dal 1453 al 1454. Da quest' anno in poi la serie è completa fino al 1860: soltanto gli ultimi volumi, dall' epoca napoleonica in poi, sono molto sommari.

Il primo repertorio si trova nel V vol., in principio del quale c' è una *tabula reformationum quae interdum necessariae sunt;* e si ritrova poi in quasi tutti i volumi dal 1495 in poi. Anzi in generale gli indici sono due per ogni volume: un repertorio per materie delle deliberazioni e delle nomine più importanti; e un indice analitico in ordine di pagina. Talvolta indici e repertori non si trovano al principio od alla fine del volume, ma al principio dei singoli libri consiliari, che furono poi rilegati assieme.

In complesso è una delle serie più complete e più facilmente consultabili che si vedano negli archivi marchigiani; è stata la fonte più importante per tutti gli studiosi delle memorie locali, e può ancora essere una miniera di notizie non solo per la storia di Ripatransone, ma di tutta la Marca e dello Stato pontificio.

Dei Consigli dal 1447 al 1820 il padre Vicione ha lasciato un volume di estratti, che si conserva in archivio insieme a molte copie di documenti editi ed inediti riferentisi a Ripatransone. Accanto ai volumi dei consigli e rilegato nello stesso modo, si trova un libro intitolato *Memorie*, 1479-1541, nel quale sono stati riuniti di recente parecchi quaderni di entrate e uscite e di istrumentarii di quelli anni.

III. Gli *Atti amministrativi* sono stati ordinati dal marchese Filippo Bruti-Liberati in 491 grosse buste, sul dorso delle

quali egli appose una indicazione sommaria del contenuto, non sempre esatta. L' ottimo ed appassionato erudito, tanto benemerito delle memorie di Ripatransone e della conservazione dell' archivio, non ha avuto purtroppo la mano felice in questo ordinamento, perchè ha seguito, ed anche questo molto limitatamente, il solo criterio cronologico, ed ha riunito nella stessa busta gli atti più disparati provenienti da uffici diversi. Così, ad esempio, nella prima busta si trovano varî quaderni frammentarii di giudizi per danni dati dal 1472 al 1530, ed anche del 1615 e 1784, alcuni libri di sentenze criminali dal 1501 al 1508, un quaderno di bocche (fumanti) del sec. XVII, un fascio di pergamene in cattivo stato, tolte dalle copertine dei libri dei consigli, e appartenenti ai sec. XIV e XV; un quaderno dell' entrata e uscita del comune del 1478; un libro dell' entrata degli ospedali di S. Maria Maddalena, di S. Giacomo e di S. Giovanni dal 1509 al 1564.

Allo stesso modo nelle buste seguenti si trovano catasti, libri di entrata e uscita, atti giudiziari, libri amministrativi delle opere pie, lettere ufficiali, minute dei consigli, tutte riunite in un fascio.

È evidente pertanto che una ricerca accurata in mezzo a 491 grosse buste ordinate in tal modo diventa impossibile per ogni studioso che non abbia molte settimane da dedicarvi. Sarebbe perciò necessario che, appena si trovasse la persona adatta, il comune provvedesse ad un nuovo ordinamento di tutta la sezione amministrativa, in cui i volumi, i quaderni e le filze fossero distribuite secondo le materie e secondo gli uffizî da cui sono emanati. In modo molto approssimativo, si potrebbe proporre l' ordinamento seguente:

a) Atti giudiziarî dal 1479.

b) Carteggio del Comune dal 1535.

c) Copiari di privilegi e altri istrumenti riguardanti il comune; libri dello *speculum;* cause civili del comune dal 1554.

d) Entrate e uscite del comune, collette, censi, registri del Camerlengo, dal 1478.

e) Catasti dal 1522.

f) Censimenti della popolazione dal 1618.

g) Rassegne degli animali dal 1559.

h) Ufficio dell'abbondanza (grassia) e dell'annona dal 1574.

i) Monte frumentario dal 1591.

l) Opere pie (ospedali, monte di pietà etc.) dal 1509.

m) Minute dei consigli e varie dal 1409.

II. *Archivio vescovile* (cfr. Grigioni *l. c.*).

È conservato con molta cura ed in buonissimo ordine in una stanza della Cancelleria della Curia sotto la sorveglianza del canonico cancelliere. Dei vari volumi si conservano numerosi rubricari antichi e moderni; ma non c' è un inventario.

Le serie principali son quelle delle

Beneficiali dal 1573
Bolle dal 1572
Visite dal 1572
Ordinazioni dal 1616
Rescritti dal 1647

Non vi è alcuna traccia di pergamene più antiche.

III. *Archivio capitolare* (cfr. Grigioni, *ib.*).

È collocato in un grande armadio della canonica: è stato ottimamente ordinato nel sec. XVIII, e di quell' epoca si conserva un buon indice corrispondente all' ordinamento attuale. Però negli ultimi tempi l' archivio è stato un po' trascurato, e parecchie buste si trovano fuori di posto.

E' classificato per materie in 41 cartelle, di cui ricordiamo soltanto le più importanti, rimandando al Grigioni per l' indice completo:

I. Pergamene. Sono in tutto 45, di cui le più antiche risalgono al 1420, 1491, 1534 e 1546.

II. Bolle e brevi. La prima bolla è di papa Sisto V.

III. Messe e legati pii.

IV. Affari parrocchiali e beneficiali in città.

V. Affari parrocchiali e beneficiall in diocesi.
VI. Catasti e inventari.
VII. Istrumenti.
VIII. Immunità.
IX. Decreti di S. Visita e rescritti.
X. Sentenze.
XV. Tagli di legna.
XVII. Polizze coloniche.
XVIII. Spese di fabbriche.
XX. Decime.
XXII. Entrate e uscite.
XXV. Lettere di vescovi e di altri.
XXXIII. Lettere di cardinali.

Eccettuate le pergamene, tutti gli altri documenti sono posteriori al 1571, anno di erezione del capitolo.

IV. *Archivio Notarile* (cfr. GRIGIONI *l. c.*)

Si trova al secondo piano del palazzo comunale in una stanza attigua all' archivio. È tenuto con cura e possiede un buon inventario.

I protocolli più antichi son quelli dei notai

Di Luca Marino dal 1420 al 1432
Di Angelo Francesco 1439 — 1455
Di Domenico Pier Paolo 1471 — 1517
Di Andrea Antonio 1471 — 1478

In uno scaffale si trovano ancora molti volumi non inventariati: la maggior parte son di minute d' atti notarili; vi sono però anche alcuni volumi di testamenti, verbali di visite all' archivio; un inventario dell' archivio del 1726; sei volumi di atti del comune di Cossignano dal 1607 al 1755; un inventario dell' archivio notarile di Cossignano del 1726; due volumi di protocolli dell' archivio di Cossignano; quattro volumi di protocolli dell' archivio di Massignano.

Cossignano

I. *Archivio Comunale*

La parte più antica è stata ordinata con cura in questi ultimi anni dal segretario e dal vice-segretario del Comune, che l'hanno riunite tutte in una sola busta, conservata nell'ufficio di segreteria. Essa contiene:

a) gli statuti del Comune del 1581 in 5 libri con l'approvazione del vicelegato della Marca: codice cartaceo di 8 quinterni scuciti, abbastanza ben conservato. (Il codice membranaceo si conserva a Roma alla Bibl. Vittorio Emanuele),

b) pergamene: una trentina in tutto, di cui 9 del sec. XIV e 9 del sec. XV, ricoperte ciascuna da un foglio su cui è scritta la data e il contenuto. La più antica è del 10 febbraio 1373. Son quasi tutte quietanze per pagamenti di censi fatti al monastero di S. Vittoria o al tesoriere della Marca; oppure bolle e brevi papali.

c) causa fra il comune ed i possidenti forestieri: grosso incartamento di atti del 1631-32.

d) atti dei consigli degli anni 1483-84; atti giudiziarii degli anni 1482-1484 (fascicoli assai danneggiati dall'umidità).

In un'altra stanza si conservano assieme all'archivio moderno molti volumi dell'archivio antico, di cui ora i due ottimi impiegati del Comune hanno iniziato l'ordinamento e l'inventario. Anche questa parte dell'archivio è conservata quasi tutta in buono stato, ed è in generale disposta in ordine di materia e di tempo. Vi si trovano

a) Libri di entrata e uscita, dal 1521.

b) Libri dei consigli, dal 1560, con molte lacune fino al 1629; poi la serie completa o quasi.

c) Catasti del 1564.

Grottammare

[Cfr. G. Speranza, *Guida di Grottammare*, Ripatransone 1889, pag. 104].

Archivio comunale

Nel palazzo municipale si conserva ora il solo archivio moderno posteriore al 1860. L'archivio antico ha subito nell'ultimo trentennio le vicende più tristi, che lo hanno condotto alla rovina attuale: rinchiuso in 12 grandi casse, fu tenuto per qualche tempo nella nuova sede comunale, finchè, affidato all'esame dell'avv. Giuseppe Speranza, che vi trovò alcuni volumi del sec. XVI, ma giudicò che nel complesso non vi fosse nulla di valore notevole, fu definitivamente sacrificato. Le casse furono allora considerate come un ingombro inutile e trasportate nel teatro, in un locale esposto alla pioggia, che penetrò dapperttutto riducendo le carte in uno stato miserando. Trasportate cinque anni or sono in un locale semisotterraneo ed umido dell'ospedale, dove tuttora si trovano, la rovina si è completata.

Aperte le casse non si vedono dapprima che brandelli di carta annerita e ammuffita, ed anche letteralmente polverizzata. In queste condizioni è impossibile farsi un'idea approssimativa del materiale che vi era raccolto; ma da un esame affrettatissimo ci è sembrato di poter concludere che dieci delle dodici casse non contengano che lo scarto dell'archivio moderno dopo il 1815; nelle altre due casse invece abbiamo potuto vedere alcuni volumi dal 1601 in poi (atti consigliari, lettere, libri di entrata e uscita, istrumentarii), dei quali pochissimi in uno stato di conservazione appena discreto.

Data una così deplorevole incuria e una così completa rovina, non si può esprimere altro consiglio che quello di scegliere subito i pochi volumi o quaderni che sono ancora leggibili, e di bruciar tutto il resto. Ma bisogna farlo immediatamente, perchè, se si ritarda ancora di qualche anno, non ci sarà più nulla da salvare.

In condizioni migliori è l'archivio notarile, il cui primo

rogito è del 1500. Non ci è stato possibile vedere i due archivi parrocchiali della Pieve e di S. Lucia; ma per informazioni avute direttamente dai due rettori, sappiamo che nel primo si conservano soltanto i registri della parrocchia dal 1564; e nell' altro non si conserva più nulla di archivistico, ma soltanto alcune reliquie di papa Sisto V, che eresse in collegiata la parrocchia di S. Lucia.

Cupra Marittima

Archivio Comunale

Le carte dell' antico comune di Marano, trasportate nella nuova sede municipale lungo la costa, sono state collocate in una stanza all' ultimo piano in cima agli scaffali dell' archivio moderno. Circa un secolo fa, fu dato ad esse l' ordinamento che ancora si mantiene; ma fu fatto in maniera affrettata e grossolana, senza che si compilasse alcun inventario. La maggior parte delle carte e dei quaderni è riunita in 24 grossi mazzi, col titolo comune di *Iura et Acta diversa:* vi si contengono per lo più atti giudiziari criminali e civili, istrumentari notarili e atti di amministrazione dal 1488 al 1750. Nel dorso della copertina di ogni mazzo sono indicati gli anni, a cui gli atti appartengono.

Oltre a questi, in un altro scaffale sono riuniti alcuni volumi dei Consigli e di Entrate e uscite dei sec. XVII e XVIII.

In una cartella, tenuta a parte, insieme ad alcune carte moderne riguardanti gli scavi dell'antica Cupra, si conservano cinque pergamene, di cui le due più antiche, del novembre 1254, contengono la nomina del sindaco per concludere i patti trà il comune di Marano ed il comune di Fermo, ed il testo del trattato stesso; le altre tre dei sec. XIV, XV, XVI, sono pure importanti, perchè contengono un antichissimo censimento dei fuochi di Marano, una convenzione con Francesco Sforza ed i patti fra l' università di Marano e quella di Massignano.

S. Elpidio a Mare

1. *Archivio comunale*

[Cfr. Mazzatinti, Gli *Archivi* etc., Vol. III, pag. 221-236, Bethmann *l. c.*].

L' archivio, che è uno fra i meglio conservati di tutte le le città marchigiane, è collocato al secondo piano del palazzo comunale, sotto la sorveglianza del giovane e diligente archivista Marino Marinelli.

In uno stesso locale entro grandi scaffali a muro si trovano disposti entro grandi buste l' archivio segreto, l' archivio amministrativo antico, e l'archivio moderno. Le prime cure furono rivolte naturalmente all'archivio segreto, il quale fu riordinato fin dal 1771, quando il prefetto degli archivi della Curia pontificia, dopo una visita a S. Elpidio, aveva ordinato al Comune di provvedere un nuovo locale per l' archivio, e solo in via d'eccezione lo assolveva dalla pena incorsa per non aver osservato il suo decreto e approvava temporaneamente la collocazione dei documenti più antichi in un apposito armadio, che s' era allora costruito. Di quell' anno appunto ci resta la più antica *Rubricella* dell' archivio segreto, compilata da Vincenzo Cotoloni ed a quella stessa epoca deve risalire la sua distribuzione in 12 *capsae* o cassette.

Il medesimo ordinamento, completato forse nel 1796 per le altre parti dell' archivio, dal padre A. M. Marini, doveva mantenersi ancora nel 1839, quando il sacerdote Carlo Berdini completava l' opera del Cotoloni, compilando un accuratissimo *Transunto*, che in realtà è un indice, *delli documenti esistenti nell' archivio segreto della Comune della città di S. Elpidio.*

Su queste basi si compì, tra il 1869 e il 70, l'ordinamento definitivo dell' archivio per opera di due impiegati comunali, il Medaglia ed il Marinelli, i quali sostituirono alle vecchie cassette altrettante buste e disposero pure in buste tutti gli altri volumi. A questo ordinamento corrisponde, rara eccezione per gli archivi da noi visitati, un inventario generale, che va sotto il nome del solo Medaglia e porta il titolo di *Sunto dell' archi-*

vio comunale di S. Elpidio. Ad esso sono aggiunti un indice alfabetico dei documenti esistenti nell'archivio segreto ed un indice cronologico delle deliberazioni consigliari del 1831 al 1860.

Il vecchio *transunto* del Berdini ed il *sunto* del Medaglia costituiscono così una guida completa e sicura per tutto quanto l' archivio.

Secondo tale ordinamento, che dal '70 in poi si conserva inalterato, l' archivio anteriore al 1860 è distinto in quattro sezioni :

Archivio segreto.
Atti e documenti dal 1387 al 1815.
Camerlenghi o ruoli di esigenza dal 1402 al 1860.
Pratiche dal 1816 al settembre 1860.

L'archivio segreto, chiuso in un armadio, è distribuito, come s' è detto, il 12 buste, corrispondenti alle antiche *capsae*. La distribuzione non è stata fatta certamente con criterii archivistici accettabili, chè in una stessa busta si trovano spesso pergamene del sec. XIII insieme a carte ed a libri a stampa del sec. XIX; nè è facile capire quale classificazione per materia si sia voluto effettivamente seguire. Da questo punto di vista sarebbe dunque consigliabile un nuovo ordinamento dell' archivio segreto, nel quale si riducesse questa sezione alla sola parte diplomatica e si seguisse puramente l' ordine cronologico. Ma d' altra parte l' ordinamento attuale presenta il vantaggio notevolissimo di essersi mantenuto inalterato per più di un secolo e mezzo, e di corrispondere perfettamente ai transunti del Berdini ed alla più antica Rubricella del Cotoloni. Per questo riterremmo più dannosa che utile una modificazione radicale, e ci limitiamo piuttosto ad augurarci che una persona di buona volontà metta insieme un indice cronologico delle pergamene, notando per ciascuna la busta in cui è collocata ed il numero d' ordine.

Questo appunto noi tentiamo di fare per le sole pergamene anteriori al 1300, rimandando per le altre al volume del Mazzatinti, che ha pubblicato molte parti del transunto del Berdini.

848 — Carlo il Grosso dona e conferma al monastero di S. Croce sul Chienti la proprietà sulla selva di Orreo pertinente alla sua corte di Monteliano nella contea di Fermo e su altre terre (transunto del 1413). Busta V, n. 16, *1*.

887 — Teodicio, vescovo di Fermo, dona al monastero di S. Croce un'isola tra il fiume Chienti e il fiume Ete ed altre terre (copia del sec. XIII). V, 1.

Lo stesso diploma in transunto del 1413. V, 16, *2*.

897 — Lamberto, imperatore, conferma le donazioni fatte dai suoi predecessori al monastero di S. Croce, cioè la selva di Orreo, la metà del porto di Chienti e le altre terre (transunto del 1413). V, 16, *3*.

897 — Altra conferma di Lamberto imperatore (transunto del 1413). V, 16, *4*.

(897?) — Lamberto imperatore dona al monastero di S. Croce un pezzo di terra nel fondo Miciliano nella contea di Fermo ed altre terre (transunto del 1413). V, 16, *10*.

864 — Ottone I, imperatore, conferma le proprietà del monastero di S. Croce (transunto del 1414). V, 16, *5*.

968, 3 nov. Ottone I conferma i privilegi del monastero di S. Croce (copia del sec. XV). V, 2.

968 — Ottone I stabilisce i rapporti fra il vescovo di Fermo e il monastero di S. Croce e conferma le proprietà di quest' ultimo (transunto del 1413). V, 16, *6*.

981 — Ottone II, imperatore, conferma le donazioni fatte dai suoi predecessori al monastero di S. Croce (transunto del 1413) V, 16, 7.

996 — Ottone III, imperatore, conferma le donazioni fatte dai predecessori al mon. di S. Croce (transunto del 1423). V, 16, *8* (1)

1132, 29 genn. Liberto, vescovo di Fermo, conferma tutte le proprietà del monastero di S. Croce (trans. del 1413). V, 16, *9*.

1151, febb. Concordia fra il monastero di S. Croce e Bernarduccio di

---

(1) Su questi diplomi dei sec. IX e X cfr. FIORAVANTI, *Dissertazione sulla basilica eretta in territorio di S. Elpidio a S. Salvatore l'anno 886*. Loreto 1770. MÜHLBACHER, *Unedirte Diplomen III* (in *Mittheilungen des Instituts f. österr. Geschichtsforschung*, VII, 450); SICKEL, in *Mon. Germ. Hist. Dipl. I.* n. 367; SCHIAPPARELLI, *I Diplomi di Guido e di Lamberto*, dipl. perduti 2-4. Tutti riconoscono l'autenticità dei diplomi conservati in copia o in transunto.

Bernardo e Ugolino di Gualfredo per una questione di confini in pian di Chienti (originale). V, 13.

1155, dic. Belligano, vescovo di Fermo cede ad Antonio, abbate del monastero di S. Croce tutti i diritti su quattro molini al piede di Silvaplana (trans. del 1413). V. 16, *16*.

1186 — Il vescovo di Fermo conferma tutte le proprietà del monastero di S. Croce (trans. del 1413). V, 16, *10*.

1192, 29 mag. Il vescovo di Fermo conferma le donazioni fatte al mon. di S. Croce dai suoi predecessori Liberto, Pietro ed altri (trans. dal 1413), V. 16, *11*.

1197 — Bolla di papa Celestino che prende sotto la sua protezione il monastero di S. Croce e ne conferma le proprietà (trans. del 1413). V, 16, *17*.

1217, 30 mar. Onorio III, papa, conferma i diritti del vescovo di Fermo sul contado fermano. XII, 4.

1219, 22 ott. Altro breve di papa Onorio III sullo stesso argomento. VII, 4.

1219, 12 dic. Federico II, imperatore, prende sotto la sua protenzione il monastero di S. Croce (trans. dal 1413). V, 16, *12*.

1224, 26 febb. Altro breve di Onorio III sui diritti del vescovo di Fermo. XII, 4.

1224, ag. Pietro, vescovo di Fermo, conferma le donazioni di terre fatte al mon. di S. Croce (trans. del 1413). V, 16, *14*.

1231, mar. Filippo, vescovo di Fermo, conferma la proprietà del mon. di S. Croce (trans. del 1413). V, 16, *15*.

1231, 9 apr. Bolla di papa Gregorio IX, che risolve una controversia fra il marchese ed il vescovo di Fermo (copia del 1279). XII, 2.

1232, nov. Breve di papa Onorio III ai rettori dei comuni di Ripatransone, Marano, Campofilone, Montottone, Monturano, Cerqueto, Montesanto perchè obbediscano come vassalli al vescovo di Fermo. VII, 4.

1233, 11 aprile. Transazione tra il vescovo di Fermo ed il Rettore della Marca, al quale il vescovo cede quasi tutti i proventi temporali del contado fermano per tre anni per la somma di 4 mila fiorini. XII, 4.

1236 — Papa Gregorio IX conferma la bolla di Celestino III, in favore del monastero di S. Croce (transunto del 1413). V, 16, *18*.

1239, 3 lu. L' abbate di S. Croce concede alcune terre in enfiteusi a terza generazione maschile. XI, 1.

1242 — Federico II, imperatore, prende sotto la sua protezione Lorenzo, abbate di S. Croce, e conferma le proprietà del monastero (transunto del 1413). V, 16, *13*.

1247, 9 ag. Marcellino, vescovo di Arezzo e rettore della Marca, conferma le proprietà del Comune di S. Elpidio, il diritto di eleggersi il podestà e di avere un porto nel suo territorio (in due copie). I, 1 e 9.

1248, 20 mag. Ranieri, cardinale di S. Maria in Cosmedin e legato pontificio nella Marca, conferma i diritti del Comune di S. Elpidio. I, 1.

1250, 13 genn. Altra conferma di Pietro, cardinale di S. Giorgio ad velum aureum. I, 1.

1250, 25 giu. Gualtiero de Palearis, conte di Manoppello e Vicario generale dell'Impero nella Marca, conferma i diritti del Comune di S. Elpidio. I, 40.

1250, ott. Federico II. imperatore, in premio della fedeltà e dei servizi resigli dal Comune di S. Elpidio, ne conferma la libertà e le franchigie. I, 18.

1252, 6 febb. Innocenzo IV, papa, accoglie sotto la sua protezione il comune di S. Elpidio e ne conferma i privilegi. I, 1.

1252, 12 febb. Innocenzo IV, papa, ordina al rettore della Marca di far rispettare le franchigie e le immunità che il vescovo Aretino e il card. di S. Giorgio avevano concesso al comune di S. Elpidio (in 4 copie). I, 1,3; II, 11, 25.

1253, 9 mag. Altra bolla di Innocenzo IV al rettore della Marca, rinnovante lo stesso ordine (in due copie). I, 11 27.

1253, 27 sett. Altra bolla di Innocenzo IV, confermante i privilegi e le proprietà del comune di S. Elpidio. I, 12.

1253, 9 ott. Innocenzo IV concede al comune di S. Elpidio la facoltà di ricevere come cittadini gli uomini che andassero ad abitare entro il loro castello (in 4 copie). I, 22,27,36; II, 13.

1257, 1 nov. Bolla di Alessandro IV in favore dei frati minori di S. Elpidio. XII, 1.

1258, 1 dic. Percivalle d' Oria, vicario regio nella Marca, conferma le proprietà e i privilegi del Comune di S. Elpidio. I, 23.

1263 — Processo avanti i capitani del comune di S. Elpidio per il furto di una soma di mosto in danno del monastero di S. Croce. V, 6.

1263, marzo. Manfredi re di Sicilia, conferma i privilegi e le franchi-

gie concesse al Comune di S. Elpidio da Federico II, da Percivalle D' Oria e da Corrado di Antiochia. I, 5.

1265, 10 ott. Guglielmo Grosso, vicario generale nella Marca assolve gli Elpidiani dalle pene incorse e concede al comune la giurisdizione civile e criminale di prima istanza sui terrigeni. I, 33.

1266, 14 mar. Lodo di Giovanni, vescovo di Porto e S. Rufina nella lite fra i monasteri di S. Croce e di Fiastra. V, 9.

1267 — Il Cardinale Legato cita il podestà di Fermo per danni arrecati al Comune di S. Elpidio. VIII, 8.

1267, 15 lu. Clemente IV, papa, sottrae il Comune di S. Elpidio alla giurisdizione del vescovo di Fermo, perchè i Fermani s'erano mostrati infedeli verso la Chiesa Romana (in 2 copie). I, 7 e 36.

1269, 14 nov. Clemente IV ordina al Rettore della Marca che, citati a comparire i cittadini di Fermo, faccia loro giurare di rispettare il diritto degli Elpidiani d' imbarcare merci sul tratto di mare fra la foce del Chienti e quella del Tenna (in 3 copie). I, 1,37; II, 2.

1274, 10 mar. Atti riguardanti la lite fra i monasteri di S. Croce e di Fiastra. V, 4.

1284, 11 lu. Il monastero di S. Croce dà in enfiteusi alcune terre in Montolmo. V, 5.

1285, 30 sett. Frate Simone, generale della custodia fermana dei frati minori, elegge alcuni sindaci per il convento di S. Elpidio. II, 6.

1291 -- L' abbate di Fiastra lancia la scomunica contro l'abbate e i monaci di S. Croce. V, 3.

1291, 6 sett. (1) Niccolò IV, papa, riconosce al comune di S. Elpidio il diritto di eleggersi il podestà, pagando alla curia papale l'annuo censo di libr. 100 (in 2 copie). I, 14 e 36.

1299, 20 apr. Il Camerlengo papale ordina al Comune di S. Elpidio di pagare ogni anno un censo di 100 lire « pro libertatibus et immunitatibus concessis ». VIII, 19.

1299, 4 ott. Il Comune di S. Elpidio compera da Niccola e Andriolo di Carlone, e Iacomucccio di Pietro, alcuni molini sul fiume Ete per il prezzo di 100 libr. XI, 6.

(1) Theiner I, n. 480, sotto la data 1290.

Fra i documenti degli anni immediatamente succcessivi segnaliamo una bella e grandissima pergamena (B.ª XII, n. 12), contenente la « Constitutio super ordinatione et statutis factis in Marchia Anconitana » emanata da Bonifacio VIII il 6 settembre 1303 (Cfr. THEINER, *Codex dipl. dom. temporalis S. Sedis,* T. I, n. 571).

Nello stesso armadio troviamo riunite in un pacchetto 24 pergamene, che non sappiamo di dove provengano: può darsi siano tra quelle di cui il Berdini lamentava la perdita e che forse furono più tardi ritrovate. Son quasi tutte ricevute del tesoriere della Marca degli ultimi anni del '300 e del primo ventennio del '400; una sola appartiene al sec. XIII, ed è un atto del 3 marzo 1254, in cui l' abbate Giovanni di S. Croce ed i suoi monaci nominano due sindaci per una causa ch' essi hanno con Rainaldo Dalemanni ed altre persone.

II. Della sezione amministrativa la serie più importante è quella dei *Consigli*, riuniti in 45 grosse buste, di due o tre volumi ciascuna, e comprendenti i verbali delle sedute e le deliberazioni dal 1387 al 1815. Le lacune, rarissime e di non molta importanza, si devono lamentare principalmente nei volumi più antichi. Da un esame sommario, oltre a qualche pagina mancante in parecchi volumi, abbiamo potuto notare una lacuna più grave dal 1404 al 1410, un' altra dal 1476 al 1482 ed una terza dal 1528 al 1533. Poi ci sembra che la serie sia completa fino al 1815. Per alcuni anni, oltre al volume degli atti ufficiali, esistono anche le minute dei verbali. In generale i volumi sono stati tenuti con molta cura dai notai dei consigli e sono assai bene conservati; soltanto negli ultimi tempi, e specialmente nel periodo francese, i verbali sono sommarî, tantochè in una sola busta si contengono tutti gli atti dal 1778 al 1815.

Gli indici incominciano a trovarsi soltanto dopo il sec. XVI.

Di un carattere e d'un'importanza del tutto particolare è il primo volume della busta IX, portante l'indicazione degli anni 1483-1526. A differenza degli altri volumi, che sono tutti cartacei, esso è formato dalla riunione di parecchi quaderni per-

gamenacei di epoche e di mani diverse, in cui oltre ad alcuni consigli del 1405, sono raccolte tutte le riformanze dal 1483 al 1526, nelle quali furono votate delle aggiunte o delle modificazioni agli statuti del Comune. Questo volume acquista un' importanza tanto maggiore, poichè di S. Elpidio non si possiede che la redazione più recente degli statuti, stampati a Macerata nel 1571. Sarebbe perciò consigliabile di togliere quel volume dalla serie dei consigli e di classificarlo come la più antica raccolta degli statuti comunali.

Le altre serie della II sezione son quelle degli:

Ordini superiori, comprendenti lettere della Curia pontificia, dei rettori, vicarî e tesorieri della Marca al Comune di S. Elpidio dal 1461 al 1809, in 16 buste.

Rogiti o registri di istrumenti notarili fatti nell' interesse del comune, dal 1416 al 1803, in 11 buste.

Censi e compre-vendite, dal 1638 al 1800 in una sola busta.

Insinuazioni, dal 1701 al 1766, in 6 buste.

Possessi, dal 1778 al 1803, in un volume.

Assegne di case, dal 1809 al 1813, in tre buste.

Cause civile, dal 1604 al 1893, in 2 volumi.

Inventari, degli atti civili e istrumenti notarili del comune, dal 1522 al 1807, in uua busta.

Sentenze sindacatorie, (relazioni dei revisori dei conti del Comune), dal 1506 al 1808 in tre buste.

Carteggi diversi, dal 1735 al 1815. in cinque buste.

Catasti, dal 1429 al 1728, in sei buste.

Grano e annona, dal 1736 al 1798, in una busta.

La III Sezione comprende la serie dei *volumi dei camerlenghi* (entrate e uscite del Comune) dal 1402 al 1848, in 80 buste.

Ruoli di esigenza dal 1817 al 1860 in 8 buste.

Registri di contabilità, dal 1816 al 1858.

La IV Sezione, distinta in 62 titoli, comprende l' archivio amministrativo moderno dal 1816 al 1860.

Infine nello stesso armadio, in cui si conserva l' archivio segreto, sono state riunite dopo il 1860 otto buste di *carte riservate*, in 6 delle quali si son raccolti manoscritti, memorie

e lettere di Luigi Ciconi; nelle altre lettere e stampe riguardanti principalmente la parte avuta da S. Elpidio negli avvenimenti italiani dal 1860 al 80.

II. *Archivio della Collegiata* (1)

[Cfr. BETHMANN, *l. c.*].

È collocato in un grande armadio d'una stanza a terreno accanto alla sacrestia della cattedrale, occupata dalla biblioteca dei canonici, ricca di volumi antichi di religione, diritto e medicina, ma trasformata recentemente in un magazzino ingombro di oggetti d'ogni genere.

L'archivio era stato ordinato con grandissima cura, probabilmente nei primi anni del sec. XIX; lettere, quinterni e pergamene erano stati riuniti secondo la materia in volumi rilegati in pelle, sul dorso dei quali era stato scritto un numero d'ordine, corrispondente ad un inventario, di cui si ha infatti qualche ricordo, ma non si ritrova più. Per fortuna, nonostante il grave disordine in cui è lasciato l'archivio, la maggior parte di quei volumi dev'essersi conservata: ne abbiamo trovato infatti una serie continua dall'1 al 30, in cui manca soltanto il vol. II.

Da un esame sommario di questi volumi si vede subito che l'ordinamento fu fatto da persona assai competente, e con lo scopo pratico di agevolare le ricerche fatte per sostenere qualche interesse dei canonici: in un volume infatti si raccolgono tutti i documenti che riguardano l'erezione e i privilegi della Collegiata, in un altro tutto ciò che ha relazione colle decime, in un terzo la descrizione delle proprietà fondiarie della Chiesa e le prove di queste proprietà e così via. Naturalmente per dimostrare la legittimità di questi diritti si raccolgono anche documenti di molto anteriori all'erezione della Collegiata (1591): così nel III vol. si trova una pergamena del 20 nov. 1344, nel IV una del 20 ag. 1410, nel V una del giugno 1411, ed un'altra del 1448.

Oltre a questi volumi, si conservano più di una cinquantina

(1) Devo una parola di cordiale gratitudine a don Giovanni Qualità, che mi fu guida preziosa ed intelligente nella visita agli archivi ecclesiastici di S. Elpidio. G. L.

di libri di entrate e di censi, per la maggior parte del sec. XVIII.

In fine un volumetto, segnato *M*, che doveva appartenere alla biblioteca, contiene un formulario di brevi, lettere pastorali, decreti, scomuniche etc. La scrittura e degli ultimi del '500; come autore è indicato Marcus Antonius Fusconius de Nursia.

In complesso, l'archivio, che non ci è sembrato privo d'importanza, merita che i canonici di S. Elpidio dedichino ad esso la poca fatica e la pochissima spesa necessaria a riordinarlo ed a compilarne un breve inventario.

III. *Archivio parrocchiale*

È collocato nella sacrestia della cattedrale, ed è tenuto in buon ordine. Contiene soltanto i soliti registri dei morti, dal 1599; dei battesimi, dal 1464; dei matrimoni, dal 1573; gli stati delle anime, distinti in città e campagna, dal 1730.

IV. *Convento di S. Giovanni delle Benedettine.*

L'archivio del convento non esiste più e non se ne ha memoria da molti anni. Si conserva soltanto un mazzo di 23 pergamene, che potemmo esaminare per la cortesia della madre badessa che ne ha la custodia.

Di esse 2 soltanto appartengono al sec. XIV, 1 al XV, 6 XVI; ma la maggior parte, 14, son del sec. XIII, e di esse diamo l'indice qui sotto:

1236, 4 ott. Gregorio IX, papa, riceve sotto la sua protezione le monache di S. Maria di Colle Beccarello in Monte S. Elpidio.

1246, 13 sett. Innocenzo IV, papa, promette una indulgenza di 40 giorni a chiunque visiterà la chiesa delle monache di S. Maria in S. Elpidio.

1252, 13 giu. Innocenzo IV concede al monastero di S. Maria in S. Elpidio la facoltà di possedere.

1256, 8 ag. Gerardo, vescovo di Fermo, concede al monastero di S. Maria in S. Elpidio l'esenzione da ogni obbligo di soggezione vescovile, eccettuata l'offerta di una libra di cera.

1257, 5 genn. Alessandro IV, papa, concede 100 giorni d' indulgenza a chi visiti il monastero di S. Maria nella festa della Beata Vergine e negli otto giorni successivi.

1257, 30 genn. Alessandro IV esenta tutti i dipendenti del monastero di S. Maria da qualunque interdetto, in cui potesse incorrere la terra di S. Elpidio.

1257, 14 ag. Grande bolla originale di Alessandro IV, il quale conferma i diritti e i privilegi del monastero delle monache di S. Maria, viventi secondo la regola di S. Benedetto.

1257, 25 ag. Alessandro IV esenta le monache di S. Elpidio dal giudizio di qualunque tribunale per tutti i casi in cui non vi fosse espressa licenza della S. Sede, alla quale sono immediatamente soggette.

1259, 8 mar. Alessandro IV ordina al vescovo di Recanati, di non permettere la costruzione di altre chiese, oratori, o monasteri fino a 300 canne dai confini del monastero di S. Maria in S. Elpidio.

1259, 7 apr. Il cardinale Ugo di S. Sabina, durante l' interdetto lanciato contro S. Elpidio a cagione del favore concesso a Percivalle d'Oria, vicario di re Manfredi, concede al monastero di S. Maria la facoltà di comunicare e di accettare entro il convento le donne Elpidiane, che chiedessero di esservi ricevute.

1289, 5 apr. Niccolò IV, papa, concede a tutti i conventi dell' ordine di S. Chiara in Italia l'esenzione dalla decima imposta per il ricupero del regno di Sicilia.

1291, 4 mag. Niccolò IV promette 1 anno e 40 giorni d' indulgenza a chi visiterà nelle feste della B. Vergine e di S. Chiara la chiesa di S. Maria delle monache di S. Damiano in S. Elpidio.

1291, 5 mag. Niccolò IV promette 100 giorni d'indulgenza a chi contribuirà per la fabbrica della chiesa e del monastero cominciata dalle monache di S. Maria.

1291, 5 mag. Niccolò IV conferma al mon.ro di S. Maria l' esenzione dalle scomuniche e interdetti, in cui potesse incorrere la terra di S. Elpidio.

V. *Archivio della famiglia Mallio*

In due cassette si conservano parecchie decine di pergamene riguardanti membri della famiglia o persone che con éssa hanno

avuto rapporti di parentela. Per la massima parte sono bolle papali dei sec. XVII e XVIII; ma ve n' ha qualcuna dei sècoli anteriori. La più antica è una lettera di papa Paolo II al vescovo di Fermo del 1 marzo 1466, riguardante una questione di confini fra S. Elpidio e Mont' Urano.

Mont' Urano

Archivio comunale

Sono poche decine di volumi conservati con cura in un armadio dell' ufficio di segreteria, accanto all'archivio moderno. Non ne esiste inventario.

Vi si comprendono i volumi dei *Consigli*, dal 1583, con forti lacune per i primi anni; un *Libro dei debitori del Comune* dal 1547; i *Libri di entrate e uscite* dal 1572; e l'antico *Catasto* del comune, iniziato nel 1480, con le aggiunte e modificazioni fino al 1515.

Le *pergamene* sono in tutto 14: la più antica, del 28 nov. 1464, è una risposta dei priori di Fermo, in cui si accoglie una supplica dell' università di Mont' Urano contro i cittadini fermani, che, avendo possessi in territorio di Mont'Urano, erano negligenti nel pagare l' imposta. Le altre, in massima parte bolle papali, sono tutte dei sec. XVI e XVII. Segnaliamo fra esse una pergamena del 1501, in cui i rettori di Fermo ordinano ai loro cittadini di rispettare i pascoli del comune di Mont'Urano; ed un quaderno pergamenaceo, contenente gli atti di una causa dibattutasi nel 1579 fra l' università di Mont' Urano ed i canonici della cattedrale fermana per alcune terre incolte sul Tenna.

Montegranaro

Archivio comunale

Gli avanzi abbastanza numerosi e importanti dell' archivio antico sono ora divisi in due parti: il maggior numero dei vo-

lumi e le pergamene sono riunite in un armadio sopra la porta dell'ufficio dei segretario; alcuni altri volumi si trovano invece in un locale del tutto oscuro, accanto all' archivio moderno e ad una minuscola biblioteca. Per puro caso il materiale esistente è ancora conservato abbastanza bene; perchè non solo non esiste inventario, ma l'archivio è lasciato nel più completo abbandono, tanto che nessuno degli impiegati del comune sapeva dove si trovasse. Eppure, per quanto in forma assai rozza, si conservano ancora le traccie di un ordinamento dato all'archivio in epoca abbastanza recente.

Le pergamene sono in tutto 104, di cui le prime 70 riunite in pacchi di dieci in dieci (meno il VII pacco, in cui mancano i n. 61, 64, 65, 69).

La pergamena più antica, del sec. XIII, è un lunghissimo rotolo contenente le testimonianze per una causa riguardante il monastero di S. Margherita, formato da parecchie pergamene cucite assieme, di cui manca la prima con la date; però nell' ultima si trova l' indicazione *M C C. etc.*

Come questa, appartengono al convento delle monache di S. Margherita la maggior parte delle pergamene dei sec. XIV e XV, riunite nei primi 5 pacchi, fino alla bolla di soppressione del 1482. Nel VI pacco si trova poi un' importante documento del 4 maggio 1503, contenente un *Repertorium seu inventarium omnium et singulorum privilegiorum indultorum bullarum brevium et instrumentorum omnium et aliarum diversarum scripturarum ad comunitatem seu universitatem et ipsius homines terre Montisgranarii pertinentes positorum et reconditorum in archivio publico comunis terre predicte.* I singoli documenti vi sono indicati senza la data: si comincia dal registrare nna *Bulla indulgentiarum concessarum monasterio S.te Margarite,* e una *Bulla remissionis et indulgentie facte comunis terre Montisgranarii ob susceptam dudum tirannidem comitis Francisci Sfortie*, che si conservano ancora; e come questi, da un confronto molto affrettato, ci sembra che non manchi nessuno dei documenti registrati nel vecchissimo repertorio.

Le altre pergamene sono per la maggior parte bolle e brevi dei sec. XVI e XVII.

Degli atti comunali si conservano i *Libri reformationum*, detti poi *Libri Consiliorum.* Un primo grande mazzo contiene cinque volumi incompleti dal 1427 al 1506; poi c' è la serie intera dal 1506 al 1700; infine dal 1700 al 1840 altri volumi non numerati e incompleti.

Oltre a questi vi sono soltanto due volumi di *lettere dei signori superiori* (curia papale e curia di Macerata) del 1549, e del 1610-11.

Nell'altra stanza suaccennata abbiamo potuto vedere soltanto alcuni volumi di istrumentarii del Comune dei sec. XV, XVI, XVII. Ma non siamo certi che in mezzo ai volumi dell'archivio moderno e della biblioteca non si possa rinvenire qualche altro libro. Anche per questo ci auguriamo che l' archivio antico sia riunito tutto in un solo armadio, dove ne sia più facile la consultazione, e che ne sia prontamente compilato l' inventario.

G. Luzzatto

INDICE DEL VOLUME

ATTI

DELLA R. DEPUTAZIONE

MEMORIE

Prezzo di abbonamento ai volumi degli « *Atti e Memorie* » da pagarsi anticipatamente con cartolina vaglia intestata al Sig. Segretario Economo della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche in Ancona, L. 12; per i Soci Onorari e Corrispondenti, L. 6.

Sconto del 30 per cento agli abbbonati, del 50 per cento ai Soci Onorari e Corrispondenti, per l'acquisto delle pubblicazioni anteriori.

Ascoli Piceno, 1912 — Stab. Grafico Cesari